ASviS
ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Agenda per la prossima legislatura. E non solo

Rapporto ASviS 2026



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Agenda per la prossima legislatura. E non solo

Rapporto ASviS 2026

La stesura di questo Rapporto è stata curata da Luigi Di Marco e Ilaria Delli Carpini, con la collaborazione di Andrea Bonicatti, Irene Petochi e l'Area Ricerca di ASviS, sotto la supervisione del Direttore Scientifico Enrico Giovannini, e grazie al contributo di esperte ed esperti delle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile presenti nei suoi Gruppi di lavoro. In particolare, si ringraziano:

- **le coordinatrici e i coordinatori dei Gruppi di lavoro:** Fulvio Ananasso, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Cosmo Colonna, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Maria Vittoria Dalla Rosa Prati, Gianni Di Cesare, Paola Dubini, Simona Fabiani, Toni Federico, Giordana Francia, Annamaria Giammarioli, Silvia Giannini, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Elena Jachia, Anna Luise, Davide Marino, Alfredo Martini, Mikhail Maslennikov, Valter Menghini, Mariagrazia Midulla, Raffaela Milano, Alice Molta, Giovanni Moraglia, Rossella Muroni, Simone Ombuen, Sonia Ostrica, Maria Luisa Parmigiani, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Ricevuto, Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Andrea Stocchiero, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Lorenzo Zardi.
- **il Team ASviS:** Raffaele Attanasio, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Mariaflavia Cascelli, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Cinzia Costantini, Cristina Cusenza, Andrea De Tommasi, Ilaria Delli Carpini, Luigi Di Marco, Davide Fenuta, Andrea Ferrazzi, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Enrico Giovannini, Camilla Sofia Grande, Andrea Grieco, Nicol Dea Lando, Francesco Lauria, Luisa Leonzi, Giulio Lo Iacono, Katia Longo, Ivan Manzo, Luca Miggiano, Silvia Moriconi, Michela Muscettola, Flavio Natale, Rexhina Oshafi, Pamela Pagnotta, Lucilla Persichetti, Lorenzo Pompi, Giulia Ranuzzi de Bianchi, Fulvio Rossi, Eleonora Santini, Sara Schiano di Cola, Donato Speroni, Flavia Terribile, Angelica Vetrugno, Elis Helena Viettone, Elita Viola.

Si ringraziano i contributi di:
- Flavia Terribile per "La politica di coesione europea tra la programmazione 2021-2027 e la riforma 2028-2034: prospettive e conseguenze per l'Italia" (Cap. 3);
- Giuliana Coccia per "Rendere cogenti la Valutazione di Impatto Generazionale e di Genere delle nuove leggi per cambiare la politica italiana" (Cap. 4);
- Luca Miggiano per "Un ecosistema per costruire il futuro dell'Italia" (Cap. 4);
- Patrizio Luciani per "L'impatto dell'inflazione sui giovani e i meno giovani" (Cap. 4).

La responsabilità della versione finale delle sezioni citate qui sopra è di ASviS.

Si ringraziano Flavia Belladonna e Flavio Natale per la revisione editoriale.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ETS - ASviS, Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidenza: Marcella Mallen, Pierluigi Stefanini
Direzione Scientifica: Enrico Giovannini
Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts
Attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni
Analisi quantitative e modelli per il futuro: Giuliana Coccia
Relazioni istituzionali: Carla Collicelli
Analisi quantitative e valutazione delle politiche pubbliche: Flavia Terribile
Progetto "Ecosistema futuro": Luca Miggiano
Progetto relazioni con associazioni imprenditoriali: Fulvio Rossi
Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini
Comunicazione e la Redazione: Donato Speroni

Responsabili di Area
Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni
Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli
Responsabile progetti di comunicazione e advocacy: Giulio Lo Iacono
Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota
Responsabile Relazioni istituzionali: Andrea Ferrazzi
Responsabile della redazione: Flavia Belladonna
Responsabile relazioni con i media: Luisa Leonzi
Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti
Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti
Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompi

Per l'elenco completo degli **Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile** si rimanda a pagg. 274-275.
Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 14 ottobre 2026.
ISBN 979-12-80634-54-2

Indice

Introduzione 5

Sintesi del Rapporto 6

1 Il quadro internazionale 25

1.1 **Introduzione** 26

1.2 **Conflitti e crisi umanitarie** 27

1.2.1 Conflitti e spese militari in aumento 27

Box > Gli impatti climatici e ambientali delle guerre 32

1.2.2 Richiedenti asilo e migranti 33

1.3 **Il Rapporto ONU 2026 sullo stato d'avanzamento dell'Agenda 2030** 35

1.3.1 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030: alcuni dati di sintesi 37

1.4 **La Dichiarazione ministeriale dell'HLPF sull'urgenza di compiere progressi trasformativi entro il 2030** 41

1.5 **I progressi nell'attuazione del Patto sul Futuro** 42

1.5.1 Contare ciò che conta. Una bussola del progresso per le persone e per il pianeta 42

Box > Le raccomandazioni del Gruppo di esperti di alto livello "Oltre il Pil" 44

1.5.2 Opportunità, rischi e impatti dell'intelligenza artificiale 46

1.5.3 Progressi nell'iniziativa UN80 48

1.5.4 Stato d'avanzamento dell'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo 48

1.6 **Stato del Pianeta e negoziati 2026 delle COP su clima, biodiversità e lotta alla desertificazione** 51

1.6.1 COP31 sul clima: "COP del futuro" 52

1.6.2 COP17 sulla biodiversità: stato di avanzamento degli obiettivi al 2030 53

1.6.3 COP17 sul contrasto alla desertificazione: ripristinare il suolo, ripristinare la fiducia 54

1.7 **Ricostruire fiducia** 56

2 Un'Unione europea in affanno di fronte alle sfide globali 59

2.1 **Introduzione** 60

2.2 **L'UE e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: alcuni segnali preoccupanti** 62

2.3 **L'impegno dell'UE per l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro** 84

2.4 **Le principali novità nelle politiche europee** 88

2.5 **Il dibattito sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034** 102

2.6 **Il "Pacchetto di primavera" del Semestre europeo 2026** 105

3 L'Italia e l'Agenda 2030: risultati e politiche decisamente insufficienti 115

3.1 **Introduzione** 116

3.2 **Il cammino dell'Italia verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rallenta nel 2025** 118

3.3 **I progressi e gli arretramenti della legislazione nazionale per lo sviluppo sostenibile** 137

Box > I risultati OCSE PISA 2025 per l'Italia: il sistema tiene mentre molti Paesi peggiorano. L'agentività ambientale dei giovani promette futuro 149

Box > La fragilità dei minori dovuta anche alle disuguaglianze di genere 152

Box > Il piano europeo per accelerare l'elettrificazione 160

Box > L'Italia e l'impegno internazionale per l'uscita dalle fonti fossili 162

Box > Progressi e criticità della transizione ecologica nei Comuni capoluogo 170

Box > Il Piano Mattei e l'impegno per la salute e l'uguaglianza di genere 182

3.4 **La finanza sostenibile tra semplificazione, transizione e competitività** 186

Box > Le semplificazioni nella rendicontazione di sostenibilità per le imprese 186

3.5 **La politica di coesione europea tra la programmazione 2021-2027 e la riforma 2028-2034: prospettive e conseguenze per l'Italia** 191

4 Le proposte per la prossima legislatura. E non solo 199

4.1 **Introduzione** 200

4.2 **La distanza dai target quantitativi e qualitativi come guida per il disegno delle politiche pubbliche** 202

4.3 **Rivedere la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e farne la guida delle politiche pubbliche** 209

4.4 **Dotare l'Italia di una governance anticipante** 212

Box > Un ecosistema per costruire il futuro dell'Italia 213

Box > Verso l'Assemblea Nazionale sul Futuro (ANF) 215

4.5 **Rendere cogenti la Valutazione di Impatto Generazionale e di Genere delle nuove leggi per cambiare la politica italiana** 216

Box > L'impatto dell'inflazione sui giovani e i meno giovani 217

4.6 **La nuova legislatura verso il 2030 e oltre: proposte per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e dell'Unione europea** 221

Box > Le Raccomandazioni 2026 del Consiglio dell'UE per l'Italia 222

Box > Le opinioni della popolazione sul cambiamento climatico 240

Box > La bassa fiducia nelle istituzioni mette a rischio la democrazia 246

Box > Livelli di corruzione percepiti in Italia ancora alti 249

5 Appendice: Goal e Target 261

Aderenti all'ASviS 274

Introduzione

Un mondo in pace e solidale; eradicazione della povertà estrema; rispetto dei diritti delle persone e superamento delle disuguaglianze; rispetto delle traiettorie raccomandate dalla miglior scienza disponibile per la riduzione delle emissioni di gas serra, per l'adattamento ai cambiamenti climatici, per la protezione e il ripristino degli ecosistemi; aumento della capacità produttiva e uso dell'innovazione tecnologica per rispondere con equità alle sfide dell'oggi e del domani; decisa riduzione delle diseguaglianze all'interno e fra le Nazioni; democrazie ben funzionanti, capaci di offrire soluzioni per i bisogni e le aspettative delle persone.

Più o meno così sarebbe oggi il mondo se avessimo rispettato gli impegni sottoscritti a New York il 25 settembre 2015, di realizzare l'Agenda 2030 e raggiungere i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Purtroppo, il 2026 è ben diverso da quello disegnato 11 anni fa. Molti degli obiettivi mancati danno la misura delle crisi che ci affliggono oggi e l'11esimo Rapporto annuale dell'ASviS rende evidente i costi per le persone e il Pianeta del non aver realizzato "Il mondo che vorremmo", come si intitolava la Dichiarazione firmata nel 2012 alla fine della Conferenza internazionale Rio20.

È vero, l'Agenda 2030 è stata largamente disattesa nel mondo, in Europa e in Italia. Ma questa presa di coscienza non può essere un motivo per abbandonare l'impegno che essa richiese e abbandonarsi al cinismo nel giudicare gli errori e l'inazione. Anzi, ogni rinvio a un futuro indefinito delle azioni necessarie per portare il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile aumenterebbe i costi sociali, ambientali ed economici, soprattutto per i più deboli.

Ci conforta il fatto di non essere i soli a crederci: il 15 luglio 2026, al Forum di alto livello delle Nazioni Unite, i ministri di gran parte dei Paesi del mondo hanno ribadito che "l'Agenda 2030 rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere lo sviluppo sostenibile e superare le molteplici crisi e sfide interconnesse che ci troviamo ad affrontare", riconoscendo "l'urgenza di compiere progressi trasformativi nei quattro anni che ci separano dal 2030". Inoltre, il 4 settembre scorso, anche su proposta dell'Italia, gli anni 2027-2036 sono stati dichiarati dall'Assemblea Generale dell'ONU "Decennio internazionale della cultura per lo Sviluppo Sostenibile".

Questo Rapporto, profondamente rinnovato nel formato editoriale, propone alla politica e a tutta la società una vera e propria "Agenda per la prossima legislatura, e non solo", nella convinzione che un cambiamento trasformativo del nostro modello di sviluppo sia possibile e auspicabile, anche per dare risposte efficaci e credibili alla "domanda di futuro" che proviene dalle giovani generazioni. Si tratta di un'Agenda rispondente ai principi e ai valori sanciti nella nostra Costituzione, nei Trattati europei, nella Carta delle Nazioni Unite, che guarda anche oltre il 2030, in una prospettiva di maggiore integrazione europea.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla predisposizione del Rapporto, in particolare Enrico Giovannini, che, come Direttore Scientifico dell'Alleanza ne ha guidato la stesura, i nostri Aderenti, le Coordinatrici e Coordinatori, le Esperte e gli Esperti dei Gruppi di Lavoro e il Team ASviS, specialmente chi ha curato il coordinamento della sua predisposizione.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini
Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sintesi del Rapporto

È sempre antipatico ricordare che "l'avevamo detto", ma i più recenti dati relativi al mondo, all'Europa e all'Italia riguardanti lo sviluppo sostenibile sono incontrovertibili: non solo **non raggiungeremo la gran parte degli Obiettivi fissati dall'Agenda 2030**, ma le scelte politiche ed economiche assunte nel recente passato, specialmente dopo la pandemia, e nel presente stanno determinando **un significativo rallentamento, in vari casi un arretramento, nella difficile marcia verso uno sviluppo più sostenibile**. La consapevolezza di tale condizione è ormai generalizzata: nei Paesi G20, circa sette persone su dieci ritengono eccessive le disuguaglianze e quasi altrettante considerano necessaria una trasformazione profonda del sistema economico. Eppure, soltanto il 31% confida nella capacità del proprio governo di assumere decisioni vantaggiose per la popolazione nel lungo periodo. Non ci si può quindi stupire se **questa "mancanza di futuro" spinge tanti giovani, non solo europei, a scendere in piazza, chiedendo un radicale cambio delle politiche**.

I segnali premonitori che avevamo evidenziato nel Rapporto Annuale di un anno fa e nel Rapporto di Primavera di maggio di quest'anno si sono trasformati in dati statistici: **a livello globale, l'ONU segnala che un terzo dei Target dell'Agenda non sono raggiungibili**. Le cause sono ben note: guerre, tensioni geopolitiche, crisi climatica, insufficienti investimenti in istruzione e salute, inflazione causata dall'aumento delle quotazioni delle materie prime, energetiche in primo luogo, crescita del debito dei Paesi in via di sviluppo e riduzioni senza precedenti degli aiuti allo sviluppo, specialmente di quelli degli Stati Uniti. Di fronte a tutto ciò **il/la nuovo/a Segretario/a Generale dell'ONU si troverà in una posizione molto difficile**: non solo dover ricostruire la fiducia nell'Organizzazione, ma anche definire un percorso credibile, ancorché ambizioso, per la fase post-2030.

Anche l'Unione europea ha rallentato il suo impegno per lo sviluppo sostenibile: sulla spinta di forze populiste e nazionaliste, in vari Paesi sono state adottate scelte in contrasto con lo spirito e i contenuti dell'Agenda 2030, nonostante il continuo supporto ad essa espresso nelle dichiarazioni ufficiali dai leader europei. Il risultato è che **nell'ultimo anno per cui sono disponibili i dati sono ben sette i Goal per i quali si registra un peggioramento rispetto all'anno precedente**. A livello di Unione, se negli anni post-pandemia l'indice che sintetizza gli indicatori compositi relativi ai 17 Goal (a loro volta basati su oltre 90 indicatori elementari) era cresciuto mediamente di 0,7 punti, nell'ultimo anno la variazione è pari a 0,2 punti, cioè il valore registrato nel 2020. **In termini di obiettivi quantitativi fissati da normative europee, rispetto a un anno fa la quota di quelli raggiungibili scende dal 53% al 47%** e aumenta nettamente quella degli obiettivi con andamenti contrastanti (dal 10% al 32%).

Analoghi risultati si rilevano per l'Italia: per ben sei Goal su 17 gli indici compositi diminuiscono tra il 2024 e il 2025, mentre l'indice sintetico complessivo mostra un netto rallentamento nell'ultimo biennio rispetto alla positiva progressione osservata nel periodo 2021-2023. **Dei 38 obiettivi quantitativi analizzati, solo il 29% sono raggiungibili o avvicinabili**, mentre il 58% (soprattutto quelli della sfera sociale) non saranno raggiunti: si tratta di percentuali identiche a quelle evidenziate un anno fa, nonostante gli effetti positivi del PNRR su alcuni dei fenomeni considerati.

Dietro a questi dati ci sono persone, imprese, istituzioni ed ecosistemi che vedono la propria condizione peggiorare o non migliorare anche per scelte politiche dannose o, nella migliore delle ipotesi, miopi. Scelte che privilegiano la condizione dei già ricchi e non dei più poveri, il ritorno economico immediato invece che investimenti lungimiranti, vantaggi politici di breve termine invece che il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e della qualità dell'ambiente. Insomma, **scelte che stanno determinando una vera e propria "regressione insostenibile" per gran parte dell'umanità**.

Grazie all'impegno degli scienziati, degli istituti di statistica, dei centri di ricerca, delle organizzazioni internazionali e del Terzo settore, i dati parlano chiaro e, nonostante gli attacchi portati quotidianamente a tutte queste istituzioni da leader politici, influencer, utenti (umani e non) dei social media, gran parte del mondo sa bene cosa sta accadendo, anche perché lo vive sulla propria pelle. E dunque, non ci si può stupire che **oltre due terzi delle persone che vivono nei Paesi del G20 (in Italia l'80%) ritengono che i rispettivi governi non agiscano per migliorare la condizione della popolazione e in un'ottica di lungo periodo**. Da notare, poi, che la sfiducia delle donne è più alta di sette punti rispetto a quella degli uomini, quella dei giovani 15-29enni di dieci punti rispetto agli ultracinquantenni.

Contrariamente a ciò che alcuni pensano, noi crediamo che disegnare le politiche pubbliche nell'ottica dello sviluppo sostenibile non vuol dire "buttare la palla in tribuna" a fronte delle tante emergenze che caratterizzano questa fase storica. Per questo **l'ASviS propone alle forze politiche e alla società italiana un ampio insieme di azioni per l'immediato, ma anche per la prossima legislatura**, la quale ci porterà a traguardare la scadenza del 2030, ma vedrà anche le Nazioni Unite definire, come già ricordato, la strategia globale post-2030 e l'Unione europea (la cui presidenza di turno l'Italia assumerà nella prima metà del 2028) assumere decisioni sulla sua governance, fondamentali per il suo presente e il suo futuro.

Nel Rapporto sono presentate sia proposte per interventi "di sistema", sia per politiche specifiche. Le prime rispondono alla domanda di cambiamento di metodo della politica che tanti gruppi sociali esprimono nelle forme più diverse:

- **definire urgentemente una strategia nazionale di sviluppo sostenibile** capace di orientare e coordinare le singole politiche settoriali;
- **dotare l'Italia di una governance anticipante**, così da renderla capace di affrontare i rischi, ma anche di cogliere le opportunità future;
- **scegliere l'equità intergenerazionale come principio guida per tutte le politiche**, coerentemente con la modifica costituzionale avvenuta del 2022 e l'introduzione della Valutazione d'impatto generazionale delle nuove leggi, innovazioni fortemente promosse dall'ASviS.

Le seconde affrontano i tanti ritardi dell'Italia rispetto all'Agenda 2030. Visto quanto ricordato con riferimento al quadro europeo, tali proposte sono presentate secondo le priorità identificate dall'Unione per il periodo 2024-2029. Ovviamente, il focus delle proposte è sull'Italia, ma la scelta di richiamarsi alle priorità europee vuole sottolineare **la convinzione profonda delle circa 300 organizzazioni che aderiscono all'ASviS che la prospettiva di una più forte integrazione europea sia, come spesso ripete il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, l'unica con cui deve operare il nostro Paese**, tanto più nel mondo attuale, denso di conflitti e scarso di cooperazione multilaterale.

L'anno scorso aprivamo questa sintesi ricordando che "siamo ostinati, non siamo ciechi e neanche stupidi". **Un anno dopo siamo ancora più convinti della necessità, ma anche della possibilità, di cambiare strada e realizzare uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista**: le rilevazioni demoscopiche indicano che, nonostante le forti e crescenti preoccupazioni per le guerre, l'inflazione, la sicurezza, ecc., chi vive in Italia desidera fortemente una politica capace di affrontare le emergenze, ma anche di indicare una prospettiva realisticamente positiva del Paese, dell'Europa e del mondo.

Papa Leone XIV, nell'enciclica *Magnifica Humanitas*, invita il mondo a seguire l'esempio del profeta Neemia, il quale "ascolta il grido di una città ferita … organizza il lavoro, affronta resistenze interne ed esterne e, mattone dopo mattone, ricostruisce con il popolo le mura di Gerusalemme". Il Papa invita, quindi, credenti e non credenti a essere "non spettatori rassegnati di fratture sociali e culturali, non semplici commentatori delle rovine, ma **donne e uomini che entrano nei cantieri della storia** -laboratori di ricerca, imprese tecnologiche, scuole, media, istituzioni, comunità locali - **per rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto**".

È in questo spirito che continueremo a operare per indicare **come trasformare in realtà i principi e le aspirazioni presenti nella nostra Costituzione e nei Trattati internazionali**, così da raggiungere quegli Obiettivi di sviluppo sostenibile che il nostro Paese ha liberamente sottoscritto e, anzi, contribuito a definire. Ed è in questa prospettiva che **l'ASviS ha lanciato il progetto Ecosistema Futuro**, al cui interno, tra l'altro, sta prendendo forma, grazie al lavoro della "Costituente" formata da 40 ragazze e ragazzi under-35, **l'Assemblea Nazionale sul Futuro**, che avrà la sua seduta inaugurale nel 2027 a Parma quando la città sarà la Capitale europea dei giovani. Una nuova istituzione, una sorta di Parlamento parallelo, composta prevalentemente da giovani, per indicare alla politica e a tutta la società le azioni da intraprendere per costruire un'Italia più equa e sostenibile.

C'è sempre un'alternativa, contrariamente a quanto diceva Margaret Thatcher nei primi anni '80 del secolo scorso per giustificare le politiche che realizzava e a quanto tanti commentatori nostrani ripetono nei talk show. Anche oggi dobbiamo affermare con chiarezza che **c'è un'alternativa alla "regressione insostenibile" che stiamo sperimentando**. A questo l'ASviS crede e lavora incessantemente, indicando come fornire risposte credibili ed efficaci a chi esprime un insopportabile disagio e una forte domanda di cambiamento.

Lo scenario internazionale: la crisi della cooperazione multilaterale e il costo dell'inazione

Il quadro internazionale è segnato da contraddizioni sempre più evidenti e dannose per il percorso verso uno sviluppo sostenibile. Proprio mentre la crescente interdipendenza tra i Paesi renderebbe indispensabile affrontare insieme le sfide comuni, si indeboliscono le istituzioni e le regole costruite per governarle. I conflitti armati, le crisi umanitarie, le tensioni commerciali e la competizione tra potenze hanno raggiunto un'intensità che mette in discussione non soltanto le prospettive dell'Agenda 2030, ma gli stessi principi sui quali si basa l'ordinamento internazionale. **La difficoltà delle Nazioni Unite a intervenire per garantire la pace, proteggere i diritti umani e far rispettare gli impegni multilaterali è il risultato delle scelte degli Stati**, specialmente di quelli che siedono nel Consiglio di Sicurezza e dispongono del diritto di veto, come gli Stati Uniti e la Russia.

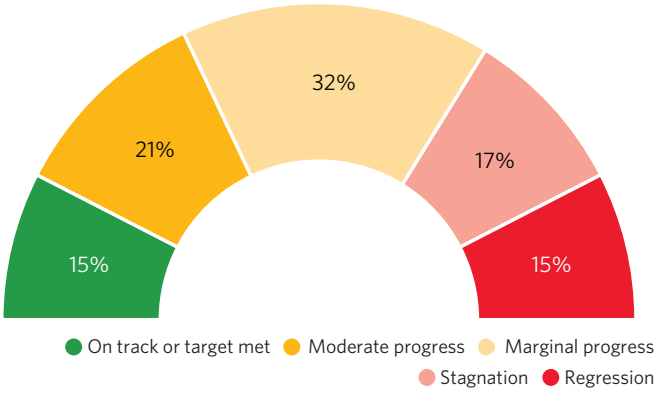
In un mondo nel quale si afferma la "legge del più forte", il prezzo più elevato viene pagato dalle persone vulnerabili e da quelle che vivono nei territori già fragili. Il Global Peace Index stima, nel 2025, **un impatto economico della violenza nel mondo pari a 21.800 miliardi di dollari** (a parità di potere d'acquisto): si tratta di una cifra equivalente a circa cinque volte il fabbisogno annuale di finanziamento per gli SDGs nei Paesi in via di sviluppo. Secondo il SIPRI, **la spesa militare mondiale è aumentata per l'undicesimo anno consecutivo e sfiora i 2.900 miliardi di dollari** (il 2,5% del Pil globale). Assicurare la pace e la difesa non richiede solo investimenti in strumenti di difesa, ma il potenziamento della diplomazia, della cooperazione, della protezione sociale e della prevenzione dei conflitti. La spesa destinata al consolidamento e al mantenimento della pace è attualmente pari a 49,2 miliardi di dollari, lo 0,5% di quella militare.

Secondo l'UNHCR, **alla fine del 2025 erano 117,8 milioni le persone costrette ad abbandonare la propria casa, di cui il 39% minorenni**: una persona su settanta nel mondo. Il leggero calo registrato rispetto all'anno precedente non indica la conclusione delle crisi, perché numerosi ritorni sono avvenuti in contesti tuttora insicuri. Agli sfollamenti dovuti ai conflitti si sommano poi quelli causati da disastri e degrado ambientale.

In questo contesto, **il Rapporto ONU presentato al Forum politico di alto livello di luglio mostra che soltanto il 15% dei Target dell'Agenda 2030 è sulla buona strada per essere conseguito**; il 21% registra progressi moderati, il 32% progressi marginali, il 17% è in stagnazione e il 15% in regressione.

Una persona su dieci vive ancora in povertà estrema, 2,3 miliardi di persone affrontano l'insicurezza alimentare e circa 2,1 miliardi non dispongono di servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro. Parallelamente, **gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo sono diminuiti del 23% nel 2025**, principalmente a causa del taglio di quelli erogati dagli Stati Uniti, ed **è aumentato ancora il peso del debito dei Paesi più vulnerabili**.

Figura 1 - Valutazione delle tendenze attuali rispetto a 139 Target sulla base dei dati più recenti



La crisi climatica e degli ecosistemi avanza, rendendosi sempre più evidente, specialmente in Europa: **nel 2025 la temperatura media globale è stata superiore di 1,43 gradi rispetto al livello preindustriale**; secondo il Planetary Health Check 2026, **sette dei nove confini planetari risultano superati**. A pochi giorni dall'avvio della COP17 sulla biodiversità e in vista della COP31 sul clima, i negoziati internazionali sono chiamati a passare dagli impegni enunciati a risultati verificabili. Va accelerata l'uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili, la riduzione delle emissioni, gli investimenti nell'adattamento e l'azione per il ripristino degli ecosistemi. **Ogni ritardo rende più elevati i costi umani ed economici della transizione, mentre ogni frazione di riscaldamento evitata può proteggere vite umane e risorse naturali**.

Sarebbe tuttavia sbagliato leggere il quadro globale come una sequenza uniforme di fallimenti. Dal 2015 sono aumentate la quota di popolazione raggiunta dall'elettricità e quella che accede a internet, sono stati realizzati importanti progressi nella prevenzione di alcune malattie e, per la prima volta, la protezione sociale copre più della metà della popolazione mondiale. **Questi risultati e molti altri descritti nel Rapporto ONU sugli SDGs dimostrano che gli investimenti pubblici e privati, la conoscenza scientifica e la cooperazione internazionale possono ancora trasformare la vita di centinaia di milioni di persone**. Il problema, quindi, non è che l'Agenda 2030 sia diventata irrilevante: è che gli interventi restano inadeguati rispetto all'ampiezza delle sfide.

Anche per questo acquistano particolare importanza gli sviluppi del **Patto sul Futuro**, approvato dalle Nazioni Unite nel 2024. Pur tra ritardi e resistenze, sono state avviate diverse iniziative richiamate nel Rapporto che possono contribuire a rinnovare le politiche pubbliche. Ad esempio, il **Gruppo di esperti indipendenti su "Oltre il Pil"** propone di misurare il progresso attraverso il benessere presente, la sua distribuzione e la sua sostenibilità nel tempo, anziché assumere la sola crescita economica come sintesi del successo di un Paese, mentre il **Gruppo scientifico internazionale sull'intelligenza artificiale** richiama la necessità di una governance fondata su valutazioni indipendenti dei rischi, tutela dei diritti, accesso equo alle competenze e trasparenza sugli impatti ambientali.

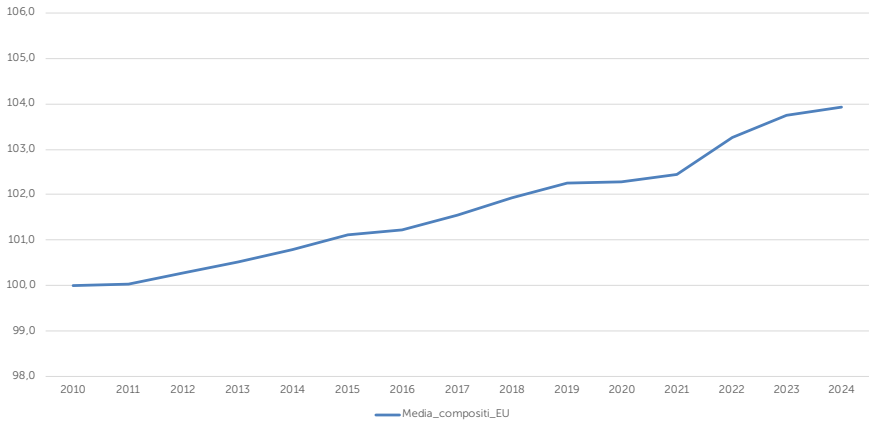
L'Unione europea: gli impegni restano, ma il cammino verso gli SDGs rallenta

L'Unione europea continua a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per la promozione dello sviluppo sostenibile. I Trattati, il Pilastro europeo dei diritti sociali, gli obiettivi climatici e ambientali, le politiche per la coesione e le numerose iniziative adottate negli ultimi anni dimostrano la presenza di un patrimonio normativo e politico di grande rilievo. Eppure, **tra il 2010 e il 2025 gli indici compositi costruiti dall'ASviS sui dati Eurostat migliorano per quindici Goal, ma in molti casi con incrementi modesti, mentre peggiorano per le disuguaglianze (Goal 10) e la vita sulla terra (Goal 15)**.

Nell'ultimo anno disponibile, sette Goal hanno registrato un peggioramento: povertà, salute, istruzione, disuguaglianze, vita sott'acqua, pace e istituzioni, partnership. L'indicatore che riassume l'evoluzione complessiva dei 17 SDGs cresce di appena 0,2 punti, contro una media di +0,7 nel biennio successivo alla fase più critica della pandemia. **Sui 19 obiettivi quantitativi europei esaminati, solo il 47% di essi risulta raggiungibile entro il 2030**, il 21% presenta andamenti discordanti e il 32% non è raggiungibile. Un anno fa la quota di quelli raggiungibili era pari al 53%.

Nel corso dell'ultimo anno il Consiglio dell'Unione e il Parlamento europeo hanno confermato il sostegno all'Agenda 2030 e al Patto sul Futuro. La Commissione continua a richiamare gli SDGs nella programmazione 2024-2029 e nel Semestre europeo, ma è evidente la contraddizione tra questi impegni e alcune scelte concrete: **il rischio è che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile rimanga formalmente condiviso, ma venga progressivamente subordinato alle urgenze del presente, quali la difesa, la sicurezza energetica, la competitività e la stabilità di bilancio**.

Figura 2 - Indicatore sintetico della performance dell'UE rispetto all'Agenda 2030



Sul versante ambientale l'UE ha confermato la riduzione del 90% delle emissioni nette di gas serra entro il 2040, ma **scelte operate in nome della semplificazione e ritardi applicativi potrebbero indebolire gli incentivi alla decarbonizzazione e alla protezione della natura**, mentre la dipendenza dai combustibili fossili continua a rappresentare una fonte di vulnerabilità economica e geopolitica. Ne è una dimostrazione l'andamento delle energie rinnovabili: nel 2025 la quota europea si colloca al 26,2% dei consumi finali e quella italiana al 20,5%, rispetto all'obiettivo europeo del 42,5% entro il 2030. **Investire nell'efficienza energetica, nelle reti, nell'elettrificazione e nella produzione da fonti pulite non risponde soltanto agli obblighi climatici, ma anche alla necessità di assicurare energia più accessibile e un'autonomia strategica effettiva**.

Le revisioni della legislazione europea sulla sostenibilità delle imprese, in particolare con i pacchetti "Omnibus", rendono visibile **una tensione non risolta tra riduzione degli oneri amministrativi e disponibilità di informazioni comparabili sugli impatti ambientali e sociali**. Semplificare è necessario, soprattutto per le imprese di minori dimensioni, ma non può significare rendere meno trasparenti le filiere, indebolire la tutela dei diritti umani o ridurre la capacità di banche, investitori e autorità di valutare i rischi. Si tratta di preoccupazioni espresse anche dalla BCE e da organismi europei di controllo e garanzia. Peraltro, **la domanda di informazioni sui rischi climatici e ambientali da parte delle autorità finanziarie e degli investitori resta elevata**, a testimonianza del fatto che la scelta per la sostenibilità è considerata importante e conveniente anche da un punto di vista economico.

Segnali positivi emergono dalle politiche sociali e dal riconoscimento dell'importanza di perseguire l'equità intergenerazionale. La nuova Strategia europea di contrasto alla povertà, le iniziative sugli alloggi accessibili, il lavoro di qualità e le competenze ampliano gli strumenti a disposizione degli Stati membri per ridurre le disuguaglianze e rafforzare la partecipazione economica. La Strategia per l'equità intergenerazionale punta a considerare le conseguenze di lungo periodo delle decisioni, anche di bilancio, come una responsabilità trasversale delle istituzioni.

Analoghe sfide riguardano la qualità della democrazia. Lo "Scudo europeo per la democrazia", le iniziative contro la disinformazione e per la partecipazione delle organizzazioni della società civile riconoscono l'importanza della libertà dei media, dello Stato di diritto e di istituzioni affidabili. Tuttavia, si moltiplicano gli attacchi informatici e le minacce ibride, mentre **in diversi Paesi si registrano restrizioni degli spazi civici o difficoltà nel garantire i diritti**. Il rafforzamento della sicurezza europea, sul quale esistono ragioni strategiche che non possono essere eluse, richiede anche partecipazione della società civile alle scelte e una valutazione trasparente delle conseguenze dell'aumento delle spese in difesa rispetto agli altri obiettivi collettivi.

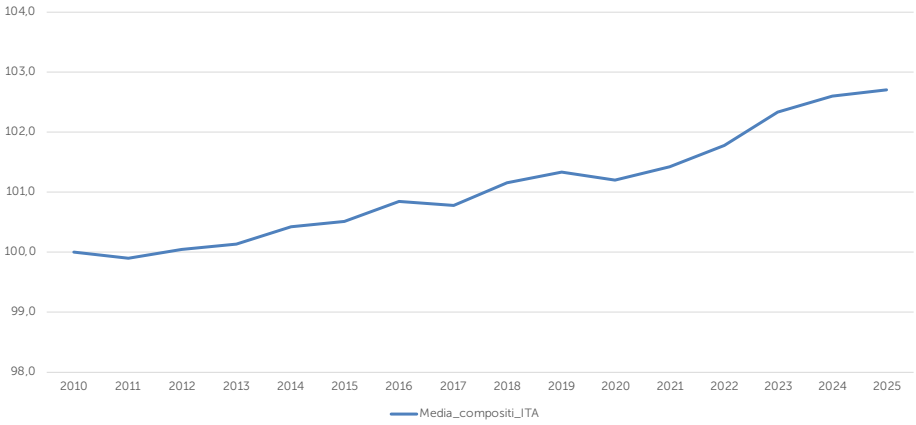
Il banco di prova decisivo per valutare le ambizioni europee sarà il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034, oggi al centro del negoziato tra le istituzioni dell'Unione. Il prossimo bilancio europeo dovrà rispondere contemporaneamente alle esigenze della difesa, della competitività, dell'innovazione digitale, della transizione ecologica, della coesione territoriale e sociale. **Il rischio è che il ridisegno delle priorità e delle modalità di gestione finisca per comprimere politiche fondamentali per l'Agenda 2030**, in particolare quelle rivolte alle regioni svantaggiate. Le proposte di maggiore integrazione dei fondi e l'ipotesi di una governance più centralizzata devono essere valutate anche alla luce della capacità effettiva di coinvolgere Regioni, Comuni e partenariato economico e sociale. **Competitività e coesione non sono obiettivi alternativi, ma complementari: la prima non è sostenibile se lascia crescere i divari tra territori e persone**.

L'Italia: un Paese che procede troppo lentamente e arretra in varie dimensioni dello sviluppo sostenibile

Il quadro italiano conferma, e per alcuni aspetti aggrava, quello rilevato nel Rapporto dello scorso anno. **Tra il 2010 e il 2025 cinque indici compositi relativi agli SDGs peggiorano: povertà, acqua, disuguaglianze, vita sulla terra, pace e istituzioni**. Per altri cinque - fame, salute, imprese e innovazione, città sostenibili, partnership - i progressi sono pressoché nulli. Miglioramenti limitati si rilevano per cinque Goal - istruzione, parità di genere, energia, lavoro, azione climatica - mentre solo due Goal, economia circolare e vita sott'acqua, registrano un miglioramento significativo. **Tra il 2024 e il 2025 ben sei Goal peggiorano, dieci restano sostanzialmente stabili e soltanto il Goal 8, relativo al lavoro, migliora in misura apprezzabile**.

Il nuovo indicatore composito generale calcolato dall'ASviS mostra che **il recupero successivo alla pandemia si è progressivamente indebolito, soprattutto nel 2025. Dei 38 obiettivi quantitativi analizzati, solo 11 (29%) sono raggiungibili o significativamente avvicinabili entro il 2030**; cinque (13%) hanno andamenti discordanti; 22 (58%) non sono raggiungibili sulla base delle tendenze attuali.

Figura 3 - L'Italia e gli SDGs: indicatore sintetico basato sui 17 indicatori compositi



Un elemento innovativo del Rapporto di quest'anno è l'analisi di oltre 40 Target qualitativi dell'Agenda 2030, distinguendo tra carenze delle norme e delle politiche, e le difficoltà della loro attuazione. **In ambiti come la salute, l'istruzione, il lavoro, le politiche territoriali e la tutela degli ecosistemi l'Italia dispone già di strategie, norme e programmi, ma non riesce a tradurli in risultati**, soprattutto per l'insufficienza di risorse e capacità amministrative, per l'applicazione disomogenea delle disposizioni e per la debolezza degli strumenti operativi. **Nei campi del contrasto alla povertà e della tutela dei diritti, invece, è necessario rafforzare il quadro normativo e di policy**.

La povertà rappresenta una delle evidenze più preoccupanti: **nel 2025 erano in condizione di povertà assoluta oltre 5,4 milioni di persone, il 9,3% della popolazione, di cui 1,1 milioni sono minori**. L'incidenza è particolarmente elevata nel Mezzogiorno (11%) e tra le famiglie esclusivamente composte da stranieri (29,4% a fronte del 5,9% di quelle composte solo da italiani). Inoltre, la presenza di figli, le difficoltà abitative e l'accesso diseguale ai servizi tendono a trasformare una condizione di disagio economico in una vulnerabilità duratura. **Quasi la metà delle famiglie in povertà assoluta vive in affitto e la povertà energetica, cresciuta negli ultimi anni, tocca il 9,1% delle famiglie**.

La condizione delle nuove generazioni rende ancora più evidente il rischio di riproduzione delle disuguaglianze. **Secondo uno studio dell'UNICEF il 23% dei bambini e delle bambine residenti in Italia vive in famiglie con redditi inferiori al 60% di quello mediano nazionale**. Le difficoltà materiali si accompagnano spesso a carenze educative e culturali che possono accompagnare le persone per l'intera vita. Il superamento dell'obiettivo relativo all'abbandono scolastico precoce - sceso all'8,2% nel 2025, sotto la soglia-obiettivo del 9% - costituisce un risultato positivo. Tuttavia, **la riduzione dell'uscita anticipata dal percorso formativo non coincide automaticamente con il possesso delle competenze necessarie**. Le rilevazioni più recenti evidenziano criticità persistenti nella lettura e nella matematica, e la quota di giovani laureati tra i 25 e i 34 anni (31,1%) è ben lontana dal 45% previsto per il 2030. I divari territoriali restano molto ampi, soprattutto tra Nord e Mezzogiorno.

Sul mercato del lavoro si registrano progressi anche grazie agli investimenti finanziati dal PNRR. Eppure, **restano consistenti le sacche di inattività, bassi livelli retributivi per numerose categorie e difficoltà d'inserimento lavorativo per giovani e donne**. In particolare, il tasso di occupazione

femminile tra i 20 e i 64 anni è pari al 58% nel 2025, contro una media europea del 71,3%. La distanza è ancora maggiore nel Mezzogiorno e tra le donne con figli e senza figli. **Il divario nei carichi di cura, il part-time involontario e la scarsa disponibilità di servizi per l'infanzia continuano a limitare l'autonomia economica femminile** e, di conseguenza, il potenziale di sviluppo dell'intero Paese.

La parità di genere, peraltro, è uno dei campi nei quali emerge più chiaramente la distanza tra l'esistenza di strumenti e la loro effettiva attuazione. **La Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, la certificazione della parità, il bilancio di genere e le novità in materia di valutazione degli effetti delle norme hanno contribuito a costruire una positiva cornice per le politiche pubbliche**, ma manca ancora una governance sufficientemente integrata e dotata di risorse, obiettivi misurabili e responsabilità chiare. La nuova Strategia dovrà evitare che la parità continui a essere trattata come un settore autonomo, invece che come criterio capace di orientare tutte le politiche economiche, sociali ed educative. A ciò si aggiunge il problema della rappresentanza nella vita politica: nel 2025 le donne occupavano solo il 26,8% dei seggi nei Consigli regionali, lontano dall'obiettivo del 40% fissato per il 2026.

Anche il sistema sanitario mostra un intreccio di avanzamenti e fragilità. La speranza di vita in Italia resta relativamente elevata e alcuni indicatori di salute migliorano, ma **l'invecchiamento demografico esercita una pressione crescente su strutture e servizi sanitari**. Nel 2025 la spesa sanitaria pubblica è stata pari al 6,2% del Pil, mentre **le differenze territoriali nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza rimangono significative**. Positive sono le aperture delle Case della Comunità finanziate dal PNRR, ma va ancora assicurata una piena disponibilità di personale e servizi, nonché la loro integrazione con le altre strutture territoriali. **Le liste d'attesa e la rinuncia a prestazioni sanitarie confermano che l'accesso effettivo alle cure è una questione fondamentale di equità**. L'adozione del Piano Nazionale della Prevenzione 2026-2031 costituisce un passaggio positivo, anche per la crescente attenzione ai rischi sanitari legati alla crisi climatica.

La gestione delle risorse idriche rappresenta un'altra debolezza strutturale del nostro Paese: infatti, si registra un peggioramento dell'indicatore composito del Goal 6 sia nel lungo periodo sia nell'ultimo anno disponibile, con disuguaglianze territoriali crescenti. **In un Paese esposto sempre più frequentemente a siccità ed eventi meteorologici estremi, le inefficienze delle reti** (nel 2022 le perdite di rete erano pari al 42,4%) **hanno conseguenze economiche, ambientali e sociali rilevanti**. Le iniziative di investimento e di regolazione avviate negli ultimi anni, comprese quelle connesse al PNRR e ai fondi di coesione, se proseguite e accompagnate da interventi di manutenzione, misurazione e rafforzamento delle capacità gestionali possono produrre risultati durevoli. Lo stesso vale per il trattamento delle acque reflue, settore nel quale permangono diffuse non conformità agli obblighi europei.

La transizione energetica è caratterizzata da alcuni miglioramenti, ma resta drammaticamente lenta. La quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali è pari al 20,5% nel 2025, meno della metà dell'obiettivo europeo del 42,5% da raggiungere entro il 2030. Nonostante la riduzione dell'intensità energetica registrata nel lungo periodo, il sistema energetico italiano continua a dipendere in misura eccessiva dalle importazioni di combustibili fossili e resta esposto alle fluttuazioni dei mercati internazionali. **Investire nella produzione da rinnovabili, nelle reti, negli accumuli, nell'elettrificazione dei consumi e nell'efficienza degli edifici costituisce una scelta decisiva per la sicurezza economica, oltre che per il clima**. Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) appare insufficiente rispetto alla scala e all'urgenza delle trasformazioni necessarie, mentre l'attuazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) è sostanzialmente ferma a causa della mancanza di risorse e di una governance efficace.

Risultati positivi riguardano l'economia circolare e, in misura più recente, la vita sott'acqua: si tratta di segnali importanti, dai quali occorre partire per rafforzare le filiere produttive e la protezione degli ecosistemi marini. D'altra parte, **peggiora nel lungo periodo l'indice relativo alla biodiversità terrestre e permangono forti pressioni sul suolo, sugli habitat e sulle risorse naturali**. L'attuazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura e la preparazione del relativo Piano nazionale assumono quindi un rilievo centrale. **Anche i progressi nell'economia circolare rischiano di rimanere insufficienti** se non accompagnati da politiche per ridurre il consumo di materie prime, prevenire i rifiuti e promuovere modelli di produzione e consumo durevoli.

Il quadro dello sviluppo sostenibile non sarebbe completo senza considerare la dimensione territoriale. **Tra il 2010 e il 2025 gli squilibri regionali si sono ridotti solo per alcuni Goal, mentre sono aumentati per povertà, servizi socio-sanitari e vita sulla terra**. La distanza tra Nord, Centro e Mezzogiorno continua a incidere sulla qualità dei servizi, sulle opportunità educative e lavorative e sulla possibilità stessa di scegliere dove vivere. La mobilità dei giovani qualificati dal Sud verso altre regioni o verso l'estero è, sotto questo profilo, una misura della difficoltà a garantire il "diritto a restare". **La questione non riguarda esclusivamente il Mezzogiorno**: aree interne, periferie e territori esposti a rischi ambientali richiedono una pianificazione che tenga conto delle specificità locali, rafforzi le amministrazioni e coinvolga cittadini, imprese e società civile.

Politiche pubbliche tra ritardi, debolezze strutturali e alcuni avanzamenti

Le valutazioni sulle politiche nazionali confermano che ai miglioramenti ottenuti in alcuni ambiti non corrisponde ancora una trasformazione complessiva del modello di sviluppo. **Peraltro, le più recenti analisi della Commissione europea richiamano ritardi analoghi a quelli segnalati ripetutamente dall'ASviS**.

La conclusione del ciclo di attuazione del PNRR costituisce un passaggio particolarmente delicato. Il Piano ha contribuito a finanziare investimenti e riforme, dalla digitalizzazione alle infrastrutture, dall'istruzione alla sanità, e ha permesso il raggiungimento o l'avvicinamento di alcuni obiettivi specifici. **Ma perché molti interventi determinino cambiamenti strutturali e duraturi sono necessarie risorse aggiuntive, spesa corrente, personale, manutenzione e capacità amministrativa**: di conseguenza, la programmazione di bilancio e l'uso dei fondi per le politiche di coesione saranno decisivi per fornire una prospettiva "post-PNRR". Occorre quindi rafforzare l'efficacia della spesa pubblica attraverso programmazione pluriennale, valutazione preventiva e successiva dei provvedimenti (usando il "metodo PNRR") e maggiore trasparenza delle decisioni, evitando che le urgenze contingenti cancellino continuamente le priorità di medio e lungo termine.

L'adeguatezza del sistema fiscale, l'effettività del principio di progressività, il contrasto all'evasione (circa 100 miliardi di euro all'anno) e la capacità di garantire i diritti sociali in modo uniforme sono questioni strettamente collegate all'attuazione dell'Agenda 2030. In particolare, come da tempo suggerito dall'Unione europea e dall'OCSE, va realizzato **un riequilibrio complessivo del prelievo, con lo spostamento della tassazione dal lavoro ad altre basi imponibili** (come i redditi da capitale, il patrimonio, i trasferimenti di ricchezza), e vanno eliminati trattamenti fiscali differenziati a parità di capacità contributiva, lesivi del principio di equità orizzontale. Anche in tale prospettiva è **particolarmente importante l'introduzione della Valutazione d'Impatto Generazionale**, prevista dalla legge n. 167 del 2025, una riforma che l'ASviS ha promosso e che può tradurre in pratica il nuovo principio costituzionale di tutela dell'ambiente anche nell'interesse delle future generazioni. In attesa dei decreti attuativi, il nuovo strumento apre la possibilità di valutare le conseguenze sociali e ambientali delle nuove norme sui giovani e su chi vivrà nei prossimi decenni, anziché limitarsi ai loro effetti im-

mediati. La stessa legge ha previsto anche **la Valutazione dell'impatto di genere delle nuove norme**. Se applicate in modo serio e robusto, queste innovazioni possono contribuire a cambiare il modo in cui si disegnano e si attuano le politiche pubbliche.

Per mobilitare risorse finalizzate all'attuazione dell'Agenda 2030 un ruolo importante può essere svolto dalla finanza sostenibile. La revisione del quadro normativo europeo ha ridotto in misura significativa il perimetro degli obblighi di rendicontazione e diligenza per le imprese, mentre le autorità di vigilanza bancaria continuano a richiedere una gestione sempre più rigorosa dei rischi climatici e naturali. Il sistema economico italiano si trova così davanti a una doppia esigenza: evitare adempimenti sproporzionati e, contemporaneamente, garantire la qualità e la comparabilità delle informazioni necessarie a imprese, investitori e amministrazioni. Recenti analisi mostrano, da un lato, **una crescente attenzione ai criteri di sostenibilità tra numerosi investitori istituzionali**, dall'altro il carattere ancora frammentato delle iniziative in materia: dunque, appare necessario un coordinamento più forte di queste ultime, dati pubblici interoperabili e competenze adeguate nelle PMI.

Come già segnalato, **la politica di coesione sarà decisiva per evitare che la fine del PNRR determini un rallentamento degli investimenti pubblici nei prossimi anni**. Con il riesame intermedio dei programmi 2021-2027, l'Italia ha riprogrammato oltre sette miliardi di euro verso nuove priorità europee: competitività e tecnologie strategiche, emergenza abitativa, resilienza idrica, transizione energetica, difesa e sicurezza. **La revisione dei programmi e la discussione sul futuro bilancio dell'UE non devono compromettere la funzione originaria della politica di coesione**, cioè la riduzione dei divari e lo sviluppo equilibrato dei territori. La possibile centralizzazione delle decisioni e la pressione esercitata dalle nuove priorità di spesa rendono necessario salvaguardare la governance multilivello, il coinvolgimento delle autonomie e il partenariato economico e sociale.

Dall'analisi all'azione: cambiare il modo di governare il Paese e disegnare le politiche

La prossima legislatura attraverserà la scadenza dell'Agenda 2030 e accompagnerà la definizione del quadro internazionale che dovrà succederle. Sarà anche una fase cruciale per il futuro dell'Unione europea, con l'avvio di **una nuova legislatura europea nel 2029**, fino alle scelte sulla sua governance e sull'integrazione dei nuovi Stati membri. L'Italia sarà chiamata a svolgere un ruolo particolare durante la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione, nella prima metà del 2028. In questa prospettiva, a pochi mesi dall'avvio della campagna elettorale per le elezioni politiche del 2027, **l'ASviS mette a disposizione delle forze politiche, delle istituzioni, delle imprese e della società civile un insieme articolato di proposte, molte delle quali da attuare fin da subito**.

In primo luogo, va cambiato in profondità il modo di governare: **assumere la prospettiva dello sviluppo sostenibile non significa rinviare la soluzione delle emergenze, ma, al contrario, risolverle senza crearne di nuove e senza compromettere il benessere delle generazioni future**. La dipendenza dalle fonti fossili, la fragilità delle infrastrutture e di interi settori produttivi di fronte agli eventi climatici estremi, le carenze dei servizi pubblici e il basso livello delle retribuzioni sono problemi che incidono sul presente, ma derivano anche dall'insufficiente capacità di affrontare trasformazioni note da tempo, nonché di anticipare le crisi future. A un approccio politico valido nel passato, quando le crisi erano rare o di breve periodo, in cui l'obiettivo era quello di riportare il Paese nelle condizioni precedenti lo shock, **l'ASviS contrappone un approccio basato sulla «resilienza trasformativa»**, grazie al quale (come previsto dal Next Generation EU e dal PNRR) le risposte agli shock servono per rendere l'economia, la società e l'ambiente più forti, inclusivi e sostenibili. È un cambio di prospettiva che deve orientare sia gli investimenti e le riforme, sia le decisioni di bilancio.

La prima proposta per cambiare l'attuale approccio alle politiche pubbliche è quella di **fare della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), da rivedere entro la fine del 2026, il quadro di riferimento di tutte le politiche pubbliche**, comprese quelle economiche e finanziarie. La nuova Strategia deve orientare il programma della prossima legislatura e la riformulazione del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine (PSB) prevista dopo le elezioni del 2027, ponendo le basi del Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) per gli SDGs (per la cui predisposizione l'Italia si è impegnata nel corso del vertice ONU sull'Agenda 2030 del settembre 2023), da predisporre entro il primo semestre del 2027.

Per assicurare il coordinamento delle politiche settoriali, **va reso pienamente operativo il Piano d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) contenuto nella Strategia attualmente vigente**. Inoltre, servono non solo un raccordo stabile tra Strategia e bilancio pubblico (da riclassificare secondo gli SDGs), ma anche la predisposizione di una **Mappa dei Target della Strategia**, cui siano associate le responsabilità istituzionali, le risorse, gli indicatori e gli obiettivi territoriali di ciascun intervento.

Serve anche un netto salto di qualità nei meccanismi di rendicontazione e di coordinamento delle politiche settoriali: entro il 30 giugno 2027 il Governo dovrebbe presentare al Parlamento e al Forum della SNSvS un quadro sintetico dello stato dei Target dell'Agenda 2030: per quelli fuori traiettoria, i Ministeri responsabili dovrebbero proporre entro settembre correzioni concrete, corredate da risorse e scadenze, in tempo utile per la predisposizione del nuovo PSB e la prossima sessione di bilancio. Un Patto territoriale tra Stato, Regioni ed enti locali dovrebbe rendere verificabili gli impegni reciproci e sostenere le amministrazioni più fragili. Per dare forza politica a questo impianto, **l'ASviS propone di riportare presso la Presidenza del Consiglio la responsabilità della definizione della SNSvS e del coordinamento della sua attuazione**, da affidare al Sottosegretario alla Presidenza che attualmente segue le attività del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS).

Ovviamente, non basta monitorare il presente, ma occorre anticipare il futuro. In attuazione del Patto sul Futuro delle Nazioni Unite, **l'Italia dovrebbe dotarsi di una «governance anticipante», capace di usare sistematicamente la previsione strategica (strategic foresight) e la valutazione di scenari alternativi nella definizione delle politiche pubbliche**. Le soluzioni istituzionali possibili sono diverse: dalla creazione di un'unità di previsione strategica presso la Presidenza del Consiglio o di un istituto pubblico indipendente per gli studi sul futuro, alla nascita di un Consiglio nazionale per la previsione strategica o al rafforzamento delle competenze dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Qualunque sia la soluzione scelta, occorre assicurare alla struttura incaricata autonomia scientifica, un mandato riconosciuto e collegamenti strutturali con il Parlamento, le amministrazioni, le università, le parti sociali e la società civile. **Andrebbero poi considerate la nomina di un Commissario per le future generazioni e l'istituzione di un'Assemblea Nazionale sul Futuro**, sulla quale il progetto Ecosistema Futuro dell'ASviS sta già lavorando in vista di una prima sperimentazione nel 2027.

Un'opportunità particolarmente importante per cambiare il modo in cui si disegnano le politiche pubbliche è rappresentata dalla Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG), introdotta dalla legge n. 167 del 2025 anche grazie all'impegno dell'Alleanza, e dalla parallela **Valutazione d'Impatto di Genere** (VIGE). Questi nuovi strumenti, sempre più utilizzati anche da Comuni e Regioni, devono rendere espliciti, fin dall'elaborazione delle norme, (anche quelle contenute nei decreti-legge e nella legge di bilancio) gli effetti sociali e ambientali delle decisioni sui giovani e sulle generazioni future e la distribuzione dei benefici e dei costi delle politiche tra donne e uomini. **Il rischio da evitare è che esse si riducano a un adempimento burocratico successivo a scelte già prese**: per questo, l'ASviS propone che tali processi siano sostenuti da metodologie condivise, adeguate risorse professionali, indipendenza tecnica delle strutture ad esse deputate, partecipazione delle associazioni giovanili, accesso ai dati e pieno coinvolgimento del Parlamento.

Proposte per la prossima legislatura e non solo

Come già sottolineato, per rendere esplicita la prospettiva europea nella quale opera l'Alleanza, le proposte settoriali sono presentate secondo le priorità individuate dall'Unione europea per il periodo 2024-2029, alle quali è stato aggiunto un ambito dedicato ai territori e alle città, dove molte politiche nazionali trovano concreta attuazione. Questa articolazione vuole ribadire che il futuro dell'Italia si costruisce dentro una più forte integrazione europea e richiede, allo stesso tempo, un impegno diretto di tutte le istituzioni e delle comunità locali.

Prosperità sostenibile e competitività

La prossima legislatura deve contribuire a **superare il falso dilemma tra competitività e sostenibilità**. L'instabilità geopolitica, la dipendenza dalle importazioni di energia e materie prime e l'aumento dei costi degli eventi climatici estremi dimostrano quanto sia rischioso ritardare la transizione ecologica. D'altra parte, i dati statistici presentati nel Rapporto ASviS di Primavera di quest'anno mostrano, pur con rilevanti differenze settoriali, che **le imprese italiane che investono in sostenibilità aumentano produttività, competitività e occupazione in misura nettamente superiore a quelle che non si impegnano in questa direzione**.

L'Alleanza propone perciò, coerentemente con quanto suggerito dall'Unione europea, di **sviluppare una Strategia nazionale per l'industria** coerente con il quadro europeo, che integri decarbonizzazione, innovazione, digitale e IA, rilancio industriale, occupazione di qualità, infrastrutture, strumenti finanziari. In questa prospettiva, è indispensabile investire in economia circolare, competenze, transizione digitale ed energetica, promuovere "acquisti pubblici verdi", accompagnando le piccole e medie imprese in tale processo e riducendo gli squilibri territoriali.

La priorità è accelerare la transizione energetica. **Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) deve essere aggiornato entro il 2027**, innalzando l'ambizione per il 2030 e guardando all'obiettivo europeo di riduzione del 90% delle emissioni al 2040, puntando all'approvvigionamento del vettore elettrico interamente da fonti rinnovabili entro il 2035, con il sostegno di accumuli e altre forme di flessibilità non fossile, e a un'elettrificazione rapida dei consumi. **Servono procedure autorizzative più efficaci, investimenti nelle reti e nella loro interconnessione, il coinvolgimento delle comunità e un riesame dell'attuale distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni**. L'adozione di una **Legge quadro sul clima** e la costituzione di un **Comitato scientifico nazionale indipendente sul clima** dovrebbero garantire continuità alle politiche, ancorandole alle evidenze scientifiche. **I proventi delle aste del sistema ETS, incluso l'ETS2, dovrebbero essere interamente orientate a sostenere la transizione e proteggere le fasce sociali più esposte**. Va accelerata la progressiva trasformazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) in sussidi favorevoli (SAF), anche per finanziare il Fondo Sociale per il Clima.

Anche **la trasformazione digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale richiedono una strategia unitaria**, fondata sul rispetto dei diritti, sulla sovranità tecnologica e sulla sicurezza. Essa dovrebbe promuovere dati pubblici interoperabili, infrastrutture di calcolo accessibili anche alle PMI, audit dei rischi, applicazioni aperte e verificabili e formazione sistematica del personale pubblico e privato. **Una particolare attenzione va riservata ai data center**, attraverso un Piano nazionale che ne governi localizzazione, domanda energetica, consumi idrici, recupero del calore di scarto, privilegiando il riuso di aree già trasformate e l'alimentazione attraverso fonti rinnovabili, evitando il consumo di suolo.

Parallelamente, **l'ASviS propone di integrare i piani settoriali riguardanti le infrastrutture energetiche, idriche, di trasporto, ecc. in un Piano complessivo delle infrastrutture da approvare in CIPESS**,

così da evitare ridondanze e creare sinergie a livello territoriale e settoriale. Per potenziare gli investimenti in questa direzione va rafforzato il Tavolo nazionale per la finanza sostenibile e creare una base pubblica interoperabile di dati climatici e ambientali, utile a imprese e investitori. Potenziare la tracciabilità delle filiere, il contrasto al *greenwashing* e il sostegno alla riparazione e al riuso dovrebbero favorire modelli di produzione e consumo responsabili, anche grazie alla diffusione di informazioni attraverso le quali il consumatore possa riconoscere non solo la qualità merceologica, ma anche il rispetto dei diritti del lavoro e degli standard ambientali. **Vanno poi integrati nelle scelte pubbliche (appalti, accesso a fondi, sostegno alle filiere, ecc.) criteri di premialità per le imprese che rispettano standard sociali, ambientali e di qualità, e rafforzate le politiche di prevenzione e sicurezza sul lavoro**, con più formazione, monitoraggio, incentivi alle imprese virtuose e controlli mirati nei comparti più esposti come agricoltura ed edilizia.

Pace, difesa e sicurezza

La pace e la sicurezza costituiscono una priorità, in ossequio all'articolo 11 della Costituzione, alla Carta delle Nazioni Unite, ai Trattati europei e al Patto sul Futuro. **L'ASviS riconosce la necessità di affrontare le nuove minacce alla sicurezza, ma le risposte vanno inserite in un quadro più ampio, nel quale il rispetto del diritto internazionale, la prevenzione dei conflitti, la diplomazia e la cooperazione restino strumenti essenziali**. Per ciò che concerne la partecipazione a missioni internazionali è necessaria maggiore trasparenza, un rafforzamento del ruolo di indirizzo e controllo del Parlamento e un riequilibrio a favore delle iniziative multilaterali e degli strumenti civili di mediazione e protezione umanitaria. L'azione 13, lettera c), del Patto sul Futuro chiede di assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole. Questo impegno deve essere verificato attraverso **bilanci trasparenti, valutazioni di coerenza delle politiche, controlli indipendenti e un'effettiva supervisione parlamentare**. In tale prospettiva, si propone l'istituzione di un **Centro nazionale di eccellenza per i Corpi Civili di Pace**, capace di formare professionalità, certificare competenze e mettere l'esperienza italiana a disposizione di una futura capacità europea permanente di prevenzione e gestione non armata dei conflitti.

La nozione di sicurezza non può esaurirsi nella protezione dei confini: comprende anche la resilienza energetica e climatica, la sicurezza alimentare e digitale, la protezione dei dati e la continuità dei servizi e delle infrastrutture critiche, ma anche **la gestione delle migrazioni, che non deve essere ridotta a un problema di sicurezza delle frontiere**. Le politiche in questo campo devono essere fondate su evidenze e il pieno rispetto dei diritti umani, attraverso una verifica rigorosa degli accordi con i Paesi di transito, procedure di asilo efficaci anche nella tutela dei diritti, e il rafforzamento dei canali di ingresso regolare per lavoro. Occorre **contrastare lo sfruttamento, garantire tempi certi per le procedure e coinvolgere le organizzazioni umanitarie** nella costruzione di risposte coerenti con gli obblighi internazionali dell'Italia: nel frattempo, **vanno abbandonate sia l'immotivata esternalizzazione radicale delle procedure di asilo sia la delocalizzazione della gestione del fenomeno**, in quanto esse, se lanciano un messaggio di dissuasione a chiedere asilo, rischiano di rendere più sommaria e meno garantista la procedura, con conseguente indebolimento dello Stato di diritto e della protezione a coloro che ne hanno diritto. Vanno invece **modificate e rafforzate le misure per le migrazioni regolari per motivi di lavoro**, visto che oggi meno del 20% delle richieste ha successo.

Persone, equità e coesione sociale

Per ridurre la povertà va rivisto l'Assegno di Inclusione secondo il principio dell'universalismo selettivo, correggendo le criticità dell'indicizzazione, della scala di equivalenza e degli incentivi al lavoro.

Per contrastare quella minorile occorre un sistema integrato di sostegni economici, servizi sociali, educativi e sanitari, con l'effettiva garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), il rafforzamento delle mense scolastiche e del tempo pieno e una maggiore capacità degli Ambiti territoriali sociali di raggiungere le famiglie vulnerabili.

Il miglioramento della condizione dei giovani deve diventare una priorità trasversale delle diverse politiche. Promuovere il «diritto di restare» significa creare opportunità di lavoro stabile e adeguatamente retribuito, migliorare l'accesso alla casa, investire nella formazione e rendere possibile una scelta libera sulla genitorialità. **Analogo rilievo assume la parità di genere**. Il lavoro di cura, sostenuto da asili, assistenza alle persone non autosufficienti, sanità territoriale e servizi pubblici, deve essere riconosciuto come un'infrastruttura sociale essenziale, ma non può risolversi in una limitazione delle scelte: quindi, **stimolo all'occupazione femminile, contrasto ai divari retributivi e previdenziali, lotta alla violenza e alle discriminazioni di genere e miglioramento della rappresentanza delle donne nelle imprese e nelle istituzioni fanno parte della medesima agenda**.

Il Servizio Sanitario Nazionale necessita di investimenti strutturali nel personale, nel contrasto alle liste d'attesa, nella salute mentale e nella medicina territoriale, assicurando uniformità dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e riducendo i divari tra Regioni. Sono indispensabili interventi strutturali volti ad arginare la fuga di medici e infermieri verso il privato o l'estero e a valorizzare il personale in servizio, e vanno definite meglio le connessioni tra sanità integrativa e Servizio Sanitario Nazionale, definendo in dettaglio cosa realmente debba essere garantito dal secondo e cosa sia da affidare alla prima.

La prevenzione delle malattie deve incorporare gli approcci One Health e Planetary Health, riconoscendo le interdipendenze tra salute delle persone, animali ed ecosistemi e gli effetti della crisi climatica, e facendo divenire tale componente un elemento strutturale della programmazione sanitaria nazionale e regionale. Va definita anche una strategia nazionale per la decarbonizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, che fissi obiettivi misurabili, strumenti di prevenzione degli effetti delle ondate di calore e delle emissioni di polveri sottili sull'aumento della mortalità e della morbilità, criteri di sostenibilità ambientale per le strutture sanitarie.

Va definito un Piano nazionale per l'equità educativa, capace di rafforzare gli apprendimenti di base, contrastare la dispersione e valorizzare la professione docente. In particolare, il Piano deve indicare obiettivi territoriali misurabili che colleghino servizi 0-6, competenze di base, dispersione implicita, tempo pieno alle primarie e scuola del pomeriggio alle secondarie di I grado, educazione non formale e apprendimento adulto. Va istituito un **Sistema nazionale di previsione del fabbisogno del personale docente**, costruendo una filiera coerente tra formazione iniziale, tirocinio, reclutamento, *induction*, sviluppo professionale continuo, differenziazione dei ruoli e progressione di carriera. In quest'ottica, va promosso il ricambio generazionale, con maggiori possibilità e attrattività per i neolaureati, specie in area STEM. Infine, ma non meno importante, **vanno consolidati ecosistemi educativi territoriali permanenti**, riconoscendo e finanziando la funzione educativa di scuole, servizi per l'infanzia, Centri Provinciali Istruzione Adulti (CPIA), biblioteche, enti locali, Terzo settore e servizi sociosanitari.

Riconoscendo che competitività e sostenibilità rappresentano fattori complementari e sinergici, il lavoro dignitoso deve essere assunto come priorità anche per contrastare il declino demografico e prevenire i suoi futuri impatti, tenuto conto degli squilibri regionali e territoriali, e della migrazione interna ed esterna. A tal fine **va migliorata la governance multilivello delle politiche per il lavoro** attraverso il rafforzamento del confronto strutturato con le parti sociali e il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche. Andrebbe inoltre definita una **Strategia nazionale per l'occupazione giovanile**, che favorisca transizioni dalla formazione al lavoro, più rapide ma soprattutto stabili e di qualità, coordini gli strumenti oggi esistenti e rafforzi il monitoraggio dei risultati, superando l'attuale frammentazione degli interventi, rafforzando il monitoraggio quantitativo e qualitativo degli esiti occupazionali. Le trasformazioni

tecnologiche e demografiche richiedono un forte e continuo investimento in adeguati strumenti di tutela, formazione e partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e un ruolo effettivo della contrattazione collettiva nella gestione delle trasformazioni organizzative e tecnologiche. Vanno quindi **promossi percorsi di apprendimento permanente dei lavoratori e una maggiore capacità di anticipare i fabbisogni professionali**.

Clima, natura, acqua, sicurezza alimentare

La crisi climatica, la perdita di biodiversità e l'inquinamento costituiscono una sfida unica e interconnessa. **Nella prossima legislatura la tutela degli ecosistemi e il rispetto dei limiti planetari, riconosciuti anche dai nuovi articoli 9 e 41 della Costituzione, devono diventare criteri effettivi per valutare le decisioni economiche e gli investimenti**. Ciò richiede, tra le altre cose, l'applicazione rigorosa del principio di non arrecare un danno significativo all'ambiente (DNSH), il superamento dei SAD e un'adeguata valutazione degli effetti delle politiche sul capitale naturale. La gestione dell'acqua deve assicurare sostenibilità ambientale, accessibilità economica e riduzione degli sprechi, con particolare attenzione alla manutenzione e all'efficienza delle reti.

Rispondere alla crisi climatica significa soprattutto passare dalla gestione delle emergenze alla prevenzione. **Per coordinare l'azione pubblica in tema di adattamento climatico si propone l'istituzione di un Comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio**, mentre il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) deve essere attuato urgentemente, definendo gli interventi prioritari da finanziare, a partire dalla gravità dei rischi dei diversi territori. **Nella legge di bilancio attualmente in discussione va istituito un Fondo dedicato, tenendo presente che le stime disponibili indicano un fabbisogno di 10,7 miliardi di euro l'anno per le politiche di adattamento**. Come recentemente indicato anche dal Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, le assicurazioni contro i rischi catastrofali possono contribuire alla protezione di imprese e famiglie, ma non possono sostituire gli investimenti pubblici nella riduzione dei rischi.

L'ASviS propone poi di **definire un Piano nazionale per la protezione e il ripristino della natura**, capace di integrare Strategia per la biodiversità, normativa europea sul ripristino degli ecosistemi, difesa del suolo, obiettivi climatici e tutela del mare e delle foreste. È poi indispensabile avviare una valutazione di conformità ai nuovi disposti costituzionali del corpus normativo nazionale antecedente all'adozione delle modifiche, incluse le norme che hanno consentito l'introduzione di SAD, il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF. Le regole della rendicontazione di sostenibilità e l'applicazione collegata del dovere di diligenza ai fini dell'accesso al credito e per misure d'incentivazione nel quadro dell'iniziativa "l'Unione del risparmio e degli investimenti" possono contribuire a definire un nuovo quadro normativo relativo a imprese e istituzioni finanziarie coerente con i principi dell'art. 41 della Costituzione e il Target 15 della KMGBF.

La valutazione DNSH va effettuata per tutti gli investimenti pubblici e in partenariato pubblico/privato, valutando la sua inclusione, attraverso le regole della finanza sostenibile, negli investimenti privati. In particolare, tale principio va usato negli investimenti per l'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua, integrando nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, e prevedendo misure di salvaguardia minime per **tutelare il diritto all'acqua e la sua accessibilità economica**, valutando, ove necessario, se e come rafforzare quanto già previsto dall' ARERA.

L'agricoltura è il settore produttivo più esposto agli effetti dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale: aridificazione, siccità, ma anche alluvioni ed eventi climatici estremi. Nella nuova legislatura è necessario definire un pacchetto organico di riforme che consentano di superare le sue criticità strutturali, dalla povertà lavorativa alla vulnerabilità idrico-climatica, fino alla frammentazio-

ne della filiera e agli sprechi alimentari. **Va poi varata una Legge quadro sulla sicurezza alimentare**, che riconosca il diritto al cibo e garantisca strumenti permanenti di osservazione di prezzi, scorte e vulnerabilità delle filiere. Servono poi misure contro la povertà alimentare e per una ristorazione pubblica sostenibile, controlli più efficaci contro caporalato e pratiche sleali, tracciabilità e valorizzazione delle imprese agricole rispettose del lavoro e dell'ambiente.

La ricerca, il risparmio idrico, l'agricoltura di precisione, la riduzione degli sprechi e il sostegno ai giovani agricoltori possono aumentare insieme la resilienza produttiva, la sicurezza alimentare e la qualità degli ecosistemi. A supporto del percorso di transizione ecologica e sociale, andrebbe reso strutturale **un credito d'imposta per gli investimenti aziendali in sostenibilità**, agricoltura di precisione, tecnologie per il risparmio idrico ed energetico, riduzione degli input chimici e riutilizzo dei sottoprodotti. Infine, per favorire una trasformazione del settore anche in chiave sociale è necessaria **una riforma organica delle misure di sostegno ai giovani agricoltori e il potenziamento degli strumenti di qualificazione delle imprese che garantiscono il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici**, superando gli ostacoli burocratici che ne limitano la diffusione e valorizzando le imprese che adottano elevati standard sociali.

Infine, **il contrasto allo spreco alimentare deve evolvere**, integrando la tutela sociale con la valorizzazione economica del lavoro agricolo. In questo senso, appare urgente potenziare gli incentivi fiscali e le semplificazioni previste dalla Legge Gadda per favorire la donazione delle eccedenze, superando le attuali rigidità legate alla tassazione sui rifiuti (TARI) e incentivando gli accordi volontari di recupero lungo la filiera.

Proteggere la nostra democrazia, difendere i nostri valori

La sfiducia nelle istituzioni, la polarizzazione, la disinformazione, le pressioni sulla libertà dei media e la riduzione degli spazi civici non sono problemi separati dalle difficoltà economiche e sociali: concorrono a indebolire la capacità della democrazia di affrontare scelte complesse e di lungo periodo. L'ASviS propone di **dare seguito agli impegni sottoscritti dall'Italia in sede OCSE, Consiglio d'Europa e Unione europea, rafforzando la trasparenza sul finanziamento della politica e delle campagne elettorali, regolando i conflitti di interesse e le attività di lobbying, e tutelando l'indipendenza dell'informazione**. Il contrasto alla disinformazione deve affiancare la difesa dell'integrità dei sistemi digitali e delle fonti informative, e la promozione di competenze critiche nella popolazione.

La partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile dovrebbe diventare una dimensione strutturale delle politiche pubbliche, non un'occasione episodica di consultazione. Si propone quindi di **rafforzare e mettere in rete i luoghi già esistenti, dal Forum della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile ai processi per il governo aperto, e di sperimentare istituti di democrazia deliberativa** sulle questioni più impegnative, come l'intelligenza artificiale, la transizione demografica, le politiche climatiche e quelle di bilancio. È inoltre urgente rafforzare lo Stato di diritto: vanno quindi attuate le raccomandazioni europee, migliorata l'efficienza della giustizia, contrastata la corruzione e **istituita finalmente un'Autorità nazionale indipendente per i diritti umani, secondo i principi delle Nazioni Unite**.

Un'amministrazione pubblica competente, capace di ascoltare le persone, anticipare i rischi e valutare gli impatti è condizione fondamentale per rendere credibili questi impegni. Servono personale qualificato, maggiore attrattività delle carriere pubbliche, riduzione dei divari tra amministrazioni centrali e locali e formazione nelle nuove competenze: previsione strategica, utilizzo responsabile dell'IA, analisi delle politiche e partecipazione civica. La sfida non è soltanto introdurre nuovi adempimenti o piattaforme digitali, ma **migliorare la capacità quotidiana delle istituzioni di fornire risposte verificabili, fondate su dati e rispettose dei diritti**.

Allo scopo di contribuire a superare le criticità legate alla sfiducia nella democrazia e alla tutela dello Stato di diritto, il nuovo programma di legislatura dovrebbe **istituire l'Educatore Civico-Istituzionale**, figura professionale già sperimentata nel mondo anglosassone chiamata a promuovere la cultura costituzionale, la legalità, la partecipazione informata e l'integrità pubblica in scuole, enti locali, pubblica amministrazione, imprese e terzo settore, facilitando il dialogo tra cittadini e istituzioni e coordinando reti multistakeholder orientate alla trasparenza e alla coesione sociale.

Le politiche nazionali si attuano nei territori e nelle città

Nell'ambito delle politiche per lo sviluppo sostenibile i territori e le istituzioni deputate al loro governo meritano un'attenzione particolare perché larga parte di esse dipende dalla qualità dell'azione di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni. Purtroppo, i divari territoriali nei servizi, nella disponibilità di lavoro, nella qualità ambientale e nelle opportunità educative producono condizioni di cittadinanza ancora troppo diverse. La conclusione del PNRR e la ridefinizione delle politiche di coesione impongono di rafforzare una governance multilivello capace di assicurare diritti omogenei, investimenti stabili, amministrazioni locali dotate di risorse e responsabilità chiaramente attribuite. È per questo che **l'autonomia differenziata desta diverse preoccupazioni**.

L'ASviS propone una riforma organica del governo del territorio e una legge quadro sulla rigenerazione urbana, distinguendola dalla sola riqualificazione edilizia. La pianificazione di area vasta e la collaborazione tra Stato e comunità territoriali dovrebbero favorire il coordinamento di politiche abitative, trasporti, energia, servizi, tutela del suolo e adattamento climatico. Le aree interne e quelle montane necessitano di un rilancio delle strategie basate sui luoghi, con una valutazione effettiva dei risultati della Strategia Nazionale per le Aree Interne, il rafforzamento dei servizi essenziali e la valorizzazione dei servizi ecosistemici. L'obiettivo non è soltanto contrastare lo spopolamento, ma creare le condizioni per una vita dignitosa e opportunità durature anche nei territori più fragili.

Per le città l'ASviS propone di rendere finalmente operativo il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) e definire un'Agenda Urbana nazionale coerente con la Strategia di sviluppo sostenibile. Le politiche per la casa devono superare gli interventi frammentari, aumentare l'offerta abitativa pubblica a canone sostenibile e privilegiare il recupero degli edifici, l'efficienza energetica e la riduzione del consumo di suolo. La mobilità sostenibile, le infrastrutture verdi, la protezione dalla calura e dagli eventi estremi e gli stress test climatici dei territori devono essere integrati negli strumenti urbanistici. **Solo una programmazione capace di collegare città, periferie, zone rurali e aree interne potrà trasformare le politiche per la coesione territoriale in un fattore di benessere e di prosperità nazionale**.

Impegno globale, impegno per l'Europa

L'Italia può difendere efficacemente i propri interessi e contribuire allo sviluppo sostenibile soltanto in un quadro di cooperazione internazionale e di maggiore integrazione europea. **La Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione nella prima metà del 2028 dovrebbe diventare l'occasione per riaprire il confronto sulle riforme istituzionali**, anche in vista delle elezioni europee del 2029. Riavviando il dibattito sugli esiti della Conferenza sul futuro dell'Europa del 2021-2022, tra le proposte da riportare in discussione si sottolineano quelle riguardanti liste transnazionali per il Parlamento europeo, la sua capacità di iniziativa legislativa, l'elezione diretta del Presidente della Commissione e il superamento dell'unanimità nelle politiche ordinarie. **Sono riforme che possono rendere l'Unione più democratica ed efficace, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento a nuovi Stati membri**.

Alla maggiore integrazione istituzionale devono corrispondere **una politica estera europea più unitaria e una capacità di sicurezza e difesa maggiormente integrata**, accompagnata dal rafforzamento della diplomazia e degli strumenti civili di pace. Anche la qualità delle decisioni europee deve migliorare, attraverso valutazioni sistematiche dei loro effetti sugli SDGs, sulle disuguaglianze e sulle generazioni future, **evitando che la semplificazione normativa indebolisca le tutele ambientali e sociali**. Il negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 rappresenta un banco di prova determinante: **occorre rafforzare la capacità fiscale e di investimento comune**, tutelare le politiche di coesione ed esplorare nuove modalità di mobilitazione delle risorse pubbliche e private, tenendo conto dei costi della «non-Europa» e dell'inazione.

L'UE e l'Italia devono contribuire a rimuovere gli ostacoli che impediscono le riforme dell'ONU previste dal Patto sul Futuro, sostenendo proposte come quella che punta alla limitazione del diritto di veto del Consiglio di sicurezza o la creazione di un panel internazionale per affrontare le diseguaglianze, come discusso nel 2025 in sede del G20 del Sud-Africa. Devono poi sostenere in tutti i modi le azioni per la pace e la prevenzione dei conflitti, nel rispetto dell'obiettivo di promozione della pace indicato all'art. 3 del Trattato UE.

La cooperazione allo sviluppo deve tornare a occupare un posto centrale nella politica estera italiana. **L'ASviS propone di introdurre un meccanismo di programmazione certo e progressivo per il raggiungimento, entro il 2030, dell'obiettivo dello 0,70% del RNL per l'APS, a partire dalla prossima Legge di Bilancio 2027, riconoscendo le spese per la cooperazione allo sviluppo come spese non rimodulabili e come oneri inderogabili**. Va poi rafforzato il canale multilaterale di investimenti per la salute e la parità di genere, riequilibrando in questa direzione le iniziative del Piano Mattei.

Coerentemente con l'Impegno di Siviglia, è necessario **passare da un meccanismo di cooperazione allo sviluppo a vere e proprie Alleanze strategiche con i nostri partner** (a partire dalle azioni previste dal *Global Gateway*), sviluppate su una comune governance/co-creazione degli obiettivi, che renda coerenti le politiche commerciali, climatiche e migratorie (le quali spesso contraddicono la stessa cooperazione). Per rendere efficaci tali alleanze vanno definiti meccanismi di partecipazione dal basso (territori e popolazioni) che individuino anche modi innovativi di misurare i risultati, non tanto in termini di risorse mobilitate e progetti realizzati, quanto di trasformazioni prodotte.

Enrico Giovannini
Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

1 Il quadro internazionale

Introduzione

Conflitti e crisi umanitarie

Il Rapporto ONU 2026 sullo stato d'avanzamento dell'Agenda 2030

La Dichiarazione ministeriale dell'HLPF sull'urgenza di compiere progressi trasformativi entro il 2030

I progressi nell'attuazione del Patto sul Futuro

Stato del Pianeta e negoziati 2026 delle COP su clima, biodiversità e lotta alla desertificazione

Ricostruire fiducia

1 Il quadro internazionale

1.1 Introduzione

Nel 2026 sono ulteriormente peggiorate le situazioni di crisi che l'umanità sta attraversando in termini di conflitti ed emergenze umanitarie, in un **quadro di crescenti crisi ambientali**, a fronte delle quali la comunità internazionale sta dimostrando una **chiara incapacità di risposta globale**. In particolare, l'ONU non riesce a svolgere la funzione per cui è stata istituita, ovvero garantire pace e sicurezza, rispetto dei diritti umani e sviluppo sostenibile, in quanto molti Stati, compresi alcuni dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, non ne riconoscono più il ruolo e l'autorità. Quegli stessi membri agiscono oggi nello scenario internazionale mettendo apertamente in discussione le norme del diritto internazionale, non soltanto indebolendo le Nazioni Unite, ma contravvenendo, ignorando o apertamente contestando le istituzioni sovranazionali (quali ad esempio la Corte Penale Internazionale, la Corte di Giustizia Internazionale ecc.). Il numero dei conflitti nel mondo ha raggiunto il massimo storico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, così come la spesa militare e le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza crescono in gran parte del mondo. In numerosi Paesi, le politiche pubbliche in tema di energia e clima, nonché di salvaguardia ambientale, vengono disegnate e attuate contro ciò che la miglior scienza disponibile, sempre più frequentemente attaccata in nome di posizioni negazioniste, suggerisce. La rapida espansione delle **nuove tecnologie basate sull'intelligenza artificiale** (IA) rischia di essere messa al servizio dell'industria militare, di indebolire i processi democratici e rafforzare un modello di sviluppo economico chiaramente insostenibile, anche sul piano sociale, rappresentando un potenziale acceleratore di crisi, invece che strumento di ottimizzazione dei processi decisionali al servizio dell'umanità intera.

Come sottolineato dal Segretario Generale dell'ONU António Guterres, ma anche da Papa Leone XIV nella sua prima enciclica *Magnifica humanitas*, **sembra si stia affermando la "legge del più forte"**, in nome della quale si disconoscono l'evidenza scientifica, i diritti delle persone, la solidarietà umana come valore in sé e il ruolo delle istituzioni multilaterali, strumento indispensabile per affrontare le sfide comuni, costruire la nostra sopravvivenza come genere umano e alimentare le nostre speranze di prosperità futura. L'imposizione della legge del più forte ha un enorme costo in termini di vittime, violenza e violazioni dei diritti, di peggioramento delle condizioni di vita, di degrado ambientale, di disgregazione del tessuto connettivo delle nostre società, tutti fattori che impattano specialmente sulle persone più povere e vulnerabili in qualsiasi parte del pianeta esse vivano.

Anche se alle morti, alle sofferenze umane, alle violazioni di diritti non è possibile attribuire un prezzo, fanno comunque riflettere le stime riportate nel Global Peace Index 2026 sull'impatto economico della violenza per l'economia globale, valutata nel 2025 in **21.800 miliardi di dollari in termini di parità di potere d'acquisto** (PPA), una cifra interpretabile come il "costo economico della violenza". Si tratta di un valore pari a cinque volte le necessità di finanziamento dei Paesi in via di sviluppo per perseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) dell'Agenda 2030, da cui derivano perdite economiche ancora più alte. A titolo di esempio, se l'UNESCO e l'OCSE valutano in 10mila miliardi l'anno[1]

[1] Rapporto UNESCO-OECD- THE COMMONWEALTH, 2024 "The price of inaction: The global private, fiscal and social costs of children and youth not learning" https://www.unesco.org/en/articles/price-inaction-global-private-fiscal-and-social-costs-children-and-youth-not-learning. World Bank, 2024 "The Cost of Inaction: Quantifying the Impact of Climate Change on Health in Low- and Middle-Income Countries" https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/be56eef5-60bc-4a14-b403-698d43ebef19

solo i costi dell'inazione nel colmare il deficit in educazione a livello globale, la Banca Mondiale stima in 20.800 miliardi di dollari i costi sulla salute al 2050 dovuti al mancato adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo.

Se la Federazione Russa ha apertamente violato, con l'aggressione all'Ucraina, i principi fondamentali del diritto internazionale e delle Nazioni Unite, la posizione dell'attuale Amministrazione degli Stati Uniti nei confronti degli accordi faticosamente negoziati nelle diverse organizzazioni multilaterali resta chiaramente ostile. Ad esempio, dopo che l'Amministrazione statunitense ha dichiarato di respingere l'Agenda 2030 e di non volerla più riaffermare, la maggior parte delle risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nell'ultimo anno (in particolare quelle che si richiamano all'Agenda 2030 e all'Accordo di Parigi) ha registrato il voto contrario degli Stati Uniti. Anche negli atti del G7 e del G20 qualsiasi menzione a questi accordi è assente, con l'eccezione dell'ultimo vertice del G20 in Sud-Africa del 22 novembre 2025, grazie all'assenza degli USA. Altrettanto evidente e costante è l'offensiva nei confronti della Corte Penale Internazionale: dopo le sanzioni nei confronti dei Giudici della Corte del febbraio 2025, va segnalato il formale annuncio (avvenuto il 13 luglio scorso) di una campagna atta a "smantellarla" quale "minaccia alla sovranità americana"[2].

> "Il numero dei conflitti nel mondo ha raggiunto il massimo storico dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, così come la spesa militare e le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza, che crescono in gran parte del mondo."

Come messo in evidenza nei precedenti Rapporti, **il multilateralismo basato su regole è violato anche da parte di chi continua a dichiarare la propria adesione ad esso**, mancando poi di rispettare gli impegni assunti. Dal 7 al 15 luglio 2026 si è tenuto l'appuntamento annuale del Forum politico di alto livello (HLPF), dove è stato presentato il Rapporto ONU 2026 sullo stato d'avanzamento globale dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030. Ebbene, in base ai trend attuali **solo il 15% dei Target degli SDGs potranno essere conseguiti entro il 2030, mentre il 15% risulta persino in regressione rispetto al 2015**.

Sono dati che non sorprendono, considerando ciò che è avvenuto dal 2020 in poi, con la pandemia, le crisi geopolitiche e i conflitti in varie parti del mondo. Ma il Segretario Generale dell'ONU invita a guardare anche i risultati positivi conseguiti, il che dimostra che il progresso è possibile quando volontà politica, investimenti, innovazione e cooperazione internazionale si uniscono. Nella dichiarazione ministeriale approvata dagli Stati membri presenti all'HLPF, la volontà della stragrande maggioranza dei Paesi a favore dello sviluppo sostenibile è stata confermata con grande chiarezza: "**L'Agenda 2030 rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere lo sviluppo sostenibile** e superare le molteplici crisi e sfide interconnesse che ci troviamo ad affrontare [...]. Riaffermiamo il nostro impegno ad accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei relativi Obiettivi di sviluppo sostenibile, riconoscendo l'urgenza di compiere progressi trasformativi nei quattro anni che ci separano dal 2030".

Anche il **Patto sul Futuro firmato nel 2024 ha compiuto nell'ultimo anno alcuni moderati progressi**, offrendo nuovi stimoli di riflessione nel dibattito internazionale, per il perseguimento degli Obiettivi

[2] https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/imposing-sanctions-on-the-international-criminal-court/

al 2030 e guardando oltre. Negli ultimi mesi sono stati presentati, in attuazione del Patto, i Rapporti predisposti dagli appositi gruppi di esperti indipendenti nominati dal Segretario Generale Guterres su "Oltre il Pil" e sull'IA, i quali offrono indicazioni utili per avviare anche iniziative in ambito nazionale o regionale (ad esempio a livello di Unione europea).

Procede invece con grandi difficoltà il processo avviato con l'Impegno di Siviglia del 2025 sul finanziamento allo sviluppo sostenibile, falcidiato dai tagli senza precedenti degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS), a partire da quelli degli Stati Uniti, mentre alcune novità si manifestano sulla regolamentazione della finanza privata. Infine, ma non meno importanti, procedono i lavori relativi alle conferenze globali sul clima, biodiversità e desertificazione. In questo contesto si consolidano le evidenze scientifiche e gli studi che dimostrano il valore economico sia degli investimenti nella tutela del clima e dell'ambiente, sia direttamente nello stato sociale, contabilizzando anche i relativi costi dell'inazione. **Nel contempo, gli impatti delle crisi geopolitiche sull'economia globale esercitano nuove pressioni sul debito pubblico**, riducendo lo spazio fiscale anche nei Paesi ad alto reddito. Come ha evidenziato il FMI nel Fiscal Monitor di aprile 2026 "il debito pubblico lordo globale è salito a quasi il 94% del Pil nel 2025 e, con le tendenze attuali, raggiungerà il 100% entro il 2029, un livello raggiunto in precedenza solo nel dopoguerra"[3].

Il 4 settembre scorso, in chiusura dell'80ª Assemblea Generale dell'ONU, è stata adottata **la Risoluzione che proclama il 2027-2036 "Decennio internazionale della Cultura per lo Sviluppo Sostenibile"**. Tra il gruppo dei Paesi promotori figura l'Italia (unico Stato europeo oltre a Cipro). La risoluzione è stata approvata con 174 voti favorevoli e il solo voto contrario degli Stati Uniti[4]. La Risoluzione non ha solo un valore simbolico, ma sollecita azioni concrete nella diffusione della cultura per lo sviluppo sostenibile, la cui attuazione dipenderà, ovviamente, dall'impegno degli Stati membri, dei portatori d'interesse, delle organizzazioni internazionali, regionali e subregionali, del mondo accademico, delle organizzazioni della società civile, del settore privato e dei media.

Se, dunque, da un lato si può affermare che la cooperazione multilaterale non è morta, come qualcuno sostiene, dall'altro non c'è dubbio che essa incontri **enormi difficoltà contro le quali si scontrerà la persona che verrà designata a guidare le Nazioni Unite nei prossimi anni**, caricata di grandi aspettative da chi crede ancora nella centralità della principale istituzione multilaterale del Pianeta, esposta però anche alle critiche di chi preferisce affidarsi ai rapporti bilaterali, in cui è sempre il più forte a prevalere, con buona pace del diritto internazionale.

Il Segretario Generale selezionato[5] dovrebbe prestare giuramento durante l'ultimo trimestre dell'anno, tenendo conto della necessità di concedere allo stesso un tempo sufficiente per prepararsi al suo mandato. Conformemente all'articolo 97 della Carta dell'ONU, sarà necessario raggiungere un'intesa sulla candidatura da parte del Consiglio di Sicurezza (in cui sussiste il diritto di veto da parte dei cinque membri permanenti). Sulla base della raccomandazione che il Consiglio di Sicurezza formulerà, toccherà poi all'Assemblea Generale adottare l'atto di nomina.

[3] https://www.imf.org/-/media/files/publications/fiscal-monitor/2026/april/english/text.pdf

[4] Assemblea generale dell'ONU A/RES/80/308 del 4 settembre 2026 "International Decade of Culture for Sustainable Development (2027-2036)", https://digitallibrary.un.org/record/4126976?ln=en

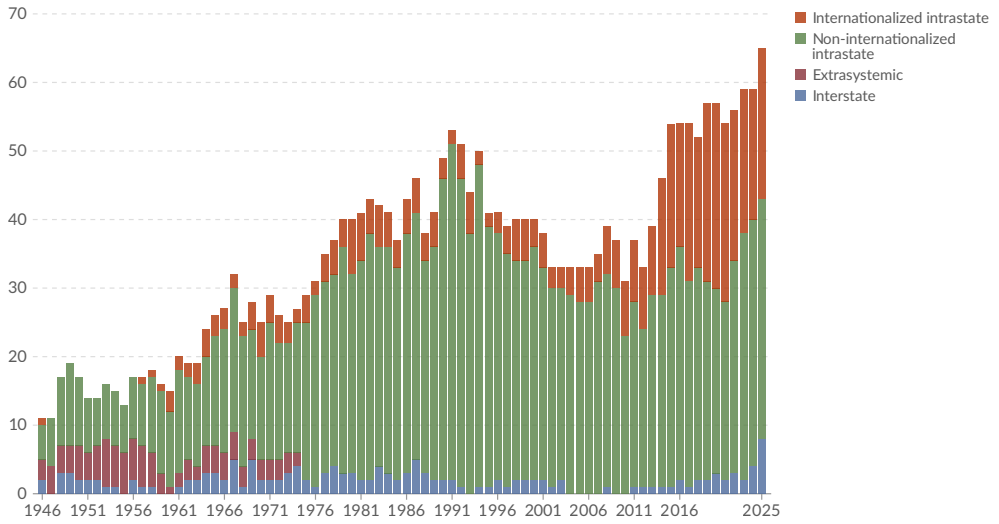
[5] Al momento, sono in lizza quattro candidate (Maria Espinosa, Rebeca Grynspan, Carolyn Rodriguez Birket, Ivonne A-Baki) e un candidato (Rafael Mariano Grossi) con nazionalità dall'America latina, e due candidati (Olara Otunnu e Macky Sall) dall'Africa.

1.2 Conflitti e crisi umanitarie

1.2.1 Conflitti e spese militari in aumento

Il numero dei conflitti sul pianeta, già nel 2024 al livello più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale, nel 2025 è continuato a crescere (Figura 1).

Figura 1 - Numero di conflitti tra stati



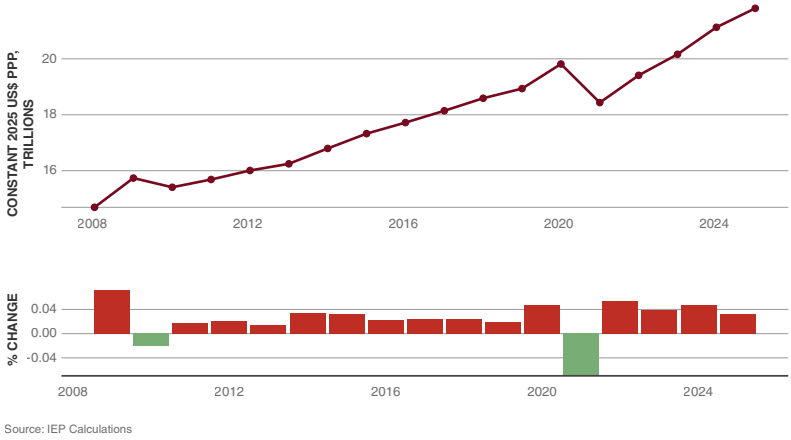
Data source: Uppsala Conflict Data Program and Peace Research Institute Oslo (2026); geoBoundaries (2023)
Note: Some conflicts affect several regions. The sum across all regions can therefore be higher than the global number.
OurWorldinData.org/war-and-peace | CC BY

Il Global Peace Index 2026 (GPI 2026)[6] dell'Institute for Economic and Peace (IEP) riporta che **il numero di Paesi coinvolti in almeno un conflitto esterno negli ultimi cinque anni è aumentato da 59 nel 2008 a 103 nel 2025**. I decessi globali dovuti a conflitti interni sono aumentati di oltre sei volte nello stesso periodo, passando da circa 29mila nel 2008 a oltre 181mila nell'ultimo anno, con un picco di oltre 309mila nel 2023. Il numero di Paesi che hanno registrato mille o più morti a causa di conflitti in un singolo anno è passato da otto nel 2008 a 20 nell'ultimo anno.

Secondo le stime riportate nel GPI 2026, **l'impatto economico della violenza sull'economia globale nel 2025 è stato pari a 21.800 miliardi di dollari** in termini di parità di potere d'acquisto (PPA) (Figura 2), ovvero 2.657 dollari a persona, (+3,2% rispetto all'anno precedente). Nel 2025, nei 10 Paesi più colpiti dalla violenza, il costo economico di quest'ultima è stato mediamente pari al 23,4% del Pil, a fronte di un valore del 2,2% per i 10 Paesi meno colpiti. La spesa stimata per il consolidamento e il mantenimento della pace è stata pari a 49,2 miliardi di dollari (PPA) nel 2025, pari a solo lo 0,5% della spesa militare totale.

[6] Institute for Economic and Peace (IEP), 2026 "Global peace index 2026", https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2026/06/Global-Peace-Index-2026-Report.pdf

Figura 2 - Tendenze dell'impatto economico globale della violenza, 2008-2025



Source: IEP Calculations

Come riporta lo Stockholm International Peace Index (SIPRI)[7], nel 2025, **la spesa militare globale è aumentata per l'undicesimo anno consecutivo**, raggiungendo i 2.900 miliardi di dollari, pari al 2,5% del Pil mondiale, **il livello più alto mai registrato nei sessant'anni di rilevazioni del SIPRI**. Il rallentamento della crescita registrato nel 2025 (+2,9% in termini reali, rispetto al +9,7% del 2024) è dovuto in gran parte a un cambiamento di politica da parte degli Stati Uniti, che hanno ridotto la spesa per gli aiuti militari, pur rimanendo il Paese con la spesa per la difesa di gran lunga più alta nel mondo in termini assoluti[8] La maggior parte del resto del mondo ha continuato ad aumentare la spesa militare a un ritmo sostenuto (Figure 3 e 4). **È aumentato anche il rischio nucleare, a causa del mancato raggiungimento di un accordo tra le parti sul seguito degli accordi del Trattato di non proliferazione**[9].

Figura 3 - I primi 15 Paesi per spesa militare nel 2025

TOP 15 MILITARY SPENDERS, 2025

Country	Spending (US$ b.)	Change (%), 2024–25
1 United States	954	*–7.5*
2 China	[336]	*7.4*
3 Russia	[190]	*5.9*
4 Germany	114	*24*
5 India	92.1	*8.9*
6 United Kingdom	89.0	*–2.0*
7 Ukraine	[84.1]	*20*
8 Saudi Arabia	[83.2]	*1.4*
9 France	68.0	*1.5*
10 Japan	62.2	*9.7*
11 Israel	48.3	*–4.9*
12 Italy	48.1	*20*
13 South Korea	47.8	*2.6*
14 Poland	46.8	*23*
15 Spain	40.2	*50*
Subtotal top 15	**2 304**	**. .**
World	**2 887**	***2.9***

. . = data not available or not applicable;
[ ] = estimated figure.

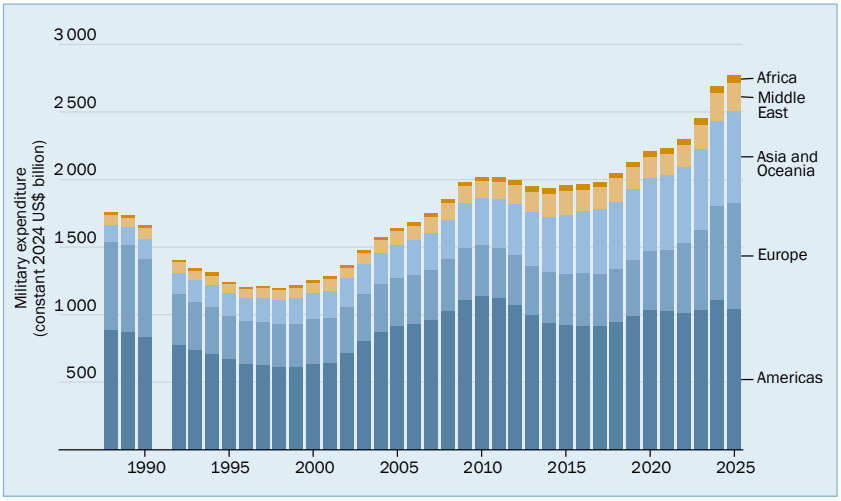
Note: Spending figures are in billions of US dollars, at current (2025) prices and exchange rates. Changes are in real terms, based on constant (2024) US dollars.

[7] Stockholm international peace index (SIPRI) https://www.sipri.org/media/press-release/2026/increasing-focus-nuclear-weapons-amid-heightened-escalation-risks-new-sipri-yearbook-out-now

[8] Per il 2026, la guerra USA-Iran sta inoltre generando nuova crescita di spese militari con gli Stati Uniti come principale attore. Si possono in proposito consultare i dati in aggiornamento dal sito "Military Spend": https://militaryspend.org/

[9] https://press.un.org/en/2026/dc3912.doc.htm

Figura 4 - Spesa militare mondiale, per regione, 1988-2025



I meccanismi esistenti per la risoluzione pacifica dei conflitti, incentrati sulle Nazioni Unite, e gli sforzi di mediazione non appaiono efficaci in questa fase storica, in assenza di un reale impegno o volontà tra le parti in causa. Oltre all'apertura dei nuovi fronti in Medio Oriente, nei primi otto mesi del 2026 la guerra in Ucraina ha segnato un record di vittime: l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Volker Türk ha dichiarato che il suo ufficio ha verificato **l'uccisione o il ferimento di circa 15.280 civili in Ucraina nei primi otto mesi di quest'anno**: una media di oltre 400 a settimana e il 55% in più rispetto allo stesso periodo del 2025.

Dal cessate il fuoco tra Israele e Hamas di ottobre 2025, a Gaza (come riporta l'UNICEF) **in 300 giorni sono stati uccisi ancora 300 bambine/i palestinesi**[10], mentre l'UNRWA stima che la distruzione degli edifici sia aumentata del 9%. Un nuovo Rapporto della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati pubblicato il 23 giugno riporta che "le autorità e le forze di sicurezza israeliane hanno preso di mira deliberatamente le bambine e i bambini palestinesi, commettendo genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nella Striscia di Gaza e crimini di guerra in Cisgiordania"[11].

Fuori dall'attenzione dei principali media, in una situazione altamente caotica, il **conflitto in Sudan ha prodotto, in tre anni, 14 milioni di sfollati**, un quarto della popolazione[12]. Sono 34 milioni le persone in urgente bisogno di aiuto umanitario[13] a causa di carestia, epidemie di colera e altre emergenze sanitarie. Ad oggi, il numero delle vittime, in gran parte civili, non è quantificabile con precisione, e le stime variano dalle decine alle centinaia di migliaia, mentre la violenza sessuale è usata come strumento sistematico contro donne e ragazze. Nei primi quattro mesi del 2026, gli attacchi dei droni risultano aver ucciso almeno 880 civili, un numero pari a oltre l'80% di tutte le morti di civili registrate nello stesso periodo[14]. Una recente missione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha pubblicato l'8

[10] https://news.un.org/en/story/2026/08/1168088

[11] https://www.ohchr.org/en/press-releases/2026/06/israel-continues-commit-genocide-and-other-atrocity-crimes-deliberately

[12] https://news.un.org/en/story/2026/04/1167281

[13] https://news.un.org/en/story/2026/04/1167301

[14] https://news.un.org/en/story/2026/07/1168012

luglio un Rapporto che mette in evidenza "indicatori distintivi di genocidio" mentre un altro Rapporto dell'Ufficio ONU dei diritti umani pubblicato il 15 luglio mette in evidenza il sostegno al conflitto da parte di specifici interessi economici[15].

Gli impatti climatici e ambientali delle guerre

Oltre alle drammatiche conseguenze di morte e sofferenza generate da guerre e conflitti, gli impatti che essi provocano sull'ambiente incidono sulla speranza di vita, con effetti a medio-lungo termine per le generazioni attuali e future. Come segnalato nel Rapporto ASviS 2025, il Rapporto del Segretario Generale dell'ONU del 9 settembre 2025[16] ha stimato gli impatti climatici e ambientali del settore militare e delle guerre: in termini di emissioni di gas climalteranti, si tratta di una quota compresa tra il 3,3% e il 7%, cui si aggiunge l'impatto diretto delle operazioni militari sulla distruzione degli ecosistemi, sulla fauna selvatica, sull'inquinamento di suolo, aria e risorse idriche e i residui tossici.

Più recentemente, le agenzie dell'ONU e l'UE hanno condotto alcuni studi sugli **impatti ambientali dei conflitti**, in particolare in Ucraina e a Gaza. Per l'Ucraina[17], pur nella difficoltà di monitorare gli effetti permanendo il conflitto, è documentata una quota del 45-65% della copertura forestale persa ogni anno a causa degli incendi boschivi, nonché la contaminazione del suolo, con rischi significativi per la salute umana e sulla futura produzione agricola, l'inquinamento chimico nel Mar Nero ed eventi di inquinamento secondario, con deterioramento della salute e della biodiversità.

A Gaza le distruzioni operate hanno ridotto la capacità degli ecosistemi di garantire servizi essenziali come acqua potabile e sicurezza alimentare, amplificando la vulnerabilità della popolazione. Come riportato nella seconda valutazione dell'UNEP[18], dal 2023 "l'enclave ha perso il 97% del suo patrimonio arboreo, il 95% della sua vegetazione arbustiva e l'82% dei suoi raccolti annuali". La perdita di vegetazione e la compattazione del terreno dovute all'attività militare hanno alterato la struttura del suolo e ridotto la sua capacità di assorbire acqua, aumentando il rischio di deflusso superficiale e alluvioni e diminuendo la ricarica delle falde acquifere. L'UNEP mette in chiaro che "**il recupero da diversi di questi danni potrebbe richiedere decenni**". La quantificazione dei danni ambientali e dei costi economici di ripristino resta indeterminata anche per il permanere delle restrizioni all'accesso nella Striscia. Proiettandosi nella fase di ricostruzione, l'UNEP raccomanda di effettuare una valutazione preliminare dei rischi ecologici e ambientali per la salute, al fine di individuare le aree prioritarie di intervento.

[15] https://www.ohchr.org/en/countries/sudan

[16] Rapporto delle Nazioni Unite, 2025 "The Security We Need - Rebalancing Military Spending for a Sustainable and Peaceful Future", https://digitallibrary.un.org/record/4088022?v=pdf&ln=en

[17] Rapporto della Commissione europea, 2025 "Status of Environment and Climate in Ukraine", https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC141480

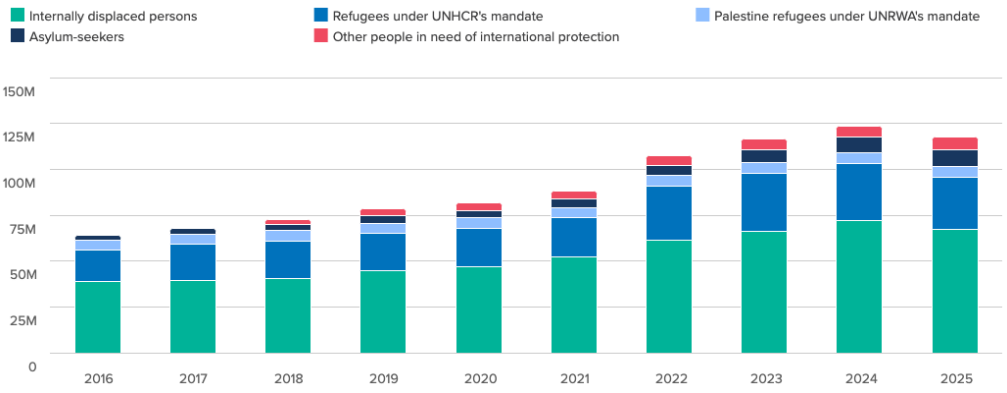
[18] Rapporto UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), 2025 "Environmental Impact of the Escalation of Conflict in the Gaza Strip", https://www.un.org/unispal/document/unep-environmental-impact-of-the-escalation-of-conflict-in-the-gaza-strip/

1.2.2 Richiedenti asilo e migranti

I conflitti determinano tragiche violazioni dei diritti umani, crisi umanitarie e massicci sfollamenti forzati. Mentre la domanda di aiuto aumenta, aumentano anche i tagli agli aiuti umanitari. Eppure, come riporta l'Alto Commissario dell'ONU Volker Türk nel suo discorso rivolto al Consiglio dei diritti umani il 15 giugno scorso,[19] "**il fabbisogno umanitario totale per quest'anno equivale a soli tre giorni di spesa militare globale**".

L'UNHCR[20] indica in **41,6 milioni le persone appartenenti alle categorie dei rifugiati a livello globale a fine 2025**, inclusi quelli sotto il mandato della stessa UNHCR, le persone in una situazione assimilabile a quella di rifugiato, altre persone bisognose di protezione internazionale e i rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'UNRWA, nonché nove milioni di richiedenti asilo in attesa di una decisione sulla loro domanda. Il 65% dei rifugiati è ospitato in Stati confinanti, il 68% in Paesi a basso e medio reddito: tra i cinque Stati ad alto reddito che accolgono il maggior numero di rifugiati compare solo la Germania, che ospita 2,7 milioni di persone. Inoltre, a fine 2025 68,7 milioni di persone risultano sfollate all'interno del proprio Paese a causa di conflitti o violenze, cifra che porta **il totale delle persone sfollate forzosamente a 117,8 milioni, di cui il 39% minori**. In estrema sintesi, una persona su 70, ovvero l'1,4% dell'intera popolazione mondiale, è attualmente forzosamente sfollata.

Figura 5 - Persone sfollate forzatamente nel mondo | 2016-2025



Il Rapporto dell'UNHCR evidenzia una riduzione delle persone sfollate del 4% rispetto al 2024, la quale interrompe la crescita ininterrotta registrata negli ultimi dieci anni: "Questo cambiamento riflette un forte aumento dei rientri di rifugiati e sfollati interni in alcune delle più grandi situazioni di sfollamento al mondo, tra cui Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Siria. Tuttavia, molti di questi rientri sono avvenuti in circostanze avverse e in contesti fragili, dove le condizioni di reintegrazione rimangono estremamente difficili". Purtroppo, i nuovi conflitti aperti in Medio Oriente nei primi mesi del 2026 alimentano una nuova crescita di questi numeri: in particolare, **l'UNHCR segnala un milione di nuovi sfollati libanesi e 3,2 milioni di iraniani rispetto al 2025**.

[19] https://www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2026/06/turk-says-ultimate-trajectory-human-rights-larger-freedom

[20] https://www.unhcr.org/global-trends

> La governance della migrazione deve essere basata su dati solidi, sulla tutela dei diritti umani e sulla cooperazione internazionale.

Questi dati integrano il quadro più ampio dei **fenomeni migratori** che viene descritto nel Rapporto sulla migrazione globale 2026[21] dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), il quale sottolinea che le migrazioni internazionali rimangono ancora relativamente stabili, anche se con un aumento graduale nel tempo. **Alla metà del 2024, si stimavano circa 304 milioni di migranti internazionali a livello globale, pari al 3,7% della popolazione**. Lo IOM evidenzia anche come il degrado ambientale non sia più un rischio futuro, ma una caratteristica centrale della mobilità contemporanea: anni consecutivi di temperature record, siccità, incendi e tempeste sono stati accompagnati da un aumento degli sfollamenti legati a disastri. Le stime attuali indicano che **nel solo 2024 si sono verificati circa 65,8 milioni di sfollamenti interni**, di cui 45,8 milioni associati a disastri e 20,1 milioni a conflitti e violenze.

Lo IOM lancia anche messaggi molto chiari alla politica dei Paesi che basano le scelte politiche sulla "distorsione dei fatti e delle evidenze", mentre la governance della migrazione deve essere basata su dati solidi, sulla tutela dei diritti umani e sulla cooperazione internazionale. L'accesso a percorsi migratori sicuri e regolari continua a rappresentare una via di sostegno alla crescita e allo sviluppo economico a livello globale, mentre limitare l'accesso a percorsi sicuri non arresta la migrazione, ma la sposta verso rotte più irregolari e pericolose, aumentando i rischi per i migranti e i costi per gli Stati, limitando al contempo i benefici più ampi della migrazione. Ad esempio, secondo i dati ufficiali, praticando percorsi non sicuri nel 2025 **sono morte o scomparse 7.667 persone lungo le rotte migratorie in tutto il mondo, di cui 2.185 nel Mar Mediterraneo, cui se ne aggiungono 1.668 nel 2026 (al 10 agosto)**[22].

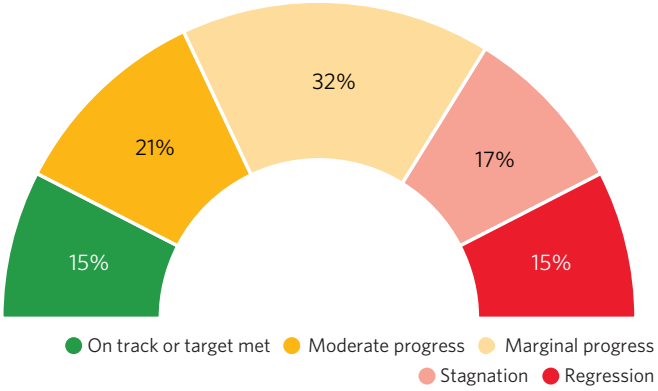
[21] Rapporto IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), 2026 "World Migration Report 2026", https://publications.iom.int/books/world-migration-report-2026

[22] https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean?region_incident=All&route=All&year%5B%5D=18381&month=All&incident_date%5Bmin%5D=&incident_date%5Bmax%5D=

1.3 Il Rapporto ONU 2026 sullo stato d'avanzamento dell'Agenda 2030

Dal 7 al 15 luglio si è tenuto l'appuntamento annuale del Forum politico di alto livello (HLPF). Nella giornata inaugurale è stato presentato il Rapporto ONU 2026 sullo stato d'avanzamento globale dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030[23], il quale mostra che **solo il 15% dei Target è sulla buona strada per il conseguimento entro il 2030, il 21% sta compiendo progressi ma moderati, il 32% progressi marginali, il 17% è in stagnazione, il 15% è in regressione** (si vedano Figure 6 e 7). Si tratta di dati che non sorprendono (nel Rapporto 2025 le "ali estreme" erano quantificate nel 18%), considerando **le crisi geopolitiche e i conflitti in corso che incidono negativamente su molti SDGs** e distraggono l'impegno e le risorse necessarie al perseguimento dell'Agenda.

Figura 6 - Valutazione delle tendenze attuali rispetto a 139 Target sulla base dei dati più recenti



> "Solo il 15% dei Target è sulla buona strada per il conseguimento entro il 2030, il 21% sta compiendo progressi ma moderati, il 32% progressi marginali, il 17% è in stagnazione, il 15% è in regressione."

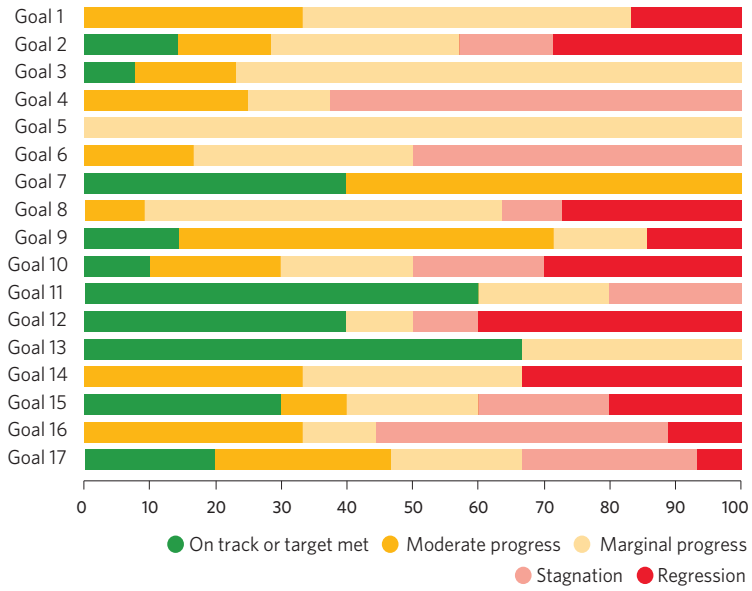
Sia il Segretario Generale António Guterres sia il Sottosegretario per gli Affari Economici e Sociali Li Junhua invitano a considerare non solo i dati negativi contenuti nel Rapporto, ma anche quelli positivi che dimostrano che il progresso è possibile quando volontà politica, investimenti, innovazione e cooperazione internazionale si uniscono. Ad esempio, dal 2015:

- centinaia di milioni di persone hanno avuto accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari. **L'elettricità raggiunge ora il 92% della popolazione mondiale**, un terzo della quale alimentato da fonti rinnovabili. L'accesso a internet è aumentato dal 40% al 74%, offrendo a miliardi di persone nuove opportunità di istruzione ed economiche;

[23] https://unstats.un.org/sdgs/report/2026/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2026.pdf

- anche **i risultati in ambito sanitario sono migliorati**: le nuove infezioni da HIV e i decessi correlati all'AIDS sono diminuiti di circa un terzo, 59 Paesi hanno eliminato almeno una malattia tropicale negletta e 134 hanno ridotto la mortalità infantile;
- per la prima volta nella storia, **la protezione sociale copre oltre la metà della popolazione mondiale** e i decessi legati a disastri naturali sono diminuiti del 65% rispetto al decennio precedente.

Figura 7 - Valutazione dei progressi per i 17 Obiettivi sulla base dei target valutati, per Obiettivo (percentuale)



D'altra parte, i dati dimostrano che il mondo è ben lungi dal vincere le sfide più urgenti:

- **una persona su dieci vive ancora in condizioni di estrema povertà**;
- l'insicurezza alimentare rimane ben al di sopra dei livelli del 2015, colpendo 2,3 miliardi di persone;
- circa **2,1 miliardi di persone** (all'incirca una persona su quattro) **non hanno accesso a servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro**;
- oltre 150 milioni di bambine e bambini soffrono di ritardo della crescita;
- la mortalità materna rimane quasi tre volte superiore all'obiettivo globale e la discriminazione quotidiana - ancora subita da una persona su cinque in tutto il mondo - continua a limitare il potenziale delle persone.

Queste carenze sono aggravate da crisi planetarie e antropiche interconnesse:

- **nel 2025, le temperature globali hanno raggiunto 1,43°C al di sopra dei livelli preindustriali** e la concentrazione di gas serra ha toccato il valore massimo degli ultimi due milioni di anni;
- **i conflitti violenti hanno raggiunto livelli mai visti negli ultimi decenni**, annullando anni di sviluppo in pochi mesi e costringendo 118 milioni di persone a sfollare;
- nel 2025 i flussi di APS sono crollati (-23%), erodendo le basi finanziarie su cui fanno affidamento i Paesi più poveri, mentre il deficit annuale di finanziamento per gli SDGs in quelli in via di sviluppo si aggira intorno ai 4mila miliardi di dollari, mentre la spesa militare globale ha raggiunto livelli record.

Nel Rapporto vengono valutati positivamente anche i notevoli progressi compiuti nella disponibilità di dati comparabili a livello internazionale sugli SDGs, un'infrastruttura considerata un "bene pubblico globale il cui valore si estende ben oltre il 2030": il numero di indicatori nel database degli SDGs è aumentato da 115 nel 2016 a 233 nel 2026, i data points sono passati da circa 330mila a 3,2 milioni e ogni indicatore ha una metodologia di calcolo consolidata a livello internazionale, mentre nel 2015 il 40% di essi non presentava tale caratteristica. D'altra parte, **il Rapporto esprime forti preoccupazioni per i tagli ai finanziamenti per gli istituti di statistica**, che stanno già avendo un impatto sui programmi dei Paesi a basso e medio reddito per il monitoraggio degli SDGs, le indagini sulle famiglie e le piattaforme di diffusione.

Il Rapporto segnala, infine, le opportunità e i rischi che i sistemi di intelligenza artificiale possono rappresentare per i sistemi statistici, l'affidabilità e la "sovranità" dei dati da essi gestiti. Di conseguenza, è fondamentale che l'adozione di tali sistemi rispetti gli standard di trasparenza e responsabilità che le statistiche ufficiali hanno, così che l'innovazione rafforzi, e non eroda, la credibilità che gli istituti nazionali di statistica hanno impiegato decenni a costruire.

1.3.1 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030: alcuni dati di sintesi



Goal 1 (Sconfiggere la povertà) - Una persona su dieci è ancora in stato di povertà estrema. Le recenti crisi hanno in particolare colpito l'Africa subsahariana e le regioni che versano in situazioni di conflitto. Senza uno sforzo di accelerazione decisivo si stima che **nel 2030 l'8,9% della popolazione vivrà ancora in condizioni di povertà estrema**.



Goal 2 (Sconfiggere la fame) - Nel 2025 **645 milioni di persone** (il 7,8% della popolazione mondiale) **hanno sofferto di malnutrizione cronica**, in calo rispetto all'8,6% del 2022 e leggermente al di sotto dell'8% registrato nel 2015. Il conflitto del 2026 in Medio Oriente, l'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi e le riduzioni degli aiuti allo sviluppo e dei finanziamenti umanitari minacciano di compromettere i progressi verso l'obiettivo fame zero.



Goal 3 (Salute e benessere) - La mortalità materna, i decessi infantili al di sotto dei 5 anni e i tassi di natalità tra le adolescenti sono tutti in calo, grazie all'ampliamento dell'accesso alla contraccezione e all'assistenza qualificata al parto. Tuttavia, la **mortalità materna è ancora quasi tre volte superiore al valore obiettivo** e i progressi sono stati profondamente disomogenei, con situazioni di particolare gravità nelle aree fragili e colpite da conflitti. I tagli ai finanziamenti e al personale mettono a rischio decenni di progressi nella salute globale.



Goal 4 (Istruzione di qualità) - Sempre più minori completano il percorso scolastico, ma **l'accesso e i risultati di apprendimento sono in calo**. I tassi di completamento scolastico a livello globale sono aumentati in tutti i livelli di istruzione dal 2015, eppure 273 milioni di bambine e bambini e giovani rimangono fuori dalla scuola. Resta allarmante il fatto che i livelli di competenza siano bassi e in declino nei Paesi a medio e alto reddito dal 2012 al 2022, in lettura dal 59% al 47%, in matematica dal 41% al 36% (si veda il Box sui nuovi test PISA a pag. 149).



Goal 5 (Parità di genere) - La leadership femminile sta progredendo, ma **la parità è ancora molto lontana**. Le donne occupano il 27,4% dei seggi parlamentari, il 35,6% delle posizioni nel governo locale e il 30,5% delle posizioni dirigenziali (+3,6 punti percentuali dal 2015): con questo ritmo, ci vorranno più di 50 anni per raggiungere

una presenza paritaria in queste ultime. Quasi una donna su tre ha subito violenza nel corso della sua vita, quasi una ragazza su cinque si sposa ancora prima dei 18 anni e 230 milioni di ragazze e donne hanno subito mutilazioni genitali femminili.



Goal 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari) - Nel 2024 il 74% della popolazione mondiale aveva accesso a un approvvigionamento idrico potabile sicuro, il 58% a servizi igienico-sanitari sicuri e l'80% a servizi igienici di base. Tuttavia, le persone nei Paesi meno sviluppati avevano **una probabilità da due a tre volte maggiore di non avere accesso a questi servizi**. L'efficienza globale dell'uso dell'acqua è migliorata del 24% dal 2015 al 2023, ma il 10% della popolazione mondiale vive in Paesi con livelli di stress idrico elevati o critici.



Goal 7 (Energia pulita e accessibile) - Dal 2015 al 2024, la quota di chi ha accesso globale all'elettricità è cresciuta dall'87% al 92% e quella di chi accede a combustibili e tecnologie per la cottura pulita è aumentata di 11 punti percentuali, raggiungendo il 75%. Nel 2023, le energie rinnovabili hanno raggiunto il 18% del consumo energetico globale e oltre il 30% nella generazione elettrica. **I finanziamenti per le rinnovabili rimangono insufficienti**, mentre il sostegno ai Paesi vulnerabili diminuisce. I progressi nei settori del riscaldamento e dei trasporti rimangono deboli e richiedono azioni più rapide e incisive.



Goal 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) - Le tensioni geopolitiche stanno aggravando una situazione di già scarsa crescita economica globale, con interruzioni delle catene di approvvigionamento, volatilità dei prezzi dell'energia e aumento dei costi e riduzione dei flussi commerciali. La disoccupazione è storicamente bassa (4,9% nel 2025), ma l'occupazione informale rimane diffusa e sostanzialmente invariata dal 2015 (57,9%). Le opportunità di accesso al lavoro restano profondamente diseguali: molte persone, soprattutto le donne, incontrano ostacoli legati alle proprie condizioni personali e sociali, e **un giovane su cinque a livello globale è classificato come NEET** (non impegnato in istruzione, lavoro o formazione).



Goal 9 (Imprese, innovazione, infrastrutture) - La quota della spesa globale in ricerca e sviluppo (R&S) sul Pil è aumentata dall'1,71% all'1,92% tra il 2015 e il 2023, con una forza lavoro nel settore della ricerca in costante crescita. Tuttavia, molte regioni in via di sviluppo investono ancora meno dell'1% del Pil in R&S e sono molto indietro in termini di capacità di R&S. Nel 2025, le reti 5G coprono il 55% della popolazione mondiale e la banda larga mobile il 96%. Ma **solo il 4% delle persone nei Paesi a basso reddito ha accesso al 5G**.



Goal 10 (Ridurre le diseguaglianze) - Dal 2015, sei Paesi su dieci per i quali si dispone di dati affidabili (109) hanno ridotto la percentuale di persone che vivono con meno della metà del reddito mediano. Tuttavia, la quota del Pil che va al reddito da lavoro è diminuita, alimentando le disuguaglianze, mentre la riduzione drastica degli Aiuti allo sviluppo incide negativamente sulle prospettive future dei più poveri. A livello globale, **quasi una persona su cinque dichiara di aver subito discriminazioni negli ultimi 12 mesi**, con colore della pelle, etnia e condizione socioeconomica come motivi più comuni.



Goal 11 (Città e comunità sostenibili) - Sebbene la percentuale di abitanti delle baraccopoli sia diminuita in alcune regioni, nel 2024 il numero totale di chi si trova in tale condizione è salito a 1,16 miliardi, pari al 24,8% degli abitanti delle aree urbane. Senza investimenti accelerati, **la popolazione delle baraccopoli potrebbe superare il valore di 1,2 miliardi entro il 2030**. Solo il 17% del territorio urbano è destinato a spazi

aperti pubblici (15% strade e 2% parchi ed aree verdi), una percentuale ben al di sotto dell'obiettivo del 30-45%. Il particolato fine è diminuito da 34,4 µg/m^3 nel 2010 a 25,4 µg/m^3 nel 2020, per poi stabilizzarsi a 26,1 µg/m^3 nel 2023, con progressi a livello regionale disomogenei.



Goal 12 (Produzione e consumo responsabili) - Sempre più Paesi hanno adottato modelli di consumo e produzione sostenibili, strategie di economia circolare e standard per gli appalti pubblici, eppure l'utilizzo globale di materiali è cresciuto del 25% tra il 2015 e il 2022. Lo spreco alimentare annuale da parte dei consumatori ha superato 1,05 miliardi di tonnellate e, insieme alle perdite alimentari, determina quasi il 10% delle emissioni globali di gas serra. **I rifiuti elettronici sono aumentati a 65 milioni di tonnellate all'anno**, di cui meno di un quarto viene formalmente riciclato.



Goal 13 (Lotta contro il cambiamento climatico) - I rischi climatici sono in aumento e la finestra di opportunità per agire si sta restringendo: **il periodo compreso tra il 2015 e il 2025 è stato il più caldo mai registrato**, nel 2024, l'anno più caldo della serie storica, la temperatura media globale ha raggiunto 1,55 °C sopra i livelli preindustriali. Le emissioni di gas serra hanno raggiunto un nuovo record massimo di 54 Gt di CO_2eq (ancora in crescita nel 2025 del + 0,7% rispetto al 2024[24]). Gli impegni attuali rimangono del tutto insufficienti a limitare il riscaldamento all'obiettivo di 1,5 °C, puntando, in uno scenario tendenziale a politiche correnti, al valore di 2.8 °C con impatti disastrosi. Gli investimenti nella riduzione del rischio di catastrofi e nella resilienza climatica stanno dando risultati, ma la vulnerabilità continua a crescere.



Goal 14 (Vita sott'acqua) - I recenti progressi negli accordi nella **governance internazionale degli oceani** stanno rafforzando le basi per il recupero a lungo termine della salute degli oceani, a fronte di crescenti pressioni sugli ecosistemi marini. L'entrata in vigore dell'Accordo sulla diversità biologica marina delle aree al di là della giurisdizione nazionale (Accordo BBNJ) e dell'Accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio sui sussidi alla pesca, insieme al superamento del 10% di aree oceaniche protette su scala globale, rappresentano **importanti traguardi raggiunti**.



Goal 15 (Vita sulla terra) - Grazie al quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal, la governance della biodiversità si sta espandendo. I Paesi stanno rafforzando le leggi e gli obiettivi per la protezione della biodiversità. Al 2025, 155 Paesi hanno stabilito obiettivi nazionali per la biodiversità. Un quinto delle foreste mondiali si trova in aree protette istituite per legge: tuttavia, **le foreste continuano a ridursi** (-41 milioni di ettari dal 2015) e il rischio di estinzione continua a peggiorare per oltre 48.600 specie.



Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide) - Il tasso globale di omicidi è diminuito del 14% tra il 2015 e il 2024, mentre **le morti documentate di civili nei conflitti restano molto elevate** (37.163, di cui il 20% minori e il 25% di sesso femminile), anche se sono calate del 23% nel 2025 rispetto al picco di 48.011 del 2024. La giustizia e i diritti umani si stanno espandendo sulla carta, ma non nella pratica: gli omicidi di difensori dei diritti umani, inclusi giornalisti e sindacalisti, sono aumentati del 61% rispetto al decennio precedente.

[24] I dati presentati il 7 settembre dal JRC evidenziano un positivo rallentamento della crescita, con una riduzione delle emissioni oltre che dell'UE anche dell'India (entrambe per -0,2%) ed una crescita contenuta allo 0,1% della Cina. I dati delle emissioni sono al netto dei cambi d'uso del suolo e degli incendi boschivi che hanno inciso negativamente per ulteriori 0,9 Gt di CO_2eq. https://joint-research-centre.ec.europa.eu/jrc-news-and-updates/six-16-major-emitters-reduced-their-emissions-2025-2026-09-07_en



Goal 17 (Partnership per gli obiettivi) - Nel 2025 **l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo registra una diminuzione record del 23,1%**, tornando ai livelli del 2015, e si prevedono ulteriori cali nei prossimi anni. Gli Stati Uniti hanno diminuito il proprio APS del 56,9% contribuendo, da soli, ai tre quarti del calo globale. Il debito estero dei Paesi a medio-basso reddito ha raggiunto la cifra record di 8.900 miliardi di dollari, in aumento dell'1,1% rispetto al 2023. Gli interessi passivi sono aumentati del 2,2%, raggiungendo i 415,4 miliardi di dollari. Nel complesso, per il terzo anno consecutivo i Paesi debitori hanno speso di più per il servizio del debito di quanto abbiano ricevuto in nuovi finanziamenti.

1.4 La Dichiarazione ministeriale dell'HLPF sull'urgenza di compiere progressi trasformativi entro il 2030

Confermando una prassi consolidata, l'HLPF si è chiuso con l'adozione di una Dichiarazione ministeriale[25]. I ministri riaffermando che "l'Agenda 2030 rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere lo sviluppo sostenibile e superare le molteplici crisi e sfide interconnesse che ci troviamo ad affrontare", assumono l'impegno ad accelerarne l'attuazione, riconoscendo "**l'urgenza di compiere progressi trasformativi nei quattro anni che ci separano dal 2030**". Nella Dichiarazione è confermata l'importanza del multilateralismo, della solidarietà e della cooperazione per affrontare le sfide globali, la necessità di rispettare l'integrità territoriale degli Stati, la preoccupazione per gli avversi impatti economici e ambientali dei conflitti in corso, l'esortazione ad astenersi dal promulgare e applicare misure economiche, finanziarie o commerciali unilaterali non conformi al diritto internazionale.

Gli impegni assunti nei diversi accordi globali e le più recenti dichiarazioni, quali il Patto sul Futuro e la Dichiarazione sulle Future Generazioni, l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, la Dichiarazione di Doha del Vertice Sociale Mondiale, oltre all'Accordo di Parigi per il Clima e il Quadro di Kunming-Montreal sulla biodiversità, sono espressamente rilanciati nella dichiarazione dei ministri. La Dichiarazione approfondisce poi i Goal 6, 7, 9, 11 e 17, oggetto del focus dell'HLPF del 2026, e riprende alcune delle raccomandazioni espresse dal Segretario Generale dell'ONU per "azioni trasformative, eque, innovative e coordinate per l'Agenda 2030[26]" e su "sviluppo sostenibile e globalizzazione: tendenze e sfide a lungo termine"[27].

> "I ministri hanno confermato l'Agenda 2030 come tabella di marcia generale. È urgente compiere progressi trasformativi nei quattro anni che ci separano dal 2030."

Va poi segnalato che è stato approvato a maggioranza un emendamento[28] promosso dall'Uruguay come portavoce del G77[29], con adesione della Cina, per eliminare un riferimento al "Consenso degli Emirati Arabi Uniti" conseguito alla COP 28 del 2023 sul clima di Dubai, il quale supportava l'espansione sostanziale della quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale entro il 2030, misura essenziale per raggiungere il Goal 7. L'emendamento è stato approvato con 82 voti a favore, 12 astensioni e 54 contrari, tra cui i 27 Stati membri dell'UE. Benché alla votazione della Dichiarazione finale non risultassero presenti circa quaranta Stati (tra cui gli Stati Uniti e l'Argentina), **l'approvazione dell'emendamento è un segnale regressivo rispetto ad accordi globali già raggiunti sulle questioni energetiche e climatiche**, e conferma la diversa visione della strada da intraprendere tra i Paesi in via di sviluppo e quelli più sviluppati.

[25] https://documents.un.org/symbol-explorer?s=E/2026/L.16&i=E/2026/L.16_1784099089676

[26] https://docs.un.org/en/E/2026/75

[27] https://docs.un.org/en/A/81/94

[28] https://press.un.org/en/2026/ecosoc7234.doc.htm

[29] Da cui sono dissociati comunque alcuni membri del G7 quali il Brasile e la Colombia.

1.5 I progressi nell'attuazione del Patto sul Futuro

L'ONU ha predisposto un quadro di monitoraggio sullo stato di avanzamento degli impegni a proprio carico rispetto alle azioni previste dal Patto sul Futuro e i relativi Patto Digitale Globale e Dichiarazione sulle Future Generazioni. In particolare, **il monitoraggio ha riguardato 41 azioni e 111 milestones, di cui (alla data del 9 agosto 2026) è stato portato a compimento il 53,2%**. Con l'occasione dell'HLPF, il 14 luglio è stato portato avanti il dialogo con gli Stati membri per lo sviluppo degli impegni del Patto a livello nazionale promosso dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nei primi mesi del 2026 sono stati anche presentati il Rapporto "Oltre il Pil" preparato dal Gruppo indipendente di esperti di alto livello nominato nel 2025 dal Segretario Generale e il Rapporto preliminare del Gruppo indipendente di esperti sull'IA.

1.5.1 Contare ciò che conta. Una bussola del progresso per le persone e per il pianeta

Nel maggio 2025, il Segretario Generale ha nominato un Gruppo di esperti di alto livello indipendente sul tema "**Oltre il Pil**" (composto da 11 membri tra cui il Direttore scientifico dell'ASviS Enrico Giovannini) per elaborare raccomandazioni su un insieme limitato di indicatori di sviluppo sostenibile, di proprietà nazionale e universalmente applicabili, che integrino e vadano oltre il Pil. L'iniziativa attua quanto previsto dall'azione 53 del Patto sul Futuro: "Svilupperemo un quadro di riferimento sulle misure di progresso in materia di sviluppo sostenibile, che andrà oltre il prodotto interno lordo".

Il Rapporto "Counting What Counts. A Compass of Progress for People and the Planet", presentato il 7 maggio 2026[30], pone al centro del sistema di misurazione il benessere delle persone e del pianeta, proponendo di giungere alla misurazione del "benessere equo, inclusivo e sostenibile". L'approccio assunto è dichiaratamente multidimensionale e intergenerazionale, basato sul riconoscimento che il benessere dipenda dalle condizioni economiche, sociali, istituzionali e ambientali, nonché dalla sostenibilità di tali condizioni nel tempo.

L'analisi di contesto evidenzia una "rottura tra gli obiettivi politici perseguiti dai governi e ciò che le cittadine e i cittadini percepiscono come un progresso significativo" rilevando come "**la ricchezza concentrata si è trasformata in potere concentrato**, limitando silenziosamente la voce della gente comune, finanziando il controllo dei media e minando le istituzioni democratiche. Enormi patrimoni privati sono diventati forze politiche a pieno titolo, aggravando una crisi di legittimità a livello globale e alimentando la narrazione secondo cui i governi operano nell'interesse di un piccolo gruppo di élite benestanti". Nel frattempo, "caldo estremo, inondazioni, siccità, incendi boschivi e innalzamento del livello del mare non sono più rischi lontani che gli scienziati modellano nei loro rapporti, ma sono la realtà quotidiana di centinaia di milioni di persone e il loro numero è in aumento".

Il Rapporto formula diverse raccomandazioni alle Nazioni Unite, agli Stati membri, agli istituti di statistica e alla società civile, e propone un quadro di riferimento globale per la misura del benessere odierno e futuro composto da 31 indicatori, strutturato attorno a quattro componenti (si veda Figura 8):

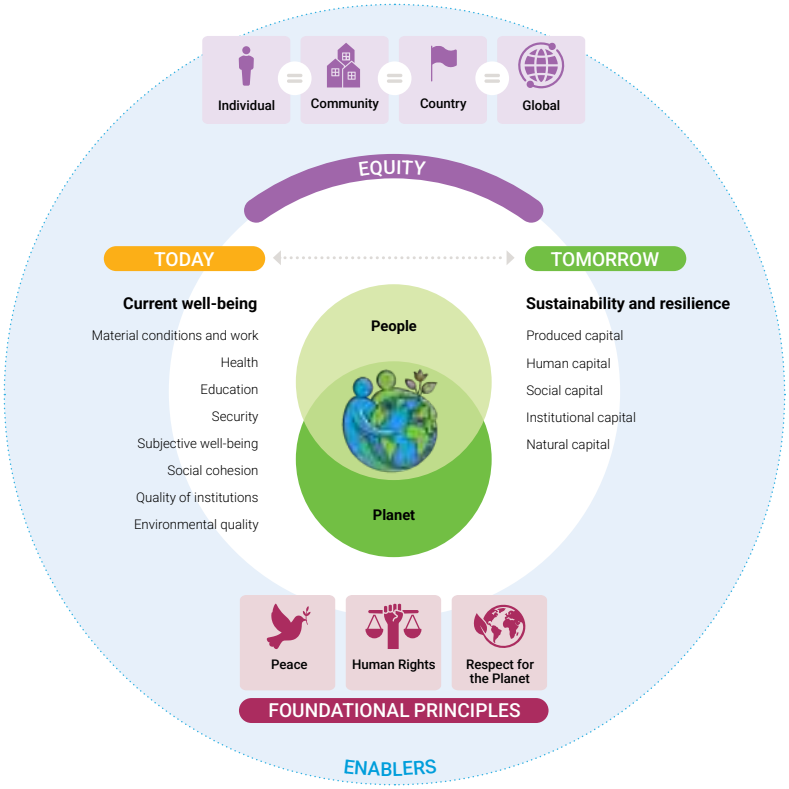
- la prima è costituita dai **principi fondamentali**: pace, diritti umani e rispetto per il pianeta, misurati attraverso un insieme limitato di indicatori, integrati da impegni normativi e garanzie istituzionali;

[30] UN High-level Expert Group on Beyond GDP, 2026 - "Counting What Counts. A Compass of Progress for People and the Planet" https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/high-level_expert_group_on_beyond_gdp_final_report.pdf

- la seconda è rappresentata dal **benessere attuale**, misurato in ambiti che riflettono le esperienze di vita delle persone: condizioni materiali e lavoro, salute, istruzione, sicurezza, benessere soggettivo, coesione sociale, qualità delle istituzioni e qualità ambientale;
- la terza è rappresentata da **equità e inclusione**, trattate come una dimensione trasversale e valutate attraverso indicatori di disuguaglianza, povertà e disparità tra i gruppi di popolazione, comprese le privazioni sovrapposte, con spazio per dimensioni specifiche di ciascun paese, ove pertinenti;
- la quarta è rappresentata da **sostenibilità e resilienza**, che collega i risultati attuali al benessere futuro attraverso la misurazione delle principali forme di capitale: prodotto, umano, sociale, istituzionale e naturale. Insieme, queste quattro componenti delineano le condizioni di cui una società ha bisogno non solo per funzionare oggi, ma anche per rimanere coesa nel tempo.

Il quadro proposto degli indicatori si basa, per quanto possibile, su basi già esistenti con lo scopo deliberato di **abbassare i costi di implementazione del sistema**, soprattutto da parte dei Paesi in via di sviluppo. A tal fine, la metà degli indicatori deriva direttamente dagli SDGs, il che significa che la maggior parte dei Paesi dispone dei dati, dei sistemi e dell'esperienza necessari per iniziare ad attuare le raccomandazioni senza rinvii, migliorando così le scelte politiche e riducendo il costo dell'inazione, che ricade sulla generazione attuale e su quelle future.

Figura 8 - Un quadro concettuale per misurare il benessere e il progresso in modo equo, inclusivo e sostenibile



A partire dallo schema concettuale proposto, il Rapporto propone:

- alle Nazioni Unite la pubblicazione di un **Rapporto annuale sui progressi globali "oltre il Pil"**, che applichi il quadro di riferimento a tutti i Paesi e sia allineato con la rendicontazione degli SDGs, creando una base di riferimento condivisa;

- ai governi di **attuare dal 2027 iniziative nazionali per la misurazione del progresso in termini di benessere equo, inclusivo e sostenibile**, utilizzando lo strumento di monitoraggio proposto (si veda box seguente), da integrare con indicatori adatti alla condizione locale;
- alle istituzioni finanziarie e agli investitori internazionali di **valutare l'integrazione delle misure "Oltre il Pil" nell'assegnazione di finanziamenti** e nelle analisi di sostenibilità attraverso un impegno strutturato con i governi;
- alla società civile, al mondo accademico, al settore privato e ai media, di assumere un ruolo attivo nel dibattito, nell'analisi critica, nello sviluppo, nella verifica e nel perfezionamento degli indicatori.

> "Entro il 2027 i governi sono esortati a adottare strumenti per misurare "ciò che conta" oltre il Pil."

Le raccomandazioni del Gruppo di esperti di alto livello "Oltre il Pil"

Si riportano tradotte le raccomandazioni presentate.

Esortiamo tutti i governi a:

(a) partecipare al prossimo processo intergovernativo alle Nazioni Unite per concordare norme globali per la misurazione dei progressi e la loro attuazione;

(b) istituire, entro il 2027, iniziative nazionali per la misurazione dei progressi utilizzando il nostro strumento di monitoraggio proposto, adattato alle esigenze e priorità specifiche di ciascun paese, con il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile;

(c) integrare lo **strumento di monitoraggio** proposto nei processi decisionali nazionali, comprese le presentazioni annuali agli organi governativi, nonché nei processi di approvazione del bilancio, nelle analisi costi-benefici e nei quadri di rendicontazione;

(d) rafforzare gli sforzi esistenti per **migliorare la disponibilità dei dati sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile** e potenziare la capacità statistica per costruire sistemi più efficienti di dati disaggregati per misurare i progressi per tutti, ovunque, e affrontare le priorità emergenti;

(e) aumentare gli investimenti nella disponibilità dei dati e nella capacità statistica, anche attraverso l'assistenza ufficiale allo sviluppo e la cooperazione Sud-Sud o triangolare;

(f) incaricare gli uffici statistici nazionali di sviluppare piani statistici e di dati per la raccolta periodica degli indicatori del quadro di monitoraggio e delle possibili estensioni di tali indicatori che riflettano le preferenze nazionali, di individuare e colmare le lacune nei dati e di pubblicare quadri di monitoraggio aggiornati e futuri indicatori aggregati principali su base annuale, e di fornire a tali uffici risorse sufficienti a tal fine;

(g) chiedere agli uffici statistici nazionali di accelerare lo sviluppo di un approccio per la contabilità del capitale e la raccolta periodica di dati sulle diverse tipologie di capitale, e di collaborare con ricercatori ed esperti in materia per promuovere lo sviluppo di quadri di riferimento inclusivi e completi sulla ricchezza per migliorare la misurazione dei fattori che sostengono il progresso nel tempo, basandosi sulle linee guida globali.

Invitiamo la società civile, il mondo accademico, il settore privato e i media a:

(a) **sviluppare e mantenere analisi complementari**, in particolare in ambiti quali i diritti umani, la governance, la giustizia ambientale e la disuguaglianza, dove i governi possono avere conflitti di interesse reali o percepiti;

(b) **sostenere dialoghi pubblici regolari**, inclusi incontri pubblici e forum partecipativi, con diversi gruppi a seguito della pubblicazione annuale dei dati nazionali, al fine di promuovere la comprensione pubblica, il dibattito e la responsabilità in merito alla traiettoria del progresso e alle principali questioni politiche e ai relativi compromessi;

(c) incoraggiare i media locali, nazionali e internazionali a presentare altri indicatori di progresso insieme al Pil come prassi standard nella rendicontazione delle prestazioni economiche e sociali;

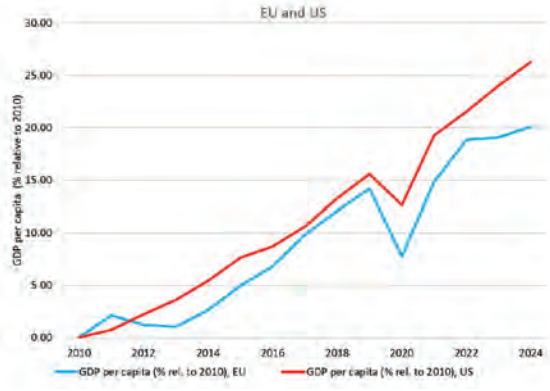
(d) guidare e partecipare attivamente allo sviluppo, alla verifica e al perfezionamento continui degli indicatori definiti nel pannello di controllo, inclusi gli indicatori principali, gli indicatori specifici di settore, le fonti di dati e gli strumenti analitici, attraverso, tra l'altro, la ricerca interdisciplinare e metodi innovativi;

(e) promuovere, anche attraverso il finanziamento, lo sviluppo, l'adozione e l'utilizzo di indicatori di benessere equo, inclusivo e sostenibile e di progresso all'interno delle istituzioni governative e pubbliche, nonché nel dibattito pubblico;

(f) partecipare in modo costruttivo al prossimo processo intergovernativo attraverso i meccanismi nazionali, regionali e globali esistenti per favorire la convergenza su principi, standard e pratiche condivisi per la misurazione del progresso.

Il Joint Research Centre della Commissione europea ha pubblicato recentemente indici compositi basati sul concetto di Sustainable and Inclusive Wellbeing (SIWB), utilizzando uno schema concettuale molto simile a quello proposto dal Gruppo di esperti dell'ONU[31]. Il risultato ottenuto mostra con grande chiarezza la profonda distorsione cognitiva che l'uso del Pil provoca nella valutazione delle performance di diversi Paesi.

Figura 8a - Confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione europea in termini di Pil pro-capite - Anni 2010-2024



Ad esempio, confrontando gli Stati Uniti e l'Unione europea nel periodo 2010-2024 sulla base del Pil pro-capite (Figura 8a) i primi mostrano un risultato nettamente migliore della seconda. Se, invece, si valuta il livello di benessere attuale (Figura 8b) la conclusione si ribalta completamente: nel 2024 l'Unione europea raggiunge un livello nettamente superiore a quello degli Stati Uniti, mostrando

[31] Si vedano: Benczur, P., Boskovic, A., Giovannini, E., Pagano, A. and Sandor, A.-M., *Measuring sustainable and inclusive wellbeing: a multidimensional dashboard approach*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2025, https://data.europa.eu/doi/10.2760/4186342, e Benczur, P., Cariboni, J., Da Costa, S.M. and Giovannini, E., *Societal wellbeing: US vs EU - A comparison of sustainable and inclusive wellbeing across the Atlantic*, 2026, https://data.europa.eu/doi/10.2760/6321921

Figura 8b - Confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione europea in termini di benessere attuale - Anni 2010-2024

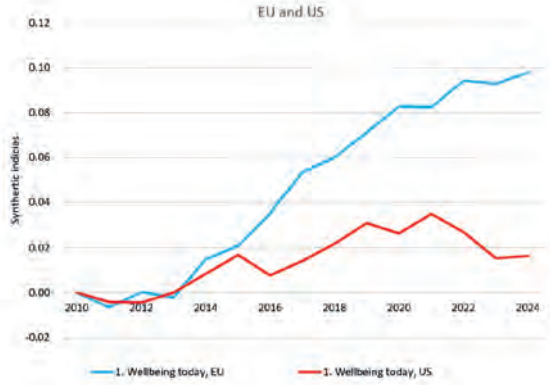
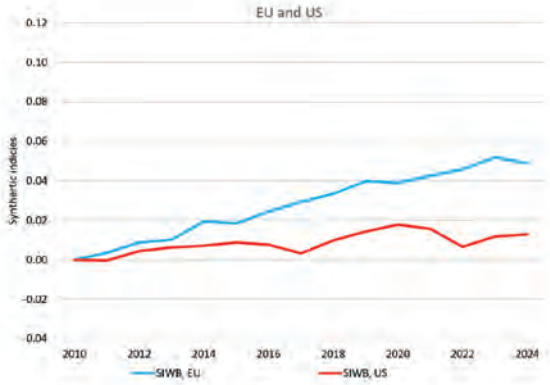


Figura 8c - Confronto tra gli Stati Uniti e l'Unione europea in termini di benessere equo e sostenibile - Anni 2010-2024



un aumento del benessere quasi ininterrotto, mentre gli USA, dopo una fase di contenuta crescita fino al 2021, mostrano un netto peggioramento a partire dal 2022, soprattutto per un deterioramento della qualità delle istituzioni. Infine, **considerando anche le componenti relative alla resilienza e alla sostenibilità** (Figura 8c), **l'Unione europea conferma la sua migliore performance, ma la distanza dagli Stati Uniti si riduce significativamente**. Non solo, infatti, la maggiore crescita del Pil americano produce un capitale economico da impiegare per usi futuri molto superiore a quello generato dall'economia europea, ma gli Stati Uniti dispongono anche di un capitale umano di maggiore qualità.

1.5.2 Opportunità, rischi e impatti dell'intelligenza artificiale

Attuando gli impegni assunti con il Patto digitale globale, allegato al Patto sul Futuro, e quanto stabilito con la Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 18 agosto 2025, è stato presentato il **Rapporto preliminare sull'IA**[32] preparato dal Gruppo di esperti indipendenti (40 esperti tra cui l'italiano Silvio Savarese) raccomandati dal Segretario Generale e nominati dall'Assemblea Generale, mentre il 6 e 7 luglio si è tenuto a Ginevra il primo Dialogo globale sulla governance dell'AI. Gli esperti chiariscono, in premessa, che il Rapporto "riflette le migliori prove disponibili al momento della pubblicazione, in un campo in così rapida evoluzione che qualsiasi istantanea richiede un impegno alla revisione". Pertanto, annunciano che lo stesso verrà aggiornato nel corso dell'anno, con note tematiche che affronteranno gli sviluppi man mano che si presenteranno.

I potenziali benefici dell'IA vengono definiti enormi: se implementata e applicata con criterio, **l'IA può contribuire al progresso verso il raggiungimento degli SDGs**, promuovere la scienza sanitaria e ampliare l'accesso all'istruzione. Allo stesso tempo, la rapidità dello sviluppo tecnologico e l'ampiezza delle potenziali applicazioni pongono ai responsabili politici sfide significative: in particolare, **la rapida e incontrollata diffusione della tecnologia su larga scala presenta rischi considerevoli**, tra cui danni alla salute mentale degli utenti, il potenziale utilizzo come strumento distruttivo, impatti sui sistemi sociali, economici e ambientali e le sfide associate al controllo della tecnologia. Inoltre, il Rapporto indica che la scienza non può ancora affermare con certezza se i guadagni di produttività derivanti dall'IA a livello di singola attività si tradurranno in guadagni a livello dell'intera economia.

[32] UN Independent International Scientific Panel on AI, 2026 "Preliminary report" https://www.un.org/independent-international-scientific-panel-ai/sites/default/files/2026-07/en_Preliminary%20Report_.pdf

I messaggi chiave pronunciati dai co-presidenti del Gruppo di esperti indipendenti sull'IA al lancio del Rapporto sono chiari e perentori: "Siamo profondamente preoccupati. La corsa al vantaggio competitivo sta conducendo il mondo verso rischi la cui portata è grossolanamente sottovalutata. Molti sviluppatori lo sanno, ma credono di non avere scelta, lavorando per aziende guidate dalla competizione. **La corsa a costruire è più veloce del lavoro di governance. Così il mondo accelera verso l'ignoto.** Questa è la cecità e la trappola che questo Rapporto cerca di spezzare. [L'IA] sta diventando un'arma e uno strumento di dominio. La concentrazione di capacità si sta trasformando in concentrazione di potere politico. La sovranità della maggior parte delle nazioni è in pericolo. [...] Osserviamo i rischi quotidiani. Non sono nel futuro. Sono qui. L'intelligenza artificiale sta riscrivendo ciò che leggiamo, ciò in cui crediamo, di chi ci fidiamo e come votiamo. Sta rimodellando la nostra evoluzione. **Quando i sistemi che mediano la realtà sono in mano a pochi, la realtà condivisa su cui si fonda la democrazia non sopravvive**. [...] Stiamo combattendo tre battaglie contemporaneamente. La battaglia per la verità e la fiducia. La battaglia per l'autonomia umana contro le macchine. La battaglia per un futuro condiviso. L'integrità delle informazioni è la madre di tutte". I co-presidenti lanciano poi una chiamata all'azione collettiva con un appello diretto: "Ai capi di Stato, ai ministri e ai delegati che leggeranno questo messaggio: non lasciate che nessuno vi dica che i rischi sono speculativi o che i tempi sono lunghi. Il ritmo è più veloce di quanto pensiate. La concentrazione di potere per plasmare e controllare l'IA è più profonda di quanto immaginiate. **La finestra per agire collettivamente è aperta ora**. Potrebbe non rimanere aperta a lungo."

All'apertura del Dialogo globale Guterres ha enfatizzato l'allarme lanciato dagli scienziati con queste parole: "L'intelligenza artificiale sta avanzando a una velocità vertiginosa. Una tecnologia in grado di rimodellare le economie, trasformare il mondo del lavoro, influenzare le elezioni e alterare gli equilibri di sicurezza si sta diffondendo più rapidamente di quanto chiunque - compresi coloro che la sviluppano - riesca a tenere il passo. Sulle nostre società si sta svolgendo un esperimento, senza un piano e senza il nostro consenso. Questo non è sostenibile. Ed è inaccettabile". Ha poi invitato ad avere una visione equilibrata sull'IA: "**Nessun futuro si costruisce da solo**. Pertanto, la scelta che ci si presenta non è tra la fiducia nell'IA e la paura di essa, bensì tra governare in modo pianificato o lasciarsi trasportare dagli eventi". Da qui, motivando la necessità e l'urgenza della governance dell'IA, "alcuni potrebbero sostenere che la governance sia nemica dell'innovazione. Ma **l'innovazione ha bisogno di regole**. Le tecnologie di cui ci fidiamo di più - nell'aviazione, nella medicina, nell'energia nucleare e non solo - si sono guadagnate questa fiducia perché abbiamo agito per chiedere conto ai loro creatori. Se l'IA deve essere potente, deve essere governata. Se l'IA deve essere affidabile, chi la sviluppa deve risponderne. Se l'IA deve essere globale, deve essere equa. E se l'IA deve servire il futuro, non deve consumarlo".

> "La corsa al vantaggio competitivo dell'IA sta conducendo il mondo verso rischi la cui portata è ampiamente sottovalutata."

Il Segretario Generale ha poi indicato quattro priorità per lo sviluppo dell'IA:

- la **sicurezza**, che deve essere valutata secondo metodi globali condivisi;
- i **diritti umani**, che non possono essere negoziabili;
- le **capacità**, che devono essere sviluppate evitando che il divario digitale si amplifichi in un divario dell'IA;
- la **trasparenza** sull'impronta ecologica dell'IA.

Ha annunciato che le Nazioni Unite, come prima risposta, si impegnano a creare:

- una **coalizione per la sicurezza dei minori** in relazione all'IA (già firmata anche dall'Italia);
- una r**ete cooperativa per la costruzione di capacità per l'IA**;
- la preparazione di una **raccomandazione per l'Assemblea Generale** per la messa a disposizione di finanziamenti per lo sviluppo dell'IA;
- un'iniziativa per la **trasparenza ambientale dell'IA**, che spinga le aziende di intelligenza artificiale a divulgare la propria impronta di carbonio, idrica e di consumo di territorio.[33]

1.5.3 Progressi nell'iniziativa UN80

Nel quadro delle riforme previste nel Patto sul Futuro si inserisce anche l'iniziativa UN80, quale ambizioso **sforzo di riforma a livello di sistema delle Nazioni Unite**, lanciato dal Segretario Generale António Guterres nel marzo 2025 in occasione dell'80° anniversario dell'ONU, il cui sostegno da parte degli Stati membri è stato confermato con la Risoluzione 79/318 del 18 luglio 2025 assunta dall'Assemblea Generale. Lo scopo generale dichiarato è quello di realizzare un cambiamento di paradigma nel modo in cui il sistema delle Nazioni Unite organizza il proprio lavoro e collabora, così da generare un maggiore impatto con costi più contenuti.

L'iniziativa si articola in tre aree di lavoro (articolate in 31 pacchetti tematici): a) migliorare il modo con cui il segretariato delle Nazioni Unite lavora, riducendo duplicazioni e migliorando i risultati; b) rendere i mandati più trasparenti, fornire maggiore supporto alla progettazione degli interventi da parte degli Stati membri, ridurre la rendicontazione e armonizzare la gestione dei risultati; c) riallineare programmi e strutture, riducendone la frammentazione. Il 31 marzo 2026 **l'Assemblea Generale ha adottato la Risoluzione 80/251 che mira a razionalizzare e rendere efficienti i processi lungo tutto il ciclo di vita delle attività, dalla creazione alla revisione dei mandati**.

L'ultima Relazione sull'avanzamento dell'iniziativa[34], presentata il 26 maggio 2026, sottolinea i termini della sfida che l'Organizzazione deve affrontare, quali il crescente divario tra i bisogni globali e le risorse disponibili (la riduzione dei finanziamenti è stata pari al 25% rispetto alla base complessiva delle risorse tra il 2024 e il 2026), a fronte della responsabilità di rispondere agli scopi sanciti nella Carta dell'ONU. La Relazione mette in evidenza che le scelte sull'adozione degli strumenti proposti e il loro funzionamento dipendono dagli Stati membri, e segnala un positivo coinvolgimento degli stessi nello sviluppo dell'iniziativa fin qui svolta. Allo stesso tempo, avverte che la sua realizzazione dipende da un'intensificazione di tale coinvolgimento e dal rafforzamento delle regole di implementazione.

1.5.4 Stato d'avanzamento dell'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo

Il 9 aprile 2026 è stato pubblicato il 10° Rapporto "Financing for Sustainable Development" (FSDR) sul finanziamento dello sviluppo sostenibile[35], realizzato a cura della Task-force inter-agenzie delle

[33] Rispondendo alle evidenze scientifiche del recente rapporto dell'UNU (Università delle Nazioni Unite) che evidenzia l'enorme fabbisogno energetico e l'impatto ambientale dell'intelligenza artificiale https://unu.edu/inweh/collection/environmental-cost-of-AIs-Enrgy-Use-Carbon-water-and-land-footprints

[34] Rapporto delle Nazioni Unite, 2026 "UN80 initiative Progress report", https://www.un.org/un80-initiative/sites/default/files/2026-05/UN80-PR2_260528_1209_WEB.pdf

[35] Rapporto UN DESA (Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite), 2026 "Financing for Sustainable Development Report 2026", https://desapublications.un.org/publications/financing-sustainable-development-report-2026

Nazioni Unite. Il Rapporto si concentra sull'attuazione dell'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, adottato per consenso a fine giugno 2025[36], il quale contiene precisi impegni per l'allineamento dei flussi finanziari con il perseguimento degli SDGs e per sviluppare diverse misure di riforma dell'architettura finanziaria globale, dando corso a diverse azioni già previste al capitolo V del Patto sul Futuro. **La valutazione d'insieme dei progressi è deludente**, pur riconoscendo un quadro di attività in movimento nelle misure indicate nella piattaforma d'azione istituita a supporto dell'Impegno di Siviglia.

Il FSDR esprime una forte preoccupazione per la situazione di significativo peggioramento dei Paesi in via di sviluppo: "**I Paesi più poveri e vulnerabili stanno subendo una stretta finanziaria**. Nel contesto di ingenti esigenze di spesa non soddisfatte per gli SDGs e di costi crescenti derivanti dal degrado ambientale e dagli impatti climatici, i Paesi più poveri e vulnerabili si trovano contemporaneamente ad affrontare elevati costi del capitale, pressioni fiscali dovute a elevati oneri per il servizio del debito, entrate fiscali strutturalmente basse, cali negli APS e interruzioni degli scambi commerciali e degli investimenti". **A un anno dalla Conferenza di Siviglia si nota un aumento del gap tra bisogni e finanziamenti per perseguire gli SDGs nei Paesi in via di sviluppo, già stimato nel 2025 in 4mila miliardi di dollari all'anno**, nonostante la continua crescita dell'economia globale, la quale ha generato 118.350 miliardi di dollari di Pil nel 2025[37]. Peraltro, la Task-Force ricorda che il finanziamento allo sviluppo non si limita alla fornitura di finanziamenti agevolati transfrontalieri, ma impegna alla mobilitazione e all'allineamento agli SDGs di tutti i flussi finanziari, nazionali e internazionali, pubblici e privati, nonché dei quadri politici nazionali e internazionali che sono alla base della mobilitazione delle risorse, cosa che non sta accadendo.

> "Il divario annuale di finanziamento per gli SDGs nei Paesi in via di sviluppo è stimato in circa 4mila miliardi di dollari ed è in crescita."

Il Rapporto individua una serie di azioni e raccomandazioni che potrebbero contribuire ad aiutare i Paesi a rimettersi in carreggiata verso il raggiungimento degli SDGs:

- **aumentare i finanziamenti e gli investimenti** per colmare i divari finanziari anche sulla base delle azioni previste dall'Impegno di Siviglia;
- **concentrare le politiche e i flussi finanziari sullo sviluppo sostenibile** per massimizzarne l'impatto positivo, in linea con le priorità nazionali;
- **investire nella resilienza** per proteggere i Paesi dagli shock più frequenti;
- **rafforzare le istituzioni** multilivello e la cooperazione;
- continuare a **investire nel multilateralismo**.

Valutando il quadro delle auspicate riforme globali, il FSDR riconosce che, in un'epoca di frammentazione e competizione geopolitica, **le riforme consensuali della governance economica globale sono più che mai difficili da realizzare**. Al contempo, sottolinea come il ritiro dalla cooperazione multilaterale indebolisca la stabilità e i quadri di riferimento esistenti, che sono alla base degli inve-

[36] Ma senza la partecipazione degli Stati Uniti e la successiva dissociazione dell'Argentina in sede di approvazione da parte dell'Assemblea Generale.

[37] https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD

stimenti, della condivisione dei rischi e dell'azione collettiva, tutti elementi necessari per affrontare le sfide globali, mentre un'integrazione economica sempre più stretta ("iperglobalizzazione") non è più sostenibile quando le decisioni sono guidate da considerazioni geopolitiche piuttosto che economiche.

Il FSDR mette in chiara evidenza come diverse azioni (ben 119) possono e devono essere sviluppate anche a livello nazionale. Tra queste compaiono: l'elaborazione di piani pubblici nazionali per lo sviluppo sostenibile; il rafforzamento dei sistemi fiscali con l'ampliamento delle basi imponibili; il rafforzamento della gestione delle finanze pubbliche (con particolare attenzione alle questioni di genere); misure fiscali verdi; un maggiore finanziamento dei sistemi di protezione sociale; l'utilizzo di leve per lo sviluppo del mercato finanziario privato, promuovendo un contesto favorevole in linea con gli obiettivi nazionali di sviluppo sostenibile; la riduzione dei costi di indebitamento; il miglioramento dell'accesso al credito (in particolare per le micro, piccole e medie imprese); la riduzione dei costi delle rimesse.

Infine, a proposito dei dati e delle procedure di monitoraggio, il Rapporto segnala i miglioramenti conseguiti negli ultimi anni, ma esprime preoccupazione per il fatto che i tagli ai finanziamenti per i Paesi in via di sviluppo potrebbero incidere negativamente sulla produzione delle informazioni necessarie per supportare decisioni politiche basate su dati concreti, responsabilità e trasparenza, il che inciderebbe negativamente anche sulla fiducia del pubblico in una cooperazione internazionale efficace.

1.6 Stato del Pianeta e negoziati 2026 delle COP su clima, biodiversità e lotta alla desertificazione

Gli effetti dei cambiamenti climatici sul pianeta e sull'umanità stanno segnando nuovi record. **Le temperature globali continuano a collocarsi su livelli prossimi ai record storici, con effetti tragici in termini di incendi boschivi, siccità, alluvioni, eventi climatici estremi, conseguenti morti premature, impatti sugli ecosistemi e l'economia, senza risparmiare nessun continente**. Ciò conferma le ultime proiezioni della World Meteorological Organization (WMO) pubblicate il 28 maggio 2026, che hanno previsto nel periodo 2026-2030 una temperatura media globale annua della superficie terrestre compresa tra +1,3°C e +1,9°C rispetto alla media del periodo 1850-1900[38].

Il 21 settembre, nel quadro dei lavori dell'81ª Assemblea Generale dell'ONU, è stato presentato il rapporto "Planetary Health Check 2026"[39], invocando sulla base di nuovi dati scientifici **l'urgenza di riportare la terra entro i "confini planetari" (di cui 7 su nove risultano superati)**. La sintesi del rapporto evidenzia che tali confini sono "parametri di sicurezza definiti scientificamente, essenziali per garantire la salute della Terra: finché restiamo al loro interno, il pianeta rimane una dimora affidabile; se li superiamo, rischiamo di causare danni irreversibili al sistema stesso che sostiene la vita". Gli effetti del superamento dei confini planetari sono già evidenti attorno a noi e sono destinati a farsi sempre più gravi. Tuttavia, tra i messaggi chiave, gli autori sottolineano che abbiamo ancora la possibilità di orientarci verso un futuro più sicuro e sostenibile se riusciremo a invertire le tendenze nel corso di questo decennio, avviando le nostre società su un percorso verso un futuro più sicuro e più giusto.

> "Ogni frazione di grado evitata e ogni anno di riduzione del superamento dei limiti consentiranno di salvare vite umane, proteggere gli ecosistemi e ridurre le perdite economiche."

Nella stessa linea di analisi e riflessione si inserisce il Rapporto dell'UNEP pubblicato lo scorso 2 settembre, concentrandosi sugli scenari di superamento della temperatura media terrestre al di sopra dell'obiettivo concordato con la COP 21 di Parigi nel 2015, Anche se il riscaldamento globale è probabilmente destinato a superare 1,5 °C entro i prossimi anni, l'obiettivo rimane quello di limitarlo a tale livello, arginando l'entità, la durata e le conseguenze di tale aumento, cercando di riportare le temperature a livelli più bassi entro fine secolo. **Il Rapporto mette in chiaro che ogni frazione di grado evitata e ogni anno di riduzione del superamento dei limiti consentiranno di salvare vite umane, proteggere gli ecosistemi e ridurre le perdite economiche**. Per conseguire tale obiettivo, il Rapporto propone un insieme di politiche articolate in diverse fasi:

[38] Rapporto del WMO (Organizzazione Meteorologica Mondiale), 2026 "Global Annual to Decadal Climate Update 2026-2035",)https://wmo.int/resources/publication-series/wmo-global-annual-decadal-climate-update/global-annual-decadal-climate-update-2026-2035. Sulla crisi delle risorse idriche si veda anche il recente rapporto del WMO "State of Global Water Resources 2025", 2026 - https://wmo.int/resources/publication-series/state-of-global-water-resources/2025

[39] Potsdam Institute - Planetary Health Check 2026 https://www.planetaryhealthcheck.org/

- **fase di reazione immediata**, quando le temperature si avvicinano e poi superano l'aumento di 1,5°C: tagli drastici alle emissioni, comprese quelle di metano e altri inquinanti climatici a breve durata, e adottare misure di adattamento urgenti che proteggano le persone e gli ecosistemi più vulnerabili;
- **fase di gestione e contenimento**, quando le temperature raggiungono il picco: promuovere una decarbonizzazione profonda e sostenuta che consegua almeno l'azzeramento delle emissioni nette, e sviluppare la resilienza sociale, gestendo al contempo gli impatti più gravi e i rischi maggiori;
- **fase di resilienza a lungo termine**, quando le temperature diminuiscono e si stabilizzano: conseguire emissioni nette negative di anidride carbonica in modo sostenuto, migliorare la sostenibilità e la resilienza dei sistemi umani e naturali, garantire un adattamento duraturo laddove siano stati raggiunti limiti irreversibili.

Il dramma degli impatti climatici sperimentati negli ultimi mesi su tutto il pianeta conferma i dati di tendenza presentati da tempo dagli scienziati e la grave minaccia per l'umanità rappresentata dalle dinamiche climatiche in corso. Questi dati dovrebbero spingere ad alzare i livelli di ambizione e ad accelerare con nuova forza e determinazione, e con capacità di visione sistemica, i processi decisionali delle prossime Conferenze delle parti (COP) sul contrasto ai cambiamenti climatici (COP 31 ad Antalya, Turchia) e la protezione e il ripristino della biodiversità (COP17 a Yerevan, Armenia), nonché ad attuare quanto concordato nella COP17 per il contrasto alla desertificazione tenutasi a Ulaanbaatar, in Mongolia a fine agosto.

1.6.1 COP31 sul clima: "COP del futuro"

"La crisi porta chiarezza. E qui a Londra è chiaro che il nostro mondo sta affrontando due crisi. Una crisi climatica che ci spinge più in profondità verso temperature più elevate e più vicino a punti di svolta catastrofici. E una crisi energetica che espone la follia di un mondo agganciato agli idrocarburi. In superficie, queste crisi possono sembrare separate. Ma condividono la stessa origine distruttiva: i combustibili fossili", Con queste parole, il Segretario Generale dell'ONU António Guterres è intervenuto alla London Climate Action Week il 23 giugno 2026. Una sintesi perfetta di quello che, a livello globale, si è reso evidente in tutta la sua drammaticità durante il 2026: conflitti e violazioni del diritto internazionale per il controllo dei combustibili fossili, crisi energetica e aumento dei costi, incremento numero e intensità degli eventi climatici estremi, aumento delle disuguaglianze a causa della diversa capacità di adattarsi alle nuove condizioni climatiche.

La visione presentata dalla presidenza turca per la Conferenza che si apre il 9 novembre appare convincente e formalmente coerente con le dichiarazioni del Segretario Generale dell'ONU: "la COP31 si affermerà come epicentro delle azioni più concrete per salvaguardare il futuro comune dell'umanità, in un contesto caratterizzato da impatti crescenti della crisi climatica globale e da incertezze geopolitiche". Concepita dalla Turchia come la "COP del futuro", questa visione mira a elevare l'azione per il clima al di là delle promesse astratte e degli impegni assunti sulla carta, inaugurando un'era di attuazione verificata, misurabile e sostenibile. Basandosi sul principio che "l'impegno è una dichiarazione d'intenti, ma l'attuazione è fiducia", **la Presidenza della COP31 è determinata a ricostruire questa fiducia globale e a dare nuovo slancio alla diplomazia climatica**. In particolare, la presidenza turca promette di:

- offrire, per ricostruire la fiducia in questo processo, **maggiore spazio al dialogo con le autorità locali, la società civile e le comunità vulnerabili**;
- lavorare sulla **complementarità tra sicurezza energetica e obiettivi climatici**;

- **costruire progetti concreti** per il perseguimento dell'obiettivo del 35% di elettrificazione al 2035, dell'obiettivo "rifiuti zero", dalla riduzione delle emissioni di metano all'efficienza energetica delle città, alla costruzione di un "ponte per l'implementazione" assicurando la disponibilità finanziaria.

Un dato di contesto non positivo per la prossima COP è il già citato emendamento alla Dichiarazione ministeriale dell'HLPF di luglio che ha cancellato il riferimento al "Consenso degli Emirati Arabi Uniti" conseguito alla COP 28 del 2023 sul clima di Dubai, il quale pone dubbi sulla sussistenza di un'effettiva volontà politica di rafforzare gli impegni per il contrasto ai cambiamenti climatici. **Resta ancora aperto il tema dell'uscita dalle fonti fossili e dello stop alla deforestazione**, dopo che nella COP30 di Belem non è stato trovato il consenso necessario per definire le tabelle di marcia per raggiungere questi obiettivi. Altro tema da affrontare è un rafforzamento degli impegni nazionali (i cosiddetti NDC - Nationally Determined Contributions) rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, anche alla luce del recente Rapporto dell'UNEP, anche valorizzando il processo complementare alle COP avviato con la conferenza di Santa Marta in Colombia dello scorso fine aprile (si veda box a pag. 162). Peraltro, più alta è la probabilità di superare le soglie di temperatura raccomandate dalla scienza disponibile, più alta è la necessità di investire nell'adattamento. Anche il tema della carenza di disponibilità di finanziamenti, in particolare per i Paesi in via di sviluppo, resta centrale. In particolare per l'adattamento, a fronte di una distanza tra esigenze e disponibilità già ad oggi stimata in oltre 300 miliardi di dollari all'anno[40].

1.6.2 COP17 sulla biodiversità: stato di avanzamento degli obiettivi al 2030

L'esame dello stato di avanzamento verso il conseguimento degli obiettivi Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal (KMGBF) adottati nel 2022 è l'oggetto centrale della COP17 della Convenzione sulla diversità biologica, che si terrà a Yerevan, in Armenia, dal 19 al 30 ottobre. In vista della riunione, il 22 luglio è stato pubblicato un Rapporto tecnico[41] che delinea lo stato d'avanzamento a metà percorso rispetto al 2030. **Gli esperti valutano positivamente il fatto che il KMGBF abbia generato un impegno globale senza precedenti**, promuovendo azioni, innovazione, collaborazione ed esperienze di apprendimento in tutti i 23 obiettivi. Tuttavia, a meno che l'attuazione collettiva non acceleri rapidamente, **gli obiettivi al 2030 non saranno raggiunti**. Si precisa poi che, sebbene sia troppo presto per rilevare cambiamenti nei risultati delle politiche in materia di biodiversità, la lentezza degli interventi determina un rischio a lungo termine, poiché il raggiungimento degli obiettivi al 2030 è il fondamento per avviare il mondo verso gli obiettivi e la visione del 2050. A tal proposito, sono rilevanti i dati del Living Planet Report (LPR) 2026 del WWF[42], che stima che la dimensione delle popolazioni di specie selvatiche monitorate nel corso degli ultimi 52 anni sia diminuita in media del 73%. Allo stesso tempo, il rapporto evidenzia che la natura può riprendersi se la società percorre traiettorie chiare capaci di innescare punti di svolta positivi nei sistemi energetico, agroalimentare e finanziario.

Particolare attenzione la COP17 dovrà porre nel discutere le misure per accelerare il conseguimento delle *milestones* già in scadenza al 2025, quali, ad esempio, l'identificazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) per avviare un percorso di eliminazione e fuoriuscita per 500 miliardi di dollari/

[40] UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente), 2025 "Adaptation Gap Report 2025", https://wedocs.unep.org/items/b547996e-14ee-4f1c-a6d4-b811dd373ae9.

[41] https://www.cbd.int/doc/c/0d73/0906/d7b499a978047446023a2cdd/sbstta-28-02-add3-en.pdf.

[42] https://www.wwf.it/pandanews/ambiente/pubblicato-il-nuovo-living-planet-report-2026-del-wwf/

anno (target 18), e la parallela mobilitazione di almeno 200 miliardi di dollari all'anno per la biodiversità (target 19). Altri target, quale quello di "garantire che, entro il 2030, almeno il 30% delle aree di ecosistemi terrestri, di acque interne, costieri e marini degradati sia oggetto di un efficace ripristino", richiedono tempi attuativi e una preparazione di diversi anni, il che rende improbabile un recupero dei ritardi entro la fine del decennio.

1.6.3 COP17 sul contrasto alla desertificazione: ripristinare il suolo, ripristinare la fiducia

Dal 17 al 28 agosto si è tenuta a Ulaanbaatar (Mongolia) la COP17 della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione(UNCCD), sul tema "Ripristinare la terra, ripristinare la speranza". Se **i dati mostrano che il degrado del suolo sta già interessando fino al 40% delle terre emerse del pianeta**, con ripercussioni di vasta portata sulla produzione alimentare, la disponibilità idrica, i mezzi di sussistenza e la stabilità economica, la COP17 ha rappresentato un momento cruciale per i Paesi e i partner per convenire le misure necessarie a rafforzare le politiche e mobilitare maggiori investimenti nella resilienza alla siccità e nella gestione sostenibile del territorio.

È stata comunque ribadita la rilevanza dei problemi connessi a degrado del suolo, desertificazione e siccità e rinforzato il ruolo del settore privato. Anche gli impegni finanziari dichiarati sono in crescita,[43] con la dichiarazione di impegni da parte di Governi, banche di sviluppo, fondi e aziende di stanziare un **portafoglio di finanziamenti da 1,3 miliardi di dollari** da parte di 23 Paesi dei cinque continenti, mirati, in particolare, a migliorare la condizione delle aree di pascolo. Il Brasile ha presentato un nuovo obiettivo volontario di neutralità del degrado del territorio (LDN) per il 2030, mentre l'Asia centrale risulta aver già raggiunto la metà dei suoi obiettivi LDN.

Per l'opposizione di alcuni Paesi, non è stato possibile trattare a livello negoziale temi cruciali come le sinergie tra le tre Convenzioni, il rinforzo del ruolo della società civile, le questioni relative al genere e alle migrazioni causate da desertificazione e siccità, rimandate alla prossima COP nel 2028, così come la decisione sulle misure per il rinforzo della resilienza alla siccità.

Che la diplomazia internazionale continui a impegnarsi per affrontare la minaccia della desertificazione è incoraggiante. Ad esempio, la **partnership per il contrasto alla siccità**, lanciata dall'Arabia Saudita a Riyadh nella scorsa COP16, si sta impegnando per creare un fondo comune per sostenere circa 70 Paesi vulnerabili, mentre l'UNCCD e il Lussemburgo hanno lanciato il Drought Resilience Investment Facility, che mira a mobilitare fino a 400 milioni di dollari di capitali pubblici e privati per la resilienza alla siccità. Resta però drammaticamente evidente l'ampiezza del divario di finanziamenti rispetto alle necessità: **77 miliardi di dollari investiti contro un fabbisogno stimato di 355 miliardi all'anno**, per un deficit di finanziamento annuale di 278 miliardi. In particolare, scarsi sono i finanziamenti privati che rappresentano circa il 6% di quelli globali.

Comunque, nonostante qualche progresso, l'assenza di adeguate risposte alla scarsità di finanziamento diviene ancora più "irrazionale", a fronte di valutazioni come quelle presentate da una nuova

[43] Come riassunti dall'UNCCD https://www.unccd.int/news-stories/press-releases/unccd-cop17-advances-new-pathways-land-restoration-drought-resilience

ricerca[44] presentata alla COP17 di Ulaanbaatar, che ha stimato come i pascoli generino ogni anno servizi ecosistemici per un valore compreso tra 21mila miliardi e 47mila miliardi di dollari, pari a quasi la metà del Pil globale, attraverso benefici quali produzione alimentare, acqua, stoccaggio del carbonio e biodiversità. Il ripristino dei pascoli genera un ritorno di 4-6 dollari per ogni dollaro investito, che può arrivare fino a 36 dollari se si includono benefici pubblici più ampi come l'approvvigionamento idrico.

[44] Rapporto dell'International Livestock Research Institute, 2026 "Rangelands Rising: Investing in Sustainable Management and Restoration", https://www.ilri.org/rangelands-rising-investing-sustainable-management-and-restoration

1.7 Ricostruire fiducia

"Ripristinare la fiducia, gestire la trasformazione: Nazioni Unite al servizio di tutte e tutti". Su questo tema dal 22 al 28 settembre si è tenuto il **Dibattito generale annuale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite**. Diversi leader hanno indicato la situazione a Gaza come prova di quello che considerano un divario crescente tra i principi internazionali e l'azione internazionale, e hanno messo in evidenza che le regole globali perdono legittimità quando non vengono applicate in modo equo.

Come messo in evidenza dal Presidente dell'Assemblea Generale Khalilur Rahman, le crisi attuali stanno mettendo a nudo le debolezze delle istituzioni create proprio per prevenirle, ma, d'altra parte, "**fuori da queste mura le persone in tutto il mondo non si chiedono se l'ONU esiste, ma se funzioni davvero … La fiducia non si concede, si conquista** … Non basta un coinvolgimento passivo. Se non ci facciamo carico in modo proattivo di questo luogo, non possiamo aspettarci che guarisca".

Il dato positivo emerso dagli interventi di alcuni leader è il riconoscimento dell'importanza della cooperazione regionale e della diplomazia, a dimostrazione che **il dialogo può ancora portare risultati**. In questa prospettiva, il Presidente dell'Assemblea Generale ha delineato tre percorsi tra loro interconnessi che dovrebbero impegnare l'attività istituzionale dell'ONU nei prossimi mesi: il **riconoscimento onesto delle carenze istituzionali**; una **riforma strutturale profonda**, che vada oltre modifiche puramente formali; una **maggiore inclusione di imprese, scienziati e società civile nei processi decisionali** dell'ONU, in particolare per quanto riguarda l'IA.

Come emerge dallo "Earth for All Survey 2026" di Earth4All[45], **la crisi di fiducia non è un elemento riguardante solo le Nazioni Unite**, ma coinvolge anche le istituzioni nazionali, corresponsabili peraltro dell'inefficacia delle istituzioni multilaterali. Pubblicato a settembre, il Rapporto, basato su un sondaggio effettuato sui Paesi del G20 (ma con esclusione di Cina, Russia e Arabia Saudita) e Svezia, mostra come **la richiesta di cambiamento degli indirizzi politici da parte delle persone sia generalizzata e attraversi le diverse classi sociali**: sette persone su dieci ritengono che vi sia un'eccessiva disuguaglianza (70%), che il sistema sia truccato a vantaggio dei ricchi e dei potenti (65%). Ovviamente, nelle opinioni dei rispondenti i due fenomeni sono collegati poiché risulta evidente come la concentrazione di ricchezza si traduca in una concentrazione di influenza politica, generando la diffusa sensazione che il sistema sia truccato. Ciò è confermato anche dal fatto che **sette persone su dieci concordano che l'economia necessita di cambiamenti radicali** (69%), contro solo l'8% che si dichiara contrario.

Nel complesso, la fiducia nella capacità dello Stato di agire nell'interesse collettivo a lungo termine è molto bassa: in media **solo il 31% crede che il proprio governo adotterà decisioni vantaggiose per la popolazione tra venti o trent'anni**. Peraltro, **due persone su tre percepiscono il proprio Paese come più diviso rispetto a dieci anni fa** e, dato preoccupante soprattutto nelle democrazie più vetuste, **il 40% preferirebbe oggi un leader forte, non vincolato dal parlamento o dalle elezioni**.

Il mandato per l'azione climatica è reale ma condizionato: il 54% (nel 2024 il 71% diceva che bisognava agire entro il prossimo decennio per ridurre le emissioni), infatti, accetta un'azione governativa decisiva sulle emissioni, anche a costo di prezzi più elevati, ma il sostegno cala drasticamente tra gli intervistati a basso reddito, di status inferiore e di orientamento di destra, ed è nettamente più alto nei Paesi a reddito medio-basso e medio-alto rispetto a quelli ad alto reddito. Tale risultato non è sorprendente alla luce del modello di valutazione degli scenari "Earth4All 2023", il quale ha ben evidenziato l'interdipendenza tra evoluzioni climatiche e disuguaglianze, identificando quest'ultime

[45] The Earth for All 2026 Survey - https://earth4all.life/global-survey-2026/

come fattore scatenante di tensioni sociali, la cui mancata soluzione induce un crollo della fiducia tra cittadine/i e Stato, che a sua volta impedisce le azioni per il contrasto ai cambiamenti climatici.

Negli scorsi mesi, diversi studi sono stati pubblicati sulla relazione tra azioni per la riduzione delle disuguaglianze e per il contrasto ai cambiamenti climatici, ripristino della fiducia nelle istituzioni e funzionamento della democrazia. Lo stesso **Global risks report 2026** del World Economic Forum ha posto le disuguaglianze come crocevia di tutti i rischi globali per l'economia. Nel Rapporto di primavera 2026 l'ASviS ha già sottolineato le evidenze che emergono dal **Rapporto annuale Oxfam** sulla crescita delle disuguaglianze[46] e dal **rapporto sulle disuguaglianze per il G20**[47] che ha analizzato il fenomeno proponendo una serie di soluzioni, tra cui anche l'istituzione di un Panel internazionale sulle disuguaglianze in analogia al Panel sui Cambiamenti climatici (IPPC) e l'adozione di piani nazionali per la riduzione delle disuguaglianze in analogia ai piani nazionali per la riduzione delle emissioni di gas-serra.

L'interdipendenza tra politiche per la riduzione della povertà e rispetto dei limiti planetari è stata descritta nella "**Tabella di marcia per eradicare la povertà oltre la crescita**", elaborata nell'ambito del mandato del Relatore speciale ONU sulla povertà estrema e i diritti umani Olivier De Schutter e presentata a giugno 2026[48]. In parallelo, il **World Inequality Lab** (organizzazione indipendente finanziata con fondi di ricerca dell'UE e da fondazioni private), nel Rapporto sulla Giustizia Globale pubblicato a inizio giugno 2026, ha proposto un "**Piano per l'uguaglianza e la prosperità entro i limiti planetari**"[49].

In conclusione, il citato sondaggio e i numerosi Rapporti elaborati da centri di ricerca internazionali portano il team di Earth4All a concludere che "la causa a favore di un cambiamento sistemico è stata vinta: l'opinione pubblica concorda sul fatto che vi sia un'eccessiva disuguaglianza, che il sistema sia truccato e che l'economia debba cambiare. Ciò che ancora manca è la fiducia dei cittadini nella capacità dello Stato di gestire la transizione in modo equo e di portarla a compimento nel tempo, grazie a un sostegno trasversale e di lungo periodo tipico delle democrazie". Come evidenziato anche dal Gruppo di Alto Livello dell'ONU su "Oltre il Pil", su tale fattore pesa anche **la frattura tra ciò che i governi perseguono in termini di politiche (il cui successo è misurato principalmente attraverso il Pil) e ciò che i cittadini riconoscono come progresso significativo, una frattura che si manifesta nel calo della fiducia nelle istituzioni pubbliche**. La ricostruzione della fiducia nelle istituzioni passa anche da qui, dalla sincera volontà politica e da genuini sforzi delle diverse società di conoscere, studiare, confrontarsi, immaginare e creare soluzioni positive per le sfide del nostro tempo.

> "La causa a favore di un cambiamento sistemico è stata vinta: l'opinione pubblica concorda sul fatto che vi sia un'eccessiva disuguaglianza, che il sistema sia truccato e che l'economia debba cambiare."

[46] Oxfam 2026 - Resisting the rule of the rich, protecting freedom from billionaire power https://www.oxfam.org.uk/get-involved/campaign-with-oxfam/fight-inequality/oxfams-global-inequality-report/

[47] G20 2025, Extraordinary Committee of independent experts on global inequality report - https://www.gov.za/sites/default/files/gcis_document/202511/g20-global-inequality-report-full-and-summary.pdf

[48] UN Human rights council, 2026 - The Roadmap for Eradicating Poverty Beyond Growth: report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights (Olivier de Schutter, Elena C. Díaz Galán) - https://digitallibrary.un.org/record/4115930?v=pdf

[49] World Inequality Lab, 2026 - The Global Justice Report: A Plan for Equality & Prosperity Within Planetary Boundaries - https://globaljusticeproject.wid.world/global-justice-report/

2 Un'Unione europea in affanno di fronte alle sfide globali

Introduzione

L'UE e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: alcuni segnali preoccupanti

L'impegno dell'UE per l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro

Le principali novità nelle politiche europee

Il dibattito sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034

Il "Pacchetto di primavera" del Semestre europeo 2026

2 Un'Unione europea in affanno di fronte alle sfide globali

2.1 Introduzione

L'UE presenta, dal 2010 a oggi, progressi per gran parte degli SDGs, ancorché insufficienti per sperare di conseguire gli Obiettivi entro il 2030. Guardando agli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat, tra il 2010 e il 2025 per sette Goal (1 - Povertà, 3 - Salute, 4 - Istruzione, 6 - Acqua, 12 - Economia circolare, 16 - Giustizia e istituzioni, 17 - Partnership) si registra un aumento inferiore ai cinque punti, per sette Goal (2 - Fame, 5 - Parità di genere, 7 - Energia, 8 - Lavoro, 9 - Imprese e innovazione, 11 - Città sostenibili, 13 - Cambiamento climatico) una crescita compresa tra cinque e 10 punti, mentre per un solo Goal (14 - Vita sott'acqua) si ha un aumento superiore ai dieci punti. Infine, per due Goal (10 - Disuguaglianze e 15 - Vita sulla terra) si rileva un peggioramento.

Preoccupante è, in particolare, l'andamento evidenziato nell'ultimo anno disponibile, dove **sono ben sette i Goal per i quali si registra un peggioramento** (1, 3, 4, 10, 14, 16 e 17), e solamente per il Goal 2 si registra un miglioramento superiore a un punto. Tale andamento fa sì che, rispetto all'analisi dei dati illustrati nel Rapporto annuale ASviS 2025, **la quota di obiettivi quantitativi raggiungibili nel 2030 scende dal 53% al 47%** e aumenta nettamente quella degli obiettivi con andamenti contrastanti (dal 10% al 32%). Un quinto (il 21%) non sarà comunque raggiunto, a meno di interventi che cambino radicalmente il trend attuale.

Questi risultati dovrebbero suonare come un campanello d'allarme per l'Unione europea e i suoi Stati membri, e stimolare azioni decise per recuperare il terreno perduto e **accelerare il cammino verso gli SDGs al 2030**. Da una lettura degli atti formali assunti dalle istituzioni europee negli ultimi mesi, fermo e incrollabile resta il sostegno all'Agenda 2030 e al Patto sul Futuro, come confermato in particolare dalle conclusioni del Consiglio dell'UE del 13 luglio 2026 sulle priorità dell'UE per l'81ª Assemblea generale dell'ONU, e da parte del Parlamento europeo con la risoluzione sull'attuazione e la realizzazione degli SDGs del 7 luglio 2026. Il quadro degli SDGs è anche di fatto punto di riferimento nel programma di mandato 2024-2029 della Commissione europea, poiché integrato nelle analisi di performance degli Stati membri nel ciclo del semestre europeo ai fini del coordinamento macroeconomico dell'Unione ed è richiamato come obiettivo di mandato dei singoli Commissari europei.

Dunque, se non sussiste un problema di rinuncia esplicita a proseguire l'impegno per lo sviluppo sostenibile, nei fatti, come descritto in questo Capitolo, l'UE e diversi Stati hanno assunto o stanno assumendo **decisioni parzialmente contraddittorie**, il cui effetto negativo sugli SDGs comincia a essere evidenziato nelle statistiche disponibili. Ad esempio, nell'ultimo anno **è stato confermato l'obiettivo del taglio delle emissioni di gas climalteranti al 90% al 2040**, ma alcune decisioni assunte rischiano di allentare la pressione sul sistema economico per rendere la transizione verde una misura fondamentale per la competitività e la riduzione dei prezzi dell'energia, parti dell'autonomia strategica aperta.

Analogamente, **nelle iniziative per lo sviluppo accelerato del digitale e dell'IA, resta saldo il riferimento al quadro dei "valori europei"** sanciti nei Trattati e al Patto digitale globale, ma le azioni finora assunte per l'attuazione del Rapporto Draghi in questo settore stentano a essere considerate trasformative. L'adozione di nuove iniziative quali la strategia per il contrasto alla povertà, il Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili, lo sviluppo dell'Unione delle competenze, la tabella di marcia per il lavoro di qualità rafforzano il quadro delle iniziative finalizzate anche al conseguimento degli Obiet-

tivi sociali dell'Agenda 2030. Ma in diversi Stati membri sono state riviste in modo restrittivo le norme volte a tutelare i più deboli e a favorire l'integrazione dei migranti.

Allo stesso modo **l'adozione dello scudo per la democrazia** con le relative misure per promuovere anche la libertà e il pluralismo dei media, il contrasto alla misinformazione e alla disinformazione, la Strategia per la partecipazione della società civile cercano di contrastare i rischi per la democrazia derivanti dalla misinformazione e dalla disinformazione, o dalla restrizione dello spazio civico, evidenziato come aspetto preoccupante nella Relazione annuale dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) e nella Relazione annuale sullo Stato di diritto dell'Unione europea. Purtroppo, le azioni fin qui intraprese non sembrano aver ridotto i casi di attacchi alle infrastrutture di informazione e comunicazione (ICT) di molti Stati membri, mentre si moltiplicano le incursioni classificate come "guerra ibrida".

Positiva è l'adozione della prima **Strategia per l'equità intergenerazionale**, che costruisce un quadro innovativo di riferimento che espressamente intende sviluppare gli SDGs anche nella prospettiva post-2030, richiamandosi alla Dichiarazione sulle future generazioni assunta con il Patto sul Futuro. Parallelamente, però, diversi indicatori relativi alla condizione giovanile peggiorano o migliorano lentamente, mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi quantitativi al 2030.

Restano controverse e contraddittorie le scelte effettuate sulle semplificazioni amministrative per le imprese (attraverso i "pacchetti Omnibus"), laddove rischiano di confliggere con i principi definiti nei Trattati europei e con l'obiettivo di garantire che le imprese contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi ambientali, sociali ed economici dell'UE, come messo in evidenza anche dalla stessa Banca Centrale Europea (BCE). Dissensi e preoccupazioni sui contenuti degli Omnibus sono stati messi in evidenza anche da diverse istituzioni di garanzia e supporto alle politiche dell'Unione, quali l'Agenzia dell'Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA), il mediatore europeo (Ombudsman), il Comitato europeo per la Protezione dei Dati (EDPB), il Garante europeo della Protezione dei Dati (EDPS), oltre al Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) e a diverse organizzazioni della società civile.

Le politiche di difesa, ritenute necessarie dall'UE, si stanno sviluppando senza porre in essere le verifiche di coerenza con il perseguimento dello sviluppo sostenibile che gli Stati membri dell'Unione si sono impegnati ad effettuare e rendere esplicite sottoscrivendo il Patto sul Futuro, e dei principi fissati nei Trattati europei che richiamano la pace, il disarmo, la democrazia ed il rispetto del diritto internazionale come premessa e parte integrante fondamentale dello sviluppo sostenibile all'interno e all'esterno dell'Unione e universale. Allo stesso modo, le politiche migratorie trattate in via prioritaria come una questione di protezione dei confini dell'Unione, anziché come un problema prioritario di diritti umani, rischiano di minare l'unità, la solidarietà e il rispetto stesso dei Trattati, e lo stesso pieno rispetto del diritto internazionale da parte dell'UE e dei suoi Stati membri, confermando la necessità dell'ampliamento di canali di ingresso regolari anche per rispondere all'offerta di lavoro non soddisfatta all'interno dell'UE, del contrasto a sfruttamento e caporalato e del pieno riconoscimento dei diritti civili e sociali delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri e del superamento della logica emergenziale.

2.2 L'UE e i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: alcuni segnali preoccupanti

L'ASviS analizza lo stato dell'Unione europea rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 attraverso l'utilizzo congiunto di due strumenti: gli **indici compositi** relativi ai diversi Obiettivi e gli **indicatori specifici** riferiti agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee. Gli indici compositi mirano a sintetizzare le informazioni di un ampio numero di indicatori appositamente selezionati per misurare i vari fenomeni cui fanno riferimento i Target di ogni singolo Goal dell'Agenda. Essi, quindi, forniscono indicazioni sul livello raggiunto e sull'andamento nel tempo dei vari temi. In questo Rapporto, grazie allo sviluppo delle statistiche dell'Eurostat, viene presentato per la prima volta l'indicatore composito relativo al Goal 14, relativo allo stato degli oceani, dei mari e delle risorse marine.

Per valutare il percorso verso gli obiettivi quantitativi definiti dalle norme dell'Unione si utilizzano invece singoli indicatori, tendenzialmente in grado di misurare gli outcome desiderati, aspetti rilevanti della qualità della vita delle cittadine e dei cittadini. Le due misure forniscono informazioni diverse, ma complementari, e possono condurre a valutazioni apparentemente contrastanti: ad esempio, un giudizio complessivamente positivo per il Goal 4 può coesistere con una valutazione negativa sulla possibilità di raggiungere un singolo obiettivo quantitativo relativo al medesimo Goal.

> "Lo sviluppo sostenibile dell'Ue rallenta e la quota di obiettivi quantitativi raggiungibili entro il 2030 scende dal 53% al 47%."

L'UE presenta, dal 2010 a oggi (Figura 1), progressi per gran parte degli SDGs, ancorché insufficienti per sperare di conseguirli entro il 2030. Guardando agli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat, tra il 2010 e il 2025 **per sette Goal si registra un aumento inferiore ai cinque punti** (1 - Povertà, 3 - Salute, 4 - Istruzione, 6 - Acqua, 12 - Economia circolare, 16 - Giustizia e istituzioni, 17 - Partnership), **per sette Goal una crescita compresa tra cinque e 10 punti** (2 - Fame, 5 - Parità di genere, 7 - Energia, 8 - Lavoro, 9 - Imprese e innovazione, 11 - Città sostenibili, 13 - Cambiamento climatico), **mentre per un solo si registra un aumento superiore ai dieci punti** (14 - Vita sott'acqua). Infine, **per due Goal si rileva un peggioramento** (10 - Disuguaglianze e 15 - Vita sulla terra).

Le tendenze positive registrate negli ultimi quindici anni sono indubbiamente una buona notizia, ma non bisogna dimenticare che la logica dell'Agenda 2030 non è semplicemente quella di migliorare le condizioni di partenza, ma di raggiungere obiettivi condivisi entro una certa data. Ecco perché l'ASviS analizza sia le dinamiche passate dei dati relativi ai diversi Goal, ma anche la distanza dagli Obiettivi quantitativi, tema sul quale l'UE e i suoi Stati membri presentano diverse criticità.

Se poi si guarda all'ultimo anno disponibile (Figura 2), sono ben sette i Goal per i quali si registra un peggioramento rispetto all'anno precedente. Si tratta di un dato particolarmente preoccupante. Solamente per il Goal 2 - Fame, si registra un miglioramento superiore a un punto. In particolare, il peggioramento riguarda i Goal 1 - Povertà, 3 - Salute, 4 - Istruzione, 10 - Disuguaglianze, 14 - Vita sott'acqua, 16 - Giustizia e istituzioni, 17 - Partnership.

Figura 1 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'UE tra il 2010 e l'ultimo anno disponibile

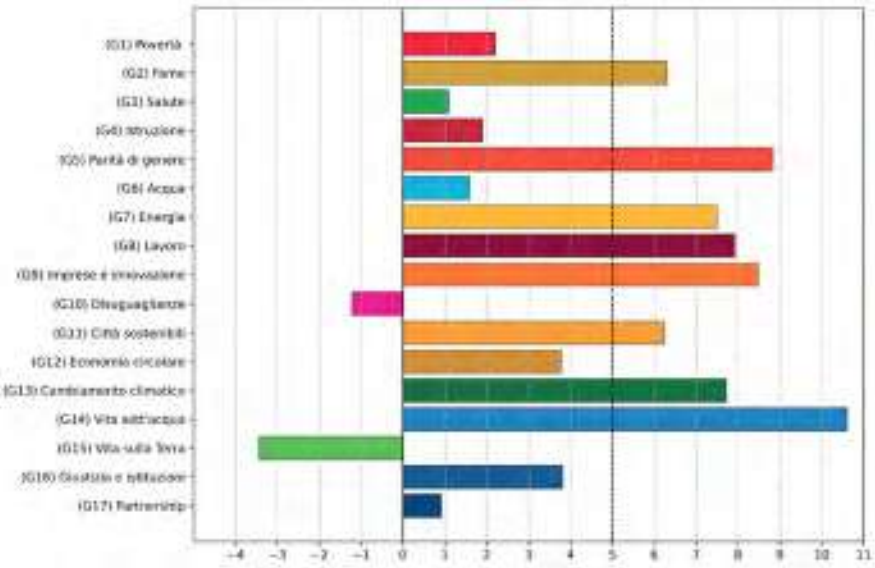
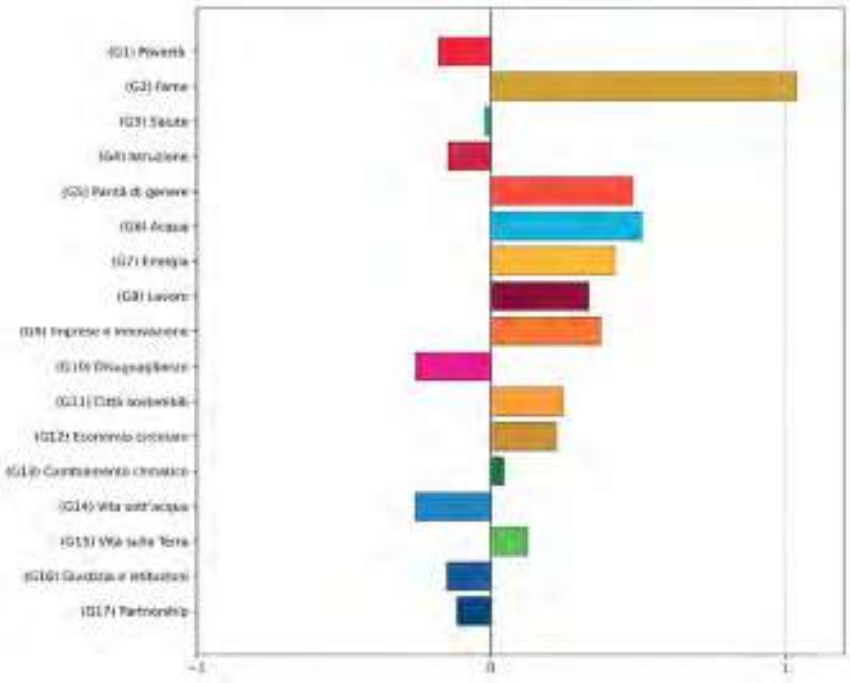


Figura 2 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'UE nell'ultimo anno disponibile



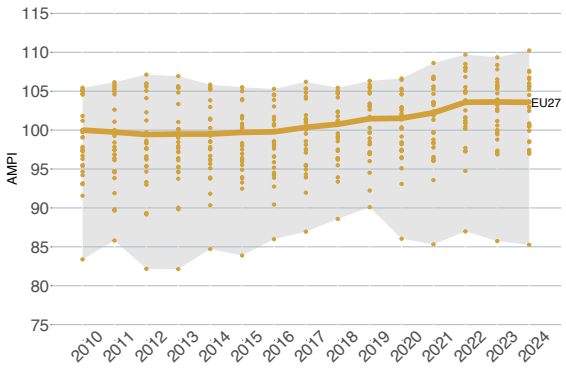
Per cogliere l'andamento complessivo dell'Unione europea rispetto all'Agenda 2030 è stato anche calcolato, per la prima volta, **un indicatore che sintetizza i 17 indici compositi** attraverso la media aritmetica, riportato nella Figura 3. Tra il 2010 e il 2024, il dato sintetico mostra un miglioramento di circa quattro punti, un dato non certo soddisfacente, pari a circa un terzo di punto ogni anno. Ovviamente, la pandemia ha inciso su tale risultato, al punto che nel periodo 2010-2021 l'incremento medio annuo scende a 0,2 punti, mentre nei due anni successivi l'incremento medio è pari a 0,7 punti. Nell'ultimo anno considerato, caratterizzato dai peggioramenti settoriali già commentati, la variazione è nuovamente molto contenuta e pari a 0,2 punti.

Indicatori sintetici per l'Unione europea

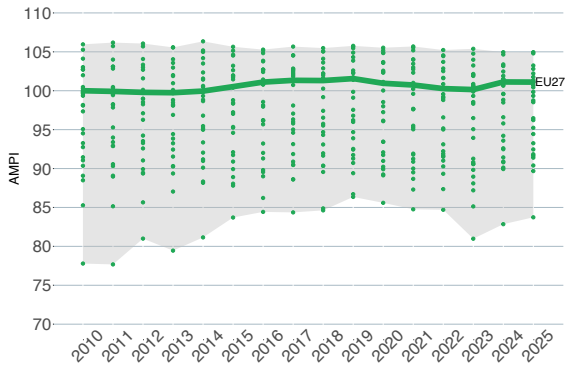
GOAL 1



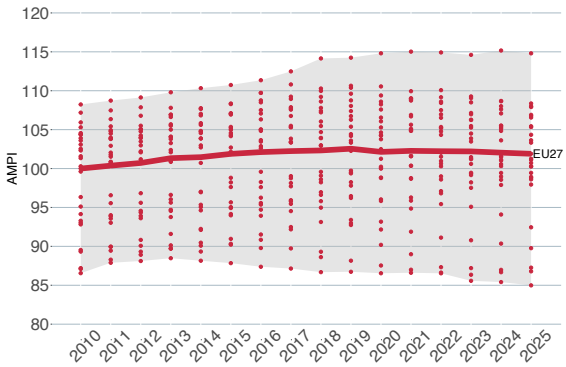
GOAL 2



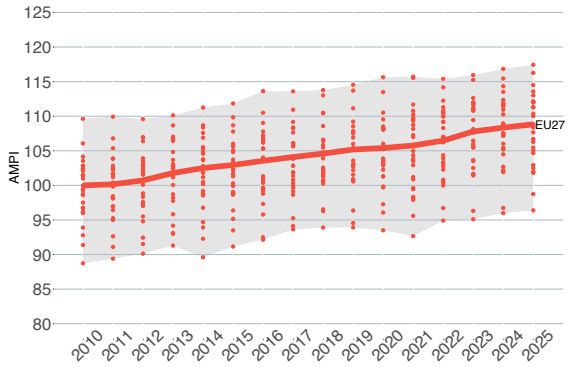
GOAL 3



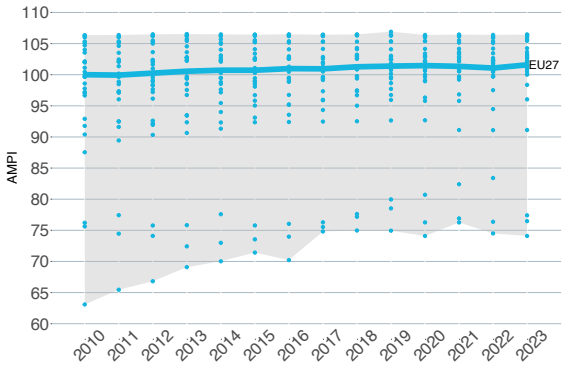
GOAL 4



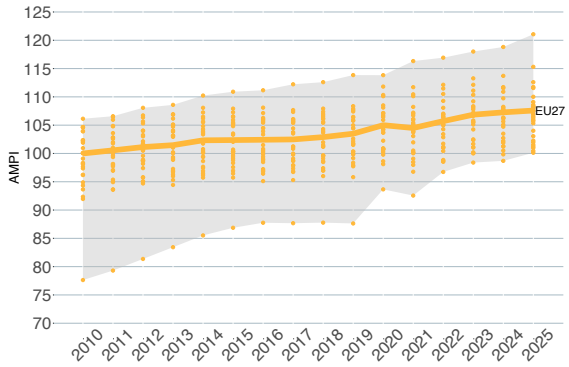
GOAL 5



GOAL 6



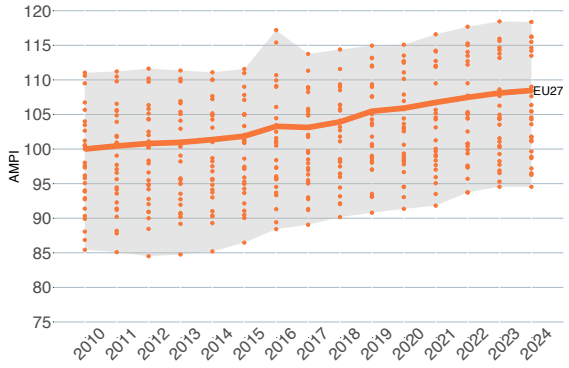
GOAL 7



GOAL 8



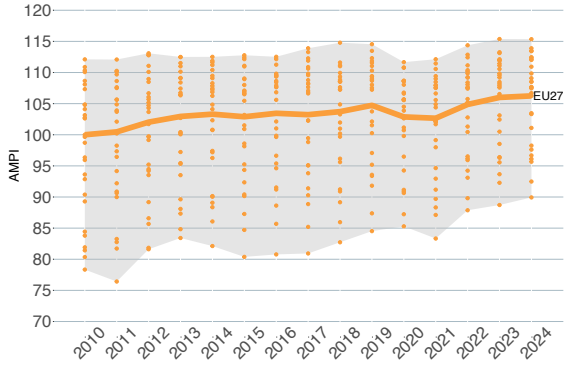
GOAL 9



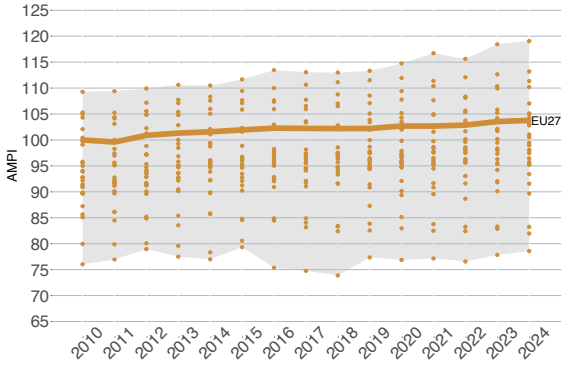
GOAL 10



GOAL 11



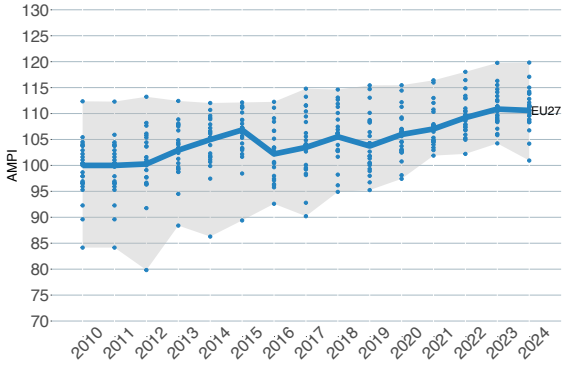
GOAL 12



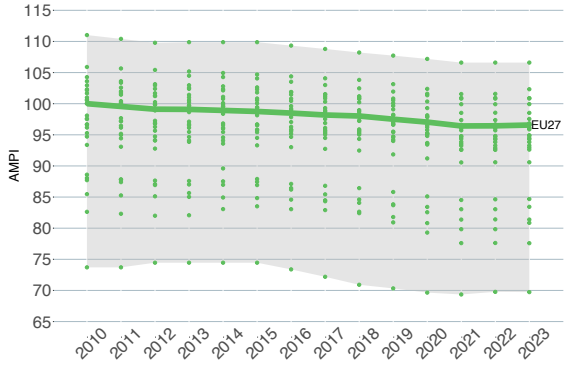
GOAL 13



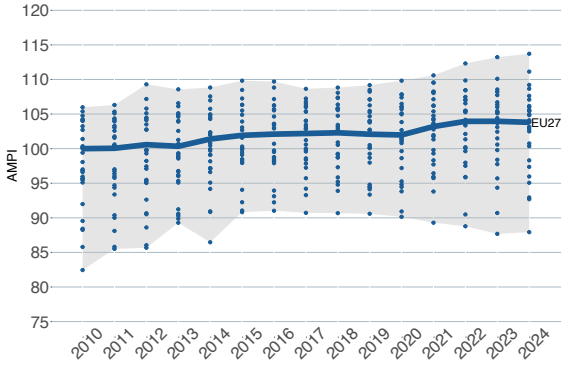
GOAL 14



GOAL 15



GOAL 16



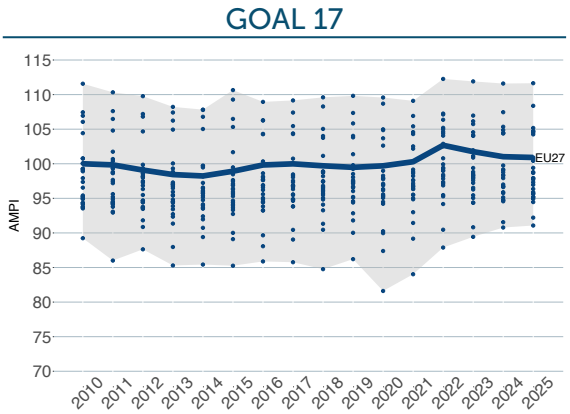
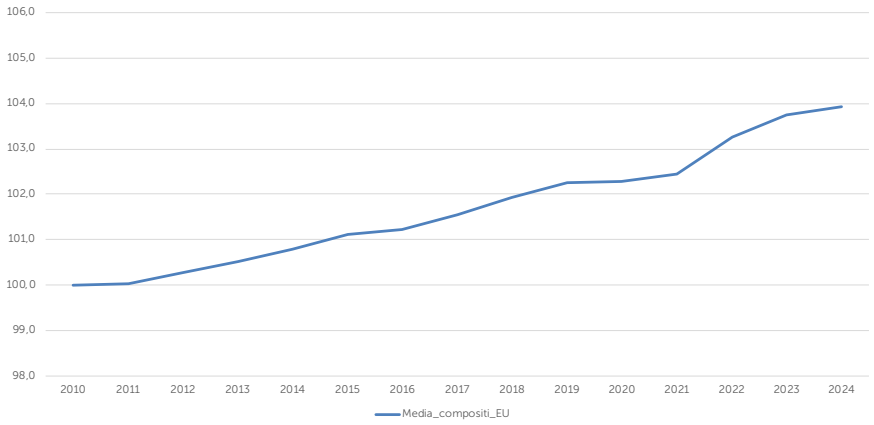
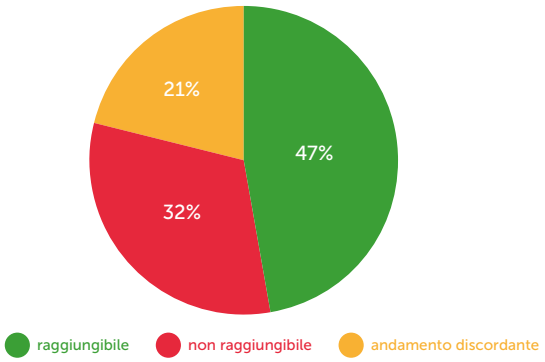


Figura 3 - Indicatore sintetico della performance dell'UE rispetto all'Agenda 2030



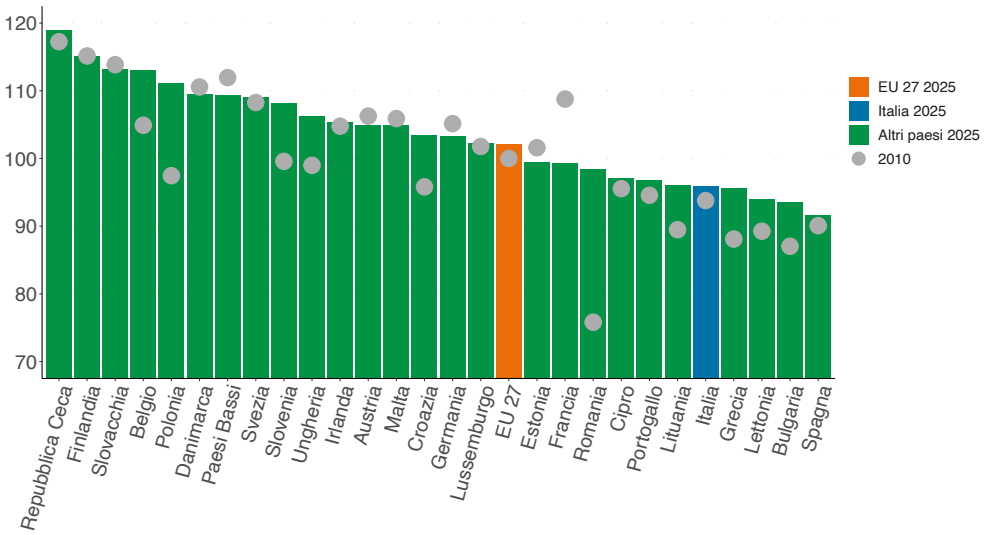
Rispetto a **19 obiettivi quantitativi** definiti all'interno delle politiche europee e qui analizzati, estrapolando la dinamica registrata fino ad oggi, emerge come **meno della metà di essi (47%) potrebbe essere raggiunto entro il 2030**, un quinto (il 21%) presenta andamenti discordanti nel corso del tempo, tali da non rendere possibile una previsione, mentre circa un terzo (32%) non sarà raggiunto a meno di interventi che cambino radicalmente il trend attuale. Rispetto all'analoga distribuzione illustrata nel Rapporto 2025, la situazione appare meno rosea: in particolare, **la quota di obiettivi quantitativi raggiungibili scende dal 53% al 47%** e aumenta nettamente quella degli obiettivi con andamenti contrastanti (dal 10% al 32%).

Figura 4 - Quadro di sintesi degli obiettivi quantitativi

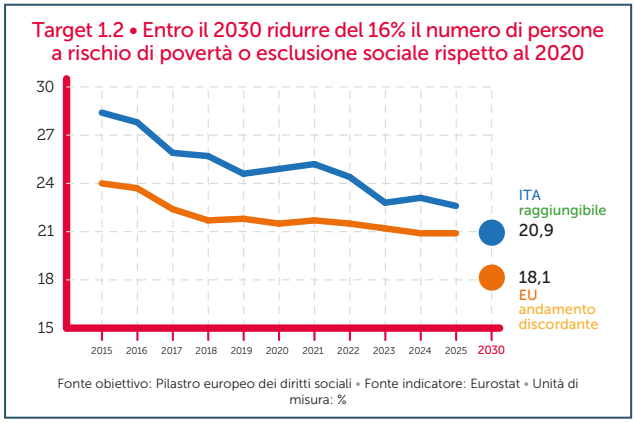


GOAL 1 • SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'indice composito registra una **chiara stabilità nel periodo analizzato**. Infatti, i significativi miglioramenti registrati nei Paesi dell'area centro-orientale (Romania, Polonia, Slovenia, Ungheria, ecc.) sono stati compensati da situazioni di stallo o da peggioramenti nei grandi Paesi dell'Unione (Francia, Germania, Italia e Spagna). Va poi sottolineato anche il peggioramento registrato nell'indice in ben quindici Paesi tra il 2024 e il 2025. Andando a vedere i singoli indicatori considerati, nell'ultimo anno la situazione risulta stabile per le quote di lavoratori a rischio di povertà e di persone a rischio di povertà economica dopo i trasferimenti sociali. Stabile è anche la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale e quella della popolazione che vive in abitazioni con problemi strutturali.



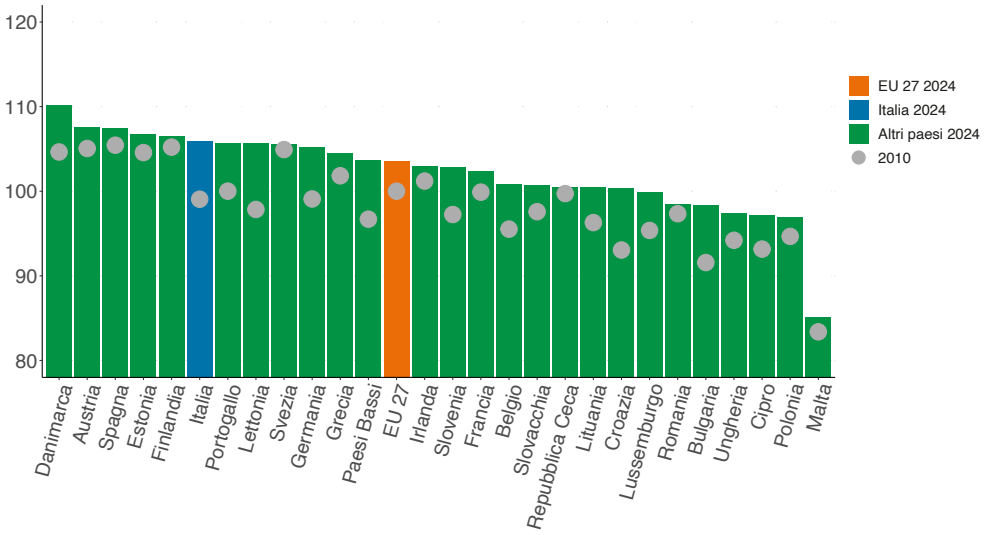
Nel corso del tempo la variabilità dell'indicatore composito si è ridotta in modo significativo, coerentemente con il motto dell'Agenda 2030 "nessuno sia lasciato indietro", fenomeno che è proseguito anche nel 2025: particolarmente positivo è il miglioramento registrato dalla Romania dal 2010 ad oggi, con un aumento dell'indice composito pari a 22,6 punti, grazie al quale essa si è fortemente avvicinata ai valori del resto dei Paesi UE. **L'Italia si posiziona al quintultimo posto** della classifica europea, con un miglioramento contenuto rispetto al 2010 e un peggioramento nel 2025.



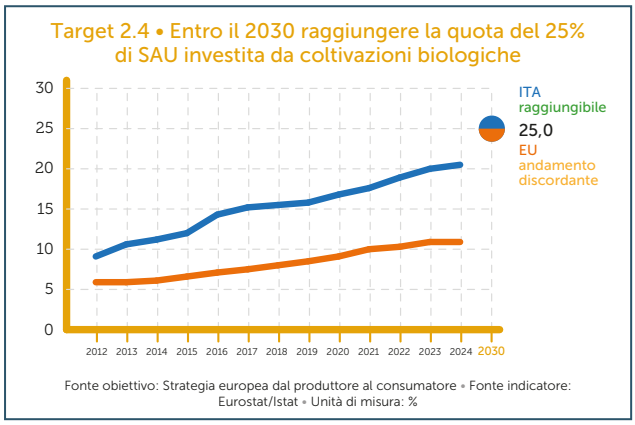
Con riferimento all'obiettivo di ridurre entro il 2030 del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020 (Target 1.2), tra il 2015 e il 2025 si evidenzia una **riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale** sia per l'Unione Europea, sia per l'Italia, anche se con intensità diverse. Infatti, i miglioramenti registrati dall'Italia (-2 punti percentuali dal 2019 ad oggi, -5 negli ultimi 10), se mantenuti nel tempo, permetteranno il raggiungimento dell'obiettivo, mentre l'UE rischia di non centrare l'obiettivo a meno che non acceleri l'intensità della riduzione registrata fino ad oggi (-3,1 negli ultimi 10 anni e solo -0,9 punti percentuali dal 2019 ad oggi).

GOAL 2 • SCONFIGGERE LA FAME

L'indice composito conferma per il 2024 il **lieve miglioramento** che si registra a partire dal 2016: in particolare, negli ultimi 10 anni l'indice è cresciuto di quasi quattro punti, valore decisamente contenuto.



Questa dinamica moderatamente positiva si ritrova in tutti i Paesi europei nel periodo 2010-2024. Analizzando i singoli indicatori nell'ultimo anno, si nota una riduzione della quota di persone che non possono permettersi un pasto ogni 2 giorni (-1 punto percentuale), a fronte di una stabilità del reddito agricolo per unità di lavoro annua (ULA). La variabilità della condizione dei 27 Paesi UE appare abbastanza costante nel tempo: tra il 2010 e il 2024 10 Paesi registrano aumenti compresi tra cinque e dieci punti, 17 tra zero e cinque punti. Guardando al valore dell'indice composito, **l'Italia fa parte del gruppo dei Paesi con le migliori performance**, grazie ad una elevata Superficie Agricola Utilizzata (SAU) destinata a coltivazioni biologiche (nel 2024 l'Italia registra un valore superiore di 8,6 punti percentuali rispetto alla media europea).

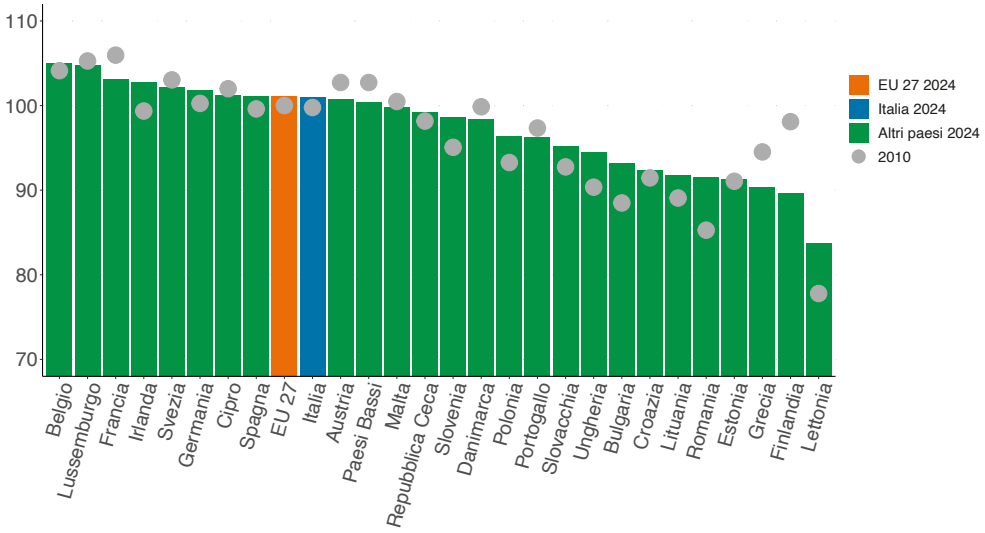


L'obiettivo quantitativo prevede di raggiungere, entro il 2030, la quota del 25% di SAU destinata a coltivazioni biologiche (Target 2.4). Tale valore aumenta nel tempo sia per l'Italia che per l'UE, ma con velocità differenti: negli ultimi cinque anni l'UE registra un aumento di soli 2,5 punti percentuali, attestandosi nel 2024 al 10,9%, ben lontano dall'obiettivo. L'Italia, invece, mostra una traiettoria molto più positiva (+4,7 punti percentuali negli ultimi cinque anni) e un livello, nel 2024, pari al 20,5%, che dovrebbe consentire di raggiungere l'obiettivo.

GOAL 3 • SALUTE E BENESSERE

L'indice composito aumenta di un punto tra il 2010 e il 2025, anno nel quale si registra **una conferma del ritorno sui valori pre-pandemia**. Da segnalare anche che tra il 2017 e il 2024 è aumentata (+0,9 punti percentuali) la quota di persone che dichiarano di aver rinunciato a un intervento medico per ra-

gioni economiche. In particolare, tra il 2024 e il 2025 migliora la probabilità di morire per malattie non trasmissibili (-20,2 ogni 100mila persone), ma peggiora l'indice di vecchiaia (-5,0 punti percentuali).

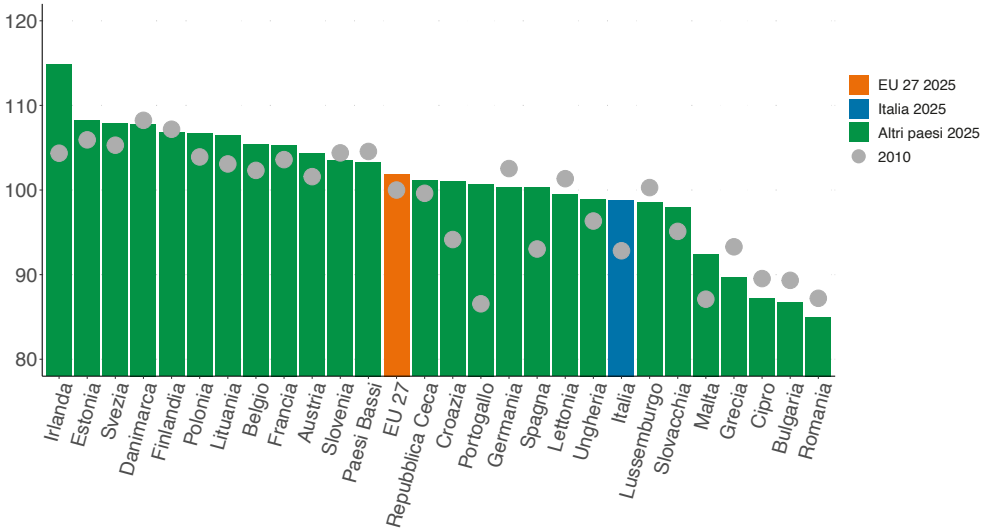


Nel periodo analizzato si riducono le differenze tra i Paesi: in due casi (Lettonia e Romania) si registrano miglioramenti superiori a cinque punti, in quindici un aumento più contenuto, mentre in undici, tra cui Francia, Finlandia e Grecia, un peggioramento. **L'Italia si pone in linea con la media europea** a causa di comportamenti contrastanti. Il fenomeno della rinuncia alle cure è molto più grave in alcune aree del Paese. Secondo i dati Istat, nel 2024 ben 6 milioni di persone (pari al 9,9% della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni sanitarie e cure pur avendone bisogno, nel 2023 le persone che avevano rinunciato alle cure erano 4,5 milioni (pari al 7,6% della popolazione).

L'Italia risulta penalizzata dalla minore disponibilità dei letti di ospedale e da un elevato indice di vecchiaia, ma compensa con un minore tasso di obesità e una più alta speranza di vita in buona salute.

GOAL 4 • ISTRUZIONE DI QUALITÀ

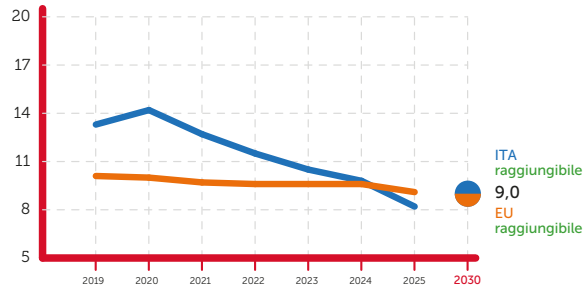
Anche in questo caso **l'indice composito è stabile nel lungo periodo**, con lievi miglioramenti fino al 2019 e altrettanto lievi peggioramenti negli anni più recenti, compreso l'ultimo. I miglioramenti registrati,



sia nel lungo sia nel breve periodo, nell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, nel numero di laureati o nella partecipazione degli adulti all'apprendimento, vengono annullati dal **peggioramento delle competenze in lettura e matematica**. Un dato particolarmente preoccupante è che nell'ultimo anno il peggioramento riguarda ben 19 Paesi su 27, mentre nel lungo periodo gli unici Paesi che presentano miglioramenti significativi (oltre dieci punti) sono Irlanda e Portogallo.

Le differenze tra i Paesi aumentano leggermente fino al 2022 per poi stabilizzarsi. L'Irlanda continua a registrare i valori più elevati dell'indice composito, mentre i Paesi che rimangono più indietro nella classifica (Romania, Bulgaria, Cipro e Grecia) registrano anche peggioramenti nel lungo periodo. **L'Italia, nonostante il miglioramento registrato rispetto al 2010, rimane lontana dalla media europea**: in particolare è costante nel tempo l'elevata differenza, rispetto alla media, delle persone che hanno al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado.

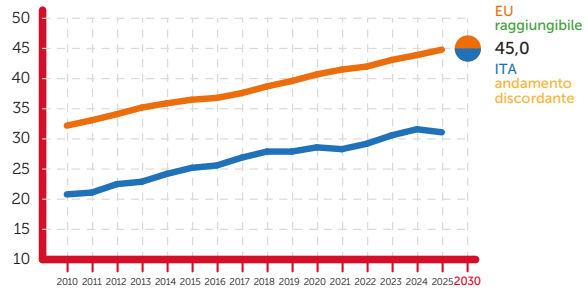
Target 4.1 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: % (18-24 anni)

Il primo obiettivo quantitativo esaminato richiede di ridurre, entro il 2030, al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Target 4.1). Nel 2025, con un valore di 8,2%, l'Italia raggiunge il livello previsto dall'obiettivo quantitativo, grazie a miglioramenti costanti dal 2020 ad oggi, mentre l'UE, che evidenzia un andamento solo lievemente positivo ma un livello strutturalmente più basso (9,1% nel 2025), è comunque molto vicina all'obiettivo.

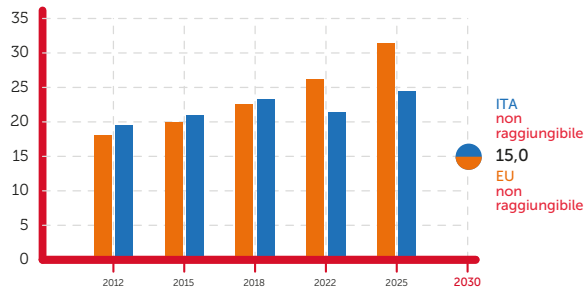
Target 4.3 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: % (25-34 anni)

Il secondo obiettivo prevede di raggiungere, entro il 2030, la quota del 45% dei laureati (Target 4.3). L'UE registra un andamento positivo lungo tutta la serie storica e un livello, nel 2025, pari a 44,8%, quindi vicino all'obiettivo. L'Italia, invece, pur registrando un andamento nel complesso positivo, è ancora molto lontana da quest'ultimo, visto che nel 2025 il valore registrato è pari al 31,1%. Peraltro, nell'ultimo anno l'indicatore evidenzia un leggero peggioramento (-0,5 punti percentuali).

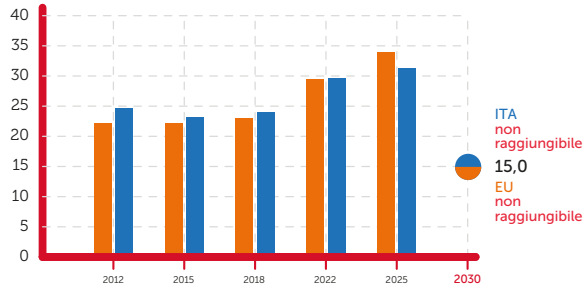
Target 4.4 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (studenti di 15 anni)

Il terzo obiettivo prevede che entro il 2030 si debba ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica (Target 4.4a). L'indicatore evidenzia forti criticità per entrambi i territori analizzati: infatti, nel 2025 il 31,4% degli studenti europei non raggiunge un livello sufficiente di competenza alfabetica, a fronte del 24,4% per l'Italia, ma in ambedue i casi le tendenze sono di peggioramento (+13.4 punti percentuali tra il 2012 e il 2025 per l'UE e +4.9 punti percentuali per l'Italia).

Target 4.4 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica

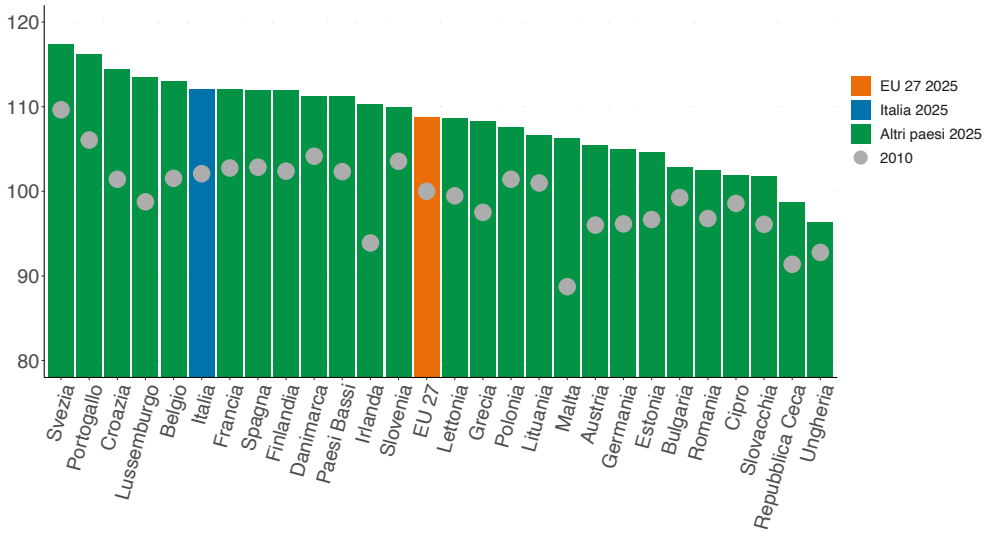


Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (studenti di 15 anni)

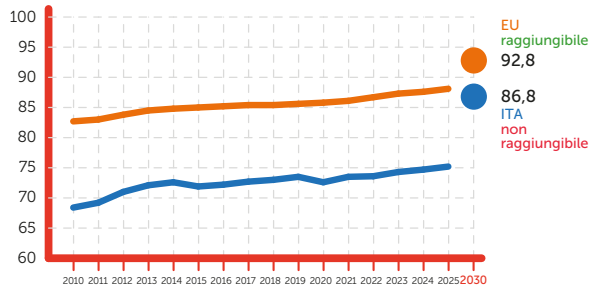
Il quarto obiettivo prevede la riduzione entro il 2030 della quota di studentesse e studenti che non raggiungo il livello sufficiente di competenza matematica al di sotto del 15% (Target 4.4b). In questo caso la situazione è ancora più critica di quella appena evidenziata: nel 2025, infatti, il 33,9% degli studenti e delle studentesse dell'UE e il 31,3% di quelli italiani non raggiunge un livello sufficiente. Anche in questo caso, dal 2018 in avanti si registra un evidente allontanamento dall'obiettivo.

GOAL 5 • PARITÀ DI GENERE

Dal 2010 **l'indice cresce costantemente** (+9 punti nel periodo), grazie soprattutto all'aumento delle donne con incarichi dirigenziali (indicatore per il quale rimangono tuttavia marcate differenze tra Paesi) e delle donne presenti nei parlamenti nazionali. Gli aumenti registrati non incidono sulla distanza tra Paesi, che resta sostanzialmente stabile nel periodo analizzato.



Target 5.5 • Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (20-64 anni)

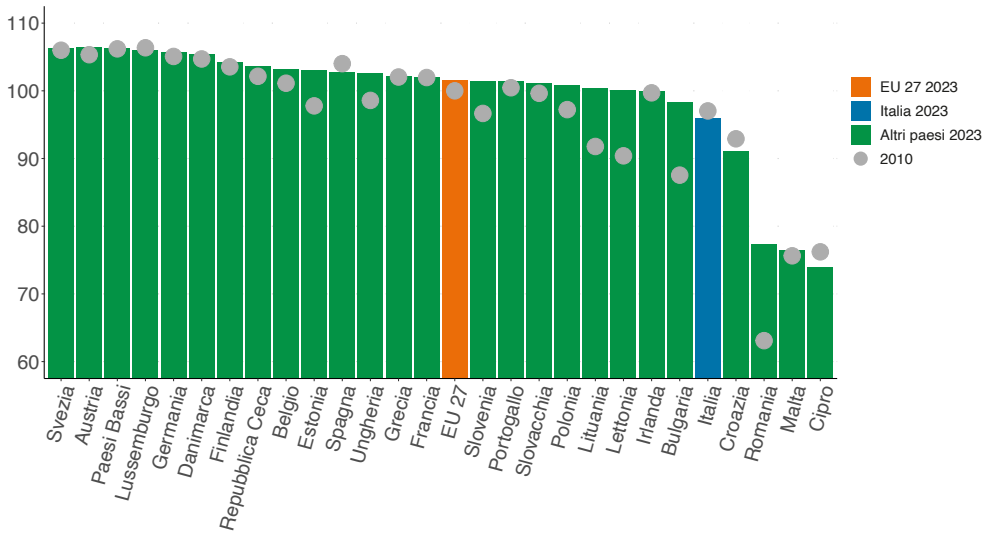
Nessun Paese mostra un peggioramento nel lungo periodo e ben otto hanno un miglioramento superiore ai dieci punti. Tra il 2024 e il 2025, però, quattro Stati (Cipro, Germania, Lituania e Slovacchia) mostrano una variazione negativa. Nella classifica basata sull'indice composito, i Paesi migliori sono la Svezia, il Portogallo e la Croazia, mentre all'estremo opposto compaiono la Slovacchia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria, che pure registrano miglioramenti tra il 2010 e il 2015. **L'Italia è caratterizzata da valori superiori a quelli medi**

per tutti gli indicatori inseriti nell'indice composito, ad eccezione del rapporto tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile.

Per quanto riguarda l'obiettivo di dimezzare, entro il 2030, il gap occupazionale di genere rispetto al 2019 (Target 5.5), l'Europa si attesta nel 2025 all'88,1%, mostrando un lento ma costante miglioramento che, se confermato, consentirà di avvicinare l'obiettivo. L'Italia misura un livello ancora pari al 75,2% nel 2025, con andamento anch'esso migliorativo, ma con un'intensità talmente bassa che, a meno di una decisa accelerazione, non permetterà nemmeno di avvicinare l'obiettivo.

GOAL 6 • ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

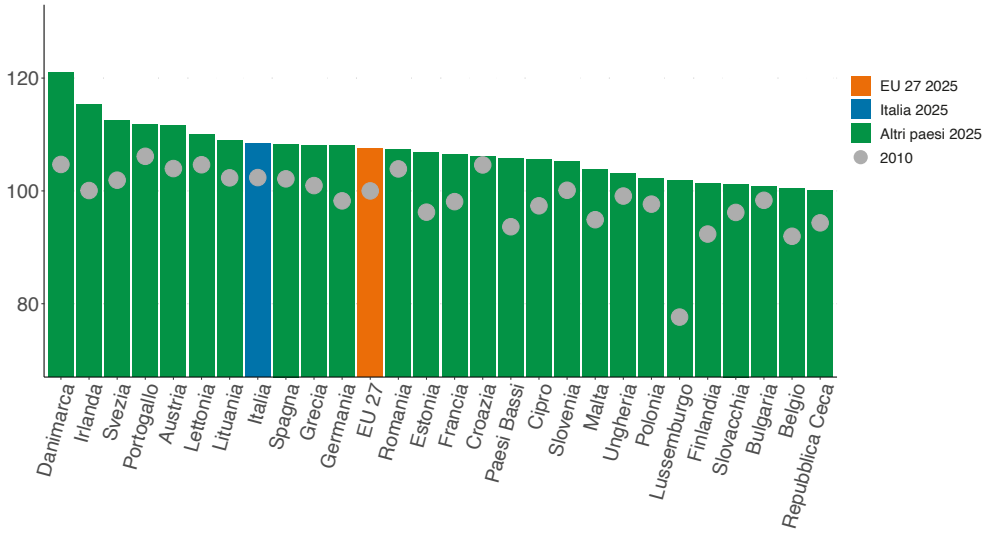
Il composito mostra un'**evidente stabilità** nel periodo analizzato, frutto di una generale stabilità negli indicatori analizzati. Nell'ultimo anno diminuisce l'indice di sfruttamento idrico (-1,6 punti percentuali), mentre rimane costante la percentuale di persone connesse ad almeno un trattamento secondario delle acque reflue, dopo la crescita registrata fino al 2022.

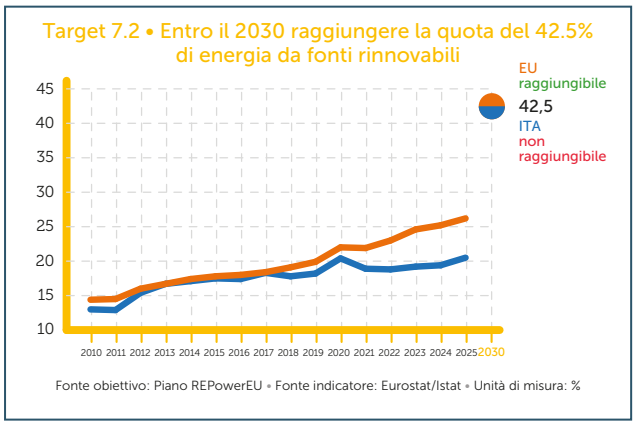


Le differenze tra i Paesi sono diminuite fino al 2021, con Romania, Malta e Cipro che presentano una situazione molto lontana da quella degli altri membri dell'Unione. Dopo tale anno, si riscontra un'inversione di tendenza, seppur lieve: in particolare, peggiora la situazione della Romania, che si allontana ulteriormente dal resto dei Paesi. **L'Italia è caratterizzata da un peggioramento tra il 2010 e il 2023 e da un leggero miglioramento nell'ultimo anno**, rimanendo comunque a cinque punti di distanza dalla media europea. Il divario è dovuto principalmente alle differenze nella percentuale di popolazione collegata ad almeno un trattamento secondario delle acque reflue.

GOAL 7 • ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Tra il 2010 e il 2024 l'indice registra una **crescita complessiva superiore a sette punti**, trainata da un aumento della quota di energia rinnovabile sui consumi finali. Nell'ultimo anno, invece, l'indice rimane sostanzialmente invariato, riflettendo la stabilità dei singoli indicatori. Le differenze tra i Paesi continuano a diminuire. Nessuno Stato peggiora nel corso del periodo analizzato, ma si registrano variazioni negative nell'ultimo anno in cinque Paesi: Belgio, Grecia, Croazia, Slovenia e Svezia. **L'Italia ha valori superiori a quelli medi europei**: risulta leggermente indietro solamente per quanto riguarda la quota di energia rinnovabile sui consumi finali.

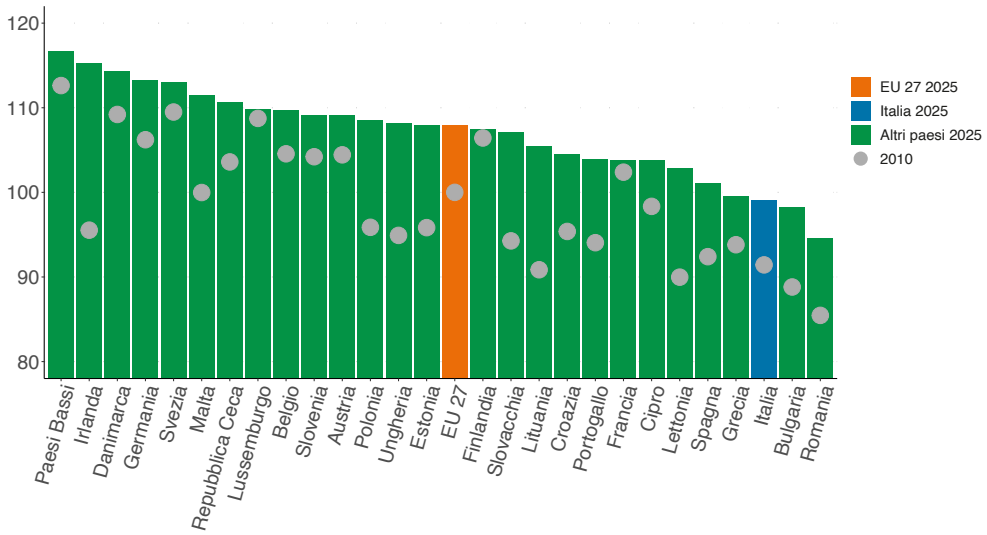




L'obiettivo quantitativo prevede che entro il 2030 venga raggiunta la quota del 42,5% di energia da fonti rinnovabili (Target 7.2). Le tendenze mostrate dall'Europa e dall'Italia appaiono simili nel periodo 2010-2020. Dal 2021 in poi l'Italia, a differenza dell'UE, mostra aumenti molto contenuti, che le consentono di raggiungere il 20,5% a fronte del 26,2% per l'UE, se tali tendenze proseguiranno nel prossimo futuro.

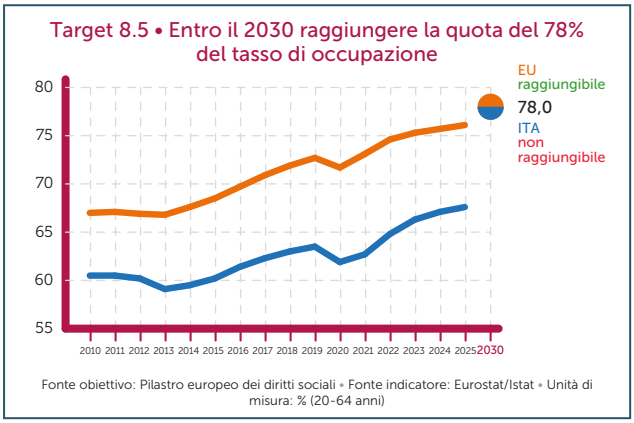
GOAL 8 • LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

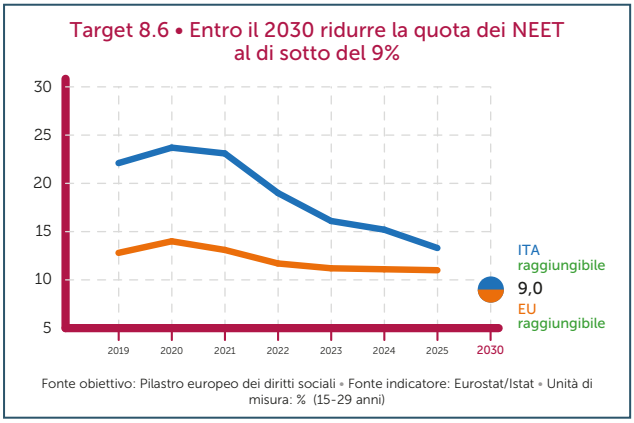
A livello europeo, l'indice composito mostra **un incremento di quasi otto punti** nel periodo considerato, con solo due flessioni, nel 2012 e nel 2020, anni segnati da criticità quali la crisi economica



e quella sanitaria. Il trend positivo dell'UE nel suo complesso è da attribuirsi prevalentemente a due fattori: la diminuzione di 4,4 punti percentuali della quota di giovani NEET e la significativa crescita del tasso di occupazione (+9,1 punti percentuali).

Tra il 2015 e il 2023 si osserva una progressiva riduzione del divario tra i vari Paesi dovuta principalmente al miglioramento degli Stati posizionati al di sotto della media europea. In particolare, tra i Paesi che registrano i progressi più marcati spicca l'Irlanda, con un incremento record di quasi 20 punti, affiancata da sette nazioni che hanno un incremento superiore ai 10 punti: Estonia, Ungheria, Lituania, Polonia, Lettonia, Slovacchia e Malta. All'opposto, Lussemburgo, Finlandia e Francia evidenziano una sostanziale stabilità rispetto al 2010. Per quanto riguarda le situazioni più critiche, Grecia e Romania sono caratterizzate dai valori più bassi nel corso del tempo, ad eccezione del 2021, anno in cui il valore più basso dell'indice è registrato dall'Italia. Le differenze più significative tra il nostro Paese e l'Europa si riscontrano per la **quota di part-time involontario, che in Italia è più che doppia di quella media europea**, e per il numero di NEET.



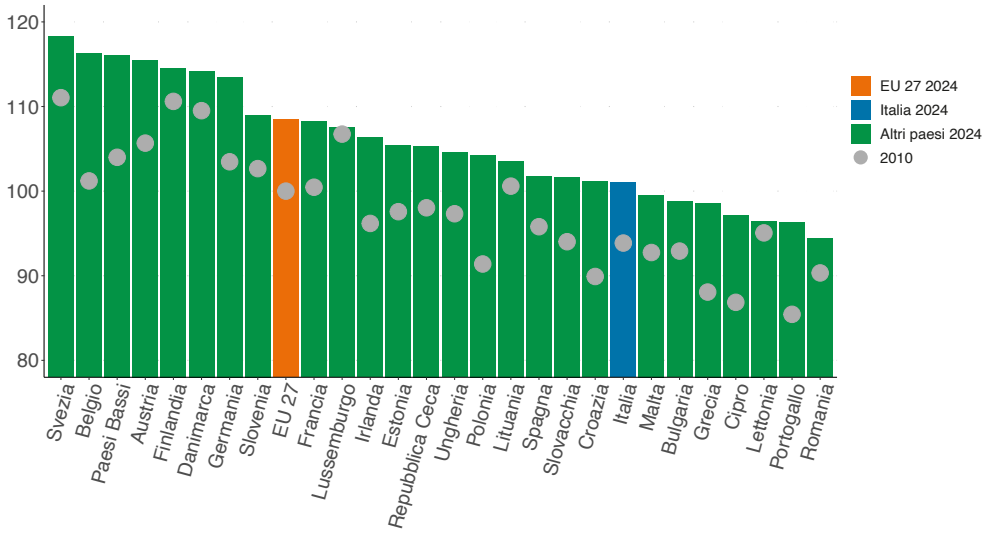


Un primo obiettivo prevede di raggiungere, entro il 2030, la quota del 78% del tasso di occupazione (Target 8.5). Il livello dell'Unione europea nel 2025 è pari al 76,1%, con andamento in miglioramento costante sia nel breve sia nel lungo termine e già molto vicino all'obiettivo. Anche l'Italia registra un complessivo miglioramento del tasso, ma la distanza dall'obiettivo è ancora molto significativa (nel 2025 il tasso di occupazione è pari al 62,5%) e l'intensità del miglioramento è talmente esigua (7,6 punti percentuali negli ultimi 15 anni) da non permettere, a meno di un netto cambiamento di passo, di raggiungere l'obiettivo entro il 2030.

Per quanto riguarda la riduzione dei NEET al di sotto del 9% entro il 2030 (Target 8.6), nel 2015 l'Europa registra un valore pari all'11,3% ed evidenzia una riduzione che, se confermata nel prossimo futuro, le permetterebbe di raggiungere l'obiettivo quantitativo. L'Italia, che nel 2019 aveva un livello più alto della media UE, mostra miglioramenti superiori a quelli europei, riducendo il gap dalla media europea dai circa dieci punti percentuali nel 2019 a meno di due nel 2025. L'obiettivo del 9%, quindi, appare raggiungibile anche per il nostro Paese.

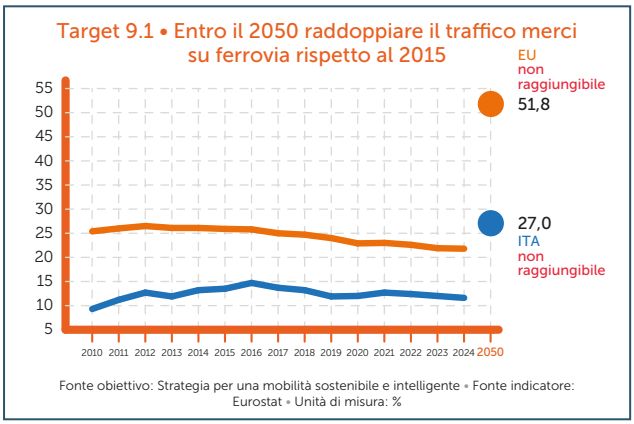
GOAL 9 • IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Il composito per l'Unione europea registra **un aumento di poco più di otto punti** nel periodo considerato, ma una variazione contenuta nell'ultimo anno. A determinare questa dinamica è soprattutto l'aumento della copertura di internet ultraveloce e della percentuale di persone impiegate in occupazioni legate a scienza e tecnologie (+7,9 punti percentuali tra il 2014 e il 2024 e +0,9 punti percentuali nell'ultimo anno).

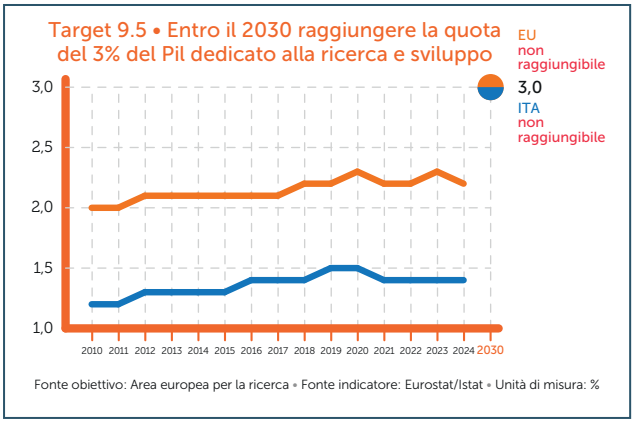


Le differenze tra i Paesi europei diminuiscono leggermente nel corso degli anni. Nessun Paese peggiora tra il 2010 e il 2024, anche se si registrano lievi flessioni nell'ultimo anno per sei Paesi. Nonostante il miglioramento registrato nel corso del tempo, nel 2024 **l'Italia rimane al di sotto della media europea** soprattutto a causa della spesa in Ricerca e Sviluppo e della percentuale di persone impiegate in occupazioni legate a scienza e tecnologie.

Il primo obiettivo quantitativo analizzato per il Goal 9 prevede di raddoppiare la quota di traffico merci su ferrovia entro il 2050 rispetto ai livelli del 2015 (Target 9.1). A livello europeo, l'indicatore evidenzia una riduzione, lieve ma costante, dell'indicatore a partire dal 2012, che non consentirà di centrare l'obiettivo. Anche per l'Italia i risultati mostrano una riduzione dal 2016 a fronte di una variazione positiva di 2,3 punti percentuali nel periodo. Ciononostante, il nostro Paese rimane ben al di sotto della media UE, il che impedisce di conseguire l'obiettivo fissato per il 2030.



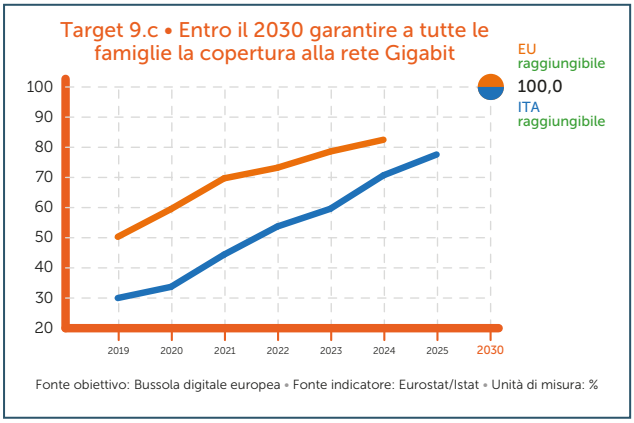
Fonte obiettivo: Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: %



Fonte obiettivo: Area europea per la ricerca • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: %

Il secondo obiettivo quantitativo del Goal 9 analizzato stabilisce di destinare, entro il 2030, almeno il 3% del Pil alla Ricerca e Sviluppo (Target 9.5). Gli andamenti registrati sia dall'Italia sia dall'Unione europea risultano caratterizzati da un ritmo di crescita insufficiente, anche perché la caduta registrata nel 2021, a causa della crisi indotta dalla pandemia, non è stata seguita da un significativo rimbalzo. Dunque, alla luce degli andamenti fin qui evidenziati, sarà impossibile centrare il traguardo sia da parte dell'UE che dell'Italia.

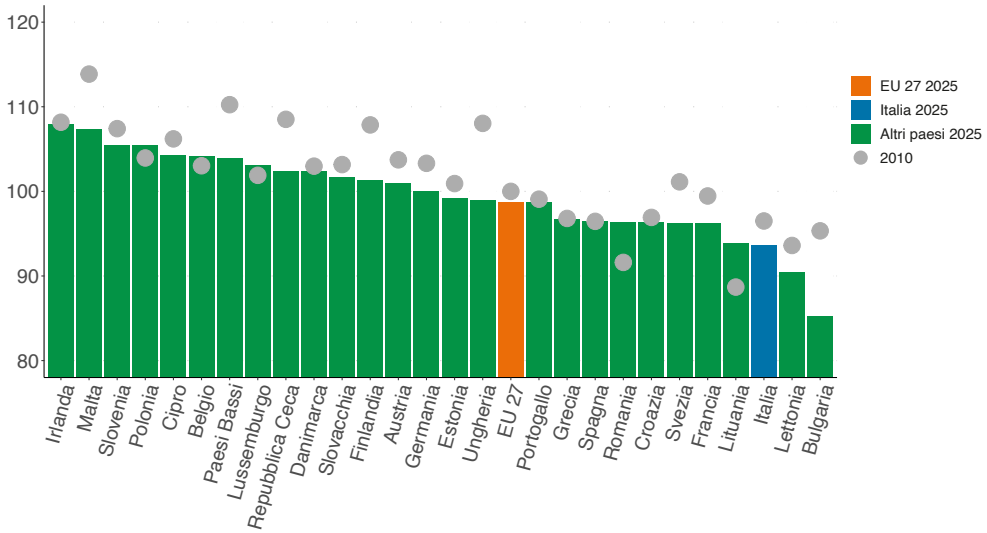
L'obiettivo quantitativo previsto dalla "Bussola Digitale" europea stabilisce di garantire la copertura con rete Gigabit al 100% delle famiglie entro il 2030 (Target 9.c).



La disponibilità dei dati a partire dal 2019 limita l'analisi alla sola dinamica di breve periodo, lungo la quale si osservano progressi significativi: l'Italia raggiunge il 77,6% nel 2025, mentre l'Unione europea si attesta all'82,5% nel 2024. Mantenendo i tassi di crescita registrati negli ultimi anni, entrambi i livelli di analisi mostrano una traiettoria pienamente compatibile con il raggiungimento dell'obiettivo del 100% entro la scadenza stabilita.

GOAL 10 • RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Tra il 2010 e il 2025 **l'indice composito peggiora**, tendenza che si conferma anche nell'ultimo anno considerato. Nel corso degli ultimi 15 anni il peggioramento è dovuto soprattutto al maggior peso della popolazione economicamente dipendente rispetto a quella attiva e alla differenza tra il tasso di occupazione giovanile e quello totale. Nell'ultimo anno, a determinare il peggioramento dell'indice, è anche la crescita della povertà monetaria relativa delle cittadine e dei cittadini extra-UE rispetto alla popolazione di riferimento, pur considerando i sussidi e i trasferimenti sociali ricevuti. Il rapporto tra i due tassi aumenta, infatti, di 0,22 punti, portando la popolazione straniera extracomunitaria a registrare, nel 2025, un rischio di povertà quasi triplo rispetto a quello registrato dalla popolazione del Paese.

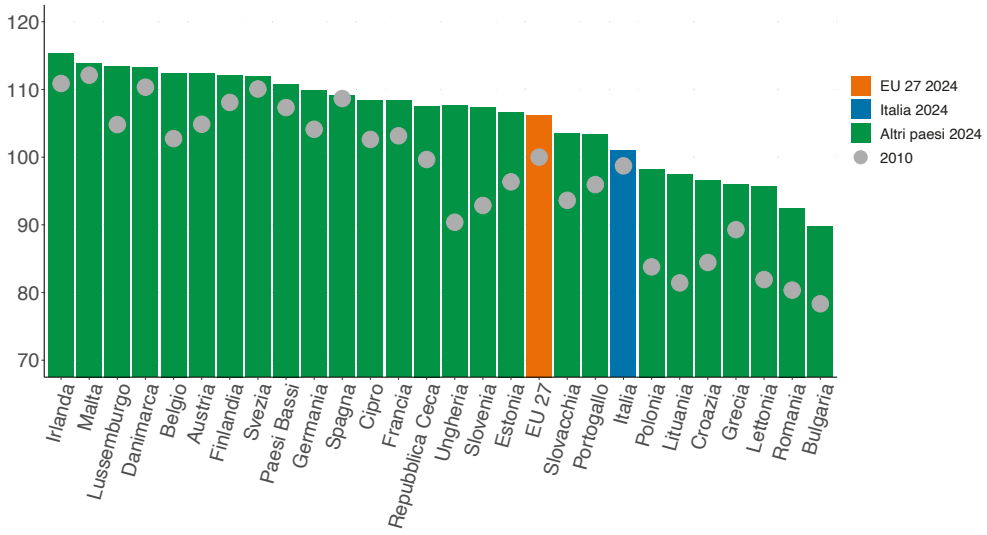


Le differenze fra Stati, stabili fino al 2022, sono leggermente diminuite negli ultimi tre anni. **L'Italia migliora leggermente solo nell'ultimo anno, rimanendo lontana dalla media europea**, principalmente a causa della differenza tra i tassi di occupazione giovanile e totale.

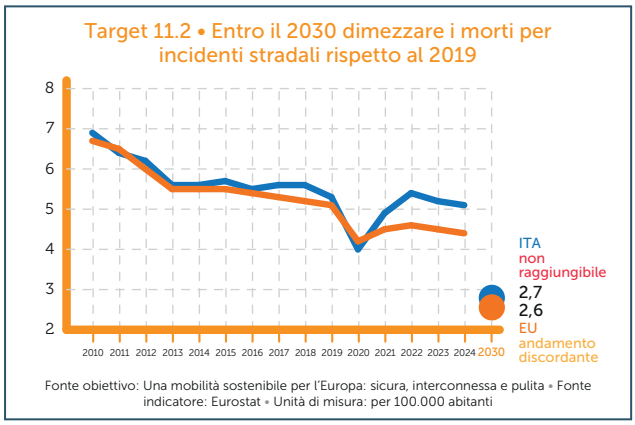
GOAL 11 • CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Il composito aumenta di sei punti nel lungo periodo, soprattutto grazie alla diminuzione delle morti premature a causa del particolato PM2.5 (-41 ogni 100mila abitanti tra il 2010 e il 2023) e delle morti

per incidente stradale (-2,3 ogni 100mila abitanti tra il 2010 e il 2024). Ben nove Paesi registrano un aumento superiore a 10 punti, altri dieci oltre cinque punti: visto che i primi erano nelle situazioni più critiche nel 2010, il Goal 11 registra una significativa riduzione delle differenze tra i Paesi. Se però ci si concentra sull'ultimo anno, ben otto Paesi mostrano un arretramento e quattordici un miglioramento inferiore a mezzo punto, determinando una sostanziale stabilità dell'indice composito.



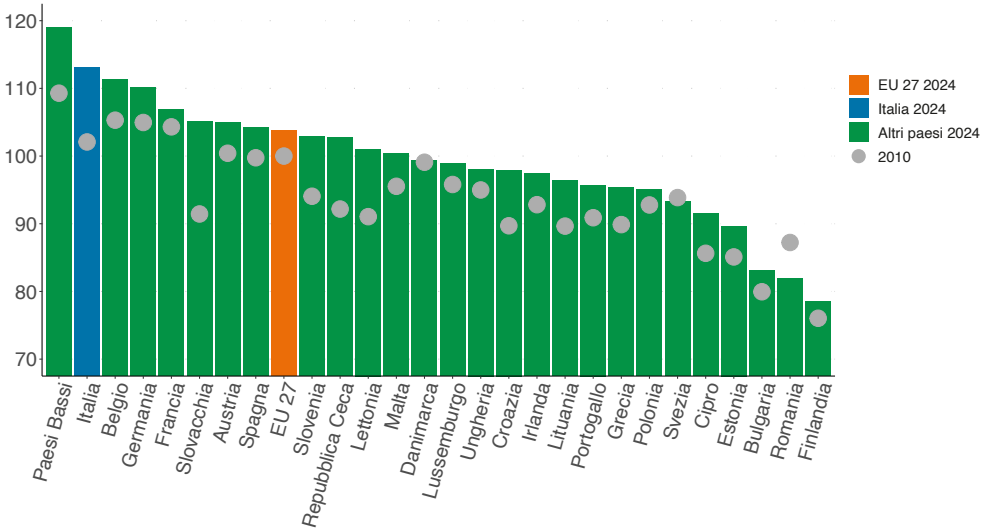
L'Italia si posiziona sotto la media europea, principalmente a causa dell'alta percentuale di persone che vivono in condizioni di sovraffollamento e dell'elevata quota di morti premature a causa del particolato PM2.5. Nel corso del periodo considerato la differenza con la media UE tende a diminuire nel primo caso, mentre aumenta nel secondo, in particolare tra il 2021 e il 2024.



L'obiettivo quantitativo relativo al Goal 11 stabilisce di dimezzare il numero di decessi per incidente stradale entro il 2030 rispetto al valore del 2019 (Target 11.2a). L'Unione europea registra una riduzione nel lungo periodo, evidenziando progressi moderati. Dal 2019, tuttavia, l'andamento si presenta discontinuo: dopo l'arresto del calo e il leggero aumento osservato nel 2022, la discesa è ripresa a un ritmo piuttosto lento, rendendo la traiettoria incerta. In Italia la diminuzione lungo l'intera serie storica si attesta a poco meno di due decessi in meno ogni 100mila abitanti. In entrambi i casi il miglioramento si presenta con ritmi insufficienti per raggiungere l'obiettivo entro il 2030.

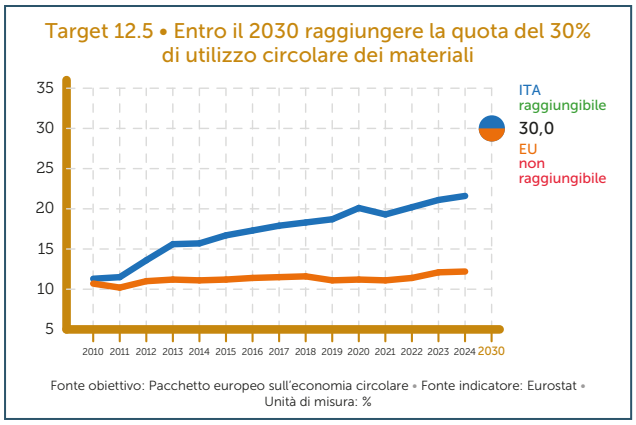
GOAL 12 • CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

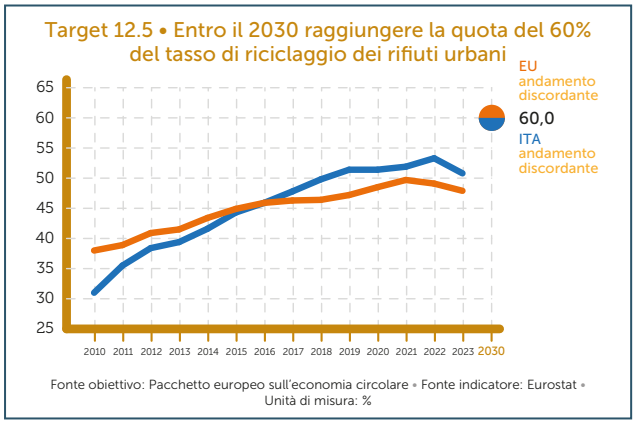
Per il complesso dei Paesi UE, **il composito risulta sostanzialmente stabile sia nel lungo periodo sia nell'ultimo anno**. Gli unici indicatori che migliorano leggermente sono il tasso di riciclaggio di rifiuti urbani (+10,1 punti percentuali tra il 2010 e il 2024) e la produttività delle risorse (+22,6%). La stabilità complessiva dell'ultimo anno invece dipende da una stabilità dei componenti del composito, tra i quali la circolarità della materia e il riciclo dei rifiuti.



Tra il 2010 e il 2024 le differenze tra i Paesi aumentano: dodici Paesi migliorano la loro performance di oltre cinque punti, tra cui quattro (inclusa l'Italia) di oltre 10 punti; di contro si hanno due Paesi (Romania e Svezia) che peggiorano la loro situazione. Nell'ultimo anno, però, gli Stati che presentano un segno negativo salgono a nove.

L'Italia presenta valori superiori a quelli europei, collocandosi al secondo posto nella classifica UE. In particolare, il nostro Paese mostra dati estremamente elevati per quanto riguarda la circolarità della materia e la produttività delle risorse.





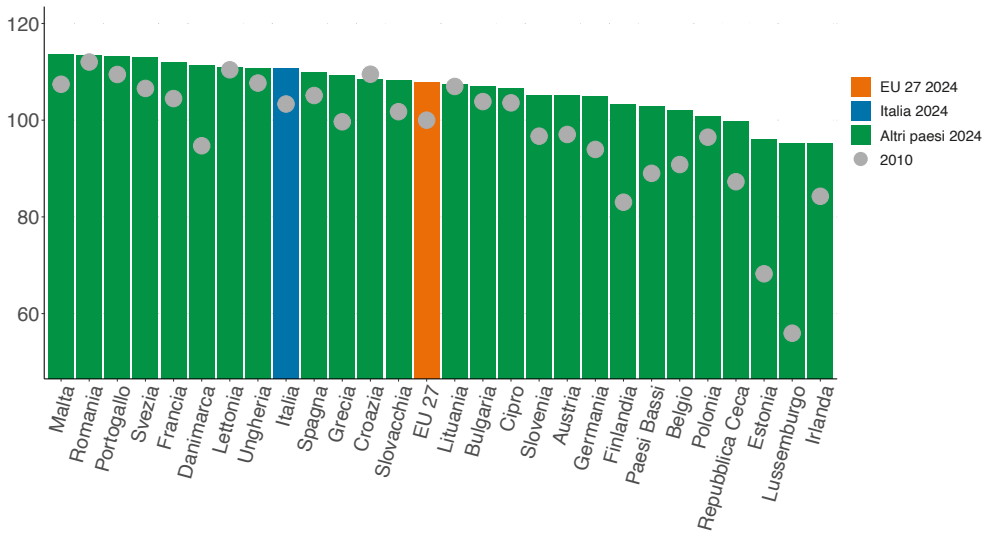
Il primo obiettivo quantitativo analizzato, previsto dal Pacchetto europeo sull'economia circolare, stabilisce di raggiungere, entro il 2030, la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali (Target 12.5), cioè la quota di materiale recuperato e reimpiegato nell'economia sul totale delle risorse consumate. Nel 2010 l'Europa e l'Italia partivano da posizioni analoghe, con valori di poco superiori al 10% (rispettivamente il 10,7% e l'11,3%), ma negli ultimi 14 anni gli andamenti sono stati marcatamente divergenti: il nostro Paese mostra una crescita costante sia nel breve sia nel lungo periodo, arrivando a quasi raddoppiare il dato iniziale (21,6% nel 2024), un trend che, se confermato, consentirà il raggiungimento dell'obiettivo; al contrario, l'Unione europea evidenzia un ritardo strutturale, con un incremento di appena 1,5 punti percentuali nell'intero periodo, traiettoria che, se confermata, non permetterà di traguardare l'obiettivo.

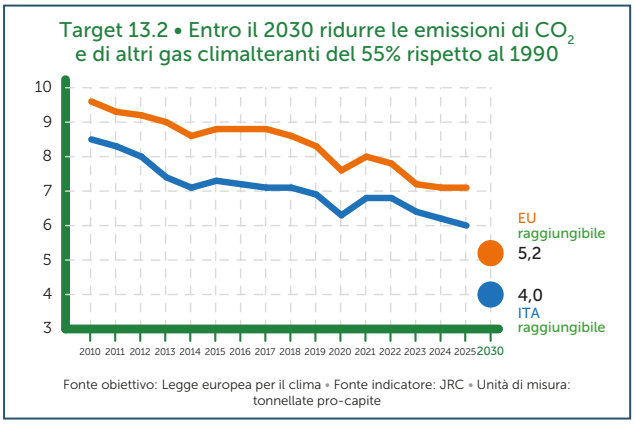
Il secondo obiettivo quantitativo analizzato per il Goal 12 prevede il raggiungimento

entro il 2030 del 60% di tasso di riciclo dei rifiuti urbani (Target 12.5). Per questo indicatore, sia l'UE sia l'Italia mostrano dinamiche contrastanti tra il lungo e il breve periodo: gli andamenti di entrambe sono sostanzialmente positivi per tutto il periodo, ma si registra una inversione di tendenza a partire dal 2021 per l'Europa (-1,8 punti percentuali tra il 2021 e il 2023) mentre l'Italia nel solo 2023 registra un calo pari a 2,5 punti percentuali. Ciò determina un allontanamento dalla traiettoria positiva registrata fino ad oggi che se dovesse essere misurato anche in futuro non permetterà ad entrambi i territori di raggiungere l'obiettivo.

GOAL 13 • LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'Unione europea registra **un miglioramento dell'indice composito** nel periodo 2010-2025 **mentre risulta stabile nell'ultimo anno**. Le differenze tra i Paesi diminuiscono in modo molto significativo: in particolare, l'Estonia, il Lussemburgo e la Finlandia, che nel 2010 registravano dei valori distanti da quelli medi, nel tempo hanno migliorato significativamente la loro situazione. Rispetto al 2024 migliorano la Repubblica Ceca, la Danimarca e il Lussemburgo. **L'Italia presenta risultati migliori di quelli medi europei**, con una dinamica temporale dell'indice pari a sei punti.

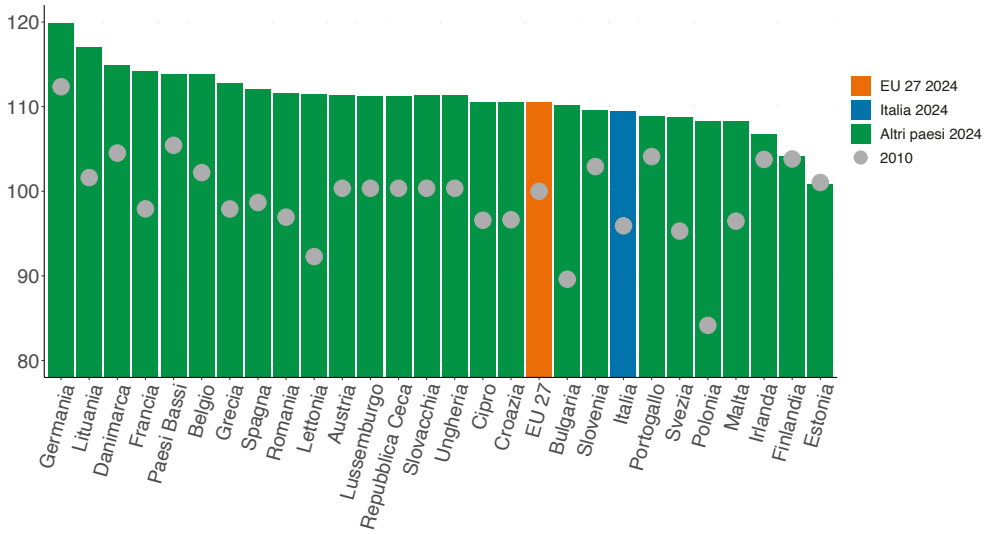




L'obiettivo quantitativo prevede la riduzione entro il 2030 delle emissioni di CO_2 e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990 (Target 13.2). A livello sia europeo sia italiano si evidenzia una costante diminuzione: nel 2025 l'UE si attesta a 7,1 tonnellate pro capite, mentre l'Italia a 6,0. In entrambi i casi gli andamenti mostrano costanti miglioramenti che, se mantenuti, permetteranno di raggiungere l'obiettivo.

GOAL 14 • VITA SOTT'ACQUA

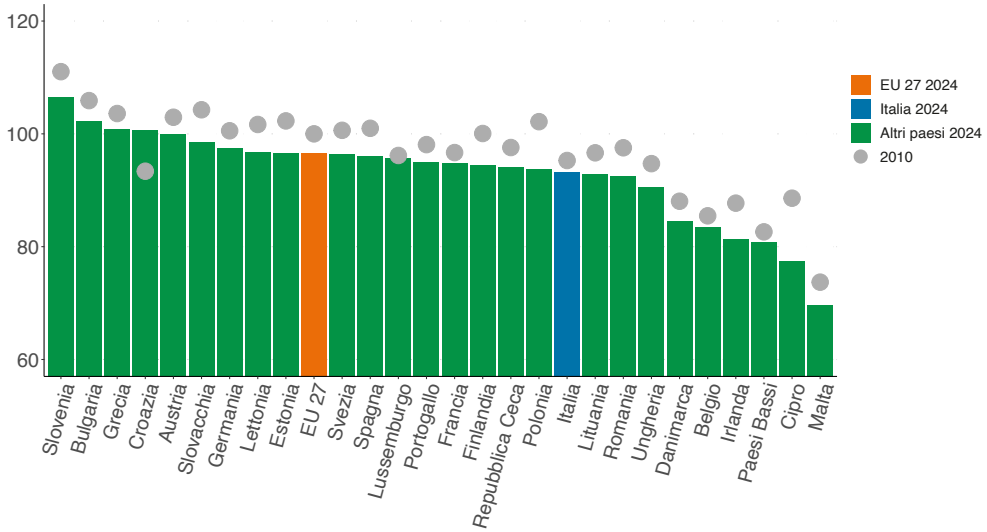
L'indice composito aumenta tra il 2010 e il 2024: in particolare, si riducono i livelli di sfruttamento della pesca e aumenta la quota di aree marine protette (+9,5 punti percentuali): solo un Paese presenta un arretramento, mentre quasi tutti gli altri Stati costieri (quindici) migliorano di più di dieci punti. Nel 2024, invece, si osserva un peggioramento dell'indice per nove Paesi e altri quattro hanno incrementi molto contenuti, inferiori a mezzo punto.



Anche per questo Goal le differenze tra i Paesi si riducono nel tempo, grazie a miglioramenti dei Paesi più in basso nella graduatoria (Polonia, Bulgaria, Svezia e Malta), mentre solamente l'Estonia peggiora. **L'Italia presenta valori leggermente inferiori rispetto a quelli medi**, soprattutto a causa degli elevati livelli di sfruttamento della pesca che mostrano, tuttavia, un progressivo calo nel tempo.

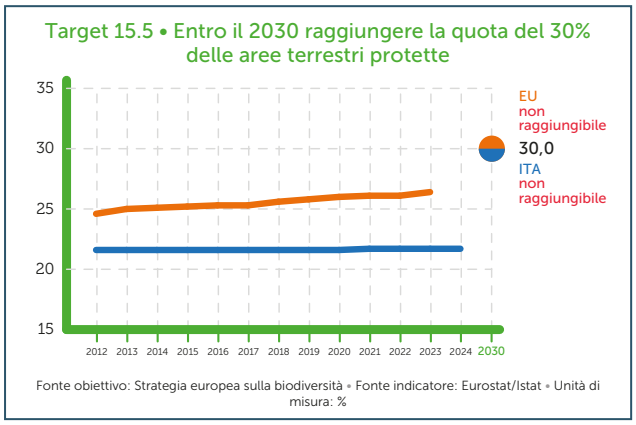
GOAL 15 • VITA SULLA TERRA

Tutti i Paesi membri, ad eccezione della Croazia, peggiorano la loro situazione tra il 2010 e il 2023. A causare questo andamento è soprattutto l'indice di copertura del suolo, che tra il 2012 e il 2021



aumenta di 2,7 punti. Situazione leggermente migliore si registra per l'ultimo anno, dove cinque Paesi hanno una variazione negativa e ventuno mostrano una sostanziale stabilità (incrementi inferiori a mezzo punto dell'indice o stabilità assoluta rispetto all'anno precedente).

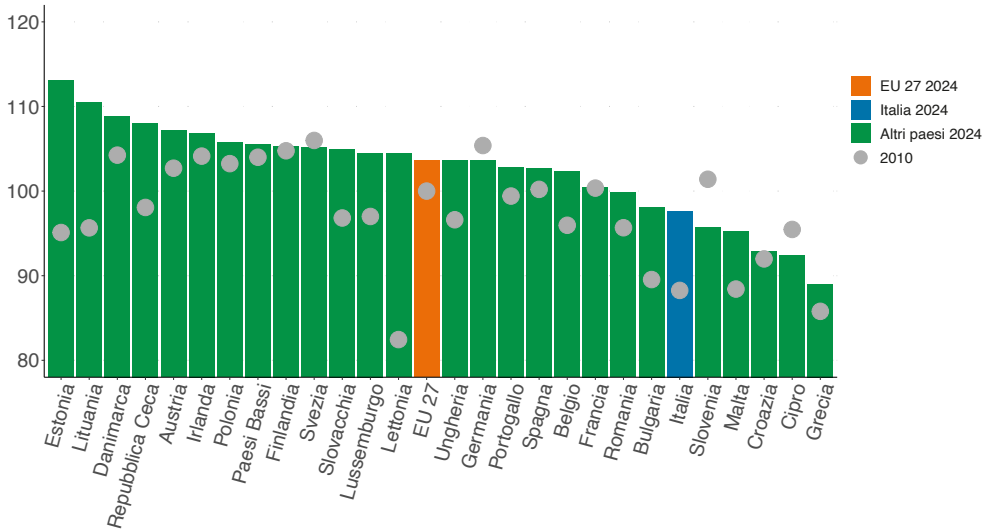
Le differenze tra i Paesi risultano stabili nel tempo e mostrano un'alta eterogeneità: in particolare, si evidenzia un gruppo di sei Paesi con forti criticità (Malta, Cipro, Paesi Bassi, Irlanda, Belgio e Danimarca). In particolare, Malta presenta i valori più bassi dell'indice sia all'inizio che alla fine del periodo analizzato. **L'Italia si posiziona molto al di sotto della media europea**: in particolare, sono particolarmente contenute le quote di aree protette sul totale della superficie terrestre e di superficie forestale. Anche l'indice di consumo di suolo peggiora nel tempo.



L'obiettivo quantitativo analizzato chiede di tutelare almeno il 30% delle aree terrestri entro il 2030 (Target 15.5). L'Unione europea evidenzia una crescita molto contenuta, con un incremento di 1,8 punti percentuali nel periodo considerato: dunque, la crescita risulta troppo lenta per poter traguardare l'obiettivo. Situazione analoga si rileva anche per l'Italia, che non mostra variazioni significative nel tempo: nell'arco di undici anni, infatti, la percentuale di aree terrestri protette è aumentata di appena lo 0,1%, attestandosi al 21,7% nel 2024.

GOAL 16 • PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'indice composito presenta un miglioramento di scarsa entità (circa quattro punti) nel periodo 2010-2024, confermando, anche in questo caso, le maggiori criticità evidenziate negli ultimi anni. L'unico indicatore che registra un miglioramento rispetto al 2010 è la quota di persone che interagiscono con le pubbliche amministrazioni tramite canali web (andamento che si conferma anche nell'ultimo anno). Se, però, nel periodo analizzato quattro Paesi mostrano un peggioramento del composito e quattro un miglioramento significativo (superiore a 10 punti), nel 2024 14 Stati mostrano un arretramento dell'indice, quattro un avanzamento.

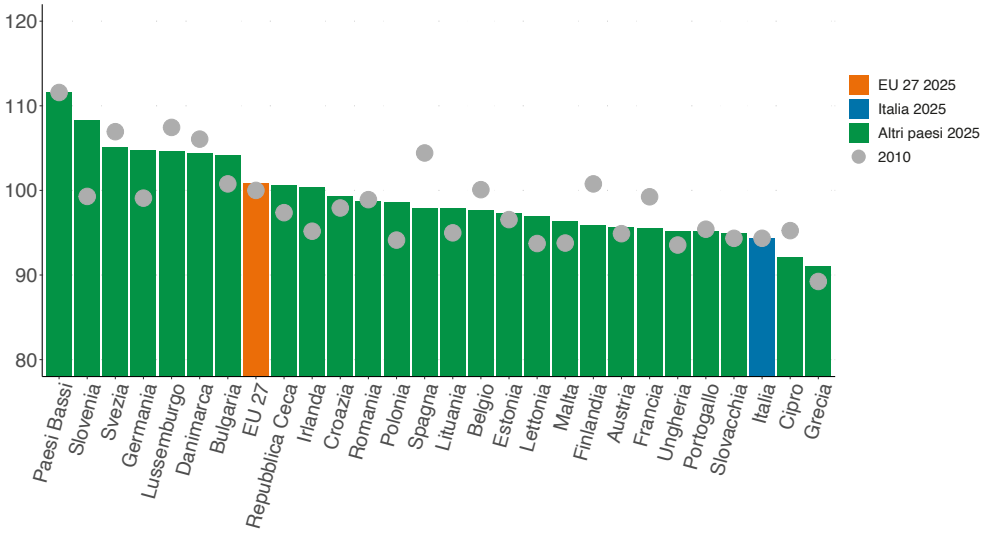


In particolare, la Lettonia, che nel 2010 registrava il valore minimo, mostra un aumento del composito superiore ai 20 punti, posizionandosi nel 2024 tra i Paesi con i valori migliori dell'Unione.

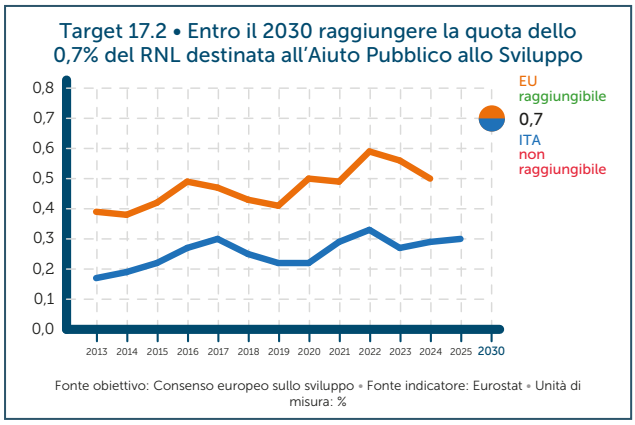
Le differenze tra i Paesi diminuiscono leggermente fino al 2017 per poi riaumentare in modo continuo. Nel 2024 la Grecia ha il valore minimo, mentre Cipro, nonostante il peggioramento del periodo analizzato, mostra un miglioramento rispetto al 2023. **L'Italia si posiziona al di sotto della media europea**, nonostante il miglioramento registrato dal 2010: rimane ancora molto elevata la durata dei procedimenti civili e risulta inferiore alla media europea la quota di persone che interagiscono con le pubbliche amministrazioni tramite canali web.

GOAL 17 • PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

L'indice risulta sostanzialmente stabile nel periodo analizzato, anche se questo è caratterizzato da oscillazioni che portano a un massimo nel 2022, seguito da peggioramenti negli anni successivi. Peggioramenti che riportano l'indice a valori vicini a quelli del 2010. Tra il 2010 e il 2025 aumenta leggermente la quota di Pil dedicata all'assistenza allo sviluppo, mentre peggiora il debito pubblico.



Le differenze tra i Paesi sono stabili nel tempo. Sono undici gli Stati a registrare un peggioramento tra il 2010 e il 2025 mentre solo tre migliorano, anche se in maniera contenuta (con incrementi tra i 5 e i 10 punti). **L'Italia rimane lontana dalla media europea**, non registrando alcun cambiamento negli anni. Il nostro Paese presenta infatti un debito pubblico molto più elevato rispetto a quello medio e una quota di Pil dedicata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo inferiore. Solamente la quota di importazioni dai Paesi in via di sviluppo rispetto al totale delle importazioni risulta superiore alla media UE.



L'obiettivo quantitativo del Goal 17 riguardante l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Target

17.2) fissa al 0,7% del reddito nazionale lordo (RNL) la relativa quota. L'andamento dell'indicatore mostra continue oscillazioni: in particolare, l'Unione europea ha registrato un aumento, specialmente a partire dal 2016, toccando il picco storico dello 0,59% nel 2022: proseguendo la traiettoria dell'ultimo quinquennio, l'UE sarà in grado di conseguire l'obiettivo nei tempi stabiliti, anche se gli arretramenti degli ultimi due anni fanno sorgere dei dubbi al riguardo. Nel nostro Paese, invece, il valore si attesta su livelli decisamente più bassi (0,3% nel 2025), il che rende irraggiungibile l'obiettivo entro il 2030.

2.3 L'impegno dell'UE per l'Agenda 2030 e il Patto sul Futuro

Da una lettura degli atti formali assunti negli ultimi mesi dai 27 Stati membri dell'Unione europea in sede di Consiglio, fermo resta il sostegno all'Agenda 2030 e al Patto sul Futuro, come confermano anche gli atti che i singoli Stati membri hanno sostenuto nelle sedi multilaterali quali l'Assemblea generale dell'ONU e, in ultimo, anche nella Dichiarazione ministeriale assunta all'HLPF a luglio 2026. Coerentemente, il 13 luglio 2026, il Consiglio dell'Unione ha anche adottato le sue conclusioni sulle priorità per la prossima Assemblea generale dell'ONU[1]: "Di fronte alle pressioni geopolitiche, caratterizzate da crescente frammentazione, contesa e gravi violazioni delle norme universali e del diritto internazionale, **l'UE rimane ferma nel suo impegno a favore di un sistema multilaterale**, fondato sul diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani, e fedele agli scopi e ai principi universali della Carta delle Nazioni Unite e all'ordine internazionale basato sulle regole, con le Nazioni Unite al suo centro, per garantire la pace e la sicurezza, il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo sostenibile per tutti. [...] L'UE rimarrà un partner prevedibile e credibile e continuerà a cooperare con i partner che condividono la nostra determinazione a difendere e sostenere il diritto internazionale, compresa l'uguaglianza sovrana e l'integrità territoriale di tutti gli Stati, e che si impegnano a trovare soluzioni globali alle sfide comuni, anche attraverso l'attuazione del Patto sul Futuro e dei suoi allegati. [...] Il multilateralismo fondato sul diritto internazionale, compresa la Carta delle Nazioni Unite e il rispetto universale dei diritti umani, deve prevalere per evitare un mondo governato dai giochi di potere e dalla legge del più forte".

Da queste premesse, le priorità che guideranno l'azione dell'UE in sede ONU vengono definite dal Consiglio in quattro punti:

- **difendere e sviluppare un sistema multilaterale efficiente, efficace e inclusivo**, saldamente radicato nella Carta delle Nazioni Unite e nel diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani;
- **promuovere riforme per un'ONU efficace, economicamente efficiente e reattiva** in tutti e tre i pilastri (pace e sicurezza, diritti umani, sviluppo sostenibile), attraverso partenariati e coalizioni;
- **rafforzare l'architettura delle Nazioni Unite per la pace e la sicurezza**, basata sulla prevenzione e sul mantenimento della pace;
- **promuovere la prosperità e lo sviluppo sostenibile** al 2030 e oltre.

Il Consiglio ribadisce come pace e prosperità e conseguimento degli SDGs vadano di pari passo con il rispetto per la democrazia, lo Stato di diritto e di tutti i diritti umani. Per le azioni su quest'ultimo tema, il Consiglio rinvia alle conclusioni sulle priorità dell'UE nei forum dell'ONU per i diritti umani[2] del 30 gennaio 2026, sottolineando l'importanza di integrare sistematicamente i diritti umani in tutti i pilastri, le agende e le strutture delle Nazioni Unite. Peraltro, il Consiglio evidenzia che **l'UE e i suoi Stati membri rappresentano collettivamente il principale donatore umanitario** (cui è riconducibile il 40% degli aiuti umanitari globali nel 2025) e si impegna per la stabilità finanziaria delle Nazioni Unite, nonché per assicurare aiuti ai più vulnerabili. Infine, riafferma l'impegno a porre fine all'impunità attraverso il supporto al sistema di giustizia internazionale rappresentato dalla Corte internazionale di giustizia (CIG) e dalla Corte penale internazionale (CPI). In particolare, il Consiglio conferma la propria condanna verso gli attacchi e le minacce nei confronti della CPI, i funzionari eletti, il personale e coloro che collaborano con la Corte, compresi i rappresentanti della società civile.

[1] https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11832-2026-INIT/en/pdf

[2] https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-5835-2026-INIT/en/pdf

Sui temi della pace, il Consiglio:

- **sostiene le riforme dell'ONU già previste nel Patto sul Futuro**, tra cui la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU per renderlo più efficace, inclusivo, trasparente, democratico e responsabile, e per riflettere meglio le realtà odierne, rafforzando la voce delle regioni sottorappresentate;
- **sostiene l'iniziativa franco-messicana3 volta a limitare l'uso del diritto di veto** nei casi di atrocità di massa e il Codice di condotta del Gruppo ACT (Accountability, Coherence and Transparency)[4] in merito all'azione del Consiglio di sicurezza contro il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra su larga scala;
- sottolinea la necessità della **piena attuazione dell'articolo 27.3 della Carta delle Nazioni Unite**, il quale prevede che se un membro del Consiglio di sicurezza (anche permanente) è parte in causa in una specifica controversia internazionale, ha l'obbligo di astenersi dal voto;
- richiama i suoi **impegni assunti con il partenariato strategico UE-ONU in materia di pace e sicurezza**[5], le sue priorità comuni per il periodo 2025-2028 e gli impegni nel rispondere alle minacce della proliferazione delle armi di distruzione di massa;
- indica che **l'UE promuove la modernizzazione e il rafforzamento del meccanismo di disarmo delle Nazioni Unite** per affrontare le minacce attuali, compresa la rivitalizzazione della Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite e della Conferenza sul disarmo.

> “Il sostegno formale dell'UE all'Agenda 2030 e al multilateralismo resta saldo, ma con evidenti contraddizioni nelle politiche concrete.”

Il Consiglio ribadisce l'impegno dell'UE a "sostenere pienamente l'azione accelerata per il raggiungimento dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nel loro complesso, entro e oltre il 2030, in modo globale e inclusivo e in linea con il Patto per il Futuro". In tale contesto, dichiara che l'UE è pronta a valutare l'utilizzo di ind**icatori di progresso complementari che vadano "oltre il Pil"**, a complemento delle politiche e delle pratiche esistenti. Ribadisce ancora i propri impegni nel portare avanti le azioni indicate con il Vertice sulla finanza per lo sviluppo di Siviglia, ad attuare la Dichiarazione di Doha[6] adottata al Vertice sociale mondiale del novembre 2025, e il sostegno all'iniziativa dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sulla Coalizione globale per la giustizia sociale[7].

Le conclusioni del Consiglio richiamano anche gli impegni previsti nel Patto digitale globale e nel documento finale del Vertice mondiale sulla società dell'informazione (WSIS+20)[8] per una trasformazione digitale universale, accessibile, inclusiva a livello globale, fondata su un approccio incentrato sulla persona e sui diritti umani. **L'UE sostiene con convinzione l'attività del citato Panel scientifico internazionale indipendente sull'intelligenza artificiale** e il Dialogo globale sulla governance dell'IA, sottolineando la necessità di garantire l'indipendenza del primo e la natura multilaterale del secondo,

[3] https://centerforunreform.org/wp-content/uploads/2015/10/French-Mexican-Proposal-English.pdf

[4] https://docs.un.org/en/A/70/621

[5] https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-un-strategic-partnership-peace-and-security_en

[6] https://social.desa.un.org/world-summit-2025/documents/doha-political-declaration-of-the-world-social-summit-under-the-title

[7] https://www.ilo.org/it/resource/brief/la-coalizione-mondiale-la-giustizia-sociale-nota-concettuale

[8] https://docs.un.org/en/a/res/80/173

per assicurarne il massimo impatto. Le conclusioni del Consiglio affrontano anche il tema della disinformazione definendo l'integrità dell'informazione come "bene pubblico globale".

Il Consiglio evidenzia che "**la triplice crisi planetaria dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento, rappresenta una minaccia globale per l'umanità, che richiede un'azione globale**", e sottolinea dunque l'importanza nel promuovere l'azione globale per il clima attraverso l'efficace attuazione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e dell'Accordo di Parigi, con l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C. Gli obiettivi globali che l'UE ribadisce al 2030 sono, in particolare, l'arresto e l'inversione della deforestazione e del degrado forestale, la triplicazione delle energie rinnovabili e il raddoppio dell'efficienza energetica. Il Consiglio ribadisce anche l'impegno a portare avanti i negoziati per **un accordo globale vincolante per arrestare l'inquinamento da plastica** che ne abbracci l'intero ciclo di vita.

Particolare attenzione è rivolta al tema dell'acqua, con l'impegno di dare un seguito ambizioso alle iniziative avviate con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua del 2023 (anche nelle conferenze programmate per il 2026 e il 2028). In particolare, **il Consiglio chiede un rafforzamento della governance idrica e un processo intergovernativo regolare sull'acqua in seno alle Nazioni Unite**, sottolineando l'importanza del ruolo di un inviato speciale delle Nazioni Unite per l'acqua e il rafforzamento dell'agenda globale sull'acqua nel periodo post-2030.

Ribadendo che "**l'integrità scientifica, la trasparenza, dati e informazioni affidabili sono essenziali per un'azione climatica e una preparazione credibili ed efficaci, ed è necessario evitare qualsiasi politicizzazione della scienza climatica**", il Consiglio indica che l'UE continuerà a sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente, favorendo una partecipazione significativa ai processi multilaterali. Il Consiglio, in particolare, chiede un maggiore impegno in tutto il sistema delle Nazioni Unite nel rispetto, nella protezione e nella promozione dello spazio civico, salvaguardando l'accesso ai forum multilaterali.

Il Parlamento europeo rinnova il suo impegno per l'Agenda 2030

In vista dell'HLPF 2026, il Parlamento europeo ha adottato in seduta plenaria la risoluzione sull'attuazione e la realizzazione degli SDGs[9]. Le posizioni espresse dal Parlamento appaiono sostanzialmente coerenti con quelle del Consiglio sopra ricordate e in continuità con precedenti posizioni: in particolare, l'Agenda 2030 viene riconosciuta come l'unico quadro globalmente condiviso e concordato politicamente per politiche basate su dati concreti volte ad affrontare le sfide comuni. Di conseguenza, il Parlamento europeo:

- **ribadisce il suo impegno fermo e risoluto a garantire una piena e rapida attuazione e realizzazione di tutti gli SDGs**;
- ritiene che **l'UE dovrebbe mantenere pienamente il suo impegno a integrare gli SDGs in tutte le sue politiche e iniziative legislative**, e a garantire la coerenza strategica per lo sviluppo sostenibile, riconoscendo allo stesso tempo che gli Stati membri svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo sostenibile a livello nazionale, regionale e locale;
- invita l'UE a continuare a **svolgere un ruolo guida nel perseguire l'attuazione degli SDGs al proprio interno e nel mondo**, fornendo sostegno politico e finanziario;
- ribadisce il suo **forte impegno a favore del Patto sul Futuro**;

[9] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2026-0250_IT.pdf

- chiede che **il ruolo e la capacità delle istituzioni multilaterali siano rafforzati al fine di migliorare la realizzazione degli SDGs**".

D'altra parte, **il Parlamento esprime preoccupazione sulle condizioni di contesto globale**, dell'attuale clima geopolitico e delle molteplici crisi che incidono pesantemente sui progressi verso il conseguimento degli SDGs: i conflitti armati, la pressione economica e l'instabilità internazionale, la crisi energetica, la crescente scarsità d'acqua e la maggiore incidenza della siccità, la triplice crisi planetaria, le crescenti disuguaglianze, il regresso democratico, i movimenti anti-gender e anti-diritti in ascesa, la riduzione dello spazio civico. Per questo ribadisce **l'importanza di un approccio basato sui diritti umani**, di dare priorità ai gruppi vulnerabili, in particolare minori, e sottolinea l'importanza di sostenere l'imprenditorialità locale, le piccole e medie imprese, lo sviluppo delle competenze e di quadri normativi adeguati.

Il Parlamento chiede anche che il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 (si veda il prossimo paragrafo) **contribuisca al conseguimento degli SDGs e alla piena coerenza con l'Agenda 2030**. Nel contempo, invita l'UE e i suoi Stati membri a fornire finanziamenti supplementari per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento agli stessi, nonché per le perdite e i danni, in conformità alla "tabella di marcia da Baku a Belém", concordata in occasione della 29a conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Infine, menzionando l'avvio delle discussioni sul quadro di sviluppo globale post-2030, previsto in sede di Nazioni Unite dalla seconda metà del 2027, il Parlamento indica che lo stesso deve essere "ambizioso, misurabile e orientato al raggiungimento dei risultati".

2.4 Le principali novità nelle politiche europee

La Commissione europea ha portato avanti il suo programma in coerenza con gli orientamenti politici 2024-2029 del secondo mandato di presidenza affidato a Ursula von der Leyen.

Nel discorso annuale sullo Stato dell'Unione dello scorso 16 settembre 2026 pronunciato al Parlamento europeo, Ursula von der Leyen conferma la validità delle scelte del suo programma di mandato e la capacità di risposta alle crisi globali cui l'UE è chiamata a rispondere. Come novità emergente, richiamando il fermo impegno alla difesa del progetto europeo, ai suoi valori e all'unità politica dell'Europa, **annuncia la convocazione di un nuovo Congresso dell'Europa** in occasione dei 70 anni dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957. L'iniziativa viene descritta con estrema sintesi, con queste parole: "abbiamo bisogno delle nostre menti più brillanti, provenienti da tutta l'Unione e da ogni angolo del nostro grande continente. Insieme, elaboreranno una visione capace di ispirare la nuova generazione di europei e di riconquistare l'immaginario europeo. Affinché la prossima generazione possa scrivere la propria storia".

Di seguito vengono sintetizzate, rispettando l'articolazione delle sette priorità di programma della Commissione, le novità dell'ultimo anno. Tali priorità possono essere connesse facilmente ai diversi SDGs, come indicato anche nel recente Rapporto Eurostat 2026 sull'attuazione dell'Agenda 2030 nell'UE (si veda Fig. 5)

Figura 5 - Allineamento degli SDGs con le priorità della Commissione



Un nuovo piano per la prosperità e la competitività sostenibili dell'Europa

Nell'ultimo anno, la Commissione ha sviluppato le iniziative annunciate nella **Bussola per la competitività** del 29 gennaio 2025, articolate nelle diverse strategie e piani alla stessa collegate già adottate nel 2025, quali il Patto per l'industria pulita e il relativo Piano d'azione per l'energia accessibile (del 26 febbraio 2025), il piano d'azione per il continente dell'IA (del 9 aprile 2025), la strategia per il mercato unico (del 21 maggio 2025). Il peggioramento della situazione geopolitica internazionale e i conseguenti effetti negativi sul costo dell'energia, nonché l'urgenza di proteggere alcuni settori industriali ritenuti strategici, hanno spinto **il Consiglio europeo a chiedere alla Commissione europea la predisposizione di una tabella di marcia chiamata "Un'Europa, un mercato"**, sottoscritta dalle tre istituzioni (compreso il Parlamento) il 24 aprile 2026.

La tabella di marcia non modifica sostanzialmente gli argomenti e la direzione del lavoro in corso, ma fissa scadenze precise entro il 2027 in relazione all'adozione di diversi importanti atti legislativi (alcuni dei quali già in fase di discussione), articolando gli impegni nelle seguenti tematiche: semplificazione delle norme; un mercato unico più integrato; promozione di un commercio forte; riduzione dei prezzi dell'energia e decarbonizzazione; impulso alla trasformazione digitale e all'IA.

Per rafforzare la disponibilità di liquidità per investire nelle priorità europee, Ursula von der Leyen ha annunciato durante il discorso sullo Stato dell'Unione del 16 settembre, l'adozione di **un nuovo pacchetto di iniziative per il settore bancario**, concentrato sulla semplificazione e il superamento della frammentazione tra i diversi sistemi nazionali europei.

> "La tabella di marcia "Un'Europa, un mercato" prevede entro il 2027 scadenze precise per semplificazioni, mercato unico e commercio, decarbonizzazione e riduzione dei prezzi dell'energia, trasformazione digitale e IA."

L'iniziativa riguardante il cosiddetto "**28° regime**" (ispirata dal Rapporto Letta sul mercato unico), viene considerata centrale per l'integrazione del mercato unico. Presentata il 18 marzo unitamente alla proposta di Regolamento che ne disciplina le misure, **la proposta della Commissione prevede misure incentivanti per le imprese che sceglieranno la forma giuridica facoltativa "EU inc."**, tra cui:

- rapidità ed economicità (registrazione online in 48 ore, e costo massimo 100 euro);
- libera scelta del luogo di costituzione in qualsiasi Stato membro;
- sistema digitale per impostazione predefinita e procedura unica valida per tutti gli Stati membri;
- sostegno nella capacità di attrarre e trattenere talenti aderendo al piano comune di azionariato dei dipendenti (EU-ESO), con agevolazioni fiscali;
- quadro giuridico chiaro, rapido e prevedibile, con invito agli Stati membri di valutare la possibilità di attribuire l'autorità per trattare le controversie relative al diritto societario EU Inc. a una sezione o a un organo giurisdizionale specializzato;
- accesso rapido ai capitali, con specifiche agevolazioni alle startup e scale-up nell'ambito delle misure previste dall'iniziativa Unione del risparmio e degli investimenti (già adottata il 19 marzo 2025), e del fondo europeo per la competitività (previsto nel QFP 2028-2034) e del fondo *Scaleup Europe*.

Sull'iniziativa, **alcune organizzazioni sindacali stanno esprimendo preoccupazioni per un possibile arretramento dei diritti individuali e collettivi, degli standard occupazionali, delle tutele sociali e il perseguimento degli obiettivi ambientali dell'UE**. Senza adeguati correttivi, nell'attuale contesto segnato

da transizione ecologica e digitale, precarietà, bassi salari, crisi del costo della vita, chiusure e licenziamenti, il 28° regime rischia di indebolire il diritto del lavoro nazionale, la contrattazione collettiva e la rappresentanza dei lavoratori oltre che il coerente perseguimento degli obiettivi climatici e ambientali.

Riconoscendo la centralità dell'innovazione e della ricerca per la competitività europea, anche in esito alle evidenze e alle raccomandazioni emerse dalle relazioni di Mario Draghi ed Enrico Letta, il 9 settembre **la Commissione ha presentato una proposta di regolamento per favorire l'innovazione** e una collegata proposta di raccomandazione del Consiglio agli Stati membri relativa a principi comuni in materia di spazi di sperimentazione normativa per sostenere l'innovazione e a un quadro normativo adeguato alle esigenze future.

Energia e decarbonizzazione

Diverse sono le iniziative relative all'energia avviate nell'ultimo anno, riflettendo sia l'urgenza della nuova crisi indotta dal conflitto tra Iran e Stati Uniti-Israele, sia **la conferma dell'obiettivo del taglio delle emissioni del 90% al 2040**, sancita, dopo lunga discussione, dal Regolamento (UE) 2026/667 dell'11 marzo 2026 che ha integrato il Regolamento (UE) 2021/1119 "Legge europea sul clima"). Se l'approvazione dell'obiettivo al 2040 assume un'importanza fondamentale per il futuro dell'UE, va segnalato che:

- è stata introdotta una flessibilità del taglio delle emissioni tra l'85% e il 90% compensabili con crediti di carbonio per progetti di decarbonizzazione attuati in Paesi terzi;
- è stata rinviata l'entrata in vigore dell'ETS 2 dal 2027 al 2028.

Queste misure non erano previste nella proposta iniziale della Commissione europea che rispettava la soglia minima raccomandata dal Comitato Consultivo Scientifico europeo sui Cambiamenti Climatici (ESABCC), istituito con la Legge europea sul clima[10].

Il 10 marzo 2026, **la Commissione ha presentato il pacchetto di iniziative "Energia e cittadini"**, il quale propone strategie per:

- gli investimenti nell'energia "pulita" definendo misure per ampliare il contributo della finanza privata alla transizione attraverso un decisivo effetto leva della finanza pubblica;
- lo sviluppo di reattori di piccola dimensione, mirando a rendere pronte nuove tecnologie per la produzione di energia nucleare dall'inizio del prossimo decennio (per gli Stati membri che lo vorranno).

> "Il nuovo target del taglio delle emissioni del 90% al 2040 conferma l'impegno dell'UE per la decarbonizzazione, ma introduce maggiori margini di flessibilità."

Il pacchetto promuove l'autoproduzione di energia a livello locale, attraverso un piano d'azione per le comunità energetiche (incluso nella Raccomandazione agli Stati membri (UE) 2026/1007 sul tema del 30 aprile), contiene orientamenti per sfruttare appieno il potenziale degli enti locali nella realizza-

[10] L'ESABCC "raccomanda all'UE una riduzione delle emissioni del 90-95% entro il 2040, rispetto al 1990, sulla base di una valutazione scientifica che tiene conto sia dell'equità che della fattibilità". https://climate-advisory-board.europa.eu/news/eu-climate-advisory-board-recommends-ambitious-2040-climate-target-and-urgent-transitions-for-the-european-union

zione della transizione verso l'energia pulita (anche con iniziative quali il Patto dei sindaci), e aggiorna la Raccomandazione agli Stati membri sulla povertà energetica del 2023.

Il 22 aprile 2026 è stata adottata l'iniziativa "**Accelerate EU**", un insieme di misure con azioni a breve e a più lungo termine per **ridurre la dipendenza dei prezzi dell'energia elettrica dalla volatilità dei prezzi di mercato dei combustibili fossili** e rafforzare la resilienza dell'UE rispetto ai rischi futuri, basandosi su energia pulita prodotta internamente ed elettrificazione. L'iniziativa integra il citato pacchetto del 10 marzo 2026 e quello sulle reti europee (dicembre 2025) con misure di assistenza agli Stati membri per garantire la piena attuazione della legislazione europea vigente e la preparazione di un piano per l'elettrificazione.

Il successivo 17 luglio la Commissione ha presentato il **piano per l'elettrificazione** ponendo un target minimo di elettrificazione del sistema energetico del 46% al 2040 (rispetto all'attuale 23%), valutando che il raggiungimento di questo obiettivo potrebbe ridurre la fattura delle importazioni di combustibili fossili dell'UE di 260 miliardi di euro all'anno entro il 2040. Congiuntamente, la Commissione ha presentato proposte per la **revisione del sistema ETS** (che estende il campo di applicazione al settore marittimo, aereo e all'incenerimento dei rifiuti), prevedendo per gli Stati membri un vincolo di spesa del 50% dei proventi dell'ETS per misure di decarbonizzazione e allargando la possibilità di cessione di quote gratuite alle industrie, qualora dichiarata compatibile con gli obiettivi al 2040. In pari data è stato pubblicato da parte della Commissione un toolbox per l'**inclusione della cittadinanza nei progetti per le energie rinnovabili**.

Nel contesto delle iniziative per la competitività sostenibile si integra anche il nuovo **quadro Strategico per la bioeconomia** (27/11/2025) e il piano d'azione ResourceEU per le materie prime critiche (3/12/2025).

Il 5 novembre 2025 sono stati adottati il **piano strategico per collegare l'Europa con l'alta velocità e il piano di investimenti per i trasporti sostenibili**. Il 4 marzo 2026 sono state presentate dalla Commissione europea la Strategia europea per i porti e la Strategia per l'industria marittima, per il perseguimento di obiettivi di competitività, innovazione, sostenibilità, decarbonizzazione e resilienza, mentre di particolare rilevanza è l'adozione, entro l'anno, della proposta di Legge europea sull'economia circolare da parte della Commissione.

Transizione digitale e Intelligenza Artificiale (IA)

Per lo sviluppo del digitale e dell'IA la Commissione europea ha rafforzato il percorso avviato nella precedente legislatura 2019-2024 con il programma del decennio digitale al 2030, valutando urgente colmare i ritardi nella competizione globale attraverso l'adozione di soluzioni per "potenziare il modello di innovazione dell'UE, basato su valori, rispetto a quello statunitense basato sul mercato o a quello statalista della Cina"[11], in coerenza con i principi sanciti nei Trattati UE e con gli accordi internazionali quali il Patto digitale globale (richiamato anche come quadro guida della strategia digitale internazionale dell'UE, già adottata il 5 giugno 2025).

Nell'ultimo anno, sviluppando il piano d'azione dell'IA adottato ad aprile 2025, la Commissione ha presentato l'8 ottobre 2025 la **Strategia per l'IA applicata** (Apply AI), il 19 novembre 2025 la **Strategia per l'Unione dei dati** ("Sbloccare i dati per l'IA") e il 3 giugno 2026 la **Strategia europea per l'open source**. Tali iniziative si inseriscono nel quadro del pacchetto di iniziative sulla sovranità tecnologica, il quale include anche:

[11] Commissione europea "Relazione di previsione strategica 2025".

- la **proposta di Legge europea sul Cloud e lo sviluppo dell'IA** (CADA), che indica azioni per lo sviluppo e l'utilizzo nell'UE delle nuove tecnologie, per la realizzazione di centri dati, così da ridurre i rischi associati alla dipendenza dell'Europa da Paesi terzi (specialmente Cina e Stati Uniti). La tabella di marcia per la digitalizzazione e lo sviluppo dell'IA nel settore energetico integra questa proposta di legge per rendere ambientalmente sostenibili i centri dati e contrastare il *greenwashing*;
- la proposta di revisione della Legge europea sulla produzione di microprocessori (Chips Act 2), al fine di rafforzare l'ecosistema europeo di produzione dei semiconduttori e aumentare la resilienza della catena di approvvigionamento, anche attraverso misure per incrementarne la domanda interna, assegnando un ruolo cardine agli appalti pubblici.

> "La strategia digitale europea punta sulla sovranità tecnologica, basata su diritti e valori europei, nel quadro degli impegni internazionali."

La **Relazione 2026 sul decennio digitale presentata dalla Commissione il 17 giugno presenta un'articolata serie di raccomandazioni per tutti gli Stati membri** al fine di integrare le diverse iniziative strategiche lanciate dall'UE e i correlati atti legislativi europei già adottati e in programma all'interno delle tabelle di marcia nazionali. Tra i diversi punti si trova anche la promozione della transizione digitale verde, integrando la sostenibilità nelle politiche, negli investimenti e nei quadri di governance digitali.

Infine, il 15 maggio 2026 l'UE ha ratificato la **Convenzione quadro sull'IA, diritti umani, democrazia e Stato di diritto** promossa dal Consiglio d'Europa quale primo trattato internazionale giuridicamente vincolante sull'IA, mentre il 7 luglio la Commissione ha adottato il Piano per la cybersicurezza e l'IA, e in vista dell'applicazione della legge europea sull'IA (2 agosto 2026), il 20 luglio ha pubblicato i suoi orientamenti per aiutare i fornitori e gli operatori di sistemi di intelligenza artificiale (IA) a rispettare gli obblighi di trasparenza.

Semplificazioni

Il programma UE della Bussola per la competitività ha incluso come misura strategica le semplificazioni amministrative, riprese al primo punto della tabella di marcia per la competitività, con l'obiettivo di riduzione degli oneri di rendicontazione di almeno il 25% per tutte le imprese e del 35% per le PMI, precisando che resta comunque fermo il perseguimento degli obiettivi politici dell'UE. Il quadro delle iniziative definito con la comunicazione della Commissione europea "**Un'Europa più semplice e veloce**" dell'11 febbraio 2025 è stato portato avanti nel corso del 2026.

In particolare, il Consiglio e il Parlamento hanno approvato le proposte di semplificazione della Commissione europea, in particolare sulle nuove Direttive relative a rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e dovere di diligenza (CSDDD). Su questo tema l'ASviS ha già messo in evidenza (in ultimo nel Rapporto di primavera 2026 - si veda pag. 27) come **le scelte compiute non abbiano tenuto conto delle valutazioni critiche sul rischio della deregolamentazione e deresponsabilizzazione espresse** da organizzazioni della società civile e gruppi di grandi imprese europee, dalla BCE, dall'Agenzia per i diritti fondamentali, dal mediatore europeo (Ombudsman) e anche dal CESE nel parere sul semestre europeo del 18 febbraio 2026[12].

[12] https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/2026-european-semester-autumn-package

Il programma di semplificazioni prevede complessivamente 12 pacchetti di proposte[13] (i cosiddetti "Omnibus"). Tra i quadri più complessi e controversi, **sono ancora in discussione le proposte di semplificazione della legislazione ambientale europea** (Omnibus VIII del 10 dicembre 2025), contestate in particolare da organizzazioni della società civile anche a livello europeo (quali EEB e WWF)[14], **così come quelle relative al digitale** (Omnibus VII del 19 novembre 2025), criticate in termini molto precisi dal Comitato europeo per la Protezione dei Dati (EDPB) e dal Garante europeo della Protezione dei Dati (EDPS), che in un parere congiunto adottato l'11 febbraio 2026 "invitano i colegislatori a non adottare le semplificazioni", esprimendo preoccupazione per la possibile compromissione del livello di protezione dei dati personali e per la verosimile maggiore difficoltà per gli interessati di esercitare i propri diritti.

Oltre agli Omnibus già adottati, la Commissione europea ha presentato il 28 aprile 2026 la comunicazione "Un libro delle regole dell'UE più semplice, più chiaro e meglio applicato", che include misure per il sistema di elaborazioni delle leggi europee "Legiferare meglio", al fine di adottare valutazioni di impatto "meglio focalizzate" e definire requisiti minimi e percorsi accelerati in caso di urgenza. Oltre a ciò, in uno specifico **Piano d'azione "per una pulizia normativa profonda"** sono stati identificati 12 settori prioritari (servizi finanziari, fiscalità, salute e sicurezza alimentare, energia, clima, ambiente, digitale, alloggi e permessi edilizi) per riordinare l'ampio corpo normativo esistente, eliminando incoerenze e sovrapposizioni, e semplificando le disposizioni eccessivamente complesse.

Nel discorso sullo Stato dell'Unione è stata annunciata l'adozione di un "Patto contro la sovraregolamentazione", affinché gli Stati membri svolgano la loro parte per ridurre la burocrazia.

Una nuova era per la difesa e la sicurezza europea

Le iniziative quadro per la sicurezza previste negli orientamenti politici 2024-2029 sono state adottate il 19 marzo 2025 con il Libro bianco sulla difesa, il successivo 26 marzo 2025 con la "Strategia dell'Unione della preparazione" e il 1° aprile 2025 con la Strategia per la sicurezza interna dell'Unione (Protect EU). Tra l'11 febbraio e il 10 aprile 2026 **il Consiglio ha approvato i finanziamenti per la difesa per 18 Stati membri dell'UE** con lo "Strumento di Azione per la Sicurezza dell'Europa" (SAFE) introdotto dal Libro bianco.

Dall'ultimo vertice NATO tenutosi ad Ankara a luglio 2026[15], la posizione dell'UE e dei suoi Stati membri resta allineata alle decisioni precedentemente assunte sull'aumento della spesa di difesa, con un obiettivo di raggiungere entro il 2035 il 5% del Pil (ripartito in almeno 3,5% per esigenze fondamentali di difesa più fino all'1,5% per sicurezza, resilienza, infrastrutture e base industriale). **La richiesta dell'aumento della spesa di difesa è riflessa anche nelle Raccomandazioni dell'ultimo "pacchetto di primavera" del Semestre europeo 2026** (si veda pag. 105), in deroga alle regole del Patto di Stabilità e Crescita (PSC).

Sul riarmo degli Stati membri, l'ASviS ha già più volte evidenziato la **mancanza di una posizione indipendente dell'Unione rispetto alla NATO** attraverso una propria politica estera specifica e autonoma, necessità sempre più urgente considerato che il Trattato della NATO si basa sulla premessa del rispetto della Carta dell'ONU, presupponendo dunque il rispetto da parte degli Stati aderenti delle delibera-

[13] https://commission.europa.eu/law/law-making-process/better-regulation/simplification-implementation-and-enforcement/simplification_en

[14] https://eeb.org/en/environmental-omnibus-eu-commission-weakens-another-set-of-laws-amid-maladministration-red-flags/ https://www.wwf.eu/?20369891/Green-protection-gutted-European-commission-jeopardises-nature-and-health-safeguards

[15] https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2026/07/08/the-ankara-summit-declaration?selectedLocale=

zioni dell'Organizzazione. A tale proposito, si segnala ancora una volta che **non risulta una valutazione pubblica che consenta di verificare come le nuove scelte di spesa siano coerenti con l'impegno assunto nel Patto sul Futuro ad assicurare che "la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole"**. Inoltre, la Relazione presentata il 9 settembre 2025 dal Segretario Generale dell'ONU sull'impatto delle spese militari rispetto al raggiungimento degli SDGs raccomanda agli Stati membri una serie di azioni (si veda Rapporto ASviS 2025 pag. 32) non ancora considerate nel dibattito delle politiche europee per la difesa e il riarmo.

> "L'aumento della spesa per la sicurezza europea rende indispensabile verificarne la coerenza con gli investimenti per lo sviluppo sostenibile."

Nel quadro delle politiche per la sicurezza, il 29 gennaio 2026 è stata presentata la **Strategia europea di gestione dell'asilo e della migrazione 2026-2031**, che attua le riforme introdotte dal Patto sulla migrazione e l'asilo adottate nella precedente legislatura. A giugno 2026 è stato approvato in via definitiva anche il nuovo Regolamento sui rimpatri di cittadine/i di Paesi terzi, che include la possibilità per gli Stati membri di istituire "centri di rimpatrio" situati nel territorio di un Paese terzo che accetti di accoglierli. Il contenuto del Patto è diventato applicabile il 12 giugno 2026, ma le misure di solidarietà tra Stati nella gestione del fenomeno sono state già rimesse in discussione a inizio agosto 2026 (con l'emergenza di Ceuta) con iniziative unilaterali da parte di alcuni Stati membri, culminate in reintroduzioni temporanee di controlli a specifiche frontiere interne del cosiddetto "Spazio Schengen" e con blocchi al trasferimento di rifugiati e richiedenti asilo.

I fatti più recenti evidenziano ancora una volta **la fragilità politica dell'UE nella gestione della migrazione**, che mina l'unità, la solidarietà e il rispetto stesso dei principi fissati nei Trattati. Nel merito, l'ASviS ha ripetutamente messo in evidenza la necessità di considerare la gestione della migrazione e dell'asilo prioritariamente in relazione al rispetto dei diritti umani, richiamando in proposito quanto indicato dall'ufficio dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali. In tale direzione va anche il parere del CESE del 18 febbraio 2026 sulle proposte di Regolamento sui richiedenti asilo e la gestione delle frontiere[16], il quale segnala con preoccupazione che "la politica migratoria non può essere ridotta a un approccio orientato alla sicurezza" (si veda Rapporto di primavera 2026, pag.28 e pag. 75). In tale contesto, va prestata la massima considerazione alle raccomandazioni dello IOM (si veda par.1.2) che evidenzia **i rischi di una gestione delle politiche migratorie basate sulla "distorsione dei fatti e delle evidenze"**.

In sede di Consiglio d'Europa, i ministri degli Stati membri hanno adottato il 15 maggio 2026 la Dichiarazione di Chişinău[17] dove viene estesamente trattato il tema dell'immigrazione, evidenziando l'importanza fondamentale della cooperazione internazionale nella prevenzione e nella gestione di arrivi di massa, e contemplato il tema della "strumentalizzazione" dei migranti come mezzo di pressione politica sulle democrazie europee. Emerge evidente, quindi, la necessità anche per l'UE e i suoi Stati membri di rispettare regole di solidarietà atte anche a prevenire una strumentalizzazione politica della gestione dei migranti all'interno dei suoi confini.

[16] https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/union-support-asylum-migration-and-integration-internal-security-and-integrated-border-management-and-visa-policy

[17] https://rm.coe.int/pdf/09125948802bc2cc

Supportare le persone, rafforzare le nostre società e il nostro modello sociale

Nell'ambito del programma 2024-2029 la Commissione europea ha presentato nell'ultimo anno diversi atti strategici. Il 5 marzo 2026 è stata adottata la **Strategia per l'equità intergenerazionale**, elaborata con il supporto di un programma che ha stimolato, nel corso del 2025, la partecipazione e la co-creazione dei suoi contenuti. Richiamandosi espressamente agli impegni assunti con il Patto sul Futuro e all'allegata Dichiarazione sulle future generazioni del 2024, lo scopo dichiarato di questa Strategia è quello di garantire che "i progressi di oggi rafforzino le basi per il futuro". **La Strategia invita quindi a valutare, nel disegno delle politiche, il "costo dell'inazione"**, sottolineando come caso emblematico i rischi per l'economia legati alla non adeguata risposta ai cambiamenti climatici: "Solo per quanto riguarda il cambiamento climatico, l'inazione costerebbe all'UE una riduzione del Pil dal 7% a percentuali a due cifre entro la fine del secolo, mentre già le perdite economiche legate al clima stanno ulteriormente accelerando". La Commissione invita anche a riflettere su come **l'inazione può influire negativamente sulla partecipazione democratica** "poiché quando le politiche sono percepite come insufficientemente reattive al ricambio generazionale, la fiducia nelle istituzioni può diminuire".

Il fulcro della Strategia è la definizione di un "**nuovo contratto intergenerazionale**" che dovrà operare su tre dimensioni interrelate tra di loro:

- **equità nell'elaborazione delle politiche**, integrando il pensiero a lungo termine e la prospettiva delle giovani generazioni. Ciò richiede che le politiche siano basate sull'evidenza, considerando gli impatti futuri di leggi, riforme e budget pubblici, prevedendo il coinvolgimento nei processi decisionali di chi subirà gli impatti futuri nelle decisioni di oggi;
- **eque opportunità che uniscano le generazioni attorno a obiettivi condivisi per un futuro migliore**, così da rafforzare le capacità negli Stati membri dell'UE di affrontare fenomeni quali la povertà minorile, il miglioramento dei livelli di educazione e le diseguaglianze sociali, considerando l'assunto che l'equità intergenerazionale può esistere solo quando c'è una giusta distribuzione della ricchezza creata dalla società;
- **luoghi equi che promuovano l'equità intergenerazionale nei territori**, con l'assunto che la prospettiva territoriale sull'equità intergenerazionale si concentri sulla garanzia che le diverse generazioni non vengano svantaggiate dalla provenienza o posizione geografica.

La Commissione evidenzia che l'equità intergenerazionale non è un campo politico nuovo e non deve essere trattata come un filone politico separato, ma come un "principio guida alla base di tutte le nostre politiche e spese". Per rafforzare tale approccio la Commissione programma l'istituzione di un "**Indice di equità intergenerazionale**" al fine di orientare le decisioni politiche verso una maggiore equità tra le generazioni.

> "Per la prima volta l'UE dichiara la volontà di voler assumere l'equità tra generazioni come principio guida per le politiche e la spesa pubblica, considerando i costi dell'inazione."

Il 14 luglio è stata presentata dalla Commissione la terza Relazione sulle tendenze e le previsioni demografiche per l'Unione, che **indica una popolazione attuale di 450,6 milioni e prevede una successiva diminuzione, che si attesterà intorno ai 445 milioni entro il 2050 e a 398,8 milioni entro il 2100**. La Relazione illustra le sfide che queste tendenze comportano per il futuro dell'UE: mancanza di manodopera, bilanci pubblici sotto pressione, carenze dei sistemi di assistenza, istruzione e formazione, squilibri nella coesione regionale. La Relazione indica anche le possibili risposte politiche,

richiamando i quadri strategici (anche) già adottati, quali il *toolbox* per integrare l'evoluzione demografica nelle politiche, introdotto nel 2023. Nel discorso sullo Stato dell'Unione del 16 settembre è stata annunciata l'adozione di un **Patto europeo per l'assistenza**, per contribuire a far fronte alle sfide legate ai cambiamenti demografici.

Nel contesto delle politiche sociali europee inquadrate nel Pilastro europeo dei diritti sociali, sono state adottate nell'ultimo anno:

- il **Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili** (16 dicembre 2025), con misure per: mobilitare investimenti privati e pubblici; rivedere le regole degli aiuti di Stato e semplificare le misure di supporto pubblico; proporre uno strumento legislativo europeo per affrontare il fenomeno degli affitti a breve termine e affrontare le speculazioni di mercato; guidare riforme strutturali a livello di Stato membro. Successivamente (6 maggio 2026), è stata presentata una proposta di Raccomandazione del Consiglio sulla lotta contro l'esclusione abitativa, seguita (9.9.2026) dalla proposta di regolamento che istituisce un quadro per misure negli Stati membri a salvaguardia della disponibilità di alloggi e della loro accessibilità economica, che supporta gli enti locali ad affrontare il fenomeno, con una disciplina a livello di UE;
- la prima **Strategia anti-povertà dell'UE**, unitamente al rafforzamento della "garanzia minori" (6 maggio 2026). La Strategia individua un quadro complesso di azioni che riguardano: diritto al lavoro dignitoso, integrazione sociale, accessibilità dei servizi essenziali, rafforzamento della governance e monitoraggio;
- una **nuova Comunicazione sul Pilastro europeo dei diritti sociali** (22 luglio 2026) che, valutando i risultati del relativo Piano d'azione del 2021, delinea nuove misure per accelerare il cammino verso il conseguimento degli obiettivi al 2030, concentrandosi su: aumento del costo della vita; impatti che la diffusione dell'IA sta avendo ed avrà sul futuro del lavoro; riduzione delle diseguaglianze e promozione delle pari opportunità.

Il 3 dicembre 2025 è stata adottata anche la **tabella di marcia per posti di lavoro di qualità**, nel percorso di preparazione della proposta di legge europea sul lavoro di qualità (prevista entro il 2026), mentre nel quadro delle politiche di coesione, il 10 giugno 2026 sono state adottate due nuove specifiche Strategie per le isole e per le comunità costiere. Infine, nel quadro dell'iniziativa "Unione delle competenze", presentata dalla Commissione nel 2025, il 9 marzo 2026 **il Consiglio ha adottato una Raccomandazione sul capitale umano**, con lo scopo di sostenere gli Stati membri per contrastare le carenze di manodopera e di competenze in tutta l'UE. Questa Raccomandazione supporta la centralità che la nuova Commissione sta riconoscendo agli investimenti per il capitale umano, la cui importanza è sottolineata anche da una Relazione apposita inserita nel "pacchetto d'autunno" del Semestre europeo.

Il 17 settembre **la Commissione europea ha approvato l'innovativa proposta di legge europea per tutelare i minori online** (denominata Eu Kids Act), basata sulla relazione e sulle raccomandazioni del panel speciale sulla sicurezza dei minori online, presentata a inizio luglio 2026.

Sostenere la nostra qualità di vita: sicurezza alimentare, acqua e natura

Nell'ultimo anno la Commissione europea ha presentato nuove iniziative che hanno riguardato la sicurezza alimentare, in coerenza anche con il nuovo quadro di riferimento della "Visione per l'agricoltura e il cibo" adottata il 19 febbraio 2025. Perseguendo azioni per l'autonomia strategica, la sostenibilità ambientale e la decarbonizzazione, in particolare sono stati adottati: il **Piano d'azione europeo per i fertilizzanti** (19 maggio 2026), il **Piano d'azione per la resilienza, l'autonomia strategica e la sostenibilità del sistema dell'UE per le proteine** (7 luglio 2026); la Strategia dell'UE per

l'allevamento (7 luglio 2026). **Per la fine del 2026 sono poi attesi atti di particolare rilevanza, come il Quadro europeo integrato per la resilienza ai cambiamenti climatici, la Legge europea sugli oceani, l'adozione della "visione al 2040" per la pesca e l'acquacoltura**. In sede di discorso sullo Stato dell'Unione, la Presidente von der Leyen ha annunciato un piano europeo contro le ondate di calore e una nuova iniziativa per la resilienza delle reti idriche.

Il 25 marzo 2026 è stata adottata la **Strategia europea contro gli incendi boschivi**, contemplando un approccio sistemico alla gestione del relativo rischio, includendo prevenzione, capacità di risposta alle emergenze e ripristino. Contestualmente, è stato presentato un documento di orientamento con indicazioni su come adattare i siti Natura 2000 ai cambiamenti climatici in modo strutturato, promuovere una pianificazione del paesaggio alla resilienza, compatibilmente con gli obiettivi di conservazione dei siti. Nella Strategia è previsto anche che la Commissione fornisca orientamenti aggiornati agli Stati membri sulla valutazione dei rischi e potenzi il sistema europeo di informazione sugli incendi boschivi basato sui dati del satellite Copernicus, migliorandone gli strumenti di allerta rapida e monitoraggio. In tale contesto saranno sviluppate anche nuove capacità di modellizzazione standardizzata dei rischi su scala paneuropea, contribuendo a individuare le migliori pratiche per ridurre i rischi di incendio e aumentare la resilienza del paesaggio.

Proteggere la nostra democrazia, sostenere i nostri valori

Il 12 novembre 2025 sono stati presentati il **Quadro strategico "Scudo europeo per la democrazia" e la Strategia per la società civile**. Nel primo documento la Commissione ha presentato un quadro di azioni articolato su tre pilastri principali: salvaguardare l'integrità dello spazio informativo; rafforzare le nostre istituzioni, assicurare elezioni eque e libere e media liberi e indipendenti; rafforzare la resilienza della società e l'impegno di cittadine e cittadini. Le azioni includono **l'istituzione di un "Centro europeo per la resilienza democratica"** che riunirà le competenze e le risorse dell'UE e degli Stati membri con lo scopo di aumentare la capacità di anticipare, individuare e rispondere alle minacce e sviluppare la resilienza democratica, e di gestire le crisi, promuovendo la partecipazione di cittadine e cittadini alla democrazia.

> "L'UE rafforza gli strumenti di tutela della democrazia mentre in diversi Stati membri aumentano le restrizioni dello spazio civico e le libertà dei media."

La Strategia per la società civile, quale parte integrante dello scudo per la democrazia, persegue tre obiettivi fondamentali:

- rafforzare un dialogo efficace e significativo con la società civile quale partner nella governance;
- garantire uno spazio civico aperto, sicuro e favorevole fornendo sostegno e protezione alle organizzazioni della società civile;
- sostenere le organizzazioni della società civile con finanziamenti adeguati, duraturi e trasparenti.

La Strategia definisce 10 principi guida per il dialogo con la società civile e include, tra le azioni, l'istituzione di una piattaforma europea per la società civile, mentre gran parte delle altre sono di competenza degli Stati membri. In tale contesto, la Commissione rilancia la precedente Raccomandazione 2023/2836 del 12 dicembre 2023 sulla "promozione del coinvolgimento e della partecipazione ef-

fettiva dei cittadini e delle cittadine e delle organizzazioni della società civile ai processi di elaborazione delle politiche pubbliche", auspicando l'adozione di specifici quadri (o strategie) nazionali per la partecipazione della società civile.

In pari data, la Commissione europea ha adottato anche la "Bussola per la cultura" e ha proposto la dichiarazione "**Europa per la cultura, cultura per l'Europa**". Il nuovo quadro strategico si allinea agli impegni internazionali sottoscritti con le conferenze UNESCO e si declina in 20 azioni articolate in quattro blocchi tematici: valori e diritti; artisti, artiste e persone; competitività, resilienza e coesione; relazioni internazionali. La Dichiarazione, formalmente sottoscritta anche dalle presidenze di Consiglio e Parlamento il 18 giugno 2026, sottolinea il legame della cultura europea ai principi sanciti agli artt.2 e 3 del Trattato dell'Unione, affermando che "la cultura e il patrimonio culturale sono alla base dei valori fondamentali su cui si fonda l'UE: rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani".

Creando un ponte tra passato e futuro, **la Dichiarazione indica che "la cultura e il patrimonio culturale creano uno spazio in cui immaginare futuri desiderabili e sono essenziali per lo stile di vita europeo"**. Un passaggio specifico della Dichiarazione è inoltre dedicato all'importanza della cultura nella definizione di una risposta politica alle sfide ecologiche: "La cultura, incluso il patrimonio culturale, è fondamentale nel passaggio alla sostenibilità ambientale, poiché plasma valori, comportamenti e pratiche che sostengono uno sviluppo ambientalmente responsabile".

Il 17 luglio 2026 **la Commissione ha presentato la Relazione annuale sullo Stato di diritto nei Paesi UE**. Rispetto alle Raccomandazioni formulate annualmente per i diversi Stati membri, la Commissione riconosce che nell'ultimo anno molti di essi hanno compiuto progressi, specialmente in materia di riforme della giustizia. Le riforme stanno tuttavia progredendo a un ritmo più lento in alcuni Stati membri e, in alcuni casi, la Commissione sottolinea che permangono gravi preoccupazioni. In relazione alla partecipazione civica, riporta che in diversi Stati membri le organizzazioni della società civile rilevano restrizioni, quali ostacoli ai finanziamenti e alle riunioni pacifiche e obblighi di comunicazione onerosi, mentre continuano a essere segnalati come problemi particolari le denigrazioni, gli attacchi fisici e verbali, le pressioni politiche, l'utilizzo di software di sorveglianza intrusiva (*spyware*).

In merito al pluralismo e alla libertà dei media, la Commissione sottolinea che, sebbene l'indice sulla libertà di stampa nel mondo di "Reporters sans frontières" abbia registrato il punteggio globale medio più basso dalla sua istituzione, la regione dell'Unione europea e dei Balcani occupa il primo posto a livello mondiale e otto delle prime dieci posizioni nell'indice sono occupate da Stati membri dell'Unione. Tuttavia, la Commissione, citando l'Osservatorio del pluralismo dei media 2026, rileva che **l'indipendenza editoriale rimane fragile in alcuni Paesi**, mentre il settore dei media continua a essere soggetto a difficoltà economiche, che comportano la diminuzione del numero di giornalisti, cattive condizioni di lavoro e modelli imprenditoriali deboli, nonostante i tentativi di innovazione. In diversi Paesi, i media del servizio pubblico continuano a subire ingerenze politiche in termini di nomine dei dirigenti e nei finanziamenti.

La Commissione ha adottato il 5 marzo 2026 la **Strategia per la parità di genere 2026-2030**, la quale sviluppa azioni concrete per ciascuno degli otto principi fissati nella tabella di marcia per i diritti delle donne, già adottata il 7 marzo 2025:

- libertà dalla violenza di genere - diritto alla sicurezza e alla dignità;
- elevati standard di salute fisica e mentale;
- parità di retribuzione, emancipazione economica e indipendenza finanziaria;
- equilibrio tra lavoro e vita privata e parità di genere nell'assistenza;

- pari opportunità di lavoro e condizioni di lavoro adeguate;
- istruzione e formazione di alta qualità e inclusive;
- partecipazione attiva, equa e sicura alla vita pubblica e politica;
- meccanismi istituzionali che promuovono la parità di genere integrando aspetti anche relativi alla cooperazione internazionale per la parità di genere.

La Strategia, che richiama gli studi che mettono in evidenza anche il valore economico del **miglioramento della parità di genere** (che **"potrebbe portare a un aumento del 9,6% del Pil pro capite" entro il 2050**), presenta azioni mirate e raccomanda l'integrazione sistematica della dimensione di genere in tutti gli ambiti politici, richiamando la necessità di attuare i quadri legislativi già vigenti a livello di UE, oltre che la definizione di nuovi quadri strategici a livello di Stato membro.

La Strategia per la parità di genere si aggiunge al rinnovo di quelle per l'**uguaglianza LGBTIQ+ 2026-2030** (8 ottobre 2025) e **antirazzismo 2026-2030** (20 gennaio 2026), le quali vanno valutate e attuate all'interno di una visione integrata. In particolare, la nuova Strategia antirazzismo 2026-2030 persegue lo scopo di contrastare tutte le forme di razzismo, enunciando espressamente il razzismo antinero, l'antiziganismo, l'antisemitismo, il razzismo antiasiatico e l'odio antimusulmano. La Commissione propone misure per contrastare il razzismo in modo olistico, integrando l'antirazzismo in tutte le politiche dell'UE e interagendo regolarmente con le parti interessate. La Commissione specifica anche che, per conseguire progressi, è necessario uno sforzo congiunto a tutti i livelli. Per questo, le istituzioni e le agenzie europee, gli Stati membri, le autorità regionali e locali, gli organismi per la parità, il settore privato e la società civile devono impegnarsi attivamente e intraprendere azioni concrete per:

- **affrontare il razzismo strutturale**, in particolare attraverso l'educazione e campagne di sensibilizzazione;
- **mettere in pratica la pertinente legislazione antidiscriminazione** e progredire nella protezione dall'odio razziale;
- **rafforzare la coesione e l'equità sociale**;
- **promuovere partnership chiave**, attraverso le attività del coordinatore europeo antirazzismo con gli Stati membri, che sono invitati a istituire coordinatori nazionali e ad attuare piani nazionali antirazzismo.

Un'Europa globale: sfruttare il nostro potere e i nostri partenariati

Gli orientamenti politici della Presidenza von der Leyen evidenziano la necessità di saldare la collaborazione di "partner e amici che la pensano allo stesso modo" all'interno del G7 e oltre. **Una più ampia diversificazione dei partner internazionali e dei partner commerciali, infatti, è ritenuta favorevole anche per accrescere la competitività europea e rafforzare la resilienza del sistema economico a shock di varia natura**. In pratica, però, dal 2025, con il cambio di presidenza negli Stati Uniti, permane una sostanziale impossibilità a costruire accordi in sede di G7 e G20 per attuare gli impegni dell'Agenda 2030, del Patto sul Futuro e dell'Accordo di Parigi per il clima. Ogni riferimento a tali aspetti viene infatti rigettato dall'amministrazione americana.

In tale clima, il vertice del G7 2026 a presidenza francese, tenutosi il 15-17 giugno, ha prodotto dichiarazioni su: partnership internazionali reciprocamente convenienti, questioni geopolitiche, crescita bilanciata, durevole e resiliente; quadri di collaborazione su aspetti legati a salute e sicurezza (lotta al cancro, contrasto all'epidemia di ebola, lotta ai trafficanti di droga, lotta al traffico di migranti,

sicurezza digitale per i minori) e sulle catene di approvvigionamento di materie prime critiche. Ancora più limitati, e difficili da attuare in pratica, sono gli accordi negoziati e negoziabili in sede G20 con la presidenza di turno degli Stati Uniti. Le priorità fissate dall'amministrazione americana (il vertice dei leader si terrà a Miami a dicembre) sono definite in tre punti: rimozione degli oneri normativi, sblocco di catene di approvvigionamento energetico accessibili e sicure, innovazioni pionieristiche nell'intelligenza artificiale e nelle tecnologie emergenti.

> “Circa 80 accordi bilaterali con altri Paesi contribuiscono alla resilienza economica e possono costituire una piattaforma di cooperazione multilaterale per affrontare le questioni globali.”

Nel frattempo, però, nel corso del 2026 **l'Unione europea sta consolidando accordi bilaterali con diversi partner internazionali**, tra cui quello con i Paesi del Mercosur, **e nuove partnership**, come documentato nei diversi vertici e dichiarazioni congiunte sottoscritte con l'India, i Paesi del sud-est asiatico raggruppati nell'ASEAN, la Corea del Sud, la Siria, il Libano, la Giordania, il Guatemala, il Messico, l'Ecuador, l'Armenia, il Kazakistan, l'Australia, il Canada, l'Egitto, il Kenya, il Benin, i quattro Paesi dell'Africa subsahariana e orientale riuniti nell'ESA (Eastern and Southern Africa), la Svizzera. È da segnalare che negli accordi e nelle dichiarazioni assunte, la collaborazione per i quadri multilaterali concordati a livello di Nazioni Unite, quali l'Agenda 2030, l'Accordo di Parigi, il Quadro di Kunming-Montreal per la biodiversità, il Patto sul Futuro, l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo emergono come elemento costante, riflettendo l'allineamento d'intenti (quantomeno) formalmente espresso con gli stessi Paesi in sede di Assemblea generale dell'ONU.

Verso fine settembre, in occasione dell'avvio del 81ª Assemblea generale dell'ONU, i discorsi pronunciati dal Presidente del Consiglio europeo **António Costa** e dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, hanno messo in evidenza che i **circa 80 accordi bilaterali in essere tra l'UE e altri Paesi nel mondo**, non rappresentano solo una garanzia di maggiore prosperità e sicurezza economica, ma costituiscono anche una piattaforma per una cooperazione più ampia sulle questioni cruciali per il multilateralismo.

A margine della, è stata lanciata dall'UE l'iniziativa **P4M** "partner per il multilateralismo, il diritto internazionale, la pace e la prosperità", assieme ad Australia, Barbados, Brasile, Canada, India e Kenya. Come spiegato nelle parole del presidente Costa, l'iniziativa è finalizzata a costruire una rete per il dialogo, la creazione di coalizioni e la cooperazione pratica, sostenendo il lavoro delle Nazioni Unite e di altri consessi multilaterali.

Con il discorso annuale sullo Stato dell'Unione pronunciato da Ursula von der Leyen il 16 settembre al Parlamento europeo, è stata annunciata l'iniziativa di **rafforzare i rapporti politico-istituzionali con il Canada**, con la proposta di lavorare all'ipotesi che il Paese diventi il primo membro associato dell'UE, alla presenza del primo ministro Mark Carney.

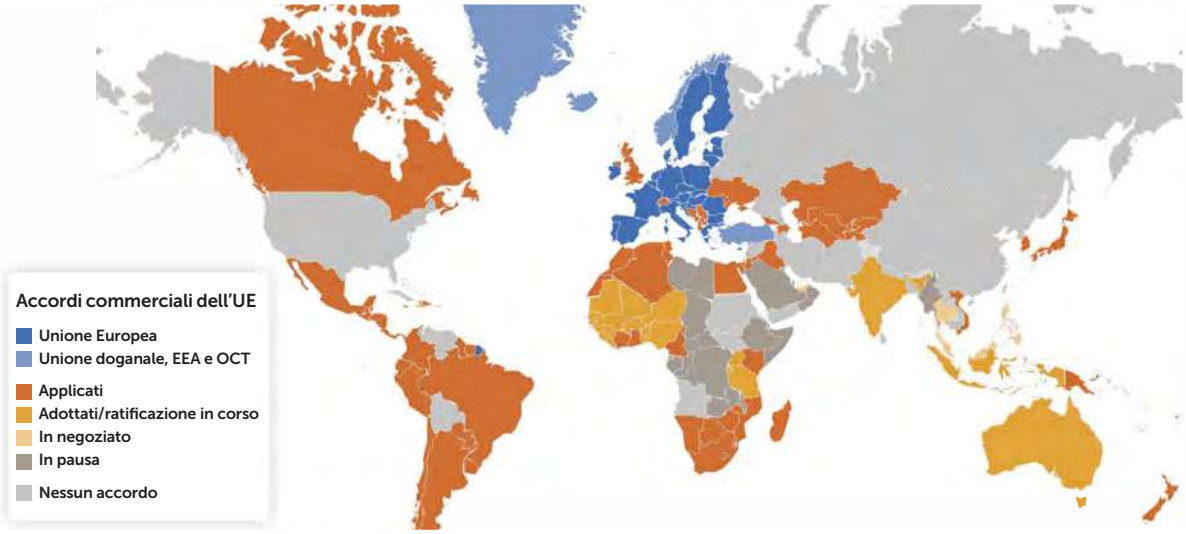
Realizzare insieme e preparare la nostra Unione per il futuro

Nella preparazione dell'Unione del futuro rientra il processo di allargamento, riconfermato come "priorità geostrategica fondamentale" del nuovo mandato di Ursula von der Leyen. Lo stato di avanzamento del **processo di integrazione dei nove Stati candidati** (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord, Serbia, Georgia, Repubblica di Moldova, Ucraina e Turchia oltre al

Kosovo, potenziale candidato) è stato valutato il 4 novembre 2025 e ha condotto all'approvazione delle Relazioni per Paese, nelle quali sono formulate anche **raccomandazioni affinché i Paesi candidati adottino riforme e misure finalizzate all'accesso all'UE**, quali: garanzia dell'integrità dei processi democratici interni, rispetto dello stato di diritto e dei diritti fondamentali, capacità di controllo delle finanze pubbliche, criteri di efficienza economica, azioni per le transizioni verde e digitale.

Dall'analisi condotta dalla Commissione, **il Montenegro risulta essere il Paese più avanzato nel processo di adesione all'UE**. Vengono poi valutati positivamente l'accelerazione dei progressi dell'Albania e della Moldova (nonostante le minacce ibride e i tentativi di destabilizzazione subite dal Paese) e i miglioramenti dell'Ucraina, nonostante le difficoltà determinate dalla guerra in corso. Per la Serbia la Commissione valuta un non positivo rallentamento degli sforzi di riforma, per la Macedonia del Nord evidenzia la necessità di intensificare l'impegno in particolare al sostegno dello Stato di diritto, mentre per la Bosnia-Erzegovina e per il Kosovo viene valutata una condizione di sostanziale stallo dovuto, in entrambi i casi, all'instabilità politica. Sulla Turchia, la Commissione rileva il perdurare della conflittualità con Cipro e le documentate violazioni al rispetto dello Stato di diritto come maggiori ostacoli, pur riconoscendo gli ambiti di proficua collaborazione tra l'UE e la Turchia. Negativa resta la valutazione della Georgia, il cui governo, a dicembre 2024, ha comunicato la decisione di sospendere il processo di adesione fino al 2028.

Figura 6 - Mappa degli accordi commerciali dell'UE



2.5 Il dibattito sul Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034

Ancora in corso è il confronto interistituzionale sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2028-2034 avviato sulla base delle proposte che la Commissione europea ha presentato il 16 luglio e il 3 settembre 2025. La presidenza del Consiglio dell'UE, affidata nel secondo semestre 2026 all'Irlanda, ha indicato nel suo programma l'obiettivo di definire una base negoziale sufficientemente avanzata affinché i leader dell'Unione possano prendere le decisioni necessarie sul futuro finanziamento dell'UE entro fine anno, così da adottare tutti gli atti legislativi connessi nel corso del 2027 e garantire che il nuovo QFP 2028-2034 sia operativo a partire da gennaio 2028.

> "La Commissione propone un bilancio da circa 2mila miliardi, ma Parlamento e CESE chiedono più risorse e evidenziano i rischi della rinazionalizzazione della spesa."

Il dibattito sviluppato fino ad oggi in sede di Consiglio ha confermato in termini generali la struttura proposta dalla Commissione: **un bilancio di circa 2mila miliardi di euro, pari all'1,26% del Reddito Nazionale Lordo** (inclusivo del costo dei rimborsi del Next Generation EU pari a 168 miliardi di euro), articolato in sole quattro aree, al fine di semplificare e rendere più flessibile il QFP attuale, costituito da sette linee. Sulla base di regole comuni orizzontali, ciascuna linea di bilancio raggruppa tematicamente i singoli programmi nel modo seguente:

- **Rubrica 1 - "Modello sociale europeo e qualità della vita"**: inclusivo dei programmi per la coesione economica, sociale e territoriale, agricoltura, sviluppo rurale e politica marittima, prosperità e sicurezza. A questa area andrebbe quasi la metà del bilancio, da spendere in base a specifici Piani di partenariato nazionali e regionali (NRPP), per un totale di circa mille miliardi di euro (incluso il rimborso del NGEU);
- **Rubrica 2 - "Competitività, prosperità e sicurezza"**: include il nuovo Fondo europeo per la competitività, oltre al programma di ricerca Orizzonte Europa, Erasmus+ (istruzione e gioventù), il meccanismo per i collegamenti infrastrutturali e il nuovo programma AgoraEU (cultura, media e società civile), per un importo previsto pari a 589,6 miliardi di euro;
- **Rubrica 3 - "Europa globale"**: comprende i finanziamenti destinati a cooperazione allo sviluppo, partenariati internazionali, politica di vicinato, allargamento dell'UE e aiuti umanitari, per complessivi 215,2 miliardi di euro;
- **Rubrica 4 - "Amministrazione"**: comprende i costi operativi e di personale delle istituzioni, degli organi e degli organismi dell'UE, la cui quota sarebbe confermata al 6% del QFP.

Nelle proposte della Commissione è previsto un pacchetto di nuove risorse proprie del valore stimato di 58,5 miliardi di euro/anno, da definire riducendo al minimo la pressione sulle finanze pubbliche nazionali. La proposta prevede, infatti, di attingere a una quota del Sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS), alla Tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM) e a misure di fiscalità ecologica su rifiuti elettronici, accise sul tabacco, nonché un contributo dalle imprese che hanno un fatturato annuo netto di almeno cento milioni di euro.

Le erogazioni agli Stati membri sarebbero effettuate a fronte di garanzie del rispetto dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali, secondo quanto previsto dal vigente Regolamento sulla condizionalità. Si prevede, inoltre, che i piani di partenariato nazionali e regionali dovrebbero riflettere le raccomandazioni contenute nella relazione sullo Stato di diritto e il sostegno finanziario dell'UE ai singoli Paesi.

Il nuovo QFP dovrà garantire inoltre che le priorità orizzontali siano applicate in modo coerente in tutto il bilancio dell'UE, anche per quanto riguarda gli obiettivi per clima e biodiversità, il rispetto del principio "non arrecare un danno significativo" (DNSH) all'ambiente, il perseguimento delle politiche sociali dell'UE e la promozione della parità di genere. **Un obiettivo generale di spesa per il clima e l'ambiente pari ad almeno il 35% dell'importo totale del bilancio viene fissato per contribuire a orientare il sostegno economico a raggiungere gli obiettivi del Green Deal europeo**: il testo in discussione afferma anche che il quadro di riferimento dell'efficacia nell'attuazione fornirà un corpus unico e proporzionato di norme per l'attuazione del principio DNSH in tutti i programmi dell'UE.

Tra dicembre 2025 e luglio 2026 il Consiglio ha raggiunto accordi su posizioni negoziali parziali in relazione a diversi dei regolamenti che disciplinano i fondi di spesa del QFP 2028-2034, in attesa di discutere le questioni finanziarie generali e le misure orizzontali. La soluzione finale appare ancora lontana, anche perché, nella sua risoluzione interlocutoria adottata il 28 aprile 2026 in sessione plenaria[18], **il Parlamento ha valutato che i fondi stanziati non corrispondono alle ambizioni politiche dell'Unione** e che il QFP non risulta essere adeguatamente protetto dagli shock inflazionistici. Di conseguenza, il Parlamento chiede che il QFP 2028-2034 sia fissato all'1,27 % del RNL dell'UE, e che venga escluso da tale cifra il servizio del debito di NGEU, pari allo 0,11% del RNL, il che comporterebbe una modifica al rialzo delle cifre proposte dalla Commissione.

In relazione all'introduzione della proposta di un unico Piano di partenariato per ogni Stato membro (NRPP), **il Parlamento esprime la sua opposizione ferma a "qualsiasi approccio che porti alla frammentazione del mercato unico o alla rinazionalizzazione del bilancio dell'UE** e respinge fermamente qualsiasi passo verso un'Unione a più velocità". Precisa che la scelta dei NRPP "compromette le politiche dell'UE sancite dai trattati, crea un'inutile concorrenza tra i beneficiari, mette a repentaglio la dimensione europea della spesa, indebolisce la governance multilivello, mette in discussione i principi di sussidiarietà e proporzionalità e riduce la trasparenza". In particolare, il Parlamento chiede che i finanziamenti per la Politica Agricola Comune (PAC), la politica comune della pesca, la politica di coesione, il Fondo sociale europeo e gli affari interni siano incrementati e lasciati distinti e comunque non integrati nei previsti NRPP, garantendo una maggiore prevedibilità per i beneficiari finali. Inoltre, chiede il pieno coinvolgimento delle autorità regionali e locali nella progettazione, nell'attuazione, nel monitoraggio e nella valutazione dei programmi (con riferimento alla rubrica 1) sulla base dei principi della gestione concorrente, della governance multilivello e del partenariato.

Il Comitato economico e sociale europeo ha adottato diversi atti sulle proposte del QFP 2028-2034, per diversi aspetti allineati alle posizioni del Parlamento europeo. In particolare, il CESE si oppone alla riduzione e alla fusione dei budget per la PAC e le politiche di coesione, nonché alle condizionalità macroeconomiche nell'ambito dei NRPP se non finalizzate alla gestione dei fondi pertinenti, e critica la mancanza di meccanismi di garanzia per una significativa partecipazione dei portatori d'interesse nei processi decisionali relativi al QFP e alla gestione dei relativi fondi.

Come evidenziato nel parere del 22 gennaio 2026, le proposte del CESE si distinguono da quelle del Parlamento rispetto alla dimensione del bilancio europeo, ritenuta decisamente insufficiente. In particolare, il Comitato ritiene necessario prevedere adeguati finanziamenti per investire sui Beni Pubblici Europei (BPE), precisando che gli stessi sono "estremamente difficili da sostenere se finanziati, promossi e protetti esclusivamente a livello nazionale". Richiamando gli obiettivi di cui all'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea (TUE), il CESE considera di "vitale importanza **garantire investimenti adeguati e più costanti a favore dei beni pubblici europei a livello unionale** per generare economie di scala, esternalità positive e un autentico valore aggiunto europeo, con l'obiettivo di proteggere,

[18] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2026-0111_IT.pdf

adattare e trasformare il capitale economico, sociale, umano e ambientale dell'UE affinché sia in grado di far fronte alle sfide attuali e a quelle future".

Nel merito, il CESE richiama uno specifico parere sui BPE[19] (adottato il 18 settembre 2025) in cui, sulla base di recenti studi del Servizio di ricerca del Parlamento europeo, viene stimato un guadagno netto di circa 1.500 miliardi di euro a fronte di investimenti in BPE di 2.800 miliardi di euro. Sulla base di tali stime, il CESE ritiene necessario un aumento del bilancio dell'UE compreso tra l'1,1 e l'1,8 % del RNL, il che genererebbe una crescita del Pil del 2,9%. Il CESE qualifica come "costo della non Europa" l'attuale indisponibilità a investire collettivamente a livello di UE nei BPE, e indica come possibili fonti di nuove entrate proprie un prelievo fiscale sul traffico dati digitale e misure fiscali coerenti con il perseguimento degli obiettivi ambientali e di equità sociale dell'UE.

Infine, va segnalato che il **Parlamento europeo**, nella citata risoluzione del 7 luglio 2026, sull'attuazione e la realizzazione degli SDGs in vista dell'HLPF, **ha richiesto la coerenza del prossimo QFP 2028-2034 con l'attuazione dell'Agenda 2030**. Analogamente, il QFP dovrebbe consentire di attuare le azioni previste dall'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, e rispettare il principio di equità intergenerazionale come "guida alla base di tutte le nostre politiche e spese", come enunciato nella specifica Strategia adottata il 5 marzo 2026. Ma ambedue tali aspetti non sono finora emersi nel dibattito tra le diverse istituzioni europee sul prossimo QFP.

[19] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C_202600008

2.6 Il "Pacchetto di primavera" del Semestre europeo 2026

Il quadro di coordinamento macroeconomico dell'UE nel ciclo del Semestre europeo prevede la presentazione (tra maggio e giugno) di un insieme di iniziative, detto "**Pacchetto di primavera**", che aggiorna le indicazioni di quello adottato generalmente a novembre alla luce dell'evoluzione del contesto generale e delle prestazioni di ciascun Stato membro. Il Pacchetto si compone di un "atto d'indirizzo politico quadro" che presenta delle raccomandazioni orizzontali rivolte agli Stati membri, dell'analisi di contesto e dell'evoluzione delle politiche di ciascun Stato membro e della formulazione di una "raccomandazione specifica per Paese" che viene successivamente adottata dal Consiglio. La valutazione generale delle prestazioni delle politiche dell'UE nel suo insieme e dei 27 Stati membri singolarmente viene fatta anche rispetto al perseguimento degli SDGs, anche sulla base dell'apposito Rapporto annuale prodotto dall'Eurostat.

> "Nel coordinamento macroeconomico 2026, competitività e stabilità vengono sempre più legate a energia, innovazione, competenze, coesione e qualità del lavoro."

Riflettendo in premessa sulle condizioni di contesto, le persistenti tensioni globali, la profonda incertezza geopolitica, una concorrenza globale sempre più intensa, l'accentuarsi dei rischi per la sicurezza e gli effetti sempre più gravi dei cambiamenti climatici, la Commissione riassume le iniziative politiche in corso definendo le seguenti priorità:

a) **Rispondere alle minacce emergenti:**

- **affrontare la crisi energetica**. Come evidenzia la Commissione "i combustibili fossili costituiscono il fattore fondamentale dell'attuale crisi energetica, che evidenzia l'urgente necessità di una decisa risposta europea tale da garantire energia pulita prodotta internamente e a prezzi accessibili, nonché sicurezza dell'approvvigionamento energetico, per salvaguardare la competitività industriale dell'UE";
- **consolidare la sicurezza economica**, da cui deriva la necessità di compiere progressi nell'economia circolare, nella promozione della produzione interna e nella diversificazione delle catene di approvvigionamento;
- **migliorare la prontezza alla difesa dell'UE**, da conseguire ampliando gli investimenti volti a incrementare e modernizzare la capacità produttiva, proseguendo con le iniziative di appalti congiunti che offrono all'industria visibilità della domanda, riducono la frammentazione del mercato e possono diminuire i costi unitari.

b) **Assicurare la stabilità macroeconomica:**

- la Commissione valuta le difficoltà contingenti considerando che "**gli Stati membri devono far fronte a crescenti richieste di spesa pubblica** dovute all'urgente necessità di rafforzare la spesa per la difesa e stimolare la competitività, affrontando nel contempo i costi di bilancio a lungo termine del cambiamento demografico e l'aumento dei costi degli effetti dei cambiamenti climatici, in un contesto di debito pubblico già elevato".
- La Commissione indica come **necessarie misure che rafforzino la resilienza strutturale del sistema energetico europeo e accelerino la transizione dai combustibili fossili**, introducendo una

nuova flessibilità nell'ambito del quadro di bilancio, fermo restando l'attuale massimale che include le spese per la difesa (1,5% del Pil), un massimale annuo dedicato pari allo 0,3 % del Pil si applicherebbe specificamente alle misure di sostegno connesse all'energia e sarebbe disponibile per il periodo 2026-2028, con un massimale cumulativo pari allo 0,6% del Pil per lo stesso periodo.

c) Rafforzare la competitività:

- **convogliare il risparmio verso investimenti produttivi per stimolare la competitività**: misure specifiche vengono indicate nelle raccomandazioni per Paese in linea con l'Unione dei risparmi e degli investimenti, in particolare per incentivare la partecipazione degli investitori istituzionali e al dettaglio ai mercati dei capitali e ai mercati azionari;
- **colmare il divario in termini di innovazione**. La Commissione valuta i progressi limitati e disomogenei tra Stati membri e propone diverse raccomandazioni specifiche per i singoli Paesi, invitando a un comune sforzo per superare la situazione stagnante in spesa per R&S (2,2% del Pil UE nel 2024), rispetto a valori molto più alti tipici dei leader mondiali in questo campo, come gli Stati Uniti (3,4%), il Giappone (3,4%), la Corea del Sud (5,0%) e la Cina (2,6 %);
- **fornire servizi pubblici semplici e digitali**. Valutando modesti i progressi compiuti fino ad oggi, gli Stati membri sono invitati ad accrescere l'efficienza dell'amministrazione, a ridurre gli oneri amministrativi e a promuovere i servizi pubblici digitali, prendendo esempio anche dalle iniziative attivate dalla Commissione per attuare il principio della "semplicità sin dalla progettazione" nella definizione delle nuove norme e per affrontare le duplicazioni e le incoerenze nel corpus legislativo esistente;
- **sfruttare al meglio il mercato unico**. Agli Stati membri è richiesto di revocare le restrizioni del mercato unico, rafforzare lo Stato di diritto e garantire un quadro istituzionale efficace;
- **accelerare la transizione verso l'energia pulita economicamente accessibile e la decarbonizzazione**. Considerando che i progressi negli Stati membri sono disomogenei, si raccomanda ai Paesi di accelerare la transizione, razionalizzare le procedure di rilascio delle autorizzazioni, potenziare le infrastrutture di rete (comprese le connessioni transfrontaliere) e il sostegno alla transizione delle regioni fortemente dipendenti dai combustibili fossili;
- **promuovere le competenze, l'istruzione e i posti di lavoro di qualità**. Agli Stati membri è richiesto di promuovere l'occupazione di qualità, di migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro, di favorire lo sviluppo delle competenze, comprese le competenze digitali attraverso un'istruzione e una formazione di qualità al fine di aumentare la produttività e promuovere un'economia sociale di mercato resiliente, migliorando il dialogo sociale e la contrattazione collettiva, tenendo conto della recente Raccomandazione del Consiglio sul capitale umano;
- **perseguire l'equità sociale**, affrontando gli squilibri sociali[20]. Viene raccomandato, in particolare, di migliorare i percorsi verso l'inserimento nel mercato del lavoro, definire gli obiettivi e l'adeguatezza dei regimi di reddito minimo, anche per gli anziani, favorire l'accesso ai servizi sociali, sia per sostenere coloro che vivono in condizioni di povertà sia per evitare che altri vi cadano;
- **accrescere l'accessibilità economica degli alloggi**. La Commissione formula raccomandazioni specifiche per Paese, invitando anche a mettere in pratica il Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili e le iniziative correlate, osservando la Raccomandazione del Consiglio sulla lotta all'esclusione abitativa;

[20] Nello specifico sono richiamate le analisi 2026 dei servizi della Commissione sulla convergenza sociale, valutate per ciascun Stato membro https://employment-social-affairs.ec.europa.eu/document/download/01a5a45a-85d0-4623-b7ee-1cb452fe7a45_en?filename=SWD%282026%29122_0.pdf

- **coesione economica, sociale e territoriale**. La Commissione mette in evidenza progressi parziali nella riduzione delle disparità territoriali e nel rafforzamento della governance dell'amministrazione a livello regionale e locale, concentrando le sue raccomandazioni sulla dimensione regionale della competitività, sul rafforzamento della governance subnazionale e sulla garanzia dell'accesso ai servizi essenziali. La Commissione invita a considerare nel contesto le iniziative incluse nell'Agenda dell'UE per le città e il perseguimento del "diritto a rimanere".

Nella conferenza stampa di presentazione del Pacchetto di primavera è intervenuta la vicepresidente della Commissione europea Roxana Mînzatu, che ha messo in evidenza come questo Semestre europeo intenda segnare una "svolta epocale" analizzando la competitività dal punto di vista delle persone: "Vogliamo lanciare un messaggio chiaro: le persone - le loro competenze, il loro lavoro, il loro tenore di vita - sono di fondamentale importanza per la nostra competitività [...], una competitività che non tiene conto degli squilibri sociali non è una competitività sostenibile".

Programma legislatura UE 2024-2029

Atti strategici, piani e principali nuove proposte legislative		
	Adottati dal 22 ottobre 2025 al 4 ottobre 2026	Goal
25/11/2025	Pacchetto d'autunno del semestre europeo	Tutti
05/03/2026	Strategia sull'equità Intergenerazionale	Tutti
24/04/2026	Tabella di marcia "un'Europa, un mercato"	Tutti
03/06/2026	Pacchetto di primavera del semestre europeo	Tutti
22/7/2026	Comunicazione sul pilastro europeo dei diritti sociali	Tutti
6/5/2026	Strategia contro la povertà	1
6/5/2026	Rafforzamento della garanzia per l'infanzia	1, 4
6/5/2026	Raccomandazione del Consiglio sul contrasto dell'esclusione abitativa (Proposta della CE)	1, 11
19/5/2026	Piano d'azione per i concimi	2
7/7/2026	Piano d'azione per la resilienza, l'autonomia strategica e la sostenibilità del sistema dell'UE per le proteine	2
7/7/2026	Strategia dell'UE per l'allevamento	2
8/9/2026	Nuovo approccio strategico alla ricerca e all'innovazione per un'agricoltura, una silvicoltura, un contesto rurale e sistemi alimentari competitivi, resilienti e sostenibili	2
28/11/2025	Piano di prevenzione, di preparazione e di risposta dell'Unione alle crisi sanitarie	3
16/12/2025	Piano dell'UE per la salute cardiovascolare	3
16/12/2025	Proposta di Regolamento per rafforzare i settori delle biotecnologie e della biofabbricazione dell'Unione, in particolare in ambito sanitario	3
13/5/2026	Iniziativa globale per la resilienza sanitaria	3, 17
28/9/2026	Raccomandazione del Consiglio relativa ai controlli della salute cardiovascolare (Proposta della CE)	3
12/11/2025	Una bussola culturale per l'Europa	4, 11
18/06/2026	Dichiarazione comune "L'Europa per la cultura - La cultura per l'Europa"	4, 11
09/03/2026	Raccomandazione del Consiglio sul capitale umano nell'Unione europea	4, 8
05/03/2026	Strategia per l'uguaglianza di genere 2026-2030	5
05/11/2025	Piano di investimenti per i trasporti sostenibili	7, 9
05/11/2025	Quadro strategico per collegare l'Europa con l'alta velocità ferroviaria	7, 9
10/12/2025	Proposta di Regolamento per linee guida per infrastrutture energetiche trans-europee	7, 9
10/12/2025	Pacchetto per le reti europee	7, 9, 13
10/12/2025	Proposta di Direttiva per l'accelerazione delle procedure di rilascio delle autorizzazioni	7, 9, 13
10/03/2026	Pacchetto Energia per i cittadini	7,12, 13
10/03/2026	Strategia per gli investimenti in energia pulita	7, 9, 13
10/03/2026	Strategia di sviluppo e diffusione dei piccoli reattori modulari in Europa	7, 9, 13
22/04/2026	AccelerateEU - Unione dell'energia, energia sicura e a prezzi accessibili	7, 9
03/06/2026	Tabella di marcia strategica per digitalizzazione e IA nel settore energetico	7, 9
17/07/2026	Piano d'azione per l'elettrificazione	7, 9, 13
17/07/2026	Proposta di Regolamento per adeguare le bollette dell'energia elettrica alla riduzione dei costi del sistema e la promozione dell'elettrificazione e della digitalizzazione	7, 9, 12
19/11/2025	Comunicazione sul rafforzamento della capacità del settore delle pensioni complementari dell'UE di migliorare il reddito pensionistico e fornire capitale a lungo termine all'economia dell'UE	8
04/12/2025	Quadro strategico per rafforzare la sicurezza economica europea	8

04/12/2025	Comunicazione sull'ulteriore sviluppo dell'integrazione dei mercati dei capitali e della vigilanza nell'Unione	8, 9, 16
04/12/2025	Tabella di marcia per l'occupazione di qualità	8
18/03/2026	Verso un 28° regime per le imprese europee	8
18/03/2026	Proposta di Regolamento riguardante il 28° regime "EU INC"	8
24/06/2026	Proposta di Direttiva del Consiglio per la semplificazione dell'imposizione diretta e il sostegno alla crescita e alla competitività dell'UE	8
24/06/2026	Proposta di Direttiva del Consiglio sulla cooperazione amministrativa nel campo della tassazione	8
15/09/2026	Pacchetto sull'equa mobilità del lavoro	8
15/09/2026	Proposta di Direttiva sul riconoscimento delle qualificazioni dei lavoratori di Paesi terzi	8
15/09/2026	Proposta di Direttiva sulla portabilità delle qualificazioni e delle competenze	8
15/09/2026	Proposta di Regolamento sulla portabilità delle qualificazioni e delle competenze	8
15/09/2026	Proposta di Direttiva sulla digitalizzazione delle procedure per il riconoscimento della portabilità delle qualificazioni e delle competenze	8
19/11/2025	Tabella di marcia per la trasformazione dell'industria europea della difesa	9
19/11/2025	Comunicazione sulla mobilità militare	9
16/12/2025	Piano di lavoro del CPR (regolamento sui prodotti da costruzione) 2026-2029	9
16/12/2025	Proposta di regolamento sui veicoli aziendali puliti	9, 7, 12
16/12/2025	Proposta di regolamento sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO_2 dei veicoli leggeri nuovi e l'etichettatura dei veicoli	9, 7, 12
20/01/2026	Proposta di Regolamento relativo all'Agenzia dell'Unione europea per la cibersicurezza (ENISA), al quadro europeo di certificazione della cibersicurezza e alla sicurezza delle catene di approvvigionamento delle TIC	9, 12
20/01/2026	Proposta di Regolamento sulle reti digitali	9
27/02/2026	Proposta di Raccomandazione del Consiglio su un quadro dell'Unione europea per la diplomazia scientifica	9, 17
04/03/2026	Strategia UE per i porti	9
04/03/2026	Strategia UE per l'industria marittima	9
04/03/2026	Proposta di Regolamento che istituisce un quadro di misure per l'accelerazione della capacità industriale e della decarbonizzazione in settori strategici	9, 7
25/03/2026	Proposta di Regolamento che istituisce il programma per un'innovazione agile e rapida nel settore della difesa (AGILE)	9
07/04/2026	Proposta di Regolamento relativo all'Agenzia dell'Unione europea per i servizi spaziali	9
03/06/2026	Comunicazione sulla sovranità tecnologica europea, accompagnata da una strategia dell'UE per l'open source	9
03/06/2026	Proposta di Regolamento relativo a un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema dei semiconduttori (Chips 2.0)	9
03/06/2026	Proposta di Regolamento che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo del cloud e dell'IA	9, 7
07/07/2026	Piano d'azione sulla cybersicurezza e l'IA	9
09/09/2026	Proposta di Raccomandazione del Consiglio relativa a principi comuni in materia di spazi di sperimentazione normativa per sostenere l'innovazione e a un quadro normativo adeguato alle esigenze future	9
09/09/2026	Proposta di Regolamento che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema dell'innovazione dell'Unione	9
20/01/2026	Strategia contro il razzismo 2026-2030	10
06/05/2026	Rafforzamento della strategia per i diritti delle persone con disabilità fino al 2030	10

10/06/2026	Strategia europea per le isole	10, 11, 14
10/06/2026	Strategia dell'UE per comunità costiere resilienti, prospere e vivibili	10, 11, 14
10/09/2026	Nuova visione strategica per le regioni ultra periferiche dell'Unione	10
03/12/2025	Agenda dell'UE per le città	11
16/12/2025	Nuovo Bauhaus europeo: dalla visione alla realizzazione	11
11/05/2026	Raccomandazione del Consiglio sul nuovo Bauhaus europeo	11
16/12/2025	Piano europeo per gli alloggi a prezzi accessibili	11, 1
16/12/2025	Strategia europea per la costruzione di alloggi	11
09/09/2026	Proposta di Regolamento sugli alloggi a prezzi accessibili	11, 1
19/11/2025	Agenda dei consumatori 2030 e piano d'azione per i consumatori nel mercato unico	12
27/11/2025	Quadro strategico per una bioeconomia dell'UE	12, 15
03/12/2025	Piano d'azione RESourceEU per le materie prime critiche	12, 9
16/12/2025	Proposta di Regolamento per quanto riguarda determinate norme di produzione, etichettatura e certificazione e determinate norme relative agli scambi con i paesi terzi	12
23/12/2025	Comunicazione "Accelerare la transizione dell'Europa verso l'economia circolare: un progetto pilota per la circolarità della plastica"	12, 9
09/09/2026	Proposta di Regolamento sui contratti e concessioni pubbliche	12
16/12/2025	Proposta di Regolamento riguardo il calcolo dei crediti di emissioni per i veicoli pesanti per i periodi di riferimento degli anni dal 2025 al 2029	13, 7
11/03/2026	Regolamento (UE) 2026/667 recante modifica del regolamento (UE) 2021/1119 per quanto riguarda la fissazione di un traguardo climatico intermedio dell'Unione per il 2040	13, 7
20/05/2026	Proposta di Regolamento del Consiglio che fissa, per il 2026, il 2027 e il 2028, le possibilità di pesca per alcuni stock ittici, applicabili nelle acque dell'Unione e, per i pescherecci dell'Unione, in determinate acque non dell'Unione (emendamenti)	14
03/06/2026	OceanEye: un'iniziativa dell'UE per l'osservazione degli oceani	14
10/12/2025	Proposta di Regolamento per accelerare le valutazioni ambientali	14, 15
25/03/2026	Piano sulla gestione integrata del rischio di incendi boschivi	15
29/06/2026	Raccomandazione del Consiglio sulla gestione integrata degli incendi boschivi	15
12/11/2025	Scudo europeo per la democrazia	16
12/11/2025	Strategia dell'UE per la società civile	16
19/11/2025	Strategia per l'Unione dei dati	16
19/11/2025	Proposta di Regolamento sull'istituzione dei portafogli europei delle imprese	16, 12, 8
04/12/2025	Strategia dell'UE in materia di droghe	16
11/01/2026	Piano d'azione sulla sicurezza dei droni e antidrone	9, 16
29/01/2026	Strategia europea di gestione dell'asilo e della migrazione	16
29/01/2026	Piano d'azione contro il bullismo online	16
26/02/2026	Proposta di Direttiva relativa alla lotta contro il traffico di armi da fuoco e altri reati connessi alle armi da fuoco	16
26/02/2026	ProtectEU: programma di prevenzione e contrasto del terrorismo	16
28/04/2026	Comunicazione su un corpus di norme UE più semplice, più chiaro e di applicazione più efficace	16
17/09/2026	Comunicazione sull'approccio dell'UE alla sicurezza online dei minori	16
17/09/2026	Proposta di Regolamento per spazi digitali responsabili e affidabili in internet (EU Kids Act)	16
27/5//2026	Comunicazione congiunta sugli aiuti umanitari	17

In programma entro fine 2026	Goal
Visione per la pesca e l'acquacoltura per il 2040	2, 14
Alleanze delle scuole europee e regime di sostegno alle competenze di base	4
Tabella di marcia per il 2030 sul futuro dell'istruzione e delle competenze digitali	4, 8
Atto legislativo sull'equità digitale	4, 8, 10
Pacchetto Unione dell'energia per il prossimo decennio	7
Strategia europea sul turismo sostenibile	8, 12
Atto legislativo sui posti di lavoro di qualità	8
Atto legislativo sui quanti	9
Atto legislativo sullo Spazio europeo della ricerca	9
Atto legislativo europeo sulle biotecnologie II	9
Atto legislativo sui servizi di costruzione	9, 11
Atto legislativo europeo sui prodotti	9, 12
Atto legislativo sui materiali avanzati	9, 12
Scudo spaziale europeo - piano d'azione	9, 16
Atto legislativo sull'economia circolare	12
Pacchetto sul clima per il prossimo decennio	13
Quadro europeo integrato per la resilienza ai cambiamenti climatici	13
Atto legislativo sugli oceani	14
Strategia anticorruzione	16
Comunicazione congiunta su una strategia per il Medio Oriente	17

Novità annunciate dalla Presidente Ursula von der Leyen nel discorso sullo Stato dell'Unione (16/9/2026)	Goal
Convocazione di un nuovo Congresso dell'Europa a 70 anni dal Trattato di Roma	16
Patto contro la sovraregolamentazione	16
Pacchetto per il settore bancario: semplificazione e de-frammentazione	8, 12, 16
Piano europeo contro le ondate di calore	13, 3
Nuova iniziativa europea per la resilienza delle reti idriche	6, 13
Patto europeo per l'assistenza per far fronte alle sfide legate ai cambiamenti demografici	4, 8, 10
Preparazione di idee per la realizzazione di un Consiglio di sicurezza europeo	16
Nuova iniziativa per le competenze e l'occupazione dei giovani del Mediterraneo	4, 17

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Europa e loro polarità

(il segno "+" indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno "-" segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo)

Indicatori	Polarità
GOAL 1	
In work at-risk-of-poverty rate	-
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames of floor	-
Persons at risk of poverty or social exclusion	-
Persons at risk of monetary poverty after social transfers	-
GOAL 2	
Gross value added of the agricultural industry per UAA	+
Agricultural factor income per annual work unit	+
Government support to agricultural research and development	+
Area under organic farming	+
Ammonia emissions from agriculture	-
Use of pesticides per UAA	-
Consumption of inorganic fertilizers per UAA	-
Inability to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent) every second day	-
GOAL 3	
Standardised preventable and treatable mortality	-
Life expectancy	+
Obesity rate by body mass index (BMI)	-
Smoking prevalence	-
Hospital beds	+
Old age index	-
Healthy life years at birth by sex	+
Self-reported unmet need for medical care	-
GOAL 4	
Adult participation in learning	+
Early leavers from education and training	-
Participation in early childhood education	+
At most lower secondary educational attainment	-
Tertiary educational attainment	+
Graduates in tertiary education, in science, math., computing, engineering, manufacturing, construction	+
Underachievement in reading	-
Underachievement in maths	-
GOAL 5	
Seats held by women in national parliaments	+
Life expectancy at birth	+
Ratio of female to male graduates in tertiary education: science, math, computing, engineering, manufacturing, construction	+
Ratio of employment rates of women with preschool children to women without children	+
Gender pay gap	-
Ratio of female to male employment rates	+
Ratio of female to male share of involuntary part-time female employment	+
Positions held by women in senior management positions	+
GOAL 6	
Population having neither a bath, nor a shower, nor indoor flushing toilet in their household	-
Population connected to at least secondary waste water treatment	+
Water exploitation index	-
GOAL 7	
Share of renewable energy in gross final energy consumption	+
Energy productivity	+
Primary energy consumption	-

GOAL 8	
Real GDP per capita	+
Investment share of GDP	+
Young people neither in employment nor in education and training	-
Employment rate	+
Long-term unemployment rate	-
Share of involuntary part-time employment	-
Fatal accidents at work per 100 000 workers	-

GOAL 9	
Share of rail and inland waterways activity in total freight transport	+
Share of busses and trains in total passenger transport	+
High-speed internet coverage	+
Air emissions intensities from industry	-
Gross domestic expenditure on R&D	+
Human resources in science and technology	+
R&D personnel	+

GOAL 10	
Income distribution	-
Income share of the bottom 40 % of the population	+
Ratio between rural and urban graduation rate	+
Ratio between non EU citizen and reporting country income poverty rate after social transfers	-
Ratio between youth and total employment rate	+
Structural Dependency Ratio	-
Relative median at-risk-of-poverty gap	-

GOAL 11	
Premature deaths due to exposure to fine particulate matter (PM2.5)	-
Use of cars for passenger transport	-
Road traffic deaths	-
Overcrowding rate	-

GOAL 12	
Resource productivity	+
Material consumption per capita	-
Circular material use rate	+
Generation of waste	-
Recycling rate of municipal waste	+

GOAL 13	
Greenhouse gas emissions	-

GOAL 14	
Marine protected areas	+
Estimated trends in fishing pressure	-
Bathing waters with excellent quality by location	+
Marine waters affected by eutrophication	-

GOAL 15	
Share of forest area	+
Surface of terrestrial protected areas	+
Soil sealing	-
Soil sealing index	-

GOAL 16	
Standardised death rate due to homicide	-
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area	-
Corruption Perceptions Index	+
E-government activities of individuals via websites	+
Prisons overcrowding	-
Percentage of pre-trial prisoners over total prisoners	-
Civil and commercial litigious cases duration	-

GOAL 17	
Official development assistance as share of gross national income	+
EU imports from developing countries	+
General government gross debt	-

3 L'Italia e l'Agenda 2030: risultati e politiche decisamente insufficienti

Introduzione

Il cammino dell'Italia verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rallenta nel 2025

I progressi e gli arretramenti della legislazione nazionale per lo sviluppo sostenibile

La finanza sostenibile tra semplificazione, transizione e competitività

La politica di coesione europea tra la programmazione 2021-2027 e la riforma 2028-2034: prospettive e conseguenze per l'Italia

3 L'Italia e l'Agenda 2030: risultati e politiche decisamente insufficienti

3.1 Introduzione

A quattro anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, i dati qui illustrati e gli indicatori sintetici elaborati dall'ASviS consegnano l'immagine di un Paese non solo in netto ritardo rispetto agli SDGs, ma anche con **preoccupanti segnali di peggioramento per alcuni di essi**. Analogo quadro insoddisfacente emerge dall'analisi delle politiche pubbliche condotte negli ultimi mesi, caratterizzati anche dalla fine dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che pure spiega i miglioramenti rilevati per diversi Obiettivi quantitativi (ad esempio, la riduzione della durata dei procedimenti civili, l'aumento del numero di occupati, la diffusione della connessione veloce a internet, ecc.).

Guardando al lungo periodo (2010-2025) per 10 Goal su 17 la situazione risulta insoddisfacente o critica. In particolare, si registra **un arretramento per cinque** (sconfiggere la povertà - Goal 1; acqua pulita e servizi igienico-sanitari - Goal 6; ridurre le disuguaglianze - Goal 10; vita sulla Terra - Goal 15; pace, giustizia e istituzioni solide - Goal 16) e **una sostanziale stabilità per cinque Goal** (sconfiggere la fame - Goal 2; salute e benessere - Goal 3; imprese, innovazione e infrastrutture - Goal 9; città e comunità sostenibili - Goal 11; partnership per gli obiettivi - Goal 17). **Miglioramenti limitati si rilevano per cinque Goal** (istruzione di qualità - Goal 4; parità di genere - Goal 5; energia pulita e accessibile - Goal 7; lavoro dignitoso e crescita economica - Goal 8; lotta contro il cambiamento climatico - Goal 13) e **un aumento significativo solo per due Goal** (economia circolare - Goal 12; vita sott'acqua - Goal 14).

Per ciò che concerne **il 2025** (Figura 2) la situazione appare ancora più critica: infatti, **per sei Goal si rileva un peggioramento rispetto al 2024**, particolarmente accentuato per povertà, acqua pulita e servizi igienico-sanitari, mentre **in dieci casi le variazioni appaiono non significative** e solo **per un Goal (lavoro) si rilevano aumenti di un certo rilievo**. Per ciò che concerne gli Obiettivi in peggioramento, il risultato italiano appare solo leggermente migliore di quello rilevato per l'ultimo anno disponibile nell'Unione europea, segno evidente di una difficoltà crescente, sia a livello nazionale che europeo, a procedere verso l'attuazione dell'Agenda 2030.

Osservando **l'evoluzione delle politiche pubbliche definite nel 2026** (specialmente nella seconda parte dell'anno) si riscontrano alcuni elementi positivi, ma anche ritardi e difficoltà nel sostenere le trasformazioni "di fondo" da cui dipende il presente e soprattutto dipenderà il futuro del Paese. Si pensi ai settori dell'energia, della ricerca e dell'innovazione, dei servizi pubblici, del capitale umano, oppure alle azioni per contrastare la crisi climatica e favorire la partecipazione democratica, specialmente dei giovani.

L'analisi condotta dai quasi mille esperti ed esperte che operano su base volontaria nei Gruppi di lavoro dell'ASviS, mostra che **il nostro Paese è in ritardo nell'elaborazione e nell'attuazione di Piani strategici obbligatori** in base alle normative europee: si pensi al Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), al Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) o al Piano Nazionale per il Ripristino della Natura (PNR). Tale ritardo emerge chiaramente anche dalle analisi condotte dalla Commissione europea contenute nella Relazione sull'Italia pubblicata a giugno 2026, nell'ambito del Semestre europeo previsto dalle nuove regole macroeconomiche europee, e da Rapporti settoriali come quelli sullo Stato di diritto e sulle politiche digitali. Si tratta di documenti che sottolineano molti dei ritardi segnalati dall'ASviS nel corso degli anni e che incidono sui risultati insoddisfacenti conseguiti dal nostro Paese.

Uno dei temi fondamentali sui quali l'Italia è chiamata a un salto di qualità riguarda **il disegno e l'attuazione delle politiche di coesione** 2021-2027 finanziate con fondi europei e il disegno delle future politiche finanziate dal nuovo Quadro finanziario europeo relativo al periodo 2028-2034. Il tema è oggetto di un'analisi specifica in questo capitolo, anche alla luce delle decisioni finora assunte dal nostro Paese e delle necessità di finanziare interventi in una logica Post-PNRR. La recente riprogrammazione dei fondi 2021-2027 (spendibili fino al 2030) ha orientato parte delle risorse verso nuove priorità, ponendo nuove sfide alla capacità di accompagnare lo sviluppo dei territori verso il raggiungimento degli SDGs. Al di là delle scelte di contenuto, **va definita una governance che integri in modo innovativo i diversi livelli territoriali**, magari imparando dall'esperienza maturata con il PNRR, così da superare i ritardi e le inefficienze sperimentate nei precedenti cicli di programmazione.

Tra gli elementi positivi che potrebbero cambiare l'orientamento delle politiche pubbliche si segnala la **Valutazione d'impatto generazionale** (VIG), fortemente richiesta dall'ASviS e ora recepita nella legge n. 167/2025. In attesa dei decreti attuativi che definiranno le modalità concrete con le quali il Governo dovrà, d'ora in poi, esplicitare gli impatti sociali e ambientali sui giovani e sulle future generazioni attesi a seguito dell'approvazione di leggi e altri provvedimenti normativi, appare evidente l'interesse a adottare tale approccio manifestato da Comuni e Regioni, aderendo allo spirito della modifica costituzionale, anch'essa promossa dall'ASviS, intervenuta nel 2022. La legge n. 167/2025 ha inoltre previsto che l'Analisi di impatto della regolamentazione (AIR) e la Verifica di impatto della regolamentazione (VIR) ricomprendano, tra i profili di indagine e valutazione, l'impatto di genere. Si tratta di un'innovazione indispensabile per migliorare la qualità e l'efficacia delle decisioni pubbliche in materia di disuguaglianze di genere, ancora molto pronunciate nel nostro Paese. A questi temi è dedicata la parte finale di questo capitolo.

3.2 Il cammino dell'Italia verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rallenta nel 2025

Come già illustrato con riferimento all'Unione europea, l'ASviS analizza la situazione e i progressi dell'Italia rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 utilizzando due strumenti: gli indici compositi relativi ai diversi Goal dell'Agenda e alcuni indicatori puntuali, connessi agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee o nazionali. Attualmente, il calcolo dei 17 indici compositi si basa su un totale di oltre 100 indicatori, mentre gli obiettivi quantitativi sono 38, per la quasi totalità individuati come tali anche dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

Gli indici compositi segnalano un'evoluzione decisamente insoddisfacente per gran parte dei 17 SDGs, il che conferma che l'Italia non ha ancora intrapreso un percorso virtuoso verso uno sviluppo sostenibile. **Tra il 2010 e il 2025 per 10 Goal su 17 la situazione risulta particolarmente critica** (Figura 1). Infatti, si registra:

- **un arretramento per cinque Goal**: sconfiggere la povertà (Goal 1), acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Goal 6), ridurre le disuguaglianze (Goal 10), vita sulla Terra (Goal 15), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16);
- **una sostanziale stabilità per cinque Goal**, che mostrano solo contenuti aumenti degli indici compositi (meno di cinque punti in 15 anni): sconfiggere la fame (Goal 2), salute e benessere (Goal 3), imprese, innovazione e infrastrutture (Goal 9), città e comunità sostenibili (Goal 11) e partnership per gli obiettivi (Goal 17);
- **miglioramenti limitati (tra cinque e 10 punti) per cinque Goal**: istruzione di qualità (Goal 4), parità di genere (Goal 5), energia pulita e accessibile (Goal 7), lavoro dignitoso e crescita economica (Goal 8) e lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13);
- **un aumento significativo solo per due Goal**: economia circolare (Goal 12) e vita sott'acqua (Goal 14).

> "A quattro anni dal 2030, l'Italia resta in ritardo su dieci Goal su diciassette e mostra nuovi segnali di arretramento. Solo 11 dei 38 obiettivi quantitativi analizzati appaiono oggi raggiungibili o significativamente avvicinabili."

Rispetto alle valutazioni pubblicate nel Rapporto dell'anno scorso emerge non solo la conferma dei buoni risultati conseguiti per l'economia circolare, ma anche un risultato decisamente migliore per i Goal relativi all'istruzione e alla vita sott'acqua: nel primo caso il miglioramento deriva principalmente dalla riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, nel secondo dalla riduzione del sovrasfruttamento degli stock ittici.

Per ciò che concerne il 2025 (Figura 2), la situazione appare ancora più critica:

- **per sei Goal si rileva un peggioramento rispetto al 2024**, particolarmente accentuato per povertà e acqua pulita e servizi igienico-sanitari;
- **in dieci casi le variazioni appaiono non significative** (meno di un punto);
- **per un Goal (lavoro) si rileva un aumento di un certo rilievo** (almeno un punto).

Guardando alle differenze territoriali (i punti nei grafici degli indici compositi rappresentano i valori relativi alle Regioni e alle Province autonome), nel periodo 2010-2025 si evidenzia **una riduzione delle disuguaglianze per quattro Goal** (lavoro, economia circolare, vita sott'acqua, pace e giustizia), **un aumento per tre** (povertà, servizi socio-sanitari e vita sulla terra), mentre **gli altri sette per i quali è possibile fare il calcolo presentano variazioni molto contenute** sia in senso positivo che negativo, le quali determinano una sostanziale stabilità della distanza tra territori.

Figura 1 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Italia tra il 2010 e il 2025

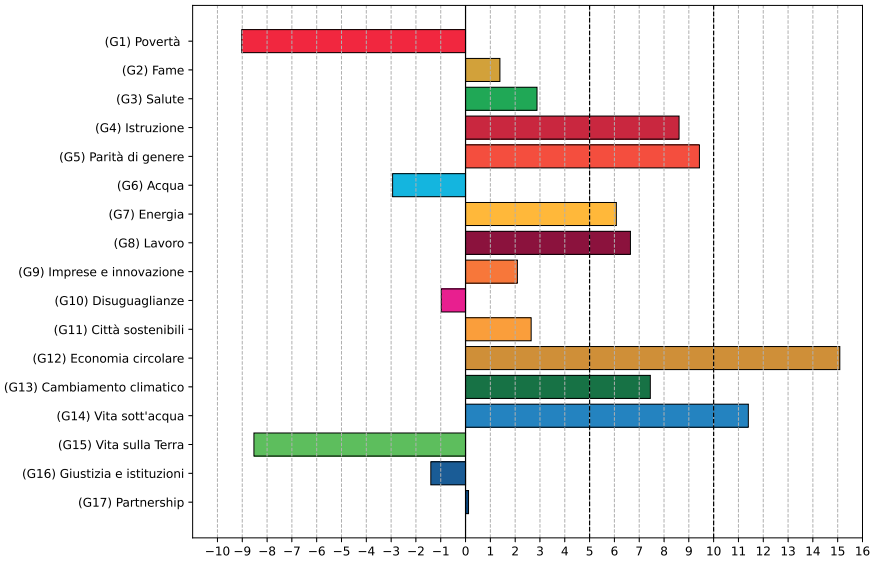
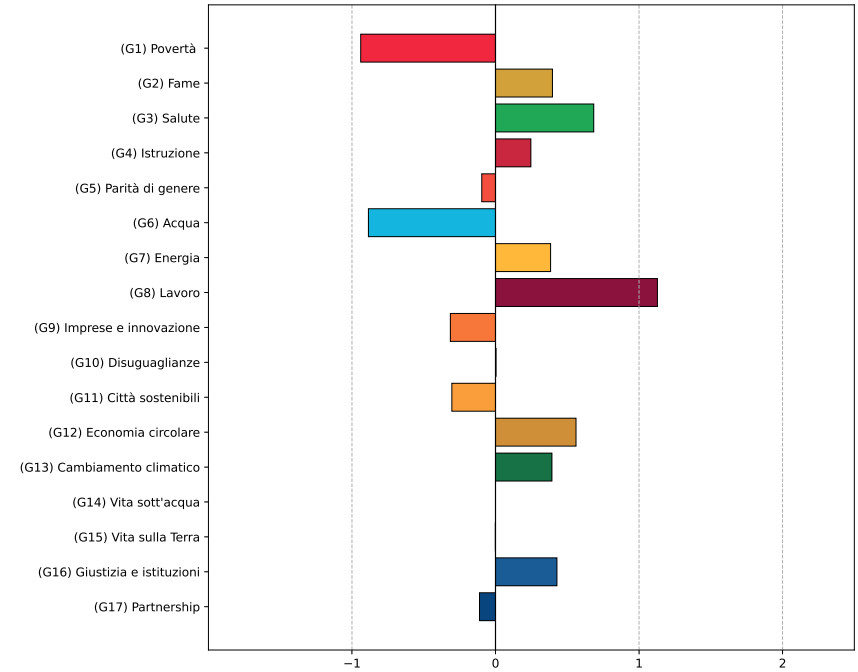
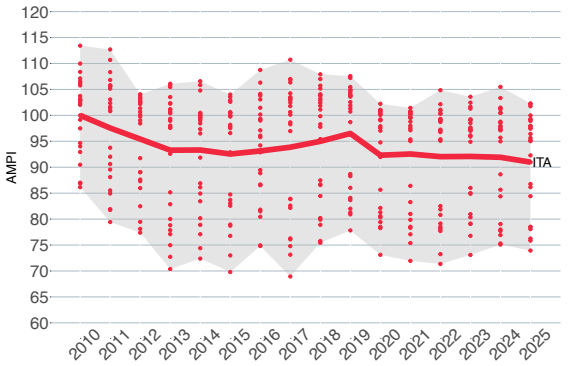


Figura 2 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Italia nell'ultimo anno disponibile



Indici sintetici per l'Italia

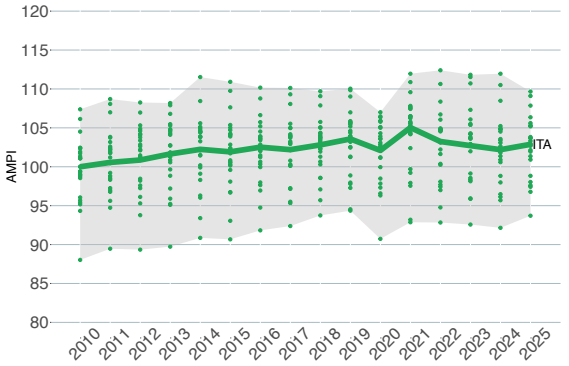
GOAL 1



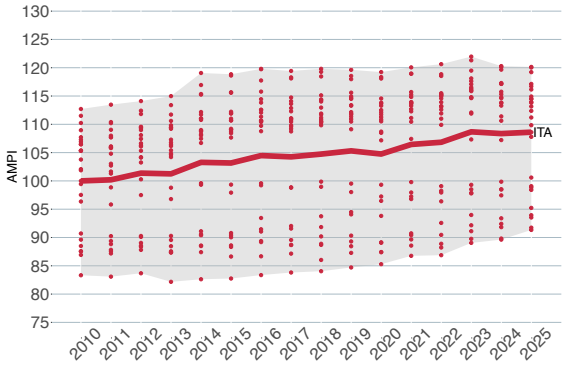
GOAL 2



GOAL 3



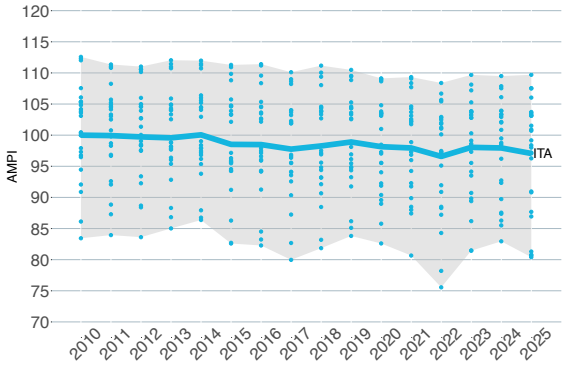
GOAL 4



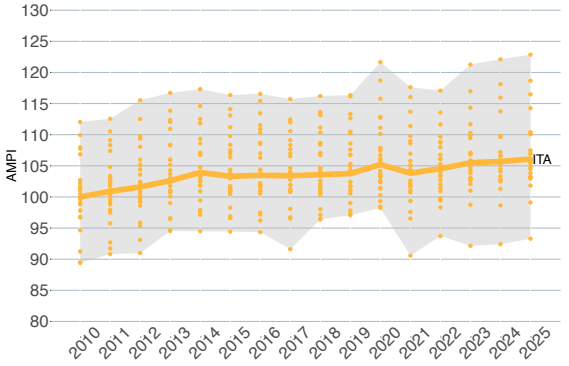
GOAL 5



GOAL 6



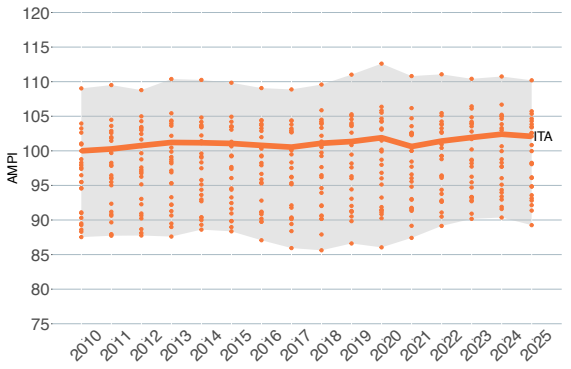
GOAL 7



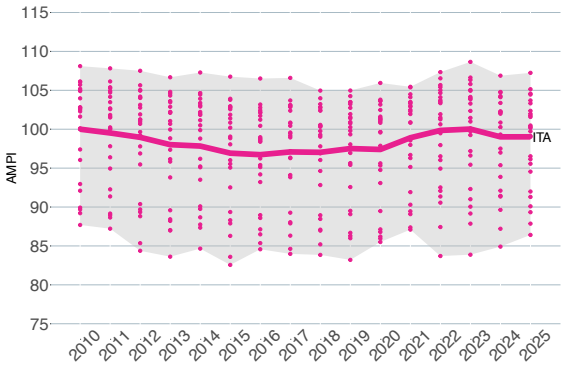
GOAL 8



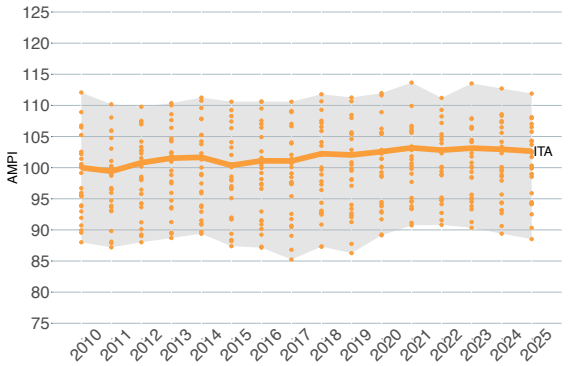
GOAL 9



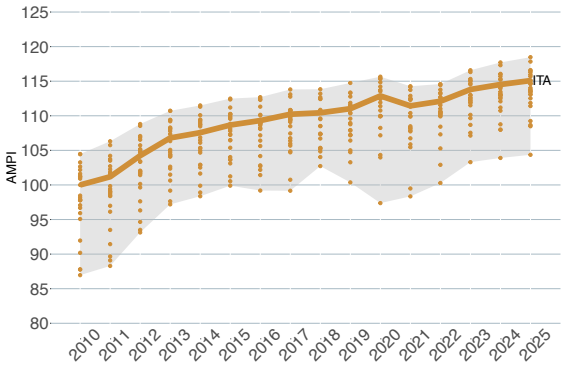
GOAL 10



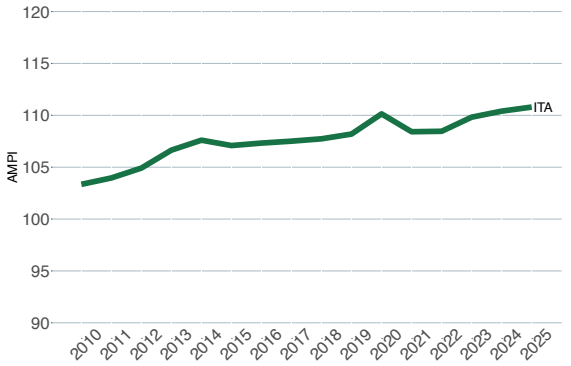
GOAL 11



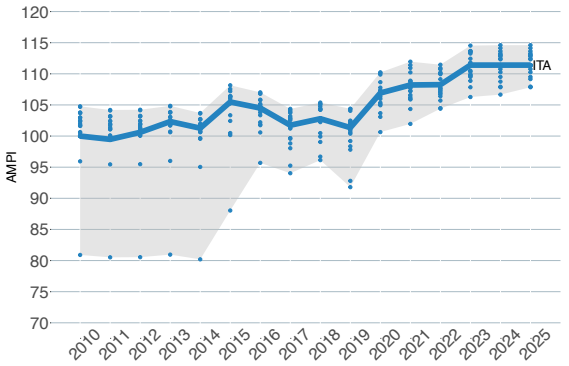
GOAL 12



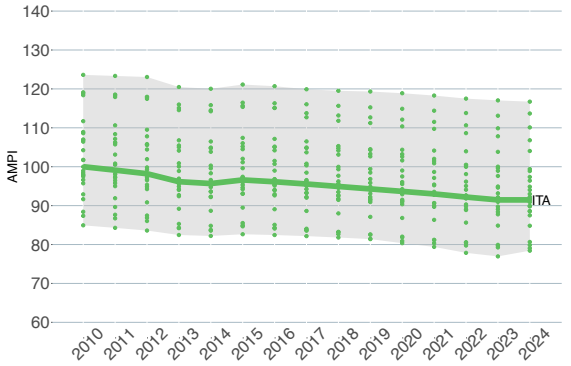
GOAL 13



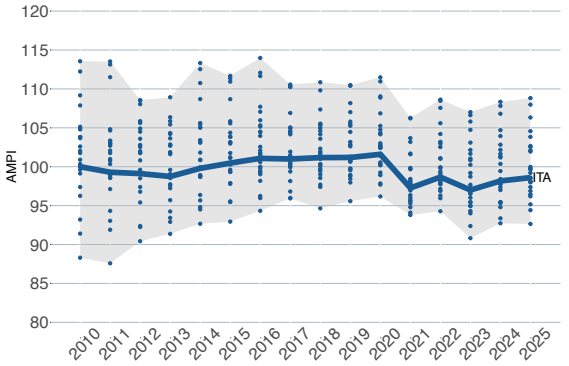
GOAL 14

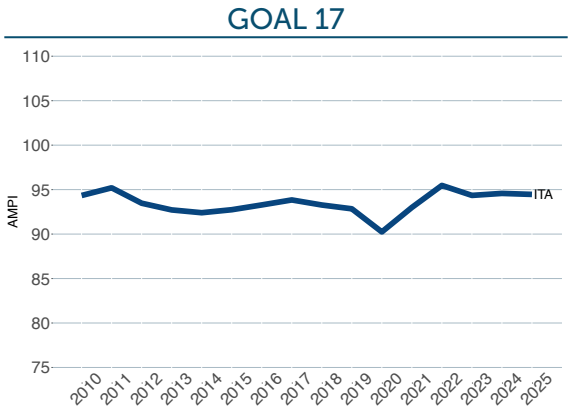


GOAL 15



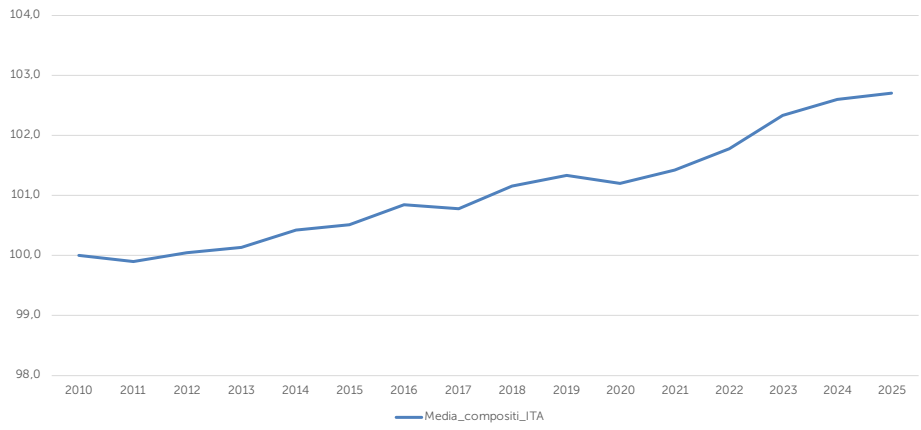
GOAL 16





Per cogliere l'andamento complessivo del nostro Paese rispetto all'Agenda 2030 **è stato anche calcolato, per la prima volta, un indicatore che sintetizza i 17 indici sintetici** attraverso la media aritmetica (Figura 3). Tra il 2010 e il 2025, l'indice totale mostra un aumento inferiore ai tre punti percentuali, quindi estremamente contenuto. Guardando poi al periodo post-Covid, si nota un recupero accentuato fino al 2023, mentre nel 2024 la crescita rallenta (+0,3 punti) e quasi scompare nel 2025 (+0,1).

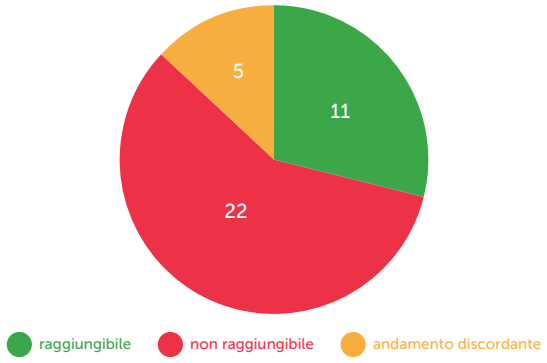
Figura 3 - L'Italia e gli SDGs: indicatore sintetico basato sui 17 indicatori compositi



La raggiungibilità degli obiettivi quantitativi è misurata con la metodologia Eurostat che, sulla base dei trend osservati nel lungo (10-15 anni) e breve (3-5 anni) periodo, attribuisce una valutazione all'intensità e alla direzione dell'andamento dell'indicatore rispetto all'obiettivo prefissato. Le valutazioni sono di quattro tipologie e vengono rappresentate con il cosiddetto "sistema delle frecce": progressi significativi (il target verrà raggiunto); progressi moderati (il target non verrà raggiunto, ma avvicinato); stabilità o progressi insufficienti (il target non verrà né raggiunto né avvicinato); allontanamento dal target (ci si sta allontanando dal target).

Una sintesi di queste valutazioni è proposta attraverso tre colorazioni (Figura 4): verde (l'obiettivo è raggiungibile o significativamente avvicinabile nel breve e nel lungo periodo); rosso (obiettivo non raggiungibile, in quanto l'indicatore è stabile o in allontanamento per entrambi i periodi); giallo (quando gli andamenti di breve e lungo periodo sono discordanti). Da queste valutazioni la situazione critica del nostro Paese appare in modo chiaro: **dei 38 obiettivi analizzati, solo 11 (il 29% del totale) sono raggiungibili o avvicinabili, cinque (il 13%) hanno un andamento discordante e ben 22 (il 58%) non appaiono raggiungibili**.

Figura 4 - Quadro di sintesi degli obiettivi quantitativi

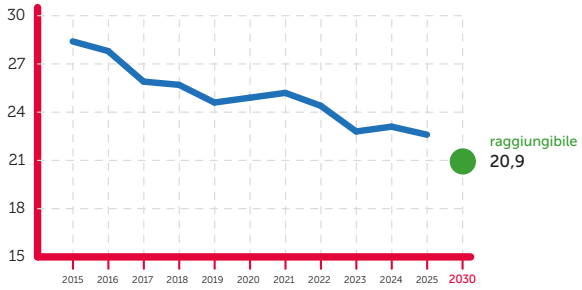


GOAL 1 • SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'indice composito peggiora tra il 2010 e il 2025, principalmente a causa dell'aumento delle incidenze della povertà assoluta individuale (+2,9 punti percentuali) e di quella relativa (+2,1). Di contro, diminuisce il rischio di povertà o esclusione sociale (-5,8 punti percentuali tra il 2015 e il 2025). Un peggioramento si registra anche nell'ultimo anno, alimentato dall'aumento della percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità (+3,3 punti percentuali).

I divari territoriali crescono nel tempo. Nel periodo analizzato tutti i territori subiscono un arretramento, più accentuato nel Mezzogiorno; nell'ultimo anno il peggioramento rispetto all'anno precedente si registra in ben quindici territori, mentre sei appaiono in miglioramento.

Target 1.2 • Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020



Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: %

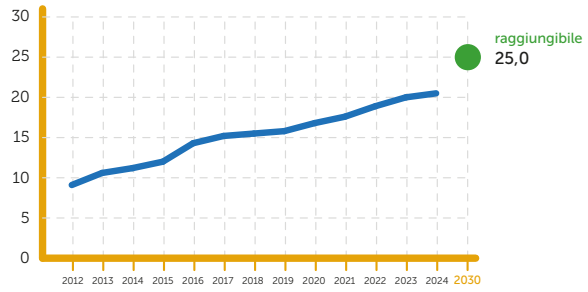
L'obiettivo quantitativo relativo al Goal 1 prevede che, entro il 2030, il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale si riduca del 16% rispetto al 2020 (Target 1.2). Nel 2025 l'Italia evidenzia un valore del 22,6% e un chiaro trend in miglioramento che, se mantenuto, permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

GOAL 2 • SCONFIGGERE LA FAME

L'indice mostra una sostanziale stabilità sia nel periodo 2010-2025 sia nell'ultimo anno disponibile. La contenuta dinamica nel lungo periodo è dovuta al comportamento contrastante di due fattori: diminuisce la quota di persone con un'adeguata alimentazione (-3,5 punti percentuali), mentre aumenta quella di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche (+12,7 punti percentuali). Nell'ultimo anno è da segnalare la stabilità degli indicatori relativi alla qualità e sicurezza dell'alimentazione (eccesso di peso e adeguata alimentazione).

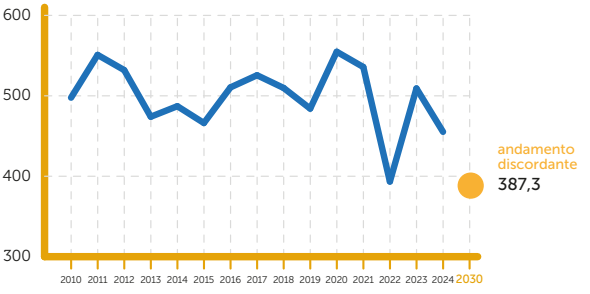
Le disuguaglianze fra i territori sono abbastanza contenute e tendono a diminuire leggermente nel tempo. Nel 2025, il Centro presenta il dato migliore dell'indice composito, leggermente migliore di quello del Nord. Più distante appare il Mezzogiorno, con un distacco rispetto al Centro di circa sette punti.

Target 2.4 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche



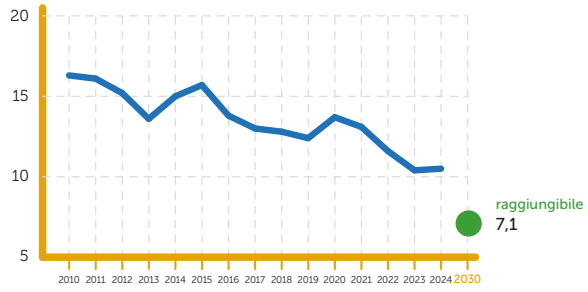
Fonte obiettivo: Strategia europea dal produttore al consumatore • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: %

Target 2.4 • Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Strategia europea dal produttore al consumatore e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: kg per ha di superficie trattabile

Target 2.4 • Entro il 2030 ridurre l'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017



Fonte obiettivo: Strategia europea dal produttore al consumatore e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: kg per ha

La Liguria è l'unico territorio a registrare un miglioramento superiore a dieci punti sull'intero periodo, mentre sei regioni mostrano un peggioramento. Nell'ultimo anno, in Liguria l'indice aumenta di 1,5 punti rispetto all'anno precedente, in Umbria, Campania, Puglia e Sardegna di poco più di un punto, ma sono ben nove le regioni che segnano un peggioramento.

Per il Goal 2 vengono analizzati tre obiettivi quantitativi. Il primo prevede che entro il 2030 debba essere raggiunta la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche (Target 2.4). L'Italia nel 2024 è al 20,5%, registrando una traiettoria positiva che, se mantenuta, permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

Il secondo obiettivo prevede che entro il 2030 venga ridotto del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019 (Target 2.4). Ebbene, nel 2024 l'Italia si attesta a 455,2 chilogrammi per ettaro e ha un andamento altalenante, che rende difficile valutare la raggiungibilità dell'obiettivo, anche se nel 2022 il dato rilevato è stato vicino a quello previsto per il 2030.

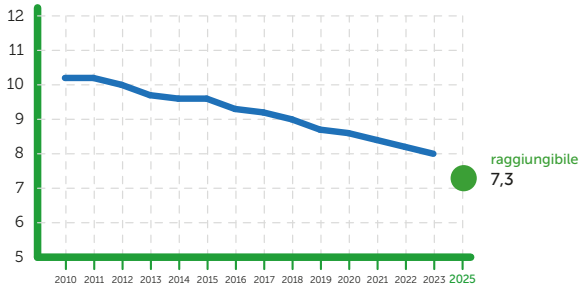
Il terzo obiettivo fissa per il 2030 una riduzione dell'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017 (Target 2.4). Nel 2024 l'Italia registra un valore pari a 10,5 chilogrammi per ettaro e un trend in miglioramento che permetterà di avvicinare l'obiettivo, senza raggiungerlo.

GOAL 3 • SALUTE E BENESSERE

L'indice è stabile durante il periodo dato l'andamento contrastante degli indicatori: aumenta l'indice di vecchiaia e diminuiscono i medici di medicina generale (-0,8 tra il 2013 e il 2022); si abbassa la probabilità di morire per malattie non trasmissibili (-2,2 punti percentuali tra il 2010 e il 2023) e aumenta la speranza di vita (+1,9 anni). Nel 2025 l'indice registra un lieve aumento, trainato dalla riduzione della sedentarietà (-2,9 punti percentuali).

Le disparità territoriali sono contenute e in lieve calo. Un solo territorio peggiora tra il 2010 e il 2025, 20 hanno un lieve miglioramento e nessuno misura un incremento marcato. Nel 2025 cinque territori misurano un peggioramento rispetto all'anno precedente, sette migliorano più di un punto.

Target 3.4 • Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013



Fonte obiettivo: Piano d'azione globale dell'OMS per la prevenzione e il controllo delle malattie non trasmissibili 2013-2020 • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: % (30-69 anni)

In termini di distanza permane un divario di quasi sette punti tra Centro (valore più alto) e Mezzogiorno, riflettendo le storiche difformità nella capacità di erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza.

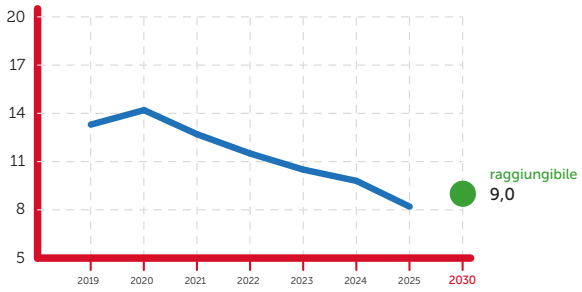
Per il Goal 3 l'obiettivo dell'OMS prevede di ridurre la probabilità di morire per malattie non trasmissibili del 25% rispetto al 2013 entro il 2025. L'Italia misura un andamento positivo e un livello nel 2023 pari a 8,0%, quindi molto vicino all'obiettivo.

GOAL 4 • ISTRUZIONE DI QUALITÀ

L'indice composito migliora nel periodo analizzato mentre risulta stabile nell'ultimo anno. Tra il 2010 e il 2025 migliorano tutti gli indicatori elementari considerati, ad eccezione di quelli relativi alla lettura di libri e quotidiani (-8,3 punti percentuali) e alle competenze alfabetiche non adeguate sia in lettura sia in matematica (rispettivamente +3,9 e +6,4 punti percentuali). Nell'ultimo anno, la quota di studenti e studentesse con competenze alfabetiche e matematiche non adeguate continua ad aumentare (rispettivamente +1,0 e +0,6 punti percentuali). Scende invece la quota di studenti e studentesse che escono precocemente dal sistema di educazione e formazione (-1,6 punti percentuali).

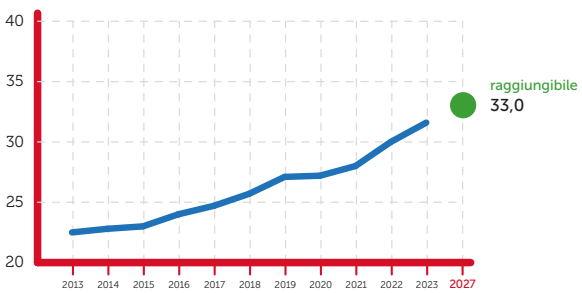
Le disparità territoriali sono ancora evidenti e stabili nel tempo, con un lieve calo nel 2025. Rispetto al 2010 nessun territorio mostra un peggioramento, anche se 20 mostrano una crescita modesta, compresa tra 0 e 10 punti, e solo uno superiore a 10 punti (la Valle d'Aosta). Nel 2025 sono nove le Regioni con un andamento positivo, la maggior parte del Mezzogiorno, ma 12 presentano un indice in diminuzione. Nonostante gli avanzamenti, il Mezzogiorno sconta ancora un forte ritardo, al punto tale che il distacco in termini di indice composito è di 18 punti rispetto al Centro e di 23 rispetto al Nord.

Target 4.1 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: % (18-24 anni)

Target 4.2 • Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia

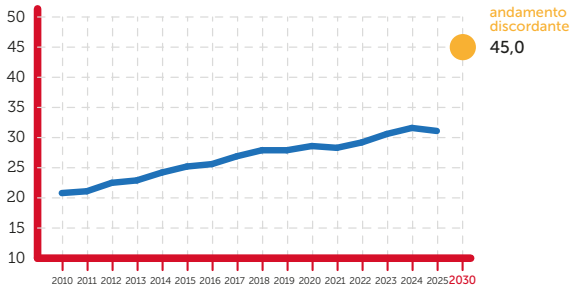


Fonte obiettivo: Legge di Bilancio n. 234 del 2021, art. 1, commi 172-173 e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: % (0-2 anni)

Per il Goal 4 vengono monitorati cinque obiettivi quantitativi. Il primo prevede di ridurre al di sotto del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione entro il 2030 (Target 4.2). L'Italia mostra una chiara diminuzione della percentuale di uscita precoce a partire dal 2020, andamento che ha già consentito di raggiungere l'obiettivo nel 2025 (8,2%).

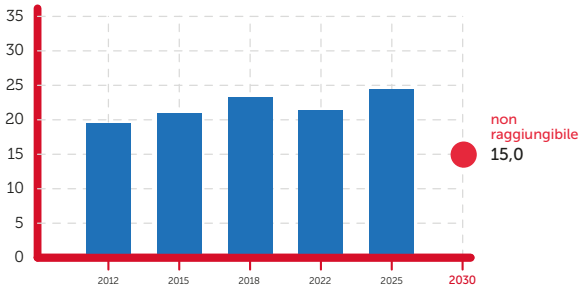
Il secondo obiettivo riguarda il raggiungimento, entro il 2027, del 33% di copertura dei posti nei servizi educativi per l'infanzia (Target 4.3). Nel 2023 l'Italia ha raggiunto un valore

Target 4.3 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati



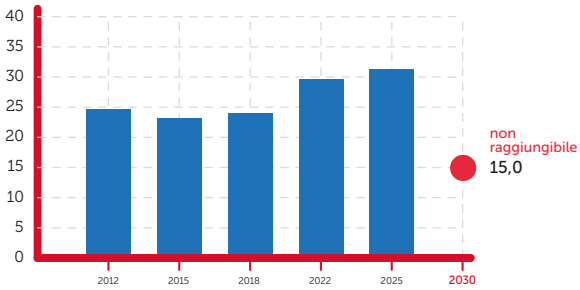
Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: % (25-34 anni)

Target 4.4 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (studenti di 15 anni)

Target 4.4 • Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica



Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (studenti di 15 anni)

medio nazionale del 31,6%, dato che dovrebbe ulteriormente migliorare negli anni successivi grazie agli investimenti previsti dal PNRR. Resta, però, un problema di disuguaglianza a livello regionale, visto che alcune regioni non raggiungono il valore del 33%.

Il terzo riguarda la quota di persone laureate, che entro il 2030 dovrebbe essere pari al 45% della popolazione di 25-34 anni (Target 4.4). Mentre l'UE ha raggiunto tale valore, in Italia esso è pari nel 2025 al 31,1%, con andamenti discordanti tra il breve e il lungo periodo: infatti, il trend di lungo periodo è positivo, ma non sufficientemente pronunciato per raggiungere l'obiettivo. Negli ultimi anni si registra una sostanziale stabilità e addirittura una diminuzione (-0,5 punti percentuali) nel 2025 rispetto all'anno precedente. L'obiettivo appare quindi irraggiungibile, a meno di interventi che cambino in modo molto significativo il fenomeno nei prossimi quattro anni.

Il quarto obiettivo prevede di ridurre, entro il 2030, a meno del 15% la quota di studenti e studentesse che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica (Target 4.4). Purtroppo, il trend crescente (che riguarda anche la media europea) indica un allontanamento dall'obiettivo, cosicché nel 2025 il valore registrato è pari al 24,4%. Anche con un forte miglioramento nei prossimi anni l'obiettivo appare molto difficile da raggiungere.

Analogo discorso vale per le competenze matematiche: anche qui l'obiettivo al 2030 è quello di ridurre a meno del 15% la quota di studenti e studentesse che non raggiungono il relativo livello sufficiente (Target 4.4). Infatti, anche in questo caso la tendenza è opposta a quella auspicata (anche a livello europeo), il che porta l'Italia a presentare nel 2025 un valore pari al 31,3%, superiore di circa sette punti al dato del 2012 e più che doppio rispetto a quello obiettivo, il quale appare decisamente irraggiungibile.

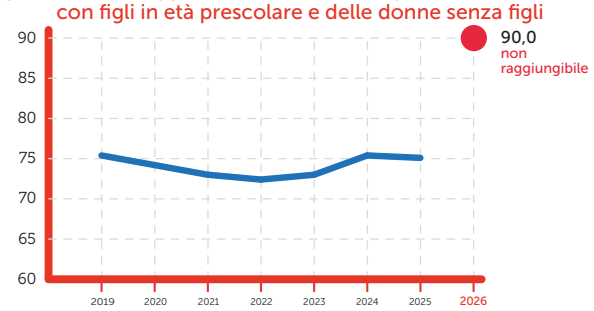
GOAL 5 • PARITÀ DI GENERE

Tra il 2010 e il 2025 l'indice composito cresce di quasi nove punti: in particolare, migliorano tutti gli indicatori considerati, ad eccezione del rapporto tra il numero di laureati e laureate STEM femminili e maschili (-2,3 punti percentuali tra il 2012 e il 2022). Nell'ultimo anno l'indice diminuisce legger-

mente (-0,1 punti) risentendo del peggioramento del rapporto tra la quota di part-time involontario femminile e maschile, con la prima pari a tre volte la seconda.

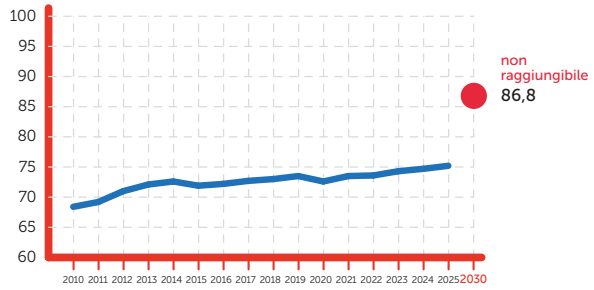
Le disuguaglianze tra le Regioni e Province Autonome restano stabili nel lungo periodo, anche se nessun territorio registra un peggioramento e undici hanno un miglioramento superiore ai dieci punti. Nel 2025, però, i territori che mostrano un arretramento sono ben nove e cinque migliorano di più di un punto, tra cui due regioni del Mezzogiorno (Campania e Basilicata). Nel 2025, in termini di livello dell'indice composito, è il Centro a registrare i risultati migliori, seguito dal Nord (ma a quasi otto punti di distanza) e dal Mezzogiorno (13 punti).

Target 5.4 • Entro il 2026 ridurre a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli



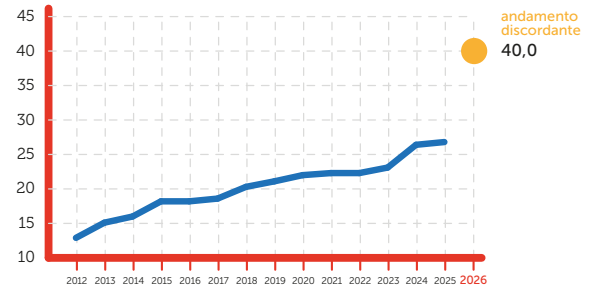
Fonte obiettivo: Strategia nazionale per la parità di genere 2021 e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: 100=parità

Target 5.5 • Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: % (20-64 anni)

Target 5.5 • Entro il 2026 raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali



Fonte obiettivo: Strategia nazionale per la parità di genere 2021 e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: %

Per quanto riguarda il Goal 5 vengono monitorati tre obiettivi quantitativi. Il primo prevede di ridurre, entro il 2026, a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli (Target 5.4). L'andamento registrato negli ultimi anni è sostanzialmente stabile, con un valore pari al 75,1% nel 2025 (era 75,4% nel 2019), molto distante dall'obiettivo che non potrà essere raggiunto a meno di un cambiamento profondo del mercato del lavoro italiano, della considerazione sociale della genitorialità.

Il secondo obiettivo quantitativo prevede di dimezzare il divario occupazionale di genere entro il 2030 (Target 5.5). Nel 2025 l'Italia presenta un valore pari al 75,2%, a fronte di un obiettivo pari all'86,8%, con profonde differenze territoriali per cui se alcune aree del nord registrano tassi vicini all'obiettivo dato, nel Mezzogiorno e nelle isole il livello occupazionale femminile resta lontanissimo. Anche se confermata nei prossimi anni, la tendenza al miglioramento registrata dal 2010 in poi non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo nel tempo stabilito, cosa che invece potrebbe accadere per la media europea.

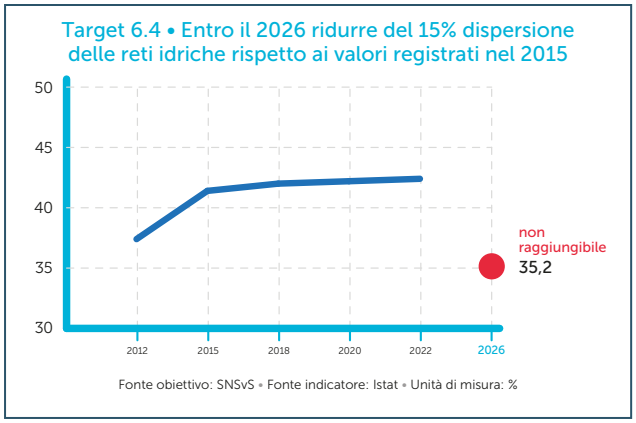
L'ultimo obiettivo considerato prevede il raggiungimento, entro il 2026, di una quota almeno pari al 40% di donne nei consigli regionali (Target 5.5). Il livello registrato nel 2025 è pari a 26,8%, molto lontano dall'obiettivo.

GOAL 6 • ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Il composito peggiora sia tra il 2010 e il 2025, sia nell'ultimo anno. Nel lungo termine si aggrava la dispersione idrica (+7,7 punti percentuali tra il 2010 e il 2022), mentre nell'ultimo anno peggiorano

tutti gli indicatori considerati, soprattutto quello relativo alle irregolarità nella distribuzione dell'acqua (+1,5 punti percentuali).

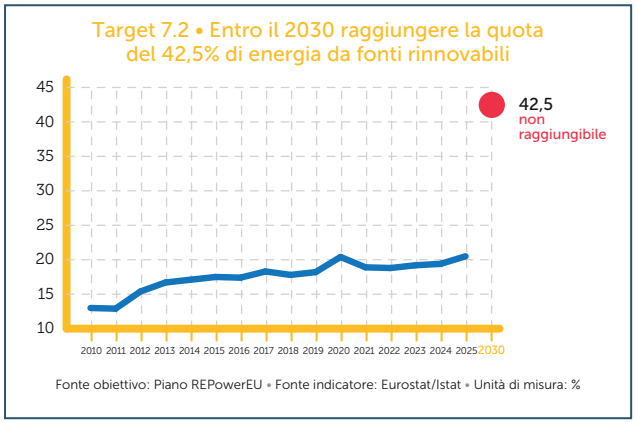
Le disuguaglianze fra i territori, già alte dal 2010, continuano ad aumentare nel tempo. In particolare, tra il 2010 e il 2025 diciotto territori registrano un peggioramento e i restanti tre un aumento non superiore ai cinque punti; nell'ultimo anno sono 17 quelli che mostrano un peggioramento rispetto all'anno precedente e soltanto uno migliora (Piemonte). Particolarmente significativi sono le flessioni registrate per Abruzzo, Basilicata e Calabria, che contribuiscono a far sì che nel 2025 il composito relativo al Mezzogiorno segni un distacco di più di 10 punti da quello del Centro.



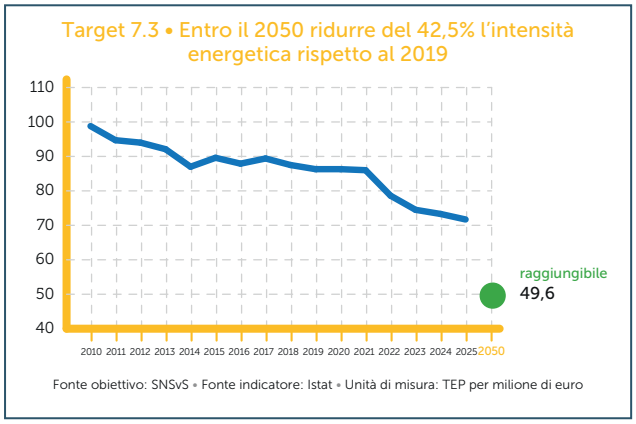
L'obiettivo quantitativo analizzato per il Goal 6 prevede la riduzione del 15%, entro il 2026, della dispersione delle reti idriche rispetto ai valori del 2015 (Target 6.4). L'indicatore evidenzia gravi criticità, con un valore nel 2022 pari al 42,4% e una dispersione che risulta in crescita, determinando un allontanamento dall'obiettivo.

GOAL 7 • ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'indice mostra un lieve miglioramento (circa sei punti) tra il 2010 e il 2025, e anche nell'ultimo anno si conferma un miglioramento di scarsa entità, inferiore a un punto. Il fattore che più influenza questo miglioramento è l'intensità di energia, ridottasi del 27,4% nel lungo periodo.

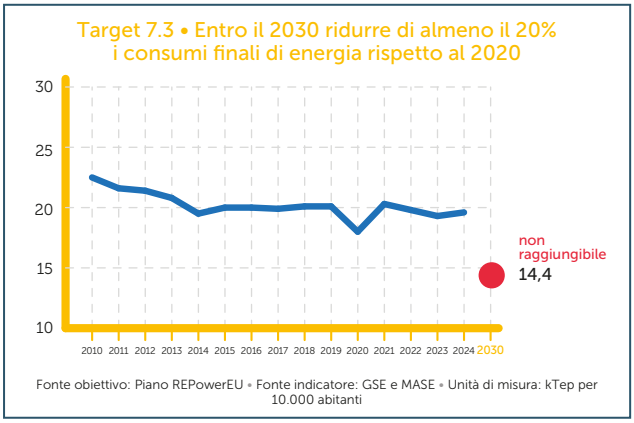


Le disuguaglianze fra i territori sono contenute, ma stabili nel tempo. Tra il 2010 e il 2025 nessun territorio registra un peggioramento, ma sei mostrano degli avanzamenti minimi (inferiori a cinque punti), 13 hanno degli avanzamenti moderati (tra cinque e 10 punti), mentre solo due presentano un miglioramento superiore a 10 punti. Nell'ultimo anno, tutti e 21 i territori presentano incrementi di scarso rilievo, compresi tra zero e uno.



Per il Goal 7 vengono monitorati tre obiettivi quantitativi. Il primo prevede di raggiungere la quota del 42,5% del consumo di energia da fonti rinnovabili entro il 2030 (Target 7.2). Nel 2025 l'Italia presenta un valore pari al 20,5%, meno della metà di quello obiettivo e con un andamento insufficiente che, se non migliorato in modo deciso, non permetterà di raggiungere l'obiettivo.

Il secondo prevede che, entro il 2050, debba essere ridotta del 42,5% l'intensità energetica



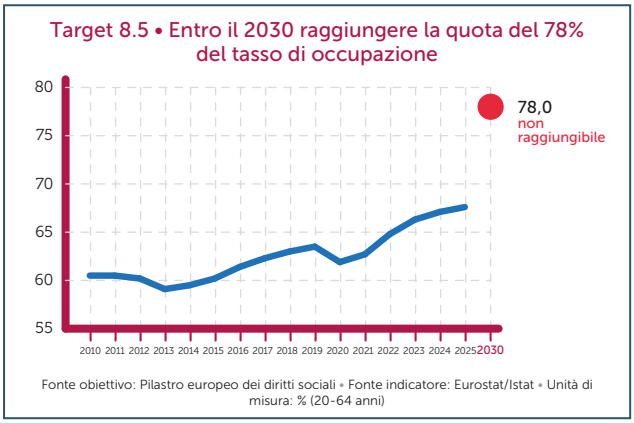
rispetto al 2019 (Target 7.3). L'indicatore evidenzia un livello nel 2025 pari a 71,7 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro e un andamento positivo che, se dovesse essere mantenuto, permetterebbe di raggiungere l'obiettivo (49,6%).

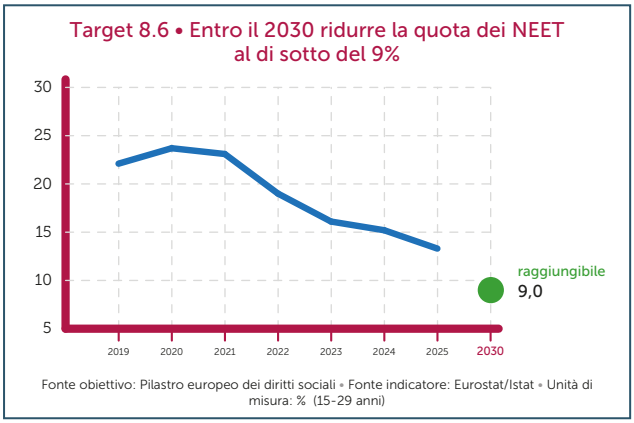
Il terzo prevede che entro il 2030 siano ridotti di almeno il 20% i consumi finali di energia per abitante rispetto al 2020 (Target 7.3). Nel 2024 l'Italia registra non solo un valore pari a 19,6 Ktep per 10mila abitanti, molto distante dall'obiettivo, ma anche un andamento sostanzialmente invariato negli ultimi 10 anni che non permetterà il raggiungimento dell'obiettivo (14,4 Ktep per 10mila abitanti).

GOAL 8 • LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

L'indice composito diminuisce fino al 2014, per poi invertire la tendenza, posizionandosi, nel 2025, circa sei punti sopra il dato del 2010. Anche nell'ultimo anno l'indice migliora rispetto a quello precedente, soprattutto grazie alla diminuzione del part-time involontario sul totale degli occupati (-0,8 punti percentuali) e della quota dei NEET (-1,9 punti percentuali), nonché all'aumento degli investimenti fissi lordi sul Pil (+0,6 punti percentuali).

Le divergenze tra i territori diminuiscono nel tempo, ma rimangono elevate, soprattutto tra il Nord e il Mezzogiorno, i cui indici compositi differiscono per più di 20 punti. Tra il 2010 e il 2025 nessun territorio mostra un peggioramento, ma miglioramenti significativi (superiori a 10 punti) riguardano soltanto due territori. Da segnalare, però, che tra il 2024 e il 2025 sono ben undici, tutti situati nel Centro e nel Mezzogiorno, quelli che mostrano un incremento superiore a un punto.





Per il Goal 8 vengono monitorati due obiettivi quantitativi. Il primo prevede che entro il 2030 il tasso di occupazione raggiunga il 78% (Target 8.5). Nel 2025 l'Italia raggiunge il 67,6%, con un andamento nel tempo troppo timido che, se confermato, non permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

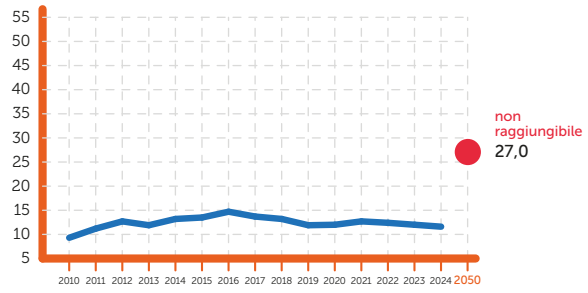
Il secondo riguarda i giovani che non sono occupati o impegnati in attività educative e formative (NEET), la cui quota dovrebbe scendere al di sotto del 9% entro il 2030 (Target 8.6). Il valore italiano nel 2025 è pari al 13,3%, in miglioramento dal 2020 con un trend che, se mantenuto nei prossimi anni, permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

GOAL 9 • IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'indice risulta stabile nel periodo analizzato, con un lieve peggioramento nell'ultimo anno, a causa di andamenti discordanti tra gli indicatori elementari considerati: aumenta la copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a internet (+53,7 punti percentuali tra il 2018 e il 2025) e la quota dei lavoratori e lavoratrici della conoscenza (+1,8 punti percentuali tra il 2018 e il 2025), mentre diminuiscono i prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul Pil (dimezzati tra il 2011 e il 2025). Nell'ultimo anno mostrano un segno negativo (anche se di lieve entità) la specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (-0,3 punti percentuali), i prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul Pil (-1,1 punti percentuali) e la quota dei lavoratori e lavoratrici della conoscenza (-0,1 punti percentuali).

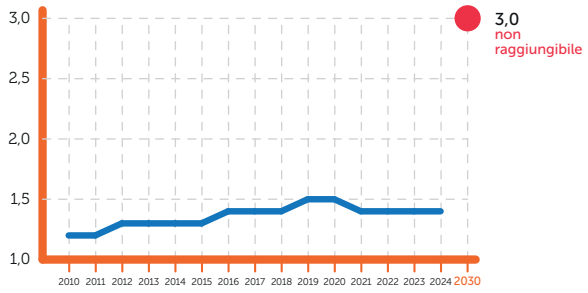
Le differenze fra i territori diminuiscono leggermente tra il 2010 e il 2025, con solo un territorio che peggiora e 17 che mostrano aumenti contenuti (inferiori a cinque punti). Nell'ultimo anno sono 15 i territori che registrano un peggioramento, mentre cinque hanno un miglioramento contenuto (inferiore a un punto). Nord e Centro presentano gli stessi valori, mentre il Mezzogiorno se ne distacca di circa di 10 punti.

Target 9.1 • Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015



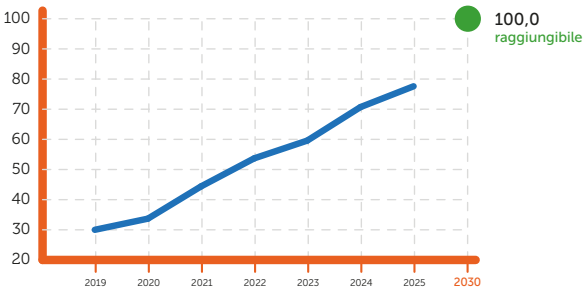
Fonte obiettivo: Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: %

Target 9.5 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla ricerca e sviluppo



Fonte obiettivo: Area europea per la ricerca • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: %

Target 9.c • Entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit



Fonte obiettivo: Bussola digitale europea • Fonte indicatore: Eurostat/Istat • Unità di misura: %

Per quanto riguarda il Goal 9 vengono analizzati tre obiettivi quantitativi. Il primo mira a raddoppiare entro il 2050 la quota del traffico merci veicolato attraverso la ferrovia (Target 9.1). Nel 2025 il valore italiano è pari all'11,6%, molto distante dall'obiettivo del 27%, frutto di un andamento che negli ultimi anni è addirittura in peggioramento. Appare quindi estremamente difficile, anzi impossibile, colmare il divario rispetto all'obiettivo nei prossimi quattro anni, fenomeno che riguarda anche l'Unione europea nel suo complesso.

Il secondo prevede che entro il 2030 venga raggiunta una quota del 3% del Pil per le spese in Ricerca e Sviluppo (Target 9.5). Il valore registrato nel 2024 dall'Italia è pari all'1,4%, meno della metà rispetto all'obiettivo, e sostanzialmente stabile nel tempo. A meno di cambiamenti profondi dei comportamenti nei settori privato e pubblico, il raggiungimento dell'obiettivo appare impossibile.

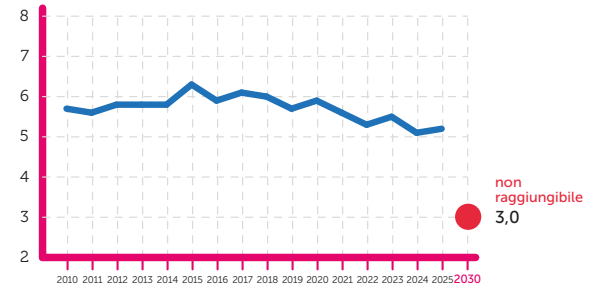
Con il terzo obiettivo si vuole garantire, entro il 2030, a tutte le famiglie l'accesso a internet attraverso la rete fissa ultraveloce Gigabit (Target 9.c). Nel 2025, il livello raggiunto dall'Italia è pari al 77,6%, con un andamento in costante miglioramento. Se mantenuta, tale tendenza permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

GOAL 10 • RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Nel periodo analizzato il composito diminuisce leggermente, mentre risulta stabile nell'ultimo anno: tra il 2015 e il 2025 aumentano i costi delle rimesse (+1,39 punti percentuali) e l'indice di dipendenza strutturale (+5,2 punti percentuali), peggioramenti compensati dall'aumento dell'occupazione giovanile (+3,4 punti percentuali). Nell'ultimo anno non si registrano variazioni rilevanti tra gli indicatori analizzati.

Le differenze territoriali risultano stabili: rispetto al 2010, 17 territori evidenziano un peggioramento, mentre quattro restano stabili. Nel 2025, invece, sono ben nove i territori che registrano un peggioramento, 11 sono stazionari e solo uno migliora. Il Nord mostra i valori più elevati dell'indice composito, con una distanza rispetto al Mezzogiorno di circa 11 punti.

Target 10.4 • Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei

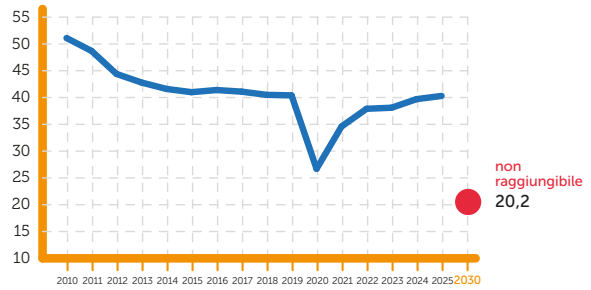


Fonte obiettivo: Esperti ASviS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: ultimo quintile/primo quintile

L'obiettivo quantitativo del Goal 10 mira a ridurre, entro il 2030, la disuguaglianza del reddito netto (calcolata in termini di rapporto tra reddito dell'ultimo quintile e quello del primo quintile) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei (Target 10.4). Il dato osservato nel 2025 è pari a 5,2 e nel tempo si osserva un andamento lievemente migliorativo, insufficiente però per raggiungere l'obiettivo o avvicinarlo.

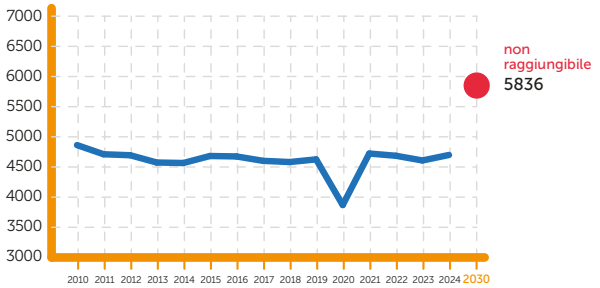
GOAL 11 • CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Target 11.2 • Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Una mobilità sostenibile per l'Europa: sicura, interconnessa e pulita • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: per 10.000 abitanti

Target 11.2 • Entro il 2030 aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010

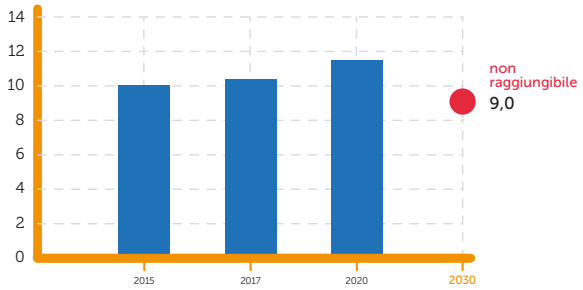


Fonte obiettivo: Indicazione metodologia Eurostat • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: posti-km/abitante

L'indice risulta sostanzialmente stabile nel periodo analizzato, con andamenti contrastanti degli indicatori che lo compongono: diminuisce la quota di persone con difficoltà di accesso ai servizi (-2,1 punti percentuali tra il 2010 e il 2023) e il tasso di feriti in incidenti stradali (-10,7 persone ogni 10mila abitanti), mentre aumenta la percentuale di persone che si sposta abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati (+1,6 punti percentuali) e l'abusivismo edilizio (+2,9 punti percentuali tra il 2010 e il 2022). Anche nel 2025 l'indice risulta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, con un lieve aumento della quota di persone che utilizzano mezzi privati e del numero di feriti per incidenti.

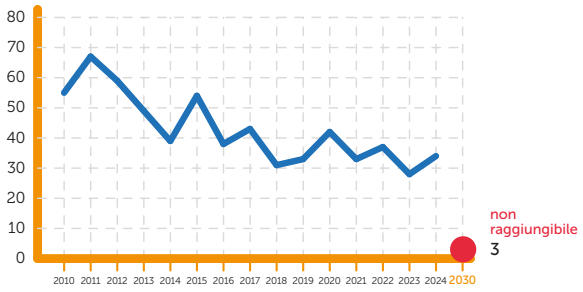
Le differenze territoriali sono stabili nel tempo, ma mentre tra il 2010 e il 2025 tre territori peggiorano e 16 registrano avanzamenti contenuti (inferiori a cinque punti), nell'ultimo anno sono ben 13 i territori che peggiorano e quattro presentano un miglioramento dell'indice composito superiore a un punto.

Target 11.5 • Entro il 2030 ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%



Fonte obiettivo: SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: %

Target 11.6 • Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno



Fonte obiettivo: Linee guida OMS 2021 e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: numero di giorni di superamento del limite delle PM10 rilevato nei comuni capoluogo

Per il Goal 11 vengono monitorati quattro obiettivi quantitativi. Il primo prevede di dimezzare, entro il 2030, il numero di feriti per incidenti stradali rispetto al 2019 (Target 11.2). Nel 2025 sulle strade italiane si hanno 40,3 feriti per 10mila abitanti, livello vicino a quello pre-pandemia: se anche nei prossimi anni sarà confermata l'insufficiente tendenza positiva registrata nel corso del tempo, il nostro Paese non raggiungerà l'obiettivo.

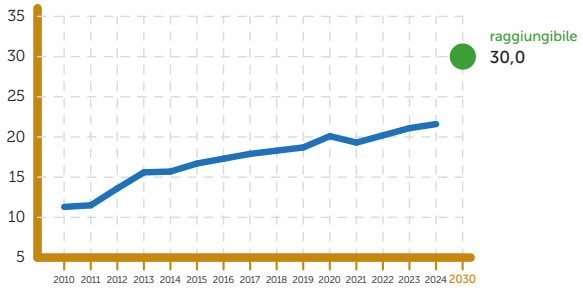
Il secondo riguarda i posti/km offerti dal Trasporto Pubblico Locale (TPL) e prevede un aumento del 20% di questi ultimi entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010 (Target 11.2). Nel 2025 l'indicatore italiano si attesta a circa 4.700 posti/km per abitante, senza alcun progresso nel corso del tempo, eccezion fatta per gli ultimi due anni, grazie agli investimenti previsti dal PNRR. Il divario territoriale resta comunque molto ampio (5.979 posti-km/ab. nel Nord e 5.263 nel Centro, contro i 2.240 del Mezzogiorno). Ovviamente, a meno di un forte cambiamento del fenomeno, anche questo obiettivo non potrà essere raggiunto entro i prossimi quattro anni.

Il terzo obiettivo prevede la riduzione entro il 2030 della popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9% (Target 11.5). Anche in questo caso i dati evidenziano forti criticità, con una tendenza al peggioramento nel corso del tempo, visto che l'indicatore sale dal 10% del 2015 all'11,5% nel 2020, il che segnala un allontanamento del nostro Paese dall'obiettivo.

Infine, il quarto obiettivo considerato prevede che i superamenti del limite di PM10 siano ridotti al di sotto di tre giorni l'anno entro il 2030 (Target 11.6). La media nazionale nel 2024 è pari a 34 giorni, con un andamento positivo nel tempo registrato, ma decisamente troppo limitato per poter raggiungere l'obiettivo nei tempi stabiliti.

GOAL 12 • CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

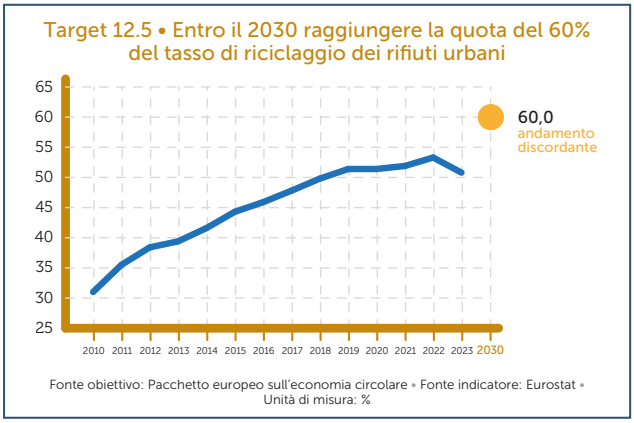
Target 12.5 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali

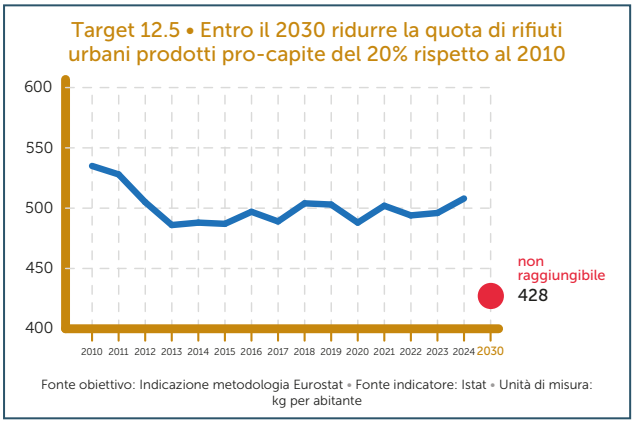


Fonte obiettivo: Pacchetto europeo sull'economia circolare • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: %

Il composito mostra un significativo miglioramento tra il 2010 e il 2025 (+15%), mentre risulta stabile nell'ultimo anno. In particolare, nel lungo periodo migliorano la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (+32,4 punti percentuali tra il 2010 e il 2024) e la circolarità della materia (+10,9 punti percentuali).

Le differenze fra i territori sono contenute e diminuiscono nel tempo. Tra il 2010 e il 2025 tutti i territori registrano un aumento superiore ai 10 punti, mentre nell'ultimo anno





risultano tutti sostanzialmente stabili, con variazioni comprese tra zero e uno. Infine, tutte le ripartizioni hanno valori molto vicini tra loro nel 2025, con un miglioramento più contenuto nel Nord rispetto all'anno precedente.

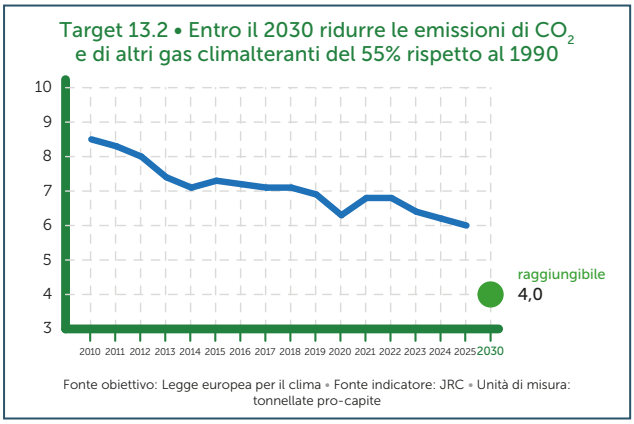
Per il Goal 12 sono monitorati tre obiettivi quantitativi. Il primo prevede di raggiungere entro il 2030 la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali (Target 12.5). Nel 2024 l'Italia è al 21,6%, con un trend positivo che permetterà l'avvicinamento all'obiettivo.

Il secondo obiettivo prevede di raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio entro il 2030 (Target 12.5). Nel 2023 il livello misurato per l'Italia è pari al 50,8%, in riduzione rispetto al 2022 (53,3%), confermando il rallentamento osservato negli ultimi anni (anche a livello europeo). Se tale andamento insoddisfacente venisse confermato nei prossimi anni, l'obiettivo non sarà raggiunto.

Il terzo obiettivo quantitativo prevede, entro il 2030, la riduzione del 20% dei rifiuti urbani rispetto al 2010 (Target 12.5). Nel 2024 l'Italia produce rifiuti pari a 508 chilogrammi per abitante, dato in peggioramento negli ultimi due anni e sostanzialmente stabile negli ultimi 10: con tali dinamiche l'obiettivo appare irraggiungibile.

GOAL 13 • LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'indice composito relativo alla lotta al cambiamento climatico, calcolato sulla base dell'indicatore relativo alle emissioni di gas serra pro capite, registra un miglioramento nel corso degli anni (+7 punti).



In valore assoluto, nei 15 anni considerati le emissioni di CO_2 equivalente pro capite si sono ridotte di 2,5 (da 8,5 a 6,0) tonnellate, ma solo di 0,1 tra il 2024 e il 2025.

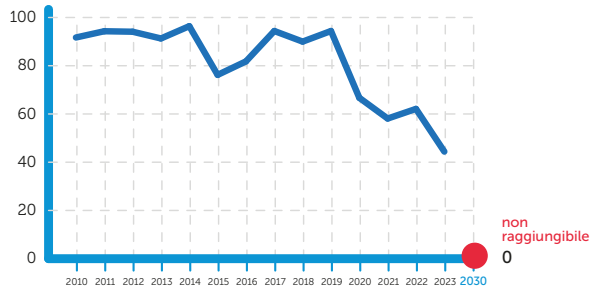
Per il Goal 13 l'obiettivo è di ridurre entro il 2030 le emissioni di CO_2 e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990 (Target 13.2). Nel 2025 le emissioni in Italia sono pari a 6 tonnellate di CO_2 equivalente procapite, misurando un andamento positivo, che se mantenuto, permetterà il raggiungimento dell'obiettivo.

GOAL 14 • VITA SOTT'ACQUA

Il composito mostra un andamento positivo nel periodo analizzato, grazie alla diminuzione della quota di stock ittici in sovrasfruttamento (-47,2 punti percentuali tra il 2010 e il 2023) e all'aumento delle acque di balneazione con qualità eccellente (+7,6 punti percentuali tra il 2011 e il 2024). Molto meno rilevante il miglioramento per le Aree marine protette, il cui numero risulta peraltro invariato negli ultimi tre anni.

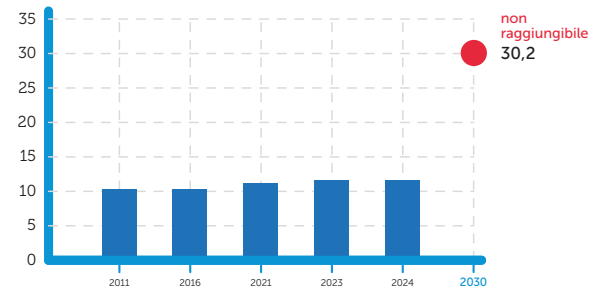
Le differenze tra i territori diminuiscono nel tempo, raggiungendo nell'ultimo biennio il valore minimo: tra il 2010 e il 2025 nessun territorio mostra peggioramenti degli indici compositi, sei registrano variazioni superiori a 10 punti, mentre le altre Regioni hanno miglioramenti meno significativi.

Target 14.4 • Entro il 2030 azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici



Fonte obiettivo: Strategia europea sulla biodiversità e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: %

Target 14.5 • Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree marine protette



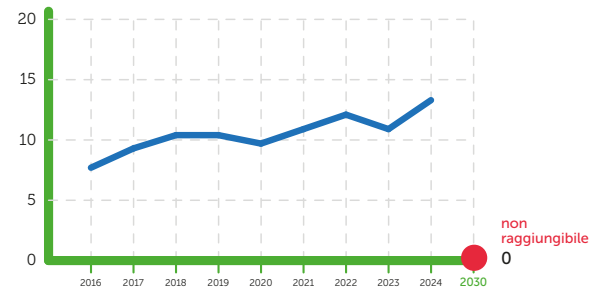
Fonte obiettivo: Strategia europea sulla biodiversità e SNSvS • Fonte indicatore: Istat • Unità di misura: %

Per il Goal 14 vengono monitorati due obiettivi quantitativi. Il primo prevede di azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici entro il 2030 (Target 14.4). In Italia si evidenzia un andamento sostanzialmente stabile fino al 2019, mentre negli anni successivi si osserva una significativa riduzione del sovrasfruttamento (anche se confermata nei prossimi anni, non sufficiente comunque a raggiungere l'obiettivo).

L'altro obiettivo monitorato per il Goal 14 prevede di raggiungere il 30% delle aree marine protette entro il 2030 (Target 14.5). Nei quindici anni analizzati le Aree marine protette sono passate dal 10,3% all'11,6% del totale delle aree marine, un incremento minimo che, anche in prospettiva, non permette di avvicinare l'obiettivo, anche se venisse confermato.

GOAL 15 • VITA SULLA TERRA

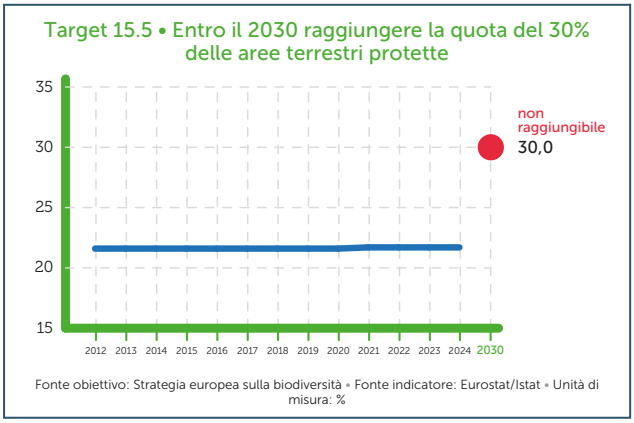
Target 15.3 • Entro il 2030 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo



Fonte obiettivo: Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'uso delle risorse • Fonte indicatore: Ispra • Unità di misura: incremento annuo di ettari consumati per 100 mila abitanti

L'indice composito peggiora tra il 2010 e il 2024 di quasi nove punti, mentre risulta stabile nell'ultimo anno, nel quale tutti gli indicatori elementari sono sostanzialmente costanti. Il peggioramento registrato nel lungo periodo è dovuto al continuo aumento del consumo di suolo, il cui indice è passato da 103,1 del 2012 a 106,3 nel 2024.

Le differenze fra i territori risultano tra le più ampie rispetto ai 17 SDGs e aumentano nel corso del tempo. Tra il 2010 e il 2024 tutti i



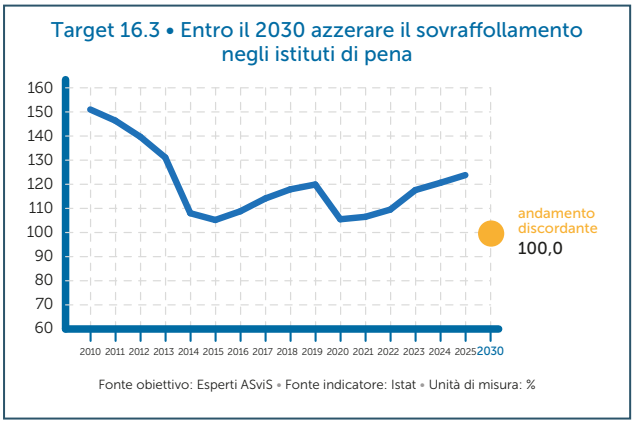
territori mostrano un peggioramento, mentre nel 2025 sette mostrano indici in diminuzione rispetto all'anno precedente, dieci mostrano una leggera variazione positiva (inferiore a un punto) e quattro hanno un aumento superiore a un punto.

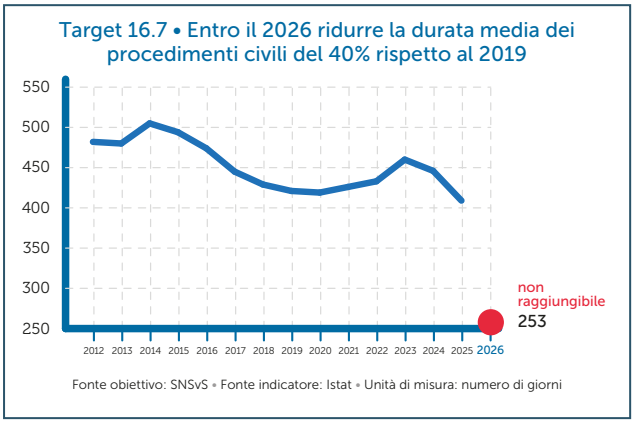
In questo caso sono due gli obiettivi monitorati: il primo prevede di azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo entro il 2030 (Target 15.3). La situazione italiana è estremamente critica, in quanto nel periodo considerato il consumo di suolo ha continuato a crescere: nel 2024 sono stati utilizzati 13,3 nuovi ettari di suolo (ogni 100mila) rispetto al 2023. A meno di interventi drastici di tipo normativo, l'obiettivo non è raggiungibile.

Per l'obiettivo che prevede di raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette entro il 2030 (Target 15.5) si evidenzia una situazione di stabilità per tutto il periodo considerato. Ovviamente, senza un cambiamento radicale, l'obiettivo non verrà raggiunto.

GOAL 16 • PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'indice mostra un peggioramento nel periodo analizzato, soprattutto a causa dell'aumento delle truffe e frodi informatiche (+3,2 ogni mille abitanti tra il 2010 e il 2024). Al contempo, diminuisce l'affollamento degli istituti di pena (-27,2 punti percentuali) e la durata dei procedimenti civili (-73 giorni tra il 2012 e il 2025). L'ultimo anno risulta stabile rispetto a quello precedente, a causa dell'andamento contrastante degli indicatori che lo compongono: diminuiscono, infatti, i reati predatori (-2,2 ogni mille abitanti) e gli omicidi, ma aumenta il sovraffollamento degli istituti di pena (+3,2 punti percentuali), tendenza questa già riscontrata negli ultimi anni.





Le disuguaglianze territoriali, già contenute, diminuiscono nel corso del tempo. Tra il 2010 e il 2025, 15 territori peggiorano e uno solo migliora di oltre 10 punti. Nell'ultimo anno il quadro appare più positivo: infatti, i territori con andamento negativo scendono a 10 e quelli in crescita per più di un punto salgono a sei, di cui quattro nel Mezzogiorno.

Per il Goal 16 sono monitorati due obiettivi: il primo prevede di azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena entro il 2030 (Target 16.3). Dopo un primo periodo che vede una significativa riduzione del fenomeno (dal 151% del 2010 si è passati al 105% del 2020),

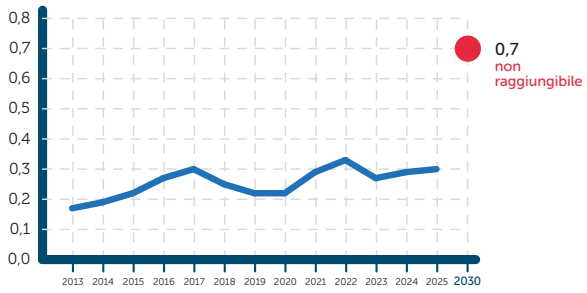
dal 2020 al 2025 si è avuto un peggioramento che ha riportato il sovraffollamento al 124%. Ovviamente, queste dinamiche contrastanti non consentono di valutare la raggiungibilità dell'obiettivo.

Il secondo obiettivo prevede di ridurre, entro il 2026, del 40% la durata media dei procedimenti civili rispetto al 2019 (Target 16.7). Nel periodo analizzato si registra una riduzione complessiva della durata dei procedimenti, ma con forti oscillazioni. Anche se confermata nel futuro, la tendenza di lungo termine non appare sufficiente ad avvicinare l'obiettivo.

GOAL 17 • PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

L'indice si mantiene stabile nel lungo periodo: in particolare, la quota dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) sul reddito Nazionale Lordo aumenta di 0,15 punti percentuali tra il 2010 e il 2017, per poi rimanere sostanzialmente stabile fino al 2025 su un valore di 0,3 punti, ben distante da quello dello 0,7% su cui l'Italia è impegnata in sede ONU. Tale dinamica, anche se confermata nel futuro, non appare sufficiente a raggiungere l'obiettivo. Negativa risulta, invece, l'evoluzione del debito pubblico la cui quota rispetto al Pil aumenta di 18,3 punti percentuali nel periodo, di cui 2,4 nell'ultimo anno. Stabile, infine, risulta la quota delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo.

Target 17.2 • Entro il 2030 raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo



Fonte obiettivo: Consenso europeo sullo sviluppo • Fonte indicatore: Eurostat • Unità di misura: %

3.3 I progressi e gli arretramenti della legislazione nazionale per lo sviluppo sostenibile

GOAL 1 • SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 • RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Nel 2025 la condizione di povertà assoluta in Italia riguardava oltre 5,4 milioni di persone, il 9,3% dei residenti, con un'evidente concentrazione del fenomeno nel Mezzogiorno. Tale incidenza è stabile rispetto all'ultimo biennio, ma superiore di due punti percentuali rispetto a dieci anni fa. Si osservano poi marcate disparità per classi di età: ad esempio, la povertà assoluta coinvolge oltre 1,1 milioni di minori (il 12,5% di essi) e 1,2 milioni di giovani tra 18-34 anni (l'12,1%); si tratta di valori più che doppi rispetto a quello relativo agli anziani (6,1%). Permane critico anche il divario per cittadinanza, con un'incidenza del 29,8% per le persone straniere a fronte del 7,3% di quelle italiane.

> "La povertà continua ad aumentare nel lungo periodo e i divari territoriali si aggravano, soprattutto nel Mezzogiorno. Le disuguaglianze economiche mostrano miglioramenti limitati e il divario fra Nord e Mezzogiorno resta profondo."

Negli ultimi mesi sono stati adottati o resi operativi alcuni interventi normativi in materia di inclusione sociale e contrasto alla povertà. Alcuni appaiono rilevanti, ma mantengono un carattere prevalentemente settoriale e quindi non sono sufficienti ad affrontare la natura strutturale e multidimensionale della povertà e i persistenti divari territoriali nell'accesso ai servizi. Ad esempio, l'analisi svolta recentemente dalla Commissione europea, valuta l'Assegno di Inclusione (ADI) meno adeguato rispetto al precedente Reddito di cittadinanza: nel 2024, infatti, soltanto il 18,5% delle persone a rischio di povertà ha ricevuto l'ADI.

In termini di distribuzione del reddito (misurata sui redditi equivalenti netti) la situazione mostra leggeri miglioramenti: infatti, **nel 2024, il rapporto tra il reddito del 20% più ricco e quello del 20% più povero della popolazione è pari a 5,1**, con una riduzione di 0,4 punti rispetto al 2023. Anche l'indice di Gini dei redditi netti è in lieve diminuzione su base annua (da 0,322 nel 2023 a 0,310 nel 2024), ma il miglioramento è insufficiente a far avvicinare l'Italia ai Paesi europei con il profilo più egualitario della distribuzione dei redditi.

Le diverse dimensioni della povertà colpiscono milioni di persone

Secondo il Rapporto dell'UNICEF "Opportunità disuguali. Bambini e disuguaglianza economica", **in Italia il 23% dei bambini e delle bambine vive in famiglie con un reddito inferiore al 60% di quello mediano nazionale**, mentre il rapporto tra i redditi più alti e più bassi è superiore a cinque. Le disuguaglianze economiche si riflettono sul benessere, sui risultati scolastici, sulla qualità dell'alimentazione e sulle opportunità educative, contribuendo a trasmettere lo svantaggio tra le generazioni. Le azioni rivolte ai minori previste dal Sesto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2025-2027, dal Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026, dal Programma nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 e dal Piano nazionale d'azione della Garanzia Infanzia concorrono alla costruzione di una strategia unitaria

sul tema. In tale quadro, la "garanzia per l'infanzia" (*child guarantee*) proposta dall'Unione europea nel 2021 a complemento della "garanzia giovani" (*youth guarantee*) attuata in Italia dal 2014 in poi, costituisce uno strumento centrale per garantire ai minorenni più svantaggiati un accesso equo ai servizi essenziali.

Quasi la metà delle famiglie in povertà assoluta vive in affitto, confermando la prolungata emergenza abitativa che costringe da anni un consistente numero di famiglie a una precarietà esistenziale, causata da risorse insufficienti a sostenere i bisogni primari e a fronteggiare scelte inaccettabili, come quella tra sostenere le spese per l'abitazione o accedere alle cure mediche o affrontare le spese per l'istruzione dei propri figli e delle proprie figlie. La Relazione per l'Italia 2026 della Commissione europea evidenzia che la spesa per la protezione sociale destinata all'edilizia abitativa è pari allo 0,04% del Pil, contro una media europea dello 0,3%, a fronte di una quota della popolazione a rischio di povertà che vive in alloggi a canone ridotto o gratuito pari al 13,0% in Italia e al 22,6% nell'UE.

Nel 2022 l'edilizia residenziale pubblica rappresentava solo il 2,4% dello stock abitativo, in calo rispetto al 4,2% del 2010. **La disponibilità di edilizia residenziale pubblica resta pertanto limitata rispetto al fabbisogno**: si stimano, infatti, circa 750mila unità abitative pubbliche destinate alle famiglie più vulnerabili, a fronte di circa 650mila famiglie in lista d'attesa. Inoltre, nella condizione di grave deprivazione abitativa, ovvero in abitazioni sovraffollate, senza servizi essenziali (come il riscaldamento adeguato, l'acqua corrente e i servizi igienici) o con problemi di stabilità e tenuta, si trova il 5,6% della popolazione, con un'incidenza maggiore tra gli under 35, aumentata dal 7,6% del 2019 al 12,1% del 2024.

Anche la povertà energetica registra un incremento negli ultimi anni: l'incidenza delle famiglie in tale condizione è passata dal 7,7% nel 2022 al 9,1% nel 2024. Si tratta di un fenomeno grave, che non consente alle famiglie l'accesso a servizi energetici essenziali come riscaldare o raffreddare la casa, cucinare, illuminare gli ambienti o utilizzare gli elettrodomestici di base, riducendo la qualità della vita di chi vi è esposto, peggiorando la salute e limitando la possibilità di studiare o lavorare in condizioni adeguate.

I divari territoriali restano elevati e rischiano di aumentare con l'autonomia differenziata

Nonostante i recenti miglioramenti, i divari territoriali in Italia restano significativi. Nel 2024 **il Pil pro capite del Sud si è attestato al 63% della media UE** (in standard di potere d'acquisto), a fronte del 115% registrato nel Nord-Ovest. In molte aree del Paese permangono criticità strutturali, tra cui bassa produttività, limitata capacità innovativa e infrastrutture inadeguate, che frenano le opportunità di crescita e alimentano i fenomeni di spopolamento. Nonostante gli investimenti finanziati dal PNRR e dalla politica di coesione, la capacità finanziaria dei Comuni di sostenere la spesa corrente necessaria alla gestione delle infrastrutture e dei servizi rimane limitata nel Mezzogiorno e nelle aree interne del Paese.

Le regioni del Sud sono colpite da una "doppia emigrazione", interna ed esterna. Nel solo 2024, 23mila giovani qualificati del Mezzogiorno si sono trasferiti al Centro-Nord, mentre più di 8mila sono andati all'estero. Il fenomeno dell'emigrazione è fortemente femminile: dal 2002 al 2024 sono emigrate 195mila donne laureate dal Sud al Centro-Nord, 42mila in più degli uomini. Dal punto di vista economico, nel Rapporto del CNEL "L'attrattività dell'Italia per i giovani dei Paesi avanzati"[1] è stato calcolato che il valore del capitale umano emigrato dall'Italia tra il 2011 e il 2024 è pari a 159,5 miliardi di euro, dato stimato a partire dal saldo migratorio e dal costo sostenuto dalle famiglie e, per la sola

[1] www.cnel.it/media/docs/default-source/imported-resources/cnelrapportogiovani.pdf?sfvrsn=279819bc_0

istruzione, dal settore pubblico, per crescere ed educare le giovani e i giovani italiani emigrati. Le tre regioni con il valore maggiore sono Lombardia (28,4 miliardi), Sicilia (16,7) e Veneto (14,8). In termini di Pil, il valore del capitale umano uscito dal Paese in tale periodo è pari al 7,5%.

Persistono ampi divari regionali nell'erogazione e nella qualità dei servizi essenziali, in particolare salute e istruzione, con effetti negativi sui diritti di cittadinanza. Tali criticità riguardano anche la dotazione e l'organizzazione dei servizi sociali territoriali. Dai dati rilevati dalla Commissione europea, in Italia sono presenti circa 23 assistenti sociali ogni 100mila abitanti, quindi un dato in linea con l'obiettivo europeo, ma con forti divari territoriali. Il sistema risulta anche caratterizzato dalla presenza di numerosi fondi nazionali, finanziamenti poco prevedibili e una limitata disponibilità di obiettivi misurabili e strumenti di monitoraggio.

Le persistenti disparità territoriali nell'accesso e nella qualità dei servizi pubblici essenziali richiedono interventi prioritari per garantire la determinazione e l'effettiva attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), in modo da assicurare standard uniformi di servizio su tutto il territorio nazionale. Dopo la battuta d'arresto della riforma in materia di **autonomia differenziata** - determinata dalla sentenza della Corte costituzionale del dicembre 2024 che ha rilevato profili di illegittimità costituzionale in diversi aspetti della legge 86/2024 - il percorso attuativo è ripreso e, a fine luglio 2026, le Camere hanno approvato gli schemi di intesa preliminare per quattro Regioni (Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto) ai fini dell'attribuzione di ulteriori forme di autonomia in ambiti quali: la protezione civile, le professioni, la previdenza complementare, il coordinamento della finanza pubblica in materia di sanità. Secondo il Governo, tali pre-intese non richiedono la preventiva definizione dei LEP, circostanza che rende necessario un attento monitoraggio degli effetti della riforma alla luce delle sue possibili implicazioni sugli equilibri della finanza pubblica e sulle disparità territoriali.

In linea con la sentenza n. 192 del 2024 della Corte Costituzionale, l'attribuzione di specifiche funzioni legislative e amministrative a un determinato livello territoriale di governo deve essere valutata alla luce dei criteri di efficacia ed efficienza, di equità e di responsabilità dell'autorità pubblica, in coerenza con i principi costituzionali. Occorre garantire, infatti, che l'attuazione dell'autonomia differenziata non accentui la frammentazione territoriale dell'azione pubblica nell'offerta dei servizi essenziali e nelle politiche per la competitività, preservando le condizioni necessarie a promuovere una crescita equilibrata in tutte le aree del Paese, con particolare attenzione a quelle più fragili.

La pressione fiscale è aumentata e il sistema tributario resta squilibrato

Come evidenziato dalla Relazione 2026 della Commissione europea sul nostro Paese, "l'Italia trarrebbe vantaggio da un sistema fiscale più equo e più favorevole alla crescita, oltre che da ulteriori sforzi per ridurre l'evasione fiscale." Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, l'azione di riforma del Governo si è concentrata prevalentemente su interventi finalizzati alla riduzione della pressione fiscale per alcune categorie specifiche (nel frattempo aumentata dal 41,7% del 2022 al 43,1% del 2025), senza accompagnarsi a una revisione organica del sistema tributario volta a riequilibrare il prelievo dai redditi da lavoro verso altre basi imponibili. Tale impostazione rischia di ridurre le risorse disponibili per il finanziamento dei beni e servizi universali, favorendo il ricorso a trasferimenti monetari in luogo dell'erogazione diretta dei servizi e una maggiore delega al mercato nella soddisfazione dei bisogni essenziali. In questo quadro, si riduce la capacità dello Stato di svolgere un'efficace funzione redistributiva.

La progressività del prelievo continua a poggiare prevalentemente sull'Irpef, ma le numerose riforme succedutesi nel tempo ne hanno progressivamente ridotto organicità, trasparenza e coerenza interna, ampliando le differenze di trattamento tra le diverse tipologie di reddito e indebolendo il principio di equità orizzontale. Parallelamente, la base imponibile si è progressivamente ristretta: am-

pie categorie di reddito sono infatti assoggettate a regimi sostitutivi o agevolati: le rendite finanziarie sono generalmente escluse dall'imposta progressiva; i redditi da locazione possono beneficiare della cedolare secca; una quota rilevante di lavoratrici e lavoratori autonomi accede al regime forfetario e specifici regimi fiscali di favore si applicano ad alcune categorie di contribuenti, tra cui rimpatriati e neo-residenti. La proliferazione di tali regimi preferenziali ha contribuito a frammentare il sistema di imposizione personale, riducendone l'universalità, la progressività e la capacità redistributiva.

Sebbene la propensione media all'evasione fiscale e contributiva sia rimasta stabile nel 2023 rispetto all'anno precedente (circa il 17%), la dimensione del fenomeno è molto ampia e compresa tra 107,1 e 111,9 miliardi di euro, con un aumento di circa nove miliardi di euro rispetto al 2022. Gli effetti economici e sociali dell'evasione sono molto rilevanti: essa determina, infatti, un maggiore onere per i contribuenti adempienti, altera le condizioni di concorrenza tra le imprese, influenza le scelte occupazionali e riduce le risorse disponibili per il finanziamento delle politiche pubbliche e degli interventi di welfare. Sul fronte della *compliance*, assume particolare rilievo l'introduzione dell'obbligo di collegamento tra POS e registratori telematici, operativo dal marzo 2026, che consente di integrare i flussi dei pagamenti elettronici con i dati trasmessi all'Agenzia delle Entrate. Tale misura rafforza gli strumenti di controllo dell'amministrazione finanziaria. È ora necessario valorizzare tali informazioni per migliorare l'analisi del rischio e orientare più efficacemente le attività di accertamento, anche rispetto a possibili condotte evasive pregresse.

Destano preoccupazione gli interventi di natura condonistica, tra cui la più recente rottamazione-quinquies, prevista con la Legge di Bilancio per il 2026. Tali misure, favorendo i contribuenti inadempienti rispetto a quelli che hanno regolarmente assolto agli obblighi tributari, pongono rilevanti questioni di equità e possono rafforzare gli effetti distorsivi dell'evasione. La reiterazione delle sanatorie rischia anche di alimentare le aspettative di futuri interventi agevolativi, favorendo comportamenti opportunistici: a fronte del maggior recupero di gettito a breve termine si determina un effetto sfavorevole sulla capacità di riscossione a medio-lungo termine. Inoltre, le rottamazioni non sembrano in grado di affrontare le criticità strutturali della riscossione, contribuendo ad aumentare la complessità gestionale del sistema e a sottrarre risorse alle attività ordinarie dell'amministrazione finanziaria.

GOAL 2 • SCONFIGGERE LA FAME

La necessità di un'accelerazione legislativa per orientare l'agricoltura italiana nella direzione della sostenibilità è sottolineata nella Relazione annuale della Commissione europea a causa delle diverse criticità mostrate dal nostro Paese. Il documento delinea per l'Italia un sistema agroalimentare caratterizzato da virtuosismi di eccellenza, ma esposto a profonde fragilità strutturali, prima fra tutte la sempre più grave crisi climatica. **Il nostro Paese registra il livello più elevato nell'Unione europea di perdite medie annue di raccolti dovute a eventi meteo-climatici estremi**, con un impatto economico stimato dalla Commissione europea già oggi a circa 2,9 miliardi di euro all'anno, generato per oltre la metà da fenomeni siccitosi. Questa crescente incertezza produttiva sta costringendo le istituzioni a deviare risorse sempre più ingenti verso interventi emergenziali e strumenti di gestione del rischio, come dimostra l'aumento della spesa pubblica regionale per calamità naturali e l'elevato assorbimento di risorse della Politica Agricola Comune (PAC) destinato ai ristori.

Nonostante queste pressioni, **l'agricoltura italiana conferma una forte vocazione alla sostenibilità e un impegno verso modelli produttivi a minore impatto**. Nel 2024 la quota di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) destinata all'agricoltura biologica ha raggiunto il 19,5%, consolidando il terzo posto dell'Italia nell'UE. Sul fronte delle emissioni atmosferiche, il settore rispetta gli impegni europei di riduzione dell'ammoniaca - di cui l'agricoltura rappresenta la fonte primaria (91%) - avendo già traguardato sia gli obiettivi per il decennio corrente sia il target del -16% previsto per il 2030 rispetto

al 2005. Ciononostante, con un indice di densità del bestiame pari a 0,81 (contro una media UE di 0,75), l'intensità delle emissioni per ettaro di SAU rimane ancora superiore a quella media europea, il che evidenzia la necessità di proseguire nella riconversione e nell'efficientamento degli allevamenti.

> L'agricoltura biologica avanza, ma non basta a compensare il peggioramento delle abitudini alimentari e le fragilità del sistema agroalimentare.

A minacciare la tenuta del sistema agroalimentare nazionale è soprattutto il progressivo degrado del capitale naturale da cui dipende la produzione alimentare. L'Italia è tra i Paesi europei maggiormente esposti al rischio di erosione idrica del suolo, fenomeno aggravato dal continuo consumo di suolo artificiale. Permane, inoltre, l'assenza di una disciplina organica nazionale sul contenimento del consumo di suolo, una lacuna che appare sempre meno coerente con i recenti orientamenti europei in materia di salute dei suoli e con gli obiettivi della Legge europea sul ripristino della natura. Rilevanti criticità si evidenziano nella gestione delle risorse idriche e dei prodotti fitosanitari: una quota significativa dei corsi d'acqua monitorati presenta concentrazioni di pesticidi superiori agli standard di qualità ambientale, mentre nelle aree a maggiore intensità agricola l'11,7% delle stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee registra concentrazioni di nitrati superiori ai limiti di legge, confermando la persistenza delle criticità oggetto della procedura di infrazione europea sulla Direttiva Nitrati.

La fragilità del sistema di approvvigionamento alimentare si estende anche alla cosiddetta "economia blu", dove i settori della pesca e dell'acquacoltura subiscono danni climatici e ambientali stimati in 200 milioni di euro all'anno[2]. L'innalzamento delle temperature marine, l'aumento delle ondate di calore e la proliferazione di specie aliene invasive minacciano la rigenerazione degli stock ittici, molti dei quali rimangono oggetto di sovrasfruttamento, rendendo opportuna l'estensione degli obiettivi del Fondo per l'economia blu sostenibile e la crescita promossa di recente dalla Legge di Bilancio per valorizzare la dimensione subacquea.

Gli interventi legislativi appaiono contraddittori

L'evoluzione legislativa degli ultimi mesi ha previsto iniziative di sostegno al settore agroalimentare e per rafforzare la tutela della biodiversità genetica delle risorse agricole e zootecniche locali, in particolare in Calabria e Sardegna. Nel contempo, si evidenziano persistenti criticità nell'orientare la transizione ecologica del sistema produttivo, resa ancora più necessaria e urgente dall'accelerazione dei cambiamenti climatici, non adeguatamente considerata nelle scelte di governo.

Il 17 giugno 2026 si è concluso presso la Camera l'esame del Disegno di Legge "Agricoltura" (A.C. 2670). Il provvedimento introduce diverse modifiche in materia di sovranità alimentare, contributi agricoli, operatività dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), contrasto alla Xylella e alle pratiche commerciali sleali, oltre all'istituzione del Nucleo centrale pesca marittima presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF). Tuttavia, **l'impianto finale del provvedimento, ora al Senato, è caratterizzato dall'assenza di interventi volti a promuovere modelli produttivi più sostenibili e resilienti**: ad esempio, mancano incentivi alle colture proteiche vegetali, l'introduzione di requisiti minimi di tutela per i bovini della linea vacca-vitello, il rafforzamento

[2] https://www.agroalimentarepesca.confcooperative.it/Area-stampa/Comunicati-Stampa/ArtMID/747/ArticleID/6520/Fedagripesca-i-danni-ambientali-costano-alla-pesca-italiana-200-milioni-allanno

del Fondo *Cage Free*. Non viene soppressa l'esenzione dall'obbligo di stampigliatura delle uova e il sostegno economico alla diffusione del sessaggio in ovo, tecnologia che consente di evitare l'abbattimento dei pulcini maschi. Manca quindi la spinta, anche attraverso misure finanziarie, al cambiamento del sistema produttivo verso pratiche meno intensive e produzioni vegetali, nel rispetto degli obiettivi climatici, ambientali e di resilienza del settore, né vengono considerate le richieste che provengono dai cittadini e dalle cittadine per rendere obbligatori sistemi di allevamento senza gabbie e condizioni di tutela maggiore per gli animali allevati.

Sul fronte della tutela dell'integrità dei mercati e del patrimonio agroalimentare, va segnalata positivamente la Legge n. 75/2026, recante "Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani", che inasprisce le sanzioni contro frodi, contraffazioni e pratiche ingannevoli lungo l'intera filiera agroalimentare. Il provvedimento introduce nel Codice penale i reati di "Frode alimentare" e di "Commercio di alimenti con segni mendaci", prevedendo specifiche aggravanti per gli illeciti riguardanti prodotti DOP e IGP, l'utilizzo di documentazione falsa o alterata, le violazioni di particolare rilevanza economica o quantitativa e la commercializzazione di prodotti qualificati come biologici in assenza della prescritta certificazione. La legge rafforza anche gli strumenti di tutela delle produzioni di qualità e della trasparenza del mercato, contribuendo a salvaguardare il valore economico delle filiere agroalimentari, la concorrenza leale tra gli operatori e la fiducia dei consumatori e consumatrici. Essa rappresenta un tassello rilevante per il conseguimento del Goal 2 poiché valorizza le produzioni certificate, contrasta le pratiche illecite e rafforza la sostenibilità economica e reputazionale del comparto agroalimentare italiano.

È proseguito l'iter per la predisposizione del Piano nazionale di ripristino della natura (Regolamento UE 2024/1991). La definizione e l'attuazione del Piano si inseriscono nel quadro di governance delineato dall'Atto del Governo n. 369, recante lo schema di decreto legislativo di adeguamento della normativa nazionale al Regolamento europeo, che individua il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste quali autorità nazionali competenti. Per il Target 2.5 dell'Agenda 2030, assumono un ruolo chiave le misure destinate al ripristino degli ecosistemi agricoli, alla salvaguardia degli impollinatori, alla protezione della biodiversità e al miglioramento del carbonio organico nei suoli. L'efficacia del Piano dipenderà dal coordinamento con la Politica Agricola Comunitaria, dal coinvolgimento delle Regioni e delle rappresentanze agricole e dalla disponibilità di risorse adeguate, affinché gli interventi di ripristino siano compatibili con gli indirizzi produttivi delle imprese (si vedano le osservazioni relative a Goal 11 e 14-15).

In questo contesto si inserisce anche **il progressivo rafforzamento della tutela della diversità genetica locale**: i Decreti ministeriali n. 242537 del 21 maggio e n. 298253 del 22 giugno 2026 hanno disposto l'iscrizione nell'Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, rispettivamente, di sei risorse genetiche locali della Calabria e di sette della Sardegna, a rischio di estinzione o di erosione genetica. I provvedimenti contribuiscono al raggiungimento del target 2.5 dell'Agenda 2030, che richiede la tutela della diversità genetica delle sementi, delle colture e degli animali allevati. Il riconoscimento formale deve tuttavia essere accompagnato da misure di conservazione *in situ*, sostegno agli agricoltori custodi e valorizzazione economica delle varietà locali.

Sul piano europeo, si segnala **la presentazione da parte della Commissione europea della Strategia per il settore zootecnico e del Piano d'azione sulle proteine**, successivamente discussi al Consiglio Agricoltura e Pesca. Le due iniziative mirano a rafforzare competitività, sostenibilità e resilienza degli allevamenti europei e a ridurre la dipendenza dalle importazioni di proteine per mangimi. Pur trattandosi di atti di indirizzo e non di norme immediatamente vincolanti, essi sono rilevanti per il Goal 2 perché collegano sicurezza alimentare, autonomia strategica e tenuta delle aree rurali. Sarà decisiva, ovviamente, la traduzione in strumenti finanziari e regolatori coerenti con gli obiettivi di redditività delle imprese e ambientali.

GOAL 3 • SALUTE E BENESSERE

Nel 2025[3] è migliorata la speranza di vita in buona salute ed è diminuita la mortalità prematura per malattie croniche. Restano però criticità, come la maggiore fragilità della popolazione maschile sotto i cinque anni, le disparità di genere e territoriali e la copertura vaccinale antinfluenzale degli over 65. I dati dell'Istat[4] e del Ministero della Salute[5] evidenziano un indice di salute mentale (68,4 su 100) stabile a livello nazionale, ma con profonde disuguaglianze e con un peggioramento al Sud. **Circa il 49% della popolazione accusa disagi psicologici**, il disagio giovanile riguarda circa il 16% degli adolescenti e delle adolescenti e quasi un giovane su cinque nella fascia 18-34 anni, oltre 850mila persone sono attualmente seguite dai Dipartimenti di Salute Mentale. Si riscontra anche un divario di genere, con livelli di benessere psicologico per le donne e le ragazze (14-24 anni) molto più bassi rispetto agli uomini.

Nel 2025 la spesa sanitaria è cresciuta in termini nominali, ma si è ridotta in termini di quota sul Pil (6,2%) rispetto all'anno precedente. D'altra parte, il Rapporto n. 12 "Il monitoraggio della spesa sanitaria"[6] la Corte dei Conti rileva come sia evidente la difficoltà di trasformare le risorse stanziate in servizi per i cittadini e le cittadine. Permangono, in particolare, criticità rispetto all'implementazione delle strutture territoriali e del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), nonché nella gestione delle liste d'attesa, sebbene queste si siano ridotte, e negli ambiti della prevenzione e del personale. Il nodo centrale indicato dalla Corte è la capacità del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) di rendere effettive le risorse, garantendo servizi funzionanti, tempi di accesso appropriati e personale sufficiente.

Riguardo all'annunciata riforma del Servizio Sanitario Nazionale, il DDL delega 1825[7] presentato al Senato a marzo 2026 punta a riorganizzare e potenziare assistenza territoriale e ospedaliera, ma presenta forti criticità relative ai tempi di realizzazione, all'assenza di risorse aggiuntive certe e a una impostazione che rimane ancora legata a un modello "ospedalocentrico" rispetto al ruolo del territorio.

Si ricorda, infine, che, nell'ambito delle già citate pre-intese per l'autonomia differenziata di Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, gli schemi di intesa ribadiscono il rispetto della Legge n. 86 del 2024, dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), del finanziamento complessivo del Servizio Sanitario Nazionale e del potere sostitutivo dello Stato previsto dall'art. 120 della Costituzione. Permangono, tuttavia, significative preoccupazioni rispetto al rischio di un ampliamento delle disuguaglianze territoriali. In particolare, **l'attuale sistema di riparto del Fondo sanitario nazionale continua a basarsi su criteri che non riflettono pienamente i reali fabbisogni sanitari dei territori**, determinati anche da condizioni epidemiologiche, livelli di deprivazione sociale e fragilità demografica. In assenza di una revisione di tali criteri, l'attribuzione di maggiori autonomie gestionali e organizzative potrebbe accentuare i divari tra Regioni, aumentare la mobilità sanitaria e rendere più difficile garantire un accesso uniforme ai servizi sanitari sull'intero territorio nazionale.

> "La speranza di vita migliora, ma accesso alle cure e disuguaglianze territoriali restano criticità decisive del sistema sanitario."

[3] istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sdgs-2026/

[4] istat.it/wp-content/uploads/2026/03/EV_30_03_2026_Bologna_Emanuela.pdf

[5] salute.gov.it/new/sites/default/files/2026-04/Rapporto%20Salute%20Mentale%20Anno%202024%20ver.2.3_def.pdf

[6] rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/attivita_istituzionali/monitoraggio/spesa_sanitaria/

[7] https://www.senato.it/leggi-e-documenti/disegni-di-legge/scheda-ddl?did=59958

Restano alte le liste d'attesa, nonostante gli effetti positivi del PNRR

Per quanto riguarda le Case della Comunità, a luglio scorso il Ministro della Salute ha dichiarato che sono oggi operative oltre 1.200 strutture realizzate grazie ai fondi del PNRR, con tutti i target previsti raggiunti. Ma dai dati di Italia Domani[8] emerge che, **per la Missione 6 del PNRR, non sono stati pienamente raggiunti alcuni degli obiettivi che dovevano essere conseguiti entro giugno 2026**, come l'investimento per migliorare la sicurezza strutturale antisismica di 84 ospedali, l'interoperabilità del FSE e l'attuazione dell'ecosistema dei dati sanitari, e la realizzazione di almeno 307 Ospedali di Comunità interconnessi e tecnologicamente attrezzati. In ogni caso, va segnalato che la realizzazione delle Case di Comunità e degli Ospedali di Comunità risulta ancora lontana dagli obiettivi iniziali, con diverse strutture create ma non pienamente operative.

Pur essendo state rispettate molte scadenze formali, **la piena realizzazione degli interventi entro il 2026 appare molto difficile**. Per molte delle criticità hanno pesato i ritardi nei cantieri, i forti divari territoriali in termini di efficienza gestionale (con problemi segnalati soprattutto nel Mezzogiorno), le carenze relative al personale sanitario, l'incertezza sui finanziamenti post-PNRR e le difficoltà di governance a livello regionale, comunale e aziendale. **Anche digitalizzazione, FSE e telemedicina procedono con ritardi e differenze territoriali**. I risultati migliori riguardano le Centrali Operative Territoriali (COT), quasi completamente attivate, anche se resta da verificare la loro effettiva funzionalità. L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) supera i target quantitativi prefissati, ma restano incertezze in merito alla qualità e all'intensità dell'assistenza, soprattutto per i pazienti più complessi.

In conclusione, **l'obiettivo del PNRR di produrre un'importante riforma strutturale del sistema sanitario territoriale è per ora disatteso**. Senza risorse stabili, personale adeguato, integrazione tra servizi sanitari e sociali e modelli organizzativi realmente innovativi, gli investimenti potrebbero restare incompleti o difficili da mantenere nel tempo. Importante, da questo punto di vista, che per il reclutamento del personale sanitario il 26 giugno la Conferenza Stato-Regioni[9] abbia approvato l'accordo che prevede il coinvolgimento dei medici di Medicina Generale (fino a sei ore settimanali nelle Case della Comunità, dal lunedì al venerdì tra le 8 e le 20, con compenso di 38,72 euro l'ora).

Per quanto riguarda il tema, particolarmente critico, delle liste d'attesa, a maggio 2026 è stata presentata la nuova Piattaforma Nazionale delle Liste di Attesa[10] prevista dal Decreto 73 nel 2024, che permetterà di monitorare in modo permanente e in tempo reale e di governare i tempi di attesa delle prestazioni sanitarie, rilevando criticità, comportamenti disomogenei e miglioramenti. Dalle informazioni disponibili si evidenzia una significativa discrepanza tra il numero di prescrizioni registrate nel Sistema Tessera Sanitaria e le prenotazioni presso i Centri Unici di Prenotazione (CUP) per il 50,3% delle prime visite e il 54,4% degli esami diagnostici. Pur considerando una fisiologica possibile dispersione delle prenotazioni (come il non utilizzo della ricetta e la ripetizione delle prescrizioni) il dato è indicativo delle difficoltà ancora esistenti. L'Agenzia Nazionale della Sanità Regionale (AGENAS) ha ora l'onere di pubblicare trimestralmente un bollettino con il monitoraggio dei tempi di attesa delle singole regioni e il trend rispetto alle percentuali di garanzia.

Il 5 maggio 2026, presso il Ministero della Salute, **si è insediata la Cabina di Regia nazionale per l'attuazione del Regolamento (UE) 2025/327**[11] **sullo Spazio europeo dei dati sanitari** (EHDS-*European*

[8] italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/il-piano/missioni-pnrr/salute.html

[9] regioni.it/comunicato-stampa/2026/06/26/case-di-comunita-dalla-stato-regioni-via-libera-al-contratto-dei-medici-di-famiglia-664270/

[10] portaletrasparenzaservizisanitari.it/pnla/

[11] eur-lex.europa.eu/eli/reg/2025/327/oj

Health Data Space), istituita con Decreto del Ministro della Salute del 20 febbraio 2026.[12] Il Regolamento introduce un quadro comune per condividere, accedere e riutilizzare i dati sanitari nell'UE, garantendo ai cittadini e alle cittadine maggiore controllo sui propri dati e favorendo ricerca, innovazione e politiche sanitarie nel rispetto della privacy. La Cabina di regia coordinerà le amministrazioni coinvolte in sanità, digitale, protezione dati, ricerca e innovazione.

Approvato il Piano Nazionale della Prevenzione, anche alla luce della crisi climatica

Sempre a maggio 2026, con l'intesa Stato-Regioni, è stato adottato il nuovo **Piano Nazionale della Prevenzione** (PNP) 2026-2031[13]. **Il Piano rafforza la prevenzione sanitaria**, prevedendo 50 milioni di euro aggiuntivi per il 2026 a sostegno delle attività territoriali **e conferma l'approccio *One Health*, integrando salute umana, ambientale e animale**. Il Piano punta su interventi più coordinati, equi ed efficaci nei diversi contesti di vita e lavoro, con sette aree d'intervento prioritarie: malattie croniche non trasmissibili, dipendenze e problemi correlati, incidenti stradali e domestici, salute, sicurezza e benessere di lavoratori e lavoratrici, ambiente clima e salute, malattie infettive prioritarie, sicurezza alimentare e sanità pubblica veterinaria.

Il Ministero della Salute ha inoltre aggiornato, nel luglio 2026, nel PNP 2026-2031 gli effetti del caldo sulla salute, pubblicando le nuove *Linee di indirizzo per la prevenzione. Ondate di calore e inquinamento atmosferico*. **Per la prima volta si affrontano gli effetti del caldo estremo e dell'inquinamento atmosferico con un approccio integrato**, riconoscendo tali elementi come fattori che si rafforzano reciprocamente e che rappresentano una crescente minaccia per la salute pubblica. Le Linee guida evidenziano come l'Italia sia tra i Paesi europei maggiormente esposti all'incremento della mortalità associata alle alte temperature, a causa dell'invecchiamento della popolazione, dell'elevata prevalenza di patologie croniche e della crescente frequenza degli eventi climatici estremi. Viene pertanto rafforzato il ruolo della prevenzione territoriale, dei medici di medicina generale, delle Case della Comunità, delle RSA e dei servizi domiciliari nell'identificazione precoce e nella protezione delle persone più vulnerabili, in coerenza con l'approccio *One Health* e con gli obiettivi di adattamento ai cambiamenti climatici[14].

In materia di IA e sanità, il decreto legislativo 179/2026 in vigore dal 23 ottobre ha adeguato la normativa italiana all'AI Act europeo, stabilendo i poteri delle autorità di vigilanza, le sanzioni e le regole per l'uso dell'intelligenza artificiale nel lavoro, nelle professioni e nella formazione. Tra le novità di maggiore interesse per la sanità figura l'introduzione di percorsi formativi sull'intelligenza artificiale nell'Educazione continua in medicina (ECM); è previsto che una specifica percentuale dell'obbligo formativo individuale triennale dei professionisti sanitari sia dedicata alle competenze nell'uso dell'intelligenza artificiale. La formazione comprenderà gli aspetti tecnici, giuridici e deontologici dell'IA: funzionamento e uso dei sistemi, responsabilità professionali e obblighi informativi.

È stato raggiunto l'accordo tra Aran e i sindacati sul nuovo CCNL dell'Area Sanità, che interessa circa 137 mila professionisti. Dal 2026 lo stipendio tabellare cresce di 240 euro lordi al mese per 13 mensilità, con aumenti anche dell'indennità di specificità e, dal 2027, delle posizioni. Gli arretrati per medici e veterinari superano i 6 mila euro. Previsti aggiornamenti su incarichi, extraorario, ferie, pronta disponibilità, tutele contro le violenze e formazione sull'intelligenza artificiale. Inoltre, viene introdotto un capitolo che riguarda le aggressioni ai sanitari. Le aziende devono garantire la sicurezza

[12] trovanorme.salute.gov.it/norme/renderNormsanPdf?anno=2026&codLeg=112033&parte=1%20&serie=null

[13] trovanorme.salute.gov.it/norme/renderNormsanPdf?anno=2026&codLeg=112391&parte=1%20&serie=null

[14] https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/caldo-killer-e-inquinamento-litalia-sempre-piu-fragile-il-ministero-aggiorna-il-piano-allarme-per-anziani-cronici-e-lavoratori-temperature-elevate-e-smog-diventano-ununica-emergenza-sanitaria/

del dirigente e coprire, in caso di violenza da terzi, le spese legali in ogni grado di giudizio. Previsti anche supporto psicologico aziendale e, su richiesta dello specialista, fino a 30 giorni di ferie e riposi solidali per il professionista aggredito.

GOAL 4 • ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Il quadro della condizione del sistema educativo nazionale e delle politiche per il Goal 4 riferito al 2026 appare contraddittorio: a fronte di alcuni indicatori in miglioramento e numerose riforme, manca ancora un impatto sistemico di queste ultime su apprendimenti, disuguaglianze e competenze, così da permettere alle persone di affrontare le grandi transizioni in corso e attese nel prossimo futuro. Gli interventi appaiono isolati e disconnessi, incapaci di scardinare le debolezze strutturali tipiche del nostro Paese.

I dati Invalsi 2026 confermano criticità crescenti fin dalla scuola primaria e il mancato recupero dei livelli pre-pandemia nelle secondarie, soprattutto in matematica, comprensione dei testi, *problem solving*. Si consolida così una sorta di "circuito di accumulazione dello svantaggio": fragilità iniziali incidono precocemente sull'apprendimento, limitando i successivi passaggi educativi e l'acquisizione di competenze durature, e alimentando la povertà educativa intergenerazionale. In questo scenario, la dispersione "implicita" è un indicatore decisamente critico: molti studenti e molte studentesse completano il percorso scolastico senza gli strumenti essenziali per l'apprendimento continuo e la partecipazione attiva alla vita sociale.

La Relazione della Commissione europea identifica correttamente le criticità del sistema educativo italiano, come le disuguaglianze, la formazione docenti, le competenze digitali e il mismatch occupazionale, ma adotta una prospettiva parziale. Interpretando l'istruzione prevalentemente in termini di occupabilità e produttività, la diagnosi tralascia aspetti fondamentali per lo sviluppo sostenibile: il ruolo dell'educazione nel formare cittadini e cittadine democratici, nel promuovere l'*agency* individuale e collettiva e nel sostenere le transizioni ecologica e sociale. In particolare, il Target 4.7, che punta a garantire che, entro il 2030, tutti gli studenti, le studentesse e i discenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile, risulta sottostimato rispetto alla sua reale funzione trasformativa.

> "L'Italia riduce l'abbandono scolastico, ma resta lontana dagli obiettivi su istruzione terziaria e competenze di base."

Prima infanzia: una leva preventiva ancora incompiuta

Il potenziamento dei servizi per la prima infanzia (0-2) è cruciale per contrastare precocemente lo svantaggio, ma l'offerta nazionale raggiunge solo il 31,6% dei potenziali beneficiari e beneficiarie nel 2023-24, resta disomogenea e appare trainata dal privato. Preoccupano, da questo punto di vista, i ritardi del PNRR: a giugno 2026 solo il 45% dei 4,4 miliardi risulta speso per progetti in chiusura. Ma quando pure tutti i progetti fossero terminati, ciò non basterebbe a raggiungere l'obiettivo del 33% in regioni come Campania e Sicilia. Complessa resta anche la situazione di piccoli Comuni e delle aree interne, tra fragilità amministrativa, calo demografico e rischio di chiusura delle scuole.

Ovviamente, la creazione di nuovi posti negli asili-nido è necessaria, ma non sufficiente: l'efficacia del sistema dipende dalla qualità del personale, dalla sostenibilità dei costi, dall'accessibilità economica

e dall'integrazione socio-sanitaria, nonché dal superamento dei criteri di accesso che penalizzano le famiglie in situazione di disagio. Per evitare un incremento solo nominale dell'offerta, il sistema integrato 0–6 richiede una regia nazionale solida, coordinamenti pedagogici territoriali con funzioni definite e il consolidamento dei Poli per l'infanzia come presìdi educativi integrati.

Povertà educativa e infrastrutture territoriali dell'apprendimento

La legge 23 luglio 2026, n. 135 segna un avanzamento significativo, delegando il Governo a sostenere attività educative e ricreative non formali per i minori. Riconoscendo il valore degli apprendimenti maturati in contesti extrascolastici (scuole aperte, centri estivi, spazi culturali), la norma dovrebbe permettere di **superare una visione di povertà educativa limitata al solo insuccesso scolastico**. La priorità attribuita alle famiglie numerose e con figli e figlie con bisogni speciali, il coinvolgimento del Terzo settore attraverso co-programmazione e co-progettazione e la possibilità di utilizzare gli spazi scolastici ampliano l'ecosistema educativo: si tratta di una leva strategica più volte sottolineata nei rapporti dell'ASviS per favorire partecipazione e coesione sociale. L'efficacia dell'intervento dipenderà, tuttavia, dalla solidità dei decreti attuativi, dalla stabilità delle risorse e dalla capacità di superare la frammentazione progettuale, così da puntare alla creazione di un'infrastruttura territoriale permanente che metta in rete scuole, servizi socio-sanitari, biblioteche e amministrazioni locali.

La professione docente come infrastruttura del sistema

La qualità dell'insegnamento sconta criticità strutturali: invecchiamento della popolazione docente, retribuzioni non competitive, precariato. In assenza di un sistema nazionale di previsione dei fabbisogni, inizialmente previsto dal PNRR, permangono squilibri territoriali, con una carenza di docenti qualificati al Nord e un eccesso di offerta al Sud. L'obiettivo iniziale della riforma di un percorso unitario (laurea, abilitazione e concorso) è stato compromesso dall'urgenza del PNRR di coprire 70mila posti, frammentando il sistema con deroghe e percorsi eterogenei, creando disparità e ostacolando il ricambio generazionale. La formazione iniziale soffre della discrezionalità degli atenei, dell'annacquamento del ruolo dei tirocini e di un eccesso di didattica telematica, rendendo necessario un sistema nazionale di garanzia della qualità. Manca, inoltre, un inserimento stabile di temi cruciali, come l'uso critico dell'IA, ora previsto dal recente Decreto Legislativo n. 160 del 9 settembre 2026 e il pensiero anticipante.

Per accrescere l'attrattività della professione occorre un approccio sistemico: non bastano gli incentivi economici, ma occorre valorizzare formazione, condizioni lavorative, ruoli e carriere. **Le figure del tutor e orientatore/orientatrice sono un primo passo nella giusta direzione**, così come il meccanismo della formazione volontaria e incentivata per le figure di sistema, ma il disegno organico deve essere sostenuto nel tempo e arrivare a regime affinché precarietà e limitate opportunità di crescita cessino di alimentare le carenze di personale qualificato.

Filiera tecnico-professionale: integrazione o nuova segmentazione

La riforma della filiera tecnico-professionale mira a sanare criticità strutturali: la scarsa attrattività degli istituti professionali, il basso tasso di integrazione di esperienze basate sul lavoro nei percorsi educativi (22% in Italia contro il 66% della media UE) e il persistente *mismatch* tra competenze e mercato. Sebbene il modello 4+2 e gli ITS Academy offrano integrazione tra istruzione secondaria e terziaria e mercato del lavoro, il loro sviluppo è frenato da ritardi, carenze informative e orientamento frammentato: il risultato è che accolgono il 4% del totale degli iscritti, circa 10.500 persone nel 2026/2027. Il DM

29/2026 di riordino degli istituti tecnici presenta un rischio: infatti, **l'enfasi su laboratori e specializzazione precoce (nel biennio) rischia di sacrificare le competenze di base, producendo profili rapidamente obsoleti e rafforzando la segmentazione sociale**. La vera leva, in tal senso, non è l'allineamento statico ai fabbisogni attuali, ma la capacità di integrare competenze tecniche, culturali, digitali, relazionali e trasformative, preparando le persone a transizioni professionali lungo tutto l'arco della vita.

Competenze trasversali: una possibile leva trasformativa

L'avvio nel 2026 della sperimentazione triennale sulle competenze trasversali (legge n. 22/2025) rappresenta una tappa significativa, pur a fronte dei ritardi e della necessità di dare attuazione ai piani di formazione e alla mappatura delle esperienze. La cornice pedagogica proposta dagli "Orientamenti culturali e prospettive di lavoro", che richiama il Learning Compass 2030 e la *futures literacy*, **presenta le competenze trasversali non come una nuova materia, ma come disposizioni e posture da sviluppare attraverso metodologie attive, partecipative e riflessive** e mediante una diversa organizzazione degli spazi e dei tempi dell'apprendimento. Inoltre, inquadra la sperimentazione nell'orizzonte del citato Target 4.7, allo scopo non soltanto di adattare gli studenti e le studentesse al cambiamento, ma renderli capaci di affrontare tensioni e dilemmi, immaginare futuri alternativi e contribuire alla costruzione di società più giuste e sostenibili. Anche in questo caso l'efficacia dell'iniziativa dipenderà dalla coerenza sistemica: in un contesto dominato dalla frammentazione disciplinare, il rischio è che la sperimentazione resti periferica. Per questo sarà importante mettere in atto una valutazione critica indipendente che separi con trasparenza il ruolo attuativo dal monitoraggio degli esiti.

Anche il citato D.lgs. sull'IA enfatizza il ruolo delle competenze trasversali, mirando all'integrazione della tecnologia nei curricola, nell'educazione civica e nella formazione docente estendendola ad adulti, università e ITS. L'approccio è coerente con lo spirito del Goal 4, ma il successo dipenderà dalla capacità di superare la formazione all'uso strumentale, ancorando l'alfabetizzazione alla riflessione critica su diritti, sostenibilità e impatto democratico della tecnologia.

In riferimento ai Target 4.1 e 4.7 si ricorda che ad aprile 2026 sono state pubblicate le "Indicazioni Nazionali per il secondo ciclo", che si affiancano a quelle del primo ciclo pubblicate nel 2025: sarà essenziale monitorarne l'effettiva ricezione da parte di scuole e docenti e gli strumenti di accompagnamento.

Apprendimento degli adulti: l'anello debole

La partecipazione degli adulti all'apprendimento è ancora un punto critico per il nostro Paese: con il 29% di adesione nel 2022, contro una media UE del 39,5%, l'Italia è lontana dall'obiettivo del 60% al 2030, con divari marcati tra le fasce più vulnerabili. Nonostante la crescita delle competenze digitali (54,3% nel 2025), l'Italia resta sotto la media europea (60%). Il limite dell'attuale approccio è la focalizzazione quasi esclusiva sulla riqualificazione professionale, mentre una strategia coerente con il Goal 4 e il Target 4.7 dovrebbe invece integrare alfabetizzazione ecologica, digitale, salute e cittadinanza attiva.

Per superare la frammentazione informativa e strutturale, è indispensabile una governance integrata, supportata da una banca dati nazionale delle qualifiche. Rilevante, ma di impatto ancora da misurare, è l'investimento nei Digital Education Hubs (DEH), i tre centri di eccellenza finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca[15] con 60 milioni di euro nell'ambito del PNRR (Missione 4, Investimento 3.4), il cui scopo è quello di migliorare la didattica digitale e ibrida per studentesse e studenti universitari e lavoratrici e lavoratori tramite corsi online aperti e gratuiti (MOOC).

[15] https://www.mur.gov.it/it/pnrr/misure-e-componenti/m4c1/investimento-34-didattica-e-competenze-universitarie

I risultati OCSE PISA 2025 per l'Italia: il sistema tiene mentre molti Paesi peggiorano. L'agentività ambientale dei giovani promette futuro

L'indagine OCSE PISA 2025 mostra una diffusa flessione delle prestazioni cognitive nei Paesi avanzati (-14 punti in lettura, -9 in matematica, -6 in scienze rispetto al 2022). In questo scenario, l'Italia si distingue per la stabilità dei propri risultati: con 483 punti in scienze (media OCSE 482), 474 in lettura (vs 461 OCSE) e 468 in matematica (vs 463 OCSE), il nostro Paese migliora il proprio posizionamento relativo, in prossimità di medie OCSE che si sono tuttavia sensibilmente abbassate, contenendo la fascia di low performer rispetto alla media internazionale.

PISA 2025 ridefinisce la *literacy* scientifica attorno a tre competenze chiave: spiegare i fenomeni in modo scientifico, valutare ricerche e interpretare dati, e utilizzare informazioni scientifiche per prendere decisioni e agire. Questo modello mostra una significativa convergenza con il quadro europeo GreenComp, promuovendo il pensiero sistemico, il contrasto alla disinformazione e la maturazione di scelte orientate alla sostenibilità socio-ecologica. D'altra parte, PISA 2025 cerca di misurare in modo innovativo l'agentività ambientale (*environmental agency*), cioè la capacità dei giovani di definire obiettivi, mantenere l'impegno e costruire soluzioni concrete di fronte alle crisi ecologiche. Questo approccio supera sia il catastrofismo che l'ottimismo ingenuo, fondando la fiducia nel futuro su una speranza attiva basata su evidenze scientifiche, responsabilità e cooperazione e capacità di immaginare alternative. In particolare, l'indagine mostra i seguenti risultati:

- **rendimento e divari**: l'Italia ottiene 482 punti nelle scienze ambientali. Il 77% degli studenti raggiunge il livello base di competenza (con il 23% di *low performer* a fronte del 26% della media OCSE) e la consapevolezza su temi come plastica (38,9%) e acqua (27,6%) supera la media OCSE. Permangono, tuttavia, ampi divari territoriali: la quota di low performer varia dal 14,4% nel Nord-Ovest al 32,3% nel Sud. Analoghe differenze si rilevano in base all'indirizzo: si va, infatti, dai 519 punti dei licei ai 397 punti degli istituti di formazione professionale;
- **atteggiamenti e agentività**: l'84,2% degli studenti confida nell'impatto delle proprie azioni fisiche e l'83,4% crede nell'efficacia dell'azione collettiva. La scuola (72,5%) e la comunità locale (73,1%) sono percepite come importanti presidi di cambiamento;
- **impegno a breve e lungo termine**: il 74,4% dei quindicenni italiani partecipa ad attività pro-ambientali quotidiane (71,9% nella media OCSE) e ben il 71,9% desidera svolgere un lavoro green nel proprio futuro, superando la media OCSE (61,6%) di oltre 10 punti percentuali;
- **il ruolo della scuola**: le opportunità di apprendimento offerte in aula (discussione di problemi, laboratori) si confermano la leva fondamentale per rafforzare competenze, agentività e ridurre le disuguaglianze socio-economiche.

Incrociando le quattro aree del modello GreenComp con i risultati OCSE PISA 2025, si osserva **una risposta decisamente positiva sul piano del desiderio e dell'orientamento al futuro**. Se, come abbiamo visto, il 71,9% desidera un lavoro green in futuro e oltre l'80% degli studenti confida nella possibilità di individuare soluzioni ai problemi ambientali tramite la scienza e l'impegno comune, il giudizio diventa più cauto quando ci si sposta sul terreno delle basi cognitive e della gestione della complessità. Se nelle scienze ambientali gli studenti italiani raggiungono una prestazione media di 482 punti - pienamente in linea con il contesto internazionale -, nelle prove di *problem solving* computazionale e digitale emergono difficoltà diffuse, con punteggi al di sotto della media OCSE.

Questo scarto segnala che **la sensibilità ecologica rischia di rimanere un'intenzione non del tutto affiancata dagli strumenti di pensiero critico e tecnologico necessari per comprendere ed elaborare soluzioni in contesti complessi**.

Per trasformare questo potenziale in una competenza di cittadinanza compiuta, il sistema scolastico è chiamato ad affrontare quattro priorità strategiche:

- **riconnettere l'equità alla sostenibilità**: il quadro GreenComp individua nella giustizia socio-ecologica un pilastro irrinunciabile. Tuttavia, PISA 2025 rivela una profonda spaccatura territoriale e d'indirizzo: nelle regioni meridionali la quota di studenti che non raggiunge la soglia minima di competenza scientifica si attesta attorno al 30-32%, mentre nei percorsi della formazione professionale supera il 50%, contro meno del 10% registrato nei licei (dove la media tocca i 519 punti). Assicurare la tenuta democratica della transizione ecologica richiede prima di tutto di non trasformare la sostenibilità in un privilegio per pochi;
- **sviluppare un pensiero sistemico ed epistemico**: l'impegno per il pianeta necessita di capacità d'analisi rigorose per distinguere i dati scientifici credibili dalla disinformazione e comprendere i legami di causa-effetto che governano i sistemi naturali e sociali. È indispensabile integrare nei percorsi di studio la valutazione critica delle fonti, la modellizzazione e la gestione dell'incertezza scientifica;
- **trasformare la scuola in un cantiere di esperienzialità**: l'agentività e la fiducia nella propria capacità di incidere crescono in modo proporzionale alla ricchezza delle esperienze vissute in aula. Laboratori pratici, uscite sul campo, ricerca guidata e dibattiti su problemi reali della propria comunità rappresentano l'infrastruttura didattica indispensabile per evitare che l'interesse dei ragazzi si traduca in frustrazione o passività;
- **sostenere il corpo docente nell'innovazione interdisciplinare e nell'alfabetizzazione ai futuri**: accompagnare le nuove generazioni nella lettura dei fenomeni socio-ecologici richiede insegnanti preparati a superare i confini delle singole discipline. Investire nella formazione continua dei docenti - affinché possano padroneggiare approcci interdisciplinari, didattica digitale, metodologie partecipative e tecniche e metodi per lavorare con i futuri a scuola - costituisce il prerequisito per fare dell'educazione alla sostenibilità una pratica quotidiana e capillare e orientata alla trasformazione.

GOAL 5 • PARITÀ DI GENERE

La Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026, adottata nel luglio del 2021 nel solco del Goal 5 dell'Agenda 2030 e della Strategia europea (recentemente rinnovata per il 2026-2030), ha rappresentato un avanzamento importante nella definizione di una cornice organica per le politiche pubbliche, articolata nelle priorità Lavoro, Reddito, Competenze, Tempo e Potere. A pochi mesi dalla scadenza, mentre presso il Ministero per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità si lavora alla nuova Strategia, mentre il bilancio degli interventi resta disomogeneo e spesso non soddisfacente. Il Paese dispone di più strumenti - risultati del PNRR, certificazione della parità, bilancio di genere, rapporto biennale sul personale, Piano antiviolenza e valutazione d'impatto di genere, ecc. - ma manca ancora una governance capace di renderli un sistema coerente, operativo e monitorabile.

Nel complesso, l'Italia ha ampliato gli strumenti, ma non ha ancora compiuto il passaggio dalla programmazione all'attuazione integrata. **La parità di genere continua a essere trattata come politica settoriale e scarsamente finanziata, mentre dovrebbe orientare le politiche economiche, sociali, educative, territoriali e istituzionali**. La nuova Strategia dovrà essere operativa, con obiettivi chiari, indicatori misurabili, responsabilità definite, risorse certe, monitoraggio pubblico e raccordo con SNSvS, BES, bilancio di genere, politiche europee e strategie territoriali.

Per contrastare la disparità di genere che continua a penalizzare le donne in ogni segmento della loro vita appare sempre più necessaria un'evoluzione del modello culturale che coinvolga tutte le istituzioni, dalla scuola ai tribunali, ai media soprattutto se pubblici o destinatari di finanziamenti pubblici.

Il nodo principale resta il lavoro

L'occupazione femminile non è una variabile accessoria del benessere e della crescita economica, ma una condizione di equità sociale e di sostenibilità economica e demografica. Nel 2025 Eurostat colloca l'Italia all'ultimo posto nell'UE per occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni: 58%, contro il 71,3% della media europea. Oltre il 42% delle donne tra i 15 e i 64 anni è inattivo, con punte superiori al 56% nel Mezzogiorno. La Relazione annuale della Commissione europea conferma forti ritardi, soprattutto nel Sud e tra le donne con figli. Il divario incide su capacità produttiva, gettito, previdenza e autonomia personale. Le politiche vanno quindi valutate non solo per i posti creati, ma per qualità, stabilità, retribuzioni, carriera e tutele.

Alcuni provvedimenti varati recentemente vanno nella direzione giusta, ma una loro valutazione richiede cautela: **positivo, ad esempio, è il giudizio sulla certificazione della parità**, che ha accresciuto l'attenzione verso organizzazione, carriere, conciliazione e differenziali retributivi, ma mancano evidenze sui cambiamenti stabili da essa prodotti, anche in relazione sia ai target individuati per il rilascio della certificazione sia per l'assenza di meccanismi di revisione. **Più critico è il giudizio sul Decreto legislativo 7 maggio 2026, n. 96, di recepimento della Direttiva europea sulla trasparenza retributiva**. La disciplina adottata recepisce solo formalmente e in modo parziale alcuni degli obblighi previsti, riducendo la portata degli strumenti contro i divari salariali e le discriminazioni di genere sul lavoro. La presunzione di conformità impedisce di cogliere le componenti da cui spesso derivano le differenze - straordinari, missioni, indennità, premi, riconoscimenti ad personam e incarichi - mentre l'obbligo di reportistica per le imprese con più di 100 dipendenti (250 nella fase iniziale) interessa una quota minima del tessuto produttivo italiano, composto in larghissima parte da microimprese. Particolarmente problematica è la disciplina dell'onere della prova che non recepisce l''inversione prevista nella Direttiva: per le imprese che applicano contratti collettivi nazionali conformi opera una presunzione semplice di correttezza dei criteri retributivi, superabile dalla lavoratrice solo dimostrando il trattamento individuale discriminatorio. Il rischio è un aggravio dell'onere probatorio, un effetto deterrente sull'attivazione delle tutele e un indebolimento della normativa antidiscriminatoria. Di fatto il recepimento appare più uno strumento di preservazione dello status quo che di progressione verso la parità. Impreciso e parziale anche il recepimento delle Direttive 2024/1499 e 2024/1500 sugli organismi di parità e direttamente collegate alla Direttiva 2023/970: là dove l'Europa puntava a rafforzare l'autonomia e l'indipendenza degli organismi di parità, il recepimento italiano prevede un sistema ancora dipendente dal potere politico e privo di risorse dedicate

> “I progressi nella parità di genere non colmano i profondi divari nell'occupazione e nella distribuzione del lavoro di cura.”

Tempo e cura restano un grave fattore di disuguaglianza a danno delle donne

L'aumento dell'offerta per la prima infanzia è solo parzialmente soddisfacente: nel PNRR l'obiettivo originario di 265mila nuovi posti è stato ridotto a 150mila e non vi è certezza sul suo pieno raggiungimento. Se il dato nazionale si avvicina al LEP del 33%, Sud e Isole rimangono molto al di sotto e lontani dall'obiettivo europeo del 45% al 2030. La scelta di considerare il solo dato nazionale e una soglia territoriale del 15% rischia di cristallizzare i divari, anziché garantire il LEP in ogni territorio. Inoltre, come già notato con riferimento al Goal 4, i nidi vanno inseriti in una più ampia infrastruttura sociale della cura, comprendente tempo pieno, non autosufficienza, assistenza territoriale, congedi e riequilibrio del lavoro domestico. **Finché la cura resterà una responsabilità privata delle famiglie e, al loro interno, soprattutto delle donne, l'aumento dell'occupazione femminile sarà minimo, fragile e reversibile**.

La fragilità dei minori dovuta anche alle disuguaglianze di genere

Leggere insieme protezione dell'infanzia, parità di genere e inclusione nei contesti migratori resta ancora una sfida per il nostro Paese, come mostra la terza Indagine Nazionale sul Maltrattamento dei Bambini e degli Adolescenti, promossa dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza con Terre des Hommes e il Coordinamento italiano dei servizi contro i maltrattamenti e l'abuso all'infanzia (CISMAI). Infatti, si evidenzia non solo un aumento del 58% dei minori in carico ai Servizi Sociali rispetto al 2018, ma che nell'87% dei casi le forme di abuso, trascuratezza o violenza assistita avvengono all'interno del nucleo familiare.

Nel nostro Paese sono 113.892 i minorenni in carico ai Servizi Sociali per maltrattamento, fenomeno che si intreccia fortemente con la dimensione migratoria e di genere: infatti, i minori stranieri registrano un tasso di presa in carico pari a 31 su mille, tre volte superiore rispetto ai coetanei italiani, evidenziando pesanti vulnerabilità socioeconomiche e ostacoli nell'accesso ai servizi. Di fronte a un sistema di protezione che intercetta il disagio troppo tardi, con oltre il 52% delle segnalazioni proveniente solo dall'Autorità Giudiziaria, è palese la necessità di potenziare meccanismi di prevenzione e protezione. In particolare, le carenze nei servizi di assistenza, il divario occupazionale femminile e la mancata condivisione dei carichi di cura alimentano direttamente le fragilità delle famiglie e questa somma di ostacoli colpisce con particolare durezza le donne e i minori di origine straniera, esposti a tassi di vulnerabilità e a ostacoli di accesso ai servizi nettamente superiori.

Lo sviluppo delle competenze e il ruolo delle donne nel sistema economico e istituzionale

Il problema delle competenze non può essere ridotto alla sottorappresentazione femminile nei percorsi STEM e ICT. È necessario contrastare gli stereotipi e garantire libertà di scelta, ma anche valutare la capacità del mercato di assorbire le laureate e valorizzarne le competenze. La priorità è quindi un cambiamento culturale che riconosca la parità insieme a un generale miglioramento del raccordo tra orientamento, formazione e domanda di lavoro, evitando sovra-istruzione, mismatch e occupazioni incoerenti. Le statistiche confermano che, a parità di competenze, le laureate lavorano meno e guadagnano meno dei colleghi maschi. La parità richiede opportunità adeguate in tutti i settori, non solo più iscrizioni femminili.

La dimensione del potere registra progressi soprattutto dove sono state introdotte regole o quote. Nelle società quotate la presenza femminile nei consigli di amministrazione ha raggiunto a fine 2025 quasi il 44% degli incarichi, anche per effetto delle quote previste dalla legge[16], ma la rappresentanza resta disomogenea nelle istituzioni, nelle amministrazioni, nei territori, nella ricerca, nell'università, nelle parti sociali e nelle posizioni apicali. Preoccupano inoltre ipotesi di riforma elettorale che potrebbero indebolire gli strumenti che hanno favorito una maggiore presenza femminile. La democrazia paritaria dovrebbe costituire un criterio permanente di valutazione delle riforme istituzionali ed elettorali.

La difesa dei diritti delle donne

La riforma dell'art. 609-bis c.p. (DDL C. 1693, approvato dalla Camera il 19 novembre 2025 e trasmesso al Senato come S. 1715), attorno alla nozione di "consenso libero e attuale", si è arenata al Senato, dove un emendamento ha spostato l'asse dal consenso al dissenso, con la formula "contro la volontà". Ciò rischia di rovesciare un necessario adeguamento giuridico e culturale: la violenza sessuale deve essere definita a partire dall'assenza di consenso libero, attuale e revocabile. L'assenza di progressi sulla riforma del cognome, dopo l'intervento della Corte costituzionale, conferma inoltre la difficoltà di tradurre l'eguaglianza nelle relazioni familiari e nella trasmissione dell'identità.

Peggiora anche l'accesso ai diritti di salute e riproduttivi. Consultori e servizi territoriali non garantiscono ovunque i LEA, a causa di tagli alle prestazioni: ad esempio, secondo il più recente Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale, nel 2023 risultavano attivi 2.140 consultori, contro 2.430 nel 2013, con una riduzione di circa il 12%[17]. La riorganizzazione dei servizi spinge verso un crescente ricorso al privato accreditato, talvolta condizionato da orientamenti religiosi rispetto all'esercizio delle libertà individuali.

Resta centrale **il contrasto alla violenza maschile contro le donne**. Il Piano strategico nazionale 2025-2027 aggiorna il quadro lungo gli assi prevenzione, protezione, perseguimento e politiche integrate, ma la sua efficacia dipenderà da risorse stabili, omogeneità territoriale, rafforzamento dei centri antiviolenza, formazione degli operatori, protezione nei procedimenti giudiziari e percorsi di autonomia abitativa ed economica. La violenza è un fenomeno strutturale che coinvolge educazione, linguaggi, stereotipi, relazioni di potere e servizi.

Un ulteriore fronte riguarda l'attuazione del Decreto legislativo 7 maggio 2026, n. 91, che ha recepito le Direttive (UE) 2024/1499 e 2024/1500 istituendo **il nuovo Organismo per la parità**, destinato a diventare operativo dal 1° gennaio 2027. La fase attuativa dovrà garantirne effettiva indipendenza, adeguate risorse, accessibilità, capacità di raccolta dati e poteri di intervento, valorizzando al contempo il raccordo con la rete territoriale delle Consigliere e dei Consiglieri di parità e altri organismi competenti, garantendo indipendenza, accessibilità, risorse, dati e poteri effettivi. Senza istituzioni forti, il contrasto alle discriminazioni resta affidato soprattutto alla capacità individuale delle persone lese di attivarsi.

Particolare attenzione va infine riservata alla trasformazione digitale e all'intelligenza artificiale: la diffusione di sistemi algoritmici nelle amministrazioni e nel mercato del lavoro richiede verifiche preventive dei **possibili *bias* di genere** e delle discriminazioni indirette.

[16] Si veda https://www.consob.it/documents/d/area-pubblica/rcg2025

[17] Si veda https://www.salute.gov.it/new/portale/ministro/documenti/DGSISS_2024.pdf?utm_source=chatgpt.com

GOAL 6 • ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Dal monitoraggio dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) risulta che la risorsa idrica disponibile del nostro Paese è diminuita del 19% nel 2025 rispetto al 2024. Le variazioni annuali altalenanti[18] rappresentano un fattore di preoccupante vulnerabilità economica e sociale. La tendenza alla riduzione del 4% negli ultimi trent'anni è statisticamente significativa e **nella prospettiva dei cambiamenti climatici l'instabilità e la carenza nella disponibilità della risorsa è destinata a peggiorare**. Nel 2024, i residenti coinvolti da misure di razionamento dell'erogazione dell'acqua nei capoluoghi di provincia/città metropolitana sono stati oltre un milione (5,8% della popolazione), in aumento rispetto ai 760mila dell'anno precedente (4,3% nel 2023), e il numero dei Comuni coinvolti è salito da 14 a 17. Le criticità riguardano soprattutto il Mezzogiorno e, in particolare, la Sicilia.

L'analisi svolta dalla Commissione europea mostra come vaste aree dell'Italia sono soggette a stress idrico, dovuto in particolare alla domanda di acqua proveniente dall'agricoltura, dall'industria manifatturiera e dal raffreddamento elettrico. Questi settori dipendono fortemente dall'approvvigionamento idrico e l'irrigazione è fondamentale in molte zone rurali. Nel 2024, 11.926 milioni di metri cubi di acqua sono stati utilizzati e gestiti collettivamente per il settore dell'irrigazione, come registrato nel Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura (SIGRIAN).

Secondo i dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, **l'Italia è uno dei cinque paesi dell'UE con i risultati peggiori in termini di indice di sfruttamento idrico Plus nell'UE**[19]. Nel 2023 il suo valore, pari a 10, era quasi il doppio della media UE di 5,15[20]. La produttività idrica dell'Italia (pari a 45 euro per metri cubi di acqua estratta nel 2022) è notevolmente inferiore alla media UE, pari a 151 euro per metri cubi nel 2022. Nel 2023 l'agricoltura e l'approvvigionamento idrico pubblico hanno rappresentato rispettivamente il 48% e il 23% dell'estrazione di acqua dolce[21]. Si stima che la carenza idrica, le alluvioni e le inefficienze sistemiche costino all'Italia oltre 13 miliardi di euro all'anno[22]. L'Atlante europeo del rischio di siccità mostra il forte impatto della siccità sulla produzione di biomassa e sull'energia idroelettrica in Italia[23].

Permangono nel nostro Paese preoccupazioni in merito alla qualità delle acque superficiali, ma lo stato delle acque sotterranee è notevolmente migliorato. Dalla valutazione del terzo ciclo di piani di gestione dei bacini idrografici emerge che circa il 47% dei corpi idrici superficiali non raggiunge un buono stato ecologico, mentre il 16% non raggiunge un buono stato chimico. Tuttavia, rispetto al secondo ciclo di piani di gestione dei bacini idrografici, la Commissione europea ha valutato che sono stati compiuti buoni progressi per quanto riguarda lo stato quantitativo e chimico dei corpi idrici sotterranei. Il riesame dell'attuazione delle politiche ambientali ha indicato le azioni prioritarie per affrontare tali problemi (tra cui il miglioramento della continuità fluviale, la promozione di soluzioni basate sulla natura e la riduzione dell'inquinamento da nutrienti, sostanze chimiche, metalli e scarichi salini[24]).

[18] https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/temi/risorse-idriche-e-bilancio

[19] Questo indice misura il consumo di acqua rispetto alle risorse rinnovabili di acqua dolce disponibili per un determinato territorio e un determinato periodo.

[20] https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/use-of-freshwater-resources-in-europe-1

[21] https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/water-abstraction-by-source-and

[22] https://www.ambrosetti.eu/community-valore-acqua-per-litalia/indici-valore-acqua/

[23] https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC135215

[24] https://environment.ec.europa.eu/publications/2025-environmental-implementation-review-country-report-italy_en?prefLang=it

> Le perdite nelle reti idriche continuano ad aumentare, allontanando l'Italia dagli obiettivi di efficienza e sicurezza idrica.

Le perdite di acqua rimangono un problema significativo. Nel 2022 sono stati effettuati prelievi per circa 9,1 miliardi di metri cubi e l'81% di tale volume è stato misurato. Tuttavia, ogni anno vengono immessi nella rete solo otto miliardi di metri cubi di acqua, di cui solo 4,6 miliardi all'anno sono distribuiti agli utenti autorizzati. Dalla relazione annuale dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) emerge il fenomeno del divario della qualità dei servizi idrici, con perdite di rete che vanno dal 33,6% nelle regioni del Nord-Est al 49,4% nelle regioni insulari e meridionali[25]. Come riporta il rapporto di Confindustria del 2024, la Campania e la Puglia sono le regioni che importano il volume di acqua più elevato da altre regioni[26].

Le riforme e gli investimenti PNRR: importanti, ma ancora insufficienti

Oltre all'incremento degli investimenti nelle reti, il PNRR ha introdotto due riforme importanti:

- il rafforzamento della governance degli investimenti nelle infrastrutture idriche;
- l'istituzione del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (PNIISSI).

Gli stanziamenti complessivi PNRR, pari oltre 4,3 miliardi di euro, sono stati orientati alla sicurezza dell'approvvigionamento e al potenziamento di invasi e condotte per uso potabile, irriguo e misto (48 sistemi idrici rispetto ai 45 previsti inizialmente), alla digitalizzazione, al monitoraggio e all'efficientamento di decine di migliaia di chilometri di condotte idriche per ridurre lo spreco d'acqua, all'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura tramite contatori intelligenti e controlli da remoto, al completamento delle reti di fognatura e depurazione, riducendo le infrazioni comunitarie e migliorando la qualità ecologica.

Molto resta da fare. Infatti, **il PNISSI ha individuato la necessità di destinare nei prossimi anni 12 miliardi di euro a interventi strutturali per la sicurezza idrica**. Lo Strumento Finanziario Nazionale per gli Investimenti Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (SFNIISSI), sostenuto dal PNRR con un miliardo di euro, ha assunto l'obiettivo principale di attuare i progetti selezionati nell'ambito del PNIISSI, mentre le infrastrutture idriche sono state identificate come priorità fondamentale del piano strategico 2025-2027 della Cassa Depositi e Prestiti.

Nel quadro della revisione intermedia 2025 dei programmi della politica di coesione 2021-27, oltre 600 milioni di euro sono stati riassegnati a investimenti volti a promuovere l'accesso sicuro all'acqua, la gestione sostenibile delle risorse idriche e la resilienza idrica (compresa un'ulteriore riduzione delle perdite)[27]. Sono stati introdotti distretti di misura, con la creazione di zone più piccole in cui monitorare e controllare attentamente il flusso e la pressione[28], anche se al di fuori del servizio di acqua

[25] https://www.arera.it/fileadmin/allegati/relaz_ann/25/VOLUME_1_definitivo.pdf

[26] https://www.confindustria.it/documenti/dallemergenza-allefficienza-idrica

[27] https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/how/programming-and-implementation/mid-term-review/mtr26-it.pdf

[28] https://reports.weforum.org/docs/WEF_Bridging_the_6.5_Trillion_Water_Infrastructure_Gap_A_Playbook_2025.pdf

potabile la misurazione in Italia è limitata[29]. Come nota positivamente la Commissione europea, l'ARERA ha tenuto conto, nelle sue tariffe, dei costi delle risorse ambientali e dei cambiamenti climatici e ha introdotto un macro-indicatore (M0) affinché gli operatori continuino a prestare attenzione alla sostenibilità del loro approvvigionamento idrico, incentivandoli nel garantire la disponibilità di risorse idriche.

Sul trattamento delle acque reflue l'Italia è in netto ritardo

Il trattamento delle acque reflue continua a destare preoccupazione. Secondo quanto riportato dalla Commissione europea, il tasso complessivo di conformità dell'Italia alla Direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane è stato di appena il 50,8% nel 2022, in calo rispetto al 55,8% del 2020. Sono attualmente in corso **quattro procedure di infrazione** per mancato rispetto delle prescrizioni di cui alla Direttiva, che attualmente interessano oltre 850 agglomerati ubicati per la maggior parte in Sicilia, Calabria, Campania e Lombardia. Due infrazioni hanno portato a sentenze e ammende della Corte di giustizia dell'UE (C-251/17 e C-515/23). La Commissione indica un fabbisogno di investimenti stimato in 3,65 miliardi di euro entro il 2034 per rendere la raccolta e il trattamento delle acque reflue urbane conformi alla Direttiva del 1991, oltre ulteriori investimenti (non quantificati) per soddisfare i requisiti previsti nella rifusione con la nuova Direttiva (UE) 2024/3019 del 27 novembre 2024.

Infine, il Rapporto "Greening the European Semester - Resource and Pollution Taxes"[30] di dicembre 2025, mette in evidenza che **l'Italia non sta ancora utilizzando appieno gli strumenti fiscali disponibili per migliorare le pratiche in materia di resilienza idrica**. Ad esempio, un'imposta sugli effluenti delle acque reflue che rifletta i carichi inquinanti e sia collegata a finanziamenti basati sui risultati per il miglioramento degli impianti di trattamento potrebbe generare un gettito di 5,6 miliardi di euro all'anno, mentre una tassa sull'estrazione dell'acqua potrebbe produrre un gettito di otto miliardi di euro all'anno entro il 2030.

Una governance troppo frammentata

Sulla base dell'analisi dell'OCSE[31], la Commissione evidenzia ancora con preoccupazione che la struttura di governance frammentata del settore idrico sta compromettendo la possibilità di realizzare economie di scala e sta limitando la capacità di investimento. Attualmente gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) sono 62. Le regioni dell'Italia settentrionale e la Sicilia dispongono di più di un ATO per regione. **L'Italia conta più di 2mila gestori del servizio idrico**. Necessiterebbe dunque attuare quanto indicato nel Decreto legislativo n. 152 del 2006 (cfr. art.147) e il Decreto-legge n. 133 del 2014 (cfr. art.7 convertito in L.164/2014) mirando a limitare il numero di ATO individuati da ciascuna regione, istituendo un unico ente di governo, un unico piano e un gestore unico del servizio idrico per ciascun ATO. Se l'ATO coincide con un'intera regione, la gestione del servizio idrico, secondo i disposti normativi sopra richiamati, deve essere ripartita tra più ambiti territoriali di dimensioni non inferiori a una provincia o a una città metropolitana. Il decreto prevede misure di incentivazione finanziaria per gli ATO che si aggregano.

[29] https://laboratorioref.it/wp-content/uploads/2026/02/PRP-n°1-An-incentive-based-pricing-for-irrigation-water-consumption-the-Italian-case-study.pdf

[30] https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/362c4061-fcc2-11f0-8da5-01aa75ed71a1

[31] https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2015/04/the-governance-of-water-regulators_g1g51d13/9789264231092-en.pdf

Il sistema di governance è ulteriormente complicato dal fatto che, al fine di far fronte alla situazione di emergenza determinata dalla siccità e dal trattamento inadeguato delle acque reflue urbane, **si sta provvedendo a sostituire l'amministrazione ordinaria con commissari straordinari nazionali designati**. Il fatto che molteplici attori si trovino ad affrontare alluvioni e siccità, fenomeni che sono stati esacerbati dai cambiamenti climatici, impone la necessità di un miglior coordinamento e controllo a livello nazionale, che potrebbe essere attivato nell'ambito del nuovo Osservatorio sull'adattamento ai cambiamenti climatici[32].

GOAL 7 • ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 • LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

A seguito del conflitto in Medio-Oriente la questione energetica è divenuta sempre più centrale nel dibattito politico ed economico, ma le posizioni su come trasformare in profondità l'attuale sistema energetico italiano appaiono molto distanti e spesso contraddittorie. D'altra parte, per ciò che concerne le politiche di azione per il clima, la Relazione della Commissione europea 2026 mette in evidenza criticità e ritardi dell'Italia, sia per la mitigazione che per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

A livello globale, **le rinnovabili hanno segnato il ventitreesimo anno consecutivo di crescita record** e le batterie sono la tecnologia elettrica a più rapida crescita al mondo (+40% nel 2025). Ben diversa è la situazione italiana, visto che le nuove installazioni nel 2025 sono state pari a 7,2 GW, con l'eolico miseramente fermo a soli 0,5 GW, e, secondo le stime di Legambiente, il 70% dei progetti per energie rinnovabili è fermo in attesa della Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA).

Al di là di ciò, **l'attuale sistema energetico italiano appare decisamente inefficiente**: infatti, a fronte di circa 700 TWh/anno di domanda utile, il sistema energetico italiano disperde oltre mille TWh/anno sotto forma di calore di scarto. Tre quarti dei consumi di energia dipendono da importazioni, contro il 57,3% della media UE (dato 2024) e il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è determinato dal gas naturale per oltre il 70% delle ore dell'anno, con un conseguente livello medio ben superiore alla media europea, il che rende il sistema italiano particolarmente costoso, anche perché ogni tensione sul mercato internazionale dei combustibili fossili si traduce in un aumento dei costi per il sistema produttivo e per i consumatori e consumatrici. Il risultato è che l'Italia ha il costo dell'elettricità più alto tra i grandi Paesi UE ed è particolarmente esposta alle crisi internazionali.

> "L'aumento delle rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica non sono ancora sufficienti per una transizione all'altezza degli obiettivi europei. Le emissioni italiane sono diminuite, ma il ritmo della riduzione resta insufficiente a garantire il conseguimento dei target climatici."

[32] Per gli aspetti relativi alla protezione e ripristino degli ecosistemi legati all'acqua (*cfr.* Target 6.6 dell'Agenda 2030) soluzioni basate sulla natura, si rinvia a quanto riportato ai Goal 14 e 15.

Le politiche per la transizione energetica

Le evidenze riportate dalla Commissione europea su questo tema, in ultimo nella Relazione 2026 sull'Italia, appaiono pienamente coerenti con le proposte che da anni l'ASviS avanza, anche sulla scorta degli scenari elaborati da Oxford Economics per i Rapporti di primavere dell'ASviS 2024 e 2025, i quali confermano che i benefici più alti per la crescita valutata su tutti i settori economici si ottengono nello scenario che adotta il più alto livello di ambizione.

Purtroppo, le analisi più recenti, compresa quella della Commissione europea, evidenziano **quattro distorsioni che rallentano la rivoluzione tecnologica dell'elettrificazione in Italia**: una fiscalità energetica che penalizza il vettore elettrico rispetto al gas; un ritardo negli investimenti nelle rinnovabili, con un mercato elettrico che non trasferisce ai consumatori e consumatrici il basso costo marginale e lascia il prezzo finale ancorato al gas; infrastrutture di rete e di accumulo non ancora sufficienti a garantire che la generazione rinnovabile arrivi dove e quando serve; una domanda non sufficientemente flessibile che limita i benefici di un sistema elettrificato e distribuito[33]. In particolare, i dati al 2025 indicano una percentuale di produzione da rinnovabili del 20,5% a fronte di una media UE del 26,2%, e l'Italia presenta uno dei divari percentuali più elevati (rispetto agli altri Paesi UE) tra i suoi obiettivi e quelli previsti dalle norme europee per il 2030: infatti, gli obiettivi stabiliti dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima richiedono l'installazione di altri 70 GW di capacità di energia rinnovabile rispetto al 2022 entro il 2030. Al ritmo attuale, però, l'espansione della capacità solare è pari a circa 5-7 GW all'anno rispetto ai 54 GW che l'Italia dovrebbe installare entro quattro anni.

Il sistema elettrico italiano ha un tasso di interconnessione previsto per l'anno in corso che supera di poco il 5% - uno dei valori più bassi nell'Unione, al di sotto dell'obiettivo del 15%, **il che limita l'integrazione delle energie rinnovabili nel sistema energetico**. Secondo tutti gli operatori e le operatrici, per consentire all'Italia di fare il salto necessario e conveniente verso l'elettrificazione è necessario il rafforzamento della rete e della sua flessibilità attraverso investimenti più rapidi, procedure di autorizzazione razionalizzate e riforme di mercato più profonde, incremento della flessibilità di rete "non fossile" per chiudere il cerchio con le rinnovabili intermittenti.

In questo contesto, **la riforma rappresentata dal "Testo Unico" (D.Lgs. 190/2024 e successivo correttivo D.Lgs. 178/2025) prevista dal PNRR può sostenere la diffusione delle energie rinnovabili**, raccogliendo e semplificando la legislazione in materia di autorizzazioni, ma la sua piena attuazione richiede la definizione, da parte delle Regioni, di "zone di accelerazione" e di "aree idonee" per le energie rinnovabili che vadano oltre il minimo stabilito a livello nazionale, e il rafforzamento della capacità delle pubbliche amministrazioni locali, per favorire un rilascio più rapido delle autorizzazioni.

Dalla pubblicazione del Rapporto ASviS 2025, **sono state recepite la Direttiva rinnovabili** (RED III), attraverso il D.Lgs n.5/2026, **e la Direttiva sul mercato elettrico** (D.Lgs. 7/2026). Purtroppo, come già segnalato nelle audizioni svolte dall'ASviS presso le pertinenti Commissioni di Camera e Senato[34], con il recepimento di questi fondamentali quadri normativi:

- **non è stata colta l'opportunità di un rialzo del livello di ambizione della quota di rinnovabili prevista dal PNIEC** alla luce delle nuove leve strategiche in via di attivazione a livello europeo (Bussola per la competitività, Patto per l'industria pulita, Piano d'azione per l'energia accessibile, Unione dei risparmi e degli investimenti, legge europea per l'accelerazione della decarbonizzazione industriale);
- **si continua a non valorizzare le peculiarità competitive che caratterizzano l'Italia come Paese del sud dell'Europa**, in particolare per l'alto potenziale economico non sfruttato nella produzione di rin-

[33] cfr. Energy Square 2026 - Ridurre i costi dell'energia in Italia - Verso un sistema energetico più efficiente e competitivo

[34] /cls-download?path=documenti_acquisiti/2025/11/Memoria_ASviS.pdf

novabili pulite a parità di potenza installata rispetto alla media UE (+36% in media rispetto alla Germania nella produzione da fotovoltaico)[35] e il minor bisogno di energia per riscaldarsi durante l'inverno (-40% di gradi giorno rispetto alla media UE)[36], il che renderebbe più economico conseguire gli obiettivi delle nuove Direttive EPBD, EED in combinazione con l'integrazione di rinnovabili della RED III;

- **non si ritiene utile cogliere il vantaggio competitivo determinato da una più decisa riduzione dalle dipendenze delle importazioni di energia** quale condizione necessaria per una strutturale riduzione del costo dell'energia, anche a fronte dell'acclarata competitività economica delle rinnovabili pulite rispetto al costo medio delle fonti fossili, in progressiva crescita, come indica il Rapporto congiunto delle Nazioni Unite, dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) e dell'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA[37]);
- **si continuano a trascurare i co-benefici tra diffusione di rinnovabili pulite**, quale la riduzione dell'inquinamento delle città e la riduzione delle morti premature per tale causa, abdicando all'impegno per la tutela del diritto alla salute.

Il recepimento della Direttiva sul mercato elettrico (D.LGS 7/2026), secondo l'ASviS, doveva prevedere un'articolazione di strumenti atti a favorire l'estensione più ampia possibile del diritto alla condivisione dell'energia, come peraltro richiesto dalla Direttiva stessa, con misure appropriate e non discriminatorie per garantire che i clienti e le clienti vulnerabili e in condizioni di povertà energetica possano accedere ai meccanismi di condivisione dell'energia. Sarebbe stato inoltre opportuno prevedere azioni di sistema e sinergiche con il Piano Sociale per il Clima.

Allo stesso modo, con la conversione in legge del Decreto-legge 20 febbraio 2026, n. 21 (cd. "decreto bollette"), osserviamo la necessità di allineare in modo stringente gli obiettivi di decarbonizzazione, sicurezza energetica e competitività con quello, altrettanto urgente, della riduzione del costo dell'energia, a fronte delle misure tampone proposte "evaporate" di fatto con lo sviluppo del conflitto in Medio Oriente. Nel contesto si evidenzia l'inadeguato utilizzo delle potenzialità di spesa dei fondi ETS per la decarbonizzazione (spesi per quota pari a solo il 9%)[38] e il rischio di alcune misure previste nell'incrementare i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), criticità che non risulta superata nella legge di recepimento (L. 10 aprile 2026, n. 49).

Il 4 agosto 2026, il **Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano Sociale per il Clima** (PSC) per l'invio alla Commissione europea, che dovrà approvarlo. Il PSC riguarda spese per complessivi 9,3 miliardi di euro (di cui sette di origine europea grazie all'ETS2 e 2,3 miliardi di cofinanziamento nazionale) per investimenti finalizzati a contribuire a una transizione socialmente equa verso la neutralità climatica attraverso la protezione delle categorie vulnerabili, anche in vista dell'applicazione del sistema ETS agli edifici e ai trasporti (ETS II). In consultazione[39], l'ASviS ha già avuto modo di evidenziare come il documento elaborato dal Governo non si configuri come un vero e proprio "Piano", ma come un insieme di azioni senza una base analitica per la valutazione del loro impatto, come già rilevato dalla Commissione europea in sede di valutazione del PNIEC[40]. Non è chiaro, pertanto, in quale misura

[35] World Bank, Solar Atlas.

[36] Fonte Eurostat.

[37] https://www.iea.org/reports/tracking-sdg7-the-energy-progress-report-2025

[38] Si veda in proposito quanto riportato dall'ASviS in sede di audizione https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-25268/decreto-bollette-lasvis-alla-camera-servono-coerenza-e-riforme-per-la-transizione

[39] https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ASviS_Osservazioni_Piano_Sociale_per_il_Clima.pdf

[40] Raccomandazione 18 "il Piano non dispone delle basi analitiche necessarie per la preparazione del Piano Sociale per il Clima, come le informazioni sull'impatto stimato dell'ETS2 e l'identificazione dei gruppi vulnerabili. Il piano non spiega in quale modo il quadro politico del PNIEC contribuirà alla preparazione del Piano Sociale per il Clima, né come verrà garantita la coerenza dei due piani"- cfr. Commissione europea SWD (2025) 140 final - pag. 109 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025SC0140

il PSC contribuirà a rispondere al fenomeno della povertà energetica nel suo complesso, anche in complementarità con altre misure e strumenti legislativi già adottati, in programma o programmabili. Non è neanche evidenziato in quale misura il Piano contribuirà al conseguimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2030, in quanto manca una valutazione dell'effetto duraturo delle misure indicate, in ordine al quale valutarne la priorità. Manca, infine, una valutazione dell'impatto sociale delle misure, specificamente calcolando il modo in cui le stesse potranno contribuire alla creazione di posti di lavoro di qualità.

Si segnala che la Commissione Europea ha approvato a giugno 2021 un regime di **aiuti di Stato** di 23 miliardi per il sostegno alla produzione di energia elettrica da impianti energia rinnovabile. L'8 ottobre 2026 ha predisposto la raccomandazione del Consiglio che autorizza l'Italia alla **flessibilità di bilancio** per misure volte a limitare la dipendenza dai combustibili fossili, per lo 0,6% del Pil (circa 14 miliardi di euro) per il triennio 2026-2028, sulla base delle nuove regole integrate nel pacchetto di primavera del semestre europeo (si veda Cap. 2). Nelle **raccomandazioni del semestre europeo 2026**, la Commissione europea ha evidenziato per l'Italia che l'attuazione dei programmi della politica di coesione, che comprendono il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del **Fondo per una transizione giusta** (JTF), rimane al di sotto della media dell'UE, sia dal punto di vista della selezione dei progetti che dal punto di vista dei pagamenti, sottolineando l'importanza di accelerare gli sforzi per garantire una rapida realizzazione degli investimenti e massimizzarne l'impatto sul campo.

Nelle stesse raccomandazioni è rilanciata tra le priorità la richieste di **accelerare l'elettrificazione e intensificare gli sforzi per la diffusione delle energie rinnovabili e lo stoccaggio**, per esempio attuando pienamente le riforme in materia di autorizzazioni, in particolare a livello subnazionale, e investendo nella rete elettrica.

Il piano europeo per accelerare l'elettrificazione

Il Piano d'azione per l'elettrificazione della Commissione europea (pubblicato il 17 luglio 2026) punta ad accelerare il passaggio dai combustibili fossili all'elettricità nei settori chiave dell'economia europea. L'obiettivo politico è **fare dell'Europa il primo "continente elettrico"**, aumentando il peso dell'elettricità nei consumi finali dall'attuale 23% al 46% entro il 2040. Tale risultato dovrebbe essere conseguito attraverso: un'accelerata elettrificazione di industria, trasporti e edifici; la sostituzione progressiva di gas e petrolio nell'industria con processi elettrici (forni elettrici, pompe di calore industriali, tecnologie a basse emissioni); la diffusione di veicoli elettrici (con soluzioni innovative come il vehicle-to-grid, cioè l'uso di auto elettriche che restituiscono energia alla rete; la sostituzione di caldaie a gas con pompe di calore negli edifici).

L'obiettivo finale del Piano è quello di **ridurre il costo dell'elettricità rispetto a quello derivante dall'uso di combustibili fossili**: per questo si propongono misure per la riduzione di alcune componenti fiscali e degli oneri di rete per consumatori, consumatrici e industrie energivore, il maggiore uso di contratti elettrici a lungo termine (PPA) e tariffe più flessibili per chi può spostare la distribuzione dei consumi nel corso della giornata.

Un elemento centrale del Piano è **l'adeguamento delle infrastrutture di accumulo e stoccaggio**, i cui costi diminuiscono rapidamente, mediante: l'accelerazione delle autorizzazioni per nuove reti; l'aumento di interconnessioni tra Stati membri; lo sviluppo di reti digitali e intelligenti con il largo uso di IA e la diffusione di *smart meter*, per gestire meglio domanda e produzione rinnovabile.

A ciò si aggiunge il rafforzamento degli strumenti volti a sostenere sia la nuova capacità rinnovabile, attraverso il FER-X[41], sia la flessibilità del sistema e lo sviluppo degli accumuli, attraverso il MACSE[42].

L'elettrificazione è vista non solo come politica climatica, ma anche industriale, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica dall'estero, rafforzare la competitività delle imprese europee e creare nuove competenze e posti di lavoro qualificati. Per attuare il Piano, la Commissione prevede di mobilitare i fondi europei esistenti; strumenti come il *Social Climate Fund*; i ricavi dell'ETS; schemi di *leasing sociale* per rendere accessibili tecnologie elettriche anche alle famiglie meno abbienti.

La politica climatica italiana è in netto ritardo

L'Italia è esposta a gravi rischi climatici, tra cui dissesto idrogeologico, siccità e ondate di calore, con un enorme costo in perdite umane e materiali, in quanto si trova in ben due delle tre macroregioni europee individuate come critiche dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, ovvero l'Europa meridionale e le regioni costiere a bassa altitudine. Nel 2024 l'Italia ha registrato uno dei tassi di morti premature legate alle ondate di caldo più elevati in Europa (oltre 19mila su 62.700 circa a livello UE)[43], mentre il dato relativo al 2026 dovrebbe essere inferiore, a fronte dei 35mila morti finora stimati per l'UE. Secondo quanto riporta il CMCC nel Rapporto 2026 "Rischio Climatico in Italia: Scenari, Costi e Opzioni di Risposta", l'Italia presenta un'esposizione alla mortalità correlata alle temperature tra le più alte al mondo, e il cambiamento climatico sta aggravando questa vulnerabilità in modo strutturale. Il rischio climatico è anche un moltiplicatore del già alto rischio idrogeologico che caratterizza il territorio italiano: come indicano i dati dell'ISPRA consolidati nel 2024, il 94,5% dei Comuni italiani è a rischio di frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe.

Per quanto riguarda la mitigazione dei cambiamenti climatici, **le politiche al 2030 e le misure vigenti e programmate dovrebbero portare a una riduzione delle emissioni di gas climalteranti pari al 40,5% entro il 2030, un valore inferiore di 3,2 punti percentuali rispetto all'obiettivo del 43,7%**. D'altra parte, i citati ritardi nella trasformazione del sistema energetico verso rinnovabili ed elettrificazione rendono difficoltoso anche il raggiungimento della soglia del 40,5%. Come riporta la Relazione della Commissione europea 2026, le politiche di incentivazione alla decarbonizzazione restano ancora carenti e contraddittorie: ad esempio, **l'Italia non ha predisposto un piano per l'eliminazione graduale entro il 2030 dei Sussidi ambientalmente dannosi**, concentrati soprattutto nel sostegno ai consumatori e consumatrici di gas naturale (per il 50-65% del totale), al punto tale che nel 2024 i sussidi ai combustibili fossili rappresentavano lo 0,29% del Pil nazionale. Utile per accelerare la transizione è la **flessibilità alle regole europee di bilancio concesse dalla Commissione europea per investimenti che, perseguendo l'obiettivo di decarbonizzazione a lungo termine e specialmente entro il 2030**, coinvolgano il tessuto sociale ed economico del Paese: si tratta di un importo pari a circa 14 miliardi da spendere entro il 2028.

41 Meccanismo di sostegno alla realizzazione di impianti a fonti rinnovabili.

42 Meccanismo di Approvvigionamento a termine di Capacità di Stoccaggio Elettrico, finalizzato a favorire lo sviluppo della capacità di stoccaggio elettrico.

43 https://www.isglobal.org/en/-/62.700-muertes-asociadas-con-el-calor-del-verano-de-2024

L'Italia e l'impegno internazionale per l'uscita dalle fonti fossili

Dal 24 al 29 aprile 2026 si è tenuta a Santa Marta, in Colombia, **la prima Conferenza sull'uscita dalle fonti fossili**, alla quale ha partecipato anche l'inviato speciale Francesco Corvaro per il clima italiano. L'iniziativa ha avuto l'obiettivo di favorire progressi concreti sul phase out delle fonti fossili. Tra i principali risultati figurano l'istituzione di un panel scientifico a supporto degli Stati nella definizione delle politiche di uscita dalle fonti fossili e l'avvio di tre linee di lavoro dedicate alle roadmap nazionali, allo sviluppo di sistemi commerciali liberi dalle fonti fossili e al superamento delle dipendenze macroeconomiche e finanziarie che ostacolano la transizione energetica.

Per dare continuità e attuazione agli esiti della Conferenza di Santa Marta, anche nel nostro Paese è necessario: contrastare le false soluzioni che prolungano il sistema energetico fossile; sottoscrivere e promuovere l'adozione di un trattato di non proliferazione delle fonti fossili; programmare l'uscita dalle fonti fossili per rispettare il limite di 1,5°C; ritirarsi dai sistemi "privati" di arbitraggio *Investor-State dispute settlement* (ISDS), che limitano la libertà degli Stati di adottare politiche pubbliche a tutela dell'ambiente e di lavoratori e lavoratrici (per la minaccia di richieste di indennizzi miliardari da parte delle multinazionali per i potenziali mancati profitti); rispettare la pronuncia della Corte internazionale di Giustizia del 23 luglio 2025, che sancisce la responsabilità degli Stati per le violazioni illecite degli obblighi internazionali in materia di clima e li vincola a ridurre le proprie emissioni di gas serra e a risarcire chi ne subisce le conseguenze, pena la violazione del diritto internazionale.

Sul fronte delle azioni per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la situazione dell'Italia è ancora peggiore, al punto che, nelle Raccomandazioni specifiche per Paese del 2025, la Commissione europea aveva espressamente invitato l'Italia ad affrontare il problema dei rischi legati al clima e ad attutirne l'impatto economico, mettendo in evidenza come un'azione volta a migliorare la sua resilienza contribuirebbe anche a preservare la sua competitività. Da allora, poco è accaduto. Positiva è **l'istituzione, con due anni di ritardo, dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici**, con il compito di migliorare il coordinamento istituzionale, rendere operativo il PNACC approvato nel 2023 e individuare fonti di finanziamento per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Parallelamente, però, a fronte del ripetersi di eventi climatici estremi e relativi effetti sul dissesto idrogeologico, sono state adottate **solo misure emergenziali** che si riflettono nello stesso titolo degli atti assunti, quali ad esempio il "Decreto maltempo" (cfr. Decreto -Legge 27 febbraio 2026, n. 25). L'Italia ha introdotto un'assicurazione obbligatoria contro le catastrofi naturali per le imprese, la cui graduale introduzione è iniziata nel 2025, ma visto che le analisi della BCE e dell'EIOPA[44] hanno mostrato che il nostro Paese presenta uno dei rapporti più elevati nell'Unione tra danni da catastrofi naturali e Pil, la Commissione **invita a considerare l'estensione del sistema assicurativo alle famiglie**, bilanciando l'accessibilità economica e la necessità di adattamento ai cambiamenti climatici.

Nel Rapporto relativo alla stima dei costi per l'adattamento ai cambiamenti climatici negli Stati membri (pubblicato a gennaio 2026 dalla Commissione europea), l'Italia è identificata come uno dei paesi con i maggiori fabbisogni di investimento per un importo annuale stimato in 10,08 miliardi di euro,

[44] https://www.eiopa.europa.eu/document/download/d8c87070-f602-4bf7-b8d8-726ec0b5c173_en?filename=eiopa-ecb-climate-insurance-protection-gap.pdf

corrispondenti allo 0,4% del Pil. Il citato Rapporto del CMCC "Rischio Climatico in Italia: Scenari, Costi e Opzioni di Risposta"[45], diffuso a luglio 2026, approfondisce ulteriormente il tema, mettendo in evidenza il **nesso indissolubile tra clima, crescita economica e rischi per la finanza pubblica**. Sulla base degli scenari elaborati nello studio, viene evidenziato in particolare che:

- il rischio climatico genera rilevanti perdite economiche diseguali tra settori e territori. Gli impatti fisici si traducono in perdite per l'economia reale, con un effetto negativo sulla crescita economica media nel periodo 2025-2050 pari a circa il 15% nello scenario tendenziale SSP3-RCP7.0 (scenario di rivalità regionale e di crescita lenta);
- quello climatico è un "rischio sovrano" per l'Italia, in quanto moltiplicatore di vulnerabilità preesistenti. Con un debito pubblico di oltre 3mila miliardi di euro, l'Italia è particolarmente sensibile a possibili riduzioni di una crescita economica già anemica. In tale contesto, i rischi climatici macroeconomici si propagano alle finanze pubbliche, agendo da moltiplicatore su una vulnerabilità preesistente;
- lo "spread climatico" aumenta il servizio del debito, potenzialmente innestando effetti retroattivi sulla crescita. A fronte di un aumento delle spese necessarie per fronteggiare i danni generati dalla crisi climatica, il policy maker si troverebbe davanti alla drammatica alternativa di: a) salvaguardare la traiettoria del debito, che richiederebbe un taglio alla spesa pubblica discrezionale fino a circa un quinto, con notevoli ripercussioni sociali e politiche; b) preservare il livello della spesa attuale, ma questo porterebbe a un deterioramento del rapporto debito/Pil, un aumento degli interessi su di esso e dello spread.

Nelle indicazioni di policy, il CMCC invita a **considerare la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici non come costi, ma come investimenti** per assicurare crescita e stabilità economiche, abbassando lo spread climatico.

GOAL 8 • LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Il rallentamento della crescita europea, le tensioni geopolitiche, la transizione digitale ed ecologica e il progressivo invecchiamento della popolazione stanno modificando il mercato del lavoro e i fabbisogni professionali delle imprese. In tale scenario, la capacità di coniugare crescita economica, lavoro dignitoso, innovazione e inclusione sociale assume un ruolo centrale per la competitività del Paese e per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

Anche nel 2025 gli occupati e le occupate in Italia sono cresciuti (+185mila in media d'anno) e hanno superato i 23,7 milioni; anche il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è cresciuto (+0,3 punti percentuali) e si è attestato al 62,5%. Si tratta del valore più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat (2004), ma che resta comunque 8,5 punti al di sotto della media europea e presenta persistenti e significativi divari territoriali e di genere. Inoltre, **rimane ampio il bacino di lavoro potenziale inutilizzato**: nel 2025 le donne inattive con almeno 15 anni sono quasi 15 milioni, circa cinque milioni in più rispetto agli uomini, e l'Italia continua a registrare una delle più elevate quote di giovani 15-24 NEET (*Not in employment, education or training*) dell'Unione europea (9,9%). A ciò si aggiunge una crescente difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro: le imprese dichiarano difficoltà di reperimento per quasi una posizione su due, con valori ancora più elevati nelle professioni tecniche e ad alta qualificazione. Il disallineamento tra competenze richieste e

[45] https://www.cmcc.it/it/articolo/climate-spread-the-cost-of-warming-for-italys-public-finances-and-economic-growth

disponibili rappresenta ormai uno dei principali vincoli alla crescita economica del Paese e rischia di accentuarsi per effetto dell'invecchiamento della popolazione e della riduzione della forza lavoro potenziale. Tale disallineamento, tuttavia, riflette anche caratteristiche della domanda di lavoro, quali livelli retributivi, qualità e stabilità dell'occupazione, condizioni e organizzazione del lavoro, orari, localizzazione delle opportunità e capacità delle imprese di valorizzare e utilizzare le competenze disponibili.

> L'occupazione cresce e i NEET diminuiscono, ma la distanza dal target occupazionale europeo resta molto ampia.

Nella recente Relazione per l'Italia, la Commissione europea rileva che, nonostante l'aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato, **il lavoro atipico rimane molto diffuso**, con un'incidenza del lavoro a tempo determinato involontario pari all'11,3% e del part-time involontario all'8,5%, entrambi superiori alle medie europee (rispettivamente 6,4% e 3,3%). Il fenomeno interessa in particolare i giovani: tra i 25 e i 34 anni, il 21,8% dei lavoratori e delle lavoratrici ha un contratto a tempo determinato, rispetto al 16,6% nell'UE. La Commissione segnala inoltre che oltre la metà degli occupati/e a tempo parziale ha subito una riduzione involontaria dell'orario e che oltre l'80% degli occupati/e a tempo determinato avrebbe preferito un contratto a tempo indeterminato.

La lenta crescita delle retribuzioni e la bassa intensità di lavoro contribuiscono alla diffusione della povertà lavorativa (10,2% in Italia, contro l'8,3% nell'UE) e alimentano il circolo vizioso tra bassi salari e bassa produttività. Nel 2025 i salari reali sono cresciuti dell'1%, ma sono rimasti del 3% inferiori ai livelli del 2019; nel periodo 2015-2025, inoltre, le retribuzioni sono aumentate del 20,8% nel settore privato e del 16,1% nel pubblico, a fronte di un'inflazione cumulata del 24,2%. La persistente stagnazione della produttività e la diffusione di lavori a basso valore aggiunto limitano quindi la crescita dei salari e possono ridurre l'attrattività di una parte delle opportunità lavorative, incidendo sulla produttività potenziale del lavoro e sulla stessa crescita retributiva. **Rilevante è anche l'incidenza del lavoro non dichiarato**, che nel 2023 ha riguardato circa 3,13 milioni di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, con un aumento del 4,9% rispetto al 2022 e un tasso di irregolarità del 12,7%. Il fenomeno è concentrato particolarmente nei servizi ad alta intensità di lavoro, che rappresentano circa il 62% del lavoro non dichiarato e può determinare sleali vantaggi competitivi per le imprese che non rispettano le regole fiscali, contributive e lavoristiche, alterando le condizioni di concorrenza e comprimendo diritti e qualità del lavoro.

Ulteriori aspetti evidenziati dalla Commissione riguardano **le criticità nel sistema di contrattazione collettiva**, tra cui la frammentazione della rappresentanza e il fenomeno del *contractual dumping*, che può determinare una pressione al ribasso su salari e condizioni di lavoro. Alla fine del 2025, il 42,2% dei lavoratori e lavoratrici dipendenti era coperto da contratti scaduti, contribuendo alla stagnazione delle retribuzioni. Risulta ancora debole la contrattazione collettiva di secondo livello, fortemente concentrata nel Nord: il 74% dei contratti aziendali e territoriali è stato concluso nelle regioni settentrionali, contro appena il 9% nel Mezzogiorno.

Gli interventi normativi

L'attuazione del PNRR e del Programma Nazionale Giovani, Donne e Lavoro 2021-2027, nonché le più recenti disposizioni legislative appaiono volte ad accompagnare le trasformazioni in atto sul mercato del lavoro attraverso strumenti orientati all'occupazione, alla formazione e all'incontro tra

domanda e offerta di lavoro. Nel complesso, **tali interventi delineano un'evoluzione positiva delle politiche pubbliche**, con una crescente integrazione tra orientamento, formazione e servizi per il lavoro e una maggiore attenzione alla qualità dell'occupazione, sebbene ancora senza importanti effetti sulle criticità strutturali del nostro mercato del lavoro.

Tra gli interventi di maggiore rilievo si colloca il Decreto-legge n. 62 del 2026, convertito nella Legge n. 112 del 25 giugno 2026, che introduce **misure in materia di salario, incentivi all'occupazione, contrasto al caporalato digitale e disciplina del lavoro tramite piattaforme digitali**. Il provvedimento rafforza il ruolo della contrattazione collettiva e introduce strumenti di contrasto alle nuove forme di sfruttamento, cercando di adeguare il quadro normativo alle nuove forme di organizzazione del lavoro.

Parallelamente è proseguito il **rafforzamento delle politiche attive** attraverso il consolidamento del programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori), lo sviluppo del Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL), il potenziamento del sistema duale e l'introduzione di strumenti digitali per l'orientamento. Il Programma Nazionale Giovani, Donne e Lavoro rappresenta uno dei principali strumenti di investimento nelle competenze e nell'inclusione lavorativa di giovani, donne e persone inattive in condizioni di vulnerabilità. I dati di monitoraggio del programma GOL al 30 giugno 2026 evidenziano il pieno conseguimento degli obiettivi quantitativi previsti, con oltre 4,3 milioni di beneficiari e beneficiarie presi in carico e più di un milione di persone coinvolte in percorsi formativi. La Commissione europea rileva, tuttavia, una minore efficacia nel coinvolgere le persone più lontane dal mercato del lavoro, in particolare le donne e i/le giovani nelle regioni del Mezzogiorno. Rimane quindi fondamentale affiancare agli indicatori di realizzazione (*output*) una valutazione sistematica degli esiti occupazionali e della qualità del lavoro, verificando la capacità del programma di ridurre il mismatch tra domanda e offerta di competenze, favorire occupazione stabile e incrementare la produttività del sistema economico (indicatori di *outcome*). Con la conclusione del PNRR, la Commissione richiama inoltre l'esigenza di assicurare finanziamenti stabili, un attento monitoraggio e un rafforzamento delle attività di informazione e coinvolgimento delle potenziali persone beneficiarie.

Nel 2026, il Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa sta evolvendo da piattaforma di attivazione delle persone beneficiarie delle politiche attive a **sistema digitale integrato del mercato del lavoro**. Si tratta di un potenziale cambio di paradigma: nella prima fase, SIISL ha collegato prevalentemente cittadini e cittadine, Centri per l'impiego e misure come GOL, ADI (Assegno di inclusione) e SFL; da quest'anno è iniziata la sperimentazione per collegare anche imprese, offerte di lavoro, assunzioni e Comunicazioni Obbligatorie, per far sì che il sistema diventi capace di seguire l'intero ciclo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

GOAL 9 • IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Nelle Raccomandazioni della Commissione europea pubblicate nel 2025 l'Italia era stata invitata ad adottare una strategia industriale, considerando come obiettivi la riduzione dei divari territoriali, la messa a sistema e razionalizzazione delle attuali misure di politica industriale tenendo conto dei principali progetti infrastrutturali. A più di un anno di distanza, l'Italia non risulta aver ancora adottato una strategia industriale unitaria, anche se nella Relazione 2026 la Commissione riconosce gli sforzi compiuti in questa direzione con la pubblicazione, a gennaio di quest'anno, del libro bianco "Made in Italy 2030" e con l'adozione del Codice degli incentivi (D. Lgs. n. 184 del 27 novembre 2025).

> Le infrastrutture digitali migliorano rapidamente, mentre ricerca, innovazione e trasporto ferroviario delle merci restano indietro.

In relazione alle misure per supportare gli scambi tra settore produttivo e università per l'innovazione e la ricerca, la Commissione evidenzia limitati progressi, riscontrando comunque positivamente, nel quadro del PNRR, il lancio della consultazione per la definizione della Strategia per il trasferimento dell'innovazione e della tecnologia (dall'8 aprile 2026 al 7 maggio 2026), e l'entrata in vigore del Piano triennale per la ricerca 2026-2028. Sulla promozione della crescita e dell'aggregazione di PMI e startup, anche alla luce degli impegni assunti nel Piano Strutturale di Bilancio (PSB), la Commissione considera prematura la valutazione in termini di risultati dell'adozione della **legge sulle *scale-up*** (Legge 16 dicembre 2024, n. 193), diretta ad aggiornare e rafforzare il quadro normativo delle startup innovative, riscontrando comunque positivamente l'adozione della legge annuale sulle PMI (Legge 11 marzo 2026, n. 34), e il lancio del Piano d'azione per l'export italiano (marzo 2025).

Le politiche per l'innovazione e la transizione digitale

Permane il deficit negli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S), la cui quota rispetto al Pil si è attestata nel 2024 all'1,38%, rispetto a una media UE del 2,24%, comunque lontana dall'obiettivo del 3%. Ciò è dovuto principalmente alla **bassa spesa il R&S legata al settore delle imprese, che rappresenta solo lo 0,79% del Pil a fronte di una media UE dell'1,49%**. Anche il sostegno pubblico dell'Italia all'innovazione delle imprese (0,11% del Pil) rimane al di sotto dei livelli medi europei (0,21%): in particolare, resta ancora non valorizzato il ruolo delle università nell'innovazione, accompagnato da una maggiore apertura alla commercializzazione dei risultati della ricerca, così da favorire un rafforzamento dei collegamenti tra imprese e università.

La Commissione europea segnala nuovamente la necessità che l'Italia **compia maggiori sforzi nell'attuazione del Regolamento europeo sull'industria a zero emissioni nette**, evidenziando come non sia stato ancora designato un punto di contatto unico, fondamentale per snellire la comunicazione e il coordinamento tra i portatori di interesse. Dal lato dell'approvvigionamento di materie prime critiche, la Commissione riconosce il fatto che l'Italia ha dato priorità alla diversificazione dei fornitori per ridurre la dipendenza dalla Cina, e che l'ISPRA sia stata incaricata di fornire una mappa nazionale aggiornata dei minerali per orientare le nuove prospezioni e i nuovi investimenti.

La Relazione sul decennio digitale della Commissione europea del 17 giugno 2026 evidenzia i progressi sulla transizione digitale e l'IA, anche grazie alle misure incluse nel PNRR, ma persistono debolezze strutturali, tra cui la bassa copertura delle infrastrutture FTTP nelle aree rurali e un'adozione e integrazione disomogenea delle tecnologie avanzate nelle attività aziendali. **Le competenze digitali di base restano inferiori a quelle tipiche della media UE** (54,3% della popolazione le possiedono, contro il 60,4% della media UE) e lontano resta l'obiettivo minimo dell'80% al 2030. C'è poi una persistente carenza di competenze specialistiche in ICT (le possiede il 3,8% della forza lavoro, contro la media UE del 5%), che pone l'Italia molto lontana dall'obiettivo (che si è data) dell'8,4% della forza lavoro specializzata in ICT entro il 2030, comunque inferiore al 10% circa fissato per l'UE. In particolare, è raccomandato all'Italia di accelerare le azioni per rendere operativo il quadro nazionale di governance dell'IA.

Collegato alle politiche su digitale e IA è l'adozione del Documento Strategico di Politica Spaziale Nazionale, approvato il 14 maggio 2026 dal Comitato interministeriale per le politiche relative allo

Spazio e alla ricerca aerospaziale (COMINT). L'atto definisce **una programmazione decennale volta a rafforzare conoscenza scientifica, benefici socioeconomici, sviluppo dell'ecosistema industriale, integrazione europea, governance, regolazione e cooperazione internazionale**. Le misure di sviluppo indicano un insieme complesso di iniziative, quali: strumenti finanziari di *scale-up* per startup e PMI spaziali; appalti pre-commerciali per servizi satellitari destinati a Regioni, Comuni e amministrazioni centrali; sviluppo di standard nazionali per l'utilizzo dei dati spaziali nelle valutazioni ambientali e territoriali; sviluppo di distretti *space economy*, anche nel Mezzogiorno; percorsi di formazione; disciplina coordinata su sostenibilità orbitale, gestione dei detriti, uso duale (civile e militare).

Le politiche per la decarbonizzazione dell'industria e la resilienza delle infrastrutture alla crisi climatica

L'industria italiana sta compiendo scarsi progressi nella decarbonizzazione: in particolare, il settore manifatturiero, che rappresenta il 18% circa delle emissioni di gas serra nazionali, ha registrato una loro diminuzione solo del 9% dal 2019. La quota di energia elettrica e di energie rinnovabili nel consumo di energia finale del settore manifatturiero è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi cinque anni, attestandosi al 41,6% nel 2023, a fronte di una media europea del 44,8%. Un deciso impegno all'incremento dell'elettrificazione con rinnovabili proteggerebbe l'industria da prezzi dell'energia elevati e volatili e per questo la Commissione ritiene necessario **destinare integralmente i proventi delle aste ETS dell'Italia alla transizione climatica ed energetica**, evidenziando criticamente come l'Italia stia destinando ancora il 50% dei proventi nazionali al servizio del debito pubblico e alla copertura del disavanzo.

Scarsi sono i passi avanti registrati sull'adeguamento della dotazione infrastrutturale per la gestione dei rifiuti e per le acque, caratterizzata da ampie differenze regionali in termini di capacità e adeguatezza e dalla frammentazione delle strutture di governance che ne compromettono la possibilità di sbloccare economie di scala. D'altra parte, **recenti studi segnalano che l'adattamento delle infrastrutture ai cambiamenti climatici deve essere riconosciuta come una priorità strategica nazionale**: in particolare, lo studio del CMCC "Rischio Climatico in Italia: Scenari, Costi e Opzioni di Risposta" mostra che le infrastrutture rappresentano uno dei principali canali di trasmissione del rischio climatico all'economia italiana, non solo a causa della distruzione fisica di strade, ferrovie, reti idriche, porti o sistemi energetici, ma anche per l'interruzione dei servizi essenziali e gli effetti a cascata da essa provocati. Secondo la Commissione europea, il fabbisogno annuale per investimenti in questo campo è pari a 4,5 miliardi di euro, circa lo 0,18% del Pil, un valore corrispondente al 45% circa del totale d'investimenti in adattamento necessari, mentre il Rapporto del CMCC indica che i danni diretti annui alle infrastrutture potrebbero aumentare da circa 0,4 miliardi di euro nella baseline storica a circa due miliardi entro il 2030 e a cinque miliardi entro il 2050, mentre comprendendo quelli indiretti il valore annuale del danno nel 2050 potrebbe essere compreso tra 11,5 e 18 miliardi.

Nelle raccomandazioni all'Italia, la Commissione mette in evidenza il ritardo dell'attuazione dei programmi delle politiche di coesione. In particolare, per quanto riguarda il **Fondo per la Giusta Transizione** (JTF), che interessa i territori di Taranto e il Sulcis, l'attuazione rimane al di sotto della media europea, sia dal punto di vista della selezione dei progetti che dal punto di vista dei pagamenti. Da evidenziare, inoltre, che, con le modifiche ai piani territoriali, adottate dall'Italia, nel riesame intermedio sono stati cancellati gli indicatori legati alla creazione di nuova occupazione e agli impatti ambientali, sostituendoli con criteri sulla capacità di investimento delle imprese e l'apertura ai progetti di grandi imprese, ipoteticamente anche per progetti legati all'industria militare e dual use, apertamente in contrasto con gli obiettivi della Giusta Transizione, che ha come premessa la pace, il disarmo e la democrazia.

GOAL 11 • CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Pur in presenza di un calo demografico in rapida accelerazione, a causa di problemi di accesso al reddito e ai servizi di welfare, la popolazione tende a spostarsi verso le zone a più alta densità funzionale. Tali processi vedono sia lo spopolamento delle aree interne e montane (soprattutto del Sud) sia l'aumento della popolazione delle maggiori regioni urbane (soprattutto del Centro Nord) e avvengono contemporaneamente al calo della dimensione media delle famiglie, che l'Istat prevede scenda dai 2,6 componenti dei primi anni 2000 a un valore pari a due nel 2050. Si genera così il paradosso di un Paese nel quale, pur nel calo complessivo della popolazione, la domanda di abitazioni risulta più alta dell'offerta nelle aree di riconcentrazione della popolazione, mentre al Sud e nelle aree interne e montane cresce rapidamente la quantità di patrimonio abitativo dismesso e abbandonato.

> “Le città italiane avanzano troppo lentamente su mobilità sostenibile, sicurezza stradale e riduzione dell'esposizione ai rischi ambientali.”

Tali fenomeni, frutto di crescenti squilibri nella distribuzione del reddito, delle opportunità di lavoro e di accesso ai servizi di base, producono **nuovi divari regionali, forti disparità e disuguaglianze, crescenti problemi di coesione sociale**. In particolare, la rapida riconfigurazione della distribuzione territoriale della popolazione e l'aumento della sua mobilità stanno mettendo sotto stress la determinazione dei fabbisogni relativi ai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), sulla base dei quali viene programmata la pur insufficiente spesa sanitaria e per i servizi sociali.

Lo stress abitativo cresce

Alcune città italiane sono caratterizzate da uno squilibrio tra il costo degli alloggi e i salari medi. In particolare, i canoni di locazione in molte aree metropolitane dell'Italia settentrionale e centrale (ma anche a Napoli) sono sproporzionatamente elevati rispetto ai salari e alla produttività locali. Nel 2024, il 24,1% delle famiglie viveva in abitazioni locate (rispetto al 31,6 % nell'UE) e circa il 6% di esse occupava un appartamento a titolo gratuito, ma tra le famiglie con un reddito inferiore al 60% della mediana la percentuale delle locazioni sale al 63,7%. **L'accessibilità economica rappresenta un problema in particolare per le persone che vivono in abitazioni locate**, in quanto il 19,4% di esse è gravata da costi abitativi eccessivamente onerosi. In media, le famiglie che vivono in abitazioni locate destinano il 20,2% del reddito disponibile al canone di locazione, percentuale che sale al 31,1% per le famiglie al di sotto della soglia di povertà. In circa un decimo delle province italiane, i canoni di locazione equivalgono a oltre un terzo dei salari medi.

Il fenomeno della **deprivazione abitativa** continua a destare preoccupazione. Le soluzioni abitative a prezzi accessibili rimangono poco sviluppate e gli strumenti esistenti, come i canoni di locazione concordati, in alcune città sono fissati a livelli prossimi a quelli di mercato. La governance è frammentata, con una ripartizione delle responsabilità tra l'amministrazione nazionale e le amministrazioni subnazionali. La mancanza di finanziamenti strutturali limita ulteriormente l'efficacia delle politiche in materia di alloggi. Il rapporto tra canone di locazione e reddito è particolarmente elevato nelle grandi città e raggiunge il 76% a Milano, il 65% a Roma e il 48% a Bologna.

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente aumento della domanda turistica, che è tornata nel 2024 a superare il livello pre-Covid, con una forte crescita soprattutto della domanda europea. Tali flussi si dirigono più che in passato verso le città con buona accessibilità e patrimonio culturale di pregio,

generando un'impennata della domanda di b&b e affitti a breve termine, già forte per motivi di studio e di lavoro flessibile. Tale domanda, partendo dai centri urbani, tende a espandersi lungo le linee ferroviarie. Si genera così **un incremento dei valori immobiliari che tende a espellere i ceti popolari storici (*gentrification*) verso le fasce più esterne**, dove l'incontro fra la domanda abitativa espulsa dal centro e quella proveniente dai nuovi fenomeni inurbativi crea nuove e più forti criticità, particolarmente gravi a causa della ridotta disponibilità di patrimonio pubblico per la residenza sociale. Le abitazioni destinate a locazioni a breve termine rappresentano circa il 12% del parco immobiliare disponibile (escluse le abitazioni principali, ossia la maggior parte) a Firenze, l'11% a Venezia, il 6% a Milano e il 4% a Roma, con concentrazioni molto più elevate nei centri storici.

Per quanto riguarda le politiche abitative, il nuovo "**Piano Casa**" del Governo Meloni (Legge 2 luglio 2026, n. 116, di conversione del D.L. 66/2026) si presenta come la risposta all'emergenza abitativa, ma rischia di tradursi nell'ennesima operazione prevalentemente edilizia, priva di una vera visione strategica dell'abitare. Concentrando risorse e poteri su procedure accelerate e commissariamenti, il provvedimento punta sulla quantificazione dei volumi anziché sulla qualità dell'abitare. La scelta di sottrarre fondi alla rigenerazione urbana per dirottarli su interventi centralizzati penalizza i piccoli e medi Comuni, dove lo spopolamento e le nuove fragilità demografiche richiederebbero coesione e servizi diffusi. Dimenticare i contesti territoriali significa costruire "contenitori" scollegati dai fabbisogni reali delle comunità e delle persone anziane. Inoltre, **il Piano ignora la connessione imprescindibile tra dimensione sociale e transizione ecologica**. L'assenza di direttive chiare sulla decarbonizzazione e sull'efficientamento energetico del patrimonio pubblico lascia le famiglie più vulnerabili esposte al carovita energetico. Per attuare l'Agenda 2030, l'Italia avrebbe bisogno di un'organica politica nazionale della casa che unisca riuso del patrimonio, equità sociale, azzeramento del consumo di suolo e sostenibilità energetica.

Politiche urbane di mitigazione e di adattamento alla crisi climatica

In tema di mitigazione climatica, nel 2024 l'Italia non ha compiuto progressi significativi in materia di efficienza energetica, mostrando un aumento del consumo finale di energia che inverte la tendenza positiva osservata dal 2019 in avanti. In particolare, in tale quinquennio il consumo è diminuito dell'8,2% nel settore industriale, del 16,5% nel settore residenziale (soprattutto per effetto delle temperature più miti) e del 5,5% nel settore dei servizi, mentre è aumentato del 6,2% nel settore dei trasporti. Gli edifici sono responsabili del 37% del consumo di energia in Italia, mentre il riscaldamento e il raffrescamento rappresentano il 79% del consumo di energia del settore residenziale; attualmente, le rinnovabili forniscono il 22% dell'energia totale utilizzata per il riscaldamento e il raffrescamento in tutti i settori, e nel 2024 sono state vendute circa 348mila pompe di calore (-4% rispetto all'anno precedente), portando il parco disponibile a 4,2 milioni di unità.

All'eliminazione del quadro di sostegno post-Covid per i miglioramenti dell'efficienza energetica e agli interventi per la transizione verso l'energia pulita previsti dal PNRR non ha fatto seguito la definizione di nuove strategie adeguate alle esigenze future. Gli elevati costi iniziali degli impianti e i deficit di finanziamento stanno determinando una lenta diffusione delle soluzioni più efficienti nei settori non residenziali. In questa prospettiva, **il ritardo nel recepimento della Direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia sta frenando il cambiamento** e non delinea un percorso chiaro e prevedibile verso il conseguimento di un parco immobiliare decarbonizzato ed efficiente sotto il profilo energetico.

D'altra parte, i recenti aggravamenti degli eventi climatici estremi, specialmente il caldo senza precedenti sperimentato nel corso dell'estate 2026, hanno convinto gran parte delle persone della correttezza di ciò che i climatologi dicono da almeno un trentennio: cioè che l'Europa e l'Italia sono

hotspot climatici, cioè luoghi dove i fenomeni di surriscaldamento procedono a una velocità quasi doppia rispetto alle medie globali. **La mancata attuazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici appare così sempre più grave e inaccettabile**: l'insediamento, nel febbraio 2026, a oltre due anni dall'approvazione del Piano, del previsto Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici è un fatto positivo, ma finora non si vede alcuna accelerazione degli interventi previsti, anche a causa della mancanza di finanziamenti adeguati. Analogo ritardo sta caratterizzando anche l'elaborazione del Piano Nazionale per il Ripristino della Natura previsto dal Regolamento europeo, il quale andrebbe integrato nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile in fase di revisione entro il 2026.

Nonostante l'assenza di un'efficace politica nazionale, molte città italiane stanno comunque realizzando interventi di adattamento ai cambiamenti climatici attraverso i Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) e specifici progetti europei sul tema. **Particolarmente rilevanti sono le iniziative delle nove città italiane aderenti al Programma europeo "100 Resilient Cities"**, le quali hanno sviluppato Piani Locali Integrati (Climate City Contract) dove le azioni di mitigazione e adattamento sono sostenute anche da soluzioni finanziarie (si veda il box seguente).

Progressi e criticità della transizione ecologica nei Comuni capoluogo

Secondo i dati Istat relativi al 2024[46], **i Comuni capoluogo italiani hanno mostrato alcuni segnali di avanzamento nella transizione ecologica**, accompagnati però da persistenti criticità ambientali e da forti divari territoriali. In particolare, il fotovoltaico ha registrato una crescita record: nei capoluoghi la potenza installata è aumentata del 19,8% e la produzione netta di energia elettrica del 16,1%. Ancora più significativo è stato l'incremento dell'energia destinata all'autoconsumo, pari al +43,4%, che ha raggiunto 86,4 kWh per abitante. Anche l'efficienza dell'illuminazione pubblica è migliorata, con un aumento dell'8,5% dei punti luce a LED, che hanno rappresentato il 75,5% del totale.

Prosegue il rinnovo delle flotte del trasporto pubblico locale: gli autobus elettrici e ibridi sono aumentati del 54,9% in un anno. Mentre, la rete delle piste ciclabili ha superato i 6mila chilometri nell'insieme dei Comuni capoluogo, un dato che ha evidenziato un aumento del 5,6% rispetto al 2023 e del 28,8% dal 2019. L'estensione della rete metropolitana ha raggiunto invece 212,3 chilometri (+7,3% rispetto al 2023). Si sono consolidati, inoltre, alcuni segnali positivi anche sul fronte della resilienza urbana: nel 2024, 68 capoluoghi hanno avviato o completato interventi di forestazione urbana, mentre la superficie interessata è cresciuta del 6,2% rispetto al 2023.

Persistono però rilevanti criticità. La domanda di trasporto pubblico, pari a 176,4 passeggeri per abitante, resta dell'8,2% al di sotto del livello del 2019, mentre il divario territoriale rimane molto ampio: nel Mezzogiorno sono stati registrati 56,6 passeggeri per abitante, contro i 237,9 del Nord. Nel 2024 l'offerta di monopattini elettrici è diminuita per il terzo anno consecutivo, scendendo a 24,5 per 10mila abitanti. Sono invece cresciuti il *bike sharing*, con 25,1 biciclette per 10mila abitanti (23,5 nel 2023), e il *car sharing*, con 4,9 veicoli per 10mila abitanti (4,7 nel 2023), tornato ai livelli del 2019.

[46] Report Istat "Ambiente urbano - Anno 2024", settembre 2026, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/09/Report_Ambiente-urbano_Anno-2024.pdf

Anche **la qualità dell'aria continua a rappresentare un problema**, considerando che i livelli indicati come *interim target* dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per il PM2,5 sono stati superati in 74 degli 88 capoluoghi monitorati, e quelli per il PM10 in 75 dei 95 capoluoghi. **È inoltre aumentata la produzione nazionale di rifiuti urbani**, che nei Comuni capoluogo ha raggiunto 546,2 chilogrammi per abitante, il valore più elevato degli ultimi cinque anni. L'aumento dei rifiuti si è registrato principalmente nel Nord-Est (+4.5%), mentre al Sud è rimasto stabile (+0.5%). Nel 2024 la raccolta differenziata dei capoluoghi è salita al 58,4%, ma è rimasta comunque inferiore alla media nazionale del 67,7%. Nonostante il 55,1% dei capoluoghi disponga di sistemi di raccolta predisposti per la tariffazione puntuale, solo il 25,2% la applica effettivamente.

Anche la gestione della risorsa idrica resta critica: nel 2024 i consumi nei capoluoghi sono scesi a 233 litri per abitante al giorno, mentre le perdite delle reti hanno raggiunto il 35,2%, con forti divari territoriali (49,1% nel Mezzogiorno contro circa un quarto nel Nord Italia).

GOAL 12 • CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Nel corso del 2026 il quadro normativo in materia di consumi e produzioni responsabili ha subito un'importante evoluzione sia a livello nazionale che europeo, in settori quali l'agroalimentare, l'industria manifatturiera, la governance digitale e la finanza sostenibile. A livello nazionale, il decreto MASAF del 3 giugno 2026 (di attuazione del Regolamento UE 2024/1143) ha completato **la riforma delle Indicazioni Geografiche**. Oltre ai tradizionali compiti di vigilanza e valorizzazione, le norme estendono le funzioni dei Consorzi di Tutela all'adozione volontaria di standard di sostenibilità socio-ambientale, alla regolazione dell'offerta produttiva per prevenire inefficienze lungo la filiera, alla promozione del turismo legato alle DOP e IGP e alla possibilità di costituire consorzi pluri-filiera per ottimizzare la cooperazione e l'uso delle risorse nei territori. La riforma rafforza così il ruolo delle Indicazioni Geografiche quali strumenti di sviluppo sostenibile dei territori, capaci di coniugare competitività delle imprese, valorizzazione delle produzioni di qualità, tutela del patrimonio agroalimentare e resilienza delle filiere.

> "L'economia circolare è uno dei pochi ambiti in cui l'Italia registra progressi significativi, ma il rallentamento del riciclo desta preoccupazioni."

Per quanto riguarda la sostenibilità industriale, il 19 luglio 2026 è entrato in vigore il Regolamento (UE) 2024/1781 (ESPR) sulla **progettazione ecocompatibile**. Superando la storica focalizzazione sulla sola efficienza energetica, l'ESPR stabilisce un quadro ampio per orientare i mercati verso prodotti più durevoli, riparabili, riciclabili e tracciabili lungo l'intero ciclo di vita tramite il futuro Passaporto Digitale di Prodotto (*Digital Product Passport*). Avendo la Commissione individuato il settore tessile-abbigliamento come uno dei primi destinatari degli atti delegati, **la nuova normativa impone al comparto moda una revisione dei modelli produttivi**, introducendo il divieto di distruzione dell'invenduto che riguarda prodotti tessili, pelletteria e calzature. In tale contesto, l'adozione di materiali innovativi, *animal free* e di nuova generazione (*next gen materials*) rappresenta una leva strategica per accrescere la competitività dell'industria italiana, riducendo l'impatto ambientale. Ovviamente, l'attuazione del Regolamento dovrà essere affiancata da misure concrete di sostegno alla ricerca e alla riconversione produttiva, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

Il rafforzamento dell'economia circolare e della tutela del consumatore trova riscontro anche nei recenti recepimenti di Direttive comunitarie e negli interventi sui mercati: dal 31 luglio 2026, infatti, dovrebbe essere operativa la Direttiva (UE) 2024/1799 sul **Diritto alla Riparazione (in Italia risulta ancora in corso l'iter di recepimento)**, che integra la Direttiva (UE) 2019/771 per migliorare il funzionamento del mercato interno, promuovere consumi più sostenibili e garantire maggiore circolarità nell'economia. Il 27 settembre 2026 è entrato in vigore il D. Lgs. 20 febbraio 2026, n. 30, di recepimento della Direttiva (UE) 2024/825 (*Empowering Consumers*), volto a **tutelare i consumatori e le consumatrici da asserzioni ambientali opache e pratiche ingannevoli**. L'ASviS ha presentato alcune osservazioni al testo evidenziando, in particolare, la necessità di integrare misure per l'informazione adeguate a imprese e consumatori e consumatrici mediante campagne di informazione istituzionali sui media e attraverso le organizzazioni di categoria e promuovere strumenti di educazione e consapevolezza del consumatore e delle consumatrici, rispondendo in maniera più adeguata a quanto richiesto dalla direttiva europea, oltre a rafforzare la trasparenza informativa sui prodotti e negli esercizi commerciali e potenziare i meccanismi di vigilanza.

Sul fronte dell'**intelligenza artificiale**, dal 2 agosto 2026 sono divenuti applicabili gli obblighi di trasparenza del già citato Regolamento UE 2024/1689, che impongono alle imprese di dichiarare le interazioni con sistemi di IA, etichettare i contenuti generati o manipolati (dalle immagini ai deepfake) e predisporre adeguate procedure di controllo (si vedano anche le osservazioni illustrate al Goal 16). A supporto dell'attuazione del regolamento, la Commissione europea ha pubblicato il 10 giugno 2026 un Codice di condotta volontario sull'etichettatura. Per ciò che concerne i ***rating* Environment, Social, Governance** (ESG), il 10 giugno 2026 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri in esame preliminare il Decreto di adeguamento al Regolamento (UE) 2024/3005 (applicabile dal 2 luglio 2026), che individua nella Consob l'autorità competente a garantire trasparenza, integrità e prevenzione dei conflitti di interesse nelle valutazioni ESG. Il 22 giugno 2026 il Consiglio dei Ministri ha approvato in esame preliminare il recepimento della Direttiva (UE) 2024/1785 (IED II), che aggiorna la disciplina delle **Autorizzazioni Integrate Ambientali** (AIA), introducendo nuovi requisiti su emissioni industriali, allevamenti, uso efficiente delle risorse, economia circolare e profili di tutela salute-ambiente.

A fronte di questo articolato quadro normativo, emerge un elemento di forte preoccupazione legato alla decisione della Commissione europea, adottata il 13 luglio 2026, di proporre un atto delegato che **esclude pelli bovine e cuoio dall'Allegato I del Regolamento Anti-Deforestazione** (EUDR - Reg. UE 2023/1115). Tale scelta appare in aperta contraddizione con le evidenze tecniche contenute nello stesso Documento di Lavoro dei servizi della Commissione (SWD(2026) 194 final), il quale stima che il mantenimento della pelle nell'EUDR garantirebbe benefici ambientali compresi tra 979 e 1.957 milioni di euro all'anno, a fronte di costi di conformità per le imprese di soli 16,7 milioni di euro (un rapporto benefici-costi di oltre 100 a 1).

GOAL 14 • VITA SOTT'ACQUA

GOAL 15 • VITA SULLA TERRA

Come evidenzia la Commissione europea nella sua analisi sull'Italia, **il degrado della natura determina rischi significativi per l'economia e la competitività del nostro Paese**. Dalle stime del Joint Research Centre (JRC)[47], la catena di approvvigionamento dell'Italia è fortemente dipendente dai servizi ecosistemici, per una quota pari al 21% del valore aggiunto lordo. Complessivamente, il 41% dell'economia

[47] https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC140003

italiana dipende fortemente dai servizi ecosistemici per la produzione del suo valore aggiunto lordo. In diversi settori (ad esempio agricoltura, silvicoltura e strutture idriche), il 100% del valore aggiunto lordo dipende dai servizi ecosistemici. D'altra parte, mentre i costi annuali del ripristino e del mantenimento degli ecosistemi in Italia sono stimati in 0,26 miliardi di euro, i benefici derivanti da tali azioni sono pari a 2,42 miliardi di euro, con un fattore moltiplicatore di 9,3 per ogni euro speso[48]. Anche la Banca Centrale Europea ha valutato la dipendenza dalla natura delle società non finanziarie finanziate da banche della zona euro e ha concluso che, guardando all'entità e alla probabilità degli shock causati dall'esaurimento delle risorse naturali, l'Italia settentrionale rappresenta un'area di rischio importante[49].

> "Il sovrasfruttamento degli stock ittici diminuisce, ma la protezione degli ecosistemi marini procede troppo lentamente. Il consumo di suolo continua ad aumentare e l'Italia resta lontana dagli obiettivi di tutela degli ecosistemi terrestri."

Purtroppo, le decisioni assunte nell'ultimo anno, compreso il taglio dei fondi destinati alle aree naturali protette, mostrano che **la politica non sembra ritenere la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi un investimento irrinunciabile**, anche per le future generazioni, come stabilisce la nostra Costituzione, determinando nel breve termine anche perdite di opportunità di sviluppo economico e sociale. Il nostro Paese avrebbe bisogno esattamente del contrario: maggiori investimenti sulla conservazione della natura, non solo per raggiungere l'obiettivo del 30% di territorio efficacemente protetto a terra e a mare entro il 2030, ma per preservare un territorio nazionale estremamente fragile, sottoposto agli effetti del cambiamento climatico, a cui si aggiunge un incessante incremento annuale di terreno impermeabilizzato[50].

Per l'Italia il degrado della natura è molto elevato

In base alla normativa europea, l'Italia deve conseguire gli obiettivi di protezione della natura per il 30% delle aree terrestri e marine oltre agli obiettivi di ripristino. Considerando tanto i siti Natura 2000 quanto le altre zone protette designate a livello nazionale, gode di protezione giuridica il 21,4% della superficie terrestre (a fronte di una media UE pari al 26%) e circa il 9,7% delle aree marine (12,1%). Come risulta dalla valutazione d'impatto del Regolamento per il ripristino della natura, **l'Italia deve ripristinare fino a 67.333 chilometri quadrati degli habitat terrestri figuranti nell'allegato I della Direttiva Habitat, pari a una quota fino al 22,3% della superficie terrestre**[51]. Infatti, nel periodo 2013-2018 poco meno del 10% degli habitat e il 44% delle specie erano in buono stato di conservazione, mentre nel 2018 l'indice medio dello stato di salute delle foreste era pari a 0,6[52]. Inoltre, l'indice dell'avifauna comune in habitat agricolo, pari a 69,4 nel 2022, era inferiore alla media UE (68,2), registrando un calo costante dal 2011, quando era pari a 92,4.

---

48 https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/db3e5d55-310c-11ee-946a-01aa75ed71a1

49 https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecb.op333~1b97e436be.en.pdf

50 Dall'ultimo rapporto completo (Edizione 2025 / Dati 2024), con un incremento del 16% rispetto al 2023, ISPRA ha registrato la copertura di 83,7 km^2 di nuove superfici artificiali in un solo anno (pari a circa 2,7 m^2 al secondo o 10.000 metri quadri ogni ora), a fronte di poco più di 5 km^2 restituiti alla natura - https://www.snpambiente.it/pubblicazioni/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2025/

51 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022SC0167

52 Su una scala da 0 a 1, dove 0 rappresenta un ecosistema degradato e 1 rappresenta una condizione di riferimento basata su foreste primarie o protette

Il degrado della natura è ulteriormente amplificato dalle specie esotiche invasive. Nel 2024 in Italia ne sono state registrate 54[53], che hanno causato danni stimati a 0,57 miliardi di euro tra il 1960 e il 2020 (soprattutto nel settore agricolo)[54]. Peraltro, è in corso una procedura di infrazione (INFR/2024/2226) nei confronti dell'Italia per la mancata comunicazione tempestiva del rilevamento della formica di fuoco in Sicilia e delle misure di eradicazione adottate (o della loro efficacia) e per la mancata adozione di tutte le misure necessarie a prevenirne la diffusione. Eventi meteorologici estremi come le ondate di calore marino e la proliferazione di specie invasive hanno avuto un impatto negativo sui settori italiani della pesca e dell'acquacoltura, in particolare nell'Adriatico. Le amministrazioni nazionali e regionali hanno adottato diverse misure per rispondere a tali sfide (principalmente sotto forma di aiuti di Stato per indennizzare gli operatori).

La specie esotica invasiva più nota è il granchio blu, che non è classificato come specie invasiva di rilevanza unionale, ma è comunque un predatore di pesci, molluschi e altri crostacei. Secondo le stime di Confcooperative Fedagripesca il costo dei danni causati dal granchio blu è stato stimato già al 2025 in oltre cento milioni di euro[55], a causa della devastazione delle popolazioni di vongole e mitili, con riduzione delle produzioni in alcune aree fino al 98%, il che mette a rischio il sostentamento dei pescatori locali. Nel 2024 il governo italiano ha nominato un Commissario straordinario per affrontare il problema. L'eutrofizzazione è parzialmente migliorata e le zone a rischio sono diminuite dall'84,5% nel 2005 al 60,1% nel 2023[56].

L'allineamento alla Strategia dell'UE sulla biodiversità consentirebbe all'Italia di contribuire al conseguimento dell'obiettivo dell'UE di riportare almeno 25mila chilometri di fiumi a scorrimento libero entro il 2030 (incluso nella legge europea sul ripristino della natura). Il Piano di ripristino della natura, in corso di discussione, deve indicare in quale misura l'eliminazione delle barriere artificiali contribuirà al conseguimento dell'obiettivo dei 25mila chilometri, come prescritto dall'articolo 9 del Regolamento. Tali sforzi contribuirebbero all'attuazione della Direttiva quadro sulle acque per quanto riguarda il ripristino degli ecosistemi di acqua dolce e della funzione naturale dei fiumi e l'attenuazione dell'impatto delle inondazioni. I fiumi a scorrimento libero producono anche benefici socioeconomici più ampi, tra cui una migliore qualità del paesaggio rurale, nuove opportunità ricreative e turistiche, il rafforzamento della creazione di posti di lavoro a livello locale, una migliore qualità dell'acqua e un migliore trasporto di sedimenti, a protezione anche del delta dei fiumi e delle zone costiere dall'erosione e dall'innalzamento del livello del mare.

Sulla base dei dati analizzati dalla Commissione europea, **gli assorbimenti di carbonio dell'Italia sono ampiamente sulla buona strada per conseguire l'obiettivo del 2030 per il settore dell'uso del suolo, del cambiamento di uso del suolo e della silvicoltura** (*land use, land-use change and forestry* - LULUCF). Ciò è dovuto, in particolare, alla maggiore crescita delle foreste, nonostante le sfide derivanti dall'aumento della siccità e degli incendi. Per raggiungere l'obiettivo LULUCF dell'Italia per il 2030, come evidenzia la Commissione europea, sono necessari ulteriori assorbimenti di carbonio, pari a 3,2 milioni di tonnellate di CO_2 equivalente[57]. Gli investimenti nella salubrità dei suoli e delle foreste sono fondamentali per creare catene del valore dei bioprodotti resilienti e rendere possibile lo sviluppo della bioeconomia. In particolare, i miglioramenti costanti del sistema di monitoraggio dei dati sugli assorbimenti netti svolgeranno un ruolo cruciale nel sostenere un'azione tempestiva ed efficace nel settore.

[53] https://environment.ec.europa.eu/law-and-governance/environmental-implementation-review_en?prefLang=it

[54] https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/4dead000-263d-11f0-8a44-01aa75ed71a1

[55] https://www.agroalimentarepesca.confcooperative.it/Area-stampa/Comunicati-Stampa/ArtMID/747/ArticleID/6538

[56] https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/eutrophication-caused-by-atmospheric-nitrogen

[57] https://climate.ec.europa.eu/eu-action/climate-strategies-targets/progress-climate-action/eu-climate-action-progress-report-2025/chapter-4-land-use-sector_en?prefLang=it

Il PNRR e i recenti interventi normativi

I progetti inclusi nel PNRR per la riforestazione integrano l'obiettivo della messa a dimora di tre miliardi di nuovi alberi entro il 2030 a livello di Unione europea (cfr. art. 13 della legge sul ripristino della natura). Affinché la quota di nuovi alberi sia effettivamente addizionale al patrimonio esistente è indispensabile assicurare una gestione sostenibile del patrimonio esistente, attraverso la dimostrazione della puntuale sostituzione degli alberi abbattuti, anche accrescendo la capacità di prevenzione e risposta agli incendi boschivi, soprattutto considerando l'aumento dei fenomeni e dei rischi futuri legati ai cambiamenti climatici. **Ben 70mila ettari, equivalenti a circa 100mila campi da calcio, sono andati in fumo in Italia nei primi sette mesi del 2026**, con un aumento del 133% rispetto alla media degli ultimi venti anni[58].

L'ASviS ha già evidenziato in fase di audizione[59] gli aspetti di criticità del D.lgs. n. 80 dell'8 aprile 2026 sull'**adeguamento della normativa nazionale al Regolamento europeo sul ripristino della natura**. In particolare, appare evidente una carenza del testo nell'effettiva integrazione con il quadro normativo vigente, la mancata previsione di meccanismi di garanzia di coerenza delle politiche, l'insufficiente rafforzamento della collaborazione scientifica interistituzionale, l'assenza di una disciplina della partecipazione civica ai processi decisionali e al monitoraggio, la mancata integrazione nell'analisi degli aspetti finanziari di valutazione dei "costi dell'inazione". Queste carenze si riflettono negativamente anche nella bozza del Piano nazionale di ripristino in discussione presso il MASE: il testo attuale, infatti, non tiene conto della necessità di investire risorse finanziarie e umane nello sviluppo del Piano, così da evitare danni economici e sociali (inclusi impatti su salute e morti premature) nel breve e ancora di più nel lungo termine[60].

La mancata comprensione del nesso tra natura e prosperità economica è evidente anche nella Legge di bilancio 2026 (Legge 30 dicembre 2025, n. 199), la quale opera un **taglio complessivo di circa il 23% dei fondi per le aree naturali protette**[61]. Peraltro, non si tratta di un taglio lineare su tutte le aree protette, ma tagli variabili a seconda del singolo parco, riserva o Area Marina Protetta: si tratta di tagli cospicui che nel caso di alcuni parchi nazionali superano i 700mila euro e che colpiscono i trasferimenti per le spese di funzionamento ordinario, incidendo sulle principali funzioni di conservazione e valorizzazione che le aree protette svolgono sui territori, incidendo sulla continuità dei servizi essenziali - monitoraggio e azioni di conservazione, apertura al pubblico, educazione ambientale, manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché prevenzione antincendio boschivo, particolarmente critica durante la stagione estiva - oltre che sui rapporti con il personale incaricato e con le ditte affidatarie, che a volte ricoprono ruoli fondamentali per assicurare la gestione delle aree naturali protette.

Passi indietro sulla tutela dell'ambiente con la normativa sulla caccia

L'evoluzione normativa dell'attività venatoria non è coerente con gli obiettivi del Goal 15. Il Governo ha già modificato nel corso di questa legislatura la Legge n. 157 del 1992 che ne disciplina l'attività nel nostro Paese, rendendola oggetto di ripetuti interventi normativi (otto in totale, di cui quattro Decreti-legge e tre Leggi di bilancio) che hanno modificato la norma in ben 23 punti. Un quarto di essi

[58] https://forest-fire.emergency.copernicus.eu/apps/effis.statistics/estimates - WWF https://www.wwf.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/e-stata-la-mano-delluomo-cambiare-strategia-per-prevenire-gli-incendi-estremi/

[59] Come riportato nel rapporto ASviS di primavera 2026, cfr. pagg. 72-74.

[60] Per gli aspetti relativi alle aree urbane si rinvia al Goal 11.

[61] https://www.wwf.it/area-stampa/tagli-del-ministero-dellambiente-ai-fondi-per-le-aree-protette-organizzazioni-un-altro-duro-colpo-alla-natura-italiana/

si è concentrato sugli ultimi tre anni[62], determinando **un progressivo allentamento di alcuni presidi di tutela**, attraverso disposizioni inserite in provvedimenti eterogenei e spesso estranei alla materia venatoria, che violano lo spirito dell'articolo 9 della Costituzione, che tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi nell'interesse delle future generazioni, rinviando alla legge dello Stato il compito di definire i modi e le forme di tutela degli animali.

È attualmente in discussione alla Camera il DDL AC n.2984 (già approvato al Senato il 26 giugno 2026 - rif. AS 1522) che si inserisce in questa prospettiva di **arretramento delle garanzie poste a tutela della fauna selvatica e degli ecosistemi**. L'impostazione del provvedimento ha visto la ferma reazione non solo delle associazioni ambientaliste ma di tutte le associazioni scientifiche nazionali che si occupano di natura e ambiente, tra cui l'Unione Zoologica Italiana (UZI) e il Centro Italiano Studi Ornitologici (CISO). A tale proposito, è importante ricordare che la fauna selvatica non appartiene a una categoria economica né a una minoranza organizzata, ma costituisce patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse dell'intera collettività. Ogni modifica normativa dovrebbe quindi essere valutata alla luce dell'interesse generale, non di interessi settoriali. Invece, il DDL crea una sovrapposizione dei concetti di "attività venatoria" e "controllo della fauna", sintetizzandole spesso con il termine "gestione", dimenticando che la gestione faunistica è una funzione pubblica che deve fondarsi su dati scientifici, monitoraggi, obiettivi misurabili e valutazioni tecniche, mentre la caccia è un'attività ricreativa da disciplinare nell'ordinamento giuridico entro limiti ben precisi. In sintesi, la gestione della fauna non può essere affidata alla logica del prelievo venatorio (che ha obiettivi spesso opposti), né può essere utilizzata per giustificare un progressivo ampliamento delle possibilità di abbattimento.

Per quanto riguarda il bracconaggio e il contrasto alla criminalità contro la fauna selvatica, si evidenzia che è entrato in vigore il D.Lgs 81/2026 che recepisce la nuova Direttiva europea 2024/1203 sulla **tutela penale dell'ambiente**[63], che impone agli Stati membri di rafforzare in maniera significativa la risposta agli illeciti che colpiscono la biodiversità e le specie protette. Mentre l'UE chiede maggiori strumenti investigativi, sanzioni più efficaci e un rafforzamento della prevenzione e della repressione, il dibattito italiano si è orientato, con il citato AC n.2984, verso l'ampliamento dell'attività venatoria, rendendo lecito ciò che oggi è illegale, legalizzando molte pratiche oggi identificate col termine "bracconaggio" e rendendo più difficile contrastare il traffico illegale di fauna selvatica. Indebolire il sistema dei controlli o trasmettere il messaggio che la tutela della fauna sia un ostacolo da superare rischia di produrre effetti culturali e operativi regressivi. D'altra parte, va ricordato che il bracconaggio continua a rappresentare non solo una minaccia concreta per numerose specie, soprattutto lungo le rotte migratorie e nei territori più sensibili del Paese, ma anche una significativa fonte di arricchimento per le organizzazioni criminali.

GOAL 16 • PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Il 17 luglio 2026 la Commissione europea ha pubblicato la settima edizione della Relazione annuale sullo Stato di diritto, che copre i 27 Stati membri. Dal capitolo dedicato all'Italia emerge:

- un progresso rilevante sulla digitalizzazione dei flussi giudiziari e quindi sulla riduzione dell'arretrato: viene segnalata la tendenza positiva nella riduzione dei tempi di definizione dei procedimenti (-30% dal 2019 alle fine del 2025), sebbene la durata dei procedimenti giudiziari nel complesso rimanga ancora critica rispetto alla media europea;

[62] https://www.wwf.it/pandanews/animali/ddl-caccia-audizione-wwf-camera/

[63] Rispetto al quale ASviS ha evidenziato carenze nel recepimento in fase di discussione già riportate a pag. 74 del rapporto di primavera 2026

- la valutazione positiva sulla nuova Strategia nazionale anticorruzione 2026-2028 e il lancio del Portale unico della trasparenza gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC);
- progressi limitati verso la creazione di un'istituzione nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani, con diverse proposte di legge ancora pendenti in Parlamento. L'Italia, come messo in luce anche nei Rapporti dell'ASviS, ha compiuto "solo i primi passi preparatori" per l'istituzione di un ente conforme ai Principi di Parigi delle Nazioni Unite, restando tra i pochi Stati membri a non disporne;
- il mancato avanzamento dell'iter parlamentare per la riforma della diffamazione e per la tutela del segreto professionale e delle fonti giornalistiche. La Commissione valuta positivamente l'abolizione del carcere per diffamazione a mezzo stampa, ma osserva che le sanzioni pecuniarie (fino a un massimo di 50mila euro) possono avere un effetto dissuasivo sui giornalisti. Viene invece riconosciuto che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni continua a operare in modo indipendente, con un'autonomia finanziaria rafforzata da alcune modifiche legislative;
- il crescente sovraffollamento carcerario.

A tale proposito, i dati del Garante nazionale dei detenuti, insieme ai report delle associazioni di settore, fotografano **una situazione complessiva del sistema carcerario inaccettabile**. Secondo i dati del Ministero della Giustizia/DAP, al 30 aprile 2026 ci sono 64.436 detenuti, a fronte di 46.318 posti realmente disponibili: il tasso di sovraffollamento è cresciuto al 139,1% (con 73 istituti oltre il 150%), e nel corso di quest'anno sono stati registrati 46 suicidi, dopo gli 80 del 2025 e i 90 del 2024[64]. Inoltre, in meno di tre anni, cioè dopo l'entrata in vigore del "Decreto Caivano", gli Istituti penali per minorenni hanno visto un aumento del 50% della popolazione detenuta: peraltro, più del 60% dei/delle giovani presenti (586, di cui 23 ragazze) è ancora in attesa di giudizio e sono 91 i minorenni trasferiti in istituti per adulti solo nella prima metà del 2025"[65].

> "I progressi nella giustizia convivono con il peggioramento delle condizioni carcerarie e nuove criticità per diritti e istituzioni."

In Italia continuano a mancare **regole vincolanti sui conflitti di interesse**, un registro pubblico e operativo del lobbying, e strumenti efficaci per tracciare i finanziamenti a partiti, fondazioni e campagne elettorali, nonostante la presenza in Parlamento di alcuni disegni di legge in materia. Per la Commissione, la mancanza di una disciplina complessiva resta "una delle principali carenze del sistema nazionale di integrità". Negativa è inoltre la cancellazione, nell'agosto 2025, dei vincoli post-incarico per amministratrici e amministratori locali e regionali, che ora possono assumere incarichi dirigenziali in società pubbliche senza periodo di incompatibilità, disciplina che è stata fortemente criticata dall'ANAC e dalle organizzazioni della società civile.

La normativa sull'intelligenza artificiale

Il 2 agosto 2026 è entrato in vigore il Regolamento UE 1689/2024 sull'**intelligenza artificiale**, che introduce norme rilevanti riguardanti la trasparenza dello strumento: viene sancito, infatti, il diritto di sapere, in modo esplicito, se a scriverci, parlarci o mostrarci qualcosa è una persona o un sistema

[64] https://www.ore12.net/carceri-ucpi-gia-46-suicidi-nel-2026-emergenza-non-piu-tollerabile/

[65] Cfr https://www.antigone.it/news/3638-rapporto-antigone-carceri-sempre-piu-affollate-piu-chiuse-e-lontane-dal-dettato-costituzionale

automatico. In coerenza con il quadro normativo europeo, l'Italia ha anche adottato la Strategia nazionale per l'IA 2024-2026.

A tal proposito, alcune criticità permangono nel decreto legislativo 9 settembre 2026, n. 160, entrato in vigore il 30 settembre, con cui l'Italia ha adeguato la propria normativa alla legge europea sull'IA per quanto riguarda **l'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale da parte delle Forze di polizia e la responsabilità civile e penale**. Il decreto disciplina, tra l'altro, l'impiego dei sistemi di riconoscimento biometrico e facciale da parte delle Forze di polizia e le garanzie connesse al loro utilizzo.

Rispetto allo schema iniziale, il testo definitivo ha introdotto maggiori garanzie. L'articolo 10 prevede che, in luoghi o eventi per i quali sussistano particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica, possano essere trattate e memorizzate localmente per sette giorni le immagini del volto delle persone che vi accedono, insieme, ove disponibili, ai relativi dati identificativi, senza procedere in quella fase all'elaborazione dei dati biometrici. L'elaborazione biometrica e il riconoscimento facciale possono avvenire solo a posteriori, dopo la commissione di un reato e per finalità di identificazione mirata. Il decreto vieta inoltre l'impiego del riconoscimento facciale in modo non mirato o per finalità di identificazione biometrica generalizzata o indiscriminata.

Restano tuttavia elementi da valutare con attenzione sotto il profilo della necessità e della proporzionalità. La normativa consente infatti la conservazione preventiva, sia pure per un periodo limitato, delle immagini del volto di tutte le persone che accedono a determinati luoghi o eventi, immagini che possono successivamente essere sottoposte a elaborazione biometrica qualora venga commesso un reato. La delimitazione concreta di questa facoltà dipenderà anche dal decreto del Ministro dell'interno, adottato sentito il Garante per la protezione dei dati personali, che dovrà definire i criteri per individuare i luoghi e gli eventi interessati e le modalità del trattamento. Proprio per la capacità di tali immagini di essere successivamente trasformate in dati biometrici, sarà **essenziale che i criteri applicativi rispettino rigorosamente i principi di stretta necessità, proporzionalità e minimizzazione del trattamento**.

I decreti sicurezza e la tutela dei minori

La Commissione europea ha opportunamente richiamato[66] l'Italia a porre attenzione ai cosiddetti "Decreti sicurezza" approvati nell'ultimo biennio: il primo, convertito con la Legge 9 giugno 2025 n. 80, ha introdotto il reato penale di blocco stradale e misure repressive contro migranti, detenuti, manifestanti e minoranze, impattando fortemente sulle libertà dei soggetti più giovani e in condizioni di fragilità; il secondo, convertito con la Legge 24 aprile 2026, n. 54, ha introdotto il modello 45-bis di annotazione preliminare, il fermo preventivo, che consente alle forze dell'ordine di trattenere per accertamenti fino a 12 ore le persone ritenute potenzialmente pericolose, inibendo la loro libertà di riunione e di manifestazione. Tale impianto, fortemente repressivo, di gestione dell'ordine pubblico, appare peraltro poco funzionale a mitigare fenomeni complessi come la devianza minorile e la gestione dei flussi migratori. Su questi provvedimenti, la Commissione ha più volte espresso "preoccupazione per gli sviluppi relativi alle restrizioni al diritto di protesta e al loro possibile impatto sullo spazio civico e sull'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali".

Inoltre, è da segnalare l'approvazione in data 23 luglio 2026, in sede di Consiglio dei ministri del DDL "Modifiche in materia di imputabilità del minore", che introduce **la presunzione di imputabilità per i minorenni tra i quattordici e i diciotto anni**, modificando l'articolo 98 del Codice penale e l'articolo

[66] Relazione sullo Stato di diritto 2026 - Capitolo sull'Italia, documento SWD(2026) 912 final https://eur-lex.europa.eu/legal-content/SV/TXT/?qid=1775063549341&uri=SWD%3A2026%3A912%3AFIN

9 del d.P.R. 448/1998. Una previsione che, se confermata in Parlamento, rappresenterebbe, secondo molte delle Associazioni del Terzo settore che operano con i minori, un ulteriore passo indietro nella trasformazione della giustizia minorile italiana da sistema fondato sulla funzione educativa e sulla responsabilizzazione a un sistema sempre più orientato alla punizione e alla repressione[67].

Per bilanciare le diverse esigenze sarebbe opportuno prevedere **la creazione di un soggetto nazionale per la tutela dei diritti umani**, più volte raccomandata dalle istituzioni europee e internazionali proprio a fronte dei provvedimenti che accrescono il trattamento repressivo dei comportamenti dei minori e del sovraffollamento delle carceri, che rende il Paese passibile di sanzioni per negligenza umanitaria. Si segnala, inoltre, che la legge 140 del 5 agosto 2026 introduce la "detenzione domiciliare per detenuti tossico/alcoldipendenti", condannati o con pena residua fino a otto anni, subordinata all'adesione a un programma terapeutico socio-riabilitativo residenziale con copertura finanziaria di solo 500 posti (su circa 20mila detenuti tossicodipendenti stimati): viene quindi introdotto uno strumento la cui efficacia andrà monitorata in funzione delle risorse che verranno messe a disposizione.

Appalti pubblici e semplificazioni

Sul fronte degli appalti pubblici, la Commissione europea valuta positivamente l'avanzamento della riforma prevista dal PNRR, volta a semplificare, digitalizzare e rendere più efficiente il sistema. Permangono tuttavia **criticità sul piano della concorrenza e della trasparenza**: nel 2025, infatti, le procedure con un'unica offerta rappresentavano il 39% del totale, contro il 27% della mediana UE, e il 65% delle imprese considerava diffusi i conflitti di interesse nella valutazione delle offerte. Restano inoltre margini di miglioramento nell'interoperabilità delle piattaforme e nella qualità dei dati. **Sul fronte della semplificazione normativa, la Commissione rileva i progressi compiuti** attraverso l'Agenda per la semplificazione e il portale Italia Semplice, nell'ambito dei quali sono state semplificate e digitalizzate oltre 260 procedure, anche se permangono criticità nella qualità e tempestività delle valutazioni di impatto della regolamentazione e delle verifiche ex post, nonché nella trasparenza e nella consultazione.

Le politiche giovanili per lo sviluppo della democrazia

Il DDL "Riordino delle Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale" (AS 1953), approvato alla Camera e attualmente all'esame del Senato, intende definire una disciplina nazionale organica in materia di politiche giovanili, promuovendo, tra l'altro, la partecipazione dei giovani alla vita politica, economica e sociale, nel rispetto del principio di equità intergenerazionale, coinvolgendoli attivamente nei processi decisionali e di policy making. Il disegno di legge prevede anche **l'istituzione di un Osservatorio permanente per le politiche giovanili**, cui spetterà il compito di garantire un coordinamento tra i diversi livelli di governo e di **elaborare la Strategia Nazionale per la Gioventù**, un documento programmatico, con orizzonte temporale almeno quinquennale, contenente priorità strategiche, obiettivi e linee di intervento condivise tra Stato ed enti territoriali. Si estende anche la Carta Giovani Nazionale, permettendone la fruizione anche ai residenti extra-UE, e viene riordinata la disciplina del Servizio Civile Universale.

Nell'ambito dell'allargamento della partecipazione democratica va menzionata che la Legge 9 ottobre 2026, n. 180 (riforma della legge elettorale nazionale), entrata in vigore il 24 ottobre, **consente ai cosiddetti elettori/elettrici "fuori sede", ovvero lontani dal proprio Comune di residenza, di votare**

[67] https://www.vita.it/minori-piu-facilmente-imputabili-di-reato-una-norma-manifesto-non-una-risposta/

nel luogo in cui sono domiciliati temporaneamente. Una svolta per milioni di cittadine e cittadini, soprattutto studentesse e studenti universitari e lavoratrici e lavoratori che negli anni hanno dovuto sostenere costi e difficoltà per rientrare nella città di origine e poter esercitare il proprio diritto di voto.

Inoltre, sempre sul tema dell'incentivazione della partecipazione democratica dei giovani, va rilevato l'avanzamento dei decreti attuativi di semplificazione che prevedono la facoltà di avvalersi della tessera elettorale digitale e di un cruscotto applicativo elettorale al posto della tradizionale documentazione elettorale basata esclusivamente su carta.

Ancora in discussione è il disegno di legge n.1004 "Disposizioni per l'adozione della definizione operativa di **antisemitismo**, nonché per il contrasto agli atti di antisemitismo" il quale stabilisce che la Repubblica, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, rifiuta ogni forma di antisemitismo e ostacola la diffusione del pregiudizio antisemita in Italia.

GOAL 17 • PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

L'attacco al multilateralismo scatenato da alcuni Paesi negli ultimi anni ha prodotto un terremoto nella cooperazione internazionale, il cui impatto principale si manifesta nel **crollo dei flussi di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)**. I dati relativi al 2025 diffusi dal Comitato per l'aiuto allo sviluppo (Development Assistance Committee - DAC) dell'OCSE mostrano una riduzione, in termini reali, da 212 a 174 miliardi di dollari (-23,1%). La riduzione ha interessato in modo particolare le componenti più strategiche dell'APS: gli aiuti umanitari sono diminuiti del 35%, mentre le risorse destinate ai Paesi più fragili e meno sviluppati si sono ridotte del 26%, con un impatto particolarmente marcato sull'Africa subsahariana. Si registra, inoltre, una contrazione dell'aiuto bilaterale anche nella componente cosiddetta "a dono", fondamentale per gli interventi su sanità, sicurezza alimentare, educazione[68].

Si tratta della più significativa contrazione dell'APS mai rilevata, destinata a proseguire anche nel 2026[69] (-6,9%), il che riporterebbe il flusso di aiuti al livello più basso dal 2014. L'Africa Subsahariana e i cosiddetti Paesi a basso tasso di sviluppo nel 2026 vedranno un calo rispettivamente dell'11,6% e del 10,9% e torneranno ai livelli dei primi anni 2000. Anche l'APS multilaterale, interrompendo una consolidata tendenza alla crescita di vari anni, registrerà un'ulteriore riduzione: in particolare, le Agenzie dell'ONU vedranno diminuire i loro budget del 31% tra il 2024 e il 2026.

Il disastro qui brevemente descritto è dovuto al comportamento di una minoranza di Paesi donatori, a partire dagli USA (-75%). Ma, secondo la Rete europea di organizzazioni della società civile che si occupa di debito e finanza per lo sviluppo (EURODAD)[70], **anche per i Paesi europei si osserva un significativo taglio dell'APS**, pari al 9,8% rispetto all'anno precedente, a fronte di un valore delle spese militari per i Paesi europei NATO sei volte superiore a quello per l'APS. Continua anche la **trasformazione di una parte della cooperazione allo sviluppo a supporto della esternalizzazione del controllo e del contenimento delle migrazioni dai Paesi terzi**: ad esempio, la negoziazione del nuovo Bilancio europeo prevede che nuove risorse siano dedicate alla gestione dei flussi migratori, imponendo condizioni sui rimpatri, e un maggiore ruolo di Frontex a operare nei Paesi terzi, mentre i nuovi Regolamenti del Patto Asilo e Migrazioni stabiliscono una riduzione dei diritti di asilo e delle garanzie a tutela dei diritti umani, così come la prevista creazione di hub di ritorno dei Paesi terzi non fa che rafforzare l'approccio transazionale, esponendo l'Unione al ricatto delle autocrazie al potere

[68] https://www.oecd.org/en/data/insights/data-explainers/2026/04/a-historic-decline-in-foreign-aid-preliminary-2025-oda-data.html

[69] https://www.oecd.org/en/publications/oda-projections-for-2026-and-the-near-term_d7c74fa2-en.html

[70] https://www.eurodad.org/2025_aid_data_infographic

in tali Paesi. In questo quadro, va segnalato che, secondo i dati preliminari dell'OCSE-DAC, nel 2025 l'Aiuto pubblico allo sviluppo dell'Italia ha registrato un lieve aumento in termini reali, attestandosi a circa 7,3 miliardi di dollari, pari allo 0,30% del Reddito nazionale lordo, un valore ancora nettamente inferiore all'obiettivo dello 0,70%. Per il 2026 non sono ancora disponibili dati consuntivi nazionali.

> "L'aiuto pubblico allo sviluppo italiano resta lontano dallo 0,7% del RNL, mentre la cooperazione internazionale attraversa una fase di forte riduzione delle risorse."

Ma oltre il tema della quantità, un elemento che rischia di pregiudicare la qualità dell'APS italiano e di produrre un vero e proprio fenomeno di "diversione dell'aiuto", è costituito dalla voce del "Costo dei rifugiati nel Paese Donatore". Si tratta delle risorse gestite direttamente dal Ministero dell'Interno contabilizzate nel flusso degli APS, ma che in realtà rimangono nei confini del Paese donatore stesso per attività di assistenza dei richiedenti asilo per i primi 12 mesi di presenza nel nostro Paese: esse, quindi, rappresentano un aiuto "non genuino" (*inflated aid*), e andrebbero allocati a interventi di accoglienza gestiti da un ministero competente per queste finalità. Secondo i dati 2025 del DAC[71] sui 7,2 miliardi di dollari di APS italiano, **i costi delle persone rifugiate incidono in misura rilevante: si tratta, infatti, di circa 1,5 miliardi di euro, pari al 20,6% dell'intero flusso di APS**. Peraltro, l'entità di questa voce di spesa è rimasta stabile negli ultimi anni, anche se il numero di richiedenti asilo si è dimezzato, essendo passato da 150mila nel 2023 a 66mila nel 2025.

La stessa valutazione tra pari presentata dal DAC alla Conferenza nazionale COOPERA di maggio individua alcune di queste contraddizioni e formula delle **incisive raccomandazioni di miglioramento per la politica italiana di cooperazione internazionale**, tra le quali:

- costruire un percorso chiaro per raggiungere lo 0,70%, al cui interno deve esservi una componente per i Paesi più poveri (tra lo 0,15 e 0,20%), mentre attualmente il relativo APS italiano è pari allo 0,06% del RNL;
- consolidare il proprio orientamento verso programmi di più ampia portata e di lungo termine e più strategici;
- rafforzare il coordinamento organizzativo e la coerenza delle politiche sul nesso migrazione-sviluppo;
- promuovere i diritti umani e la protezione di persone rifugiate e migranti.

Il Piano Mattei

Il Governo italiano continua a promuovere con convinzione la politica estera portata avanti con il Piano Mattei. Nella Relazione trasmessa al Parlamento il 3 luglio 2026[72] si nota un maggiore impegno nel fornire più informazioni, anche a livello disaggregato (come nel caso dei finanziamenti mobilitati attraverso il Fondo Clima). **Dai nove Paesi pilota del 2024 si è passati ai 18 attuali**, mentre i settori di intervento restano quelli già indicati nel 2024: acqua, agricoltura e pesca, energia, infrastrutture fisiche e digitali; istruzione, formazione e cultura; salute. L'acqua diventerà la priorità tematica per il 2026, in linea con l'agenda dell'Unione africana.

[71] https://www.oecd.org/it/publications/2026/05/oecd-development-co-operation-peer-reviews-italy-2026_48572254/full-report/findings_302d296e.html

[72] www.governo.it, qui la relazione ES0334

Il Piano Mattei e l'impegno per la salute e l'uguaglianza di genere

In un contesto come quello attuale, caratterizzato dall'intreccio tra crisi climatica, emergenze sanitarie, conflitti e crescenti disuguaglianze, si conferma l'esigenza di **rafforzare la centralità della salute globale nelle politiche di cooperazione**, garantendo risorse adeguate, prevedibili e di lungo periodo e mantenendo un ruolo politico nei sistemi e meccanismi multilaterali. Il Piano individua la salute come uno dei settori prioritari di intervento, prevedendo azioni volte al rafforzamento dei sistemi sanitari, al miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari e alla telemedicina. I progetti in questo ambito, tuttavia, sono soltanto nove su 76 e resta da verificare in che misura essi siano accompagnati da una chiara strategia di attuazione e da meccanismi di monitoraggio in grado di assicurarne la trasparenza.

Per ciò che concerne l'uguaglianza di genere, definito dalla Legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale[73] un obiettivo primario e confermato come tale dal Documento Triennale di Programmazione e Indirizzo (DTPI) 2024-2026[74], "nella ferma convinzione che rappresenti uno degli strumenti fondamentali per favorire la pace e lo sviluppo sostenibile", il Piano[75] **include formalmente l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne tra gli ambiti di intervento**. Ebbene, se secondo la Peer Review OCSE-DAC sulla politica di cooperazione dell'Italia[76] pubblicata a maggio del 2026, il nostro Paese si allinea alla media di fondi destinati all'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne (destinando a tal fine il 44% dell'APS bilaterale, di cui il 6% come obiettivo principale), nel DTPI e nella terza Relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano Mattei, scompaiono dei settori che sono alla base dell'uguaglianza di genere come quello della salute e i diritti sessuali e riproduttivi, considerati, tra l'altro, precondizione dello sviluppo sostenibile secondo quando indicato dall'Agenda 2030.

Il DAC segnala anche l'attuazione disomogenea dell'approccio trasversale di genere tra i vari strumenti e le diverse istituzioni. Infatti, mentre esso appare solida nei contributi "a dono" gestiti dall'AICS, lo è meno nei prestiti e nelle operazioni di finanza mista gestiti da CDP, nei quali l'analisi di genere e i relativi indicatori sono inseriti in modo meno sistematico.

Le risorse economiche, seppur aumentate, sono ancora troppo esigue rispetto agli obiettivi dichiarati, il che ha portato alcuni a dire che il vero Piano Mattei lo fanno le rimesse delle diaspore africane residenti in Italia[77]. Inoltre, il Piano si sta impegnando per la conversione del debito per 245 milioni di euro, ma non è ancora chiaro il modello che si intende utilizzare, se fondato cioè sui diritti delle comunità locali o sugli interessi economici. Permangono poi alcune perplessità sulla compatibilità tra principi di solidarietà internazionale e interessi economici nazionali, sul bilanciamento tra sostegno

[73] Legge 125/2014 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2014-08-11;125!vig=

[74] Documento Triennale di programmazione e indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo 2024-2026 (giugno 2025) https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2025/07/DOCUMENTO-TRIENNALE-DI-PROGRAMMAZIONE-20-GIUGNO-2025.pdf

[75] Piano Mattei, Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione - 1° luglio 2025 - 30 giugno 2026 (giugno 2026) https://www.governo.it/sites/governo.it/files/documenti/documenti/Notizie-allegati/Piano%20Mattei/Relazione_Attuazione_PianoMattei_2026.pdf

[76] OECD Development Co-operation Peer Reviews: Italy 2026 (Maggio 2026) https://www.oecd.org/en/publications/oecd-development-co-operation-peer-reviews-italy-2026_6b00e143-en.html

[77] Cfr https://www.vita.it/piano-mattei-al-via-la-fase-del-consolidamento-piu-paesi-coinvolti-ma-risorse-ancora-esigue/

al bene comune e benefici privati, sul reale coinvolgimento delle società civili africane e non sono disponibili valutazioni di impatto ex ante. In particolare, si nota ancora una scarsa trasparenza sulle operazioni di *blending*, ovvero di commistione tra fondi pubblici e privati, e sulla concreta applicazione di standard sociali e ambientali. Sul lato della governance sono state espresse lamentele sul cattivo funzionamento della Cabina di Regia per la consegna di informazioni all'ultimo momento e il poco spazio di confronto e approfondimento.

Tra gli aspetti positivi da segnalare c'è **il più stretto rapporto tra il Piano e il Global Gateway**, che sarà la principale iniziativa della voce Global Europe nel nuovo bilancio europeo. Anche a questo livello vi sono però critiche riguardo la sua scarsa trasparenza e la focalizzazione sugli interessi di mercato europei rispetto all'impegno per i diritti umani. D'altra parte, la Commissione sta promuovendo l'approccio "360°"[78] per sostenere, attraverso gli investimenti, i valori democratici, la trasparenza, la buona governance, e la catalizzazione del settore privato in linea con i diritti umani, lo stato di diritto, le pari opportunità e la protezione ambientale. Ma a queste intenzioni non segue l'applicazione di strumenti per garantirne l'effettività, anche a causa di uno scarso coinvolgimento della società civile locale.

Le politiche migratorie e la questione dei rimpatri dei richiedenti asilo

Nel contesto della politica di controllo delle migrazioni, l'Unione europea guarda alla possibilità di attuare **nuove forme di "esternalizzazione delle frontiere"** che, a differenza di quanto avvenuto nel decennio 2016-2026, non hanno più come unico obiettivo quello di limitare l'arrivo di persone rifugiate attraverso il sostegno economico e logistico ai Paesi terzi (anche in assenza di condizionalità relative al rispetto dei diritti umani), ma mirano a trasferire nei Paesi terzi le persone richiedenti asilo, senza esaminarne le domande di protezione. In particolare, nel nuovo Regolamento UE sulle procedure di asilo, entrato in attuazione il 12 giugno 2026, è stata prevista la possibilità di dichiarare inammissibile una domanda di asilo presentata a uno Stato UE, rinviando il richiedente asilo verso un qualsiasi Paese terzo definito come sicuro, sia nel caso che il richiedente abbia precedentemente transitato in tale Paese, sia indipendentemente dal transito del richiedente stesso. Tale possibilità dipende dal fatto che esista **un accordo o un'intesa tra un Paese UE e un Paese terzo che sceglie di assumersi, al posto del Paese UE, l'esame del merito delle domande di asilo**: in particolare, ciò è possibile solo qualora sia stato concluso "un accordo o un'intesa da parte dell'Unione o di uno o più Stati membri" e se nel Paese terzo vengono rispettate le norme e i principi internazionali in materia di diritti umani.

La formulazione adottata dal Regolamento è vaga e facilmente aggirabile. Inoltre, i diritti delle persone trattenute nei Paesi terzi vengono espressamente demandati agli stessi accordi o intese con questi ultimi, così come altre questioni dirimenti quali il tempo massimo della detenzione dei deportati, le condizioni e la durata delle misure di trattenimento delle persone espulse nei Paesi terzi. Al di là dell'eterogeneità di applicazione di tale previsione, negli accordi firmati dai singoli Paesi Membri dell'UE, si configura una **possibile violazione dell'art. 5 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo** (CEDU) che garantisce che nessuno può essere privato della libertà se non nei casi previsti dalla legge. Peraltro, il regolamento non definisce cosa accade se il rimpatrio della persona verso il suo effettivo Paese di origine non viene realizzato neanche da parte del Paese terzo.

L'Albania, con la quale l'Italia ha definito un accordo formale su questo tema, potrebbe essere uno dei Paesi in cui tentare l'applicazione di tale nuovo scenario normativo, la cui legittimità è tuttavia assai dubbia: infatti, se il diritto internazionale sulla protezione delle persone rifugiate non prevede un

[78] Rounding out the EU's Global Gateway: 360 Degrees for Human Development - CONCORD

diritto assoluto della persona a scegliere il Paese in cui chiedere protezione internazionale, gli Stati sono obbligati a rispettare in maniera inderogabile la Convenzione di Ginevra del 1951 e il Protocollo di New York del 1967, i quali prescrivono **l'obbligo degli Stati di esaminare le domande di asilo che ricevono**. Ovviamente, spetta allo Stato che riceve la domanda di asilo garantire la protezione del richiedente asilo, ma se la concreta situazione non lo consente (ad esempio in casi di guerra o di violenza diffusa o di uno straordinario sovraccarico di domande in quel Paese), al solo fine di garantire la protezione che quello Stato, in quel momento, non è in grado di assicurare, tale protezione può essere assicurata da uno o più altri Stati.

La spesa per la Difesa e la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali

Con riferimento alle politiche di cooperazione internazionale e all'accrescimento della capacità diplomatica per la risoluzione pacifica dei conflitti è da segnalare che, in audizione alla Commissione al Senato sugli esiti del Vertice NATO che si è tenuto ad Ankara dal 7 all'8 luglio 2026, **il Governo italiano ha confermato la richiesta di 8,9 miliardi di euro** (su un plafond massimo di 14,9 miliardi stabilito dalla decisione del Consiglio UE del 17 febbraio 2026) **sotto forma di prestiti agevolati del programma europeo SAFE,[79] istituito dall'Unione europea per potenziare la difesa armata entro il 2030**.

A tale proposito va ricordato anche il Disegno di legge presentato dal Governo e approvato in prima lettura al Senato il 21 febbraio 2024, attualmente all'esame della Camera[80], per la modifica della Legge 185/90 in materia di export militare. Le disposizioni di modifica ivi previste potrebbero, infatti, **rendere meno incisivi i meccanismi di decisione e controllo, affievolendo molti degli strumenti di trasparenza sui dati relativi alle esportazioni e ai flussi finanziari delle armi**. In particolare, si elimina la sezione della Relazione annuale dedicata ai flussi economici verso le banche coinvolte nelle operazioni, oscurando importanti informazioni. Il crescente export italiano di armamenti verso Paesi esteri, anche in teatri e situazioni di conflitto presidiate da regimi autoritari, è una fattispecie molto preoccupante e delicata, suscettibile di generare effetti negativi sulla pace, la sicurezza comune e il rispetto dei diritti umani[81].

A luglio scorso le Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato hanno riconfermato **50 missioni militari per il 2026 e ne hanno istituite tre nuove**, una in Iraq, una in Tunisia e l'altra in Somalia[82]. Successivamente la missione in Iraq, in conseguenza del ritiro delle truppe Usa dal Paese, si è esaurita il 30 di settembre con il rientro in Italia, dopo ventitré anni di presenza nel Paese, degli ultimi team logistici e dell'intero contingente italiano impegnato nella coalizione anti-Daesh.

In un Rapporto congiunto tra l'Osservatorio MIL€X e Greenpeace[83] emerge che circa la metà di queste missioni ha un ruolo esplicito nella protezione di asset energetici, rotte petrolifere o del gas, o nel contrasto al contrabbando di petrolio: negli ultimi cinque anni queste "missioni fossili" sono costate all'Italia circa 4,2 miliardi di fondi pubblici. **Lo stanziamento complessivo per il 2026 della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e per gli interventi di cooperazione ammonta a circa 1,87 miliardi di euro**. Di questa cifra, la quota principale a carico del Ministero della Difesa (spese militari) supera 1,37 miliardi di euro, mentre quella per gli affari esteri, la cooperazione allo sviluppo e gli inter-

[79] cfr https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/safe-fondo-ue-cosa-e-come-funziona Rimane

[80] AttoCameran.1730https://www.senato.it/leggi-e-documenti/disegni-di-legge/scheda-ddl?tab=datiGenerali&did=58007

[81] https://www.avvenire.it/attualita/pagine/appello-associazioni-cattoliche | https://retepacedisarmo.org/export-armi/2025/02/riparte-alla-camera-la-modifica-in-peggio-della-legge-185-90-su-export-di-armi-continua-la-mobilitazione/

[82] https://temi.camera.it/leg19/temi/autorizzazione-e-proroga-delle-missioni-internazionali-nel-2024_d_d.html

[83] https://www.greenpeace.org/static/planet4-italy-stateless/2023/11/e4e2e934-arming-europe_it.pdf

venti civili gestiti dal MAECI si limita a poco più di 354 milioni di euro. Si tratta anche di obbligazioni esigibili nel 2027 e una componente per la prontezza operativa. Non è quindi interamente una spesa da sostenere nel solo esercizio finanziario 2026.

A dieci anni dall'approvazione della Legge quadro n. 145 del 2016, emerge l'esigenza di una valutazione complessiva dell'efficacia delle missioni internazionali italiane, non limitata agli aspetti operativi, ma estesa alla loro coerenza con gli obiettivi di pace, sviluppo sostenibile e tutela dei diritti umani. L'attuale sistema, infatti, presenta alcune criticità strutturali, la più evidente riguarda il ruolo del Parlamento. Anche quest'anno le Camere sono state chiamate ad autorizzare missioni già operative da mesi, riducendo di fatto la funzione di indirizzo e controllo democratico. Le modifiche introdotte nel 2024, con l'accorpamento di più missioni in un'unica scheda e una maggiore interoperabilità tra dispositivi, hanno inoltre reso meno trasparente la valutazione dei singoli interventi.

Un'ulteriore criticità riguarda **la progressiva sostituzione delle missioni multilaterali con iniziative bilaterali**, in un contesto di indebolimento del sistema delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. L'efficacia delle missioni dipende, infatti, dall'esistenza di un quadro condiviso di regole e di un reale consenso internazionale, oggi sempre più fragile. Infine, appare ancora insufficiente il peso attribuito agli strumenti civili di prevenzione dei conflitti: cooperazione allo sviluppo, mediazione, diplomazia preventiva, Corpi Civili di Pace e protezione dello spazio umanitario dovrebbero costituire il fulcro dell'impegno internazionale italiano, in piena coerenza con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, a partire dal Goal 16 su pace, giustizia e istituzioni solide.

3.4 La finanza sostenibile tra semplificazione, transizione e competitività

Le scelte contraddittorie dei regolatori politici e finanziari

Il quadro europeo della finanza sostenibile è entrato in una fase di revisione, al fine di ridurre gli oneri senza compromettere la disponibilità di informazioni affidabili e comparabili. La semplificazione, però, deve essere accompagnata da garanzie che evitino minore trasparenza, minore comparabilità e un indebolimento della tutela dei diritti lungo le catene del valore. In questa prospettiva, nel corso degli ultimi 18 mesi le istituzioni UE hanno accelerato la semplificazione avviata con l'Omnibus I, restringendo gli obblighi di reporting e due diligence, ma dei 12 pacchetti Omnibus, al luglio 2026 i primi tre risultano approvati, quattro solo in parte, uno ha raggiunto un accordo provvisorio e gli altri sono ancora nell'iter legislativo o allo stadio di proposta.

> “Semplificare le regole può ridurre gli oneri delle imprese, ma non deve compromettere qualità, trasparenza e comparabilità dei dati.”

La revisione del Regolamento sull'informativa di sostenibilità nel settore dei servizi finanziari (*Sustainable Finance Disclosure Regulation* - SFDR) mira a superare l'uso degli articoli 8 e 9 come etichette informali, **introducendo categorie di prodotto più chiare e comparabili senza indebolire il contrasto al *greenwashing*, nonché ad eliminare alcune informative che si sono rivelate prive di utilità per gli investitori**. La categoria di prodotti più sfidante che viene introdotta in tale contesto è quella della transizione: si tratta di una novità importante, utile a valorizzare il finanziamento delle imprese impegnate in un percorso concreto e misurabile di decarbonizzazione e transizione ecologica. Al fine di evitare effetti distorsivi, sarebbe corretto distinguere tra il finanziamento della transizione di imprese ad alta intensità emissiva dotate di piani credibili e verificabili e le esclusioni, da riferire ai nuovi progetti, all'espansione di quelli esistenti e alle imprese prive di un piano di dismissione graduale (*phase-out*). Le evidenze richiamate dalla Banca d'Italia suggeriscono di considerare, oltre al profilo emissivo corrente, anche la credibilità degli impegni e dei piani di transizione. Dal 2 luglio 2026, inoltre, il Regolamento (UE) 2024/3005 assoggetta i provider di rating ESG ad autorizzazione e vigilanza dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA).

Le semplificazioni nella rendicontazione di sostenibilità per le imprese

La Direttiva UE "Omnibus I" n. 2026/470, entrata in vigore il 18 marzo 2026, ha ridotto dell'80-85% il numero di imprese assoggettate alla CSRD[84]. Il nuovo perimetro comprende le grandi imprese con oltre mille dipendenti e ricavi superiori a 450 milioni di euro (le PMI quotate sono escluse). La direttiva dovrà essere recepita entro marzo 2027 e richiede la semplificazione degli standard europei di rendicontazione della sostenibilità (ESRS) e una maggiore interoperabilità con gli standard ISSB (International Sustainability Standards Board) e GRI (Global Reporting Initiative).

[84] CSRD (*Corporate Sustainability Reporting Directive*) è la direttiva europea sulla rendicontazione societaria di sostenibilità.

Con Atto Delegato del 3 luglio 2026, la Commissione ha rivisto gli ESRS[85], riducendo di oltre il 60% i dati obbligatori. I nuovi standard privilegiano i dati quantitativi, chiariscono la doppia materialità e introducono la "***fair presentation***". Resta l'obbligo di quantificare gli "*anticipated financial effects*" dei rischi e delle opportunità di sostenibilità[86]. Sono invece soppressi gli standard europei settoriali obbligatori: l'EFRAG (Gruppo consultivo europeo sull'informativa finanziaria) emanerà linee guida per "industry" e sarà possibile fare riferimento agli standard SASB (Sustainability Accounting Standards Board).

Per le imprese escluse dalla CSRD, è stata raccomandata una nuova versione del VSME[87], semplificata e proporzionata, destinata a diventare il riferimento comune per la rendicontazione volontaria e il dialogo con banche, investitori e grandi imprese. Il carattere volontario può ridurre gli oneri e le richieste ridondanti, ma la sua efficacia dipenderà dall'adozione effettiva, dalla qualità dei dati e dalla capacità di non indebolire la trasparenza. La value chain cap impedisce alle grandi imprese di chiedere a fornitori/fornitrici e clienti con meno di mille dipendenti dati ulteriori rispetto al VSME, per fini di rendicontazione di sostenibilità.

Le imprese con meno di 450 milioni di fatturato avranno maggiore flessibilità nel comunicare l'allineamento alla Tassonomia UE[88]. Ai fini del CSRD resterà richiesta la sola *limited assurance*. Anche la CSDDD[89] è stata rinviata: il recepimento è fissato a luglio 2028; le imprese con più di 5mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato dovranno conformarsi entro luglio 2029 e rendicontare con riferimento agli esercizi aventi inizio dal 1° gennaio 2030. Il rinvio ritarda gli strumenti di prevenzione dei rischi lungo le catene del valore, con possibili ricadute su diritti umani, lavoro e ambiente.

L'esito di questi interventi dipenderà dalla capacità di conciliare proporzionalità, qualità, trasparenza e comparabilità. La raccolta pubblica di dati affidabili e la loro disponibilità attraverso portali interoperabili e interfacce sicure (API - Application Programming Interfaces) possono contenere i costi per le imprese, nel rispetto dei dati sensibili, tenendo anche conto sotto questo profilo che dal 10 luglio 2026 è iniziata la prima fase di entrata in servizio dell'ESAP (European Single Access Point) destinato a raccogliere i dati economici e di sostenibilità di tutte le imprese europee[90], la cui piena operatività è prevista per il luglio 2027 sotto l'egida dell'ESMA, ma solo nel 2030 si prevede l'inclusione dei dati ESG e di sostenibilità.

[85] ESRS (*European Sustainability Reporting Standards*) sono gli standard europei che ne disciplinano contenuti e modalità applicative. La Commissione precisa che la sua applicabilità dipende dal periodo di scrutinio del Parlamento e del Consiglio e dalla successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

[86] Su questo punto si sono espresse contro la quantificazione obbligatoria gli standard setter di Italia (OIC) e Germania (DRSC) anche per impulso delle associazioni imprenditoriali dei due Paesi.

[87] VSME (*Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs*) è lo standard volontario di rendicontazione destinato alle piccole e medie imprese non quotate.

[88] La Tassonomia UE è il sistema europeo di classificazione delle attività economiche considerate ecosostenibili.

[89] CSDDD (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive*) è la direttiva europea sugli obblighi di due diligence delle imprese in materia di diritti umani e ambiente lungo le catene del valore.

[90] Espressi secondo il linguaggio di marcatura XHTML-XBRL

Le autorità monetarie e prudenziali non hanno però ridimensionato le proprie aspettative. La Banca Centrale Europea mantiene i rischi climatici e naturali tra le priorità 2026-2028 e ne chiede l'integrazione nella strategia, nella governance, nel credito, nell'Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP) e negli stress test, mentre le multe applicate ad alcune banche segnano il passaggio dalla moral suasion a misure vincolanti. Dall'11 gennaio 2026 si applicano le linee guida dell'Autorità bancaria europea (EBA) sui rischi ESG e dal 2027 quelle su scenari e stress test; l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (EIOPA) conserva la sostenibilità tra le priorità ed ESMA vigila anche sui revisori dei green bond. Si amplia così, come messo in luce nei precedenti rapporti dell'ASviS, il divario tra una base informativa ridotta voluta dal legislatore e i dati granulari richiesti dai supervisori.

Parallelamente, nel 2026 il Network for Greening the Financial System (NGFS), che riuniva 152 membri di oltre 95 Paesi, ha rafforzato il lavoro su rischi fisici, adattamento, natura e scenari, anche a fronte di defezioni e differenti interpretazioni del mandato delle autorità finanziarie. In particolare, Canada e Australia continuano a integrare il rischio climatico nella supervisione, mentre la Federal Reserve americana ha lasciato il NGFS, la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC) e l'Office of the Comptroller of the Currency hanno ritirato i principi inter-agenzia e la Security and Exchange Commission (SEC) ha proposto l'abrogazione delle regole climatiche[91].

La finanza pubblica tra priorità contrastanti

Anche la finanza pubblica segnala la pressione per un cambiamento di direzione: ad esempio, Recovery and Resilience Facility (RRF) del Next Generation UE destinava almeno il 37% delle risorse al clima, cioè oltre 275 miliardi. Oggi SAFE offre 150 miliardi di prestiti per la difesa, mentre la clausola nazionale del Patto di Stabilità e Crescita PSC amplia gli spazi per la spesa militare, e la revisione delle regole per i fondi di coesione consente riallocazioni verso sicurezza e preparazione civile, mentre la proposta di bilancio UE 2028-2034 destina 131 miliardi a difesa, sicurezza e spazio.

La transizione ecologica richiede un ruolo attivo della finanza pubblica. Gli investimenti dovrebbero sostenere decarbonizzazione, ricerca, resilienza dei territori, tutela dei beni comuni e servizi pubblici di qualità. La programmazione deve essere coerente con gli SDGs, gli obiettivi climatici e il principio DNSH, evitando il sostegno a nuovi progetti fossili non compatibili con tali obiettivi. Servono inoltre dati climatici, energetici, idrici, sulla biodiversità e territoriali, accessibili e interoperabili; strumenti di intelligenza artificiale trasparenti e verificabili possono migliorare l'analisi dei rischi. Occorre anche una migliore valutazione empirica dell'allineamento della finanza pubblica, privata e mista agli obiettivi climatici.

Il dibattito sulla finanza sostenibile si è intrecciato anche con quello sulla competitività europea. Tensioni geopolitiche, crescita debole, costi energetici e concorrenza internazionale hanno riportato al centro la capacità dell'UE di rafforzare la propria base industriale attraverso investimenti pubblici e privati. La sostenibilità non è soltanto un vincolo: migliora la gestione dei rischi, orienta i capitali verso settori innovativi e accresce resilienza e sicurezza economica. Una transizione ecologica e climatica credibile riduce inoltre l'esposizione alla volatilità energetica e sostiene nuove filiere industriali.

[91] OSFI: Office of the Superintendent of Financial Institutions, autorità federale canadese di vigilanza prudenziale; APRA: Australian Prudential Regulation Authority; FDIC: Federal Deposit Insurance Corporation; OCC: Office of the Comptroller of the Currency; SEC: Securities and Exchange Commission. Si noti che NGFS non è un regolatore sovranazionale, ma una rete volontaria di banche centrali e autorità di vigilanza.

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, **gli investimenti nelle tecnologie pulite sono sostenuti non solo dagli obiettivi climatici, ma anche dalla sicurezza energetica e dalla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili**. Nel 2025 il fotovoltaico ha aumentato la produzione di circa 600 TWh, contribuendo per il 70% alla crescita globale della generazione elettrica; nell'UE solare ed eolico hanno raggiunto insieme il 30%, superando per la prima volta i combustibili fossili. Nel 2026 il valore dell'economia verde ha superato i 10mila miliardi di dollari. La finanza sostenibile gioca un ruolo chiave nel finanziare azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, per una gestione efficace dei rischi ad essi correlati.

La sostenibilità resta quindi presente come obiettivo europeo, ma lo spostamento delle priorità verso la spesa in difesa rischia di comprimere le risorse per transizione, coesione sociale e investimenti produttivi di lungo periodo e di cambiare il modello di sviluppo industriale. In controtendenza rispetto a tale impostazione, **i finanziamenti climatici delle banche multilaterali di sviluppo, inclusa la Banca Europea degli Investimenti (BEI), mostrano segnali incoraggianti**: nel 2025 quelli destinati ai Paesi a reddito basso e medio sono aumentati del 21%, raggiungendo 102,6 miliardi di dollari, in linea con gli impegni della COP29.

La finanza sostenibile ha ripreso a crescere

Le ricerche del Forum per la Finanza Sostenibile confermano il consolidamento dei criteri ESG nelle politiche di investimento degli investitori istituzionali italiani. Nel 2025 gli operatori previdenziali che effettuano investimenti sostenibili sono saliti da 79 a 95 e quelli che applicano criteri ESG al 75-100% del patrimonio da 53 a 66. Tra le Fondazioni di origine bancaria, quelle che includono criteri ESG sono passate da 31 a 34 e il 65% intende aumentarne la quota. Nel settore assicurativo, il 99,7% delle imprese del campione integra criteri ESG negli investimenti e l'82% anche nelle politiche di sottoscrizione.

A livello internazionale, l'86% degli *asset owner* e il 79% degli asset manager prevede di aumentare gli investimenti sostenibili nei prossimi due anni. Tra gli investitori individuali, il 92% dichiara interesse e il 64% intende aumentarne la presenza nel portafoglio entro 12 mesi. La domanda di sostenibilità non è dunque esaurita: occorre renderla più credibile, comparabile e capace di finanziare la transizione reale. Anche la normazione tecnica volontaria può definire linguaggi comuni, criteri condivisi e riferimenti applicativi; pur non essendo cogente, può essere richiamata dal legislatore o dalle autorità competenti. A livello internazionale operano alcune specifiche tecniche[92] sui prodotti e servizi finanziari sostenibili; in Italia la UNI/CT 061 «Finanza» può favorire l'allineamento tra strumenti finanziari, gestione del rischio, pianificazione strategica e obiettivi di sostenibilità.

L'azione del Governo in questa materia presenta elementi positivi, ma resta frammentata e richiede un ulteriore rafforzamento del coordinamento tra amministrazioni, autorità, imprese, intermediari e investitori. Il Tavolo per la finanza sostenibile, presieduto dal MEF con MASE, MIMIT e autorità di vigilanza, ha elaborato il Documento per il dialogo tra PMI e banche e strumenti di raccordo con il VSME, lavorando anche sui dati climatici ed energetici e sul divario di protezione assicurativa, mentre il MASE ha sostenuto iniziative di ricerca e il Fondo italiano per il clima.

La disciplina sulle coperture catastrofali introdotta dall' articolo 1, comma 101 della legge 30 dicembre 2023, n. 213 a carico delle imprese può contribuire a ridurre il *protection gap*, rafforzare la resilienza del sistema produttivo e migliorare la valutazione dei rischi fisici, a condizione che il quadro applicativo sia chiaro, stabile e proporzionato. La copertura assicurativa deve tuttavia accompagnare, e non sostituire, gli investimenti pubblici nella prevenzione, nella mitigazione dei rischi e nell'adat-

[92] Si tratta delle ISO/TC 322 e ISO/TS 32211:2026.

tamento. Per gli intermediari finanziari è importante che l'evoluzione della disciplina catastrofale favorisca la disponibilità di informazioni affidabili sulla protezione assicurativa delle imprese e sulle garanzie, senza introdurre incertezze operative o responsabilità improprie in capo al settore bancario.

Per questo **è necessario costruire un'infrastruttura pubblica interoperabile di dati climatici, energetici, idrici, sulla biodiversità, territoriali e settoriali, accessibile, aggiornata e utilizzabile da imprese, intermediari/intermediarie e investitori/investitrici**. Una base informativa comune ridurrebbe le asimmetrie informative e i costi di raccolta e gestione dei dati. Gli strumenti di garanzia pubblica, strumenti di CDP e SACE e Fondo italiano per il clima dovrebbero essere coordinati nell'ambito di una programmazione pluriennale, con programmi dedicati alla decarbonizzazione, all'adattamento, alla gestione sostenibile delle risorse idriche e della biodiversità e alla sicurezza del territorio. Tali strumenti dovrebbero mobilitare investimenti privati, preservando l'addizionalità rispetto al credito ordinario e la sostenibilità economica degli interventi.

Servono investimenti nella formazione delle PMI, in particolare di quelle non soggette agli obblighi ESG, per creare competenze interne, rafforzare la consapevolezza dei benefici economici e finanziari della sostenibilità e ridurre tempi e costi del reporting. La Strategia nazionale di sviluppo sostenibile deve promuovere la coerenza della finanza pubblica con gli SDGs e con gli obiettivi climatici, il rispetto dei diritti sociali e del lavoro nelle catene del valore e strumenti efficaci di trasparenza, due diligence e coinvolgimento degli stakeholder. Occorre, infine, una comunicazione fondata su evidenze, capace di presentare la sostenibilità non come un adempimento formale, ma come leva di gestione dei rischi, competitività, resilienza del sistema produttivo, stabilità finanziaria ed equità intergenerazionale.

Occorre poi **rafforzare il ruolo di coordinamento del Tavolo per la finanza sostenibile**, attribuendogli un mandato pluriennale, priorità condivise, obiettivi verificabili e risultati monitorabili. Ciò potrebbe assicurare maggiore continuità all'azione pubblica e migliorare la coerenza tra iniziative nazionali, standard europei e fabbisogni operativi di imprese e intermediari. Il Documento per il dialogo tra PMI e banche dovrebbe diventare un riferimento nazionale coerente con il VSME, evitando duplicazioni, richieste informative disomogenee e costi non necessari.

3.5 La politica di coesione europea tra la programmazione 2021-2027 e la riforma 2028-2034: prospettive e conseguenze per l'Italia

La politica di coesione rappresenta una delle principali leve di investimento dell'Unione europea. Rivolta a tutte le regioni dell'UE, ma con diversa intensità a favore di quelle più svantaggiate, essa mira a ridurre i divari nei livelli di sviluppo e a promuovere una crescita equilibrata e sostenibile negli Stati membri, in coerenza con quanto previsto dagli articoli 174-178 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Si tratta di una politica orientata al medio-lungo periodo e attenta ai fabbisogni e alle specificità territoriali, che coinvolge diversi livelli di governo nella definizione e nell'attuazione di programmi e progetti di competenza delle amministrazioni centrali, regionali o locali, con un ruolo rilevante del partenariato economico e sociale. Nel periodo di programmazione 2021-2027, la politica di coesione europea sostiene numerosi ambiti di intervento, cui è destinato circa un terzo del bilancio dell'UE[93]. All'Italia sono assegnati 42,2 miliardi di risorse europee (FESR, FSE plus, Fondo per una transizione giusta), alle quali si aggiungono 31,9 miliardi di cofinanziamento nazionale: complessivamente, quindi, **le risorse disponibili ammontano a 74,1 miliardi di euro, di cui il 64,7% è destinato al Mezzogiorno**[94].

La Legge di bilancio per l'anno 2021 (art. 1, comma 178) ha previsto che le risorse del ciclo di programmazione 2021-2027 fossero impiegate in coerenza e sinergia con le azioni di investimento e di riforma previste nel PNRR. Coerentemente con tale impostazione, il Decreto-legge n. 60/2024, convertito in Legge 95/2024, sulla riforma della politica di coesione europea ha previsto misure volte a rafforzarne la complementarietà con gli investimenti del PNRR e ad accelerarne l'attuazione, attraverso l'individuazione da parte delle Amministrazioni centrali e regionali di un elenco di interventi prioritari in sei settori strategici e il ricorso a un monitoraggio rafforzato più orientato ai risultati. In particolare, **sono stati selezionati 239 interventi**[95] **per un valore di oltre quattro miliardi di euro** nei seguenti settori strategici:

- risorse idriche (3% del valore complessivo);
- infrastrutture per il rischio idrogeologico e per la protezione dell'ambiente (7%);
- gestione dei rifiuti (3%);
- trasporti e mobilità sostenibile (20%);
- energia (11%);
- sostegno allo sviluppo sostenibile e all'attrattività delle imprese, con particolare attenzione alle transizioni digitale e verde (56%).

> "La riprogrammazione di oltre sette miliardi apre nuove opportunità, ma la futura politica di coesione dovrà preservare risorse e ruolo dei territori."

[93] La politica di coesione europea rappresenta quasi il 13% degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche nel complesso dell'UE e il 51 % negli Stati membri con Reddito Nazionale Lordo pro capite inferiore alla media UE. Cfr. Commissione europea (2024), Nona relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, p. xxvii.

[94] Nel ciclo di programmazione 2021-2027 fanno parte della categoria delle Regioni meno sviluppate (con un Pil pro capite in PPA inferiore al 75% della media dell'UE-27): Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; tra le Regioni in transizione (con Pil pro capite in PPA compreso tra il 75% e il 100% della media dell'UE-27): Abruzzo, Marche e Umbria.

[95] Ulteriori 12 interventi sono in corso di valutazione.

La riprogrammazione 2021-2027 e le nuove priorità strategiche europee e nazionali

Com'è noto la politica di coesione sconta significativi ritardi nell'attuazione: diverse relazioni della Corte dei conti europea segnalano, in molti Paesi dell'UE, un effetto di spiazzamento tra gli investimenti finanziati dal PNRR e quelli sostenuti dai Fondi Strutturali, con conseguenti rallentamenti nell'avanzamento di questi ultimi[96]. Al 30 giugno 2026, l'Italia risultava ancora indietro rispetto alla media dei Paesi UE per percentuale di impegni, pari al 59,2% (rispetto al 74,3% medio europeo), e spesa (17,5% contro 22,8%)[97].

Nell'ambito del riesame intermedio della politica di coesione europea 2021-2027 (*Mid-Term Review*), conclusosi a marzo 2026 con l'approvazione da parte della Commissione europea delle proposte di riprogrammazione presentate delle amministrazioni centrali e regionali, **l'Italia ha riallocato oltre sette miliardi di euro** di Fondi strutturali europei su una dotazione complessiva di 42 miliardi, indirizzando le risorse verso le nuove priorità strategiche dell'UE ed estendendo il termine di ammissibilità della spesa fino al 2030. Le risorse riprogrammate sono state destinate a cinque priorità:

- **competitività e tecnologie strategiche** (Piattaforma STEP): 4.665 milioni di euro per il sostegno alle imprese e allo sviluppo delle tecnologie critiche, tra cui intelligenza artificiale, biotecnologie e microelettronica;
- **emergenza abitativa**: 1.119 milioni di euro per alloggi sostenibili e a prezzi accessibili a favore di fasce vulnerabili e famiglie a basso e medio reddito;
- **resilienza delle risorse idriche**: 629 milioni di euro per investimenti contro la siccità, per la gestione integrata delle risorse idriche e la riduzione delle perdite nelle reti;
- **transizione energetica**: 396 milioni di euro per la mobilità pulita e le infrastrutture di ricarica elettrica, i progetti di decarbonizzazione, e le infrastrutture di trasmissione, distribuzione e stoccaggio dell'energia;
- **difesa e sicurezza**: 248 milioni di euro per la creazione di infrastrutture finalizzate a rafforzare la capacità di difesa a duplice scopo (militare e civile) e per la preparazione nel settore civile.

Per accelerare l'attuazione dei programmi, **l'Unione europea ha previsto un incremento del tasso di cofinanziamento europeo e la proroga del termine di ammissibilità della spesa fino al 2030 per i programmi che destinano almeno il 10% delle risorse a una o più delle priorità strategiche**. La revisione intermedia si configura così come un ponte verso il prossimo ciclo di programmazione 2028-2034, orientando progressivamente la politica di coesione verso le nuove priorità strategiche dell'Unione e introducendo al contempo una semplificazione nell'accesso ai finanziamenti europei. Tuttavia, il mutare delle priorità dell'UE - dalle transizioni verde e digitale, alla competitività e, soprattutto, alla difesa e sicurezza - non deve avvenire a scapito della missione originaria della politica di coesione, volta ad affrontare i divari strutturali e a sostenere lo sviluppo di lungo periodo. **Occorre evitare, in particolare, che essa si trasformi in uno strumento flessibile per far fronte a emergenze contingenti** (come già avvenuto durante la crisi pandemica da Covid-19 e in risposta alle conseguenze della guerra di aggressione russa contro l'Ucraina). Nel contesto attuale, la politica di coesione dell'UE assume una rilevanza ancora maggiore, alla luce dei rapidi processi di trasformazione tecnologica e digitale che tendono a concentrare opportunità e investimenti nei poli più dinamici, a svantaggio delle aree periferiche. Queste dinamiche rischiano di ampliare ulteriormente le disparità territoriali, rendendo necessaria un'azione europea volta a promuovere uno sviluppo equilibrato e inclusivo.

[96] Si veda: https://www.eca.europa.eu/ECAPublications/SR-2024-22/SR-2024-22_IT.pdf; https://www.eca.europa.eu/ECAPublications/RV-2025-04/RV-2025-04_IT.pdf

[97] Risorse FESR, FSE+, JTF e cofinanziamento nazionale. Cfr. Cohesion Open Data Platform, https://cohesiondata.ec.europa.eu/cohesion_overview/21-27/#finance-implementation

La proposta di riforma della politica di coesione europea per il periodo 2028-2034

La coesione economica, sociale e territoriale non è soltanto un principio sancito dai Trattati, ma una condizione essenziale per tenere insieme l'Europa: ridurre i divari regionali e riconoscere la diversità dei territori come una risorsa significa rafforzare le basi economiche, sociali e democratiche del progetto europeo. Nel luglio 2025, con la presentazione della proposta della Commissione europea relativa al Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 (sul bilancio pluriennale dell'Unione si veda par. 2.4), il dibattito sul futuro della politica di coesione è entrato nel vivo. Sul tavolo negoziale europeo si confrontano posizioni divergenti, che riflettono tanto interessi di carattere generale, legati alle priorità strategiche su scala comunitaria, quanto interessi più specifici, riconducibili ai singoli Stati membri, a gruppi di Paesi, a diverse categorie di regioni e attori coinvolti. Tali divergenze alimentano un confronto che investe sia la missione della politica di coesione e il suo ruolo nell'ambito del bilancio dell'UE, sia i suoi assetti di governance e le modalità di attuazione.

In questo quadro, **la dimensione finanziaria e la possibile "centralizzazione" della politica di coesione rappresentano due nodi rilevanti del negoziato europeo sul futuro dell'UE, con conseguenze importanti per il nostro Paese**[98]. In particolare, la proposta della Commissione europea presenta diverse criticità, al centro del confronto in corso al Parlamento europeo e in seno al Consiglio, soprattutto tra i cosiddetti Paesi "frugali" e gli "amici della coesione"[99]. In primo luogo, essa non prevede un significativo incremento delle risorse disponibili a livello europeo né un rafforzamento delle politiche comuni, limitando così la capacità dell'Unione di rispondere efficacemente alle sfide condivise in un contesto sempre più caratterizzato da complessità e incertezza[100].

D'altra parte, l'introduzione delle nuove priorità strategiche - quali difesa, sicurezza e competitività - rischia di ridurre i fondi per le regioni più vulnerabili e i loro cittadini e cittadine, e dunque accentuare i divari territoriali anziché ridurli, in contrasto con gli obiettivi sanciti dai Trattati[101]. Analogamente, l'accorpamento della politica di coesione e della politica agricola in un unico fondo, unitamente alla riduzione dei relativi finanziamenti - pari a circa il 12% per la politica di coesione e al 9% per la PAC, a fronte di un aumento del 139% delle risorse destinate al Fondo europeo per la competitività[102] - rischia di indebolirne l'efficacia nel perseguimento degli obiettivi comuni dell'Unione, alimentando conflitti tra priorità diverse, aumentando la complessità degli strumenti e trasferendo sugli Stati membri ulteriori oneri amministrativi.

---

98 Si veda G. Viesti e F. Terribile (2025), "La proposta di bilancio 2028-2034 dell'Unione europea: la politica di coesione al bivio", Rivista economica del Mezzogiorno, Società editrice il Mulino, numero 3-4, pp. 477-501.

99 Il gruppo dei Paesi cosiddetti "frugali", favorevoli a una riduzione del bilancio dell'UE, è composto da Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia. Gli "amici della coesione" riuniscono invece 16 Stati membri che chiedono di affrontare le nuove sfide strategiche senza penalizzare le politiche previste dai Trattati: Bulgaria, Croazia, Estonia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Ungheria.

100 La proposta della Commissione prevede, per il settennio 2028-2034, 1.985 miliardi di euro a prezzi correnti in termini di impegni (1.763 miliardi a prezzi 2025), pari all'1,26 % del Reddito Nazionale Lordo dell'UE-27. Tuttavia, 168 miliardi di euro a prezzi correnti, pari allo 0,11% del RNL, sono destinati al rimborso del debito contratto per finanziare le sovvenzioni di Next Generation EU. Al netto di tale importo, il QFP proposto equivale all'1,15% del RNL dell'UE, un livello di poco superiore rispetto a quello del periodo precedente, pari all'1,13%, del RNL.

101 Sebbene l'Unione Europea abbia registrato, nel lungo periodo, un processo complessivamente positivo di convergenza tra Stati membri, tale dinamica appare molto meno pronunciata a livello regionale: oltre un quarto della popolazione europea risiede ancora in regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% della media UE. Cfr. Commissione europea (2024), Nona relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale.

102 Confronti in termini di risorse finanziarie con il periodo 2021-2027 sono difficili a causa dell'assenza di una corrispondenza diretta tra rubriche e vanno quindi interpretati con cautela. Per queste stime si veda Mendez C., Bachtler J., Wishlade F. (2025), "Cohesion Policy on the Rocks?", EoRPA Report 25/3, University of Strathclyde.

Per le regioni meno sviluppate, le risorse assegnate a ciascuno Stato membro dovrebbero attestarsi tra il 90% e il 112,5% degli importi preassegnati nel periodo 2021-2027. **Per l'Italia, che conta sette possibili regioni nella categoria "meno sviluppate"[103] - Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia - le proposte della Commissione potrebbero tradursi in una riduzione di oltre tre miliardi di euro**[104]. Le modifiche prospettate a livello europeo potrebbero inoltre ripercuotersi sulle modalità di allocazione delle risorse nazionali destinate alla coesione (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione), già da tempo soggette a riduzioni e riprogrammazioni.

In secondo luogo, **desta preoccupazione la possibile "centralizzazione" delle politiche di coesione, con Piani definiti a livello nazionale, senza un adeguato riconoscimento delle specificità territoriali e del ruolo delle Regioni e degli enti territoriali**[105]. Tale approccio rischierebbe di allontanare ulteriormente le politiche europee dai cittadini, dalle cittadine e dai luoghi, indebolendo i principi fondanti della politica di coesione: le sue basi democratiche, l'approccio *place-based*, una governance multilivello fondata sul coinvolgimento degli attori regionali e locali e sul partenariato economico e sociale. Inoltre, la maggiore flessibilità riconosciuta agli esecutivi nazionali, se da un lato permetterebbe di adeguare i Piani alle specifiche esigenze e sfide dei singoli Paesi, dall'altro potrebbe indebolire la coerenza complessiva delle politiche europee, in particolare per quanto riguarda gli investimenti di lungo periodo, e creare possibili disparità nelle condizioni di intervento tra gli Stati membri. Secondo la Corte dei Conti europea, la "Commissione non ha colto l'opportunità di chiarire in che modo la spesa dell'UE generi valore aggiunto rispetto alla spesa nazionale"[106].

Come osserva anche l'OCSE, **competitività e coesione non devono essere concepite come obiettivi confliggenti, ma come dimensioni complementari e reciprocamente rafforzanti** (OCSE, 2025[107]). La loro integrazione è essenziale per ridurre i divari tra persone e territori, valorizzare il potenziale di crescita e migliorare il benessere socioeconomico. In questa prospettiva, i principi della "libertà di movimento" e del "diritto a restare" assumono un ruolo centrale nelle politiche europee (Letta, 2024[108]). Quest'ultimo richiama in particolare la necessità di contrastare le disuguaglianze territoriali e una mobilità spesso dettata dalla necessità più che da una reale scelta individuale. Rendere effettivo il "diritto a restare" significa rafforzare la coesione territoriale attraverso investimenti mirati nelle aree più vulnerabili, segnate dalla perdita di popolazione giovane e qualificata, e garantire politiche integrate che combinino infrastrutture economiche e sociali, sistemi educativi e formativi più solidi e strategie industriali orientate all'innovazione. Appare quindi opportuno valorizzare e consolidare forme di coordinamento più efficaci tra i diversi livelli di governo, come il dialogo diretto tra Stato ed enti locali sperimentato con il PNRR, rafforzando al contempo la dimensione territoriale degli interventi, in particolare attraverso il sostegno a progetti capaci di migliorare la qualità dei servizi ai cittadini e alle cittadine - a partire da istruzione e sanità - e alle imprese. In

[103] Regioni con un Pil pro capite in PPA inferiore al 75% della media UE calcolato per il periodo 2021-2023.

[104] IFEL-Fondazione ANCI (2025), La proposta di QFP della Commissione UE, elementi informativi sul quadro finanziario.

[105] È previsto un unico Piano di partenariato nazionale e regionale (NRPP) per ciascuno Stato membro, per un totale di 27 Piani, cui si aggiungerebbe un Piano Interregionale dedicato alla cooperazione territoriale. L'ambito di intervento degli NRPP sarebbe significativamente più ampio rispetto a quello degli attuali programmi, comprendendo oltre la politica di coesione anche la PAC e nuovi obiettivi strategici legati alla difesa e alla sicurezza interna.

[106] Corte dei conti europea (2026), "EU budget 2028-2034. The ECA's view: Many changes may not make it better", European Court of Editors, Lussemburgo.

[107] OCSE (2025), "Strengthening Regional Policy for Resilient Places. Chair's statement: Meeting of the Regional Development Policy Committee (RDPC) at Ministerial level", 19-20 May 2025, OECD Publishing, Paris.

[108] Letta E. (2024), "Much more than a market - Speed, Security, Solidarity. Empowering the Single Market to deliver a sustainable future and prosperity for all EU Citizens", aprile.

questo contesto, **le riforme finalizzate a rafforzare la capacità amministrativa possono contribuire significativamente all'efficacia complessiva degli investimenti pubblici**. Una definizione più solida e attenta alle specificità territoriali degli obiettivi e dei relativi target, in grado di cogliere i risultati effettivamente imputabili alla spesa per investimenti, potrebbe rafforzare i processi di valutazione e monitoraggio e rendere gli interventi maggiormente rispondenti alle esigenze specifiche dei territori.

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Italia e loro polarità

(il segno "+" indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno "-" segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo)

Indicatori	Polarità
GOAL 1	
Incidenza di povertà assoluta individuale	-
Incidenza di povertà relativa individuale	-
Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità	-
Rischio di povertà o di esclusione sociale	-
GOAL 2	
Eccesso di peso o obesità tra i minori (3 a 17 anni)	-
Adeguata alimentazione	+
Valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura	+
Investimenti fissi lordi in agricoltura per ettaro di superficie agricola utilizzata	+
Fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica	-
Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura	-
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche	+
GOAL 3	
Probabilità di morire per malattie non trasmissibili (30-69 anni)	-
Speranza di vita alla nascita	+
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+
Eccesso di peso o obesità tra gli adulti	-
Alcol	-
Fumo	-
Sedentarietà	-
Quota di infermieri e ostetrici	+
Medici di medicina generale	+
Posti letto in degenza ordinaria per acuti	+
Indice di vecchiaia	-
GOAL 4	
Percentuale di persone che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti (25-64 anni)	+
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)	-
Posti autorizzati nei servizi socio educativi (0-2 anni)	+
Lettura di libri e quotidiani	+
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	+
Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	+
GOAL 5	
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+
Speranza di vita alla nascita femminile	+
Rapporto tra il numero laureati STEM femminili e maschili	+
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	+
Rapporto di femminilizzazione della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	+
Divario occupazionale di genere (20-64 anni)	+
Rapporto tra la quota di part-time involontario femminile e maschile	-
GOAL 6	
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	-
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-
Dispersione idrica	-
Indice di sfruttamento dell'acqua	-
GOAL 7	
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	+
Energia elettrica da fonti rinnovabili	+
Intensità energetica	-
Consumi finali di energia	-
GOAL 8	
Pil per unità di lavoro	+
Reddito disponibile pro-capite	+
Investimenti fissi lordi su Pil	+
Tasso di occupazione (20-64 anni)	+

Neet (15-29 anni)	-
Mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)	-
Tasso di infortuni mortali ed inabilità parmanenti	-
Quota di part-time involontario sul totale degli occupati	-
Tasso di irregolarità degli occupati	-
GOAL 9	
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	+
Utenti assidui dei mezzi pubblici	+
Quota delle ferrovie nel trasporto totale di merci	+
Prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul PIL	+
Intensità di emissioni sul valore aggiunto industriale	-
Intensità di ricerca	+
Lavoratori della conoscenza	+
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	+
GOAL 10	
Quota di reddito del 40% più povero della popolazione	+
Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	-
Rischio di povertà	-
Tasso di occupazione giovanile (25-34 anni)	+
Emigrazione ospedaliera	-
Indice di dipendenza strutturale	-
Costi delle rimesse	-
GOAL 11	
Indice di abusivismo edilizio	-
Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città	+
Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10	-
Popolazione esposta al rischio di alluvioni	-
Posti km offerti dal tpl	+
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-
Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati	-
Tasso di feriti per incidente stradale	-
GOAL 12	
Consumo di materiale interno per unità di PIL	-
Consumo di materiale interno pro-capite	-
Circolarità della materia	+
Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	+
Quota di sussidi ambientali dannosi sul totale dei sussidi	-
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+
Produzione di rifiuti urbani pro-capite	-
GOAL 13	
Emissioni di gas serra	-
GOAL 14	
Stock ittici in sovrasfruttamento	-
Aree marine protette	+
Acque di balneazione con qualità eccellente	+
GOAL 15	
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	-
Frammentazione del territorio naturale e agricolo	-
Indice di copertura del suolo	-
Aree terrestri protette	+
GOAL 16	
Omicidi volontari	-
Tasso di reati predatori	-
Truffe e frodi informatiche	-
Detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti	-
Durata dei procedimenti civili	-
Affollamento degli istituti di pena	-
Partecipazione sociale	+
Indice fiducia nelle istituzioni	+
GOAL 17	
Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo	+
Importazioni dai Paesi in via di sviluppo	+
Rapporto del debito pubblico sul PIL	-

4 Le proposte per la prossima legislatura. E non solo

Introduzione

La distanza dai target quantitativi e qualitativi come guida per il disegno delle politiche pubbliche

Rivedere la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e farne la guida delle politiche pubbliche

Dotare l'Italia di una governance anticipante

Rendere cogenti la Valutazione di Impatto Generazionale e di Genere delle nuove leggi per cambiare la politica italiana

La nuova legislatura verso il 2030 e oltre: proposte per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e dell'Unione europea

4 Le proposte per la prossima legislatura. E non solo

4.1 Introduzione

Contrariamente a ciò che alcuni pensano, **disegnare le politiche pubbliche nell'ottica dello sviluppo sostenibile non vuol dire "buttare la palla in tribuna" a fronte delle tante emergenze che caratterizzano questa fase storica**. Come ha più volte ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, non vuol dire essere dei "sognatori". Non vuol dire essere disinteressati all'attuale condizione delle persone, soprattutto delle più fragili, delle imprese o dei territori, ma preoccuparsi del loro presente e anche del loro futuro. Non vuol dire inseguire presunte ideologie diffuse da giovani sconsiderati o politici europei che non conoscono la realtà e lottano contro i mulini a vento, ma **credere nella scienza e identificare soluzioni innovative e coerenti con essa**.

Purtroppo, possiamo tranquillamente, ma dolorosamente, affermare che chi ha assunto nel corso degli ultimi 11 anni (cioè dall'adozione dell'Agenda 2030) decisioni in nome delle urgenze di giornata, o delle volubili preferenze degli elettori condizionate da fatti di cronaca o da propaganda costruita ad arte, o del negazionismo della realtà (non solo sui temi climatici e ambientali, ma anche su quelli sociali, economici e istituzionali) porta una responsabilità "storica" per la situazione attuale del nostro Paese. Quella situazione che i dati statistici qui presentati descrivono in termini di: bassa crescita economica, al di là degli effetti benefici del PNRR; numerose ed estese vulnerabilità sociali e ambientali, tra le più alte di tutto il continente europeo; peggioramento della qualità della vita di ampie fasce della popolazione a fronte di una crescente concentrazione della ricchezza; diseguaglianze di genere, generazionali e di provenienza nell'accesso all'energia, alla mobilità, all'abitazione, alle cure, ai servizi, alle opportunità lavorative e formative; inefficienza diffusa delle istituzioni pubbliche, soprattutto in alcune aree del Paese; degrado ambientale e fragilità gravi e diffuse a fronte della crisi climatica.

Ciò non vuol dire che non siano state assunte decisioni corrette, avviate riforme significative, definiti piani settoriali dettagliati e ambiziosi, conseguiti risultati lusinghieri in alcuni campi, tutti fatti ampiamente e dettagliatamente descritti e valutati positivamente nei Rapporti dell'ASviS. **Ma i dati presentati nel precedente capitolo, che coprono il periodo 2010-2025, dipingono un'Italia odierna molto simile a quella di dieci o quindici anni fa**. Si tratta di un quadro deludente e lontano dalle "promesse" fatte dalle autorità politiche nazionali non solo sottoscrivendo l'Agenda 2030, ma anche, e soprattutto, concorrendo a determinare la politica europea, che nel corso del tempo ha fissato obiettivi e target da molti dei quali siamo lontani e che non conseguiremo nei tempi fissati da Regolamenti e Direttive.

Il Paese si appresta a vivere una lunga campagna elettorale che lo condurrà alle elezioni politiche generali nel corso del 2027. La nuova legislatura traguarderà la scadenza del 2030 e, nel corso di essa, le Nazioni Unite dovranno definire la propria strategia per il post-2030, come si fece nel 2015 con il varo dell'Agenda 2030. Parallelamente, l'Unione europea sarà chiamata a decisioni impegnative e fondamentali per il suo presente e il suo futuro. Nei prossimi 12 mesi diversi Paesi (tra cui Francia, Spagna e Italia) terranno le elezioni politiche e il quadro che emergerà da esse inciderà in modo significativo sugli equilibri e gli orientamenti del Consiglio europeo.

Con l'intenzione di contribuire a orientare le politiche presenti e future verso uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista, e utilizzando come riferimento i dati e la scienza, che sempre dovrebbero guidare le decisioni collettive, questo capitolo illustra le proposte dell'ASviS non solo per affrontare le emergenze attuali, ma anche nella prospettiva pluriennale tipica di una nuova legislatura.

> “Scegliere lo sviluppo sostenibile non significa rinviare le emergenze, ma affrontarle senza compromettere il futuro del Paese.”

Sono proposte sia per interventi “di sistema”, sia per politiche specifiche. Le prime riguardano la definizione della nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (da predisporre entro fine 2026), l’attuazione pratica della Valutazione d’impatto generazionale (VIG) e di genere (VIGE) delle nuove normative, strumenti recentemente introdotti nell’ordinamento giuridico italiano grazie all’azione dell’ASviS, e la costruzione di una “governance anticipante”, secondo quanto l’Italia si è impegnata a fare sottoscrivendo, nel settembre del 2024, il Patto sul Futuro delle Nazioni Unite. Le seconde coprono tutti gli aspetti dell’Agenda 2030, affrontando questioni economiche, sociali, ambientali e istituzionali.

L’Italia è chiamata a svolgere un ruolo estremamente importante nell’orientare le politiche europee: per questo, **presentiamo le proposte elaborate dall’Alleanza secondo le priorità identificate dall’Unione europea per il periodo 2024-2029**. Ovviamente, il focus delle proposte è sull’Italia, ma la scelta di richiamarsi alle priorità europee vuole sottolineare la convinzione profonda delle circa 300 organizzazioni che aderiscono all’ASviS che la prospettiva di una più forte integrazione europea sia l’unica al cui interno deve operare il nostro Paese, tanto più nel mondo attuale, denso di conflitti e scarso di cooperazione multilaterale.

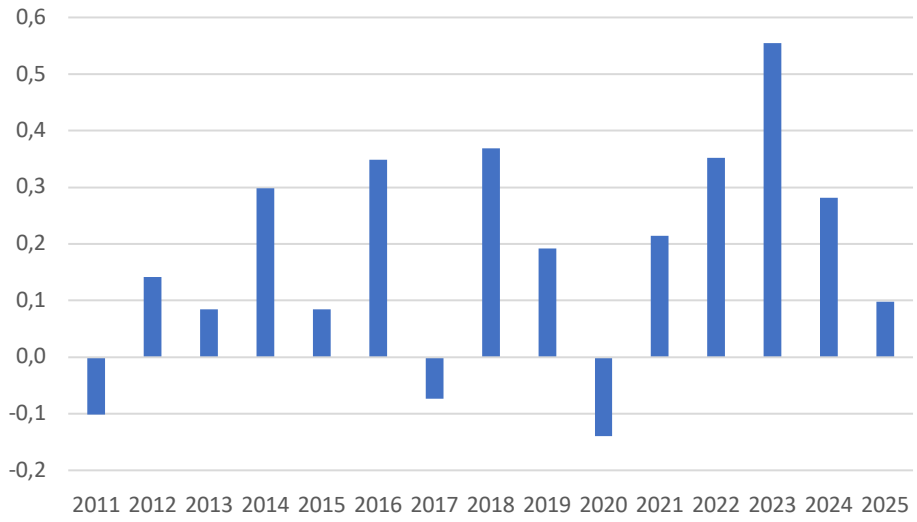
Anche per l’integrazione europea valgono le considerazioni dei “costi dell’inazione” normalmente avanzate con riferimento alla crisi climatica. I Rapporti Draghi e Letta, così come molte altre analisi, dimostrano chiaramente i danni economici, sociali e ambientali delle barriere continuamente frapposte ad una maggiore integrazione europea in nome dell’interesse nazionale, i cosiddetti “costi della non-Europa”. Noi crediamo che il modo migliore di tutelare l’interesse nazionale, oltre che le cittadine e i cittadini che vivono nel nostro Paese, le imprese, le comunità e i diversi territori che caratterizzano la Penisola sia di **procedere a una riforma dei meccanismi decisionali e istituzionali dell’Unione europea, recuperando anche le proposte che alla fine del 2023 il Parlamento europeo aveva avanzato** (si vedano in particolare le proposte per la legislatura UE 2024-2029 incluse al Capitolo 4 del Rapporto annuale ASviS 2024). Tale riforma sarà oggetto di confronto tra le forze politiche negli anni a venire e in occasione delle elezioni del Parlamento europeo del 2029 e dunque della nomina della prossima Commissione europea. L’Italia sarà chiamata a esprimersi anche su questi temi in base agli orientamenti che verranno assunti dalla maggioranza politica che emergerà dalle prossime elezioni, tanto più che **al nostro Paese spetterà la Presidenza di turno dell’Unione nella prima metà del 2028**.

4.2 La distanza dai target quantitativi e qualitativi come guida per il disegno delle politiche pubbliche

Come mostrato nel Capitolo 3, a causa dell'insoddisfacente dinamica osservata negli ultimi 15 anni, **l'Italia non solo è distante da molti obiettivi quantitativi, ma, a meno di rapidi e rilevanti cambiamenti, non riuscirà a centrarli entro le scadenze fissate nell'Agenda 2030 o in documenti approvati dall'Unione europea o presenti in norme definite a livello nazionale**. Le variazioni annuali dell'indice complessivo costruito sui 17 SDGs (Figura 1) mostrano chiaramente che la dinamica del Paese sul periodo 2010-2025 è stata molto contenuta (tre punti in 15 anni), anche a causa delle crisi economiche intervenute nel 2011 (debito sovrano e conseguente recessione) e nel 2020 (pandemia da Covid-19), cui è seguito un significativo rimbalzo tra il 2021 e il 2023, anche grazie al PNRR. Nel 2024, però, la crescita dell'indice rallenta, per poi quasi azzerarsi nel 2025.

Al di là degli aspetti economici, il peggioramento complessivo osservato per i Goal relativi alla povertà, alle disuguaglianze, ai sistemi idrici, agli ecosistemi terrestri, alla governance e alla partnership spiegano la dinamica dell'indice complessivo, ma anche le sue fluttuazioni in anni particolari, come il 2017, nel quale particolarmente significativo è stato il deterioramento degli ecosistemi acquatici e dei sistemi idrici.

Figura 1 - Variazioni annuali dell'indice composito relativo ai 17 Goal



> "Solo 11 dei 38 obiettivi quantitativi analizzati risultano raggiungibili o significativamente avvicinabili alle rispettive scadenze."

Come già ricordato, dei 38 obiettivi analizzati, solo 11 (il 29% del totale) sono raggiungibili o avvicinabili, cinque (il 13%) hanno un andamento discordante e ben 22 (il 58%) non appaiono raggiungibili. La gran parte degli obiettivi non raggiungibili (si veda la sintesi della raggiungibilità degli obiettivi quantitativi a pagg. 203-204) riguardano la sfera sociale, per la quale anche gli indici compositi segnalano una situazione attuale peggiore di quella del 2010 (si pensi a povertà e disuguaglianze), seguita da quella ambientale.

Sintesi della raggiungibilità degli obiettivi quantitativi

Dimensione sociale				
Target	Obiettivo quantitativo	Dove siamo	Livello da raggiungere	Raggiungibilità
1.2	Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020	22,6% (2025)	20,9% (2030)	🟢
3.4	Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013	8,0% (2023)	7,3% (2025)	🟢
4.1	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	8,2% (2025)	9,0% (2030)	🟢
4.2	Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia	31,6% (2024)	33% (2027)	🟢
4.3	Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati	31,1% (2025)	45% (2030)	🟡
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungo il livello sufficiente di competenza alfabetica	24,4% (2025)	15% (2030)	🔴
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungo il livello sufficiente di competenza matematica	31,3% (2025)	15% (2030)	🔴
5.4	Entro il 2026 ridurre a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	75,1% (2025)	90% (2026)	🔴
5.5	Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019	75,2% (2025)	86,8% (2030)	🔴
5.5	Entro il 2026 raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali	26,8% (2025)	40% (2026)	🔴
10.4	Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei	5,2 ultimo/primo quintile (2025)	3,0 ultimo/primo quintile (2030)	🔴

Dimensione economica				
Target	Obiettivo quantitativo	Dove siamo	Livello da raggiungere	Raggiungibilità
8.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione	67,6% (2025)	78,0% (2030)	🔴
8.6	Entro il 2030 ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9%	13,3% (2025)	9,0% (2030)	🟢
9.1	Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015	11,6% (2024)	27% (2050)	🔴
9.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla ricerca e sviluppo	1,4% (2024)	3,0% (2030)	🔴
9.c	Entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit	77,6% (2025)	100% (2030)	🟢
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali	21,6% (2024)	30,0% (2030)	🟢
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	50,8% (2023)	60,0% (2030)	🟢
12.5	Entro il 2030 ridurre la quota di rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20% rispetto al 2010	508 kg per abitante (2024)	428 kg per abitante (2030)	🟢

Dimensione ambientale				
Target	Obiettivo quantitativo	Dove siamo	Livello da raggiungere	Raggiungibilità
2.4	Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche	20,5% (2024)	25,0% (2030)	🟢
2.4	Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019	455,2 kg per ha (2024)	387,3 kg per ha (2030)	🟢
2.4	Entro il 2030 ridurre l'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017	10,5 kg per ha (2024)	7,1 kg per ha (2030)	🟢
6.4	Entro il 2026 ridurre del 15% dispersione delle reti idriche rispetto ai valori registrati nel 2015	42,4% (2022)	35,2% (2026)	🔴
7.2	Entro il 2030 raggiungere la quota del 42,5% di energia da fonti rinnovabili	20,5% (2025)	42,5% (2030)	🔴
7.3	Entro il 2050 ridurre del 42,5% l'intensità energetica rispetto al 2019	71,7% (2025)	49,6% (2050)	🟢
7.3	Entro il 2030 ridurre di almeno il 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020	19,6 ktep per 10.000 abitanti (2024)	14,4 ktep per 10.000 abitanti (2030)	🟢
11.2	Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019	40,3 per 10.000 abitanti (2025)	20,2 per 10.000 abitanti (2030)	🔴
11.2	Entro il 2030 aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010	4699 posti km/ abitante (2024)	5836 posti km/ abitante (2030)	🔴
11.5	Entro il 2030 ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%	11,5% (2020)	9,0% (2030)	🔴
11.6	Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno	34 giorni di superamento (2024)	3 giorni di superamento (2030)	🔴
13.2	Entro il 2030 ridurre le emissioni di CO_2 e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990	6,0 tonnellate procapite (2025)	4,0 tonnellate procapite (2030)	🟢
14.4	Entro il 2030 azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici	44,4% (2023)	0% (2030)	🔴
14.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree marine protette	11,6% (2024)	30,0% (2030)	🔴
15.3	Entro il 2030 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo	13,3 nuovi ettari per 100.000 abitanti (2024)	0,0 nuovi ettari per 100.000 abitanti (2030)	🔴
15.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette	21,7% (2024)	30,0% (2030)	🔴

Dimensione istituzionale				
Target	Obiettivo quantitativo	Dove siamo	Livello da raggiungere	Raggiungibilità
16.3	Entro il 2030 azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena	123,8% (2025)	100% (2030)	🟡
16.7	Entro il 2026 ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40% rispetto al 2019	409 giorni (2025)	253 giorni (2026)	🔴
17.2	Entro il 2030 raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo	0,3% (2025)	0,7% (2030)	🔴

🟢 Raggiungibile 🟡 Andamento discordante 🔴 Non raggiungibile

Ma l'Agenda 2030 prevede, accanto agli Obiettivi ai quali è possibile associare un dato statistico e un valore obiettivo, anche Target per i quali si può fornire solo una valutazione "qualitativa", spesso riferita alla coerenza tra il quadro normativo e di policy vigente e quanto indicato nell'accordo sottoscritto dalle Nazioni Unite. Ad esempio, con riferimento al Goal 1 relativo alla povertà, il Target 1.b prevede di "creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà".

Per integrare questa dimensione nelle valutazioni dello stato dell'Italia a quattro anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, e quindi per individuare meglio le aree di intervento delle future politiche, nel corso di quest'anno **è stata condotta una valutazione di 45 "Obiettivi qualitativi", che si aggiungono a quelli quantitativi citati precedentemente**, basata sul coinvolgimento degli esperti e delle esperte che partecipano ai diversi Gruppi di Lavoro dell'ASviS. Per ciascun Obiettivo qualitativo sono state chieste due valutazioni:

- la prima, di tipo quantitativo, espressa con un "voto" (sulla scala 0-10) sulla posizione dell'Italia rispetto a quanto da esso previsto;
- la seconda, qualitativa, che spiega le motivazioni del voto.

Le note degli esperti e delle esperte sono state ricondotte a due dimensioni: la prima riguarda il *framework* normativo o di *policy*, e distingue tra quadro "assente o insufficiente" e "quadro presente o adeguato". La seconda valuta se norme, strategie e politiche siano state tradotte in strumenti e azioni concrete. Dalla lettura congiunta del quadro normativo esistente e della sua implementazione sono state ricavate quattro categorie sintetiche: a) normativa o politiche insufficienti; b) normativa presente ma attuazione insufficiente; c) normativa e attuazione relativamente adeguate; d) casi di rilevanza limitata per il contesto italiano. Per i casi caratterizzati da un problema di attuazione (b) è stata individuata anche la causa prevalente, distinguendo tra: b.1) carenza di norme attuative o strumenti operativi; b.2) insufficienza di risorse e capacità amministrative o tecniche; b.3) applicazione non uniforme o non effettiva delle disposizioni esistenti.

Tra i 45 Target analizzati:

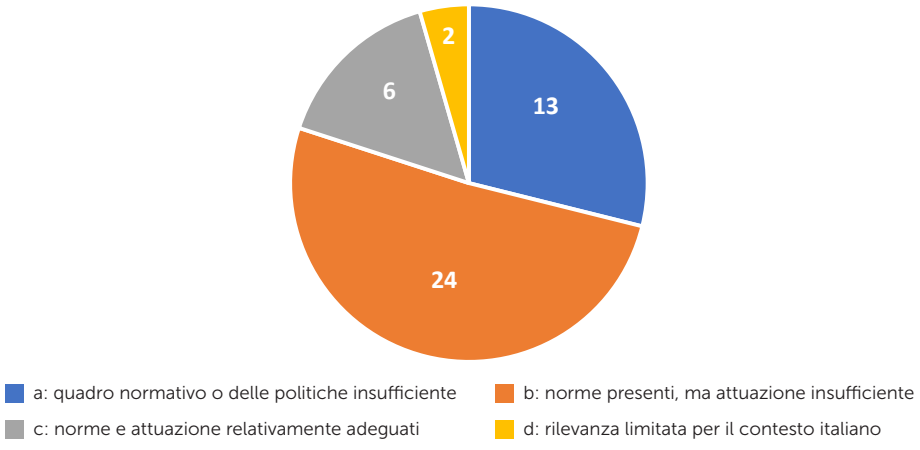
a) **13 presentano un quadro normativo o delle politiche insufficiente**;

b) **per 24 le norme sono presenti, ma l'attuazione è insufficiente**;

c) **per sei norme e attuazione sono considerati relativamente adeguati**;

d) **due si riferiscono a casi di rilevanza limitata per il contesto italiano**.

Figura 2 - Valutazione sintetica dei target qualitativi



Dunque, la criticità più frequente non è l'assenza di norme o politiche, ma la difficoltà di tradurle in un'attuazione effettiva. Concentrandosi sui 24 casi caratterizzati da un problema di attuazione (punto b) e guardando alla causa prevalente di tale situazione, emerge che:

- per due Target si tratta di carenza di norme attuative o strumenti operativi;
- per 13 si rileva una insufficienza di risorse e di capacità amministrative o tecniche;
- per nove emerge un'applicazione non uniforme o non effettiva delle disposizioni esistenti.

Nel complesso, l'analisi restituisce tre evidenze principali:

- **l'insoddisfacente attuazione delle norme e delle politiche esistenti interessa numerose dimensioni**: salute, istruzione, parità di genere, lavoro, pianificazione territoriale, consumo responsabile, tutela degli ecosistemi e partnership, accesso alla giustizia e funzionamento delle istituzioni. Gli ostacoli più frequenti riguardano la disponibilità di risorse e di capacità amministrative e tecniche, seguiti dai problemi di applicazione effettiva e, più limitatamente, dall'insufficienza degli strumenti attuativi;
- **le carenze del quadro normativo o delle politiche si concentrano in un numero relativamente circoscritto di ambiti**: il contrasto alla povertà, la prevenzione e la gestione dei rischi sanitari, la partecipazione delle comunità alla gestione dell'acqua, la gestione dei flussi migratori, le politiche territoriali, e l'eliminazione dei sussidi dannosi alla pesca, l'anticorruzione, l'accesso alle informazioni e la tutela dei diritti fondamentali;
- **le valutazioni relativamente positive si concentrano su specifici Target e convivono, all'interno dello stesso Goal, con criticità normative o attuative**. Non emerge quindi un Goal pienamente adeguato nel suo complesso, ma singoli ambiti nei quali il quadro normativo e la sua attuazione risultano più avanzati.

Normativa presente ma attuazione insufficiente

Si tratta della categoria numericamente più ampia, nella quale rientrano **24 Target** appartenenti ai **Goal 3, 4, 5, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17**, cioè ambiti diversi, dalla salute, all'istruzione, dalla parità di genere al lavoro, dalla pianificazione territoriale al consumo responsabile, dalla tutela degli ecosistemi alla partnership e al funzionamento delle istituzioni. In tutti questi casi, norme, strategie o programmi sono presenti, ma non vengono tradotti pienamente in strumenti operativi e interventi in grado di produrre risultati significativi.

Due target del Goal 12 sono ricondotti prevalentemente a carenza di norme attuative o strumenti operativi: è il caso degli acquisti pubblici sostenibili e dell'ecogestione delle sostanze chimiche e dei rifiuti durante tutto il loro ciclo di vita, per i quali il quadro generale è presente, ma deve essere completato e reso operativo attraverso il rafforzamento della normativa secondaria, dei regolamenti e degli strumenti di attuazione. **Un'insufficienza di risorse e capacità amministrative o tecniche emerge, invece, in 13 Target appartenenti ai Goal 4, 5, 8, 11, 12, 13, 14, 15 e 17**. Le criticità riguardano, in particolare: la formazione e l'accompagnamento nel sistema scolastico; la *governance* e il monitoraggio delle politiche per la parità di genere; il coordinamento delle politiche per l'occupazione giovanile; l'attuazione dei programmi per il consumo e la produzione sostenibili; il rafforzamento della resilienza e della capacità di adattamento ai rischi legati al clima; la tutela degli ecosistemi marini, delle foreste e delle risorse genetiche e per il contrasto alle specie invasive. Rientrano in questa categoria anche le difficoltà nell'attivare forme continuative ed efficaci di partecipazione alla pianificazione territoriale e nel garantire un adeguato coinvolgimento degli stakeholder nelle partnership per lo sviluppo sostenibile.

Un'applicazione non uniforme o non effettiva delle disposizioni esistenti emerge in nove Target appartenenti ai Goal 3, 5, 8, 12, 15, 16 e 17. Nel **Goal 3**, i servizi di prevenzione e trattamento delle dipendenze non raggiungono ancora una quota adeguata della popolazione interessata; inoltre, l'accesso ai servizi sanitari e la protezione finanziaria risultano condizionati dalle disuguaglianze territoriali e socioeconomiche e dall'elevata incidenza della spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie. Nel **Goal 5** i diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva sono formalmente riconosciuti, ma l'accesso ai servizi varia tra territori ed è condizionato dalla debolezza dei consultori e dall'obiezione di coscienza. Nel **Goal 8**, le tutele di lavoratori e lavoratrici risultano meno efficaci nei settori caratterizzati dal lavoro irregolare e dall'insufficienza dei controlli, con conseguenze particolarmente rilevanti per i lavoratori e lavoratrici migranti e precari. Nei **Goal 12, 15 e 17** il problema riguarda, rispettivamente, la traduzione delle politiche in cambiamenti concreti, l'integrazione del valore della biodiversità nella pianificazione e l'applicazione del piano per la coerenza delle politiche di sviluppo sostenibile. Nel **Goal 16**, le criticità riguardano sia l'effettivo accesso alla giustizia sia il funzionamento delle istituzioni, poiché gli strumenti di programmazione, controllo e valutazione non sempre si traducono in una piena *accountability*.

Normativa o politiche insufficienti

I 13 casi che rientrano in questo gruppo si riferiscono ai Goal 1, 3, 6, 10, 11, 13, 14 e 16. Per tutti e tre i Target considerati del **Goal 1** si segnalano carenze nelle politiche rivolte alla riduzione della povertà, alla protezione delle persone vulnerabili dagli shock economici e ambientali e alla definizione di strategie di sviluppo attente alla povertà e alle differenze di genere. Nella stessa categoria rientrano il **Goal 6**, limitatamente alla partecipazione delle comunità locali alla gestione dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari, e il **Goal 10**, per quanto riguarda le politiche per una migrazione sicura, regolare e responsabile. Per il **Goal 13**, le criticità riguardano l'integrazione delle misure di contrasto al cambiamento climatico nelle politiche e nella pianificazione, nonché il rafforzamento dell'azione pubblica in materia. Per il **Goal 14** la criticità è legata alla permanenza di sussidi alla pesca dannosi per l'ambiente, mentre nel **Goal 3** viene evidenziato il mancato recepimento degli emendamenti al Regolamento sanitario internazionale e carenze nella risposta strategica ai rischi sanitari emergenti, compresa la resistenza antimicrobica. Nel **Goal 11** si segnalano carenze nelle politiche per le aree interne, l'inefficacia operativa degli strumenti esistenti e l'assenza di norme quadro per il governo del territorio. Nel **Goal 16**, infine, le principali criticità riguardano il quadro anticorruzione, l'accesso alle informazioni e la tutela dei diritti fondamentali, con lacune nella disciplina delle lobby, nella protezione contro le azioni legali intimidatorie e nell'assetto istituzionale di tutela dei diritti umani.

Normativa e attuazione relativamente adeguati

Situazioni più favorevoli riguardano sei Target appartenenti ai Goal 3, 5, 12, 16 e 17. Nel **Goal 3**, la valutazione relativamente positiva riguarda soprattutto gli elevati livelli di copertura delle vaccinazioni infantili, prossimi al 95%, sebbene la copertura antinfluenzale tra persone adulte e anziane rimanga inferiore all'obiettivo. Nel **Goal 5**, il quadro per il contrasto alle discriminazioni di genere è considerato complessivamente solido, pur permanendo alcune lacune nell'effettività delle tutele. Nel **Goal 12** risulta relativamente adeguato il quadro relativo all'informazione sugli stili di vita sostenibili, sebbene sia ancora necessario rafforzarne l'applicazione. Nel **Goal 16**, il quadro costituzionale e normativo contro le discriminazioni risulta complessivamente ampio e adeguato, pur permanendo alcune lacune nella tutela e nell'indipendenza degli organismi competenti. Nel **Goal 17** sono valutati positivamente l'allineamento dei progetti di cooperazione alle priorità dei Paesi partner e l'attività italiana nel campo della cooperazione statistica internazionale.

La distribuzione per le quattro aree in cui è possibile raggruppare i 17 Goal dell'Agenda evidenzia differenze significative nella natura delle criticità[1]. **Le carenze normative o delle politiche si concentrano soprattutto nei Goal a prevalente carattere sociale e ambientale** (rispettivamente, 5 Target su 13 e 5 su 14), interessano 3 Target su 11 per quelli a carattere istituzionale, mentre **sono assenti nei Goal a prevalente carattere economico**.

I problemi di attuazione (normativa presente e attuazione insufficiente) prevalgono, invece, nei Goal economici e ambientali (rispettivamente, 6 Target su 7 e 9 su 14), mentre nei Goal sociali le criticità normative e attuative hanno lo stesso peso (5 Target ciascuna). Infine, i Goal istituzionali presentano un quadro più articolato, con 4 Target su 11 caratterizzati da problemi di attuazione, tre da carenze normative e 3 da un quadro normativo e un'attuazione relativamente adeguati. Quest'ultima categoria è assente tra i Goal ambientali, ma presente nei Goal sociali (2 su 13) ed economici (1 su 7).

Tabella 1 - Sintesi dei risultati relativi all'analisi degli Obiettivi qualitativi per tipologia di SDGs

Tipologia degli SDGs / Categoria qualitativa	Normativa o politiche insufficienti	Normativa presente e attuazione insufficiente	Normativa e attuazione relativamente adeguati	Rilevanza limitata	Totale
Sociali (1, 3, 4, 5, 10)	5	5	2	1	13
Economici (8, 9, 12)	0	6	1	0	7
Ambientali (2, 6, 7, 11, 13, 14, 15)	5	9	0	0	14
Istituzionali (16, 17)	3	4	3	1	11
Totale	13	24	6	2	45

Nel complesso, da questa prima valutazione sugli obiettivi qualitativi dell'Agenda 2030 emerge che **la natura dell'intervento richiesto varia tra le diverse dimensioni**:

- nei Goal sociali bisognerebbe intervenire sia sul rafforzamento del quadro normativo e di policy sia sulla sua attuazione;
- nei Goal economici e ambientali la priorità riguarda soprattutto la capacità di rendere effettive politiche e strumenti già esistenti;
- nei Goal istituzionali coesistono esigenze di rafforzamento normativo, miglioramento dell'attuazione e ambiti relativamente più avanzati.

[1] La tabella con le informazioni sui singoli Target qualitativi analizzati è riportata in coda a questo capitolo.

4.3 Rivedere la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e farne la guida delle politiche pubbliche

Come auspicato nei precedenti Rapporti dell'ASviS, il MASE ha presentato la Voluntary National Review (VNR) dell'Italia all'HLPF 2026[2]. Il Rapporto ben rappresenta lo stato dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) 2022, adottata ufficialmente a settembre 2023. Molto apprezzabili sono stati il coinvolgimento giovanile nel processo, attraverso la preparazione della *Youth Voluntary Review* (YVR), e la partecipazione attiva di Regioni e Città metropolitane, testimoniata dalla presentazione delle *Local Voluntary Review* (VLR).

D'altra parte, **è mancato quel "bagno di realtà" che l'ASviS aveva invocato nel Rapporto di Primavera 2026**. Le debolezze istituzionali che hanno impedito l'assunzione della Strategia 2022 come centrale nel disegno delle politiche nazionali, la scarsa cogenza del Programma di Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) nel disegno degli interventi normativi e finanziari, e soprattutto l'insoddisfacente performance del Paese rispetto al raggiungimento degli SDGs, sono state citate nel testo, ma senza la necessaria enfasi. Tale scelta, così come la scarsa visibilità della VNR in termini di comunicazione politica da parte del Governo, hanno fatto sì che **il documento non abbia assunto alcun rilievo nel dibattito pubblico**.

Se non altro, **l'Italia ha concordato sull'impegno ad accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030 sottoscritto dai ministri in sede di HLPF**, nel quale viene riconosciuta "l'urgenza di compiere progressi trasformativi nei quattro anni che ci separano dal 2030". Importante è stato anche **il ruolo dell'Italia per l'adozione della Risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU che dedica il decennio 2027-2036 alla cultura per lo sviluppo sostenibile** (cfr. cap.1).

Ora, però, si deve passare dalle parole ai fatti, **procedendo, entro la fine dell'anno, alla revisione della SNSvS 2022**, definendo un quadro di obiettivi e impegni coerenti con quanto concordato a livello internazionale ed europeo. Come già indicato nel passato, l'ASviS ritiene che **tale revisione dovrebbe orientare il programma della prossima legislatura nazionale e la riformulazione del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine** (PSB) da predisporre all'indomani delle elezioni politiche del 2027. L'insieme di tali elaborazioni dovrebbe alimentare quel **Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) per gli SDGs** che l'Italia si è impegnata ad adottare in sede di Assemblea Generale dell'ONU a settembre 2023.

> "La nuova Strategia nazionale deve diventare il riferimento comune di tutte le politiche pubbliche, dei bilanci e della programmazione territoriale."

In particolare, riteniamo necessario che la nuova SNSvS:

- assuma in modo esplicito la funzione di **quadro strategico pluriennale di tutte le politiche pubbliche**, finanziate con risorse nazionali ed europee, specialmente di quelle di competenza dello Stato, assicurando la piena integrazione tra la SNSvS e tutte le altre pianificazioni nazionali, evitando sovrapposizioni o la definizione di obiettivi contraddittori;

[2] https://www.mase.gov.it/portale/hlpf-e-vnr-2026

- espliciti le **misure da adottare per definire il Piano di Accelerazione Trasformativa in tempi rapidi** (entro il primo semestre 2027), sulla base delle linee guida dell'ONU, come già indicato dall'ASviS nei precedenti Rapporti
- assuma come **centrale la valutazione d'impatto *ex ante* delle politiche sia dal punto di vista generazionale sia di genere**, utilizzando le pratiche che verranno definite dai decreti attuativi della Legge n.167/2025;
- indichi **tempi certi per assicurare la cogenza e l'operatività del PAN PCSD**, quale meccanismo di integrazione sistematica delle politiche settoriali per lo sviluppo sostenibile in tutti i processi decisionali, con valenza sia "orizzontale" (tra le amministrazioni centrali) sia "verticale" (Stato, Regioni, Comuni, ecc.). Il PAN PCSD dovrà integrarsi nei processi dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR) senza duplicarne i processi;
- definisca un **chiaro raccordo con gli strumenti di programmazione economico-finanziaria** (in particolare, il PSB), introducendo la sistematica **riclassificazione delle voci del bilancio pubblico in base agli SDGs**;
- indichi **come il Governo intenda svolgere le attività di previsione strategica** (*strategic foresight)* a medio-lungo termine, come indicato dal Patto sul Futuro (si veda pag. 84), e dotarsi degli strumenti necessari per valutare *ex ante* le politiche in termini di impatto sugli SDGs, esplicitando i costi (anche economici) dell'inazione;
- elabori e diffonda una **Mappa nazionale dei Target**, che individui, per ciascuno di esso, il Ministero responsabile, le amministrazioni coinvolte, le politiche e i piani nazionali correlati, gli indicatori di monitoraggio, i valori di partenza e quelli attesi nel 2030 (anche alla luce dell'analisi degli Obiettivi qualitativi qui presentata), le coperture finanziarie degli interventi e la loro articolazione territoriale.

La nuova Strategia deve anche tenere conto degli impegni multilaterali ed europei intervenuti dopo l'adozione della SNSvS 2022. Tra questi, ricordiamo:

- il "Patto per il Futuro" e gli allegati "Patto digitale globale" e la "Dichiarazione sulle future generazioni";
- le dichiarazioni UNESCO Mondiacult 2022 e 2025 su cultura e sviluppo sostenibile;
- l'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo del 2025;
- la Dichiarazione politica di Doha per lo sviluppo sociale del 2025;
- la Dichiarazione dei ministri dell'OCSE "Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia" del 2022;
- le nuove politiche europee definite nel corso della legislatura in corso, ma anche l'attuazione di quelle elaborate nella legislatura 2019-2024, con particolare attenzione al *Green Deal* e agli atti finalizzati a conseguire gli obiettivi del Pilastro europeo dei diritti sociali, inclusi la questione salariale e la lotta alle disuguaglianze di genere.

Da un punto di vista metodologico, la nuova Strategia deve rafforzare la base conoscitiva e la capacità di monitoraggio del cammino dell'Italia verso gli SDGs, valorizzando pienamente e migliorando il sistema degli indicatori relativi agli Obiettivi quantitativi, nonché quelli di "processo" relativi ai "vettori" e al PAN PCSD. In tale prospettiva, **è necessario ampliare il numero di Obiettivi quantitativi considerati**, in modo da consentire un monitoraggio coordinato delle politiche messe in atto a valere sui fondi europei e nazionali. Nel fare ciò, è opportuno seguire le raccomandazioni del Gruppo di esperti di alto livello "Oltre il Pil" (cfr. Box al cap.1), introducendo entro il 2027 lo strumento di monitoraggio proposto, con il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile.

La nuova Strategia deve anche:

- **consolidare la dimensione territoriale come componente strutturale dell'attuazione della SNSvS**, definendo, sulla base dei risultati della VNR e in particolare delle VLR, come il livello nazionale possa rafforzare il coordinamento anche attraverso i meccanismi del PAN PCSD, le misure di sostegno e il miglioramento del monitoraggio dello sviluppo dei diversi territori. A tale scopo va istituito presso il MASE e l'ISTAT un **sistema nazionale accreditato di monitoraggio locale e delle VLR**, in linea con quanto indicato dal JRC della Commissione europea;
- **rivisitare il vettore "Partecipazione", rafforzando il dialogo continuo con le parti sociali e la società civile** e costruendo sinergie tra i diversi istituti partecipativi previsti dalle normative italiane ed europee. In tale prospettiva va considerato prioritario il coinvolgimento delle/i giovani, anche al livello territoriale e locale;
- **ampliare il perimetro del vettore "cultura"** in linea con gli impegni assunti nelle dichiarazioni UNESCO Mondiacult e con la nuova Bussola europea per la cultura, tenendo conto che l'ONU ha dedicato il decennio 2027-2036 alla cultura per lo sviluppo sostenibile;
- **riconoscere in modo esplicito il ruolo e il valore degli standard volontari e delle prassi di riferimento** quali strumenti operativi per tradurre gli obiettivi di sostenibilità in azioni concrete, misurabili e replicabili, ad esempio sulla parità di genere (UNI/PdR 125), il benessere e la conciliazione vita-lavoro (UNI/PdR 192) e l'economia circolare (UNI/TS 11820);
- **definire un piano di comunicazione** fondato su evidenze, capace di presentare la sostenibilità non come un adempimento formale, ma come leva di gestione dei rischi, competitività, resilienza del sistema produttivo, stabilità finanziaria ed equità intergenerazionale.

L'approssimarsi della scadenza al 2030 e i ritardi accumulati richiedono un rafforzamento della frequenza nella verifica dei risultati, così da adottare tempestivamente i correttivi necessari, assicurando la partecipazione del Parlamento e del Forum della SNSvS a tale processo. Si propone quindi **l'introduzione di un meccanismo integrato di verifica annuale con clausola di correzione**, basato sui seguenti elementi:

- **semaforo dei Target**: entro il 30 giugno 2027, il Governo dovrebbe presentare al Parlamento e al Forum un rapporto sintetico in cui ogni Target quantitativo è classificato come verde (in traiettoria), giallo (a rischio), rosso (fuori traiettoria) o grigio (dati insufficienti), corredato da un allegato territoriale per evidenziare eventuali divari locali. Dopo il parere del Forum, **il rapporto dovrebbe essere trasmesso al Parlamento per opportuna discussione**;
- **clausola di correzione vincolante**: per ciascun Target classificato in rosso, il Ministero responsabile ha l'obbligo di indicare entro il mese di settembre (in tempo, cioè, per la definizione della Legge di Bilancio) la misura correttiva proposta, con relative risorse e scadenze;
- **patto Territoriale**: nel 2027 Stato, Regioni ed enti locali assumono impegni reciproci attraverso un "Patto territoriale per l'attuazione della SNSvS", da approvare a cura della Conferenza Unificata, con target territoriali condivisi e obiettivi di convergenza, programmazione pluriennale delle risorse (anche a valere sui fondi delle politiche di coesione 2021-2027) e sostegno formativo e organizzativo agli enti più fragili.

Vista la rilevanza che attribuiamo alla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile nella definizione delle politiche pubbliche, **proponiamo che, con la nuova legislatura, la responsabilità della sua definizione e il coordinamento della sua attuazione sia nuovamente attribuita alla Presidenza del Consiglio, sotto la responsabilità esplicita di un membro di primo piano del Governo**.

4.4 Dotare l'Italia di una governance anticipante

Come ricordato nel Capitolo 1, il 22 settembre 2024 **le Nazioni Unite hanno adottato il "Patto sul Futuro", che comprende anche la "Dichiarazione sulle future generazioni"**, articolata in una serie di principi guida, di impegni formali e di azioni a favore delle generazioni future. La Dichiarazione riconosce che nel contesto attuale i modelli tradizionali di *policy making*, orientati alla gestione delle emergenze e a obiettivi politici di breve-medio termine, non sono più sufficienti. È fondamentale, quindi, dotarsi di modelli basati sulla capacità di prevedere scenari futuri, individuare rischi e opportunità e integrare la pianificazione con una prospettiva strategica (*strategic foresight*). **In tale contesto l'Italia si è impegnata a dotarsi di una "governance anticipante"**, basata su istituzioni, organi, ma anche processi e meccanismi normativi, politici e civici capaci di integrare il *foresight* nelle politiche pubbliche, nei processi decisionali, nelle strategie e nelle azioni di governo.

Nelle esperienze finora maturate nel resto del mondo la governance anticipante: accetta la **non-linearità di problemi e soluzioni** e stimola risposte istituzionali adeguate a gestire la complessità; incoraggia **strutture non burocratiche, decentrate e partecipative**, nella convinzione che organizzazioni più orizzontali migliorino capacità di adattamento e innovazione; contribuisce a superare la frammentazione dei problemi in silos tipica delle amministrazioni verticali e gerarchiche; stimola il **pensiero sistemico**; supera le sole previsioni quantitative e facilita la **discussione su scenari plausibili, innovativi, coerenti**, spesso qualitativi, modificati da trend, eventi e forze di cambiamento. La governance anticipante è necessaria anche per cercare di **tutelare meglio i diritti delle future generazioni**, perché permette di guardare al lungo periodo. Tuttavia, la sua efficacia può essere misurata già nel presente, perché consente di migliorare le decisioni che hanno anche un impatto sulle generazioni presenti.

> "Una governance capace di guardare al futuro permette di prendere decisioni migliori già oggi."

Per attuare il Patto sul Futuro nel 2026 l'ASviS propone di:

- **dotare il Paese di capacità e strutture di *strategic foresight* in grado di dialogare con la società italiana e prendere decisioni strategiche e lungimiranti**. Ad esempio:
  - il Governo potrebbe dotarsi di una **Unità di *Strategic Foresight*** inserita all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, autonoma e sistemica;
  - alternativamente, potrebbe essere creato un **Istituto pubblico per gli studi sul futuro** che, come il Joint Research Centre, possa produrre analisi a supporto del Governo, con mandato e governance autonoma e indipendente;
  - oppure, ampliando le competenze di un'istituzione esistente, potrebbe essere creato un **Consiglio Nazionale per la Previsione Strategica**, con potere di iniziativa legislativa, il quale potrebbe contare sulla capacità di ascolto e coinvolgimento partecipativo dei/delle rappresentanti del mondo produttivo, dei sindacati e della società civile, con particolare riferimento ai giovani;
  - infine, coerentemente con la riforma della governance macroeconomica europea che punta a estendere il disegno delle politiche pubbliche al medio-lungo termine, si potrebbe potenziare ed estendere il mandato dell'**Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB)** che opera presso il ramo legislativo e non quello esecutivo.

Un ecosistema per costruire il futuro dell'Italia

Nel 2025, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ha dato vita, insieme ad altre diciotto organizzazioni, a Ecosistema Futuro, un'iniziativa che ha il duplice obiettivo di mettere i "futuri" al centro del dibattito culturale, sociale, economico e politico in Italia, e di identificare scenari e percorsi per garantire a tutti e tutte benessere dentro i confini planetari da qui al 2100. Da allora, Ecosistema Futuro è cresciuto fino ad accogliere più di 100 soggetti tra settore privato, pubbliche amministrazioni, centri di ricerca, media e organizzazioni della società civile. Sono cresciute anche le attività, divise in quattro aree di lavoro: ricerca, divulgazione, educazione e cultura, partecipazione.

Ecosistema Futuro (www.ecosistemafuturo.it) promuove anche la governance anticipante e la tutela dei diritti delle future generazioni in base al principio di equità intergenerazionale, coerentemente con il nuovo art. 9 della Costituzione italiana e in attuazione del Patto sul Futuro. In pratica, crede che il cambiamento culturale e politico necessario affinché l'Italia diventi capace di produrre politiche di lungo-termine passi, in primo luogo, dalla promozione nella società, nella scuola e nell'università, nella pubblica amministrazione dell'**alfabetizzazione ai futuri** (*futures literacy*), competenza promossa dell'UNESCO che stimola la capacità di costruire scenari, personali e collettivi, per il futuro, e permette di interpretare e affrontare i megatrend che attraversano la società contemporanea.

Questa competenza deve essere però accompagnata da: riforme concrete, che dotino il Paese di una capacità di ***strategic foresight***, che nutra le decisioni politiche e dia coerenza sistemica alle scelte; dalla **tutela dei diritti delle future generazioni** attraverso una Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) che non sia un esercizio burocratico, ma una pratica viva; dalla creazione di **nuove istituzioni e autorità indipendenti con un mandato sul futuro**, sul modello di altri Paesi europei; sulla possibilità per la pubblica amministrazione sul territorio di accedere a risorse e competenze su questi temi; e, infine, sull'**istituzione di un'Assemblea Nazionale sul Futuro** in cui discutere e proporre soluzioni per il futuro dell'Italia (su questo si veda il box a pag. 215).



Al di là dello strumento specifico, osservando le varie esperienze internazionali, si evince chiaramente come indipendenza, autonomia della struttura dal potere politico e capacità di creare rete con centri di ricerca, università e società civile siano tutti elementi cruciali affinché lo *strategic*

foresight sia credibile e abbia un impatto positivo nella società. Allo stesso tempo, per assicurare un effetto concreto sulle decisioni e il disegno delle politiche, è fondamentale che il lavoro di *foresight* sia integrato strutturalmente nel processo decisionale di *policy making* attraverso un mandato esplicito;

- **tutelare i diritti delle future generazioni attraverso la Valutazione di Impatto Generazionale**. L'introduzione della VIG delle nuove leggi è avvenuta (grazie all'azione di ASviS) con la Legge 167/2025, la quale, come descritto nel prossimo paragrafo, deve produrre un profondo cambiamento nel disegno delle politiche pubbliche;
- **tutelare i diritti delle future generazioni attraverso nuove istituzioni e autorità indipendenti con un mandato sul futuro**. Come accaduto in alcuni Paesi, e sulla scia dell'istituzione di un Inviato per le Future Generazioni da parte dell'ONU[3], l'Italia potrebbe nominare un **Commissario per le future generazioni** che abbia il compito di promuovere e difendere gli interessi e i diritti delle generazioni che verranno, informando il dibattito pubblico e allertando il Parlamento qualora una decisione in discussione ponga un rischio significativo nei loro confronti. Ancora più incisivo sarebbe trasformare il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale in **Dipartimento sul Futuro, o in un vero e proprio Ministero per il Futuro** con portafoglio e autonomia strategica, decisionale e di spesa, sul modello del portafoglio dell'attuale Commissario europeo Glenn Micallef;
- **dotare la Pubblica Amministrazione di un'adeguata capacità di *foresight* e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sulle future generazioni**. Indipendentemente dalla soluzione istituzionale individuata con riferimento alla prima proposta, è indispensabile potenziare la capacità delle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali di adottare gli strumenti tipici di una governance anticipante, anche per rispettare il nuovo principio costituzionale e l'introduzione della VIG. Va quindi favorita la formazione del personale della pubblica amministrazionei su questi temi, ma anche creato un meccanismo (analogo a quello creato dalla Commissione europea) per rispondere alla domanda di evidenze e risorse in tempi rapidi per l'elaborazione delle politiche, attingendo alle migliori conoscenze disponibili in materia di previsione strategica (*foresight on demand*);
- **istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro (ANF) allo scopo di coinvolgere la società italiana nella progettazione del futuro comune**. L'ANF dovrebbe essere un'assemblea deliberativa capace di coinvolgere cittadine e cittadini rappresentativi delle varie dimensioni della società italiana (auspicabilmente con una proporzione maggiore di giovani rispetto alle altre fasce di età coinvolte), con il mandato di **produrre proposte legislative e di policy sul futuro del Paese da discutere obbligatoriamente in Parlamento**. Il progetto "Ecosistema Futuro" lanciato dall'ASviS nel 2025, intende promuovere una prima sperimentazione di Assemblea Nazionale dei cittadini e delle cittadine entro il 2027 (si veda il Box dedicato).

[3] L'inviato è in attesa di nomina https://www.un.org/pact-for-the-future/en/paragraph-32a

Verso l'Assemblea Nazionale sul Futuro (ANF)

Il progetto nasce nell'ambito di Ecosistema Futuro[4], l'iniziativa dell'ASviS per mettere il futuro, anzi "i futuri" al centro del dibattito culturale, economico e politico. L'ANF sarà un'assemblea civica costruita a partire dagli standard internazionali in materia, composta da 100-150 persone estratte a sorte, che avranno il compito di formulare proposte legislative e di *policy* da presentare al Parlamento, alle istituzioni e alla società civile. La selezione dei membri dell'Assemblea avverrà con un processo di campionamento su tutta le popolazione, con una sovrarappresentazione degli under 35, per rendere le persone più giovani protagoniste di questa nuova istituzione. L'ANF sarà il primo esperimento di democrazia deliberativa nazionale in Italia dedicato al futuro.

La seduta inaugurale dell'Assemblea avrà luogo a Parma nell'autunno del 2027, ma il percorso di avvicinamento e preparazione è già iniziato:

- a maggio è nata la "**Costituente**", l'organo incaricato di definire le regole e i temi dell'Assemblea, che concluderà i suoi lavori a gennaio 2027. Composta da 52 persone, 40 under 35 affiancati da 12 *mentor* (figure di alto profilo istituzionale e culturale, senza diritto di voto), la Costituente sta elaborando il documento fondativo che definirà principi, regole di funzionamento e temi principali dell'Assemblea;
- tra maggio 2026 e marzo 2027 in tutta Italia si sono svolte e si svolgeranno decine di "**Piazze sul Futuro**", momenti pubblici di confronto e partecipazione sul futuro del Paese;
- a ottobre 2026 è stata lanciata una **consultazione pubblica online** rivolta in particolare ai/alle giovani, per capire quali sono i temi più rilevanti che dovranno essere discussi dall'Assemblea Nazionale sul Futuro.

A gennaio 2027, con la conclusione dei lavori della Costituente, inizierà il percorso di creazione dell'Assemblea, nel corso del quale si svolgerà un'ampia consultazione della società civile, così da raccogliere suggerimenti su come rendere questa iniziativa un tassello della governance anticipante prevista dal Patto sul Futuro.

[4] www.ecosistemafuturo.it

4.5 Rendere cogenti la Valutazione di Impatto Generazionale e di Genere delle nuove leggi per cambiare la politica italiana

Nel corso dell'ultimo anno, anche grazie all'iniziativa dell'ASviS, si sono create le condizioni per un significativo avanzamento nella valutazione delle politiche pubbliche sotto il profilo dell'equità tra generazioni e tra generi. **La legge 10 novembre 2025, n. 167[5] ha introdotto, all'art. 4, la Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) quale strumento di analisi preventiva degli atti normativi del Governo in relazione agli effetti ambientali e sociali sui/sulle giovani e sulle generazioni future**. In particolare, il comma 1 dell'art. 4 prevede che "le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future". In questo modo **si supera un approccio "difensivo" alla questione intergenerazionale, in base al quale la VIG dovrebbe evitare di provocare squilibri tra le generazioni, affermandone uno "proattivo"**, il che spinge verso scelte politiche positive che promuovano l'equità intergenerazionale.

L'art. 5 ha inoltre istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi, mentre **l'art. 6 ha introdotto la Valutazione di Impatto di Genere (VIGE)** tra i profili da considerare nell'analisi *ex ante* e nella verifica *ex post* della regolamentazione. Si delineano così due prospettive valutative distinte ma complementari e potenzialmente rivoluzionarie per la prassi politica attuale. La VIG introduce nel processo decisionale la dimensione temporale e intergenerazionale, interrogandosi sulla distribuzione nel tempo di benefici, costi e opportunità delle nuove leggi. La VIGE introduce sistematicamente la prospettiva di genere, chiedendo di valutare se un intervento produca effetti differenti su donne e uomini e se contribuisca a ridurre, mantenere o accrescere le disuguaglianze esistenti.

> "La valutazione d'impatto generazionale e quella di genere devono diventare parte integrante del processo decisionale, non un adempimento formale."

La sfida è far sì che entrambe entrino nella progettazione delle politiche e non si riducano a verifiche formali a valle delle decisioni. L'attuazione della legge è demandata all'emanazione di alcuni DPCM, il primo dei quali è stato pubblicato il 4 giugno 2026[6]. Esso disciplina l'organizzazione e il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi, collocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi. **L'Osservatorio svolge un ruolo importante nell'attuazione della VIG** in quanto: definisce indirizzi e priorità, monitora la qualità delle valutazioni, sviluppa indicatori e metodologie e presenta annualmente al Presidente del Consiglio un rapporto sull'impatto generazionale delle leggi. Grazie alla collaborazione con enti di ricerca, università e istituti di statistica, può diventare il riferimento istituzionale e metodologico per garantire criteri e standard comuni.

L'altro DPCM, dedicato alle modalità di svolgimento della VIG, è ancora in fase di preparazione. La relativa bozza è stata inviata al Consiglio di Stato, il quale, con il parere n. 1247 del 13 luglio 2026[7], ne ha approvato l'impostazione generale segnalando però, come fin dall'inizio sostenuto dall'ASviS sulla

[5] Legge 10 novembre 2025, n. 167 - Normattiva.

[6] DPCM 4 giugno 2026 - Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi.

[7] Consiglio di Stato, parere n. 1247/2026, affare n. 586/2026.

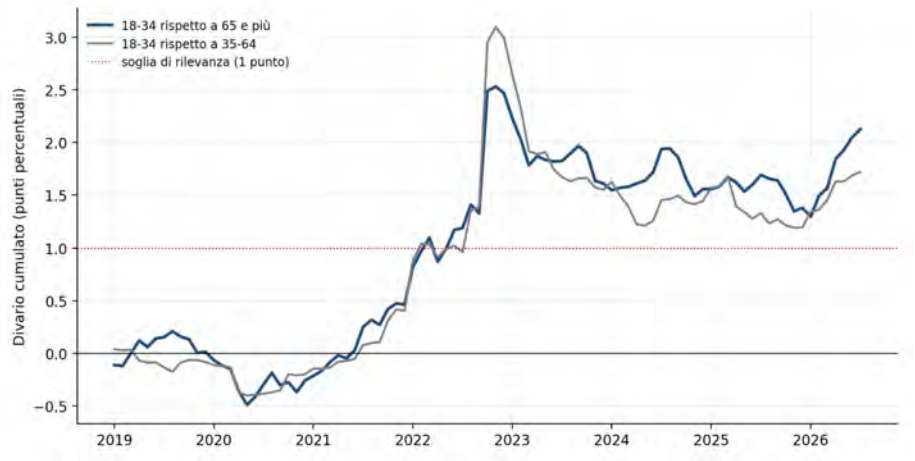
base del testo normativo, che devono rientrare nell'applicazione della VIG anche i decreti-legge, i quali rappresentano, com'è noto, la forma principale con cui si producono innovazioni legislative, nonostante i continui richiami della Presidenza della Repubblica a non abusare di uno strumento che i Costituenti avevano immaginato come eccezionale. Per la VIGE ha richiamato invece la necessità di definire più precisamente criteri e fasi della valutazione e di assicurarne il coordinamento con gli strumenti già esistenti, a partire dal bilancio di genere.

L'impatto dell'inflazione sui giovani e i meno giovani

Disegnare e valutare l'impatto delle politiche sui giovani e sulle future generazioni richiede preliminarmente di capire come le dinamiche dei fenomeni economici, sociali e ambientali impattano sulle diverse fasce della popolazione. Ad esempio, utilizzando i microdati dell'Indagine Istat sulle spese delle famiglie e le serie mensili dell'indice dei prezzi per l'intera collettività nazionale (NIC) per divisione di spesa, sono stati stimati i tassi d'inflazione per le famiglie con persona di riferimento giovane (18-34 anni), adulta (35-64 anni) e anziana (ultrasessantacinquenni) tra dicembre 2018 e luglio 2026 (al netto degli affitti figurativi). Ovviamente, la dinamica dei singoli prezzi incide diversamente a seconda della composizione del paniere dei consumi: ad esempio, nel 2024 le famiglie con persona di riferimento di 65 anni e più destinavano agli alimentari il 29% della spesa, contro il 21% di quelle sotto i 35 anni, le quali spendevano relativamente di più per abitazione e utenze, trasporti e ristorazione.

Nel periodo considerato **l'inflazione italiana cumulata è stata pari al 28,7% per le famiglie giovani, al 27,0% per quelle di 35-64 anni e al 26,6% per quelle anziane, con un divario di 2,1 punti, statisticamente significativo, tra le fasce estreme**. Il divario è assente nei periodi di prezzi stabili, si forma principalmente durante lo shock energetico del periodo 2021-2023, ma non si riassorbe con il successivo abbassamento dell'inflazione (Figura 1). Peraltro, il differenziale cumulato sale nuovamente nel corso del 2026, quando i prezzi energetici aumentano a causa del conflitto in Medio Oriente.

Inflazione cumulata tra classi di età della persona di riferimento, dicembre 2018-luglio 2026 (punti %)



Per le famiglie anziane oltre un terzo dell'inflazione cumulata (35%) è derivato dai prodotti alimentari; per quelle giovani quasi due quinti (38%) da abitazione ed energia, e un ulteriore 11% dalla ristorazione, contro il 6% degli anziani. La generazione intermedia è la più esposta alle dinamiche dei prezzi dei trasporti (14%). La sanità, pur pesando più del doppio nei bilanci delle famiglie anziane, incide per appena il 3% sul tasso d'inflazione cumulato da esse sperimentato, perché i relativi prezzi sono cresciuti meno di quelli delle altre voci.

Contributi all'inflazione cumulata per divisione di spesa, dicembre 2018-luglio 2026 (punti %; tra parentesi la quota sul totale di ciascuna fascia d'età)

Divisione di spesa	18-34	35-64	65 e più
Abitazione, acqua, elettricità e gas	10,8	8,2	8,3
Prodotti alimentari	6,8	7,7	9,4
Trasporti	3,7	3,8	2,7
Ristoranti e servizi di alloggio	3,2	2,8	1,6
Sanità	0,3	0,5	0,8
Altre divisioni	3,8	4.0	3,7
Inflazione cumulata	**28,7**	**27,0**	**26,6**

Il percorso italiano si inserisce in un quadro europeo in evoluzione. Infatti, **nel marzo 2026 la Commissione europea ha adottato la prima Strategia sull'equità intergenerazionale**[8], volta a integrare maggiormente gli interessi delle giovani e future generazioni nelle politiche dell'Unione, insieme alla Strategia per la parità di genere 2026-2030. Un contributo metodologico rilevante proviene dal JRC della Commissione, che sta sviluppando strumenti di *foresight* e valutazione per analizzare gli effetti di lungo periodo delle politiche e i trade-off tra generazioni. Recentemente, è stata definita anche una serie di indicatori di giustizia intergenerazionale sulla base dei dati disponibili a livello europeo.

In tema di VIGE si segnala anche un importante avanzamento metodologico, rappresentato dalla UNI/PdR 180:2026[9], in vigore dal 10 febbraio 2026, dedicata alla valutazione *ex ante* ed *ex post* dell'impatto di genere delle misure legislative e dei programmi di investimento. La prassi fornisce alle Pubbliche Amministrazioni raccomandazioni, requisiti e indicatori, organizzati in tre macroaree operative: allocazione delle risorse, affidamento a imprese esecutrici e azioni dirette della PA. **Si rafforza così il passaggio dalla semplice rappresentazione delle differenze tra donne e uomini alla misurazione degli effetti delle decisioni pubbliche**.

Le esperienze di Regioni e Comuni

In attesa della pubblicazione del DPCM per la VIG nazionale, si rileva una significativa "effervescenza" a livello locale su questo tema. Ad esempio, **l'Emilia-Romagna ha sviluppato esperienze avanzate su entrambe le dimensioni, generazionale e di genere**. Sul primo versante la Regione ha messo a punto già nel 2023 una metodologia per la valutazione di impatto generazionale dei Programmi regionali

[8] Intergenerational Fairness Strategy https://ec.europa.eu/newsroom/just/items/933066/en

[9] UNI/PdR 180:2026 - Valutazione di impatto di genere.

FESR e FSE+ 2021-2027[10],definendo aree di impatto, indicatori e una check-list per identificare le misure generazionali e sperimentando una prima versione della VIG. Sul versante di genere, con il Regolamento regionale 31 gennaio 2024, n. 1[11], l'Emilia-Romagna ha disciplinato la valutazione *ex ante* dell'impatto di genere sui progetti di legge regionali, integrandola nell'AIR e richiamando espressamente il principio dell'intersezionalità. La procedura coinvolge competenze in materia di parità, affari legislativi e statistica e utilizza indicatori collegati anche al bilancio di genere e alla programmazione regionale.

Più recentemente, **la Regione Puglia ha approvato una legge regionale che introduce l'obbligatorietà della VIG e della VIGE negli atti normativi, pianificatori e programmatori**. In particolare, la Regione si impegna a valutare per i suoi atti normativi, pianificatori e programmatori la sostenibilità economica, ambientale e sociale guardando al benessere delle generazioni future come criterio fondamentale per orientare le scelte del presente, così da garantire che ogni norma regionale sia non solo legittima, ma anche "giusta" nel tempo.

Anche diversi Comuni stanno sperimentando la VIG in una forma adatta alle loro competenze e caratteristiche come soggetti "vicini" alla popolazione. Rilevante da questo punto di vista è l'iniziativa dell'ANCI che non solo sta promuovendo l'uso di tale strumento, ma ha anche recentemente pubblicato Linee guida per la Valutazione in un'ottica generazionale dei Documenti Unici di Programmazione dei Comuni (DUP)[12]. Le Linee guida, sviluppate dopo una sperimentazione su amministrazioni comunali, traducono la prospettiva generazionale in un percorso operativo applicabile ai DUP basato su: definizione del target; classificazione delle misure; una check-list per il *labeling* delle singole voci del Documento; individuazione di aree e indicatori di *output* e *outcome*; consultazione delle istanze giovanili.

Da questo punto di vista **il caso di Parma è particolarmente significativo**: le Linee guida comunali adottate nel 2024[13] sono state aggiornate nel dicembre 2025 anche alla luce delle Linee guida dell'ANCI e nel maggio 2026 il Comune ha approvato il "Modello Parma" per la VIG delle politiche pubbliche comunali.

Proposte per vincere la sfida dell'attuazione

L'impegno del Governo, delle Regioni e degli enti locali in questo campo va non solo accolto positivamente, ma anche sostenuto in quanto, almeno sul piano teorico, esso potrebbe determinare un cambiamento profondo dell'impostazione con cui le politiche sono attualmente disegnate e attuate. Passare dalla definizione della normativa alla sua attuazione richiede però un impegno notevole, non solo da parte delle strutture amministrative delegate ad effettuate VIG e VIGE, ma della politica e di tutta la società. **Il rischio, infatti, è quello che tali strumenti si trasformino in un puro adempimento formale**, incapace di innescare un serio dibattito sulle migliori azioni da intraprendere per "favorire l'equità tra generazioni".

Un primo quadro metodologico per l'applicazione della VIG è stato sviluppato dall'ASviS e da Save the Children nel "Future Paper" n. 1/2026[14] elaborato nell'ambito del progetto Ecosistema Futuro, nel quale sono proposti criteri e indicatori per valutare ex ante ed ex post gli effetti delle politiche sulle giovani e future generazioni, avanzando le seguenti raccomandazioni:

[10] Regione Emilia-Romagna - metodologia VIG dei programmi regionali della politica di coesione.

[11] Regione Emilia-Romagna - Regolamento regionale n. 1/2024 sulla valutazione ex ante dell'impatto di genere.

[12] ANCI - Linee guida per la VIG dei DUP comunali.

[13] Comune di Parma - aggiornamento Linee guida VIG, delibera n. 455/2025.

[14] ASviS - Save the Children, Future Paper n. 1/2026.

- **assumere la VIG come "infrastruttura cognitiva permanente" del processo normativo e di disegno delle politiche**. Va quindi superata una lettura meramente *youth-centred* per assumere una prospettiva generazionale estesa, capace di valutare gli effetti sulle coorti presenti e future nel corso di vita;
- **utilizzare la VIG come leva per spostare le politiche da una logica difensiva a una generativa**, in grado di valutare in quale misura le politiche: ampliano le *capabilities* delle nuove generazioni; riducono la distanza tra potenziale e possibilità reali di scelta; rafforzano le condizioni per l'autonomia, la partecipazione e la responsabilità nel corso della vita. In tale prospettiva, la giustizia intergenerazionale non è un gioco a somma zero, perché l'equità tra generazioni rappresenta un investimento collettivo, non un costo;
- **rafforzare la partecipazione delle cittadine e dei cittadini e in particolare delle e dei giovani come componente strutturale della valutazione**, seguendo le migliori pratiche esistenti a livello internazionale e prevedendo forme strutturate di partecipazione generazionale, rappresentative e stabili nel tempo;
- **garantire l'indipendenza tecnica degli organismi individuati quali responsabili della VIG e dotarli di adeguate e qualificate risorse umane e strumentali**, realizzando corsi di formazione specifici, sia nelle amministrazioni centrali che in quelle territoriali;
- **rafforzare la capacità del Parlamento di utilizzare i risultati della VIG, valutare l'impatto intergenerazionale di emendamenti introdotti durante l'iter legislativo e coinvolgere l'Ufficio Parlamentare di Bilancio** per verificare la coerenza dei documenti di finanza pubblica e delle norme oggetto di analisi, in primis la Legge di Bilancio, con il principio che "le leggi della Repubblica promuovono l'equità tra generazioni" sancito dalla citata Legge;
- **assicurare la tempestività della VIG, specialmente nel caso di decreti-legge**. Si tratta di un elemento cruciale affinché i suoi risultati possano incidere effettivamente nel processo legislativo, sia nella fase di deliberazione da parte del Consiglio dei Ministri, sia nel successivo esame parlamentare.
- **promuovere l'uso della VIG a livello locale e favorire lo scambio di buone pratiche tra i diversi livelli di governo**. Le sperimentazioni avviate da Comuni e Regioni sono certamente positive, ma vanno definiti modelli comuni di valutazione, per evitare eccessive diversificazioni o l'uso di modelli subottimali;
- **potenziare il sistema informativo nazionale e l'ecosistema dei dati su infanzia, adolescenza e transizioni generazionali**. Questo richiede il superamento dell'attuale frammentazione delle fonti, comprese quelle private, e un rafforzamento del ruolo del Sistema statistico nazionale (Sistan) in quest'ambito. A tal fine, l'Istat dovrebbe promuovere in tempi brevi un luogo stabile di riflessione su questa materia, aperto alla società civile e alla comunità scientifica;
- **rafforzare la base metodologica della VIG attraverso la costruzione di modelli e indicatori integrati**, per renderli capaci di considerare congiuntamente variabili economiche, sociali e ambientali;
- **considerare nella VIG l'effetto degli andamenti demografici di medio-lungo periodo**, visto che l'Italia e l'Unione europea sono di fronte a un quadro demografico in continua evoluzione, con ricadute sul rapporto tra le diverse generazioni e su quello tra generazioni, opportunità e risorse.

Come dimostrano le esperienze di altri Paesi, si tratta di un processo lungo e complesso, da affinare nel tempo, analizzando i pro e i contro delle soluzioni adottate, migliorandole anche alla luce delle esperienze locali e internazionali. Ma anche indispensabile e urgente per dare pieno significato al nuovo dettato costituzionale e normativo cambiando in meglio le modalità di disegno e attuazione delle politiche italiane.

4.6 La nuova legislatura verso il 2030 e oltre: proposte per lo sviluppo sostenibile dell'Italia e dell'Unione europea

Uno dei ruoli fondamentali che l'ASviS svolge fin dalla sua nascita (febbraio del 2016) è quello di proporre alle autorità politiche sovranazionali, nazionali e territoriali interventi in grado di accelerare il cammino dell'Unione europea e dell'Italia verso il conseguimento dell'Agenda 2030 e di uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista. I Rapporti annuali rappresentano il "distillato" del lavoro dei circa mille esperti ed esperte che operano nei gruppi di lavoro dell'Alleanza in rappresentanza dei suoi circa 300 aderenti.

Questo è l'ultimo Rapporto annuale prima delle elezioni politiche previste nel 2027, a valle delle quali verrà formato il nuovo Parlamento, che a sua volta esprimerà non solo la maggioranza del prossimo Governo, ma anche (assieme alle delegazioni regionali) il nome della persona che assumerà il ruolo di Presidente della Repubblica. **La prossima legislatura assume un'importanza straordinaria**, sia perché essa coprirà l'ultimo tratto della "staffetta" verso il 2030, sia perché dovrà indirizzare la posizione che l'Italia assumerà in sede ONU sul "post-2030", cioè sull'agenda che il mondo vorrà darsi per gli anni a venire. **Anche in ambito europeo il prossimo quinquennio sarà estremamente importante**, visto che nel 2029 prenderà l'avvio una nuova legislatura, nel corso della quale dovrà essere affrontato il nodo della governance europea e definita la possibile evoluzione dell'Unione verso un modello federale, visti gli evidenti limiti di quello vigente.

Alla luce di tali considerazioni, **questo Capitolo illustra un ampio insieme di proposte non solo per i prossimi mesi, ma per la prossima legislatura**, in parte già avanzate nei Rapporti predisposti nell'ultimo anno. In tale prospettiva, vengono anche segnalati temi che possono richiedere un **ripensamento dell'attuale governance multilivello**, così da rendere migliore la capacità di risposta alle numerose sfide poste dalla crisi climatica, dalla trasformazione tecnologica, dalle dinamiche demografiche e dagli attacchi ai sistemi democratici. I punti di riferimento concettuali assunti come fondamentali e irrinunciabili per l'elaborazione delle proposte sono, ovviamente, i Trattati internazionali ed europei, la Costituzione e gli impegni assunti liberamente dal nostro Paese nelle organizzazioni internazionali, specialmente in sede di Nazioni Unite, a partire dall'Agenda 2030 e dal più recente Patto per il futuro.

Il fatto di assumere una prospettiva di medio periodo non vuol dire che l'ASviS non riconosca le difficoltà in cui l'Italia si trova in questa fase. La crisi energetica scatenata dall'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran e dalla forte dipendenza energetica del nostro Paese sta producendo effetti disastrosi sull'economia e sulla società italiana: le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime determinano grandi difficoltà alle imprese, specialmente a quelle manifatturiere, mentre l'elevata inflazione sta erodendo il potere d'acquisto delle famiglie, già ridotto negli ultimi anni per la crescita molto contenuta delle retribuzioni e a causa del *fiscal drag*. **La crescita del Pil rallenta e tra aprile e agosto l'occupazione ha smesso di aumentare, mentre il numero di disoccupati è cresciuto di 280mila unità**[15]. Le ultime rilevazioni mostrano anche un calo della fiducia di imprese e famiglie, mentre l'aumento dei tassi d'interesse rende più costosi gli investimenti necessari per affrontare le sfide dell'innovazione e della digitalizzazione. I costi della crisi climatica aumentano, così come le esigenze di finanziamento della transizione ecologica, a fronte di crescenti costi dell'inazione in questo campo. **La conclusione del PNRR impone di definire indirizzi chiari nella destinazione dei fondi europei di coesione 2021-2027** per proseguire gli investimenti avviati negli anni scorsi in infrastrutture e capitale umano. La spinta, anche europea, a investire in difesa si fa più decisa, ma **l'esigenza di salvaguardare**

[15] Dai dati ISTAT provvisori l'occupazione è invece sostanzialmente stabile: 24,337 milioni ad aprile e 24,352 ad agosto. https://www.istat.it/comunicato-stampa/occupati-e-disoccupati-dati-provvisori-agosto-2026

la stabilità della finanza pubblica limita i margini di manovra delle politiche pubbliche, imponendo la definizione chiara delle priorità su cui investire le limitate risorse disponibili.

Molti dei nodi che il nostro Paese si trova ad affrontare sono di natura strutturale e quindi sarebbe un errore classificarli come "emergenze". Alcune debolezze, come la vulnerabilità energetica o quella climatica, sono anche frutto di scelte compiute nel passato (anche recente), non solo delle caratteristiche naturali del nostro Paese. Per questo **crediamo che sia fondamentale assumere ora le decisioni necessarie per fronteggiare le sfide presenti, avendo però chiaro come far sì che esse contribuiscano a trasformare l'Italia nel medio-lungo termine, rendendola più resiliente agli shock futuri e più sostenibile**. Si tratta, in altri termini, di assumere il paradigma della "resilienza trasformativa" (in base al quale le politiche che rispondo a una crisi non devono semplicemente puntare a "rimbalzare indietro" alla situazione pre-crisi, ma "rimbalzare avanti" ponendosi su un sentiero di sviluppo più sostenibile) elaborata nel 2017 dal Joint Research Centre della Commissione europea e considerata, dal 2020 in avanti, come la "nuova bussola" delle politiche pubbliche europee.

Le proposte qui formulate possono essere facilmente ricondotte anche allo schema concettuale proposto dall'High-Level Expert Group (HLEG) delle Nazioni Unite su "Oltre il Pil" (si veda il Capitolo 1), che propone di **orientare politiche pubbliche, strategie aziendali e scelte individuali alla crescita del "benessere equo, inclusivo e sostenibile", non alla semplice crescita economica**. Basato sul rispetto di tre pilastri fondamentali (pace, rispetto dei diritti umani e rispetto dei limiti planetari), lo schema propone che l'obiettivo dell'impegno comune sia orientato non all'aumento della sola produzione e del consumo, ma al **miglioramento del benessere delle persone e del pianeta, ora e in futuro, assicurando l'equità della sua distribuzione e l'inclusività**, quindi anche la partecipazione attiva di tutte le componenti della società nei processi economici e sociali, comprese le donne e i giovani.

Allo scopo di segnalare l'importanza che l'impegno per migliorare le condizioni dell'Italia si realizzi all'interno del quadro europeo, **le proposte sono illustrate seguendo lo schema delle sette priorità definite a livello di Unione europea, integrato con un ambito specifico dedicato ai territori in cui si articola il nostro Paese**, dato il ruolo fondamentale che Regioni, Province e Comuni svolgono per conseguire molti degli Obiettivi dell'Agenda 2030 e l'attuazione concreta delle politiche nazionali.

Le Raccomandazioni 2026 del Consiglio dell'UE per l'Italia

Il Consiglio RACCOMANDA all'Italia di prendere provvedimenti nel 2026 e nel 2027 al fine di:

1. Provvedere affinché la spesa netta si allinei al percorso correttivo raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025. Potenziare la spesa e la prontezza in materia di difesa assicurando nel contempo l'efficienza della spesa e adeguando gradualmente il bilancio affinché possa sostenere una spesa strutturalmente più elevata in quest'ambito. Garantire che le misure adottate per attenuare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia siano temporanee, mirino a proteggere le famiglie vulnerabili o a rispondere alle esigenze delle imprese ad alta intensità energetica, preservino gli incentivi al risparmio energetico e che il loro costo di bilancio sia compatibile con gli impegni presi nell'ambito del quadro di bilancio dell'UE. Attuare l'insieme di riforme e investimenti che giustifica la proroga del periodo di aggiustamento come raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025. Coerentemente con gli obiettivi di sostenibilità di bilancio, rendere il sistema fiscale più propizio alla crescita sostenibile garantendo nel contempo l'equità, anche portando avanti la lotta all'evasione fiscale e riducendo le spese fiscali ancora in vigore, per esempio quelle riguardanti

l'imposta sul valore aggiunto e le sovvenzioni dannose per l'ambiente. Aggiornare i valori catastali, in linea con l'impegno assunto nel piano strutturale di bilancio di medio termine, nell'ambito di una più ampia revisione delle politiche abitative. Intensificare gli sforzi per migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica. Affrontare le sfide demografiche per attenuarne gli effetti sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità del sistema pensionistico, anche attraendo e trattenendo una forza lavoro di alta qualità e favorendo la partecipazione dei lavoratori più anziani, specialmente al Sud.

2. Garantire la continuità delle riforme e degli investimenti attuati nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza. Accelerare gli sforzi per attuare i programmi della politica di coesione, sfruttando, ove opportuno, la riassegnazione delle risorse alle priorità strategiche e le flessibilità previste nell'ambito del riesame intermedio della politica di coesione.
3. Sostenere la ricerca e l'innovazione rafforzando gli appalti per l'innovazione, aprendo maggiormente le università alla commercializzazione dei risultati della ricerca e migliorando il percorso professionale dei ricercatori. Favorire la mobilitazione del risparmio, l'espansione dei mercati dei capitali e la crescita e l'aggregazione delle imprese, anche sostenendo il ruolo degli investitori aziendali e istituzionali nel venture capital e nel private equity e facilitando le nuove quotazioni e l'emissione di obbligazioni societarie. Attuare una strategia industriale, anche al fine di ridurre le disparità territoriali, razionalizzando le misure di policy vigenti e tenendo conto dei progetti infrastrutturali fondamentali.
4. Migliorare ulteriormente l'efficienza della pubblica amministrazione e rafforzare ulteriormente la capacità amministrativa, in particolare a livello locale e nel Mezzogiorno. Ridurre ulteriormente l'arretrato e i tempi di esaurimento nel sistema giudiziario. Superare le rimanenti restrizioni alla concorrenza, anche nei settori dei trasporti e dell'energia elettrica, e gli ostacoli alla libera circolazione delle merci.
5. Accelerare l'elettrificazione e intensificare gli sforzi per la diffusione delle energie rinnovabili e lo stoccaggio, per esempio attuando pienamente le riforme in materia di autorizzazioni, in particolare a livello subnazionale, e investendo nella rete elettrica. Affrontare il problema dei rischi legati al clima e attutirne l'impatto economico grazie, tra le altre cose, a un maggiore coordinamento istituzionale, a soluzioni basate sulla natura e alla copertura assicurativa contro i rischi climatici. Porre rimedio alle restanti inefficienze nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti colmando le lacune infrastrutturali, in particolare nel Mezzogiorno.
6. Continuare a promuovere la qualità del lavoro riducendo ulteriormente la segmentazione del mercato del lavoro e rafforzando la contrattazione collettiva, anche al fine di sostenere salari adeguati. Favorire la partecipazione al mercato del lavoro, anche migliorando le politiche attive per il mercato del lavoro e l'accesso a servizi di assistenza di qualità e a prezzi accessibili, tenendo conto delle disparità territoriali. Mantenere alto l'impegno per contrastare il lavoro non dichiarato. Continuare a promuovere l'istruzione e la formazione professionale e l'apprendimento degli adulti, anche potenziando le attività di formazione sul posto di lavoro e l'analisi del fabbisogno di competenze. Migliorare i risultati scolastici, dedicando particolare attenzione alle competenze di base, e la rilevanza dell'istruzione terziaria per il mercato del lavoro. Consentire un accesso più tempestivo a un'assistenza sanitaria a prezzi accessibili, anche rimediando alle carenze di personale in alcune professioni chiave. Continuare a migliorare la copertura e l'adeguatezza della protezione sociale e l'accesso ai servizi sociali per le persone in situazioni di vulnerabilità, specialmente i minori, senza sacrificare la sostenibilità di bilancio.

Prosperità sostenibile e competitività

Il prossimo governo dovrà impegnarsi nel definitivo superamento del "falso dilemma tra competitività e sostenibilità". I costi della non-transizione (o della transizione lenta e tardiva) pesano sempre di più sull'economia, sulle imprese, sulle famiglie e sui bilanci pubblici. Il disordine geopolitico e i conflitti mondiali degli ultimi anni hanno aggravato la situazione, rendendo più che mai evidente **l'urgenza del cambio di rotta verso la decarbonizzazione e la capacità di resilienza ai cambiamenti climatici come leva di competitività nazionale**, in piena coerenza con gli impegni internazionali ed europei assunti dall'Italia.

L'economia è il motore della transizione: pertanto, le politiche economiche vanno disegnate individuando le riforme, le misure incentivanti e gli investimenti necessari all'accelerazione trasformativa, ampliando le capacità d'azione di tutti i settori economici e rafforzando il sostegno sociale e istituzionale alle transizioni. I livelli di ambizione assunti dai governi degli ultimi anni vanno rivisti al rialzo, considerando la sostenibilità come componente essenziale per la sicurezza e una più solida stabilità economica da raggiungere al più presto possibile.

> "Sostenibilità e competitività non sono obiettivi alternativi: la transizione può rafforzare la sicurezza economica e industriale."

Facendo riferimento alla Bussola per la competitività, al Patto per l'industria pulita, al rafforzamento dell'economia circolare, alla sovranità digitale estesa all'IA, all'autonomia strategica aperta, **il quadro d'azione concordato con l'UE deve essere tradotto in obiettivi nazionali al fine di sfruttarne al meglio le opportunità e colmare i ritardi** (come nella capacità di produzione di rinnovabili) **e i divari** (ridurre le più alte importazioni di energia e materie prime che caratterizzano l'Italia). Il perseguimento coerente di queste priorità dovrebbe portare alla definizione di un "**Patto istituzionale per la produttività sostenibile, la coesione sociale e la sicurezza economica**" finalizzato a realizzare i processi di decarbonizzazione, rafforzamento competitivo dell'industria, transizione digitale, creazione di infrastrutture sostenibili, potenziamento degli strumenti finanziari.

Decarbonizzazione

La transizione energetica va accelerata al massimo, alzando il livello di ambizione del PNIEC al 2030 grazie alla diffusione massiva delle tecnologie e delle soluzioni già oggi disponibili sul mercato, ma guardando anche all'obiettivo europeo del taglio delle emissioni del 90% al 2040. In questa prospettiva **vanno intensificati gli sforzi per la diffusione delle energie rinnovabili e lo stoccaggio, elettrificazione e investimenti nelle reti elettriche**, riformando i processi autorizzativi (con particolare attenzione al livello subnazionale) e realizzando un coinvolgimento partecipativo di cittadine e cittadini, lavoratrici e lavoratori, imprese e comunità locali nei processi decisionali che tenga conto anche dell'interesse nazionale e della condizione emergenziale in cui l'Italia si trova. In tale prospettiva, va valutata **la possibilità di rivedere l'attuale distribuzione delle competenze tra i livelli nazionali e regionali riguardanti l'energia**, così come disciplinati con la riforma del Titolo V della Costituzione. Su questo tema l'ASviS avvierà una riflessione da offrire alle forze politiche all'avvio della nuova legislatura.

Va poi approvata una Legge Quadro nazionale sul Clima coerente con quella europea, per incardinare la sfida climatica nella legislazione al di là degli schieramenti e delle contingenze politiche. Per rafforzare la base scientifica su cui assumere le decisioni si propone **la costituzione di un Comitato Scientifico Nazionale sul Clima** (omologo all'ESABCC europeo) che offra costantemente il proprio parere a supporto delle decisioni politiche.

Per realizzare la necessaria accelerazione della transizione energetica **entro il 2027 va aggiornato il PNIEC, il quale già oggi appare insufficiente per rispettare gli impegni assunti in sede europea**. Guardando al 2040, il PNIEC dovrà porsi il duplice obiettivo di approvvigionare il 100% del vettore elettrico da fonti rinnovabili entro il 2035, con il contributo della flessibilità non fossile (stoccaggi e idrogeno verde), e di attuare una rapida e massiccia elettrificazione, definendo target intermedi. La revisione del PNIEC deve basarsi, in primo luogo, sull'aggiornamento delle **stime del futuro fabbisogno energetico alla luce della transizione digitale, del quadro geopolitico mondiale, ma anche delle continue innovazioni tecnologiche in campo energetico e dell'andamento dei relativi mercati**. Tali fenomeni stanno facendo crollare i prezzi delle rinnovabili anche rispetto a pochi anni fa, il che rende questa forma di produzione la più conveniente anche dal punto di vista economico. La spinta verso l'efficienza e il risparmio energetico va esercitata ovunque possibile, sia rispetto alle attività energivore sia alla gestione del patrimonio abitativo, a partire da quello di proprietà pubblica.

Lo sviluppo dei data center andrà valutato anche alla luce dei loro impatti ambientali (si pensi al consumo dell'acqua e del suolo). Per evitare danni permanenti agli ecosistemi, in linea con il riformato art. 41 della Costituzione, è necessaria **un'approfondita verifica del rispetto del principio *Do No Significant Harm*** ("Non arrecare un danno significativo" - DNSH) **in fase di rilascio delle relative autorizzazioni**. Anche anticipando le disposizioni sui data center contenute nella proposta di regolamento europeo sullo sviluppo del cloud e dell'IA (cfr. Cap. 2), **andrà definito un Piano Nazionale di sviluppo dei data center**, definendo un processo autorizzativo che introduca criteri di idoneità territoriale (disponibilità di capacità di reti elettrica e di fibra, alimentazione con fonti rinnovabili, prossimità con reti TLR) e soglie minime vincolanti di sostenibilità. In particolare, **i nuovi insediamenti e ampliamenti dovrebbero essere localizzati su suoli già consumati** (solo aree impermeabilizzate, degradate o dismesse) e alimentati esclusivamente con energia rinnovabile, prevedendo il recupero del calore di scarto per le aree servite o servibili da reti di teleriscaldamento.

Nel piano nazionale andrebbero prioritariamente privilegiate quelle strutture che contribuiscono a determinare un processo virtuoso (sovranità digitale) in cui il controllo dei dati rimane in capo al Paese ospitante.

La transizione energetica richiede ingenti investimenti, non solo a carico della finanza pubblica. **Per finanziare gli interventi "di sistema" e incentivare quelli privati va assicurato che tutti i proventi delle aste del sistema europeo *Emission Trading Scheme*, incluso l'ETS2, vadano a sostegno della transizione** (come raccomandato anche dalla Commissione europea), evitando che si disperdano verso scopi e tecnologie il cui contributo alla transizione non è dimostrato. **I fondi ETS vanno anche usati per assicurare un accesso universale ai benefici della transizione, minimizzandone i costi sociali**.

Ai fondi ETS occorre aggiungere altri fondi sia per la mitigazione, sia per l'adattamento, che per **misure complementari al Piano Sociale per il Clima**. Da questo punto di vista il PNIEC rinnovato dovrebbe comprendere anche una **strategia per la fuoriuscita dai Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD)**, incompatibili con l'art. 41 della Costituzione come riformata nel 2022. la loro trasformazione in via transitoria, ove necessario, in Sussidi Ambientalmente Favorevoli (SAF), e la **riforma della tassazione dell'energia in linea con gli obiettivi climatici**, senza per forza attendere il correlato percorso legislativo europeo ancora in discussione.

Rafforzamento competitivo dell'industria

Come raccomandato dal Consiglio dell'Unione europea, l'Italia deve dotarsi di una **Strategia nazionale per l'industria** incentrata sui processi di decarbonizzazione, digitalizzazione, economia circolare, produzione e consumo responsabile, nel rispetto dell'art.41 della Costituzione e del DNSH, in grado di stimolare l'utilizzo efficace del risparmio nazionale e attrarre investimenti dall'estero attraverso

l'uso di strumenti di finanza sostenibile. La Strategia va predisposta per accompagnare i diversi settori produttivi nella logica di **rafforzamento del mercato unico europeo**, e allo stesso tempo includere misure per **ridurre le disparità territoriali** puntando su innovazione e ricerca, nonché su un forte investimento nelle competenze. Rilevanti, in tale prospettiva, sono gli strumenti volti a conseguire una "transizione giusta", le misure volte a preferire prodotti "made in EU", l'uso del Green Public Procurement (Acquisti Pubblici Verdi - GPP), anche nella prospettiva della proposta di legge europea sugli appalti pubblici (cfr. Cap. 2).

Lo sforzo da compiere, anche in questo caso, è quello di **costruire un "sistema a rete" armonico di strategie settoriali** (innovazione e ricerca, industria pulita e circolare, tessile e moda circolare, digitale e IA, bioeconomia, turismo sostenibile), declinando sul piano nazionale i corrispondenti quadri strategici europei, alla luce delle caratteristiche del sistema produttivo italiano (composto di tante piccole imprese e poche imprese medio-grandi) e delle disuguaglianze territoriali esistenti. Ovviamente, in un quadro di visione sistemica, la Strategia industriale deve integrarsi sinergicamente con i progetti infrastrutturali del settore energetico, delle infrastrutture di trasporto, degli impianti di trattamento e recupero dei rifiuti, delle reti idriche, di trasmissione dati, ecc.

Transizione digitale e sviluppo dell'IA

Le politiche per **la transizione digitale e lo sviluppo dell'IA**, dovranno essere definite osservando come guida gli impegni assunti con il Patto digitale globale dell'ONU, con la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sull'IA/diritti umani/democrazia/Stato di diritto, le raccomandazioni dell'OCSE sull'IA, la Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali, riconoscendone la piena coerenza con i principi Costituzionali. A tal fine è importante anche **un impegno attivo dell'Italia nella diplomazia digitale** nei consessi globali e nei partenariati per la ricerca e la cooperazione internazionale, in particolare per la promozione di nuovi accordi globali (quali, ad esempio, quelli sul diritto allo sfruttamento economico dei dati e l'equa ripartizione dei benefici), in esito alle evidenze che stanno portando all'attenzione pubblica e dei governi gli esperti e le esperte sull'IA incaricati dall'ONU (vedi Cap. 1).

La **Strategia nazionale per il digitale e l'IA dovrà corrispondere con la tabella di marcia richiesta dal decennio europeo del digitale**, incluso il piano d'azione dell'Europa "Continente dell'IA" e sull'intelligenza artificiale applicata, e tenere conto delle più recenti misure per la sovranità tecnologica e la promozione delle soluzioni *open source*, dell'attuazione dei relativi quadri normativi europei, tra cui la legge europea sull'IA, e delle misure di sostegno alle startup e alle *scale-up*. In tale contesto, la definizione della Strategia nazionale dovrà essere raccordata con quelle per le tecnologie quantistiche, per l'economia spaziale e per la ricerca e l'innovazione. **Il processo di elaborazione, monitoraggio e aggiornamento della Strategia dovrà prevedere un'ampia partecipazione**, nella logica di co-creazione, di studiosi e studiose, esperti ed esperte, organizzazioni della società civile e giovanili, tutti portatori e portatrici d'interesse della transizione digitale.

La Strategia dovrà prevedere linee guida settoriali, schemi di valutazione del rischio, strumenti di audit, sandbox regolatorie e percorsi di qualificazione per pubbliche amministrazioni e imprese. In parallelo, occorre potenziare e consolidare le capacità abilitanti: infrastrutture cloud e di calcolo ad alte prestazioni (HPC) accessibili anche alle PMI, disponibilità di basi dati pubbliche interoperabili e di qualità, modelli e applicazioni LLM (GenAI) in lingua italiana e per settori strategici, standard di cybersicurezza e procedure di procurement pubblico orientate a soluzioni verificabili, aperte e riusabili.

Lo sviluppo delle competenze rappresenta la precondizione dell'efficacia della Strategia. Integrandosi con le misure più ampie rivolte alla cittadinanza e ai lavoratori, dovranno essere implementati **piani obbligatori di alfabetizzazione e formazione sull'IA nelle amministrazioni centrali e territoriali**, differenziati per profili dirigenziali, tecnici e operativi. La previsione di un **voucher nazionale per**

l'adozione responsabile dell'IA nelle PMI, subordinato a diagnosi dei processi, obiettivi di efficienza energetica, qualità del lavoro e misurazione degli impatti, potrebbe garantire un'efficace messa in pratica delle competenze acquisite. Per la PA dovrà essere data continuità al percorso avviato con la Strategia per l'IA 2024-2026 e i relativi principi etici, che richiamano, come quadro di verifica di coerenza strategica e operativa, l'applicazione dell'Agenda 2030 in relazione al Patto digitale globale.

Investire in infrastrutture sostenibili

L'adeguamento e la realizzazione di nuove infrastrutture sostenibili e la manutenzione assumono un ruolo centrale per consentire al nostro Paese di realizzare la doppia transizione, digitale ed ecologica, e soddisfare i diritti delle persone, dalla mobilità all'energia (a prezzi accessibili), all'acqua, alle reti informatiche. I diversi piani infrastrutturali dovranno individuare elementi comuni e di interdipendenza reciproca, massimizzando le sinergie e riducendo il più possibile i trade-off nel quadro del PAN PCSD. **Gli obiettivi della politica infrastrutturale al 2030 e al 2040 dovranno essere allineati a quelli del PNIEC rivisto**, valorizzando le opportunità che possono emergere dalla Bussola per la competitività e dal Patto per l'industria pulita, definendo obiettivi chiari, tempistiche, stime economiche e possibili misure di finanziamento (pubbliche e private), valutazione dei costi dell'inazione.

La necessità di rendere le infrastrutture resilienti agli impatti dei cambiamenti climatici è emersa da recenti studi (Commissione europea e CMCC, vedi Cap. 3) come priorità del sistema delle infrastrutture nazionali. In esito alle approfondite evidenze degli scenari climatici prossimi e futuri, **l'Italia dovrà destinare adeguate risorse (quantificate in circa 4,5 miliardi di euro/anno) per intervenire sul patrimonio infrastrutturale esistente**, così da evitare danni diretti e indiretti ai bilanci pubblici stimati in oltre 10 miliardi di euro/anno. In particolare:

- per la **mobilità sostenibile** è necessario costruire piani infrastrutturali per l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi intermedi 2030 e 2040, sostenendo una domanda orientata al rispetto del paradigma *Avoid-Shift-Improve* e considerando nuove prospettive sulla logistica delle merci determinate da una futura mobilità conseguente al rafforzamento dell'economia circolare;
- per le **infrastrutture energetiche** occorre definire un piano adeguato a valorizzare il più ampio contributo possibile delle energie rinnovabili intermittenti nelle reti elettriche, migliorando la capacità di interconnessione in vista di una gestione flessibile della domanda attraverso reti intelligenti, nella prospettiva del nuovo piano europeo per l'energia accessibile e delle relative nuove regole di mercato atte alla promozione dell'efficienza e dell'autoconsumo;
- per le **infrastrutture idriche** è urgente accelerare piani e investimenti per la riduzione al minimo delle perdite di rete, per l'irrigazione e la disponibilità di acqua potabile, valutando la domanda in linea con il principio dell'efficienza idrica nel quadro della nuova Strategia europea per la resilienza idrica, considerando i crescenti rischi di siccità indotta dai cambiamenti climatici;
- per **l'economia circolare** va aumentata la dotazione infrastrutturale per il riciclo nelle diverse regioni, colmando il gap con le più alte potenzialità di raccolta differenziata anche in proiezione futura (considerando che i più alti benchmark nazionali di raccolta differenziata sono già prossimi al 90% e possono crescere oltre);
- per le **infrastrutture digitali** bisogna continuare negli sforzi per il dispiego delle reti incluso nelle aree scarsamente popolate, in continuità con le misure del PNRR, ma anche considerare l'integrazione dei servizi digitali con la digitalizzazione dei settori trasporti, energetico, idrico, puntando all'obiettivo "data center a zero emissioni" entro il 2030 indicato nel relativo piano europeo, utilizzando le informazioni derivanti dall'applicazione dell'art.12 (Centri dati) della Direttiva sull'efficienza energetica.

Al momento, i processi di pianificazione degli investimenti infrastrutturali nazionali sono spezzettati in base alle competenze dei singoli Ministeri, tant'è vero che i documenti programmatici di finanza pubblica sono accompagnati da allegati settoriali. Per rafforzare le sinergie tra i diversi interventi, sarebbe opportuno ricondurre a unità i singoli piani, prevedendo **la predisposizione da parte della Presidenza del Consiglio di un piano annuale delle infrastrutture** da approvare a cura del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS).

Finanziare la prosperità sostenibile

Occorre una messa a sistema e un rafforzamento del coordinamento tra amministrazioni, autorità, imprese, intermediari e investitori, delle iniziative anche positive avviate nel corso degli anni per la finanza sostenibile, che restano ad oggi frammentarie. In primo luogo, **va rafforzato il ruolo di coordinamento del Tavolo per la finanza sostenibile** attualmente presieduto dal MEF con MASE, MIMIT e autorità di vigilanza, attribuendogli un mandato pluriennale, priorità condivise, obiettivi verificabili e risultati monitorabili. Ciò potrebbe assicurare maggiore continuità all'azione pubblica e migliorare la coerenza tra iniziative nazionali, standard europei e fabbisogni operativi di imprese e intermediari. Il già adottato **Documento per il dialogo tra PMI e banche dovrebbe diventare un riferimento nazionale coerente con il VSME** (Voluntary Standard for non-listed Small- and Medium-sized Enterprises), evitando duplicazioni, richieste informative disomogenee e costi non necessari.

È inoltre necessario **costruire un'infrastruttura pubblica interoperabile di dati (territoriali e settoriali) climatici, energetici, idrici, sulla biodiversità, che sia accessibile, aggiornata e utilizzabile da imprese, intermediari e investitori**. Una base informativa comune ridurrebbe le asimmetrie informative e i costi di raccolta e gestione dei dati. **Gli strumenti di garanzia pubblica, strumenti di CDP e SACE e Fondo italiano per il clima, dovrebbero essere coordinati nell'ambito di una programmazione pluriennale**, con programmi dedicati alla decarbonizzazione, all'adattamento, alla gestione sostenibile delle risorse idriche e della biodiversità e alla sicurezza del territorio. Tali strumenti dovrebbero mobilitare investimenti privati, preservando l'addizionalità rispetto al credito ordinario e la sostenibilità economica degli interventi.

Servono inoltre investimenti nella formazione delle PMI, in particolare di quelle non soggette agli obblighi ESG, per creare competenze interne, rafforzare la consapevolezza dei benefici economici e finanziari della sostenibilità e ridurre tempi e costi del reporting. Occorre, infine, promuovere una **comunicazione, fondata su evidenze, capace di presentare la sostenibilità non come un adempimento formale, ma come leva di gestione dei rischi, competitività, resilienza del sistema produttivo, stabilità finanziaria ed equità intergenerazionale**.

Consumo responsabile e contrasto al *greenwashing*

L'entrata in vigore del D. Lgs. 20 febbraio 2026, n. 30, di recepimento della Direttiva (UE) 2024/825, volto a **tutelare i consumatori e le consumatrici da asserzioni ambientali opache e pratiche ingannevoli**, è l'occasione per avviare campagne di informazione istituzionali dirette a imprese e persone, per aumentare la consapevolezza rispetto al consumo responsabile. Sul versante della tutela dei consumatori e delle consumatrici e dell'equità sociale lungo le filiere, si propone di:

- mappare la vulnerabilità dei consumatori e delle consumatrici (deserti commerciali, divario digitale, povertà energetica e alimentare) per sviluppare azioni volte a ridurla;
- incentivare modelli di consumo responsabili, evidenziando e valorizzando prodotti durevoli, di qualità, a minore impatto ambientale, sostenendo i **mercati della riparazione e dell'usato** e agevolando il "**voto col portafoglio**" per sostenere gli investimenti e le scelte delle imprese responsabili;

- promuovere sistemi di **tracciabilità sociale e ambientale dei prodotti**, affinché il consumatore possa riconoscere non solo la qualità merceologica, ma anche il rispetto dei diritti del lavoro e degli standard ambientali;
- integrare nelle politiche pubbliche (appalti, accesso a fondi, sostegno alle filiere, ecc.) **criteri di premialità per le imprese che rispettano standard sociali, ambientali e di qualità**;
- rafforzare le politiche di **prevenzione e sicurezza sul lavoro**, con più formazione, monitoraggio, incentivi alle imprese virtuose e controlli mirati nei comparti più esposti come agricoltura ed edilizia.

Pace, difesa e sicurezza

La prossima legislatura deve definire un **quadro di obiettivi e azioni per la pace**, incardinato nel principio fissato nell'art. 11 della Costituzione, nel rispetto del diritto internazionale a partire dal pilastro "Pace e Sicurezza" della Carta dell'ONU, osservando il Trattato UE (art. 3) e gli impegni sulla pace e il disarmo, recentemente concordati in sede di Consiglio dell'Unione (cfr. Cap. 2). Nelle sedi negoziali della NATO, l'Italia deve promuovere il confronto sul rispetto della Carta dell'ONU, indicato nella premessa allo stesso Trattato. **Le azioni previste dal Patto sul Futuro sulla "Pace e sicurezza internazionali" devono essere assunte quale quadro primario di riferimento**. Vanno poi previsti processi annuali e trasparenti di rendicontazione e discussione pubblica degli sforzi compiuti in tale direzione, in cui il Parlamento e le organizzazioni della società civile siano regolarmente coinvolte.

> "Una concezione multidimensionale della sicurezza deve integrare difesa, diplomazia, prevenzione dei conflitti e sviluppo sostenibile."

Coerentemente con il quadro d'azione previsto dal Patto sul Futuro, è importante attivare processi trasparenti per l'**attivazione delle missioni militari**, per le quale si propone di:

- **riconoscere al Parlamento la funzione di indirizzo e controllo**, presentando la richiesta di autorizzazione delle missioni almeno sei mesi prima della loro effettiva operatività, o misure consultive più rapide in caso di giustificata urgenza;
- **riequilibrare l'impegno delle missioni a favore di iniziative multilaterali**;
- **riequilibrare le missioni militari e civili dando maggiore peso agli strumenti civili di prevenzione dei conflitti**, come: cooperazione allo sviluppo, mediazione, diplomazia preventiva, Corpi Civili di Pace e protezione dello spazio umanitario.

Assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e una pace durevole

L'azione 13 lett.c del Patto sul Futuro impegna l'Italia ad "assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e nella costruzione di una pace durevole", in linea con le raccomandazioni formulate nell'apposito Rapporto richiesto al Segretario Generale dell'ONU "*The security we need*". Dunque, **devono essere adottati standard di trasparenza della spesa pubblica (con audit esterni e interni) nel settore della difesa e una forte supervisione parlamentare**, così da assicurare una definizione del bilancio militare in linea con quanto sopra indicato.

Come indicano le raccomandazioni del citato Rapporto, **deve essere inoltre assunta una visione più ampia del concetto di sicurezza, non solo limitato alla difesa dei confini territoriali**, ma multidimensionale, incentrato sui diritti umani e delle future generazioni. In tale prospettiva, va riconosciuto che **lo sviluppo sostenibile è la prima linea di difesa contro i conflitti**. Come indicato anche dalla Strategia europea per la "preparazione", vanno considerate anche le dimensioni della sicurezza energetica, climatica, alimentare, digitale. Tale impostazione richiede **investimenti nella resilienza delle infrastrutture critiche, nella protezione dei dati, nella continuità operativa dei servizi essenziali, nelle capacità industriali nazionali ed europee e nella cooperazione internazionale**.

Istituire un Centro nazionale di eccellenza per i Corpi Civili di Pace

L'evoluzione del dibattito europeo sui Corpi Civili di Pace maturato negli ultimi mesi nell'ambito del Comitato economico e sociale europeo (CESE) rappresenta un'opportunità strategica per **rafforzare e valorizzare il modello italiano**, che negli ultimi anni ha maturato esperienze significative nel campo della prevenzione dei conflitti, della mediazione e della costruzione della pace. D'altra parte, il sistema nazionale potrebbe progressivamente evolvere da un programma prevalentemente orientato all'impiego di volontari e volontarie, operatori e operatrici in missioni specifiche verso una vera infrastruttura permanente di competenze civili per la pace, pienamente integrata nel futuro quadro europeo.[16]

Ciò richiede, in primo luogo, **l'istituzione di un Centro nazionale di eccellenza per i Corpi Civili di Pace**, incaricato di definire standard comuni di formazione, certificazione delle competenze, ricerca e innovazione metodologica, in raccordo con le università, gli enti di ricerca e le organizzazioni della società civile. Parallelamente, sarebbe opportuno **creare un database nazionale di esperte ed esperti qualificati, rapidamente mobilitabili e interoperabili con il futuro European Civil Peace Corps**, comprendente professionalità multidisciplinari quali mediatrici e mediatori, esperte ed esperti di diritti umani, protezione civile non armata, comunicazione, supporto psicosociale, tutela del patrimonio culturale e resilienza delle comunità.

Per rafforzare il sistema italiano bisognerebbe consolidare il partenariato tra amministrazioni pubbliche, enti del Terzo settore e autorità locali, superando una logica esclusivamente progettuale per costruire una capacità strutturale e continuativa di intervento civile. Infine, **l'Italia potrebbe proporsi come Paese promotore della dimensione europea dei Corpi Civili di Pace**, mettendo a disposizione l'esperienza maturata e contribuendo alla definizione di un modello comune fondato sulla partecipazione della società civile, sulla prevenzione dei conflitti e sulla sicurezza umana, in piena coerenza con le indicazioni formulate dal CESE.

Gestire la migrazione nel pieno rispetto dei diritti umani

Le politiche per la migrazione non vanno trattate come una rubrica del tema "sicurezza dei confini", ma come un tema prioritario di rispetto dei diritti umani. **Rigorosi criteri di verifica di conformità nel rispetto del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale negli accordi di collaborazione con i Paesi di transito devono essere messi al centro delle politiche migratorie**, in collaborazione con le agenzie dell'ONU e in dialogo con le ONG. Questo è il modo anche per prevenire le inaccettabili strumentalizzazioni dei migranti e delle migranti come mezzo di ricatto o arma ibrida, come indicato anche dal Consiglio d'Europa nella Dichiarazione di Chişinău del maggio scorso, di cui l'Italia si è fatta promotrice, ribadendo che la via maestra per gestire efficacemente il fenomeno è il perseguimento della solidarietà internazionale e tra Paesi Europei.

[16] Cfr. https://www.vita.it/corpi-civili-di-pace-ora-ce-una-road-map-europea/

> Una gestione efficace delle migrazioni richiede canali regolari, cooperazione internazionale e piena tutela dei diritti umani.

Le raccomandazioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) (cfr. par. 1.2) evidenziano i rischi di una gestione delle politiche migratorie basate sulla "distorsione dei fatti e delle evidenze" e chiedono che la stessa sia basata su dati solidi, sulla tutela dei diritti umani e sulla cooperazione internazionale, prevenendo possibili azioni di ricatto da parte dei Paesi di transito con cui i rapporti vanno impostati nell'ottica di una sorta di "dovere di diligenza" (*due diligence*). Dunque, anche pianificando l'allargamento dei canali d'immigrazione regolare, **l'Italia deve reindirizzare le risorse oggi destinate all'esternalizzazione della gestione del fenomeno, incluse quelle destinate alla detenzione nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)[17], al fine di prestare soccorso ai soggetti vulnerabili, accelerare l'esame delle richieste di asilo, nel pieno rispetto del diritto internazionale**. È indispensabile, anche in questo caso, aumentare la trasparenza dei processi che governano il fenomeno, favorendo (e non strumentalizzando) il confronto e il dialogo con le ONG che si occupano di diritti umani, diritti dei rifugiati e richiedenti asilo.

In termini pratici, **vanno abbandonate sia l'immotivata esternalizzazione radicale delle procedure di asilo sia la delocalizzazione della gestione del fenomeno**, scelte adottate dalle politiche nazionali ed europee più recenti, in quanto esse, se lanciano da un lato un messaggio di dissuasione a chiedere asilo, rischiano di rendere più sommaria e meno garantista la procedura. In questo modo **si rischia di indebolire lo Stato di diritto e di violare l'obbligo di garantire protezione a coloro che ne hanno diritto**.

Accanto alla tutela del diritto all'asilo, e per ridurne l'abuso, vanno modificate e rafforzate le misure per le migrazioni regolari per motivi di lavoro. **L'applicazione della programmazione dei flussi per motivi di lavoro non funziona**: meno del 20% delle richieste ha successo[18]. Vanno istituite procedure come le sponsorizzazioni con enti certificati per garantire l'inserimento nel mondo del lavoro, rafforzando la capacità delle istituzioni di fornire la documentazione necessaria in tempi certi.

Persone, equità e coesione sociale

La sfida della prossima legislatura è quella di trasformare in obiettivi concreti i principi costituzionali che riconoscono i diritti inviolabili delle persone, della rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza, il diritto alla salute, all'assistenza sociale, all'educazione, a un lavoro che consenta una vita libera e dignitosa. Diversi studi[19] mettono in luce come **favorire la convergenza sociale "verso l'alto" attraverso riforme e investimenti nei settori del mercato**

[17] Su cui è anche ampiamente documentata una strutturale violazione dei diritti umani sia dalle agenzie dell'ONU https://www.ohchr.org/en/documents/reports/business-usual-human-rights-violations-and-abuses-against-migrants-asylum-seekers che da parte dalle organizzazioni della società civile italiane, in particolare sui CPR https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/secondo-rapporto-cpr/.

[18] https://www.actionaid.it/press-area/decreto-flussi/

[19] Riconosciuti anche dal Consiglio dell'UE con l'approvazione dei "Principi guida volontari per gli Stati membri dell'UE per la valutazione degli effetti economici delle riforme e degli investimenti nei settori del mercato del lavoro, delle competenze e delle politiche sociali" del 2024 - https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10779-2024-INIT/it/pdf

del lavoro, delle competenze e delle politiche sociali siano essenziali per lo sviluppo economico nell'ottica delle transizioni verde, digitale e demografica, nonché del contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

L'Italia risulta tra i Paesi europei più indietro per l'inclusione occupazionale femminile, per i più alti numeri di NEET, per i più bassi livelli di educazione terziaria, in più forte declino demografico, con i più alti rischi per la tenuta del sistema previdenziale e del bilancio pubblico, con una scarsa attrattività lavorativa per i talenti anche a causa del lavoro precario e delle retribuzioni basse. Le diseguaglianze territoriali aggravano localmente la precarietà sociale, ma anche le performance complessive, visto che i Paesi più competitivi presentano anche eterogeneità territoriali ridotte[20].

Per l'Italia, dunque, investire nelle politiche sociali e nella coesione può produrre effetti molto significativi, a patto di elaborare quadri strategici pluriennali, sostenuti da strumenti che tengano anche conto delle lezioni del passato, invece di inseguire ideologie o massimalismi, e siano strettamente legati alle politiche per la competitività e la "transizione giusta".

Contrasto alla povertà e alla povertà infantile

L'Assegno di Inclusione (ADI) necessita di un ripensamento complessivo volto a ricondurlo al principio dell'universalismo selettivo, superando un'impostazione prevalentemente categoriale, e di **interventi su alcune criticità**, quali;

- **la mancata indicizzazione delle soglie di accesso e degli importi**, che rischia di ridurne progressivamente l'efficacia reale;
- **la revisione della scala di equivalenza**, affinché tenga maggiormente conto delle economie di scala familiari e garantisca una più equa valutazione dei bisogni, in particolare delle famiglie povere con numerosità diversa;
- **le stringenti condizionalità occupazionali e la limitata cumulabilità dell'ADI con i redditi da lavoro**, che crea disincentivi all'occupazione e possibili "trappole della povertà".

Per contrastare la povertà minorile occorre rafforzare un sistema integrato di sostegni economici e servizi sociali, educativi e sanitari, assicurando l'attuazione uniforme dei LEP già definiti e completandone la definizione. In tale quadro, **vanno potenziati gli Ambiti territoriali sociali e gli interventi rivolti ai minorenni più vulnerabili**, estendendo il tempo pieno e garantendo un finanziamento strutturale delle mense scolastiche, in coerenza con la Garanzia europea per l'infanzia e con la Strategia dell'Unione europea per la lotta alla povertà. Un approccio multidimensionale e territorialmente uniforme è indispensabile per interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà.

Politiche a favore dei giovani

Per molti giovani, quella di migrare non è considerata una libera scelta, ma una risposta obbligata a fronte dell'assenza di condizioni economiche, professionali e sociali nei territori di origine: si tratta, quindi, di una conseguenza estrema della progressiva marginalizzazione dei giovani nel nostro sistema Paese. È dunque **urgente un intervento di sistema per rendere l'Italia attrattiva per i giovani e per promuovere, contestualmente, il "diritto di restare"**, assicurando a chi è cresciuto e si è formato

[20] Cfr. il Regional Competitiveness Index della Commissione europea https://ec.europa.eu/regional_policy/whats-new/newsroom/27-03-2023-how-competitive-is-your-region-commission-publishes-the-regional-competitiveness-index_en.

nel nostro Paese le condizioni indispensabili per costruire qui - se lo vuole - il suo futuro. Sono necessarie misure volte a favorire la partecipazione al mercato del lavoro, a promuovere un contesto favorevole alla genitorialità attraverso un'occupazione di qualità e percorsi lavorativi stabili, a rafforzare gli investimenti nella formazione e nella valorizzazione delle competenze, a facilitare l'accesso all'abitare. In un contesto caratterizzato da crescente incertezza e da una progressiva riduzione degli spazi di decisione collettiva, **la più volte citata VIG costituisce uno strumento essenziale per migliorare la qualità delle politiche pubbliche verso i/le giovani di oggi e di domani**.

> “Il “diritto di restare” deve diventare una possibilità concreta, attraverso lavoro di qualità, formazione e accesso all'abitazione.”

Parità di genere

La democrazia paritaria dovrebbe essere tra i principi guida della qualità democratica e della sostenibilità istituzionale, aspetti che oggi, però, non vengono riconosciuti. Colmare i divari di genere, come previsto dal Goal 5 dell'Agenda 2030, non è solo una questione di equità, ma una condizione necessaria per sostenere la crescita economica e migliorare il benessere delle persone, a partire dalle donne. Dunque, la prossima legislatura dovrebbe assumere un principio chiaro: **ogni politica deve essere valutata anche per il suo impatto di genere** (VIGE), anche in termini di impatto sul bilancio pubblico, e per gli effetti sulle diverse fasce d'età, in coerenza con la Valutazione di Impatto Generazionale e intergenerazionale (VIG). Per conseguire tale risultato, anche sul piano culturale, è necessario **integrare sistematicamente il *gender mainstreaming* nelle politiche pubbliche, in primo luogo nella futura SNSvS**. La parità di genere diventerebbe così anche un test di coerenza delle politiche: una misura, cioè, dovrebbe essere considerata desiderabile solo se non riproduce disuguaglianze, stereotipi o asimmetrie di potere.

La seconda proposta è **riconoscere la cura come infrastruttura sociale della sostenibilità**. Nidi, tempo pieno, non autosufficienza, sanità territoriale e politiche abitative incidono sulla possibilità delle donne di lavorare, formarsi, partecipare e vivere libere dalla dipendenza economica. Le politiche per la parità di genere, ricorrendo anche ai fondi di coesione, dovrebbero **fissare obiettivi e azioni territoriali adeguatamente finanziate**, per ridurre i divari tra Nord e Mezzogiorno, aree urbane e interne e tra territori dotati di servizi e territori che scaricano sulle famiglie i deficit del welfare. La cura va riconosciuta come un valore comune e come responsabilità condivisa tra donne e uomini, istituzioni, imprese e comunità: per questo, come avviene in alcuni Paesi europei, **l'Istat dovrebbe pubblicare regolarmente stime sul valore economico del lavoro di cura**, da comparare con quelle relative al Pil.

La terza proposta è **tenere insieme dimensione economica, diritti, rispetto delle differenze e inclusione**. L'autonomia economica richiede lavoro stabile e di qualità, clausole di genere nei Contratto Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL), contrattazione di secondo livello su conciliazione, trasparenza e organizzazione del lavoro, riduzione dei divari retributivi e previdenziali, servizi di cura e accesso alle opportunità delle transizioni ecologica e digitale. **Non è però separabile dalla garanzia dei diritti, dal contrasto alla violenza, dal riconoscimento delle differenze e da una cultura del rispetto**. Occupazione, servizi, prevenzione della violenza, educazione alle relazioni, medicina di genere, rappresentanza e contrasto a stereotipi e discriminazioni multiple devono far parte di un'unica agenda. In tale prospettiva, **la Strategia nazionale per la parità di genere dovrebbe essere assunta come strumento attuativo trasversale**, con target, risorse, tempi, identificazione delle amministrazioni responsabili, indicatori territoriali e rendicontazione pubblica, in connessione con la programmazione economica e territoriale.

La Strategia dovrebbe rafforzare la governance dei diritti e dell'antidiscriminazione. Il recepimento delle direttive europee sugli organismi di parità deve tradursi in istituzioni indipendenti, accessibili, dotate di risorse, poteri effettivi e capacità di raccolta dati. **La prima parte della prossima legislatura dovrebbe essere dedicata a completare le riforme ferme**, dal consenso nei reati sessuali alla riforma del cognome. D'altra parte, **va evitato che la riforma elettorale approvata a ottobre abbia un impatto negativo sulla rappresentanza femminile**.

Salute e benessere

La prossima legislatura dovrà assumere come obiettivi prioritari per le politiche sanitarie **l'equità di accesso ai servizi sanitari, gli investimenti di potenziamento delle strutture sanitarie e del personale, la riduzione delle disuguaglianze, l'assistenza psicologica per il contrasto del disagio psichico, la sanità del territorio e soprattutto chiari segnali di concreta attuazione dei concetti *One Health*, *Planetary Health* e *Global Health***. Secondo un rapporto della Banca Mondiale[21], investire nella prevenzione *One Health* costerebbe meno della sola preparazione alle pandemie e produrrebbe risultati più solidi. L'approccio *One Health* richiederebbe, infatti, circa 11,5 miliardi di dollari l'anno, contro i 30,1 miliardi necessari per la sola preparazione[22].

> “Rafforzare il Servizio sanitario nazionale significa investire nelle persone, nella prevenzione e nell'equità territoriale delle cure.”

Sul primo aspetto, la Commissione europea segnala come l'Italia debba investire per assicurare "un accesso più tempestivo a un'assistenza sanitaria a prezzi accessibili, anche rimediando alle carenze di personale in alcune professioni chiave". E un simile obiettivo può essere raggiunto solo attraverso **investimenti strutturali volti ad arginare la fuga di medici e infermieri verso il privato o l'estero e a valorizzare il personale in servizio**. Come evidenziato dall'OCSE[23], in Italia si registra una carenza infermieristica ben superiore (20%) rispetto alla media europea, nonostante il reclutamento di figure professionali provenienti dall'estero. Dunque, è indispensabile agire per trattenere gli infermieri che operano in Italia, attratti da Paesi europei con migliori condizioni economiche, organizzative e contrattuali.

In tema di disuguaglianze, bisogna **intensificare gli sforzi volti a garantire omogeneità nell'erogazione dei LEA**, azzerare il divario Nord-Sud, ridurre la mobilità sanitaria e rafforzare i servizi di assistenza psicologica pubblica e la prevenzione, promuovendo stili di vita sani contro la sedentarietà, l'alcol e il fumo. In questo quadro, **l'eventuale attuazione dell'autonomia differenziata dovrà essere accompagnata da adeguate garanzie di equità**, attraverso una revisione dei criteri di riparto del Fondo Sanitario Nazionale che tenga maggiormente conto dei reali bisogni di salute della popolazione, delle condizioni epidemiologiche, della deprivazione sociale e della fragilità dei territori. Solo così sarà possibile preservare il carattere universalistico del Servizio Sanitario Nazionale, assicurare un accesso equo ai LEA e prevenire un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze territoriali nell'accesso alle cure. Ciò richiede anche di proseguire con decisione nell'implementazione della sanità

[21] https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/b8ac824f-1693-5226-b3bf-4d634f5e869e

[22] I costi stimati comprendono interventi per rafforzare la salute animale e i servizi veterinari, prevenire le zoonosi, ridurre la deforestazione, migliorare la conservazione ambientale e aumentare la biosicurezza nelle aziende agricole, limitando il rischio di epidemie che possono colpire persone e animali.

[23] https://storagehub.homnya.net/cmsimage/2026/05/3.-ocse_profilo-paese-sanita.pdf

di territorio e **assicurare la piena operatività, l'adeguatezza delle risorse umane e strutturali, delle Case di Comunità, degli Ospedali di Comunità, della sanità digitale e della telemedicina**, strumenti indispensabili per decongestionare gli ospedali e promuovere la cura dei pazienti a domicilio o in strutture socio-sanitarie.

Rispetto al rapporto pubblico-privato, è urgente una **migliore definizione delle connessioni tra sanità integrativa e Servizio Sanitario Nazionale**, definendo in dettaglio cosa realmente debba essere garantito dal servizio pubblico e cosa sia da affidare alla sanità integrativa. Infatti, tra il 2013 e il 2023, il numero dei Fondi Integrativi è cresciuto da 276 a 324, con un'erogazione annuale pari a 3,2 miliardi di euro per 16,2 milioni di iscritti. Quasi un quarto della popolazione italiana risulta, cioè, iscritto a un fondo sanitario, il che consente di disporre di risorse aggiuntive per la tutela della salute, ma distribuite in maniera diseguale e su base lavorativa e di reddito. Ciò produce un **peggioramento della condizione relativa di chi non ha accesso alle forme integrative**.

L'aggravamento della crisi climatica, il deterioramento della biodiversità e dell'ambiente naturale, e gli elevati livelli di inquinamento, specialmente in alcune aree del Paese, rendono necessario che venga data **piena attuazione ai principi di *One Health*, *Planetary Health* e *Global Health***, che sottolineano come la salute globale dipenda, oltre che dai servizi sanitari, anche e soprattutto dal modello economico di produzione e sfruttamento delle risorse, dalla situazione sociale e ambientale. Alla luce delle nuove Linee di indirizzo del Ministero della Salute su ondate di calore e inquinamento atmosferico, **è necessario rafforzare le politiche di adattamento climatico del Servizio Sanitario Nazionale**, integrando i sistemi di allerta con quelli relativi alla qualità dell'aria, potenziando la sorveglianza delle persone più fragili e predisponendo specifici piani organizzativi per la medicina territoriale, le strutture residenziali e gli ospedali durante gli eventi climatici estremi.

La prevenzione degli impatti sanitari dei cambiamenti climatici deve diventare una componente strutturale della programmazione sanitaria nazionale e regionale, seguendo anche le più recenti raccomandazioni pubblicate a maggio 2026 dalla Commissione pan-europea su clima e salute[24]. Gli investimenti pubblici e privati vanno orientati verso soluzioni capaci di intervenire a monte sui fattori di rischio e i determinanti di salute, non quando il danno si è già manifestato, operando preventivamente in quei settori e in quelle pratiche che possono ridurre la vulnerabilità dei sistemi. L'Italia ha già assunto, nell'ambito dell'OMS Europa e dell'OCSE, precisi impegni per promuovere un sistema sanitario climaticamente neutro e ambientalmente sostenibile: è quindi necessario tradurre tali impegni in una strategia nazionale per la **decarbonizzazione del Servizio Sanitario Nazionale**, che definisca obiettivi misurabili, strumenti di prevenzione degli effetti delle ondate di calore e delle emissioni di polveri sottili sull'aumento della mortalità e della morbilità, criteri di sostenibilità ambientale per le strutture sanitarie.

Istruzione di qualità

Dalle competenze dipende il nostro futuro, poiché non può esserci risposta alle sfide del nostro tempo se non disponiamo delle adeguate capacità umane. L'iniziativa europea "Unione delle competenze" indica che "investire nelle competenze ripaga più volte". Purtroppo, attualmente **l'Italia investe nell'istruzione l'8% della spesa pubblica totale e il 3,9% del Pil**[25], una percentuale analoga a quella

[24] Pan-European Commission on Climate and Health: Call to Action - https://www.who.int/europe/publications/m/item/pan-european-commission-on-climate-and-health--call-to-action.

[25] https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/ - https://www.oecd.org/it/publications/2025/09/education-at-a-glance-2025-country-notes_9749f4ff/italy_3f45a89b.html.

relativa agli interessi passivi sul debito pubblico[26], anche se in sede UNESCO, con la Dichiarazione di Incheon del 2015, l'Italia si è impegnata a destinare all'istruzione almeno il 4-6% del Pil e/o il 15-20% della spesa pubblica[27]. Il Rapporto 2024 UNESCO-OCSE-The Commonwealth[28] ha stimato i costi dell'inazione nell'educazione, valutando le competenze socio-emotive come predittive del successo scolastico. **Per l'Italia è stata stimata una perdita di Pil dell'8,1% a causa delle scarse competenze socio-emotive e dell'alto tasso di abbandono scolastico precoce**, percentuale che sale al 26,1% considerando anche l'elevata incidenza di competenze inferiori al livello base. L'OCSE nel 2025 ha stimato che le differenze nelle competenze spieghino circa un quarto delle differenze di produttività fra Paesi e settori; per l'Italia la quota spiegata è vicina al 32%.

Risulta urgente per l'Italia riconoscere la centralità dell'educazione di qualità e dello sviluppo delle competenze, dandosi **l'obiettivo di mettere ciascuno in grado di "realizzare il proprio potenziale"**, come previsto dall'Agenda 2030. Dunque, **le politiche per l'istruzione devono assumere una visione di sistema**, poiché nessun intervento, da solo, può produrre il cambiamento necessario. Nuovi asili e scuole senza personale adeguato e risorse di gestione non producono servizi; formazione docente senza condizioni di lavoro adeguate non rende attrattiva la professione; permanenza a scuola senza apprendimenti riduce l'abbandono scolastico, ma non elimina e semmai rischia di aumentare la dispersione implicita; percorsi professionalizzanti senza competenze generali riducono la capacità di affrontare il cambiamento; educazione alla sostenibilità senza coerenza tra curricolo, valutazione e organizzazione resta dichiarativa. A tal fine, la prossima legislatura dovrebbe:

- **adottare un Piano nazionale integrato per l'equità educativa**, con obiettivi territoriali misurabili che colleghino servizi 0–6, competenze di base, dispersione implicita, tempo pieno alle primarie e scuola del pomeriggio alle secondarie di I grado, educazione non formale e apprendimento adulto. Le risorse dovrebbero essere distribuite secondo i bisogni e la capacità amministrativa dovrebbe essere sostenuta con un sostegno mirato a periferie, piccoli Comuni e aree interne, luoghi critici del disagio;
- **trattare la professione docente come infrastruttura strategica e istituire un Sistema nazionale di previsione del fabbisogno del personale docente**, costruendo una filiera coerente tra formazione iniziale, tirocinio, reclutamento, *induction*, sviluppo professionale continuo, differenziazione dei ruoli e progressione di carriera. In quest'ottica, **va promosso un sistema che favorisca il ricambio generazionale**, con maggiori possibilità e attrattività per i neolaureati, specie in area STEM;
- **integrare i contenuti del Target 4.7 dell'Agenda 2030 nelle politiche educative**, rendendo coerenti curricoli, formazione degli insegnanti e delle insegnanti, valutazione e organizzazione scolastica con le competenze per la sostenibilità, la cittadinanza globale, il pensiero sistemico, l'anticipazione e l'alfabetizzazione critica all'intelligenza artificiale;
- **consolidare ecosistemi educativi territoriali permanenti**, riconoscendo e finanziando la funzione educativa di scuole, servizi per l'infanzia, Centri Provinciali Istruzione Adulti (CPIA), biblioteche, enti locali, Terzo settore e servizi sociosanitari. La co-progettazione dovrebbe essere accompagnata da standard di accessibilità, continuità e valutazione dell'impatto delle azioni messe in campo;
- **orientare la filiera tecnico-professionale verso l'adattabilità di lungo periodo**, tutelando le competenze di base e integrando la formazione generale, competenze tecniche, apprendimento sul

[26] https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/04/Notifica_22_04_2026.pdf

[27] https://www.unesco.org/en/education-financing/need-know

[28] Cfr. Rapporto UNESCO-OECD- THE COMMONWEALTH, 2024 "The price of inaction: The global private, fiscal and social costs of children and youth not learning"- pag.48 https://www.unesco.org/en/articles/price-inaction-global-private-fiscal-and-social-costs-children-and-youth-not-learning

lavoro di qualità e competenze trasformative. Il successo del 4+2 non dovrebbe essere misurato soltanto attraverso iscrizioni e occupazione immediata, ma anche attraverso equità di accesso, prosecuzione degli studi, qualità degli apprendimenti e poi del lavoro, capacità di affrontare successive transizioni;

- **costruire un sistema informativo trasparente**, capace di apprendere dall'attuazione dei diversi interventi collegando dati su accesso, partecipazione, apprendimenti, benessere, transizioni, formazione e occupazione. Gli indicatori dovrebbero essere disaggregati per territorio, genere, condizione socioeconomica, disabilità e origine migratoria e utilizzati non solo per la rendicontazione, ma per correggere tempestivamente le politiche.

Lavoro dignitoso

Le politiche occupazionali dovranno rafforzare l'integrazione tra politiche economiche, sociali, formative e industriali, transizioni verde e digitale riconoscendo che la capacità di promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile e di creare lavoro dignitoso dipende dalla coerenza complessiva delle strategie di sviluppo. Riconoscendo che competitività e sostenibilità rappresentano fattori complementari e sinergici, **il lavoro dignitoso deve essere assunto come priorità anche per contrastare il declino demografico**[29] e prevenire i suoi futuri impatti, tenuto conto degli squilibri regionali e territoriali, e della migrazione interna ed esterna. Di conseguenza, dovranno essere affrontate le criticità strutturali del mercato del lavoro e dell'occupazione, ampliando la base occupazionale alle donne e ai/alle giovani e ai gruppi vulnerabili e rimuovendo le barriere strutturali che ne limitano la partecipazione e la permanenza nel mercato del lavoro, far emergere il lavoro irregolare e non dichiarato, rendere attrattivo il mercato del lavoro nazionale per tutte le professionalità e i diversi livelli di competenza, dalle qualifiche di base alle più elevate specializzazioni, affrontando, nel contempo, la precarietà e la discontinuità lavorativa e il fenomeno delle retribuzioni inadeguate al costo della vita.

> "La crescita dell'occupazione deve tradursi in lavoro stabile, retribuzioni adeguate, sicurezza e nuove competenze."

Va migliorata la governance multilivello delle politiche per il lavoro attraverso il rafforzamento del confronto strutturato con le parti sociali e il pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione delle politiche. Negli ultimi anni sono aumentati gli strumenti finanziati dall'Unione europea, dal PNRR e dalle politiche nazionali, ma permane l'esigenza di una **maggiore integrazione tra istruzione, formazione, politiche attive, innovazione e sviluppo territoriale**. In questo contesto, dovrà essere definito un "quadro nazionale per il lavoro dignitoso", con obiettivi misurabili, indicatori, responsabilità definite e strumenti di monitoraggio e valutazione, capace di coordinare le diverse politiche e orientarle verso obiettivi comuni. Andrebbe inoltre definita una **Strategia nazionale per l'occupazione giovanile**, che favorisca transizioni dalla formazione al lavoro, più rapide ma soprattutto stabili e di qualità, coordini gli strumenti oggi esistenti e rafforzi il monitoraggio dei risultati, superando l'attuale frammentazione degli interventi, rafforzando il monitoraggio quantitativo e qualitativo degli esiti occupazionali.

[29] Come indicato anche dall'OCSE nell'Employment Outook 2025 https://www.oecd.org/en/publications/oecd-employment-outlook-2025_194a947b-en.html - cfr. Box a pag. 42 del Rapporto ASviS 2025.

Le politiche occupazionali dovranno anche attribuire **maggiore centralità alla qualità dell'occupazione**. L'aumento del numero degli occupati e delle occupate registrato negli ultimi anni costituisce un risultato importante, ma deve accompagnarsi a una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro, a retribuzioni adeguate, alla qualità degli orari e delle condizioni di lavoro, allo sviluppo delle competenze, alla formazione continua, alla sicurezza nei luoghi di lavoro e alla diffusione dell'innovazione. **Il rafforzamento della contrattazione collettiva e del dialogo sociale**, insieme alla promozione di investimenti in innovazione organizzativa e tecnologica, rappresenta una leva essenziale per migliorare salari, condizioni e qualità del lavoro, accompagnare le trasformazioni organizzative e tecnologiche e per sostenere, insieme agli investimenti, competitività, produttività e coesione sociale.

Le trasformazioni tecnologiche e demografiche richiedono un forte e continuo investimento in adeguati strumenti di tutela, formazione e partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, e un ruolo effettivo della contrattazione nella gestione delle trasformazioni organizzative e tecnologiche. La transizione del sistema energetico, la diffusione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali, insieme alla progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa, richiede una più stretta integrazione tra sistema educativo, università, formazione professionale, ricerca e imprese. Vanno quindi **promossi percorsi di apprendimento permanente e una maggiore capacità di anticipare i fabbisogni professionali**. In questa prospettiva, il quadro delle politiche occupazionali dovrebbe prevedere la realizzazione di un Sistema nazionale permanente di monitoraggio delle dinamiche del mercato del lavoro, dei fabbisogni professionali, del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, fondato sull'integrazione delle principali fonti statistiche e amministrative disponibili. L'utilizzo coordinato delle informazioni provenienti dalle previsioni occupazionali delle imprese, dalle Comunicazioni obbligatorie, dall'Indagine sulle Forze di lavoro dell'Istat, dai dati sui posti vacanti, dal SIISL e dagli altri sistemi informativi pubblici consentirebbe di disporre di un quadro conoscitivo più tempestivo dell'evoluzione del mercato del lavoro, orientando con maggiore efficacia le politiche formative, industriali e territoriali.

Equità ed efficienza del sistema fiscale

Come osservato anche dalla Commissione europea, al fine di migliorare l'efficienza e l'equità del sistema fiscale e sostenere la crescita a medio termine, occorre **spostare parte del carico fiscale relativamente elevato che grava sul lavoro verso altre basi imponibili, come i redditi da capitale, il patrimonio, i trasferimenti di ricchezza**. I salari costituiscono oggi solo il 38% del Pil italiano, contro il 50% dei profitti (inclusi i redditi da lavoro autonomo). Tuttavia, fatto 100 il totale delle entrate fiscali e contributive, 49 sono le risorse che arrivano dai salari, mentre 17 è il contributo dei profitti (e 33 delle imposte indirette). Il sistema fiscale italiano presenta oggi elementi di regressività nella fascia più elevata della distribuzione dei redditi e della ricchezza: il 7% dei contribuenti più abbienti sostiene, in rapporto alla propria capacità contributiva, un prelievo complessivo inferiore rispetto a quello gravante su contribuenti con redditi o patrimoni più contenuti. Tale evidenza suggerisce di:

- **favorire un riequilibrio complessivo del prelievo con lo spostamento della tassazione dal lavoro ad altre basi imponibili**;
- **rafforzare la progressività del sistema tributario, anche attraverso una revisione della fiscalità patrimoniale e successoria**. A tale proposito, sia la Commissione europea che il Fondo Monetario Internazionale hanno raccomandato all'Italia di superare la *flat tax* per gli autonomi, così da ampliare la base imponibile, migliorare l'equità fiscale e ridurre la perdita di gettito;
- **eliminare trattamenti fiscali differenziati a parità di capacità contributiva**, lesivi del principio di equità orizzontale.

Considerata anche la crescita del debito pubblico, appare necessario **un ulteriore rafforzamento delle politiche di contrasto all'evasione fiscale**. In tale ambito, permangono margini di miglioramento nell'azione preventiva, in particolare attraverso la mappatura della propensione individuale a evadere condotta mediante l'utilizzo integrato delle banche dati disponibili presso l'amministrazione finanziaria e il ricorso a tecniche avanzate di *machine learning*.

Clima, natura, acqua, sicurezza alimentare

In un'Europa che si sta riscaldando a una velocità doppia rispetto alla media globale[30], **le evidenze scientifiche confermano i più alti rischi dovuti agli impatti del cambiamento climatico per l'Italia**, che si trova in due delle tre macroregioni europee individuate dall'Agenzia Europea per l'Ambiente come punti critici per i rischi legati al clima, ovvero l'Europa meridionale e le regioni costiere a bassa altitudine. Dunque, **il contrasto dei cambiamenti climatici attraverso la mitigazione e l'adattamento, l'abbattimento di inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo, la protezione e il ripristino della natura, devono assumere una centralità fondamentale nel prossimo programma di legislatura**.

Gli obiettivi e le azioni da proporre e da attuare devono **basarsi sulla conoscenza scientifica documentata** che ci ha consentito di chiarire in modo inequivocabile quanto le attività umane esercitano un ruolo determinante e preponderante nella genesi dei cambiamenti climatici, della profonda perdita e trasformazione dei sistemi naturali e della biodiversità del mondo intero.

> "I ritardi nell'adattamento e nella tutela degli ecosistemi aumentano i rischi per la salute, la sicurezza e la competitività."

Le politiche della dimensione ambientale dovranno dunque assicurare il pieno rispetto degli impegni internazionali per rispondere alla triplice crisi planetaria dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento, della Dichiarazione sulle future generazioni (allegata al Patto sul Futuro), dell'art. 3 del Trattato UE e dei nuovi artt. 9 e 41 della Costituzione. **Questi principi e impegni devono essere trasformati in obiettivi e correlate azioni per la prossima legislatura**, tenendo conto degli impatti che ogni decisione, azione od omissione può comportare sulle presenti e sulle future generazioni, sulla salute delle persone e sulle opportunità economiche e sociali che un percorso di transizione giusta può determinare. Nel quadro delle politiche europee, l'Italia deve compiere maggiori sforzi, anche per **evitare che i ritardi nella transizione ecologica si trasformino in un danno relativamente più grande per il nostro Paese, anche a causa dell'inazione**.

[30] World Meteorological Organization and European Union, represented by the European Centre for Medium-Range Weather Forecasts (ECMWF), 2026, European State of the Climate (ESOTC) 2025 - https://climate.copernicus.eu/esotc/2025

Le opinioni della popolazione su ambiente e cambiamenti climatici

Recenti sondaggi dimostrano un'attenzione elevata della popolazione sui temi dei cambiamenti climatici e della tutela dell'ambiente, elemento questo quasi oscurato dai media e scarsamente considerato dalle scelte politiche. A maggio 2026, ad esempio, l'Eurobarometro ha pubblicato un sondaggio sugli **atteggiamenti degli europei verso la biodiversità**[31], da cui emerge che il 96% delle/gli italiane/i si dichiara d'accordo o piuttosto d'accordo che abbiamo la responsabilità di preservare la natura e **il 97% è d'accordo che la biodiversità e una natura sana sono importanti per il nostro sviluppo economico a lungo termine**. Si tratta di percentuali simili a quelle medie dell'UE.

Questo nuovo sondaggio conferma i risultati dell'Eurobarometro 2025 sui cambiamenti climatici[32], nel quale **l'88% di chi vive in Italia ritiene che contrastare i cambiamenti climatici sia una priorità** per migliorare la salute pubblica e la qualità della vita e **l'85% concorda sul fatto che i costi dell'inazione sono molto più alti del valore degli investimenti necessari alla transizione verde**.

Altri sondaggi più recenti (quali la ricerca di **Project Tempo** "Europulse" pubblicata a ottobre 2026) indica che più di **quattro europei su cinque (81%) ritengono che sia necessario intervenire sul cambiamento climatico**, e circa la metà valuta tale intervento urgente. Il 58% (il 60% in Italia) ritiene poi che il cambiamento climatico sia causato principalmente dall'attività umana, mentre meno del 10% nega che esso esista.

Queste aspettative di cittadine e cittadini non trovano adeguata risposta nelle scelte politiche. La fiducia nell'integrità del processo decisionale governativo rispetto a questioni politiche complesse, e in particolare sul bilanciamento degli interessi intergenerazionali, resta bassa e diminuisce rispetto al passato, tendenza confermata anche dall'analisi di Earth for All e dell'OCSE citati nel Capitolo 1).

Assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi nel rispetto del nuovo art. 9 della Costituzione

Al fine di tutelare gli ecosistemi rispettando il dettato costituzionale e raggiungere i Target del KMGBF e dell'Agenda 2030, tra cui i Target 6.6 sulla protezione e ripristino degli ecosistemi legati all'acqua (già dovuto al 2020) e il 15.3 "sforzarsi a realizzare un mondo senza degrado del terreno" al 2030, è indispensabile **avviare una valutazione di conformità ai nuovi disposti costituzionali del corpus normativo nazionale antecedente all'adozione delle modifiche**, inclusi i disposti normativi che hanno consentito l'introduzione di SAD, il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF.

Le regole della rendicontazione di sostenibilità e l'applicazione collegata del dovere di diligenza ai fini dell'accesso al credito e per misure d'incentivazione nel quadro dell'iniziativa "l'Unione del risparmio e degli investimenti" possono contribuire a definire un nuovo quadro normativo coerente con i principi dell'art. 41 della Costituzione e il Target 15 della KMGBF, relativo a imprese e istituzioni finanziarie. A tal fine è opportuno promuovere a livello nazionale un più stretto coinvolgimento del sistema ban-

[31] Eurobarometro 2026, Attitudes of Europeans towards biodiversity - https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3673

[32] Eurobarometro 2025, Climate change https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3472

cario-finanziario, del sistema produttivo, della comunità scientifica e di altri portatori d'interesse per **delineare meglio gli indicatori finanziari connessi alla tutela del capitale naturale e della biodiversità**, considerando i relativi benefici a medio-lungo termine per la resilienza delle risorse ambientali, del sistema produttivo, delle finanze pubbliche.

Attraverso il dialogo partecipativo nazionale, **l'Italia deve essere proattiva nel negoziare misure di integrazione alle regole di bilancio europee e per l'introduzione di nuovi strumenti finanziari pubblici**, facendo leva anche sull'art. 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che specificamente indica che le politiche ambientali devono tenere conto "dei vantaggi e degli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione". A tale proposito, va ricordato che l'analisi costi/benefici del ripristino e del mantenimento degli ecosistemi per l'Italia ha portato alla stima di un fattore moltiplicatore medio di 9,2 per ogni euro speso[33].

La valutazione DNSH va effettuata per tutti gli investimenti pubblici e in partenariato pubblico/privato, valutando la sua inclusione, attraverso le regole della finanza sostenibile, negli investimenti privati. In particolare, tale principio va usato per gli investimenti per l'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua:

- **integrando nei costi finali quelli ambientali**, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39;
- **prevedendo misure di salvaguardia minime per tutelare il diritto all'acqua e la sua accessibilità economica** e valutando, ove necessario, se e come rafforzare quanto già previsto dall' ARERA.

È necessario migliorare l'attuazione regionale di **politiche tariffarie che incentivino l'uso efficiente della risorsa idrica**, valorizzando gli sforzi compiuti negli anni per migliorare la contabilità idrica nei vari settori di impiego, compreso quello irriguo. **Vanno poi pianificate misure[34] per colmare il deficit di finanziamento delle infrastrutture idriche e rafforzata la governance di sistema**, definendo piani di investimento che, al più tardi entro il 2030, risolvano il drammatico fenomeno delle perdite di rete (42,4% nel 2022), soprattutto a fronte dei crescenti fenomeni di siccità che affliggono diverse regioni del Paese e degli stress climatici sugli ecosistemi di captazione, e del non corretto trattamento dei reflui.

Infine, come indica il Target 16 della KMGBF (tenendo anche conto del Target 12.6 dell'Agenda 2030), per **mettere i cittadini in condizione di fare scelte di consumo sostenibile** dovranno essere rese loro disponibili informazioni chiare e utili, valorizzando ed estendendo ove opportuno gli istituti di tutela del consumatore e il ruolo svolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, anche nel contrasto ai fenomeni di *greenwashing*.

Rispondere alla crisi climatica

La capacità di risposta agli impatti dei cambiamenti climatici, per sua natura, dipende da un insieme di politiche, non una sola. In termini generali, abbiamo sia la necessità di prepararci a rispondere alle emergenze sia di programmare e investire nella prevenzione dei futuri shock. **Per tali motivi va urgentemente istituito un Comitato Interministeriale presieduto dalla Presidenza del Consiglio per affrontare la crisi climatica in tutte le sue dimensioni**, con la capacità di mobilitare e orientare in tale direzione risorse significative, ad esempio nell'ambito delle politiche di coesione 2021-2027.

[33] https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/db3e5d55-310c-11ee-946a-01aa75ed71a1

[34] Considerando le raccomandazioni della Corte dei Conti (Delibera 4/2025 del 20 marzo 2025) - "Relazione sul contributo al raggiungimento dell'Obiettivo 6 dell'Agenda 2030 dell'ONU e alla mitigazione dei danni connessi alla siccità attraverso il miglioramento della rete distributiva e dell'approvvigionamento idrico".

Il vigente Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) va trasformato in azioni concrete definite secondo un ordine di priorità legato alla gravità dei rischi. Impegni finanziari pluriennali vanno assunti per obiettivi settoriali, a livello regionale e locale, altrettanto definiti e adeguati, seguendo le più recenti stime elaborate dalla Commissione europea e dal CMCC (si veda il Cap. 3), che indicano un'esigenza annuale pari a 10,7 miliardi di euro (0,4% del Pil). Per sostenere l'attuazione del PNACC **nella Legge di Bilancio in discussione va creato un Fondo dedicato a finanziare le azioni più urgenti**, da potenziare in futuro, una volta chiarito l'utilizzo di altri fondi, compresi quelli europei.

> “La prevenzione dei rischi climatici deve passare da interventi emergenziali a investimenti strutturali e programmati.”

La disciplina sulle coperture catastrofali può contribuire a ridurre il *protection gap*, rafforzare la resilienza del sistema produttivo e migliorare la valutazione dei rischi fisici, a condizione che il quadro applicativo sia chiaro, stabile e proporzionato. La copertura assicurativa deve tuttavia accompagnare, e non sostituire, gli investimenti pubblici nella prevenzione, nella mitigazione dei rischi e nell'adattamento. Per gli intermediari finanziari è importante che l'evoluzione della disciplina catastrofale favorisca la disponibilità di informazioni affidabili sulla protezione assicurativa delle imprese e sulle garanzie, senza introdurre incertezze operative o responsabilità improprie in capo al settore bancario. Nel corso della prossima legislatura **va considerata la possibilità di estendere obbligo di assicurazione alle famiglie**, tenendo conto della condizione di quelle in condizione di povertà o a rischio di esclusione sociale, per le quali il sostegno pubblico appare indispensabile.

L'Osservatorio e il Forum istituito con il PNACC devono garantire una visione sistemica delle politiche e una partecipazione reale al processo di programmazione e di revisione del PNACC, il quale deve trovare attuazione pratica attraverso il *mainstreaming* del tema nei diversi ambiti economici settoriali, nella pianificazione del territorio a tutti i livelli, nelle infrastrutture, nel PNIEC, nella Strategia per la biodiversità, nel Piano Nazionale per il ripristino della natura. La rigorosa applicazione di meccanismi di verifica della coerenza delle politiche (PAN PCSD) e il principio DNSH possono supportare questo processo.

Verso un Piano nazionale di tutela e ripristino della natura

Nel quadro della revisione della Strategia nazionale per la biodiversità, è prioritario **definire un Piano nazionale per la protezione e il ripristino della natura**, superando la logica emergenziale di risposta agli effetti climatico-ambientali sui territori e definendo un quadro di azioni concepito quale grande “opera pubblica” vitale per il Paese. Questo impegno richiede di mettere a sistema i più recenti impegni assunti a livello internazionale e le normative europee correlate (quale la Legge europea sul ripristino della natura) e sanare le inadempienze e i ritardi rispetto al quadro normativo europeo vigente, inclusa la Strategia marina. Il Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura deve:

- **affrontare i sempre più frequenti e gravi fenomeni di alluvioni, siccità, erosione del suolo, incendi**;
- **accelerare la transizione verso una produzione agricola rispettosa dei limiti planetari**;
- **estendere le aree marine e terrestri protette** almeno al 30% entro il 2030 (con almeno il 10% in protezione rigorosa come previsto dalla Strategia europea per la biodiversità);
- **ripristinare almeno il 30% degli ecosistemi degradati**.

Adeguando opportunamente la Strategia nazionale per la biodiversità al KMGBF (e ai suoi Target al 2030 e al 2050), il Piano integrerebbe in un quadro coerente gli obiettivi della Legge europea per il ripristino della natura, le soluzioni basate sulla natura per l'adattamento ai cambiamenti climatici del PNACC, gli obiettivi di mitigazione ai cambiamenti climatici attraverso lo stoccaggio in natura del carbonio del PNIEC, gli interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico, la prevenzione dall'inquinamento (dell'acqua, dell'aria, del suolo) e la bonifica dei siti inquinati, la promozione della bioeconomia, dell'economia blu, dell'uso circolare delle risorse.

Il Piano deve anche: tenere conto della "**Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia**" e delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale rispetto alla tutela degli ecosistemi marini; dare attuazione alla Strategia marina; rispondere alla Direttiva europea sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014 (rispetto alla quale l'Italia risulta inadempiente); affrontare i rischi derivanti dagli incendi boschivi nel quadro di una revisione delle azioni della strategia forestale; integrarsi con il Piano Nazionale per la PAC. Il Piano deve anche definire le modalità di finanziamento delle azioni con risorse pubbliche capaci anche di generare un "effetto leva" sulla finanza privata.

Perseguendo i Target dell'Agenda 2030 e del KMGBF che impongono di "integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità", **va impostata una concreta valutazione *ex ante* ed *ex post* delle politiche pubbliche nell'ottica del capitale naturale**. Il rilancio del Rapporto sul capitale naturale quale strumento per la formulazione della legge di bilancio e del PSB richiede che il Sistema Statistico Nazionale disponga delle risorse per la produzione di dati tempestivi e affidabili, per potenziare la contabilità ambientale in linea con le nuove regole del Sistema di Contabilità Economico-Ambientale (SEEA EA). supportando le misure di rendicontazione del KMGBF concordate alla COP 16 della CBD di Roma.

Sicurezza alimentare e transizione del settore agricolo

L'agricoltura è il settore produttivo più esposto agli effetti dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale: aridificazione, siccità, ma anche alluvioni ed eventi climatici estremi. Per il 2026, che sarà probabilmente l'anno più caldo mai registrato, Coldiretti ha presentato una stima preliminare di tre miliardi di danni[35]. In proiezione futura, il Rapporto del CMCC "Rischio Climatico in Italia: Scenari, Costi e Opzioni di Risposta" indica una **possibile perdita del valore della produzione agricola al 2050 compresa tra 12,5 e 30 miliardi di euro all'anno**. Se gli investimenti per la tutela e il ripristino della natura, inclusi gli ecosistemi legati all'acqua, andranno anche a beneficio della produzione agricola e della sicurezza alimentare, nella nuova legislatura è necessario **definire un pacchetto organico di riforme** che consentano di superare le criticità strutturali del sistema agroalimentare, dalla povertà lavorativa alla vulnerabilità idrico-climatica, fino alla frammentazione della filiera e agli sprechi alimentari.

In primo luogo, **attraverso l'approvazione di una Legge quadro sulla sicurezza alimentare va riconosciuto il diritto al cibo come diritto umano fondamentale**, anche per dotare il Paese di un sistema permanente di monitoraggio della capacità produttiva nazionale, dei livelli delle scorte, dei prezzi e della dipendenza dai mercati esteri. Tale normativa dovrà definire meccanismi di intervento rapido per proteggere il settore da crisi climatiche, sanitarie o geopolitiche, coordinando in modo efficace le competenze tra amministrazioni centrali e locali.

In un'ottica di reale sostenibilità del settore primario, è anche necessario **affrontare in modo strutturale le fragilità sociali che limitano l'accesso a un'alimentazione adeguata, sana e sostenibile**, con particolare attenzione alle difficoltà economiche che impediscono a molte famiglie di sostenere il costo di una

[35] https://www.coldiretti.it/economia/caldo-danni-da-clima-superano-i-3-miliardi-calamita-nei-campi

dieta nutrizionalmente equilibrata, e alle conseguenze che tali condizioni producono sui minori e sulle persone più vulnerabili[36]. **Va dunque superato un approccio meramente emergenziale** e ciò richiede, in primo luogo, un sostegno continuo e adeguato alle politiche di contrasto alla povertà alimentare, potenziando i programmi di distribuzione del cibo, le mense scolastiche e i servizi di prossimità con priorità per minori, famiglie fragili e comunità delle aree interne e periferiche. Parallelamente bisogna **applicare in modo pieno ed efficace i Criteri Ambientali Minimi (CAM) per la ristorazione collettiva pubblica**, i quali promuovono la stagionalità, la qualità nutrizionale, la riduzione degli sprechi, il riuso degli imballaggi e l'approvvigionamento da filiere sostenibili. Va inoltre prestata attenzione al consumo indiscriminato di alimenti di origine animale. Consolidare l'uso dei CAM richiede, però, un'attenzione particolare per non penalizzare le piccole e medie imprese agricole e le specificità territoriali.

Per orientare e valutare con maggiore efficacia queste politiche, è necessario **rafforzare il sistema di monitoraggio dell'insicurezza alimentare**. La Food Insecurity Experience Scale (FIES), utilizzata per il monitoraggio dell'indicatore SDG 2.1.2, fornisce una stima nazionale che, tuttavia, può mascherare disomogeneità territoriali. Risulta quindi necessario sviluppare un sistema di rilevazione che consenta di **applicare la FIES anche su base regionale**, integrandola con indicatori capaci di rilevare le differenze territoriali, il costo e l'accessibilità economica di una dieta sana, nonché indicatori relativi allo stato nutrizionale dei minori e all'accesso ai servizi di ristorazione scolastica.

Un sistema produttivo non può dirsi sostenibile se si basa sul basso costo ottenuto attraverso la compressione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici o la svalutazione del prodotto agricolo. Per sradicare il lavoro irregolare, il caporalato e le violazioni della sicurezza in agricoltura occorre **rafforzare i controlli e le attività ispettive lungo le filiere** contro abusi, subappalti opachi e pratiche commerciali sleali, vincolando l'accesso ai fondi pubblici, ai contributi della PAC e alle procedure di appalto al rispetto dei contratti collettivi e alla regolarità contributiva. È inoltre opportuno **potenziare gli strumenti di qualificazione delle imprese** che garantiscono il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, superando gli ostacoli burocratici che ne limitano la diffusione e valorizzando le imprese che adottano elevati standard sociali.

La trasparenza e la tracciabilità sociale e ambientale lungo l'intera catena del valore rappresentano la leva principale per contrastare la cultura del "prezzo più basso", che finisce per svalutare il lavoro, deprimere la redditività d'impresa e aumentare gli sprechi di filiera. In questa prospettiva, si propone **l'istituzione di un marchio nazionale legato all'iscrizione alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità (RLAQ)**, strumento fondamentale per riconoscere le imprese etiche, garantire un'equa remunerazione ai produttori e orientare i consumatori verso acquisti consapevoli. Vanno valorizzati, nell'ambito dei bandi pubblici relativi alla ristorazione collettiva, i criteri premianti già previsti dai CAM per le imprese iscritte alla RLAQ, incentivandone un ricorso più diffuso. A supporto del percorso di transizione ecologica e sociale, si chiede di **rendere strutturale un credito d'imposta per gli investimenti aziendali in sostenibilità**, agricoltura di precisione, tecnologie per il risparmio idrico ed energetico, riduzione degli input chimici e riutilizzo dei sottoprodotti, parametrando l'agevolazione ai risultati ambientali effettivamente conseguiti.

Per aumentare la resilienza del sistema agroalimentare di fronte ai cambiamenti climatici, la futura legislatura dovrà promuovere una strategia integrata di adattamento e mitigazione, sostenendo la **riduzione delle emissioni di gas climalteranti del settore e la diffusione di pratiche di *carbon farming*** volte ad aumentare la capacità dei suoli agricoli di assorbire e immagazzinare carbonio. Ciò richiede un deciso investimento nella ricerca e nell'innovazione, non solo sul piano genetico e tecnologico, ma anche su quello socioeconomico, per accompagnare le imprese agricole nelle transizioni

[36] Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (GdL 2-12). 2026. Insicurezza alimentare in Italia: lettura multidimensionale e proposte per il cambiamento.

necessarie, in linea con la "Visione per l'agricoltura e il cibo nell'UE per il 2040 e oltre", favorendo l'adozione di modelli produttivi più sostenibili e l'adattamento degli areali produttivi ai cambiamenti climatici, ad esempio attraverso la **riconversione delle colture verso specie e varietà più resistenti agli stress climatici**. In particolare, dovrà essere previsto il completamento della sezione agricola del Registro dei crediti di carbonio volontari per l'operatività del *carbon farming* (in interoperabilità con il Regolamento UE 2024/3012), remunerando i servizi ecosistemici con procedure snelle per le PMI. La diffusione dell'Agricoltura 4.0 e 5.0 per l'adattamento delle colture e l'adozione di strumenti digitali di tracciabilità come la blockchain deve essere accompagnata da un **Piano nazionale per la resilienza idrica dell'agricoltura**, un intervento normativo e finanziario volto a semplificare l'iter per la realizzazione di invasi aziendali e collettivi, promuovere il riutilizzo sicuro delle acque reflue depurate e ammodernare le reti irrigue in stretta collaborazione con le Regioni e i Consorzi di bonifica.

A ciò si deve unire **la promozione dell'economia circolare agricola** attraverso iter autorizzativi semplificati per il riutilizzo di reflui, sottoprodotti e scarti per la produzione di bioprodotti e fertilizzanti, affiancata da un piano nazionale per l'uso efficiente di acqua, energia, suolo, nutrienti e altre risorse lungo le filiere. In questo contesto, assume particolare rilievo il rafforzamento delle capacità di conservazione dei prodotti agricoli, al fine di ridurre le perdite post-raccolta e gli sprechi alimentari, destinate ad aumentare con l'intensificarsi degli eventi climatici estremi. Si propone, quindi, l'istituzione di un **Fondo nazionale dedicato alla conservazione e alla riduzione degli scarti**, aperto non solo alle soluzioni avanzate di confezionamento (*packaging*), ma anche all'applicazione dell'Internet of Things (IoT) e della digitalizzazione per prolungare la *shelf life* dei prodotti freschi.

Il contrasto allo spreco alimentare deve evolvere integrando la tutela sociale con la valorizzazione economica del lavoro agricolo. In questo senso, appare urgente potenziare gli incentivi fiscali e le semplificazioni previste dalla Legge Gadda per **favorire la donazione delle eccedenze**, superando le attuali rigidità legate alla tassazione sui rifiuti (TARI) e incentivando gli **accordi volontari di recupero lungo la filiera**. Al contempo, sul piano normativo è essenziale distinguere le eccedenze fisiologiche, causate da fattori climatici, fitosanitari o da repentine oscillazioni di mercato, dagli sprechi reali addebitabili alla filiera. In coerenza con gli orientamenti europei sulla revisione della Direttiva rifiuti, il legislatore dovrà prediligere un approccio basato sulla premialità dei comportamenti virtuosi piuttosto che sull'imposizione di target quantitativi rigidi che rischiano di penalizzare tutti gli attori della filiera che si impegnano e investono per ridurre lo spreco.

Ma la transizione ecologica e digitale del settore primario non potrà realizzarsi senza un profondo ricambio generazionale. È quindi necessaria una **riforma organica delle misure di sostegno ai giovani agricoltori** che superi la logica del contributo all'avvio dell'attività, garantendo un affiancamento pluriennale basato su crediti agevolati, percorsi di tutoraggio, formazione avanzata e un reale accesso alla terra. A tal fine, risulterà decisivo **il pieno rilancio della Banca Nazionale delle Terre**, coordinata con gli strumenti regionali e supportata da procedure semplificate per il trasferimento e la gestione delle aziende agricole.

Proteggere la nostra democrazia, difendere i nostri valori

Aumentano le evidenze sulla crisi dei sistemi democratici nel mondo e in Europa, che i Rapporti dell'ASviS degli ultimi anni hanno già messo in luce[37]. La scarsa fiducia delle persone nei propri governi e istituzioni, in particolare nei partiti politici, la diffusione dei fenomeni della misinformazione e disinformazione, la polarizzazione sociale, la negazione dell'evidenza scientifica (inclusa la scienza

[37] Si veda in particolare il Rapporto di Primavera ASviS del 2025, pp. 25-28.

climatica), la negazione dei diritti, la relativizzazione del valore dello Stato di diritto anche a livello internazionale, l'emergere della legge del più forte, la restrizione dello spazio civico, l'accumulo crescente di potere tecnologico ed economico nelle mani di ristrette élite planetarie, sono tutti fenomeni di scala globale, tra loro collegati.

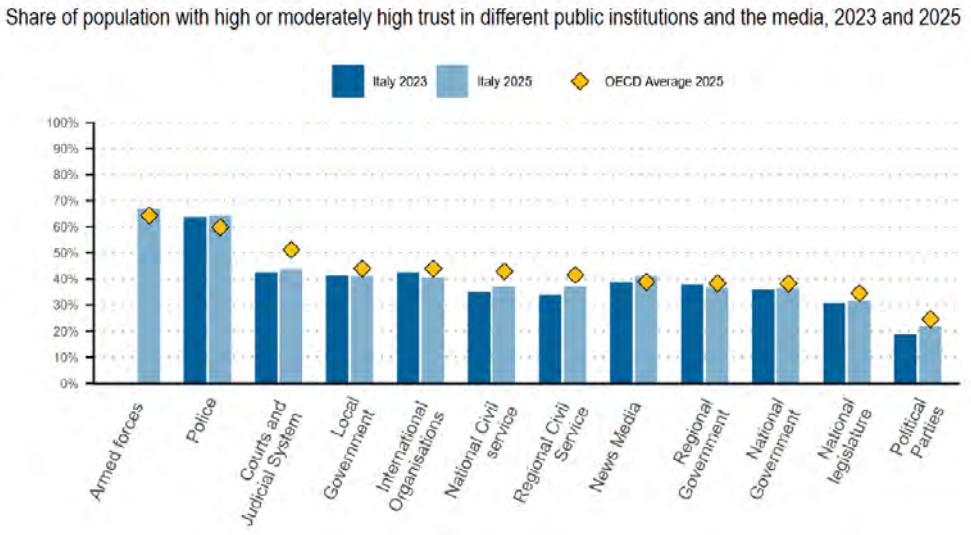
> Rafforzare la fiducia nelle istituzioni richiede trasparenza, partecipazione e una maggiore qualità delle decisioni pubbliche.

L'Italia ha sottoscritto negli anni recenti importanti impegni per rispondere alle minacce rappresentate dall'avanzare dei fenomeni di crisi della democrazia rappresentativa, in particolare in sede OCSE (novembre 2022) con la Dichiarazione ministeriale "Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia", e in sede di Consiglio d'Europa con la Dichiarazione di Reykjavík del maggio 2023 assunta dai Capi di Stato e di governo, cui è seguita nel 2025 l'iniziativa "Nuovo Patto democratico per l'Europa". Il programma di mandato 2024-2029 della Commissione europea include misure per la protezione della democrazia, promuove il rafforzamento degli istituti di democrazia partecipativa e il **coinvolgimento delle organizzazioni della società civile come partner di governo**, oltre al contrasto della disinformazione e alle influenze straniere nei processi democratici.

La bassa fiducia nelle istituzioni mette a rischio la democrazia

L'ultimo Rapporto V-Dem, pubblicato a marzo 2026, valuta che la democrazia nel mondo è arretrata ai livelli del 1978: in particolare, il livello di democrazia per il cittadino medio nell'Europa occidentale e nel Nord America è al suo livello più basso da oltre 50 anni. **L'autocratizzazione colpisce sette Stati membri dell'UE e i suoi principali alleati, Regno Unito e Stati Uniti**. Dal 2025 l'Italia è definita "quasi" sull'orlo dell'autocratizzazione, a causa dell'autocensura e della parzialità dei media in favore dei governi. A dicembre 2025 Civicus ha declassato lo spazio civico in Italia da "ristretto" a "ostruito", a pari livello con altri diversi Paesi europei quali Francia, Germania, Regno Unito.

Livello di fiducia nelle istituzioni pubbliche e nei media

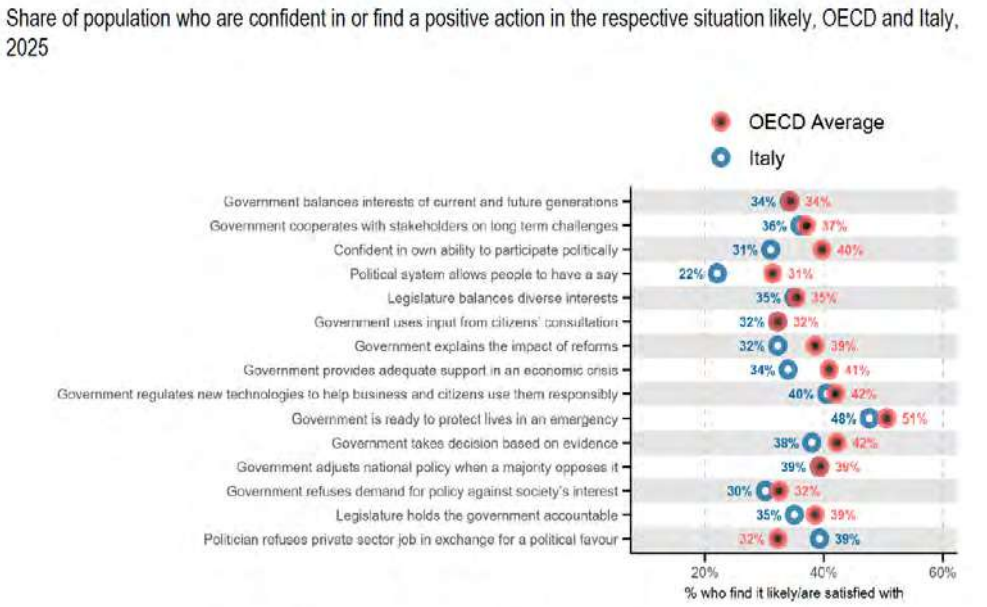


A giugno 2026 l'OCSE ha pubblicato i dati del sondaggio biennale sulla fiducia di cittadine e cittadini nelle istituzioni. Tra il 2023 e il 2025, l'Italia ha registrato livelli stabili di fiducia nel governo nazionale: la fiducia, alta o moderatamente alta, si è mantenuta al 36% sia nel 2023 che nel 2025, leggermente al di sotto della media OCSE (40%). La fiducia nei partiti politici resta bassa (vedi fig.), appena al di sopra del 20%, in lieve incremento rispetto al 2023 e di poco inferiore alla media OCSE.

Le percezioni sulla qualità e integrità del processo decisionale governativo rispetto a questioni politiche complesse resta critica e in peggioramento: la fiducia sull'uso dell'evidenza nelle scelte politiche diminuisce dal 42% del 2023 al 38% del 2025, quella sul bilanciamento degli interessi intergenerazionali dal 36% al 34%. Stabilmente bassa al 22% è la percezione sulla possibilità delle persone di avere voce nelle scelte politiche, e solo il 30% degli intervistati ritiene che il governo si rifiuterebbe di adottare politiche contrarie all'interesse della collettività. La sfiducia delle donne nel governo è più alta di sette punti rispetto a quella degli uomini, quella dei/delle giovani 15-29enni di dieci punti rispetto agli/alle ultracinquantenni.

Il sondaggio di Earth4All (cfr. Cap. 1) sui Paesi G20 pubblicato a settembre 2026, mostra per l'Italia un dato ancora più negativo in relazione alla fiducia nel governo, con appena il 22% che ritiene che esso agisca in un'ottica di lungo periodo, a fronte di una media globale del 31%.

Percezioni delle decisioni dei governi sulle questioni di policy complesse



Note: The figure presents the unweighted OECD averages and values for Italy of the share of respondents who choose a response of 6-10 on the 0-10 scale for the above questions.

Promuovere la democrazia e la partecipazione

Nei prossimi mesi, anche in vista delle elezioni del 2027, sarebbe auspicabile **l'approvazione di testi legislativi fermi in Parlamento in materia di conflitti di interesse, lobbying, finanziamento della politica e tutela della libertà di stampa**, In particolare, andrebbe introdotto un registro elettronico unico per le informazioni sui finanziamenti dei partiti e delle campagne elettorali.

La prossima legislatura deve dare seguito ai citati impegni assunti in sede OCSE, Consiglio d'Europa e UE, **definendo un quadro strategico di sistema degli istituti partecipativi** che includa sia la partecipazione delle organizzazioni della società civile, costruita come declinazione nazionale della corrispondente strategia europea, sia **l'istituzionalizzazione di processi di democrazia diretta e deliberativa**, mirati ad affrontare i temi centrali dello sviluppo futuro del Paese e questioni politiche complesse (quali politiche climatiche, intelligenza artificiale, transizione demografica, politiche di bilancio, promuovendone l'applicazione anche a livello locale. Dovranno anche essere messi a sistema gli istituti partecipativi già in essere, quali ad esempio: il Piano nazionale per il governo aperto, il Forum nazionale della SNSvS, il Forum del PNACC, il dialogo multilivello clima-energia previsto dalla legge europea sul clima e il tavolo di confronto sulla transizione giusta promosso dall'ILO, ambedue finora non attivati.

Queste iniziative devono essere accompagnate da **misure capillari per la diffusione della cultura della democrazia e della partecipazione civica**, da definire coerentemente con il Piano europeo per le competenze di base, per la cittadinanza e la partecipazione civica[38], con il quadro di competenze per la cultura democratica del Consiglio d'Europa[39] e la recente risoluzione dell'ONU del 18 febbraio 2025 sull'educazione per la democrazia[40].

Stato di diritto

La salute della democrazia e la fiducia nelle istituzioni sono direttamente correlate al rispetto dello Stato di diritto. Investire in questa direzione aumenta l'efficacia dell'azione pubblica e degli investimenti nello stato sociale, nella coesione, nelle misure di contrasto ai cambiamenti climatici, accresce l'attrattività di capitali stranieri e aumenta la competitività del sistema economico. La corruzione, in particolare, può determinare enormi costi diretti e indiretti economici e sociali[41], incidendo gravemente nella fiducia nelle istituzioni e pregiudicando il futuro della democrazia.

Il prossimo governo dovrà impegnarsi a **recepire le raccomandazioni della Commissione europea sullo Stato di diritto** indirizzate all'Italia. In particolare, dovrà impegnarsi nella **riduzione dei tempi di durata dei processi civili** che, nonostante i progressi degli ultimi anni, restano ancora tra i più lunghi nell'UE. Risulta sempre più urgente dare corso all'**istituzione di un'Autorità nazionale per i diritti umani, tenendo conto dei principi di Parigi delle Nazioni Unite**, coerentemente con gli impegni assunti nel lontano 1993 con la risoluzione 48/134 dell'Assemblea generale dell'ONU, e che reiteratamente la Commissione europea ha raccomandato all'Italia. Questa istituzione eserciterebbe un ruolo fondamentale nel contribuire a garantire il rispetto dei diritti umani del nostro Paese (dentro e fuori i nostri confini), migliorare la qualità legislativa contribuendo alle valutazioni d'impatto *ex ante* ed *ex post* delle leggi, diffondere la cultura del rispetto dei diritti umani, rafforzare la cooperazione dell'Italia sulle questioni relative ai diritti umani in sede di UE, Consiglio d'Europa e ONU.

[38] "La capacità di agire in modo responsabile e di partecipare pienamente alla vita civica, fondata sulla comprensione delle strutture sociali, economiche, giuridiche e politiche. Ciò comporta la comprensione e la valutazione di concetti, istituzioni e processi civici e democratici, tra cui la democrazia, l'alfabetizzazione mediatica, la preparazione alle crisi e il rispetto degli altri e della libertà di parola" (cfr. Commissione europea - COM(2025) 88 final).

[39] https://www.coe.int/en/web/reference-framework-of-competences-for-democratic-culture/model

[40] https://docs.un.org/A/79/L.56

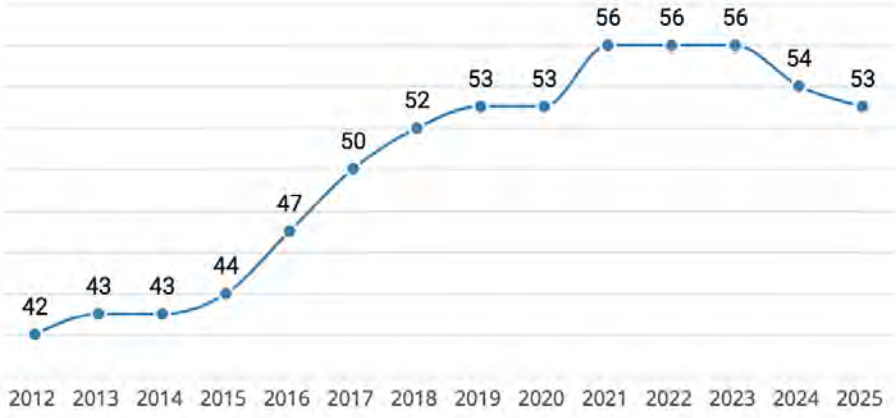
[41] Secondo una ricerca commissionata dal Parlamento europeo nel 2016, che stimava fino a 900 miliardi di euro/anno i costi economici e sociali diretti e indiretti della corruzione, 237 miliardi di euro/anno venivano attribuiti all'Italia. Questo dato, seppur non recente, offre un'importante indicazione dell'ordine di grandezza https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/dc788e8a-f7ce-11e5-b1f9-01aa75ed71a1/language-en

Livelli di corruzione percepiti in Italia ancora alti

La percezione fra gli esperti e le esperte, i cittadini e le cittadine, i/le dirigenti aziendali è che il livello di corruzione nel settore pubblico continua ad essere relativamente elevato. Nell'Indice di percezione della corruzione 2025 di Transparency International l'Italia ha ricevuto un punteggio di 53/100 e si è classificata al 19º posto nell'Unione europea e al 52º posto a livello mondiale. Transparency international Italia sottolinea che "nel 2024 il punteggio ha subito la prima inversione di tendenza dal 2012, ossia dall'anno in cui il Paese ha scelto di puntare sulla prevenzione della corruzione".

L'indagine speciale Eurobarometro 2026 sulla corruzione mostra che l'82% dei/delle rispondenti ritiene che la corruzione sia diffusa in Italia (contro una media UE del 71%) e il 42% sente di subirne personalmente gli effetti nel quotidiano (media del 30%). Per quanto riguarda le imprese, il 77% di esse reputa che la corruzione sia diffusa (media UE 65%) e il 41% ritiene che sia un problema per il mondo degli affari (media UE 37%).

Indice della percezione della corruzione in Italia



Tenendo sempre conto delle raccomandazioni della Commissione, per **il pluralismo e la libertà di stampa** è necessario proseguire nell'adozione e applicazione dei quadri legislativi per la riforma sulla diffamazione, sulla tutela del segreto professionale e delle fonti giornalistiche, garantendo al contempo la libertà di stampa, tenendo conto degli standard europei in materia. **L'Italia deve avere anche un ruolo attivo per il contrasto alla mis-disinformazione**, partecipando attivamente all'attuazione della citata dichiarazione OCSE "Costruire fiducia e rafforzare la democrazia" relativa alla tutela dell'integrità delle informazioni. Questi impegni devono allinearsi in un quadro sinergico e unitario con quelli assunti nel Patto digitale globale e con le iniziative incluse nello "Scudo per la democrazia" della Commissione europea.

Considerando che **il fenomeno della disinformazione è alimentato talvolta anche dai media tradizionali**, la prossima legislatura dovrebbe avviare, con la partecipazione della società civile, un'attività di dialogo, confronto, collaborazione con l'Ordine dei giornalisti per arginare il fenomeno, con la finalità di **migliorare l'affidabilità delle informazioni**. Il dialogo deve partire dal **riconoscimento del valore civico della professione di giornalista**, in piena coerenza a quanto previsto dal relativo codice di deontologia professionale, e nel rispetto delle diverse posizioni dalle quali i media contribuiscono al dialogo pubblico.

Una pubblica amministrazione pronta al cambiamento

Il rafforzamento delle capacità della PA è un ingrediente irrinunciabile per **attuare processi trasformativi accelerati e rispondere alle sfide del futuro**. In particolare, la capacità amministrativa dovrà essere in grado di: anticipare e gestire i rischi, noti e ignoti; valutare l'impatto - anche economico - delle politiche, nel medio e nel lungo periodo; anticipare le grandi trasformazioni industriali, produttive e tecnologiche, accompagnando il Paese con investimenti capaci di coglierne le opportunità o influenzarli; distribuire con più efficacia costi e opportunità di politiche e riforme, in un'ottica di sostenibilità e giustizia sociale, anche in una prospettiva intergenerazionale; promuovere lo sviluppo sostenibile di territori e città.[42]

Come già richiamato, **lo sviluppo di una governance anticipante è necessario anche per cercare di tutelare meglio i diritti delle future generazioni**, perché permette di guardare al lungo periodo. Tuttavia, la sua efficacia può essere misurata già nel presente, perché consente di migliorare le decisioni che hanno anche un impatto sulle generazioni presenti e di rispondere con maggior prontezza alle dinamiche di accelerazione dei cambiamenti riscontrabili anche nel breve termine.

> “Una pubblica amministrazione capace di anticipare i cambiamenti è essenziale per trasformare gli impegni politici in risultati.”

A queste misure si dovrà accompagnare un **piano d'azione per rendere più attrattivo per i talenti l'impiego pubblico**, superando divari retributivi (in particolare nel livello delle PA locali), di adeguatezza di organico, programmando lo sviluppo strutturale di nuove competenze adeguate alla gestione del cambiamento e predisposte al futuro (quale: governance anticipante, IA, partecipazione pubblica). Nell'identificazione dei fabbisogni formativi, come messo in evidenza anche dall'OCSE[43], è importante considerare come **l'applicazione delle scienze comportamentali all'attività quotidiana dei dipendenti pubblici** - dal modo in cui pianificano, decidono e gestiscono il personale a quello in cui conducono i processi - possa rendere la pubblica amministrazione più coerente, concreta ed efficace. L'allineamento degli obiettivi strategici con il valore pubblico può definire un quadro unitario con gli istituti del benessere organizzativo, contrastando la disaffezione al lavoro, favorendo l'integrità della PA e la prevenzione della corruzione.

L'Educatore Civico-Istituzionale: definizione, funzioni e quadro di riferimento normativo

Allo scopo di contribuire a superare le criticità nella sfiducia per la democrazia e il rispetto dello Stato di diritto, il nuovo programma di legislatura dovrebbe **istituire l'Educatore Civico-Istituzionale**[44], figura professionale chiamata a promuovere la cultura costituzionale, la legalità, la partecipazione in-

[42] Allo scopo vanno valorizzate, in un quadro di rinnovo strategico per la PA, le indicazioni dell'OCSE sviluppate nell'ambito della già citata iniziativa "Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia" (che l'Italia ha sottoscritto a novembre 2022) e pubblicate nel rapporto di ottobre 2026 "Government Unstuck - The Next Frontier of Government Transformation" https://www.oecd.org/en/publications/government-unstuck_464c0cff-en.html

[43] Cfr. OECD 2026 - Applying Behavioural Science in the Italian Public Administration https://www.oecd.org/en/publications/applying-behavioural-science-in-the-italian-public-administration_a7d9d7d9-en.html

[44] Denominazione equipollente: Facilitatore/facilitatrice civico per la legalità e la partecipazione.

formata e l'integrità pubblica in scuole, enti locali, pubblica amministrazione, imprese e terzo settore, facilitando il dialogo tra cittadini e istituzioni e coordinando reti *multistakeholder* orientate alla trasparenza e alla coesione sociale. **La figura si ispira al *civic educator* di matrice anglosassone**, distinto da profili di semplice trainer tecnico-metodologico o di operatore amministrativo: la sua missione è educativa e relazionale, non meramente esecutiva. La definizione di una Prassi di Riferimento UNI per l'Educatore civico-istituzionale consentirebbe di attribuire tale ruolo a figure già operanti in molteplici contesti, offrendo a scuole, enti pubblici, imprese e terzo settore un riferimento professionale chiaro, verificabile e coerente con gli obiettivi di rafforzamento istituzionale e partenariato previsti dall'Agenda 2030.

Le politiche nazionali si attuano nei territori e nelle città

Le persistenti disparità territoriali nella qualità dei servizi pubblici essenziali richiedono urgenti interventi volti a garantire livelli uniformi su tutto il territorio nazionale. In particolare, in materia di **tutela della salute**, l'insufficiente copertura finanziaria dei LEA e i più bassi livelli di spesa sanitaria registrati in diverse regioni del Mezzogiorno e nelle aree più vulnerabili del Paese determinano un accesso diseguale ai servizi di prevenzione, cura e assistenza: ne derivano differenze negli esiti di salute e il persistente ricorso alla mobilità sanitaria interregionale. Analogamente, nel **settore dell'istruzione**, le differenze nella qualità dei servizi e nei risultati scolastici impongono un rafforzamento delle strutture formative e un miglioramento della loro qualità, anche per consolidare il ruolo della scuola quale principale strumento di promozione dell'uguaglianza delle opportunità, indipendentemente dal territorio di appartenenza. Le criticità legate alla mobilità, al trasporto pubblico e ai servizi di assistenza rappresentano uno dei nodi più urgenti. La distinzione tra territori, spesso troppo condizionata dalla logica del rapporto tra costi ed efficacia, non può tradursi nel sacrificio della coesione sociale e dei diritti fondamentali di cittadinanza.

Anche sul fronte economico, nonostante i passi avanti compiuti negli ultimi anni anche grazie al PNRR, permangono forti disuguaglianze territoriali, che determinano a loro volta **fenomeni di emigrazione e impoverimento del Mezzogiorno e delle aree interne**, oltre che effetti negativi sulla qualità delle istituzioni e sulla coesione sociale. Accentuati e crescenti sono anche gli **squilibri tra centri e periferie delle città**, acuiti dalle trasformazioni demografiche, tecnologiche e ambientali in corso.

Se non affrontate con decisione, queste fratture rischiano di compromettere non solo il presente, ma anche il futuro del nostro Paese. Dunque, nella nuova legislatura il tema dell'assetto della governance multilivello va posto al centro dell'azione politica. Peraltro, nel dicembre del 2024 **la Corte costituzionale ha chiarito che l'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione non può rispondere a una mera redistribuzione di competenze tra i diversi livelli di governo, ma deve essere orientata al perseguimento del bene comune della società e alla tutela dei diritti costituzionalmente garantiti**. Quindi, l'autonomia differenziata deve puntare a migliorare l'efficacia dell'azione pubblica, rafforzare la responsabilità istituzionale e assicurare una risposta adeguata ai bisogni dei cittadini, nel rispetto dei principi di unità, coesione e uguaglianza sanciti dalla Costituzione.

> “Contrastare lo spopolamento richiede servizi di cittadinanza, governance multilivello e valorizzazione del capitale naturale.”

Poiché nelle città si concentra in misura significativa la popolazione e la ricchezza economica, nonché molte delle spinte all'innovazione tecnologica e sociale, in un quadro di continuità degli obiettivi dell'Agenda 2030 il nuovo programma di legislatura deve porre particolare attenzione al Target 11.a dell'Agenda 2030 "Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale". A tale scopo occorre **sviluppare una Strategia nazionale per le aree urbane**, che complementi quelle esistenti per le aree interne e per la montagna, e assicurare, grazie agli strumenti del PAN PCSD, una visione bilanciata e solidale di tali politiche in grado di orientare al meglio i fondi delle politiche di coesione.

Per un nuovo Governo del Territorio

È urgente che nella nuova legislatura venga varata una **riforma organica del Governo del Territorio (GdT)**, per evitare spinte centrifughe regionali e possibili inique autonomie differenziate, riconoscendo la "scala vasta" quale pertinente per la definizione delle strategie rigenerative. In tale prospettiva, si evidenzia nuovamente **la necessità di introdurre la distinzione fra riqualificazione edilizia e rigenerazione urbana, per la quale va adottata il prima possibile una legge quadro**. L'attuale legislazione nazionale non ha finora recepito né la strutturazione per competenze concorrenti prevista dall'art. 117 Cost. dal 2001, né i nuovi principi di tutela della natura in essa inseriti con la riforma degli artt. 9 e 41. Attualmente, quindi, i Comuni risultano per lo più privi dei necessari poteri per l'esercizio dei compiti loro assegnati, nonché di adeguate risorse economiche umane.

Sulla scorta dell'esperienza francese, la riforma dovrà istituire delle **unità di progettazione** con la partecipazione di Stato e comunità territoriali (coincidenti con le cabine di regia della SNSvS incluse nel PAN PCSD), **per la definizione congiunta degli obiettivi e delle priorità della pianificazione regionale e di area vasta**, e degli interventi di rigenerazione e di attuazione delle politiche multilivello di coesione territoriale.

Aree interne e montagna

La nuova legislatura deve **rilanciare la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)** valorizzando il suo approccio basato sui luoghi e sul coinvolgimento attivo delle comunità locali, sulla capacità di governance multilivello, e con una forte attenzione ai risultati. Le strategie territoriali devono focalizzarsi sul rafforzamento dei servizi di cittadinanza - istruzione, salute e mobilità - e su interventi mirati a promuovere ecosistemi sostenibili e resilienti. Come evidenziato anche dall'ASviS negli ultimi Rapporti Territori, sarebbe necessaria una **valutazione approfondita dell'attuazione della Strategia a livello locale**, al fine di individuare le modalità più efficaci per migliorarne l'impatto e rafforzare le sinergie tra le diverse politiche che interessano le Aree interne. Va anche rafforzata la governance della SNAI e **ridefinito il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne** (PSNAI) al fine di rispondere pienamente alle sfide poste dal crescente impatto dei fenomeni demografici sui territori più fragili, unitamente alle misure di valorizzazione sociale ed economica dei servizi ecosistemici.

A tale scopo va considerato che, entro il 2030, il 30% del territorio nazionale dovrà essere qualificato come area protetta, si dovrà dare corso al Piano nazionale di ripristino della natura, e che le azioni di adattamento ai cambiamenti climatici interessano e si attuano nel 100% dei territori, riconoscendone peculiarità, opportunità e rischi specifici. Si renderà quindi necessaria una revisione della SNAI per tener conto di tali fattori, definire procedure amministrative snelle ed efficienti (inclusa la semplificazione dello strumento attuativo dell'APQ), rafforzare il ruolo delle Regioni nell'accompagnamento e nel supporto al partenariato locale, nonché per realizzare un potenziamento delle strutture locali e sovracomunali.

Città e aree urbane

Come fondamentale strumento di governance per la nuova legislatura, l'ASviS rinnova la richiesta di **attivare il "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)**, rilanciato nel 2021 (ma mai riunitosi) con il compito di operare nella direzione dello sviluppo urbano sostenibile e assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città. Deve essere definita **un'Agenda Urbana nazionale coordinata dal CIPU, in coerenza con la nuova SNSvS e con l'Agenda Urbana Europea**, a partire da un'analisi di contesto che individui le aree e i target da conseguire, integrando le diverse strategie settoriali, dettando le priorità e abbandonando modalità di allocazione dei fondi basate esclusivamente su bandi competitivi.

Come già accennato, **va approvata al più presto una Legge sulla rigenerazione urbana**, cui spetterà tra i compiti di agevolare l'attuazione della Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici, favorire la mobilità sostenibile, abbattere l'inquinamento dell'aria con benefici sulla salute e sulla sicurezza delle persone, perseguire l'adattamento ai cambiamenti climatici e il ripristino della natura nelle aree urbane, potenziando le infrastrutture verdi urbane e periurbane. Peraltro, **sia il Piano nazionale di Adattamento ai Cambiamenti climatici (PNACC) che il Piano Nazionale di Ripristino della Natura (PNR) attribuiscono un ruolo fondamentale alla pianificazione urbanistica comunale**, che viene incaricata di coordinare tutte le pianificazioni di settore per la realizzazione degli importanti obiettivi ambientali e climatici, di azzeramento del consumo di suolo e di protezione dai molteplici e crescenti rischi, nonché di accorta gestione delle risorse idriche e del ciclo dei rifiuti. In tale prospettiva, si rilancia la proposta di **effettuare degli stress-test sugli impatti dei cambiamenti climatici nei singoli territori** e di prevedere misure correttive alla pianificazione urbanistica in esito ai risultati. In particolare, nelle aree urbane l'applicazione dell'art.8 della Legge europea sul ripristino della natura deve essere valorizzata come prima misura per ridurre le morti premature da ondate di calore e il contenimento di fenomeni alluvionali.

La **carenza strutturale di politiche abitative sostenibili** va affrontata in linea con le recenti politiche europee e con le raccomandazioni specifiche per l'Italia, **superando gli interventi frammentari**, orientando gli investimenti verso l'incremento dell'offerta pubblica a canone calmierato, la riqualificazione dell'esistente e l'efficienza energetica. In linea con il Goal 11 dell'Agenda 2030, **la risposta alla domanda abitativa va integrata nella pianificazione urbana, evitando ulteriore consumo di suolo e riducendo la povertà energetica**. Queste misure devono accompagnarsi con l'aggiornamento dei valori catastali ai valori di mercato (più volte raccomandato dalla Commissione europea), specie degli immobili che hanno ricevuto contributi pubblici per l'efficientamento energetico. Ciò consentirebbe anche di aumentare le entrate degli enti locali dalla tassazione immobiliare, compensando almeno in parte una cronica scarsità di risorse, che impedisce, tra l'altro, efficaci politiche abitative.

Sulle **misure strutturali per favorire la mobilità sostenibile**, quale misura prioritaria di tutela della salute e di riduzione della mortalità prematura e della morbilità che affligge in particolare le città più fortemente inquinate, è necessario **spostare la tassazione sui veicoli a quelli con più forti emissioni di CO_2** per finanziare la realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile, con alti benefici anche per le politiche di decarbonizzazione.

Impegno globale, impegno per l'Europa

L'ONU e l'Unione europea sono stati concepiti entrambi come progetti di pace per l'umanità, in perfetta sintonia con la nostra Costituzione. La dichiarazione di Robert Schumann del 9 maggio 1950, atto prodromico della futura Unione europea, nelle sue premesse indicava che "la pace mondiale

non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano." Questa frase, di assoluta attualità, può oggi essere così aggiornata: **le sfide globali non possono essere affrontate se non con sforzi creativi commisurati ai pericoli che minacciano l'umanità**.

La posizione dell'Italia nel mondo e in Europa deve riconoscere la piena coerenza del diritto internazionale, con i principi indicati nei trattati europei, con gli stessi principi della nostra Costituzione, in un quadro di azioni che rigetti le spinte a far prevalere la legge del più forte sul valore della solidarietà, dei diritti umani nell'interesse delle generazioni attuali e future. **In tutti i consessi internazionali ed europei, l'Italia deve svolgere un ruolo attivo di promozione del dialogo e di iniziativa, anche creativa**, nello sforzo di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena concreta coerenza con il rispetto dei principi fondamentali convenuti con gli altri Stati, e con gli obblighi che la Costituzione impone allo Stato rispetto al riconoscimento dei diritti, incluse le future generazioni. Anche in questo caso, funzionale allo scopo è l'attivazione del più volte citato PAN PCSD, così da integrare il quadro degli Obiettivi dell'Agenda 2030 e le 56 azioni del Patto sul Futuro e gli allegati Patto digitale globale e la Dichiarazione sulle future generazioni.

Contribuendo a individuare gli ostacoli strutturali che impediscono le stesse riforme del Patto sul Futuro, l'Italia deve svolgere parte attiva nell'individuare e sostenere soluzioni alternative anche transitorie (quali ad esempio **l'iniziativa Francia-Messico sulla limitazione del diritto di veto del Consiglio di sicurezza**, cfr. Cap.2), o nuove misure innovative quali **la promozione in sede ONU di un panel internazionale per affrontare le diseguaglianze**, come discusso nel 2025 in sede del G20 del Sud-Africa[45].

Come già segnalato, **nella prossima legislatura andrebbero istituiti processi di democrazia partecipativa** che garantiscano un reale coinvolgimento di parti sociali, società civile organizzata, comunità territoriali e istituzioni locali nella discussione delle posizioni e degli impegni dell'Italia nelle sedi multilaterali.

> "Un'Europa più integrata, capace di decidere e investire insieme, è una condizione indispensabile per affrontare le sfide globali."

Impegno per un'Unione europea più forte

In vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo (maggio 2029), **la Presidenza italiana dell'Unione (primo semestre 2028) dovrebbe promuovere il riavvio delle discussioni per le riforme istituzionali verso una maggiore integrazione europea**, dando seguito a quanto emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e già sostenuto dal Parlamento europeo nella legislatura 2019-2024. Tra le proposte da considerare, ricordiamo quelle riguardanti:

- **l'elezione dei membri del Parlamento attraverso il voto su liste a livello di Unione o "liste transnazionali"**;
- **l'elezione diretta del Presidente della Commissione**;
- **il conferimento della capacità di iniziativa legislativa al Parlamento**;
- **la riforma del meccanismo decisionale del Consiglio, superando il vincolo dell'unanimità per le politiche ordinarie**, rispettando il principio guida dell'unità nella valorizzazione della diversità

[45] https://www.gov.za/sites/default/files/gcis_document/202511/g20-global-inequality-report-full-and-summary.pdf

culturali delle nazioni e dei diversi territori, garantendo il rispetto dello Stato di diritto e dei propri valori fondamentali nei diversi Stati membri. Nella prospettiva dell'allargamento dell'UE a nuovi Stati membri, si valuta ancora più urgente e necessaria l'individuazione di soluzioni che assicurino una maggiore rapidità ed efficacia dei processi decisionali.

Nel contesto di una più forte integrazione europea, **è necessario che l'UE si doti di una politica estera comune**, in grado di rafforzare il suo ruolo come interlocutrice unica nei negoziati internazionali, superando l'approccio nazionalistico evidenziato anche negli ultimi tempi da vari Paesi europei. In quest'ambito deve essere valutata l'opportunità, sia geostrategica che economica, di una **decisiva integrazione della difesa europea**, accompagnata da un rafforzamento delle strutture e dell'impegno diplomatico e dalla creazione di Corpi Civili di Pace Europei all'interno del *Civilian Compact*. In quest'ambito vanno comunque **rispettati gli impegni comuni internazionali e le azioni per la pace e la prevenzione dei conflitti**, nel rispetto dell'obiettivo di **promozione della pace** indicato all'art. 3 del Trattato UE.

In coerenza con gli impegni assunti con il Patto sul Futuro, l'Italia deve proporre in sede di Consiglio di **conferire maggior centralità nella verifica di coerenza delle politiche con la Strategia per l'equità intergenerazionale e con le relazioni annuali di previsione strategica**, di rafforzare i dialoghi strutturati con le/i giovani, **estendendo il dialogo con le organizzazioni della società civile e con le parti sociali, e ampliando le opportunità di democrazia partecipativa**. In tale contesto, il quadro di verifica delle qualità legislativa "legiferare meglio" dovrebbe essere usato per migliorare le valutazioni d'impatto, evitando il ricorso continuo a deroghe non adeguatamente giustificate, come avvenuto per le direttive "Omnibus", soprattutto in presenza di segnalazioni e pareri contrari espressi da organi istituzionali indipendenti dell'Unione.

L'Italia deve impegnarsi a proporre il **rafforzamento delle misure di verifica ex ante ed ex post rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030 e del Patto sul Futuro**. Di conseguenza, la definizione del Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 dovrà essere allineato in ogni sua parte all'impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo ed essere strumentale all'attuazione della Strategia europea per l'equità intergenerazionale. In quest'ambito l'UE, che si è espressamente già impegnata a sostenere l'iniziativa "oltre il Pil" del Patto sul Futuro, dovrebbe assumerne le conseguenze e chiedere l'adozione del quadro delle raccomandazioni agli Stati membri proposti nella relazione del Panel di esperti ed esperte (vedi box nel Cap. 1).

L'Italia deve essere parte attiva nel **richiedere l'approfondimento di soluzioni innovative per superare l'ostacolo dell'insufficienza delle risorse finanziarie europee e nazionali** finalizzate ad attuare le misure necessarie al rispetto dei principi fissati nei Trattati in tutta l'Unione. Vanno considerate le evidenze scientifiche che mettono in luce i costi dell'inazione rispetto ai beni comuni sociali e ambientali e le limitazioni imposte dai vincoli di bilancio nazionali convenuti a livello europeo, con il risultato di ampliare i divari tra Paesi membri, in direzione opposta agli obiettivi di coesione, minando l'efficacia stessa del progetto europeo. In particolare, **l'Italia deve svolgere un ruolo proattivo nel richiedere l'esplorazione di nuove possibilità di finanziamento pubblico e privato nel perseguimento degli obiettivi europei**, anche oltre alle proposte già avanzate dai Rapporti Draghi e Letta.

Per aumentare le possibilità di investire nei beni comuni europei, come messo in evidenza anche dal CESE (cfr. Cap.2), **vanno create le condizioni per ampliare la capacità fiscale** a livello europeo. Vanno attentamente considerate le posizioni assunte dall'ETUC[46] che evidenziano la necessità di superare gli

[46] European Trade Union Confederation (ETUC) 2026, Mariana Mazzucato, Samuel Fleischman, Anna Hope Emerson, Lara Merling. - Labour Squeezed, Investment Stalled - https://www.etuc.org/en/document/report-labour-squeezed-investment-stalled.

squilibri determinati dalla finanziarizzazione dell'economia, restituendo valore agli investimenti nell'economia reale, all'innovazione e all'adeguata retribuzione del lavoro. Andrebbero anche considerate le analisi e gli studi[47] che prospettano un ampliamento del mandato della BCE, in aderenza al soddisfacimento dei principi fissati nei Trattati, preservandone in ogni caso l'indipendenza e l'autonomia.

Cooperazione internazionale

Nella prossima legislatura l'Italia deve rafforzare le politiche nazionali nella cooperazione internazionale volte al raggiungimento del Goal 17 dell'Agenda 2030, guardando anche oltre tale data. Prioritario è **intervenire sulla quantità e sulla qualità delle risorse destinate alla cooperazione**, assicurandone maggiore stabilità e prevedibilità, e rafforzare la coerenza degli strumenti adottati. In particolare, occorre:

- **introdurre un meccanismo di programmazione certo e progressivo per il raggiungimento, entro il 2030, dell'obiettivo dello 0,70% del RNL per l'APS, a partire dalla prossima Legge di Bilancio 2027**;
- **riconoscere le spese per la cooperazione allo sviluppo come spese non rimodulabili e come oneri inderogabili**;
- **verificare, in sede di assestamento di bilancio, l'ammontare effettivamente sostenuto dei costi per l'accoglienza delle rifugiate e dei rifugiati contabilizzati ai fini dell'APS** e, qualora le risorse stanziate risultassero superiori alle spese effettivamente sostenute, destinare le risorse non necessarie a interventi di cooperazione allo sviluppo;
- **riequilibrare gli impegni per la salute a sostegno del canale multilaterale**;
- riprendere l'impegno multilaterale anche attraverso il **contributo volontario al Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA)**, assicurando continuità e prevedibilità dei finanziamenti, con incrementi rivolti ai programmi per la salute sessuale e riproduttiva e al contrasto alla violenza di genere;
- **dare seguito alle raccomandazioni espresse dalla *peer review* relativamente all'uguaglianza di genere e alle politiche SEAH (*Protection from Sexual Exploitation, Abuse and Harassment*)**, per tutti gli attori della cooperazione internazionale;
- mettere in atto misure per **rendicontare in modo trasparente le attività per l'uguaglianza di genere** nell'ambito dei progetti del Piano Mattei, riequilibrando quest'ultimo a favore di tematiche sociali, della salute e per i diritti umani, applicando gli standard sociali e ambientali su tutti gli interventi finanziati con valutazioni di impatto *ex ante*, *in itinere* ed *ex post*;
- effettuare una **valutazione annuale pubblica**, attraverso gli organismi previsti dalla Legge 125 (CNCS), dello stato di avanzamento delle Raccomandazioni della peer review del DAC.

Coerentemente con l'Impegno di Siviglia, si tratta di passare da un meccanismo di cooperazione allo sviluppo a delle vere Alleanze strategiche con i nostri partner (a partire dalle azioni previste dal *Global Gateway*), sviluppate su una comune governance/co-creazione degli obiettivi, che renda coerente le politiche commerciali, climatiche e migratorie (le quali spesso contraddicono la stessa cooperazione). Per rendere efficaci tali alleanze vanno definiti meccanismi di partecipazione dal basso (territori e popolazioni) che individuino anche modi innovativi di misurare i risultati, non tanto in termini di risorse mobilitate e progetti realizzati, quanto sulle trasformazioni determinate.

[47] Foundation for European progressive studies (FEPS) 2017 - Joseph E. Stiglitz - Rewriting the Rules for the European Economy - https://feps-europe.eu/publication/662-rewriting-the-rules-of-the-european-economy/

Tabella 2 - Analisi qualitativa per Goal e Target

Goal	Target	Val.ne sintetica	Classificazione qualitativa
Goal 1	1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza	🔴	Normativa/policy insufficiente
	1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali	🔴	Normativa/policy insufficiente
	1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà	🔴	Normativa/policy insufficiente
Goal 3	3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti	🟢	Framework e attuazione relativamente adeguati
	3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale	🔴	Normativa/policy insufficiente
Goal 4	4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 5	5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo	🔴	Framework e attuazione relativamente adeguati
	5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" [1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino" [2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali	🟢	Rilevanza limitata
	5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 6	6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria	🔴	Normativa/policy insufficiente/
Goal 8	8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente

Goal 8	8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"	●	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 10	10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite	●	Normativa/policy insufficiente
Goal 11	11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli	●	Normativa/policy insufficiente
Goal 12	12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente	●	Framework e attuazione insufficiente
	12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura	●	Framework e attuazione relativamente adeguati
	12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali	●	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 13	13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici	●	Normativa/policy insufficiente
	13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce	●	Normativa/policy insufficiente
Goal 14	14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi	●	Framework presente e attuazione insufficiente
	14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini	●	Non determinabile e non incluso nei conteggi
	14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio	●	Normativa/policy insufficiente

Goal 14	14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 15	15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
Goal 16	16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme	🔴	Normativa/policy insufficiente
	16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali	🔴	Normativa/policy insufficiente
	16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità	🔴	Normativa/policy insufficiente
	16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile	🟢	Framework e attuazione relativamente adeguati
Goal 17	17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile	🟢	Framework e attuazione relativamente adeguati
	17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo	🔴	Framework presente e attuazione insufficiente
	17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali	🔴	Framework e attuazione relativamente adeguati
	17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo	🟢	Rilevanza limitata

5 Appendice: Goal e Target



GOAL 1 • SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali

1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali

1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni

1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà



GOAL 2 • SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari



GOAL 3 • SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi

3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo

3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."

GOAL 4 • ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria

4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo

4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile

4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti

4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo

4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

GOAL 5 • PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo

5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento

5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili

5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione

5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

[2] "Beijing Platform for Action"

GOAL 6 • ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

GOAL 7 • ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni

7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale

7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno

GOAL 8 • LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati

8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari

8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore

8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione

8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme

8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario

8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"[2]

[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"



GOAL 9 • IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020

GOAL 10 • RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%

GOAL 11 • CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani

11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità

11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

GOAL 12 • CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo

12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali

12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura

12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione

12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite

GOAL 13 • LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi

13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce

13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici

GOAL 14 • VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti

14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli

14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio[1]

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"



GOAL 15 • VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile

15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale

15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali

15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie

15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità

15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi

15.b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione

15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili

GOAL 16 • PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi

16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti

16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata

16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli

16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale

16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite

16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali

16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità

16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile

GOAL 17 • PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

FINANZA

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

TECNOLOGIA

17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

COSTRUZIONE DI COMPETENZE E CAPACITÀ

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

COMMERCIO

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020

17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

QUESTIONI SISTEMICHE

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 13 ottobre 2026)

Action Research for CO-development (ARCO) Lab, ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa ETS, Arci, Ashoka Italia Onlus, Associazione "Comunicazione Pubblica", Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane (A21L), Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A. (Acri), Associazione Diplomatici, Associazione Donne 4.0, Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Infrastrutture Sostenibili (AIS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione Italiana delle Aziende Familiari (AIDAF), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per la Direzione del Personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'impresa (RSI), Associazione Porti Italiani (Assoporti), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Attrattività Ricerca e Territorio (ARTER), Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, Autonomie locali italiane (ALI), Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati" (CCST), Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali (ASK), Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro nazionale di studi per le politiche urbane (Urban@it), Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano APS, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) ETS, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione ETS, Comunità del Garda, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione degli Agricoltori Europei (Confeuro), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini (UIV), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confimpresa Italia, Confimprese, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG), Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio Universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSVnet - Associazione dei Centri di Servizio per il Volontariato, Earth Day Italia, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Mentoring and Coaching Council Italia (EMCC), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali (Utilitalia), Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali (Federparchi) - Europarc Italia, Federazione Italiana delle Scienze della Natura e dell'Ambiente (FISNA), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federazione Relazioni Pubbliche Italiana (FERPI), Federcasse, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione AEM - Gruppo A2A, Fondazione ANT Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi

e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Italia ETS, Fondazione Banco Alimentare ETS, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud, Fondazione Conad ETS, Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Della Professione Psicologica Adriano Ossicini, Fondazione di Modena, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del Terzo Settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Gi Group, Fondazione Giacomo Brodolini ETS, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Human Technopole, Fondazione Istituto Pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES), Fondazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile ETS (FSC Italia) \(ex associazione, da luglio 2025 fondazione\), Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione Pancrazio ETS, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale ETS (Fondazione RiES), Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione Riccardo Catella, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti ETS, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione The Human Safety Net, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis ETS, Fondazione Universitaria Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondazione WFP Italia ETS, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia, ICOM Italia, Impronta Etica, Intercultura APS, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di BioARchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), Istituto Oikos Onlus, Istituto per il Credito Sportivo e Culturale (ICSC), Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Anti Vivisezione (LAV), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Lepida ScpA, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Nuova Economia per Tutti (Next), Nuove Rigenerazioni, Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete Assist, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Reti di Biblioteche italiane, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Sintesi Master Mind, Società Geografica Italiana Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali delle Donne, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teach for Italy, Teatro Nazionale di Genova, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione per la Difesa dei Consumatori APS (U.Di.Con.), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Valore D, Venice International University (VIU), We Are Urban Milano Odv, WeWorld Onlus, WWF Italia.

Progetto grafico e impaginazione
KNOWLEDGE for BUSINESS

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS), giunto alla sua undicesima edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2026, realizzato grazie agli esperti delle oltre 300 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.



L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS

ISBN 979-12-80634-54-2

